HISTORIA
DELLA CITTA' E REGNO
DI NAPOLI.
DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
NAPOLETANO,

OVE SI TRATTANO LE COSE PIU' NOTABILI,
Accadute dalla sua Edificazione fino a' tempi nostri,

CON L'ORIGINE, SITO, FORMA, E RELIGIONE
Antica, e moderna Polizia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, Acque, Circuito, Amenità, Provincie, Santi, e Chiese,

OLTRE GL' IMPERADORI GRECI, DUCHI,
e Principi di Benevento, Di Capua, e di Salerno.

CON LE GESTA, E VITE DE' SUOI RE, COLLE LORO
Effigie al naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolcri;

E DELLI VICERE' DEL REGNO, CON ALTRE COSE
Notabili non più date in Luce.

In questa terza Edizione corretta, ed emendata.

TOMO SESTO.

IN NAPOLI MDCCL.
A SPESE DI RAFFAELLO GESSARI.
Nella Stamperia di Giuseppe Raimondi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELL' HISTORIA
DEL REGNO, E DELLA
CITTA' DI NAPOLI
DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
Napoletano.
LIBRO XI.

Filippo Principe di Spagna si accasa la seconda volta con Maria Regina d' Inghilterra, e fu anco investito del Regno di Napoli, e prima delle Mogli, e figli, di Henrico Padre di detta Regina.

CAPI. I.

Essendo nata Maria di Portogallo, prima moglie di Filippo Principe di Spagna, che fu Maria Regina d' Inghilterra, la qual divenne Regina nel modo, che siegue. Enrico Ottavo Re ebbe sei mogli, la prima delle quali fu Catterina di Aragona figlia del Re Ferrante il Cattolico, che la tolse alli tre di Giugno 1509. la quale nelli otto di Febbrajo 1515. li partorì una figliuola, e la chiamarono

Maria; ma avendo Enrico repudiata Catterina nelli due di Giugno 1533. prese per moglie Anna Bolena sua Damigella, e figlia, dalla quale nell' anno 1534. n'ebbe una figlia chiamata Elisabetta. La Terza moglie fu Giovanna Semira, sua anco Damigella, che la prese à' venti di Maggio 1545. dalla quale nel mese di Ottobre 1537. n'ebbe un figliuolo chiamato Odoardo. La quarta moglie la sposò il Dicembre 1539. e fu anco figlia del Duca di Cleves, la quale non generò figli, questa anco a torto fu repudiata nell'anno 1540. prese secondo il suo solito per amore, non raffrenandolo punto l' età, Catterina Anarda Nipote del Duca Orfolco, nè anco con questa generò figli; e tenutala due anni in circa, la fe decapitare con dire non averla avuta vergine: poco dopo prese la sesta, che fu Catterina Parra Vedova, Sorella del Conte di Essixia, e moglie già del Barone Latimero, la quale essendo dimorata con Enrico circa anni quattro, si sciolse la seconda volta dal legame conjugale, perche a' vintotto di Gennajo 1546. morì il Re Enrico suo marito, e lasciò per testamento erede del Regno Odoardo suo figlio di età di anni nove, dandogli per tutore fra gli altri il Conte di Erforde, con condizione, che mancando egli senza prole, che soccedesse Maria sua prima figlia, e dopo lei Elisabetta; ma giunto Odoardo all' anni sedeci, nel mese di Giugno 1553. nacque in quel Regno gran rumore, per essersi trovato un testamento di Odoardo, per lo quale disreditava Maria, & Elisabetta, instituendo erede Giovanna Primogenita del Duca di Solfolco, Pronipote del Re Enrico suo Padre; ma i Consiglieri di quel Regno avendo inteso dall' Ambasciadore di Carlo Quinto la sua inclinazione verso Maria sua Cugina, & vedendo, che a lei molte genti concorrevano, mutarono saviamente il pensiero, e perciò alli venti di Luglio 1553. avendo fatta prigione la suddetta Giovanna, fecero proclamare per vera, e legittima Regina, Maria prima figlia di Enrico, con gran- dis-

Anna Bolena. 1533.

Giovanna Semira. 1535.

Anna di Cleves. 1539.

Catterina Anarda. 1540.

Catterina Parra.

Morte di Enrico Re d' Ingbilterra. 1546.

Maria Regina d'Ingbilterra. 1553.

dissima, e maraviglíosa festa, & applauso del Popolo, e nel primo di Agosto entrò con gran trionfo, e pompa nella Città di Londra, facendo grazie a molti carcerati. Poi nel primo di Ottobre con solennissima festa fu coronata Regina d'anni trentasette. Costei dopo la morte di sua Madre, se ne ridusse a vita quasi religiosa, lontana dalla Corte del Re suo padre, e quivi se ne stava, mantenendo sempre nel suo cuore, e nell'opere la vera Cristiana Religione; e fatta poi Regina levò via l'eretica pravità da quel Regno introdottavi dal Padre, e vi fece reordinare il vero culto della Chiesa Romana, con i Sacrificj Ecclesiastici, facendola ritornare all'obedienza del Pontefice.

Matrimonio di Filippo Principe di Spagna con la Regina d'Inghilterra. 1554.

Or li Baroni del Regno facendo istanza, che la Regina prendesse marito per la cagione della successione, ella perciò elesse per suo Sposo Filippo Principe di Spagna. Laonde nel Gennajo 1554. ella mandò Ambasciadori all'Imperadore notificandoli il suo pensiero: piacque all'Imperadore il matrimonio, e con dispensa del Papa fu quello conchiuso, e per tanto il Principe Filippo nelli sedici di Luglio 1554. partì di Spagna dal porto di Crugna con grossa armata, e splendidissima Corte della maggior parte della Nobiltà di Spagna, e al porto di Antona si trasferì, il quale dieci miglia è distante dal Vicestre. La Regina lietamente l'aspettava, & ivi giunto, celebrò nel giorno di S. Giacomo Appostolo le sontuose nozze con grandissima festa, e trionfo, e il matrimonio consumò, nella cui festa giunse Figurino Reggente di Napoli, e in nome dell'Imperadore presentò al Principe Filippo l'investitura del Regno di Napoli, con il Ducato di Milano, dicendogli che a una tal Regina non si conveniva per marito meno di Re, il qual dono senza dubbio aumentò la gioja, e l'allegrezza in essi. Poi i nuovi Sposi trattenutosi in festa, e passatempi molti giorni, finalmente nelli diecinnove di Agosto si partirono, e ne vennero con doppia Corte, e

Filippo di Spagna. Investitura del Regno di Napoli e del Ducato di Milano.

quasi

quaſi con tutta la Nobiltà di Spagna, e d' Inghilterra con pompe, e ricchi ornamenti ferono la loro trionfale entrata nella Real Città di Londra.

Nel principio di queſta parentela, la maggior parte delli Baroni d' Inghilterra ne rimaſero mal ſoddisfatti, perchè non molto amavano gli Spagnuoli, & avevano a male che quel Regno veniſſe ne' diſcendenti dell' Imperadore; ma quando poi viddero la benignità, e dolcezza del Re Filippo nel governo, loro parve di aver un Padre, e non un Re, e Signore, ne rimaſero molto allegri, e ſoddisfatti.

Come il Re Filippo avuto dall' Imperadore ſuo Padre l' Inveſtitura del Regno di Napoli, mandò a pigliare il poſſeſſo. Della morte della Regina Giovanna Madre dell' Imperadore. Della Guerra di Napoli con il Papa, e del Decimo Vicerè del Regno.

C A P. II.

Ilippo Secondo di queſto nome 26. Re di Napoli, e di Sicilia, nacque egli nel primo di Maggio 1527. e nell' anno 1543. fu dal Padre creato Principe di Spagna, nel cui tempo altresì preſe per moglie Maria figliuola di Gio: Re di Portogallo, & a 25. di Luglio 1554. ebbe la Corona del Regno d' Inghilterra, per avere tolta in moglie Maria Regina dell' iſteſſo Regno, nel cui tempo avuto dall' Imperadore

re suo Padre l' investitura del Regno di Napoli, e di Sicilia, mandò subito a Ferrante Francesco di Avolos Marchese di Piscara li privilegj, e pubblici istrumenti di detta investitura, acciò egli in suo nome prendesse di quel Regno il possesso; & volendo il Marchese adempire quanto da sua Maestà comandato gli era, si disputò in Napoli, se il Marchese solo, come procuratore di Sua Maestà, quell' atto far doveva, o pure con l' intervento del Vicerè: si conclusc finalmente che v' intervenisse il Vicerè, ch' era all'ora il Cardinal D. Pietro Pacecco, in tanto, che a' 25. di Novembre del 1554. di Domenica, giorno della gloriosa Vergine, e Martire Catterina con molta solennità, & applausi, pigliò il detto possesso, nel cui giorno cavalcarono il Cardinal in mezzo, a man destra il Marchese, & a sinistra Pietr' Antonio Sanseverino Principe di Bisignano, in quell' atto dalla Città eletto Sindico, e con tutto il Baronaggio della Città vestiti tutti con robboni di velluto chremisino, e con sajoni, e gipponi di raso dell' istesso colore, barrette, scarpe, e calze dell' istesso velluto, del quale eziandio erano i loro cavalli guarniti, innanzi a' quali andavano a piedi 12. portieri ordinarj, vestiti della bella librea di Napoli, & avanti di questi andavano i quattro Regj Mazzieri con li bastoni Reali di argento benissimo a cavallo, innanzi i quali andavano soavissimi concerti di risonanti biffari, e trombette, tutti vestiti dell' istessa librea di Napoli: e conferiti costoro nel Convento di San Lorenzo, si posero a sedere il Cardinal a destra, & il Marchese a sinistra con li Regj Officiali attorno: poi gli Eletti della Città, Baroni, e Sindici delle Terre del Regno, e Procuratori degli assenti andarono a giurar obedienza in su i sacri Vangelj a piè del Marchese, come Procuratore di Sua Maestà: E finite queste, & altre cerimonie, cavalcarono per la Città, in modo, che venuti erano, & Alfonso Sances Regio Tesoriero, che poco innanzi al Marchese, & al Cardinal cavalcava, avendo due

Marchese di Pescara piglia il possesso del Regno di Napoli in nome del Re Filippo.

due gran borze avante Cavallo piene di moneta di oro, e di argento, con l'effigie del nuovo Re, in ogni contrada l'andava ſpargendo; acciò le turbe ſi diſcoſtaſſero, & anco per ſegno di allegrezza, nel cui modo paſſarono per tutti i Seggi della Città, e tornarono nel Regio Palazzo; Il giorno ſeguente, che fu il lunedì, gl'iſteſſi col modo ſovradetto alla maggior Chieſa andarono, ove ſi cantò il *Te Deum laudamus*, &c. e ſi leſſero le lettere della confirmazione del Cardinale nel governo del Regno con l'altre ſolite cerimonie, il che finito, tornarono a cavalcare per la Città, come nel giorno precedente, e nel Regio Palazzo ſi conduſſe.

Morte della Regina Giovanna madre di Carlo V. 1555.

Nell'anno 1555. a' 25. di Aprile morì Giovanna di Aragona Ava del Re Filippo, e madre dell'Imperadore nella Città di Tordeſiglia in Iſpagna di età d'anni 74. in circa, la quale per la morte di Filippo Padre dell'Imperadore, e ſuo cariſſimo Conſorte ſentì tanto intenſo dolore, che li ſorſero certi umori melanconici, che la tennero poi ſempre intronato, e confuſo il cervello; non di meno, mentre viſſe, tutte le ſpedizioni, e coſe de' Regni in nome di lei, e di Carlo ſuo figliuolo fatte furono, perchè da lei a Carlo i Reami di Spagna, di Napoli, e di Sicilia con il Mondo nuovo, ed altre dipendenze pervenivano.

D. Bernardino di Mendozza 6 Luogotenente del Regno. 1555.

Duca di Alva 10. Vicerè del Regno. 1555.

Il Cardinale Don Pietro Pacecco Vicerè di Napoli, da due anni in circa il Regno governato avea, per la creazione del nuovo Pontefice tornò in Roma, e venne in Napoli per ſuo Luogotenente, nel principio di Aprile 1555. D. Berardino di Mendozza, il quale avendo governato il Regno circa otto meſi con maliſſima ſoddisfazione de' Popoli, ſe ne tornò in Iſpagna, dando luogo a D. Ferrante Alvarez di Toledo Duca di Alva decimo Vicerè del Regno, il quale avendo laſciato il governo di Milano nel fine dell'anno iſteſſo 1555. fu con Donna Maria di Toledo ſua moglie ricevuto in Napoli ſovra il Molo grande nel ſontuoſo ponte coverto di drappo di ſeta con l'inſegne di Napoli,

del-

della cui venuta la Città tutta ne stava allegra, per essere stata molto dal Mendozza tirannizzata, sperando dal nuovo, e Regio Ministro quell' ottimo governo, che già al tempo suo si vidde.

Successe al tempo di questo Vicerè la guerra del Papa con il nostro Re Filippo, la qual fu senza causa veruna del Re (come brevemente si dirà). Il suo principio fu ch'essendo vacata la Sede di Pietro 22. giorni per la morte di Papa Marcello Secondo, fu alli 23. di Maggio 1555. creato Sommo Pontefice il Cardinal GiovanPietro Carrafa Arcivescovo di Napoli, che fu poi chiamato Paolo IV. Costui nelli 7. di Giugno creò Cardinale Carlo Carrafa suo nipote, ch'era Cavaliere di S. Giovanni, non molto dopo ne creò altri, cioè Diomede Carrafa Vescovo d' Ariano, e Alfonso Carrafa Vescovo d' Ariano, e Alfonso Carrafa figlio di Antonio Marchese di Montebello, a cui anco diede l'Arcivescovato di Napoli: Questo Pontefice nel principio del suo Pontificato per la sua naturale austerità, diede grandissimo spavento a' Prelati, e a i Popoli a lui soggetti, e da un solo sospetto diede anco occasione a una cruda guerra; laonde avendo Enrico Re di Francia ritenute al Prior di Lombardia, che soleva servirlo, due Galere in Marseglia, avendo pigliato sospetto che il Priore abbandonar lo volesse, ma essendo quelle poco appresso comparse a Civita Vecchia, Alessandro Sforza Chierico della Camera Appostolica, e fratello del Priore, e del Cardinal Santafiore, che n'ebbe avviso, le rubbò, conducendole a Gaeta, del che molto il Re di Francia si dolse col Papa, perche in terra della Chiesa questa violenza usata gli fusse; Il Papa che pensò, che per ordine del Cardinale Santafiore ciò fatto fusse, ne gridò fortemente con lui, e lo minacciò di modo, che ne furono al Re le sue Galere restituite; e perchè li fu poco appresso riferito, che il Cardinale Santafiore, e Marc'Antonio Colonna, ch' erano in Roma sovente si trovavano con alcuni corteggiani del Re Filippo a ragio-

Morte di Papa Marcello II.

Gio: Pietro Carrafa Arcivescovo di Nap. creato Papa. 1555.

Alfonzo Carrafa Arciv. di Nap.

Origine della guerra tra il Papa Paolo IV & il Re Filippo.

gionar secretamente contro di lui, ond' egli in maggior collera ne venne; e entratone in gran sospetto, accrebbe le guardie in Roma, e pose il Cardinal Santafiore con alcun' altri di quella fazione nel Castello di Sant' Angelo prigioni, e fe citar Marc' Antonio Colonna; e perche fra i tre giorni assignatoli per termine non comparve, lo privò di tutto lo stato, che in Campagna di Roma possedeva: Donna Giovanna di Aragona Madre di Marc'Antonio, la quale a istanza del Papa sicurtà data aveva di non uscir di Roma, dubitando di peggio, nel principio di Gennajo 1556. travestita fuggì via; delche irato maggiormente il Pontefice con farne processi ordinarj, la scommunicò, e di nuovo privò MarcoAntonio, e Ascanio suo Padre di quello stato, e ne investì Giovanni Carrafa Conte di Montorio suo nipote, dandogli il titolo di Duca di Paliano, e acciò i Colonnesi affatto ogni speranza ne perdessero, fece mirabilmentre fortificar Paliano, che fu un principio di nuova guerra, e si diceva che il Re di Francia il suo ajuto promesso gli avea per conquistare il Regno di Napoli. Avendo Carlo Cardinal Carrafa per questo effetto mandato in Francia Aniballe Rucillai suo gentil'uomo con istruzioni, e lettere, per incitar il Re a muoversi contro agli Spagnuoli con farli intendere molte cagioni, che muovevano il Papa, e esso Cardinale ad alienarsi dall' Imperadore, e Re Filippo, come si conteneva in un memoriale dato perciò al detto Annibale ai 14. di Settembre 1555. le quali in somma erano queste.

Gio: Carrafa Conte di Montorio, Duca di Paliano.

Aniballe Rucilai Ambasciator in Francia.

Primo, che il Papa essendo Arcivescovo di Brindisi, e di Chieti, e insieme del Consiglio di Napoli, andando Nunzio in Inghilterra, fu levato dal detto Consiglio, e dall' ora in poi fu poco grato all' Imperadore; e essendo però dopo fatto Cardinale, trovò che un suo cameriero Spagnolo avea in ordine il veleno per darglielo.

Lamento del Papa contro l' Imper.

Secondo, che dicendo in Concistorio il suo parere tanto contro l' Imperadore, come contro il Re di Francia

sen,

senza rispetto per soddisfare alla sua coscienza, era di ciò ringraziato dal detto Re di Francia per aver detto l'intenzione sua sinceramente, a beneficio della sede appostolica; ma l'Imperadore all'incontro lo faceva riprendere, e minacciare, imputandolo di parzialità, e di rancore.

Terzo, che avendo l'Arcivescovato di Napoli, l'Imperadore non volle darli il possesso per lungo tempo, allegando ch'era di parte contraria a lui; e benchè al fine glie lo dasse, fu sempre molestato nella giurisdizione di detta Chiesa dalli Ministri di sua Maestà, che nelle Sedi vacanti di Paolo III. Giulio, e Marcello, fu egli sempre escluso dalla parte Imperiale, e specialmente nell'ultima, quando fu creato Pontefice.

Similmente il Cardinal Carlo Carrafa si doleva di non aver mai potuto ottenere il possesso del suo Priorato in Napoli.

Che ritrovandosi in Germania in servizio dell'Imperadore, & avendo fatto un prigione d'importanza, li fu levato da un Cavaliere Spagnolo, per il che partendosi esso D. Carlo, e venendo in Italia per chiamare il detto Cavaliere, per via d'armi fu fatto prigione in Trento, nè mai potè ottener la libertà, finchè non promettesse di lasciar quella querela, e la taglia che se gli apparteneva, e con queste allegava altre cause, le quali forse più tosto erano motivi di sospezioni, che altro. In tanto avendo il Papa avuto alcune lettere de' Partigiani del Re Filippo intercette, e venutone perciò in gran sospetti, fece prendere alcuni, e li fe tormentare per cavarne qualche secreto, e fe anco fortificare molte parti, con la rovina di molti luoghi, facendo gran provisioni di vettovaglie, e di monizioni: in tanto il Duca di Alva Vicerè di Napoli, tutte queste cose intendeva, e con molta prudenza attendeva anch'egli a radunar molte genti insieme; e benchè la guerra non vi fusse per gli sospetti sopradetti, mandò al Papa a trattar di pace; ma egli ch'era in collera non ne

Pirro Loffredo Ambasciadore al Papa.

volle mai intender parola, e diceva che il Duca deponesse l' armi, e poi di pace si trattasse; il Duca sospettando di qualche nuovo accidente, mandò Pirro Loffredo Cavaliero accortissimo del Seggio di Capuana a parlare al Pontefice di pace con due lettere, l' una al Papa, e l' altra al Collegio de' Cardinali, delle quali avutone la copia, mi ha piaciuto, qui inserirle, e sono le seguenti.

Santissimo Señor.

Lettera del Duca d' Alba al Papa.

HO recebido el Breve, que me truxo Domingo del Nero, y entendido de lo que de parte de vuestra Santidad me ha dicho a boca, que eneffetto asido querer allanar, y justificar los agravios hechos a su Majestad, que yo inbie a rapresentar a vuestra Santidad con el Conde San Valentin, y porque las respuestas no son tales, que basten a satisfacer, y escusar lo hecho, me ha parecido no ser necessario usar de otra replica, haviendo vuestra santidad despues procedido a cosas mas prejudiciales, y agravios mas pessados, que muestra aufertamente, que tal sea la voluntad, y intencion de vuestra Santidad, y porque vuestra Santidad me quiere persuader, que yo deponga las armas sin ad offrecer por su parte ninguna seguidad a las cosas, dominios, y estados de su Majestad, ques lo que solamente se pretende, me ha parecido por mi postrera escusacion embiar con esta a Pirro de Lofredo, Cavallero Napolitano, para hazer saver a vuestra Santidad lo que por otras mias algunas vezes he hecho, y es que siendo la Majestad Cesarla, y el Rey Philippo mis Señores ovidientissimos, y verdaderos defensores de la Santa Sede Apostolica hasta agora han dissimulados, y sofrido muchas offensas de vuestra Santidad, que cada una d' ellas hi dado justa occasion de resentirse de la manera, que convenia, aviendo vuostra Santidad des de el principio de su Pontificado começado a oprimir, perseguir, y carcerar, y pri-

var

var de ſus bienes a los ſervidores, criados, y afficionados de ſu Majeſtad, aviendo deſpues ſolicidado, y emportunado Principes, Potentados, y Señores de chriſtianos, a entrar en la liga, con el, en danno, y deſaſſoſiego de los eſtados, dominios, y Reynos de ſu Majeſtad mandando tomar ſus correos, y de ſus miniſtros, quitandoles, y abiendoles ſus deſpachos, que levavan coſa, que ſolamente los enemigos ſuelen hazer; Tambien ha vueſtra Santidad favorecido, y ajutado, dado officios, beneficios, y goviernos, a los delinquentes, y rebelles de las dichas Mageſtades, ſirviendoſe dellos engargos, y lugares, de donde pueden cauſar deſaſſoſiegos, a ſus eſtados, y Reynos, demas d' eſto vueſtra Santidad ha gecho venir gente eſtranera en la tierra de la Ygleſia ſin poderſe conieturar otro, ſino una intencion danada de querer occupar eſte Reyno, y ſe confirma con ver que vueſtra Santidad ſecretamente ha levantando gente de piè, y de cavallo, embiando buena parte d' ella a los confines, y no ceſſando de ſu propoſito mandò tomar en priſion, y a tormentar cruelmente a Julio Antonio de Taſſis Maeſtro de poſtas, quitando à quel officio, que ſu Mageſtades, y ſus Anteceſſores han accoſtumbrado ſiempre tener en Roma, de lo qual no contento a encarcerado, y maltratado a Garcilaſſo de la Vega criado de ſu Mageſtad, que havia ſido embiado a vueſtra Santidad al effetto, que bien ſabe ha muchas vezes dicho palabras peſadas publicamente en perjudicio de ſus Majeſtades, que non convenian a la decentia, y amor Pacernal de ſummo Pontifice, todo lo qual, y otras muchas coſas como es dicho ſean ſoffrido mas por el reſpetto, que ſea tenido a la ſanta Sede Apoſtolica, y al bieu publico, que no por otra coſa, eſperanſto ſiempre que vueſtra Santidad hubieſſe reconoſcerlo, y tomar mejor camino, no podiendo perſuadirſe nadia, que vueſtra Santidad por beneficar, y engrandezir ſus dendos quiſieſſe eſtovar la quieto de la Chriſtianidad, y de eſſa ſanta Sede

Apo-

Apoſtolica, eſpecialmente en eſtos tiempos tan lenos de eregias, y dannadas opiniones, las quales fuera mas juſto, y conveniente entender deſſa raygarlas, y corregirlas, que non penſar offender a ſus Majeſtades ſin ninguna cauſa; emperò viendo; que la coſa paſſa tanadelante, y que ha permettido vueſtra Santidad, que en ſu preſencia el Procurador, y Abogado fiſcal de eſſe ſanta Sede ha hecho en Conſiſtorio tan injuſta, iniqua, y temeraria inſtancia, y demanda, que al Rey mi Señor fueſſe quitado el Reyno, accettando, y conſentiendo a quella vueſtra Santidad con dezir proveheria a ſu tiempo, y viendo, que en al monitorio, deſpachado contra Aſcanio de Cornia vueſtra Santità publica a ſu Majeſtad por enemigo de eſſa Sede Apoſtolica, y que al Conde de San Valentin en publico ha dicho contra las miſmas perſonas de ſu Majeſtades muy feas palabras conoſciendo, que claramente mueſtra mala ſatisfacion de la tregua hecha ſiendo tan provechoſa, y neceſſaria a la Chriſtianidad, y que no ſe contenta de acrecentar, y ingrandecer a ſus deutos con el medio, y buena voluntad, de ſu Majeſtad aviendoſe offrecido tantas vezes a hazerlo de ſu propria hazienda, y patrimonio, en lo que ſe da a entendet aviertamente, eve ſu deſeo no es otro, que de offender a ſu Mageſtad tambien como lo ha moſtrado antes de ſer hecho Pontefice, quando es tiempo de los rumores de Napoles no faltò de accoſencar, y ſollicitar al Papa Paulo III. a la envaſion del Reyno con perſuadirle, que non perdieſſe tal conjuntura, eſtando dues las coſas ſobre dichas en el eſtado, en que eſtan, y conocendoſe claramente, que dellas no ſe puede eſperar ſi no la perdida de la repuoation, y eſtados, y Reynos de ſu Mageſtad deſpues de haver uſado con vueſtra Santidad todos los complimientos, y terminos, que ſe ha viſto, haviendo vueſtra Santidad reduido ultimamente a ſu Mageſtad, en tan, y eſtrema neceſſitad, que ſi qualquier muy ovidiente hijo fueſſe d'eſta manera de ſu proprio Padre oprimido, y tratado no

pu-

pudicro dexar de ſe defender, y quitarles las fuercas con que ſe quiere offender, no podiendo faltar a la obligacion que tengo como Miniſtro a cuyo cargo eſtan lo eſtado de ſu Mageſtad en Italia ſer me ha forzado proveerme para la befenſion d'ellos, procurando con el fabor, y ajudo de Dios quitar a vueſtra Santidad las armas, y fuercas de lo offender en aquella mejor manera, que pudiere, y aunque pudiere eſcuſarme de ſemejantes juſtincaciones havendolas hecho tantas vezes con vueſtra Santidad ſodavia como zeloſo de la quiete de la Chriſtianidad, y deſioſo, que la travajada Italia reciba alcun deſcanſo, y por ei acatamiento, y reverencia, que ſe que tienen ſus Mageſtades a eſſa ſanta Sede, he querido agora poſtremamente ſupliear, y emportunar a vueſtra Santidad hechandome a ſus pies, que ſea ſervido mirar a los infinitos travajos, y acotes con los quales nueſtro Señor ha permettido, que aya ſido la Chriſtianidad los innumerabiles miſerias, y calamidades, y eſtremitad, en las quales no, ſin falda de peſtilencia ſe halla, los increibles dannos, e enſuffribles deſtruyciones, los crudeles omicidios con manifeſto peligro de la perdida de las animas, los ſacos, incendios, deſpollaciones, y tierras, los ſtupros, y adnlterios, y los otros infinitos males, que nacen de las guerras ſin podellos eſcuſar, y como buon Paſtor ſe contente dexar a parte el odio, y penſamiento, que tiene de offender a ſus Mageſtades, y ſus Reynos, y Eſtados, y ſea ſervido de abrazar, y recibir con caritad, y paterno amor a la Mageſtad del Rey mi Señor, el qual ſeguindo las piſadas de ſu Padre ha ſiempre offrecido, y de nuobo offrece ſu propria perſona todas ſus fuerzas en ſervicio della ſanta Sede, y pues que el Omnipotente, y ſommo Dios acabò de tan grandes travajos ſobre pujando con ſu bondad, y miſericordia a los infinitos nueſtros peccados baſido dar nos el deſcanſo neceſſario remedio, y quiete de la tregua, no quiera vueſtra Santidad con el penſamiento, y deſeo de engrandecer ſus deudos pu-

pudiedo, como he dicho haberlo con buena volundad de Su Mageſtad en el Reyno, y con quiete perpetua, como Su Mageſtad ha offrecido, eſtorvar el bien, que ha concedido a la Chriſtianidad mas antes como verdadero Pavor depudado a pacentar, y no dexar devorar las ovejas, que tiene a cargo permida, quel el pueblo Chriſtiano deſpues de de tantos, y tan continuos dannos, que ha padecido pueda gocar deſta bendida gratia reſpirando, y deſcanſando en la tregua, y eſperanza, que ſe tiene de Paz perpetua, y ſiendo vueſtra Santidad como es raco, y yo eſpero deſto ſervido le ſupplico con los convinientes, y ducltos medios, y maneras mando a ſegurar a ſu Mageſtad denole offender in hazer offender en el Reyno, ni en otros eſtados, y dominios ſuyos, ſatisfaciendo particolarmente a todolo ſobre dicho, y proveyendo a los dannos, que podrian ſuceder, que yo en nobre de ſu Mageſtad me offrezec prontiſſimamente de hazer lo miſmo certificando, y aſegurando, que ſu Mageſtad no pretende ningun intereſſe, ni otra coſa de vueſtra Santidad, ne tien intencion di ſminuiren un pelo el dominio, y eſtado d'eſſa ſanta Sede Apoſtolica, y que el, y ſus ſervidores, y aficionados no deſean otra coſa, que quedar ſeguros, que vueſtra Santidad no ayade inquietar, ni moleſtar a ſu Mageſtad, en ſus eſtados, y Reynos, y anſi me proteſto a Dios, y a vueſtra Santidad, y a todo el Mundo, que ſe vueſtra Santidad ſin dilacion de tiempo no quiere quedar ſervido de hazer, y eſecutar lo ſobre dicho, yo penſare de defender el Reyno a ſu Majeſtad en aquellas mejores manieras, que pudiere, y los males, que dello reſultaran vayar ſobre el-lalma, y conciencia de vueſtra Santidad ſodo lo ſobre dicho recibire yo en grande merced, que vueſtra Santidad mande comunicar con el ſacroſanto Collegio dandole libertad, dezir lo que ſente, que ſoy cierto, que tan ſolamente no deſviaran a vueſtra Santidad del camino de la paz, y quiete, la qual ſu Majeſtad, ſus Miniſtros ſummamente deſ-

desseean mas, que como pilares, y animo de essa Santa Yglesia ayudaran a procurarla, por la qual con grandissima instancia quedo rogando a nuestro Señor, que ponga a vuestra Santidad camino, que se haga, y alcance de manera, que con tranquillitad, y amor nos pueda a todos mandar, y nos otros como es justo obedecer a su Beatissima persona, a quien nuestro Señor guarde por tan largos annos como la Christianidad ha menester. De Napoles 21. de Agosto 1556.

Illustriss. y Reverendiss. Señores.

Lettera del Duca d'Albi al Collegio de' Cardinali.

US. SS. Illustriss. saven bien el modo del proceder que a su Santidad ha usado con sus Magestades, y con todas sus cosas des de el principio de su Pontificado hasta el die presente, el qual se ha ydo dissimulando con pensar, que en ello se pusiese algun oportuno remedio mas haviendo cada dia nuevas demonstraciones del mal animo de su Santidad con sus Magestades saviendo, y a que su desseo sobre todas las cosas es la paz, y quietitud de la Christianidad, y la satisfacion, y augumento de essa santa Sede he querido ultimamente embiar a Pirro de Lofredo Cavallero Napolitano levador d'esta, con el qual escribo a su Santidad las grandes causas, que sus Magestades tienen de resentirse, y le supplico con la humildad que devo, que proponga de no offender a sus Magestades, ni a sus cosas, y que se dexe a consejar, y persuadir en esto del prudente parecer de V. S. SS. Illustriss. y Reverendiss. y pues es de creer, que se lodaran santissimo, y sin ninguno genero de passion particular como devon ser los otros a quien su Santidad cree mi por que dudo, y quasi por esempio de lo passado tengo por cierto, que no harè frutto alguno he querido invogar el ajudo d'esso sacrosanto Collegio, y supplicar a V. SS. come les supplico se contenten de considerar lo que a su Santidad le escribo de la qual el dicho Pirro

les darà copia, y que alçando los ojos de la mente a nuestro Señor Dios autevean los travajos, que por esto se pueden recrecer a la Religion Cristiana, y empleando toda su industria, y ingenio como pilares, y animo d'ella procuraran desuiar a su Santidad del proposito que tiene attrajendole a que con los modos honestos se contente assegurar a sus Majestades, que no les offenderà, ni dexara offender a sus estados, que esto solo procura para testimonio de lo qual V. SS. Illustriss. quando toda via su Santidad perseverare en su proposito, y se ayan forcosamente obrar las armas veran que a la santa Sede, y a esse santo Collegio se terna el respetto que siempre se ha tenido, conservando lo que de la Yglesia se ocupare, y respettando a todas sus cosas en mucha veneracion, pretendiendo no offender a las cosas de la Santa Yglesia, si no quietar en lo justo la Cabeça a quien Dios al presente la ha encomendado, la qual quando no sequietere pacificar, me protesto a la Divina Majestad, y a esse sacro Collegio, y à todo el mundo junto, que serè forcado à defender los estados a sus Majestades, que me estan encomendados, y por que de su santissima vida, y costumbre se deve sperar, que haran el frutto en esto, que al servicio de Dios, y al bien publico convienne, no me alargo mas N. S. guarde sus Illustriss. y Reverendiss: personas per largos annos, como se desea de Napol. 21. de Agusto 1556.

Avendo il Pontefice letto la lettera, e udito l'Ambasciadore, entrò in maggiore sdegno; e voltatosi a Pirro, lo minacciò di farlo morire, il quale intrepidamente rispose, che avrebbe sofferta la morte in servigio del suo Re tanto Cristiano, e Cattolico; e crescendo la collera al Papa, ordinò, che fusse carcerato, e l'avrebbe anco fatto morire, se il Collegio de' Cardinali non avesse temprata l'ira. Il Duca vedendosi della pace escluso, lasciò in Napoli suo Luogotenente Bartolommeo della Cuova Cardinale, e nel primo di Settembre dell' anno predetto un' Esercito di nove

ve mila Fanti, due mila cavalli, e dodeci pezzi di Artiglieria, passò in campagna di Roma, ove non restò luogo, ch'egli non occupasse; e passatone per val montone, prese Marino, Triburi, Vicovaro, e ne corse fin sovra le vigne di Roma; E mentre, che questi da una parte per guadagnare, le genti del Papa dall'altra per defensare, o pur per ricuperare i luoghi perduti si travagliavano, fieramente ne andavano tutte quelle misere contrade a fuoco, e rovina; e perchè in tante spese mancò il denaro alla Camera Appostolica, però furono in Roma poste molte gravezze; per il che il Papa si concitò un grandissimo odio contra; e benchè il Duca d'Alva più volte li facesse parlare di pace, come anco il Re Filippo ragionar ne gli faceva per mezo de' Veneziani, egli mai volle prestargli orecchie, ma sempre diceva, che il Duca con il suo Esercito tornasse in Regno, e di pace poi si ragionasse; ciò avveniva, per aver già egli conclusa lega con il Re di Francia per mezzo del Cardinal Toronone, e di Loreno a' 15. Settembre 1555. I capitoli, della quale erano li seguenti.

Capitoli della lega tra il Papa, e Re di Francia.

Prima il Re Cristianissimo spontaneamente obbliga la sua fede di difendere con tutte le sue forze la Santità di Papa Paolo IV. e Santa Chiesa da ciascuna, e qualsivoglia condizione, o grado supremo, che la volesse offendere; e quando questo sarà, la Maestà sua verrà, o mandarà in Italia con Eserciti, ogni volta però, che sua Maestà non sia assalita nel suo proprio Regno, obligandosi di non abandonarlo, nè lasciar qualsivoglia cosa, come conviene a un pio figliuolo, nella difesa di carissima, e santissima Madre, la qual fede s'intende data per la Regia Bontà, e carissimo animo suo, perchè veramente sua Santità ha tutta la sua speranza nella virtù, e realità di sua Maestà Cristianissima; sovra la qual riposa, più che sovra qualsivoglia patto, o lega, massimamente mossa dall'efficaci offerte, che sua Maestà Cristianissima li ha fatte per lettere sue, e ambasciate di diversi Signori suoi Ministri, de' quali sua Maestà sia contenta di chiamar Dio benedet-

to nostro Signore in testimonio, siccome la chiama sua beatitudine, e supplicar devotamente sua divina Maestà, come similmente la supplica sua beatitudine, che si degni aver quella custodia di sua M. Cristianissima, e de' suoi serenissimi Figliuoli, che esso Re avrà di sua beatitudine, e della santa Sede Appostolica.

Di più il Cristianissimo piglia perpetua protezione, come di sovra dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal Carrafa, e dell' Illustrissimi Signori Conte di Montorio, e Signor D. Antonio Carrafa, e loro discendenti, e rimunerare l' Illustrissime Signorie loro, e ricompensare loro de' titoli, e beni, che potessero aver perduti per conto di lega, o trattato di essa nel Regno, dando loro altri titoli, e beni in Italia, o in Francia convenienti alla loro nobiltà, e alla real magnanimità sua.

Di più è conchiuso, che sia perpetua lega in difesa, e offesa fra sua beatitudine, e la Sede Appostolica da una parte, e dall' altra il Re Cristianissimo, in Italia solo, comprendendosi il Piemonte.

Di più si è convenuto, che si faccia un deposito di cinquecento mila scudi, dove il Re metta 350. mila; e benchè in altre leghe i Pontefici abbiano contribuito forsi più, nondimeno perchè sua beatitudine nel principio del suo Pontificato, ove ha trovata la camera Appostolica molto esausta, e per altri buoni rispetti, sua Maestà Cristianissima si contenta così. Il qual deposito sia posto in Roma, o in Vinegia fra termine di tutto il mese di Febrajo, promettendo di rinovarlo, quante volte sarà necessario, e intanto non si ritardi il cominciar la guerra, se così parerà e ispediente.

Di più si è convenuto che il Re faccia passar in Italia 10. o 12. mila fanti forastieri, più, o manco, secondo, che di comune sarà giudicato necessario, 500. lanze Francesi, 500. Cavalli leggieri.

Di più che il Re faccia venire un Principe, il qual abbia

bia autorità sovra tutte l'armi di questa lega.

Di più che sua beatitudine dia dello stato della Chiesa, o altri 10 mila fanti più, o meno secondo, che per comune consenso sarà giudicato espediente con i lor Capitani, Colonnelli, e Generali ad elezione di sua Santità a spesa del sovradetto deposito, e similmente mille cavalli.

Di più che sua Beatitudine dia il passo, vettovaglie, e altre comodità, che aver potranno nello stato della Chiesa all' Esercito della lega con i loro denari.

Che sua Beatitudine presti quell' Artiglierie, che saranno necessarie, e che potrà.

Che sua Beatitudine similmente a spese della lega dia monizioni, e altre cose simili.

Che la guerra si cominci nel Regno, o in Toscana, come sarà più espediente al ben comune, purchè si faccia in uno di essi luoghi.

Che mutandosi i tempi, quando sarà opportuno far guerra in Lombardia, sua Beatitudine sia tenuta contribuire, come di sopra.

Di più si è convenuto che si abbia da guerreggiare col Duca di Firenze, per restituire quello Stato nella sua libertà.

Di più che nessuno de' confederati possa far pace con alcuno de' nemici dell' altro, o d' inimici comuni, se non con saputa, e consenso comune.

Di più che lasci luogo nella lega alli Signori Veneziani, e similmente ad altri Principi Potentati, e Repubbliche, che volessero cospirare per la libertà d' Italia, e entrar in essa lega.

Di più si è convenuto, che riacquistandosi il Regno di Napoli, e di Sicilia, sua Beatitudine ne investa uno de' serenissimi figli di sua Maestà Cristianissima, purchè non sia Delfino, quando, e quante volte ne sarà richiesta da esso Re Enrico, con l' infrascritte condizioni, riservandosi però la Città di Benevento con il suo Territorio, giurisdizio-

dizioni, e dispense, e prima che i confini della Chiesa di qua dall'Appennino si estendano insino a S. Germano inclusive, e al Garigliano, e di là dell' Appennino sino al fiume di Pescara, talmente che tutta quella terra ch'è di dentro ai predetti confini della Provincia d'Apruzzo, o sia chiamata di qualunque altro nome; o reputato di qualunque altra Provincia sino a Pescara, e nella Provincia di Terra di Lavoro sino a S. Germano inclusive, e al fiume Garigliano s' intenda essere, e sia della Giurisdizione Ecclesiastica, e i confini del Regno si terminano ad essi fiumi, e alla retta linea, dividendo parimente il monte appennino di S. Germano, al nascimento del fiume di Pescara, ne' quali confini è compresa la Città, fortezza, e porto di Gaeta, la quale sia della Chiesa, come l' altre terre, e luoghi contenuti fra i sovradetti termini.

Di più che si accresca il censo a 20. mila ducati di oro di camera nuova, oltre alla solita Acchinea.

Che il detto serenissimo figlio investendo di detti Regni non possa accettare ribelli di Santa Chiesa in detti Regni, e similmente sua Beatitudine non possa accettare ribelli di sua Maestà nelle terre di Santa Chiesa, eccetto Roma, nella quale possano stare, purchè non abbiano congiurato contro la persona di sua Maestà.

Che al detto serenissimo figlio investendo di detti Regni non sia lecito di dar denari, nè tenere, chi suo soldo preso avesse, e chi fusse Vassallo, e suddito della Sede Appostolica contro la volontà di sua Beatitudine, e de' suoi successori senza sua licenza.

Di più, che la Sede Appostolica abbia in Sicilia uno Stato di rendita circa scudi 25. mila d' oro, e il luogo conveniente da eleggersi per sua Beatitudine.

Di più, che sia all' Illustrissimo Signor Conte di Montorio uno Stato similmente con condizione libera, e *pleno jure*; che sia a soddisfazione di sua Beatitudine, e che renda 25. mila scudi d'entrata, e sia suo, e de' suoi ere-

eredi, quali, e quanti ne vorrà lasciare, e istituire, maschi, o femmine, e ne possa far testamento *pleno jure*, e donarlo, e venderlo, come più li piacerà, e morendo a b intestato, s' intenda, che gli eredi più prossimi succedano. E similmente al Signor Don Antonio Carrafa un' altro Stato simile, o almeno di 15. mila scudi d'entrata.

Di più, che il Re Cristianissimo debbia mandare il detto serenissimo suo Figlio per investirlo di detto Regno quanto prima si potrà, con sua comodità, come parrà a sua Beatitudine, e a sua Maestà predetto ad abitare, e allevarsi in alcuno de' predetti Regni, li quali abbiano da esser governati, e amministrati a suo nome: e il consiglio quanto all'amministrazione, e governo dello Stato debbiano essere fedeli, e divoti della santa Sede Appostolica, e di sua Beatitudine, e siano eletti, e deputati di comune consenso, finchè il predetto Re pervenga nell' età, che da se stesso possa reggere, e governare detti Regni, e gli altri Governatori quanto alla persona si eliggano, e deputino per il Re Cristianissimo, e i Capitani Generali dell' Esercito debbiano essere benevoli, e divoti di sua Beatitudine, e della Sede Appostolica, li quali siano eletti di comune consenso.

Di più si è convenuto, che il detto serenissimo investendo, suoi eredi, e successori, non possa, nè debba procurare per se, o per mezzo di altri in modo alcuno di esser eletto, e nominato Re, o Imperadore de' Romani, o Re di Germania, o Signor di Lombardia, o di Toscana, e similmente Re di Francia; e se accaderà, che la Toscana, o d'altra parte di essi luoghi, non prestarà alcun consenso, o assenso a detta elezione, o nominazione, nè possa, o debba intromettersi nel Regimento di essi, o d'alcuni di essi, e intromettendosi, cada *ipso jure* da ogni investitura, e privilegio di essi Regni.

Di più si è convenuto, che sin tanto, che il predetto serenissimo investendo, verrà a questi Regni, il che per

per avventura non poteſſe fare così preſto, e comodamente per la ſua tenera età tal lungo viaggio, i detti Regni ſi governino, e amminiſtrino di conſenſo, e ſecondo la volontà di ſua Beatitudine, e di eſſo Re Criſtianiſſimo, da uno, o da più de' quali l'uno, e l'altro di loro confidino; a nome però di detto Principe; e quello, nel quale ſaranno convenuti, o Prete, o Secolare ſia Vice Regente, come Legato, o come Governatore di ſua Beatitudine, e di eſſo Criſtianiſſimo Re, e preſtito giuramento al detto Papa, e al Re di amminiſtrare ogni coſa bene, e fedelmente, ſecondo la volontà di amendue.

Di più, che non eſſendo eſſo ſereniſſimo Figliuolo inveſtendo di eſſi Regni di tal' età, che poſſa preſtare il giuramento, e omaggio a ſua Beatitudine, e alla ſanta Sede Appoſtolica, che eſſo Re Criſtianiſſimo, come a Padre, e Tutore per lui preſtar lo debba, quando li ſarà data l'inveſtitura di detti Regni: il qual giuramento ſia giuſta la forma degli altri giuramenti, che per altri Re preſtati ſi ſono ai Pontefici paſſati, e alla Sede Appoſtolica, e ſpecialmente a Papa Giulio Secondo, alla qual forma ſi aggiunga tutto quello, che neceſſario per comprender meglio quel che ſi fuſſe aggiunto, o mutato nelli preſenti articoli, e che per ragione, e ricognizione di detta prima inveſtitura, che deve ricevere, debba edificare nella Chieſa di S. Pietro in Roma una delle maggiori Cappelle; e quando eſſo Re ſarà pervenuto all'età legittima, ſia tenuto eſſo medeſimo preſtare il ligio omaggio a ſua Beatitudine, e ſuo ſucceſſore.

Ultimamente ſi è convenuto, che il detto ſereniſſimo inveſtendo di detti Regni, ſia obbligato laſciar cavare dal Regno di Sicilia *ultra Pharum* dieci mila ſome di grani per li ſuoi denari alla camera Appoſtolica ſenza alcun pagamento di tratta, o impoſta, o da imponerſi, o altra gravezza nuova, o vecchia di qualunque nome, o qualità ſi ſia, ogni volta, che la Città di Roma ne avrà biſogno,

del

del qual bisogno detto Re investendo, e suoi successori siano obbligati a chiedere Brevi,*aut alias literas cujuscunque Pontificis pro tempo existentis*. Datum Romæ in Palatio divi Petri 15. Decembris 1555.

In tanto, che essendosi risoluto d' incominciare la guerra al Regno di Napoli, il Re di Napoli, il Re di Francia nel più bello dell'Inverno mandò Monsignor di Guisa con 8000. Svizzeri, 4000. Guasconi, 800. uomini d'armi. e 1200. Cavalli leggieri. Il Duca d'Alva, che dall'Esercito Francese ebbe ragguaglio, senza perdere tempo passò sopra Ostia; per poter per via di Mare evitare a Roma le vettovaglie; e dato al Castello una gran batteria con più assalti, con gran perdita de' suoi, finalmente l'ebbe a patti, ove lasciatovi 50. Spagnuoli in guardia, perchè n'era venuto Inverno, e mal si potea campeggiare, ritornò in Napoli, lasciando il Conte di Popoli in suo luogo con l'esercito, all'ora i Capitani dell'esercito del Papa ricuperarono la Rocca d'Ostia, che agevolmente si rese, e molte altre terre dal Duca primieramente occupate.

Preparazione dell'esercito Francese co Guisa.

Duca di Alva ad Ostia,

Duca di Alva tor. na in Nap.

Il Duca d'Alva per aver comodità di pagare i soldati, e anco per far uscir i denari dal Regno, alli sei di Marzo 1557. fe pubblicar bando per alzar la Regia moneta un tarì per ducato, cioè il cianfrone, che valeva carlini cinque l'alzò a sei, e se ben per quello, che si è detto, questo di grandissimo giovamento stato fusse, causò nondimeno rovina grandissima, non solo alli Cittadini di Napoli, ma anco a tutto il Regno, perciocchè dubitandosi, che la moneta in poco tempo ritornar dovesse al pristino stato, come già avvenne; tutte le cose alzarono di prezzo, che mai più basiate sono. Il Duca già detto, udito che l'esercito Francese s'approssimava al Regno, egli a' 11. di Aprile partì di Napoli, lasciando in suo luogo D. Federico suo figliuolo, e per la via di Solmona visitò molti luoghi dell' Apruzzo; e giunto a Civitella del Tronto vi pose il Conte Santafiore, e molti Capitani Napolitani con

Moneta alzata di Marzo 1557.

D. Federico di Toledo 8. Luogotenente del Vicerè.

buono presidio di soldati, e ritornò a Solmona per congregar insieme l'esercito. In questo mezzo l'esercito Francese, passatone in Romagna, e poi nella Marca, con gran querele di quei popoli, che sentirono molti danni, finalmente entrò nel Regno, ove a' 24. di Aprile assediò Civitella del Tronto, luogo molto forte, e guardato, come s'è detto, dal Conte Santafiore, onde per molto che la travagliasse, non fe nulla; il Vicerè in tanto partitosi da Solmona per ostare al nemico, si fermò a Giulia nuova qu'ndeci miglia lungi da Civitella. In questo Monsignor di Guisa vedendo, che per molti assalti dati a Civitella non avea fatto nulla per la forza grande de' Regnicoli; e che il soccorso del Papa promesso non veniva, si ritirò nella Marca nel mese di Luglio, e perciò poi s'andò motteggiando, e dicendo che 15. mila Galli non aveano potuto superare una Civitella, alludendo alla Civetta animal notturno; benchè ciò si attribuisce alla fedeltà del Regno contentissimo tanto della Corona, che lo possiede, che abborrisce ogn'altro [illegible].

Monsignor di Guisa in Regno.

Civitella assediata.

Esercito Francese si ritira alla Marca.

All'ora il Duca d'Alva, parendoli d'esser da questa parte sicuro, mandò a Marc'Antonio Colonna una parte delle sue genti; perchè riaccendesse in campagna la guerra; anzi egli stesso poi vi andò. Marc'Antonio avendo ricoverati molti luoghi, assediò Paliano, ove intendeva, che vi fusse poca provisione di vettovaglie.

Con l'occasione di questa guerra, Ottavio Farnese, ch'era stato con l'Imperadore suo Socero in disgrazia, si riconciliò seco, e con il Re Filippo, e ritornò nella lor prima grazia, e benevolenza, nelle quali riconciliazioni li fu restituita la Città di Piacenza, l'entrata di Novara, e le terre del Regno già assignategli per dote di Margherita sua moglie, rendendo altresì al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbazia di Monreale nel Regno di Sicilia, l'entrate della quale l'Imperadore per alcune discordie passate sospender fatte l'avea. Il Duca Cosmo di Medici medesima-

Ottavio Farnese si riconcilia con l'Imper. e con il Re Filippo.

finalmente, che assai desiderato, e praticato l'avea, ebbe Siena, pagandone al Re Filippo 400. mila ducati per la spesa, che l'Imperador suo Padre, per aver quella, fatta avea.

Siena ceduta al Duca di Firenze

Monsignor di Guisa desideroso di giovare per qualche via al Papa, se ne venne dalla Marca alla volta di Roma, e sul Paese di Triburi si fermò, nel cui tempo s'ebbe avviso, che il Re Filippo in Francia l'Esercito Francese rotto avea; e San Quintino terra di grandissima importanza preso avea, per la cui nuova i Capitani del Papa molto si spaventarono; Laonde essendo più volte da molti Cardinali, e dagli Oratori de'Veneziani ragionato con il Papa di pace, si cominciò con queste nuove a stringere, tanto più che il Re Filippo non essendo punto per queste vittorie gonfio, di nuovo gli Oratori de'Veneziani per la pace a sollecitar mandava. In questo tempo poco vi mancò, che Roma presa non fusse, perciocchè Marc'Antonio Colonna, e Ascanio della Cornia a'27. di Agosto passati di notte con 300. animosi soldati, e con il resto delle genti dietro per prender all'improviso con le scale una parte della Città, ma per una gran pioggia che seguì, fu cagione che insino al chiaro giorno in Roma non giugnessero, e furono perciò scoverti, e non ferono effetto niuno.

Esercito Francese viene in Roma. S. Quintino preso dal Re Filippo. Pace procurata dal Re Filippo. Roma in pericolo di esser presa.

Essendo dunque per tutte le sudette ragioni, il Papa del suo proprio pensiero mutato, e vedendo anco ogni disegno riuscito vano, e da molte parti fattagli grandissima istanza, finalmente consentì alla pace, la qual fu conchiusa alli 14. di Settembre 1557. per mezzo del Cardinal Carrafa col Duca d'Alva, e fu liberato Pirro Loffredo, il quale era stato carcerato poco meno di un'anno; e le Città, e Terre occupate restituite furono. Il Papa disfè la lega col Re di Francia promettendo per l'avvenire esser Padre comune ugualmente, e generale, e conclusa la pace, il Cardinale in Roma con maravigliosa festa ritornò, e volendosi fare li luminari, li fuochi, suoni, e allegrezze a un

Pace tra il Papa, e'l Re Filippo. Pirro Loffredo liberato.

D 2 trat-

Roma allegata dal Tevere.

tratto la notte seguente il Fiume Tevere di tal modo traboccò, e crescette, che molti ponti, e case mandò in rovina, e talmente tutta la parte bassa della Città allagò, che per salvar le genti, per tutto con le barchette si navigava, e durò questo, crescendo una notte, e un giorno fino alla cinque ore dell' altra notte seguente. Questa fu particolar mano del Nostro Signor Iddio, perche se l' acqua due giorni prima della pace stata fusse, certo avrebbe dato comodità ai nemici d'andar dentro Roma; ma il misericordioso Iddio prevedendo, acciò l' autorità Appostolica scemata non fusse, e fatta preda de' soldati, con questo mezzo rimediò; e mancata l'acqua nella Città, vi entrò il Duca di Alva, umiliandosi a sua Santità, e chiedendogli perdono, il quale fu dal Papa con paterna carità ricevuto, che fu cosa esemplare, e abbracciandolo, e benedicendolo, l' assolvè con somma pietà, e singolar dilezione delle censure, e sua indignazione incorse per quella guerra, riponendolo nella sua buona grazia, facendoli favore, e onor grande; e avendo il Duca baciato i piedi a sua Santità, e licenziato, si partì da Roma, e venne in Napoli con molto fasto; poco appresso il Papa per mostrare al Duca segni d' amore, mandò fino a Napoli la rosa d'oro, che sogliono i Pontefici la quarta Domenica di Quaresima benedire, e donarla a persone d' importanza, e di real sangue, alla Duchessa d' Alva sua moglie, la quale, come donna religiosa, divotamente, e con molta solennità nella maggior Chiesa della Città la ricevè.

Duca di Alva in Roma umiliandosi al Papa.

Duca di Alva torna in Napoli.

Rosa d' oro donata dal Papa alla Duchessa di Alva.

Il Duca d'Alva sovradetto, avendo governato il Regno di Napoli con gran soddisfazione de' popoli circa anni tre, e mezzo, fu dal Re per altro affare chiamato: e perciò nella Primavera del 1558. partì da Napoli, lasciando in suo luogo Don Francesco Pacecco Cavaliere Spagnuolo, che fu il 9. Luogotenente nel Regno; poi a' 6. di Giugno venne in suo luogo Don Giovanni Manrique, il quale fu 10. Luogotenente, e governò il Regno fino alli 20. di Otto-

D. Francesco Sacecco 9. Luogotenente.

tobre dell'anno istesso, e nel giorno seguente venne in suo luogo il Cardinal Bartolommeo della Cuova, il quale fu 11. Luogotenente, e governò il Regno fino alla venuta di D. Parafan di Rivera, Duca d' Alcalà, destinato Vicerè molti anni innanzi da sua Maestà Cattolica, del quale nel suo luogo diremo.

D. Giovan Manrique 10. Luogotenente.

Bartolommeo della Cuova 11. Luogotenente.

Tale fu la venuta di Monsignor di Guisa nel Regno di Napoli chiamato dal Papa, come si è detto, che lo pose tutto in grandissimo pericolo, e se la mano del misericordioso Iddio particolarmente operato non avesse, e poi la prudenza dell' accorto Duca d' Alva, di certo il Regno pericolato avrebbe; e perciò conchiudendo, dico, che Monsignor di Guisa fu il 13. Principe, che il Regno di Napoli travagliò.

Monsignor di Guisa 13. Principe, che il Regno travagliò.

Paolo Quarto dunque divenuto all' ultimi giorni, alli 18. di Agosto 1559. a' 21. ora morì; per la cui morte nacquero in Roma molte turbolenze, poi nelle feste di Natale 1560. fu eletto in quella Sede il Cardinal Gio: Angelo de Medici Milanese, che fu fratello di Giacomo Marchese di Marignano tanto famoso nelle guerre d' Italia, fu chiamato Pio Quarto, il quale nel mese di Gennajo creò tre Cardinali, cioè Giovanni de Medici secondogenito di Cosmo Duca di Firenze, Carlo Borromeo, e Gio: Antonio Sorbellone, amendue suoi nipoti: e per molte querele avute da diversi luoghi de' mali portamenti de' Carrafeschi Nipoti del Pontefice passato, li quali ancora in Roma si mantenevano nell'antica loro grandezza, e nobiltà, che fu costretto il Pontefice, come amator della giustizia, di far prigioni molti di costoro; e perchè D. Antonio Carrafa Marchese di Montebello si era ritirato in Napoli, fu ritenuto il Cardinal Alfonso suo figliuolo, sotto protesto, che in suo potere molte gioje della Chiesa nella morte del Zio avuto avesse. Fu ritenuto anco il Cardinale Don Carlo Carrafa insieme con Giovanni Carrafa Duca di Paliano; il quale poco prima il figlio in Napoli col Marchese suo Zio

Morte di Paolo IV. 1559.

Pio IV. Pontefice.

Carrafeschi prigioni.

Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli.

Carlo Carrafa Cardinale.

Gio. Carrafa Duca di Paliano. Ferrante Carlone Conte di Alife. Leonardo di Cardines. Scipione Rebiba Cardinale.

Zio mandato ne aveva. Fu anco carcerato insieme con costoro nel Castello di Sant'Angelo Ferrante Carlone Conte di Alife, cognato del Duca, e Leonardo di Cardines Cavalier Napolitano, e parente di detto Duca, sotto pretesto, che ciascun di questi nel Pontificato di Paolo molte insolenze usato avesse, tenute molte mercedi, e altri simili errori commessi. Fu anco fatto prigione Scipione Rebiba Cardinal di Pisa Siciliano, molto ben visto da Paolo Quarto, e talmente li processi contro costoro furono, e di tanta importanza, e di tanto numero i delitti da loro commessi, e tanti furono i testimonj esaminati contro di quelli, che fu costretto il Pontefice (sì per esser persona giusta, sì anco per esser esortato da alcuni Ufficiali) a farne pubblica dimostrazione; il che prevedendo il Marchese di Montebello, partì da Napoli per le poste, con pensiero di andar alla Corte del Re Filippo, per mezzo del quale avesse avuto grazia dal Papa della vita di quelli, ma non fu a tempo, perchè quelli per diversi capi a perder la vita condennati furono, cioè il Cardinal Carlo per avere con falsi avvisi, e perversi consigli ingannato il Papa suo Zio, e indottolo alla guerra con il Re Filippo, e aver fatto ammazzare molti uomini di conto. Gli altri perchè la Contessa di Montorio morir ferono, sendo gravida per semplice sospetto di adulterio; e perciò nella notte precedente delli 6. di Marzo 1561. il Cardinal Don Carlo Carrafa dormendo nella sua camera dentro il Castello, che ciò non sapeva, nè credeva, per esser favorito dal Collegio de' Cardinali, fu risvegliato dalli Ministri della Giustizia, che in nome del Papa la morte l'annunziarono, ond' egli intrepidamente al morir si dispose, senza mostrare sbigottimento alcuno; e volendo vestirsi i vestiti Cardinaleschi, non gli fu permesso, e chiedendo almeno tempo di contrizione, e Sacerdote che lo confessasse, si trovò che quelli seco condotto l'aveano, e così subito mostrando molta contrizione, si confessò, e dopo detti set-

Carrafeschi condennati a morte.

Morte violenta delli Carrafeschi 1561.

fette Salmi in ginocchioni, ascese in una sedia, e con gran fortezza d'animo si diè nelle mani di quei ministri, i quali avendoli prima bendati gl'occhi, li posero una corda alla gola, la quale in mezzo del morire si ruppe, e ritornando mezzo vivo, fu con suo gran dolore un'altra volta affogato, il che saputosi poi, un gentile spirito vi fe il seguente Distico.

Extinxit laqueus vix te Carrafa secundus;
Tanto etenim sceleri non satis unus erat.

Nell'istessa ora che morì il Cardinal D. Carlo, in luogo privato decapitati furono il Conte di Alife, Don Leonardo di Cardines, e il Duca di Paliano, e furono poi messi in pubblico, il che fu spettacolo notabilissimo, dimostrativo dell'incerti, e istabili moti di fortuna. Il Duca di Paliano poco prima che morisse, fe una lettera di gran tenerezza, e di molta compassione al proprio figliuolo in Napoli, nella quale l'esortava a vivere da buon Cristiano, e esser ubbidiente, e fedele al suo Re, amorevole a' vassalli, e costante a soffrire questa sì dura percossa, e ultimamente li donava la sua benedizione.

Il tenor della quale è il seguente.

Caro, benedetto, e amato Figliuolo, Iddio Glorioso vi doni la sua grazia, e quelle sante, e vere benedizioni, che la Maestà sua a gli eletti suoi dar suole; sia sempre lodato il nome di Gesù Cristo Signor Nostro. Queste credo saranno l'ultime lettere, parole, e ricordi, che vi potrò dare in questa vita, prego il Signore, che siano tali, quali un buon Padre ad un'unico, e diletto figlio dar deve: la prima, e più necessaria cosa mi pare dovervi ricordare, che sovra tutte l'altre vostre azioni, e affetti, di cuore esser dobbiate, e dimostrarvi un buono, e vero servo di Dio; amando assai più che voi stesso la sua Divina Maestà, lasciar da canto qualsivoglia vostra

so-

sodisfazione, desiderio, e volontà, ancorchè vi promettessero grandezza, stati, honori, e felicità del mondo per non offender il vostro Creatore, e Redentore; e con questo buono, e necessario principio seguirete a far tutto il resto bene, e onorevolmente, e perchè appresso Iddio si a da esser fedele al Principe, che vi ha dato per padrone; siate fedele alla Maestà del Re Cattolico, facendo tutto quello, che un buono, e onorato Cavaliere è obbligato. Fuggite il peccato, perche genera la morte, e vogliate più presto morire, che offender l'anima vostra, siate inimico di vizj, dilettatevi delle buone, e oneste compagnie, confessatevi spesso, frequentate li Santissimi Sacramenti; che sono la vera medicina dell' anima, e quelli con affetto ammazzano il peccato, e fanno l'uomo grato a Dio, siate pietoso dell' altrui miserie, esercitatevi nell'opere pie, e fuggite quanto più si può l'ozio padre di tutti i mali, ne vi date però all' inconvenienti esercizj, sforzatevi acquistare qualche poco di lettere, che a un gentil'uomo, e Cavaliere molto necessarie sono, massimamente a chi è Signore, e governa vassalli, e anco per potere godere li dolcissimi frutti della Scrittura Sacra, li quali sono ottimi per l'anima, e per il corpo, e quando voi gustarete quelli saporetti, vi puzzeranno cose di questo mondaccio, ne trovarete altra dolcezza nella presente vita. Desidero, che voi un animo grande in questo soccesso della mia morte far dobbiate, e che non vi governiate da putto, ma da uomo savio, e non guardate a quello che la carne vi detta, o la tenerezza di vostro Padre, overo l'altre ciancie del mondo: fate pur questa risoluzione, e conclusione, che quanto quì giù avviene, tutto è per volere del grande Iddio, il quale con infinita sapienza governa l'universo, e a me pare certo, che mi usi grandissima misericordia, a togliermi la vita, più per questa strada, che per altre ordinarie, lo ringrazio sempre, e così voi anco far dovete. Piacciagli pur farmi commutar que-

questa vita con l'altra eterna, e vera, e lasciar la falsa, e bugiarda; nè vi turbate punto per quello, che vi sia detto, scritto, e riferito; dite pur ad ogn'uno, mio Padre è morto, perchè Dio benedetto l'ha fatto grandissima grazia, e spero, che l'avrà condotto in luogo di salute, e donatogli miglior vita; e con questa fede io moro, e voi viver dovete, nè mai ne farà altra dimostrazione.

Figlio mio, a voi restàn molti travagli, e angustie di debiti, me ne doglio molto, vorrei lasciarvi sbrigato, non posso più, parmi necessario, che vi dovete accompagnare onoratamente, e pigliar moglie con il parer di nostri congionti, e ordine del Signor Marchese vostro Zio, del Cardinal di Napoli, e del Signor Duca di Maddaloni, alli quali vi raccomando; Poi procurate di casar vostra sorella, e di Paola fate quello, che Dio vi spira; tutte due ve le raccomando assai, pregovi, che soddisfacciate a chi di suoi servizj da mè aver deve; sgravate in questo l'anima mia, e la coscienzia mia; li Vassalli amateli, onorateli, e accarezzateli; nè li toccate mai all'onor delle Donne, e siate casto, e continente quanto potete, ch'è una gran virtù, e cosa grata a Dio: Molte altre cose particolari avrei a dirvi, ma il tempo manca, e me ne vado alla morte, anzi alla vita: se sarete buono servo d'Iddio egli vi guiderà, ajuterà, e consiglierà, e siate benedetto di quella benedizione, che Isaac benedisse il suo caro Figliuolo Giacobbe, e siano lunghi, e felici gli anni vostri con il timore, e amor di Dio, l'ultimo giorno di questa fallace vita, che sono li 5. di Marzo alle 5. ore di notte.

Dell'esecuzione della morte di questi Signori, essendo avvisato il Marchese di Montebello, mentre andava al Rè Filippo, si arrestò, e da Cavalier prudente ripose il tutto nel voler d'Iddio, ancorchè intrinsecamente sentisse quel dolore, che ciascuno potrà imaginarsi: si aggiunse anco; che Don Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli suo Figliuolo fu condannato in 100. mila scudi, di pagarsi fra certo tem-

Alfonzo Carrafa condennato a 100 mila scudi.

po, e questo per tante gioje, che non furono trovate dopo la morte del Papa suo Zio; mosse la disavventura di questo Cardinale molto gli animi nelle persone, perciocche essendo poco più, che figliuolo di età, era di molta prudenza, e buona vita dotato; e perchè in effetto da poter pagare non avea, per questo il Sacro Collegio de' Cardinali con atto eroico compatendo tra di loro, posero insieme dieci mila scudi del proprio, e li pagarono in parte alla Camera Appostolica per liberarlo, e di più molti di loro l'assicurarono alla detta camera, chi per quattro, e chi per cinque, altri per dieci mila scudi, tra quali fu il Cardinale Santa Fiore, e Alessandro Cardinal Farnese; il Papa anch' egli per mostrarli la sua buona volontà, gli rilasciò venticinque mila scudi; ma ancorchè la sicurtà data avesse, non però di Roma uscir potea, onde il Marchese suo Padre si deliberò, volendo liberarlo affatto, vendere una delle sue terre, e tolte ogni obbligo al Figliuolo, il quale tosto partì da Roma, e venne in Napoli a far residenza nel suo Arcivescovato. Fu anco dopo liberato il Cardinal Rebiba, il quale uscì liberissimo da ogni travaglio.

Alfonzo Carrafa in Napoli.

Or giunto il Cardinal Alfonso Carrafa nel fine di Ottobre del 1562. presso Napoli, gli Eletti della Città si congregarono nel luogo solito in San Lorenzo, per far quello onore, che a un tanto Prelato conveniva; ma furono in diversi pareri, perchè alcuni volevano, che s'introducesse sotto il baldacchino, con il quale entrò l'Imperadore Carlo Quinto, altri dicevano, che il baldacchino si facesse di nuovo del denaro della Città, e altri suoi parenti si fecero intendere, che l'avrebbono voluto far loro, & essi introdurlo; ma il prudente Cardinale, ancorchè giovane non più di 22. anni fusse, ad un tratto tolse ogni discordia, perciocchè nella Domenica a sera delli 25. dell' istesso mese a due ore di notte entrò nella Città in Cocchio, e senza andare a riposarsi, andò a visitare Don Perafan di Ri-

vera

vera Vicerè del Regno, il quale con simile cerimonia, e cortesia il giorno seguente l'andò a visitare nel Palazzo Arcivescovile, dove egli con Don Antonio Marchese di Montebello alloggiavano; e il Mercordì seguente entrò nella Chiesa Cattedrale, e pigliò il possesso semplicemente, e senza pompa; e le prime ordinazioni, che diede fu, che il Clero di Napoli attendesse a riformarsi in parole, e in fatti, perche egli così volea, conforme agli ordini, e decreti, che nuovamente erano conclusi nel Concilio di Trento; e talmente lo riformò, che a gloria d'Iddio non vi è Clero in Italia, che possa uguagliarsi a quel di Napoli di bontà di vita, di santa dottrina, e di esemplarissimi costumi.

Clero di Napoli degno di lode.

Carlo V. avendo rinunciato i Regni a Filippo suo Figliuolo, e l'Imperio a Ferdinando suo fratello, si ritira a vivere, come Religioso, nel cui stato finì il rimanente di sua vita; nell'istesso tempo ancora morì Maria Regina d'Inghilterra, e li successe Elisabetta sua sorella, la qual fè morire Maria di Scozia.

Cap. III.

RItrovandosi l'Imperatore nella Fiandra, offeso da una grave infermità, non meno per cagione delle podagre, che spesso l'affliggevano, che per altre sue indisposizioni; e stanco del continovar tante guerre, e dalle molestie, che seco il peso dell'Imperio gli apportava, parendogli di aver a bastanza tentato, e procurato il bene universale della Cristianità (al quale in effetto

Carlo V. delibera ritirarsi a vita quieta.

era molto obbligato) deliberò di ritirarsi dalle cure delle cose del Mondo a vita quieta, e tranquilla, senza tener più il governo di veruno Stato; dal che far non si può, che non si sentono di continovo le due contrarie passioni, cioè il desiderio, & il timore, le quali alterando l'animo, turbano ogni pace; alla qual deliberazione era dimorato otto anni avante; e trovò, che di tali molestie medesimamente ne' tempi antichi l'Imperadore Dioclεziano si avidde, il quale lasciando l'Imperio Romano, si ridusse in Salone di Dalmazia sua patria a lavorare di sua mano un picciolo orticello, reputandosi più felice in quell' umile stato, che non si trovava quando era nell' altezza di un tanto Imperio; e similmente Catone Censorino, che fu reputato il più virtuoso, che ne'tempi antichi stato fusse, il quale giunto, ch' egli fu all' età di anni 78. lasciò la Corte di Roma, & andò a finir la sua vita a Pozzuolo presso Napoli, in un luogo segreto dagli altri, leggendo qualche volta i libri, & altre volte putando le viti, e coltivando il suo orticello; e così anco di Elesbaan Re di Etiopia, la cui vita è descritta da Niceforo, e dal Metafraste, il quale avendo con l'armi superato li nemici della Fede Cattolica, mandò la sua Corona Reale in Gerusalemme; ed egli ritiratosi a vita monastica, finì santamente i giorni suoi. Avendo dunque l'Imperatore fatto questo saggio proponimento, e conferitolo con la Regina Maria sua sorella, ella come donna accorta, e di grande spirito, lodò il suo pensiero, e disse di volere ella ancora in quella vita solitaria tenerli perpetua compagnia; e benchè i buoni pensieri si debbono con prestezza condurre in effetto, non avendo forse per alcuni convenienti rispetti ciò potuto fare addietro, ora l'eseguisse; laonde l'Imperatore chiamò a se da Inghilterra Re Filippo suo Figliolo nella Città di Bruselles; il quale prostamente venuto, la mattina per tempo Sua Maestà Cesarea, che erano li 25. di Ottobre 1555. ordinò il detto Re Filippo Capo dell'Ordine de' Cava-

Passioni, che turbano l'animo.

Diocleziano Imperadore.

Catone Censorino.

Filippo Re chiamato dal Padre.

valieri del Toson d'Oro; e dopo pranso nel medesimo giorno, avendo fatto congregare in una amplissima sala del Real Palagio i suoi Consiglieri di tutti gli Stati, e Cavalieri degli Ordini, vi entrò Sua Maestà Cesarea con il Re Filippo, la Regina Maria, il Duca di Savoja, & altri Signori; e posta Sua Maestà a sedere, comandò al Re, & alla Regina, & a gli altri che anco essi sedessero: un Consigliero di Stato, detto Bruselle fece l'Orazione per l'Imperatore, dimostrando in somma ch'essendo Sua Maestà indisposta della persona a sostenere i travagli, com'ella nel tempo passato sostenuti avea, e che volendo tornar ormai a riveder i suoi Reami di Spagna, ove l'aria gli era più propizia, deliberato aveva, e deliberava all'ora di trasferire, e rinunciare quei paesi, e Regni al suo figliuolo Re d'Inghilterra, trovandolo attissimo a sostenere il carico, pronto a governarli con amore, e giustizia: quivi l'Imperatore ripigliò le parole, e raccontò sommariamenti tutti i viaggi, e l'imprese di maggiore importanza, ch'egli dall'anno 1516. che si partì da questi paesi la prima volta per Ispagna, e concludendo così, come il Consigliero detto avea, essere forzato di rinunciare questi paesi al suo Figliuolo, per non potergli più reggere, come insino a ora retti gli aveva; nel che se pur in cosa alcuna mancato avesse, dava la sua fede, non esser ciò proceduto per volontà, ma per inavvertenza, e che ne dimandava perdono, pregando prima Iddio, e poi il suo Figliuolo Filippo, che li volesse ricompensare; & in su questo finì di parlare, e cominciò a lagrimare, facendo per tenerezza lagrimar la maggior parte della compagnia: tra tanto il Re Filippo levatosi in piedi, postosegli umilmente inginocchione innanzi, disse, che non era degno di tanta mercede; nondimeno poiche così a Sua Maestà piaceva, sommamente glie ne rendeva grazie, & il dono gratissimamente accettava, e che prenderebbe cura di governare, e reggere quei Popoli in tal maniera, e con tal giustizia, ch'

Orazione del Bruselle

Parole dell'Imper. nella rinunzia de' Regni.

ch' egli sperava dimostrare con l' opere l' amore, che portava a loro: e dopo molte altre parole, e cerimonie usate dal Re, e dalla Regina Maria, e dal Vescovo di Arazzo, l' Imperatore fe la rinunzia al Re suo Figlio di tutti i Paesi bassi, con gli Stati, Titoli, e ragioni di Fiandra, e di Borgogna, & anco il Reame di Spagna, di Sardegna, di Majorca, di Minorica, con i Paesi nuovi dell' India, con tutte l' altre Isole, e paesi appartenenti, e dependenti alla Corona di Spagna; & à Ferdinando Re de' Romani suo Fratello rinunciò l' Imperio con l' istessa sollennità, del che a mano a mano fe fare atto, e scrittura amplissima in forma, e di sua propria mano la signò, e soscrisse.

Rinunzia fatta dall' Impe. delli Regni.

Rinunzia dell' Imperio a Ferdinando

Poco dopo la rinunzia de' Regni, l' Imperatore ritrovandosi nella Città di Gante sua Patria, diede licenza a tutti gli Ambasciadori, che appresso di lui erano, & a' suoi ministri, Principi, e Capitani, dicendoli, che più di essi mestier non teneva; & oltre ciò rese molte grazie a i Magistrati delle sue Città, della Real fede, e buono ufficio, ch' essi sempre fatto gli aveano, raccomandando a quelli il Re Filippo suo Figliuolo. Dopo in una lettica alla Rocca, detta Asseneda portar si fece; e con esso lui andarono due Regine sue sorelle; cioè Leonora, e Maria, la quale lettica avendo da trè bande finestre aperte, tutti quelli, che per cammino incontrava, umanissimamente salutava: Quivi venne il Re Filippo accompagnato dal Duca di Savoja, per tor dal Padre l' ultimo combiato. L' Imperatore dopo alcune parole dettegli con tenerezza di cuore, e benedettolo, lo raccomandò a Dio. Il giorno seguente alli 14. di Settembre 1556. entrò nel legno per lui apparecchiato al viaggio di Spagna insieme con le due Regine sue Sorelle; & accompagnato da 70. Galeotte per sicurtà del viaggio, s' indrizzò per l' Oceano verso Spagna; nella quale si dice, che vi fu sette volte; la prima, essendo egli di età di 16. anni, la seconda die 22. la terza di 33. la quarta di 39. e pervenuto al Porto di Laredo, Terra di Biscaglia, ven-

Carlo licenzia tutti gli Ambasciadori.

Carlo V. parte di Fiandra.

Carlo V. l' ultima volta in Ispagna

vennero quivi ad incontrarlo i Maggiori Baroni di Spagna, fra i quali vi era il gran Contestabile. Smontato in terra l'Imperatore si pose con le ginocchia in sù'l lido, e dopo di avere umilmente ringraziato Iddio, che nell' estreme giornate di sua vita l'aveva conceduto grazie di esser ritornato salvo in quella Provincia, la quale più di altra gli era stata sempre cara, per la quale era pervenuto a tant'altezza d'Imperio, & a tanti altri gradi di onore, a cui, dopo Iddio, egli tutte le sue vittorie, e trionfi attribuiva, e dissegli queste parole: Salviti Iddio, desideratissima Madre mia, ignudo uscii dal ventre di mia madre, & ignudo a te, come un'altra mia madre, me ne ritorno; & in ricompenza di molti meriti, che ai verso di me usato, non potendo altro donarti, ti dono questo mio umil corpo, e queste deboli ossa; il che detto con molte lagrime, tutti quei Signori benignamente salutò, i quali per onorarlo venuti erano; e postosi in una Lettica, fu condotto in Valdolitte, ove l'Infante Don Carlo suo Nipote residenza faceva; la cui Città è Metropoli di tutta la Spagna, & è posta nella Valle Oletana, dalla quale ella il nome riceve: Qui l'Imperatore si riposò due giorni, non dentro in Regio Palazzo, ma in una casa privata, ne'quali giorni esortò l'Infante prima a temer Iddio, e poi a seguir li vestigj de'suoi maggiori, ch'erano stati Re Cattolici, & Imperatori giustissimi. Dopo partendosi, si ridusse in una valle, ch'egli eletta aveva per il tempo, che fusse piaciuto a Dio, che viver dovesse, ove è un luogo solitario appresso a certi Monti verso mezo giorno, con un Monasterio chiamato San Giusto, abitato da Monaci di San Girolamo, di vita molto dura, & avvezzi al dispregio delle cose del Mondo, & alla assidua contemplazione delle cose celesti, qual luogo è nella Provincia di Stremadura; avendo prima licenziato le due Regine sue sorelle, le quali nè con lagrime, nè con preghiere da lui impetrar poterono, che a suoi servigj rimanessero: diede similmente licenza a tutti i suoi creati, & a quel

Umiltà di Carlo V.

Carlo V. in Valdolitte.

Luogo eletto da Carlo V. per finir sua vita.

Monasterio di S. Giusto.

a quelli massimamente, che più familiari stati gli erano, e più cari, ritenendo solamente per gli usi necessarj non più, che 12. riservandosi un solo Cavallo, benche poco, o forsi mai l' adoprasse. Or quivi egli dispensava l' ore, parte in Orazione, e parte in ascoltare i Divini Ufficj con tanto fervore di spirito, che non aveva altro nel pensiero, e nella bocca, che il Santissimo nome d' Iddio, & in questi santi, e spirituali esercizj continuò insino all' anno 1558. a 21. di Settembre il giorno del glorioso Appostolo, & Evangelista S. Matteo, innanzi al qual giorno conoscendo egli, che si avvicinava il tempo di sua Morte, perchè era stato alquanti giorni aggravato d' infermità, mostrando una contentezza di animo inestimabile, si armò delli Santi Sacramenti necessarj per quel transito; aspettando la morte con quella franchezza di animo, che l' aspettano coloro, che an posto tutta la loro speranza, e sicurezza nell' immensa pietà del Signor Iddio: Giunse il medesimo giorno nella sua Camera l' Arcivescovo di Toledo, uomo di molta dottrina, il quale tosto, che l' Imperatore il vide, si rallegrò, e disse, Nostro buono, e fedel amico, vi ringrazio, poiche siete venuto ad ajutarmi a ben morire, & a lui un'altra volta si confessò: e la matina che seguì appresso, volle ch' egli in sua presenza celebrasse la santa Messa, in fine della quale prese dalle mani dell' Arcivescovo la Santissima Comunione con tanta devozione, e spargimento di lagrime, che fe stupite quanti lo viddero. Dopo l' Arcivescovo con alcuni di quei dotti dissero molti Cristiane, e divote parole per confortarlo in quel passaggio; ma lo trovarono così ben disposto, che più tosto essi avrebbeno avuto bisogno di conforto, che lui: tra questi ragionamenti venne il Medico, il quale desiderosissimo della vita del suo Signore, gli reco un cibo di potente virtù per ritenerlo in vita qualch' ora, ma il buono Imperatore, che conosceva (come si e detto) che la morte gli era vicina, acceso dal gran desiderio della salute eter-

Morte di Carlo V.

Arcivescovo di Toledo.

eterna con la man destra fe segno al medico, che si partisse, e con la sinistra pigliò l' imagine del nostro Salvator Cristo Crocifisso, che l' era di appresso; e piangendo l' Arcivescovo, & i Monaci; e quei pochi, che si trovarorono presenti, egli risguardando alquanto quella imma-
„ gine,e con gli occhi immobili disse queste medesime paro-
„ le. Signore, e Redegdor mio, io ti rendo infinite gra-
„ zie delli molti doni, che ti è piaciuto concedermi in far-
„ mi Signore, e dominatore di tanti Regni, e parimente
„ dalla santa protezione, con la quale ti sei degnato di
„ conservarmi, ma sovra tutto di quest' ultimo mio fine,
„ il quale col lume della tua grazia due anni a dietro an-
„ tevedevo da me, conoscendo la fugace vanità di questo
„ misero mondo, l'eterna grandezza tua, e la salda scala di
„ venire a te,la qual'è questa Croce;ove pende questa Ima-
„ gine santa di Gesù Cristo Salvator nostro tuo Figliuo-
„ lo: dopo soggiunse. Io ti prego, Clementissimo Signore,
„ che mi perdoni i molti peccati miei, e lavando con il
„ tuo innocente Sangue questa mia Anima peccatrice ancor
„ bagnata, e lorda del sangue, che tante volte ho fatto
„ spargere a tante migliaia di creature per folle cagione di
„ questi falsi dominj, e beni transitorj, e terreni, vo-
„ gli riceverla nelle braccia della tua Pietà, nella quale
„ sola come di mio Celeste Padre ho collocata la mia spe-
„ ranza; soggiugnendo poi queste parole. *In te Domine*
„ *speravi non confundar in æternum, In justitia tua li-*
„ *bera me: Inclina ad me aurem tuam, accelera ut erus*
„ *me; Esto mihi in Deum Protectorem, & in domum re-*
„ *fugii, ut salvum me facias. Quoniam fortitudo mea,*
„ *& refugium meum es tu, & propter nomen tuum dedu-*
„ *ces me, & enutries me, educes me de laqueo hoc, quem*
„ *absconderunt mihi, quoniam tu es Protector meus, In*
„ *manus tuas Domine commendo spiritum meum.* E come si fusse dormentato in un dolce sonno, passò, come si deve credere alla beata vita,senza far atto alcuno,non solo di pas-

Orazione di Carlo V. nell' ultim' ora del suo transito.

fione; ma nè pure mutarfi di volto, o di colore. 40. giorni avanti la fua morte apparve nel Cielo una Cometa, e l' ifteffo giorno ch' ella cominciò a parere, l'Imperatore fi ammalò; parve dunque, che quefta Cometa prediceffe la morte di sì gran Principe, come prediffe anco quella di Papa Paolo Terzo, e di Enrico Re di Francia.

Cometa apparfa nella morte di Carlo V.

Tal dunque fu la morte di Carlo V. Veramente degna della fua vita, che fu in ogni fua parte Cattolica, e qual fi conviene a Principe Criftiano; percioche non volle mai per molti comodi, che ne gli aveffero potuto feguire, a veruna erefia acconfentire; anzi in quanto alle fue forze fempre cercò diftruggere la Setta de' Luterani, nè accettò mai amicizia d' Infedeli, anzi fu loro fieriffimo nemico, come più volte dimoftrò nell' imprefe fatte contro di loro. Ebbe quefto Principe tanta felicità, che fu fervito dalli più eccellenti Capitani che per molti luftri, e fecoli ftati fuffero; ma quel che vince tutte l' altre operazioni da lui fatte, fu, che effendo ridotto in quel termine di gloria, che più non fi poteva, ebbe da contendere con Francefco Vallois reputato il più gran Re, che giammai la Francia aveffe; con Paolo III. tenuto il più gran Papa, ch' aveffe giammai la Chiefa; E con Solimano ftimato il più gran Principe, che aveffe giammai la Cafa Ottomana; non folo fuperò quefto in cofe di ftato, e di governo, ma i cinque altri Imperatori, che prima di lui furono dalla feliciffima Cafa d' Auftria, cioè Ridolfo eletto l' anno 1299. Alberto II. Figliuolo di Alberto IV. Duca d' Auftria, che fu Figliuolo di Alberto Cotrica Duca d' Auftria, Figliuolo del detto Alberto I. Imperatore, e fu eletto l' anno 1438. Federico III. Figliuolo di Erneſto Ferreo, che fu figliuolo di Leopoldo Duca d' Auftria figliuolo di Alberto il Zoppo, Figliuolo del detto Alberto primo Imperatore eletto l' anno 1440. Maffimiliano Figliuolo del detto Federico eletto l' anno 1486. anzi dirò che di 119. Imperatori, che furono prima di Carlo V. niu-

Lodi di Carlo V.

niuno fu di tanto valore, virtù, e gloria in tutte le sue azioni così in vita, come in morte; come fu egli, che veramente acquistò nome di essere il maggiore che avesse avuto giammai l'Imperio Romano: Imperciochè egli nell'amministrazioni camminò sempre con quei due piedi sopra i quali si sostengono gli Stati; cioè il premio, e la pena; e come che era giustissimo, fu anco clementissimo, benefico, e liberale; e se alcuna volta gravezze intollerabili usate furono, & altri inconvenienti seguiti, che apportano danno, e vergogna, ciò avvenne non per suo difetto, ma o per cagioni necessarie, o per colpe di Ministri cattivi, & avari. Ma quanto egli fusse limosiniero, mentre che visse, verso qualunque qualità di persone, si conobbe, perchè in tutto il tempo di sua vita maritò povere donzelle, sostenne gli Studii di virtuosi, & usò molte altre sorti di limosine, e virtù Cristiane. Egli trovandosi negli esercizj, stava alle volte dieci, e più ore con l'armi addosso: fu egli buonissimo cavalcatore, & audacissimo in tutte le sue imprese, a guisa, che appariva da dovero, ch'egli non temeva il morire, perchè entrava intrepidamente in tutti i pericoli, nè punto piegava la testa, se ben sentiva il rimbombo, e vedeva volar le palle dell'artegliarie, nè ricitava piede a dietro, nè meno nel volto impallidiva: era egli di animo ben composto, la collera non lo sospinse giammai a verun atto indegno, fu sobrio nel mangiare, di maniera, che non pigliava cibo più di una volta il giorno; e nelle cose carnali temperatissimo, e non ebbe più che una moglie, & avendolo Morte disciolto dal primo giogo della sua età 39. non volle ed altro maritaggio legarsi, era umilissimo, e dava udienza a chiunque la chiedeva: soleva per ordinario la mattina tosto ch'egli si levava di letto, avendosi posto sopra la camiscia una roba lunga, s'inginocchiava in terra, e per buono spazio adorava Iddio, supplicandolo che li concedesse grazia, che l'opere sue di quel giorno fussero tutte drizzate a glo-

Premio, e pena sostengono gli Stati.

Vita di Carlo V.

ria, & onore di Sua Divina Maestà, & a beneficio de' Cristiani; Dopo lasciava entrare nella sua Camera li suoi più intrinsechi, e familiari, che avevano autorità di entrarvi, e leggeva i sette Salmi di David, i quali finiti, si vestiva in minore spazio di un ora; dopo deposti i negozj pubblici, se n' andava a udir messa, la quale ogni giorno ch' egli visse, divotamente udiva, fuor che una sol volta trovandosi a quell' infelice impresa di Algieri. Dopo la Messa si riduceva subito a desinare, nè mai innanzi si traponeva in negozio alcuno, se non fusse occorsa qualche grave importanza; dopo il cibo dava lunghissima udienza, porgendo benignamente orecchie a ciascheduna, quantunque di bassa condizione si fusse, ricevendo ogni supplica, che presentata li venisse, e nelle risposte era risolutissimo, & umano; dopo per lungo spazio si ritirava con i suoi in Camera, ove familiarmente ragionava al trattar delle cose pubbliche, & in questi ufficj terminava il giorno: teneva egli nella sua Corte elettissimi personaggi sì in Lettere, come in Armi, non si dilettò mai di giocare, ma si tratteniva in ragionamenti di cose importanti, era intentissimo a diverse lingue, come nella Spagnuola, Francese, & anco parlava latinamente a bastanza; nel parlare era breve, succinto, e con poche parole abbracciava molte cose; si dilettò anco di molte scienze, come di Geometria, di Pittura, & anco dell' Astrologia, e prendeva vaghezza grandissima di orologj: ebbe viva, e tenace memoria, in tanto, che chi fusse stato da lui una sola volta visto, sempre l' effigie sua si ricordava.

Effigie, e statura di Carlo V.

Fu Carlo V. di statura comune, nè grasso, nè magro, ma nervuto, e robusto, visse sempre sano fin a 40. anni, aveva la fronte spaziosa, il viso sempre sereno, il naso aquilino, e la labra alquanto in fuora, di pelo biondo, di maniera, che quando era giovane, i capelli, e la barba parevano di color di oro: visse anni

ni 57. mesi 6. e giorni 27. atteso nacque a 24. di Febrajo del 1500. e passò a miglior vita a 21. di Settembre 1558. avendo regnato 41. anni, & amministrato l'Imperio anni 38. fu sepolto nell'istessa Chiesa, ove morì; Nell'anno poi 1574. fu trasferito nella Chiesa di S. Lorenzo il Reale, edificata dal Re Filippo suo Figliuolo, e come si è detto, ebbe per moglie Isabella figlia di Emanuello Re di Portogallo, la quale visse nel matrimonio anni 15. e morì il Maggio 1539. della quale n'ebbe Filippo suo successore, Maria moglie di Massimiliano d'Austria suo nipote Re di Boemia; che poi anco successe nell'Imperio, e Giovanna moglie di Giovanni, Principe di Portogallo; ebbe anco di non legittime Moglie due figli, cioè Margarita moglie di Alessandro di Medici Duca di Firenze, e poi di Ottavio Farnese Duca di Parma; l'altro fu Don Giovanni d'Austria, il quale egli nelle guerre fortunatissimo stimò, la Madre fu Madama di Plombes, Donna di lignaggio in Fiandra, alla quale poi Carlo diede marito con buonissima dote.

Moglie, e figli di Carlo Quinto.

Madama Madre di D. Gio. d'Austria.

Dopo la morte dell'Imperatore, e proprio nelli 17. di Novembre 1558. morì Maria Regina d'Inghilterra moglie del Nostro Re Filippo, alla quale successe in quel Regno Elisabetta sua sorella nata di Anna Bolena; questa novella Regina seguendo li vestigj del suo scellerato Enrico, e della sua sfacciata Madre Bolena, divenne pessima eretica, del cui pestifero morbo di nuovo infettò tutto il suo Regno; ma Enrico II. Re di Francia ricordatosi, che Papa Clemente VII. per sentenza diffinitiva dichiarato avea invalido il matrimonio preteso di Enrico VIII. Re d'Inghilterra, e con Anna Bolena sua figlia, e Madre della detta Elisabetta, e conseguentemente Elisabetta predetta esser illegittima, e bastarda, perciò fe pubblicare per Reina d'Inghilterra Maria Regina di Scozia sua Nuora, che stava accasata con Francesco Delfini suo Figliuolo, la quale fu figlia di Margarita Reina di Scozia Sorella maggio-

Morte di Maria Regina d'Inghilterra. Elisabetta Regina d'Inghilterra.

Lib. 9. cap. 4.

Maria Reina di Scozia accasata con Francesco Delfino di Francia.

giore del detto Enrico VIII. alla quale per retta linea li perveniva quel Regno per la morte della sopradetta Regina Moglie del Re Filippo, e fè anco ponere l'armi d' Inghilterra nelli Portieri, Baccini, e reposti di detta sua Nuora; ma perchè Elisabetta aveva il total dominio di quel Regno, di queste novità poco conto faceva, non dimeno se gli cagionò tant'odio contro della Regina Maria, che cominciò a seminar nel Regno di Scozia grandissime eresie; Poi nell'anno 1559. essendo morto il Re di Francia, e successogli in quel Regno il suddetto Francesco II. la Reina Maria di Scozia divenne anco Regina di Francia: ma come piacque alla Maestà di Dio, poco lo godè, perchè in brevissimo tempo il Re Francesco morì senza figli, giovane di grandissima aspettazione, e li successe Carlo suo Fratello, che fu Nono di tal nome; per lo che la giovanetta Vedova Regina Maria fu necessitata ritornarsene in Scozia, ove non potendosi casare con Principe uguale al Re di Francia suo primo marito; ella per conservazione della successione di sua casa, con la pace, e Religione Cattolica del suo Regno, si casò con un Cavaliere principale chiamato Enrico Stuart Signore di Darlejo, ch'era suo parente dell'antico sangue delli Re di Scozia, e d'Inghilterra, dal cui matrimonio nacque un figliuolo, che fu chiamato Giacomo; E mentre questa Regina d' Inghilterra a tempo, che la detta Regina Maria si ritrovava in Francia: imperciochè alcuni Scozesi istigati, & infettati dall'eresie d' Inghilterra, rubarono, e guastarono molte Chiese con dissonor grande di Dio, e della Cristiana Religione, il cui enorme delitto fu poi dalla Regina Maria molto ben punito, e castigato; in tanto che crescendo tuttavia l'odio predetto, per le segrete corrispondenze di quella d'Inghilterra, la quale avrebbe voluto, che la Regina Maria la Setta Luterana seguito avesse, e fattasi simile a lei, sapendo di certo, che dopo sua morte il Regno d'Inghilterra alla detta Maria, e suoi succes-

Lib. 10. ca. 4.

Morte di Francesco II. Re di Francia.

1559.

Maria Regina di Scozia si marita la seconda volta.

Nascimento di Giacopo Re di Scozia.

so-

ſori pervenir doveva; la quale eſſendo Cattolica ella ſoffrir poteva; finalmente l'odio, e pratiche predette furono tali, e tanti, che un giorno gli Scozeſi congiurarono contro la Regina, & ammazzarono il marito, e dopo l'infamarono ch'eſſa l'aveſſe fatto morire, e con queſta occaſione poſero la povera Regina Maria prigione; ma eſſendo ella Cattolichiſſima, e ſavia, con gran pazienza ſoffriva ogni coſa: la Regina d'Inghilterra avendo inteſo quanto era ſeguito nel Regno di Scozia, ſi riſolvette con quella occaſione avere la Regina Maria nelle mani, e farla morire; per lo che li ſcriſſe una lettera amorevoliſſima, come a ſua nipote, nella quale dimoſtrava dolerſi molto de' ſuoi travagli, eſortandola a venirſene nel ſuo Regno promettendoli ogni ajuto di armi, e ſoldati per caſtigare i ſuoi vaſſalli ribelli, dandoli parola da Regina di favorirla in tutti i ſuoi biſogni; Il che inteſo dalla Regina Maria di Scozia, ſe ben nel principio le parve coſa molto diverſa, tutta volta confidata nella parentela, fè ogni forzo di paſſare in Inghilterra; finalmente vi andò, e giunta in quel Regno, fu preſa, e poſta in un Caſtello con buone guardie: qual prigionia la ſavia Regina Maria, vera ſerva d'Iddio noſtro Signore con gran pazienza ſoffriva, confidando ſempre alla bontà Divina: alla quale con lettera era eſortata da un Padre Geſuita Franceſe, chiamato il Padre Raimondo Augerio, da lei conoſciuto in Francia: Or quando la Regina d'Inghilterra inteſe la coſtanza grande della ſua nipote, pensò con luſighe ingannarla; però le fece intendere, che in Parlamento generale l'averebbe dichiarata legittima erede, e ſucceditrice del Regno d'Inghilterra, s'ella prometteva di conſervare la ſetta Luterana in eſſo Regno; Il che inteſo dalla ſavia, e Cattolica Regina Maria, eleſſe più toſto morire, che mutar penſiero; ultimamente la perverſa Regina Ingleſe con il ſuo falſo conſiglio, vedendo la Regina Maria coſtantiſſima nella Cattolica Fede, giudicò, che s'ella viveva, e perve-

Morte del Re di Scozia.

veniva a tener lo Scettro della Corona del Regno d'Inghilterra, averebbe in questo restituita la Cattolica Religione con feveriffimo castigo degli Eretici nel modo, che Maria II. moglie del Re Filippo fatto aveva, in tanto che per afficurar il lor partito, e stabilire la loro falsa fetta, risolvettero di farla morire; e per dar colore al loro falso pensiero, le fabbricarono contro un gran processo sotto pretesto, ch'ella trattato avesse di fuggire dalla prigione, & ammazzare la Regina Elisabetta sua zia, con altre cose false, & improbabili, con che fu condennata alla morte, la qual sentenza le fu intimata alli 14. di Febbajo 1577. Il che inteso dalla Regina Maria, punto non si turbò, anzi con fortezza grande di animo si espose al morire; & alli 18. del detto il Mercodì alle 16. ore li fu tronca la testa: la cui morte piamente si può dire, che le fu gloriosa vita, poichè morì con tanta pazienza, che dir non si potrebbe la maggiore: Eseguita la crudele giustizia, anzi il martirio di questa pazientissima Regina, tosto la malvagia Elisabetta cavalcò per la Città di Londra con grande applauso di tutto il Popolo, e nella mattina seguente si fecero gran fuochi, e luminarie, e si spararono gran quantità di artegliarie con general festa della Città; giunto l'avviso in Francia della morte di questa Regina, li furono celebrate le degne esequie nel Duomo di Parigi a 13. di Marzo dell'anno istesso, assistente il Re Cristianissimo, la Regina di Francia, il Cardinal di Vaudamonte, il Cardinal di Guisa, i Presidenti del Parlamento, e gli Ambasciadori con altri Principi, e Baroni tutti vestiti di bruno con gramaglie lunghe; l'Arcivescovo di Burges recitò l'Orazione funebre, nella quale spiegò molto bene l'atto tragico, e morte di detta Regina tanto costante nella Cattolica Fede, che commosse tutti a lagrimare.

Morte della Regina di Scozia 1587.

Non lascerò anco di raccontare uno spettacolo di grandissima ammirazione, che poco innanzi della Morte della sudetta Regina fu rappresentato nella Città di Londra, e pro-

Spettaco.

e proprio nelli 24. di Aprile del 1586. e fu, che un principale Signore di quella Città avendo determinato con maraviglioso, e superbo apparato far recitare una comedia in dispregio della nostra Cattolica Fede, ove concorse gran numero de' Principali di quella Città, e tra gli altri intermedj che intervenire ci dovevano, era un personaggio di Magnifico vestito da Sacerdote, & un Zanne vestito da Chierico, i quali dovevano sovra un'altare fingere di celebrare la Messa, e pervenendo alla elevazione dell' Ostia, doveva comparire uno vestito da Diavolo, e con furore rapire quell' Ostia dalle mani del Prete; laonde dato principio alla Comedia, e venuto in quell' atto, e comparso il finto Diavolo, non così presto pose le mani all' Ostia per farne straccio, che ivi comparvero molti neri, & orribili Diavoli dall' oscure profondità dell' Inferno usciti, che visibilmente si viddero per l'aere caliginoso venire, e con molta furia, con urli, e spaventi se ne portarono via il Magnifico, & il Zanne, con altri recitanti di essa comedia, con molti principali autori di quella, che mai più veduti furono, e di quelli che restarono, di orrore, e di spavento molti ne morirono.

lo orrendo presentato in Inghilterra 1586.

Esequie dell' Imperadore Carlo V. celebrate in Bruscelle, & in Napoli; prima della Morte delle due Regine Zie del Re Filippo, dll' Ordin dl Tesone d' oro.

Cap. IV.

GRandissimo fu il danno che in meno tempo di un' anno fe la morte al Re Filippo nostro Signore, poichè

Morte di Leonora forella di Carlo V. il Gennajo 1558. li morì in Castiglia Leonora sua Zia, Regina di Francia, & a 21. di Settembre li tolse il Padre (come si è detto) & a gli 8. di Ottobre li levò la Regina Maria l' altra sua Zia: nelli 17. di Novembre in sua assenzia gli levò la moglie con il dominio del Regno d' Inghilterra: egli dunque addolorato, e malinconico ritrovandosi in Bruscelle, celebrò a 29. di Dicembre dell'anno istesso l' esequie del Padre secondo il merito, e grandezza di quello, ove il Vescovo di Liegge Principe dell' Imperio fece l' ufficio in Santa Gundula, Chiesa maggiore di quella Città, nella presenza del Re, e d'infiniti Principi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, ove in atto di Trionfo fu vista piacevole memoria de' memorandi fatti di Carlo, le cui esequie furono di grandissimo stupore, giammai ad altro Principe le simili celebrate; nè mi stenderò a raccontar ogni cosa minutamente, per non esser lungo nello scrivere; però chi altro ne vorrà sapere, potrà legger la vita dell' istesso Carlo descritta da Alfonso Ulloa Spagnuolo. Tutte le Città all' Imperio soggette con ogni possibil sollennità l' esequie di un tanto Imperadore celebrarono, e particolarmente in Napoli il giorno di S. Mattia a' 24. di Febbrajo 1559. nel cui giorno egli nacque: Governava in questo tempo il Regno di Napoli il Cardinal Bartolommeo della Cuova, per ordine del quale fu nella Chiesa maggiore ordinato un bellissimo apparato, il quale cominciava dalla Porta del Coro, e terminava appresso le colonne del l' altare grande, nella pianezza si ascendeva per molti scalini, ove nell' entrare erano 4. grandissime colonne, cioè due per banda, che quasi venivano a formare la Porta di questo apparato; in quelle dalla destra vi era avvolto il motto, *Plus ultra*, con questo Epitaffio.

Morte di Maria forella di Carlo V.

Esequie di Carlo V. in Bruscelle.

Vescovo di Liegge Oratore nell' esequie di Carlo V.

S. Gundula Chiesa maggiore in Bruselles.

Alfonso Ulloa.

Esequie di Carlo V. celebrate in Nap. 1559.

Apparato dell' esequie di Carlo V.

Cæsaris Imperium nequeunt arcere columnæ
Herculis; atq; ultra tenditur Oceanum.
Carole, si est tua Tellus, & sunt æquoris undæ.
Et plus ultra Optas, astra petenda tibi.

Epitaffio sovra le colonne Erculee.

Nelle due altre a finistra vi era anco avvolto il motto, *Plus ultra*, con questo altro Epitaffio.

Cæsar non ultra vitæ; post munera gestat;
Quid nam est ultra, quam Regna superna Poli?
Sed divos inter, jam divus in ætera regnans,
Jam non est ultra, hæc meta laboris erat.

Quali otto versi ridotti in rima, così dicevano.

Di Cesare non ponno l'alto Impero
L'Erculee colonne raffrenare;
Però più oltre ricercò sentiero
Ov'altri non ardir giammai passare:
Or dove Carlo ti mena il pensiero?
Più oltre della terra tutta, e il mare,
E, tuo; ma col tuo detto altro non mostri,
Solo che aspiri alli Celesti Chiostri.

Di più nella drittura del lampiero di detta Chiesa vi era un'alto tumulo coverto da una gran cortina di broccato di oro con l'insegne Imperiali artificiosamente lavorate: qual tumulo sotto quattro archi posto era, che un bellissimo, & artificiosissimo edificio formavano; sovra il quale era un mirabil globo celeste con li dodici segni del Cielo, e sovra di esso era un'Aquila grandissima con due teste con la corona Imperiale: l'altezza di questo edificio, & Aquila fornito, e compartito tutto era di fiaccole, e torci accesi. Nella cornice dell'arco della prima facciata pendeva più sotto la volta del detto arco una tabella

Epitaffio del sepolcro di Carlo V.

con lettere di oro, che si leggevano in questo modo.

Cæsaris Augustum tumulum, loca numina plena
Quid cernis? si ultra quid petis, atq; rogas?
Natura rerum, & mundi miracula quæris,
Et quicquid toto majus in orbe fuit.
Ille est Austriadum generatus sanguine Cæsar,
Aequoris, & terræ lucifer, atq; Pater.
Robore qui dextræ, virtuteq; pectoris alti
Subdidit hunc Orbem, comperit, atq; Novum,

Questo Epitaffio in versi, dice così.

Chiunque la Cesarea Tomba guati
Colmo luogo di nume, se avrai cura
Oltre intender miracol di Natura
Sappi, che chiudon li marmi sacrati.
Quì per potenza de' divini fati
Ciò che di grande eccede ogni misura
Nel Mondo, serra questa sepoltura
A tal virtù tese empia morte agguati.
Nè però Morte, nè di tempo il tarlo
Può l' eterna memoria unqua scemare
Di Cesare ch' è detto il Quinto Carlo.
D'Austria, splendor della Terra, e del Mare.
Quai dopo avere il vecchio Mondo intero
Soggetto, aggiunse il Nuovo al sacro Impero.

Nell' ottava base dell' edificio dalla parte di fuore, & in due dalla parte di dentro vi erano 10. Epitaffij nel modo seguente.

Consilium, Virtus, Robur, Fortuna secunda.
Imperii tribuunt hoc diadema sacrum.

Di-

DIvo Carolo V. Imp. Cæſ. Aug. opt. max. Invictiſſimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, Novi Orbis Repertori, Victori, & Triumphatori feliciſſimo, Divina mentis virtute, animi altitudine, rerum felicitate, ſic ſupra mortalium ſortem ſummo, ut his vere inauguratus in ipſis ſuæ ætatis floreſcentibus primordiis Principum Electorum juſtis comitiis Imperator electus ſit, quem poſtea Clemens VII. adductus ipſius glorioſi, toto vitæ ſuæ curſu nominis Majeſtate, rerum pace, & bello geſtarum magnitudine Bononiæ conſecravit, Coronaque Imperatori inſignivit: Patri ſupra omnes Cæſ. Auguſtiſs. in Hiſpania è terris ſublato. Rex Philippus Filius cum apud Belgas eſſet, hunc Tumulum Neapoli erigendum, juſtaque exequiarum Imperatorio more.

F. I.

Il qual Epitaffio in volgar tradotto, così dice.

Il conſiglio, e virtù, che il Ciel ci dona
Con la forza, e fortuna dell' Impero,
Concedon queſta à voi ſacra Corona.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Ceſare, Auguſto, Ottimo, Maſſimo, Invittiſſimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, inventor del nuovo Mondo, Vittorioſo, e Trionfator feliciſſimo, di virtù, di mente divina, di altezza di animo; ſommo nella felicità, delle coſe ſopra la ſorte di mortali, in modo che, come ciò li fuſſe veramente deſtinato, e pronoſticato dagli augurj nelli principj di ſua fiorita età eletto Imperadore da i Principi Elettori dell' Imperio con giuſti voti, e conſigli: il quale poi Clemente VII. moſſo dalla Maeſtà del nome glorioſo in tutto il corſo della vita di eſſo Carlo, dalla grandezza de' ſuoi fatti nella pace, e nel-

nella guerra consecrò in Bologna, e signò d'Imperial Corona. Padre sovra tutti i Cesari Augustissimo, morì nella Spagna. Filippo Re suo Figliuolo essendo appresso i Popoli Belgi, comandò che si erigesse questo Tumulo in Napoli, e si facessero gli officj di esequie, come è solito farsi agl' Imperadori.

Il secondo Epitaffio era il seguente in lode della Deposizion dell' Imperio.

Deponit Sceptrum, Imperium, Regniq; Coronam,
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Opt. Max. Invictiss. Regis Philippi filio, Massimiliani Cæsaris Nepoti, Friderici Cæsaris Pronepoti, Fidei Catholicæ incomparabili, & indefesso Propugunatori, nominisque Christiani unico Propugnatori, rerum a se gestarum magnitudine, & felicitate apud omnes Reges, Barbaros, & Tirannos maxime timendo, & venerando, apud Hispanos in secessu monastico vita functo, multo ante suæ divinæ mentis instinctu, Imperii sceptro, omniq; Regio cultu abdicato. Suo Regi, Domino, & singulari Benefactori.

Bartolomæus Cueva S. R. E. Cardinalis, in Regno Neapolitano Vicarius Generalis, ex ipsiusque Domesticis, hunc tumulum pretioso hoc rerum apparatu indicto annum publico luctu mærens, & lugubris præceptis Invictiss. Regis Philippi.

F. C.

Ecco depone il Scettro, e la Corona
Dell' Imperio terren, mentre al Celeste
Buon Carlo il corso suo felice sprona.

A L

AL Divo Carlo Quinto Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Invittissimo Figliuolo di Filippo Re, nipote di Massimiliano Imperadore, Pronipote di Federico Imperadore, della Fede Cattolica Difensore incomparabile, e non mai stanco, unico Protettore, e Riparatore del nome Cristiano, per la grandezza, e felicità de' suoi fatti appresso tutt' i Regi, Barbari, e Tiranni sommamente temuto, e venerato, morto in Ispagna nella ritirata di un Monasterio, essendosi molto prima per istinto di sua mente divina dallo scettro dell' Imperio, e da ogni Regal ornamento appartato, & astenuto, suo Re, Signore, e singolar Benefattore Bartolommeo della Cueva Cardinal di Santa Chiesa Romana, Vicario Generale nel Regno di Napoli, e del numero de' suoi domestici ave avuto cura di far questo Tumulo di prezioso apparato, avendo fatto bannire pubblico lutto per un' anno doglioso, e carco di duolo per ordine di Filippo Re Invittissimo.

Il terzo Epitaffio era spiegato in queste note.

Parthenopes, Gallas acies in Regna ruentes
Armis prosternit, comprimit, atq; domat.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Opt. Max. Invictissimo Regis Philippi filio, Regis Ferdinandi Nepoti, quod Gallos sæpe iteratis exercitibus, auxiliaribusq; copiis undiq; accitis in hoc Regnum irrumpentes, justis præliis profligaverit, concilijs averterit, & Augusti sui nominis, auspicijs, & armis sic debellaverit, ut omni hostium metu sublato, secura quiete, & rerum tranquillissimo statu felicissime liceat frui, quodque suæ divinæ mentis providentia, saluti, & perpetuæ hujus Regni incolumitati in posterum caverit, dum firmissimis præsidijs, ipsum confirmat, omnibus pacis ornamentis illustrat, suo Domino, & Patri Patriæ fatis apud Hispanos erepto mæstus, & atratus. Se-

Senatus Populusq; Neapolinatus.

In volgar ridotto dice

Calan la squadre impetuose a volo
Per rovinar Partenope, ma Carlo
Abbatte, e doma lo Francese stuolo.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Invittissimo, Figliuolo di Filippo Re, Nepote di Ferdinando Re, avendo rotto, e debellato con giusta guerra i Francesi, mentre con impeto an tentato di entrare in questo Regno, con raddoppiati eserciti convocate genti da ogni parte in suo ajuto, avendo quelli deviati con buon giudizio, e consigli, e con gli auspicj del suo nome felice, e fatto di armi in modo superati, e scacciati, che già lice fruire felicissimamente la secura quiete, e tranquillissimo stato, tolta ogni tema di nemici, e perchè abbia con la provvidenza di sua Divina mente per lo avvenire provisto alla salute, e sicurtà perpetua di questo Regno, mentre lo conferma di presidj fermissimi, & lo illustra di tutti gli ornamenti di pace, suo Re, Signore, e Padre della Patria, morto in Ispagna.

Il Senato, e Popolo di Napoli, mesto, e ricoverto di nero fa questa memoria.

Il quinto Epitaffio con queste parole si leggeva.

Dum claudi dolet, herculeis sua nomina metis
Refracti claustris, navigat Oceanum.

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Op. Max. Pio, Felici, Forti, Indico, quod sua Divina Virtute, & Animi celsitudine perpetua felicitate omnes Reges, Heroas, Cæsares, longe antecelluerit, dum sui nominis glo-

gloriam non jsdem terminaverit finibus; sed suis victoriis felicibusq; auspiciis alterum Terrarum Orbem aperuit, in quem suæ famæ amplitudinem extenderet, & propagaret, eumque etiam suis titulis, trophæis, & immortalibus rerum monumentis illustraret; quodque etiam antipodas omnibus sæculis ignotos, & sub Polo altero nationes latentes armis subiectas, libertate donaverit, Christiana Pietate imbuerit, totque Gentes, Populos, Regna, & deniq; alterum Terrarum Hemisphærium ad sui nominis æternitatem lucro fidei adjecerit.

Novus Terrarum Orbis.

Il quale nel volgare idioma tradotto, dice.

Mentre che il fin delle Colonne vieta
Di Carlo il nome oltrepassar, ecco egli
Naviga l' Ocean, rotta ogni meta.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Pio, Felice, Forte Indico, perchè abbia con sua Divina Virtù, & altezza d'animo di lunga avanzato con perpetua felicità tutti i Regi, Eroi, & Imperatori, mentre la gloria del suo nome non ha terminato con gli istessi soliti fini, ma discoverto con sue vittorie, e felici auspicj un' altro mondo, nel quale distendesse, e moltiplicasse la grandezza di sua fama, e quella illustrasse con suoi titoli, trefei, & immortal memoria; & anco perchè agli antipodi giammai a' passati tempi conosciuti, & alle nazioni sotto l' altro Polo nascoste, pria soggiogate con armi abbia donato libertà, e quelle di Pietà, e legge Cristiana ammaestrate; o perchè tante genti, Popoli, Regni, Isole, e finalmente un' altro Emisfero della Terra all' acquisto della Fede abbia ridotto con eterna gloria del suo nome.

Il Mondo Nuovo.

Il quinto Epitaffio era questo:

Gallorum Regem, Bello, Regnoq; potentem
Collatis signis, subiugat, atq; capit.

DIvo Carolo V.Imp. Cæs. Aug. Invictissimo, Gallico, qui Regem Gallorum armis Potentissimum, & Regni amplitudine, bellicisq; conatibus, toto Orbe clarissimum maximo exercitu, Regum auxilijs, & Eluetiorum legionis confirmato totius Italiæ Imperium affectantem ad Ticinum consertis manibus devicit, fuso, profligatoque ejus exercitu, & Eluetijs ad unum trucidatis in prælio cæpit, & Reges Navarræ, & Scotiæ eadem pugna fortunam passos in suam potestatem redegit, unoque die de tribus Regibus, de Eluetijs, de Principibus, Cisalpinis triumphavit, totamque Italiam, motibus, studijsq; Gallorum concitatam, triumpho Gallico composuit, & in tranquilliorem statum redegit.

Italia Pacata.

La cui volgare traduzione è questa.

Il Re di Francia assai potente in guerra,
E' nel suo Regno, incontrate l'insegne,
Vinto da Carlo, che cattivo il serra.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Invittissimo, Gallico, il quale ha vinto, e superato affatto da mani appresso il Ticino il Re di Francia Potentissimo di armi, e di grandezza di Regno, chiarissimo in tutto il Mondo per le sue forze di guerra, confirmato di grossissimo Essercito di ajuto di altri Regi, e squadre di

Gua-

Guafconi, il quale bramava l'Imperio di tutta Italia: Avendo abbattuto il fuo Efercito, e tagliato a pezzi i Guafconi, fenza lafciarne uno folo vivo; anzi tra la guerra prefi, e carcerati, e ridotto nel fuo dominio, e potere i Regi di Navarra, e Scozia, che han patito l'ifteffa fortuna di guerra; col Re Germano, & in un medefimo dì a trionfato di tre Regi, di Guafconi e Principi Lombardi, & acquetata, e ridotta in ftato più tranquillo l'Italia tutta conturbata de' moti, & ardenti voglie de' Francefi.

Italia pacificata, e quetata.

Il fefto Epitaffio.

Ungaricis Campis Solimanum Marte laceffit,
Et trepidum cogit vertere terga fugæ.

DIvo Carolo V. Imp. Cæf. Aug. Max. Inviĉtiffimo, Pientiffimo, quod Reipublicæ Chriftianæ non defuerit, cum Solimanum Turcarum Terrarum Tirannum terrifico, ac majori exercitu, quam poft Patrum memoriam aduĉtare intellexiffet, ut Pannoniam iam antea fuis armis tentatam fubiiceret, atque inde in interiora ditionis Chriftianæ gradum faceret, quod; ex deleĉtu totius Italiæ, & Germaniæ confcripto exercitu, veteranorumque militum Hifpanorum copiis corrobarato hofti totius Orientis Potentiffimo occurrerit, & fumma virtute, Auguftiq; fuo nomihis authoritate fuperaverit, multifque Turcarum millibus cæfis, detrimentifque bellicis affeĉtum, turpiter confugere compulerit.

Refpublica Chriftiana.

Il volgare.

Carlo sfida ne' campi d'Ungaria
Soliman fuo nemico a fatto d'armi
E tremante il coftringe a fuggir via.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Massimo, Invittissimo, Piissimo, perchè giammai è venuto meno alla Repubblica Cristiana, e più dopo che intese, che Solimano Tiranno Re di Turchi si avvicinava con lo più terribile, e grande Esercito, che mai stato fusse dalla memoria de' nostri antichi Patri per soggiogar il Regno di Pannonia, che già prima con sue armi tentato aveva; acciò d' indi potesser far grado nelle parti più interiori della Cristianità; e perchè abbia incontrato, e fatto resistenza al nemico Potentissimo, Signor di tutto l' Oriente, con aver fatto un' Esercito di genti scelte di tutta l' Italia, e Germania con soldati più vecchi, pratichi di Spagna, e quello con somma virtù, e con l' autorità del suo nome felice, e glorioso superato, con aver uccisi molte migliaja di Turchi, & astretto detto nemico a fuggirsi, avendo prima patito vergogna, e molti danni bellici.

La Repubblica Cristiana.

Il settimo Epitaffio

Tunetum misere immiti suppressa Tyranno
Cæsareis armis pellit acerba juga.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. August. Opt. Fortissimo, Clementissimo, Africano, qui Muleassem Regem Tunisi Regno expulsum, ab Ariedeno ad se confugientem, opemque implorantem humaniter excepit, & crudelissimo Tiranno, nominisque Christiani hosti, ingenti classe mari enavigato bellum intulit, primumq; arce Toletana situ, & operibus munitissima expugnata, collatis signis primo conflictu hostili exercitu in fugam verso, victoriam incruentam reportavit, Tunetumq; urbem ruinis Patriæ Pæni Annibalis, atq; Scipionem triumphis clarissimam cæpit, & Muleassem avito Regno restituit; multaq.

taq; Christianorum millia ex diutina servitute in libertatem asseruit, totamq; Hispaniæ, Siciliæ, Illirii oram Piratis vacuam reddidit.

Hispani, Itali, Siculi, Illirici.

Tradotto nel volgare, così si legge.

Tunisi, la qual molto opprime, e impaccia
Il Tiranno crudel miseramente.
Coll' Arme Imperiali il giogo scaccia.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Ottimo, Fortissimo, Clementissimo, Africano, il quale cortesemente ricevè Moleasse Re di Tunisi scacciato dal suo Regno da Ariadeno Enobardo, che ad esso Carlo ricorse, dimandandoli ajuto: a quel crudelissimo Tiranno, inimico del nome Cristiano mosse guerra con grossa armata, e lunga navigazione. Avendo primieramente la Fortezza, e Castello dell' Auletta di sito, & opera fortissima, e munitissima, espugnata; e nell'arborar le sue Insegne a primo assalto mandato in fuga l' inimico esercito, onde ne riportò vittoria molto sanguinosa, con aver presa Tunisi Clarissima, e Celebratissima per le rovine della Patria, e guerre civili, e per gli trionfi di Popoli Peni di Annibale, e di più Scipioni, il quale restituì Moleasse nel suo antico Regno degli Avoli, e molte migliaja di Cristiani dall' antica servitù, in che stati erano, già riposti in libertà, purgando, & assicurando da corsari tutta la riviera di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiavonia.

I Popoli di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiavonia.

Il tenore dell' ottavo Epitaffio era questo.

Belgica conantem Regna expugnare Sycambram
Vix visum celeri subjugat ipse manu.

DI-

DIvo Carolo V. Imp. Cæſ. Auguſt. Inviƈtiſſimo, Sycambrico, quod Ducem Geltrenſem multis copijs, & auxilijs auƈtum, Civitates cæde, & terrore, complentem, magnaq; molientem tanta celeritate vicerit, ut prius, viƈtoriæ, & hoſtis deviƈtionis, quam ipſius ad Hiſpaniæ uſq; adventus nuntius ad finitimos perveniret.
Belge ſervata.

In volgare così è translato.

Indi Sicambro, ch' eſpugnar ſi sforza
I minacciati già Belgici Regni:
Appena viſto, ſoggiogò per forza,

AL Divo Carlo V. Imperatore, Ceſare Auguſto, Invittisſimo, Clementisſimo, Sicambrico, perche ha vinto, e ſcacciato Gelſienſe Duce, proviſto di groſſo eſercito, & ajuto, che avea ripiendo di occiſione, e terrore le Città, della Regione Belgica, e machinava contra di quelle far gran coſe con tanta celerità, e deſtrezza, che pria giunſe l'avviſo, e nuova della Vittoria, e del nemico reſo, che la venuta di eſſo Carlo di Spagna, perveniſſe all' orecchie de' convicini Popoli.

I Belgi ſalvati.

Il nono Epitaffio così ſi legge.

Barbaricas toto profligat ab æquore claſſes
Ottima dum Regnis concupit eſſe ſuis.

DIvo Carolo V. Imp. Cæſ. Aug. Inviƈtisſimo, Glorioſiſſimo, Pacis, & quietis Fundatori, quod dum Inſulis, & noſtro mari non ſecus, atq; in continente ſecuritatem vult ſtabilire, poſt Barbarorum toties claſſes de-

victas, sic eos censuerit reprimendos, ac si suis rebus discerent timere, quodq; Coronem, & Modonem in sinu Menesiaco, Peleponensi Aphrodisium Monasterium in sinu Numidico, & Tremesenum paulo interius ab ora maritima in Mauritania Tingitana ceperit.

Salus Publica.

Il cui volgare dice così.

Le Barbariche armate omai da tutto
Il mar discaccia; mentre i Regni suoi
Carlo vuol ch' abbian di quiete il frutto.

AL Divo Carlo V. Imper. Cesare Augusto, Invittissimo, Gloriosissimo, Fondator della pace, e quiete, perchè ave avuto intento di stabilire sicurtà non meno all' Isole, e parti maritime, che a terra ferma; e dopo tante vittorie avute contro l' armate de' Barbari, in modo abbia usato reprimerli, che così imparassero timore de' suoi danni, e perchè abbia preso le Città di Coron, e Metone nel seno della Morea, e le Città di Afrodisio, e Monaster nel seno di Numidia, riviera d'Africa, e Tremese poco più dentro la region maritima nella Mauritania Tingitana.

La salute Publica.

Nel X. & ultimo Epitaffio eran queste parole.

Germanos Proceres jurata in signa rebelles
Devictos armis carcere corripuit.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Invictissimo, Fortissimo, Pientissimo, Suevio, Vandalico, Norico., quod Religionis Christianæ caussam adversus Germanos Principes, a se, & a Fide Catholica deficientes armis

pro-

propugnandam susceperit, eorumq; validissimos, & conjuratissimos exercitus exiguis copijs, summa virtute, scientia militari, & pectore, in bellicis difficultatibus invicto commisso ad Albini Amnem prælio fuderit, & ceciderit, ipsosp. Principes, Duces, admirabili felicitate in suam redegit potestatem. Germaniamq; totam varijs rerum tumultibus æstuantem tam divino triumpho pacaverit, & in statum feliciorem restituerit.

Senatus Sacer, Ecclesiaq; Catholica.

L' invitto Carlo ebbe i Signor Cermani,
Quai fur rebelli alle giurate insegne,
Superati, e cattivi alle sue mani.

AL Divo Carlo V. Imperatore, Cesare Augusto, Invittissimo, Fortissimo, Pijssimo Suevio, Vandalico, Norico, perchè abbia pigliato cura a defendere la causa della Religione Cristiana contro i Principi di Germania ribellati da se, e dalla fe Cattolica, e loro potentissimi, e congiurati eserciti abbattuti con poche genti, ma con somma virtù, disciplina militare, & animo invitto nelle difficoltà di guerra, essendo ordinata giornata vicino il Fiume Albi, e ridotti essi Principi, e Duci in sua potestà con felicità meravigliosa, & abbia pacata, e quetata la Germania tutta, che bolliva di varj tumulti con trionfo tanto divino, & in istato più felice restituita.

Il Senato Sacro, e la Cattolica Chiesa.

Era il sovradetto edificio guarnito, & ornato tutto di torce, e fiaccole accese, i corridori della Chiesa, ove le cortine parar si sogliono, tutti ornati di panni neri erano, che più pendevano in fino al mezzo de' pilastri a sembianza di cortine, ove di passo in passo le insegne imperiali scolpite vi erano; nella sommità delle quali vi era

una

una tela di ormesino nero, che formava un gran friso per tutti li detti panni, ove di bellissima pittura si scorgevano particolarmente tutte l'imprese, e trionfi dell'Invitto Carlo con bellissimi versi, e prose: Poi negl'istessi corridori, sovra gl'istessi frisi da passo in passo si scorgeva parimente numero infinito di torce accese: in tanto che per tutta la Chiesa si miravano lumi, e panni neri, che davano segno di mestizia. Il giorno dunque della vigilia di S. Mattia, ch'era il terzo Giovedì di Quaresima partì la Processione di tutti i Religiosi della Città dalla Real Chiesa di S. Chiara, & andò verso la Chiesa Cattedrale, accompagnata da tutti i Prencipi, e Baroni del Regno, Ufficiali Regj, e Governatori delle Città, tutti vestiti di nero, dietro a quali seguiva Ferrante Loffredo Marchese di Trivico, che portava lo Stocco Imperiale, Ettore Pignatello Duca di Monteleone, il quale portava lo Scettro, Don Indico di Avalos gran Cancelliero del Regno portava il Mondo di oro, Don Indico Piccolomini Duca di Amalfi gran Giustiziero del Regno portava la Corona dell'Imperio. Veniva dopo il Cardinal della Cuova accompagnato dal Marchese di Lauro eletto Sindico della Città per questo effetto, e giunti nel Duomo questi Principi con le debite ceremonie consignarono l'Insegne, che ciascuno di essi portato aveva al detto Cardinal della Cuova, che le diede al Reverendissimo Giulio Pavesio, Arcivescovo di Surrento, Vicario dell'Illustrissimo Arcivescovo di Napoli, quali con ordine le collocò sovra il Tumulo; e fatte le secrete orazioni, si partirono: Poi la mattina seguente giorno di S. Mattia con l'istesso ordine celebrarono l'esequie, facendo l'officio vestito in Pontificale il detto Arcivescovo, e Vicario, e Girolamo Seripando Arcivescovo di Salerno Agostiniano fè l'orazione funerale con somma soddisfazione di chi l'ascoltò, essendo uomo nobile per nascimento, vecchio per età, dottissimo per lo lungo studio, e spettabile per dignità, che poco dopo fu crea-

Ordine dell'esequie di Carlo V.

Ferrante Loffredo Marchese di Trivico.

Monsignor Giulio Pavesio Arcivescovo di Surrento.

Arcivescovo Seripando fa l'orazione funerale di Carlo V.

creato Cardinal di S. Chiesa.

Esequie di Maria Regina d'Inghilterra. Il Visdomini Frate Minore fa l'orazione funerale della Regina Maria.

A 27. poi dell' istesso mese col medesimo ordine furono degnamente celebrate l' esequie della Regina Maria d' Inghilterra moglie già del Re Filippo, alla quale fu fatta una ricchissima cortina di tela di oro, a quale fe l' orazione il Franceschino Visdomini di Ferrara, Frate Minore di S. Francesco, il qual insieme dilettava coll' orazione, e suo leggiadro dire, e contristava per la materia della quale ragionava.

Esequie in Roma.

L' Istesso ufficio fece il Papa in Roma, il quale nel principio di Marzo celebrò l' esequie dell' Imperatore, e della Regina Maria; all' Imperatore fe l' orazione Gio: Paolo Flavio, uomo di gran dottrina, e di molta eloquenza; alla Regina poi fece l' orazione Antonio Guido anche egli molto letterato.

Confraternita del Teson d'oro.

Essendo già detto nel precendente Capitolo dell' Imperatore, che creò il Re Filippo suo Figliuolo Capo de' Cavalieri del Teson d' oro; Per tanto ci è parso prima, che termini il presente Capitolo, dichiarare qual sia questo Tesone, e l' origine di questa Cavalleria, e Confratanza: e per cominciare dal principio, dico, che questa fu ordinata da Filippo Duca di Borgogna nella Città di Burgia l' anno 1429. a onor d' Iddio, e della Gloriosa Vergine Maria, e di S. Andrea Appostolo Protettore della Casa di Borgogna: il numero di questi Cavalieri volle, che non passassero più di 31. e che fussero non meno chiari per sangue, che per altri meriti, e senza macchia, o riprensione alcuna, aggiunse a questa Confratanza quattro Officiali notabili, cioè un Cancelliere, un Tesoriere, un Grassiere, & un Re dell' Armi, altrimente detto, Araldo, con convenzione fra loro da Religiosi Cristiani, e da veri fratelli, dichiarando per Capo di questa Religione, e Confratanza quello, a cui la Ducea di Borgogna per legittima successione pervenisse, pigliando per Impresa un Vello di un Montone Tosato, interpretato da alcuni per lo Vello

Filippo Duca di Borgogna. Origine del Teson d' oro. Numero de' Cavalieri del Teson d' oro.

di

di oro di Giasone, portato da gli Argonauti, e da lui conquistato nell' Isola di Colco; o pure, come altri dicono, per imitazione del Santo Capitano Gedeone, di cui si ragiona nella Scrittura Sacra, qual significa l' incorrotta fede, ovvero la sacra Verginità di Maria Nostra Signora.

Giasone.

Iudici. 6.

Il Figliuolo di questo Filippo, che fu Carlo Duca di Borgogna, bisavolo di Carlo V. Imperatore, essendo strenuissimo nell' Armi per dinotare, ch'egli aveva il modo di eccittare grand'incendio di guerra, aggiunse a quella Impresa la pietra focaja col focile, e due tronconi di legno infocati con questo motto.

Carlo Duca di Borgogna Il Capo de' Cavalieri del Teson d' oro.

Ante ferit, quam Flamma micet.

Che in volgare dice così.
Fiamma, che fuor di natural Costume
Ferisci pria, che mandi fuora il lume.

Motto di Filippo Duca di Borgogna.

E così tutti questi Cavalieri usarono portare per loro impresa una Collana di oro con queste pietre e focile, con Vello di Montone pendente, chiamando volgarmente il Teson di oro. Il primo Capo di questa Compagnia, e Confraternita fu Filippo Duca di Borgogna fratello di Carlo V. Re di Francia. Il II. fu Carlo Figliuolo di detto Filippo cognominato il Guerriero: Il III. Fu Massimiliano di Austria Figliuolo di Friderico III. Imperatore per aver tolto in moglie Maria unica Figliuola del detto Carlo il guerriero; il IV. fu Filippo, figliuolo del detto Massimiliano, e di Maria. Il V. Fu Carlo V. Imperatore Figliuolo di detto Filippo, e di Giovanna di Aragona Figliuola di Ferdinando il Cattolico; il qual Carlo poi nell' anno 1516. essendo nella Città di Bruselles, accrebbe il numero di questi Cavalieri in 51. perche essendo ampliato lo stato, e l' Imperio di Principi di Borgogna, era necessario per poter participare con suoi, e con altri tanto onore,

Confrati del Teson d' oro.

Numero de' Cavalieri del Tesone accresciuto.

crescere la Confratanza di questi Cavalieri. Il VI. Capo di questa Compagnia è il Re Filippo nostro Signore, Figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, e d' Isabella Figlia di Emanuello Re di Portogallo: di questi Cavalieri due soli sono in questo Regno di Napoli, cioè Don Orazio della Noja Principe di Solmona, e Don Alfonzo di Avalos Marchese di Pescara.

Colonne di Ercole imprefa di Carlo V.

La Seconda bella Impresa di Carlo V. furono le Colonne con il motto *Plus Ultra*, le quali da Ercole nell' ultima Spagna poste furono, e proprie nello stretto di Gibilterra con un motto, che diceva, *Non Ultra*, per dinotare, che più avante non era navigazione; queste Colonne, che dagli Antichi furono chiamate Colonne di Ercole, veramente sono due Montagne Altissime, ma strette di circuito, e sono nell' estreme parti di Spagna, e di Africa, quella nelle sponde del Mare di Spagna fu chiamata Calpe, e l'altra Abila, la qual' è nell' Africa Mauritania Tingitana; & anche veramente elle siano poste, o fatte da Ercole Figliuolo di Giove, il qual cercando i Bovi di Girone, capitò in quelle parti, & essendo fin' a quel tempo quei due Monti un solo, onde il Mar' Oceano nón penetrava per dentro la Terra, come fa ora, egli li divise, e partì per mezzo, facendo porta all' acqua di entrare in questi paesi, che poi questi Mari Mediterranei detti furono; & avendo Ercole colti i Pomi di oro dall' Orto di Atlante, lasciò quei due già detti Monti, come per termine a' Naviganti, che non potessero, e non dovessero passare più oltre, tenendo quei luoghi per ultimo termine della Terra, credendo che più in là non fusse se non Mare, non avendo notizia del nuovo Mondo, che nell' età nostra poi si è trovato, ch' è più di altro tanto; il cui stretto di Mare tra quelle due Colonne è chiamato da' Latini *Fretum Erculeum*, e da noi Volgari lo stretto di Gibilterra, il quale dove più si allarga è miglia 27. & al più stretto miglia sette.

Calpe, & Abila.

Mare Mediterraneo perchè così detto.

Stretto di Gibilterra.

Il

Il Fortunatissimo Ferdinando il Cattolico, Avo Materno di Carlo Quinto nell'anno 1492. essendo passato più avanti, fe l'acquisto dell'Indie Occidentali; al qual Ferdinando nell'anno 1516. essendoli successo il suddetto Carlo Quinto, qual cercando più oltre, ritrovò infiniti luoghi abitati fertilissimi di oro, di argento, e di gemme preziose, de'quali fe grandissimo acquisto, chiamandolo Mondo Nuovo; questo Carlo dunque per l'acquisto di detti nuovi Paesi, avanzò di gloria tutti gli antichi Romani; laonde levò da quelle Colonne il motto di Ercole, e vi pose il suo; dicendo *Plus ultra*.

Lib. 9. cap. 5. Lib. 7. cap. 1.

Plus ultra.

Queste Imprese dunque, e quelle del Teson di Oro già dette di sovra, sono Imprese le più belle, e vaghe con bellissimi significati di quante ne siano state giammai, e perciò Messer Lodovico Dolce sopra le dette due Colonne, e detto Motto fe il seguente Sonetto.

Carlo quel sempre invitto alto Valore.
Onde fosti da Dio solo gradito
Ben di gran lunga, e trapassato, e gito
De' termini, che pose Ercole fuore.
Quinci fu picciol cerchio all'ampio onore
Che merti fra' Mortali, anzi infinito.
Tutto questo del Mondo mezzo sito
Di donde nasce il giorno, ov'egli muore.
Spiegò l'Aquila tra l'audaci Vanni,
Ove più scalda il Sole, e affredda il gelo
E tremar fe l'Occaso, e l'Oriente.
Al fin carco di gloria più che di anni,
Vincitor di se stesso, e di ogni gente.
Sazio di star con noi, volasti al Cielo.

Bo-

Bona Forza, Regina di Polonia viene in Puglia; e morendo lascia il Ducato di Bari al Re Filippo; nel cui tempo fu da' Turchi presa Massa, e Sorrento; e si fe la Pace tra il Re Filippo, & il Re di Francia, dell' infelice successo dell' impresa di Gerbi.

C A P. V.

LA Regina di Polonia Nipote del Re Alfonso Secondo, della quale nel suo luogo si è detto, essendo ella nell' anno 1548. rimasta vedova, talmente s' innamorò di Gio: Lorenzo Pappacoda gentiluomo Napolitano suo servidore, che rompendo il freno della vergogna, si risolvè seguirlo in Italia; e per colorire il suo sfrenato disegno, pigliò occasione di uno sdegno conceputo contro Sigismondo Augusto suo figliuolo Re di Polonia, il cui Padre anco Sigismondo nomavasi, ma non Augusto; il quale sdegno fu, che innamoratosi di una sua vassalla contra voglia di lei per moglie tolta l'aveva, con la cui occasione ella determinò partirsi da quel Regno, dicendo di voler venire in Puglia a visitar il suo Principato di Rossano con il Ducato di Bari, i quali li pervennero per eredità d' Isabella di Aragona sua Madre, Duchessa di Milano; Per il che nel fine dell' anno 1555. la Regina si partì di Polonia, & in sua Compagnia Gio: Lorenzo; & giunta in Venezia, fu da quella Signoria ricevuta con gran pompa nel Bucentoro, e li furono fatte maravigliose accoglienze. Avendo la Signoria dispensato per quell' atto solo ad uno Stato circa il vestire, e portamenti delle Gioje delle Nobili Donne Veneziane, datoli libertà di ornarsi a lor modo; e fu questa Regina da lor visitata, e corteggiata per molti giorni, la quale

Lib. 6 cap. 4. Gio: Lorenzo Pappacoda.

Lib. 6. cap. 4.

Regina di Polonia in Venezia. 1555.

quale si stupì in vedere tanta beltà di donne, & ornate di tanta ricchezza; dopo alcuni giorni si pose in mare accompagnata dall'armata Veneziana, e se ne venne in Puglia nella Città di Bari, ove a'12. di Maggio 1556. fu ricevuta con molta pompa, & avendo ella per un pezzo visitato il suo Stato, si dispose partire, e venire in Napoli, ove pensava finirla sua vita, ma impedita da una grave infermità, fe testamento, nel quale a persuasione del Pappacoda, istituì erede del Principato di Rossano, e Ducato di Bari il nostro Re Filippo, per farlo integro padrone di tutto il Regno di Nap.; lasciò anco legatario esso Gio: Lorenzo di Noja, di Capurso, e di Tungano, e li lasciò di più tanto oro, & argento lavorato, e tante gioje, e mobili preziosissimi, che furono stimati più di 200. mila ducati. Il Re Filippo, dopo per usare gratitudine a Gio: Lorenzo di questo servigio, gli diede il titolo di Marchese di Capurso: e fatto, & autenticato il testamento; verso li 19. di Novembre 1557. morì la Regina, e fu sepolta nella maggior Chiesa della Città di Bari.

Regina di Polonia in Puglia.

Morte di Bona Regina di Polonia. 1557.

Avendo il Re Sigisimondo di Polonia ricevuto avviso della morte della Regina sua Madre, e del testamento fatto, fortemente se ne dolse; e pretendendo, che irragionevolmente dello Stato di Bari disposto avesse, dopo molte pratiche, e querele fu ridotta la causa di comune consenso a giudizio dell'Imper. Ferdinando di Austria, stretto parente dell'uno, e altro; perchè il Re Filippo gli era Nipote, e Sigismodo gli era Genero, per aver avuto per moglie Elisabetta primogenita di esso Ferdinando già morta, & essendo di convenienza, che ciaschuno di essi apportasse ragioni appresso l'Imper. fu a questo effetto ordinato a Federico Longo eccellente Dottore, & Avvocato della Regia Camera di Nap. che partisse per Vienna, ove era la persona di Ferdinando: ma giunto costui in Venezia, assalito da una crudele infermità, a'24. d'Ottobre 1561. morì. Il suo corpo fu portato in Napoli, e fu ono-

Lite tra il Re Filippo, & il Re di Polonia.

Morte di Federico Longo.

revolmente sepolto nella Chiesa di S. Severino, e Sossio: a' 27. poi dell'istesso mese partì di Napoli per la medesima causa Tommaso Anello Salernitano, Dottore di molta importanza, con uno de' Presidenti di detta Camera Regia. E passato in Boemia, fu onorevolmente dall' Imperatore ricevuto, & assai ben trattato; e dopo molte discussioni, fu determinato che il Re di Polonia non aveva in ciò ragione alcuna.

Tommaso Anello Salernitano.

Nell' istesso tempo Solimano Imperatore di Turchi, propostosi di voler fare qualche preda in Italia, ordinò un' Armata grossissima, e la commise a Caramustafà Bassà, in cui molto confidava; e quantunque D. Giovanni Manrique Luogotenente del Regno di Napoli, e D. Francesco Pacecco suo predecessore avvisati di questo, avessero fatto provvedere molti luoghi del Regno, nondimeno quell' armata tanto fu veloce, che dissavvedutamente senza averfene fresco avviso, la notte di S. Antonio alli 13. di Giugno 1558. avante l' aurora comparve con 112. Galere nel Capo di Minerva, detto oggidì Capo di Massa, avanti gli occhi della Città di Napoli; e sbarcando i Turchi, guidati da alcuni Rinegati, che sapevano i luoghi, diedero dentro di Massa, luogo aperto per causa, che la picciola sua Città è posta sovra l' altura, & è disabitata, e ne' letti presero appresso di duè mila persone; e passati poi nella Città di Sorrento, per opra di uno Schiavo, a cui il Padrone le chiavi della Città fidate aveva, entrarono dentro, occidendo coloro, che difendersi volevano da quel empito, e rubarono le persone, e robe, bruggiando, e saccheggiando le Chiese, e li Monasterj di donne, & il tutto rovinarono; nelle quali misere Città ferono bottino di molte migliara di scudi, e circa 4000. anime di ogni sesso, grado, & età, e le condussero in Costantinopoli cõn gran dolore di tutto il Regno: Vi morirono in questa impresa solo 7. Turchi, e vi restò vivo un Tedesco renegato, il quale fu preso con le 7. Gale-

Caramustafà in Sorrento 1558.
Massa presa da' Turchi.
Sorrento preso da' Turchi.

Numero de' Cristiani fatti schiavi.

Morte di Turchi a Massa.

lere nell'Isola di Ponza, come sovra si è detto.

Or essendosi per lungo tempo travagliato il nostro Re Filippo con Enrico Re di Francia, guerreggiando nelli confini della Piccardia, e ritrovandosi già stanchi amendue di così lunga Guerra, & essendosi più volte strettamente ragionato di pace, finalmente alli 14. di Febbrajo 1559. congregati i Deputati del Re Filippo, e di Enrico nella Città di Cambrai, per concludere con ultima resoluzione la pace, quelli del Re Filippo furono Il Duca di Alva, Il Principe di Orange, Il Vescovo di Arazzo, che fu poi Cardinal di gran Vela, & Conte di Melito; Per il Re Enrico vi era il Cardinal di Loreno, Il Contestabile, Il Marescialló Sig. Andrea, Il Vescovo di Orleans, e Laubesbina Segretario Regio; per la Regina d'Inghilterra, vi si trovò il Vescovo di Eli Milorde, Avarde suo Camariero maggiore, & il Dojano di Conturbia. Per il Duca di Savoja vi era il Conte di Stropiana, & il Presidente di Asti; finalmente dopo molte discussioni (cooperante lo Spirito Santo) nelli 3. di Aprile 1559. fu conclusa, e con due matrimonj stabilita questa benedetta, e tanto desiderata Pace; perciò che il Re Filippo ne ebbe per moglie Isabella primogenita del Re Enrico, e Margherita Duchessa di Bevi sorella del medesimo Enrico, fu maritata con Filiberto Duca di Savoja, & essendosi per le poste mandati li Capitoli della Pace a tutte queste Potenze, fu a' 7. del detto mese, per il Re Filippo in Brusselles, e per il Re di Francia in Parigi pubblicata solennemente questa nuova amicizia, del che non solo ne' loro Regni, ma in Roma, e per tutta l'Europa si mostrò segno d'infinita allegrezza, e si fe per tutto gran festa, luminarie, e fuochi per molti giorni.

Lib. 9. cap. 2.

Deputati della pace tra il Re Filippo, & il Re Enrico di Francia. 1559.

Pace conclusa tra Spagna, e la Francia.

Matrimonj conclusi.

In Napoli ritrovandosi Governator del Regno il Cardinal della Cuova, il quale per la morte dell'Imperat. vietato aveva in quel Carnevale passato il far di mascare, & altri giochi, venuta la nuova allegra di questa Pace, nel principio di Maggio donò licenza a tutti di mostrar

Festa in Napoli per la Pace tra la Spagna, e la Francia.

qualunque maniera di piacere in segno di letizia, & egli rallegrandosi con tutti pubblicamente, dava trattenimento piacevole alla Città, onde tra l'altre cose ordinò una giostra per tre giorni, cominciando dalla Domenica delli 5. di Maggio, ove concorsero molti Cavalieri Napolitani da una parte, e molti Spagnuoli dall' altra, che gli uni, e gli altri dimostrarono gran valore, e destrezza.

Duca d'Alva in Francia, e per il Re sposa Isabella.

Duca di Savoja sposa Margarita.

A'dì 15. di Giugno poi arrivò il Duca di Alva in Parigi in nome del Re Filippo, e sposò la nuova Regina; & a'27. del detto, il Duca di Savoja personalmente vi andò, e sposò Margarita, per gli quali sponzalizj ivi molte feste, apparati, giostre, & altri segni di allegrezza per tre giorni continovi fatti furono, ma nel quarto giorno della festa, che fu l' ultimo di Giugno dell' anno predetto molto doloroso alla Francia; imperochè, dopo di averono corso da 200. lance intorno alle 22. ore, correndo il Re Enrico con il Capitan Longhes, uomo della sua guardia, fu da quello disgraziatamente colpito ne l' incontro con la lancia, sotto la busta dell' elmo, & alzatogli la visiera, lo ferì nell' occhio sinistro d' un colpo mortale, il quale stordì il Mondo in veder tanta mutazione di gioja in lutto, che a guisa di Tragedia dopo tanta letizia si attristò d' infinito dolore tutta la Francia, ma più degli altri la Regina Catterina, e le novelle spose; Enrico conoscendo, che la ferita ogni giorno andava impeggiorando, alla cura dell' anima si dispose, onde avendo esortato, e consolato Francesco Delfino suo figliuolo a difendere la S. Chiesa, & ad estirpar gli Eretici: presago forsi di quanto nel suo Regno succeder doveva; avendo altresì confortato la Regina Catterina sua moglie, e quella di Scozia sua Nuora, con quella di Spagna sua figliuola, e la Duchessa Margerita sua sorella, finalmente alli 10. del seguente mese di Luglio (che fu l' 11. dì della sua ferita) nelle 9. ore morì, e fu sepolto, come si conveniva nella Chiesa di S. Dionigi; poi per pubblico Consiglio fu dichiarato,

Enrico Re di Francia ferito di colpo mortale.

Morte di Enrico Re di Francia.

rato, che la Regina Catterina madre del nuovo Re fusse ammessa insieme con quello alle cose del Regno, e così tra le prime spedizioni fu pubblicato un'ordine contro gli Eretici.

Nozze del terzo matrimonio del Re Filippo.

Poco appresso Isabella novella Regina di Spagna, fu condotta al suo sposo nell'abondantissima Città di Guadalagiara in Castiglia, ove con feste, e trionfi maravigliosi le nozze celebrate furono, & ivi il Re Filippo consumò il matrimonio: poco dopo S. M. solennemente fe giurare alli Popoli di Castiglia Don Carlo suo figliuolo per Principe di Spagna, e così poi da mano in mano lo fece giurare per quegli altri Regni della Giurisdizione di Spagna.

Carletto Principe di Spagna.

D. Parafan di Rivera Vicerè di Napoli.

In questo tempo e proprio nell'12. di Giugno 1559. giunse in Napoli D. Parafan di Rivera Duca di Alcala XI. Vicerè del Regno, il quale fu ricevuto con molta pompa sovra il ricco Ponte per lui apparecchiato nel Molo grande; & il Cardinal della Cuova, il quale circa otto mesi governato aveva, ritornò in Roma.

Morte d'Isabella di Capua.

Nell'istesso tempo, e proprio nelli 17. di Settembre 1559. morì in Napoli Donna Isabella di Capua Principessa di Molfetta, vedova del Gran Ferrante Gonzaga, (che pochi anni a dietro morto era) Donna di gran valore, e fu sepolta senza pompa nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti.

Non molto dopo fu l'infelice successo dell'Impresa di Gerbi, dolorosa a tutta la Cristianità, la qual ebbe principio dai Cavalieri di Malta, imperoche essendo stata tolta a quelli nell'anno 1551. la Città di Tripoli in Barbaria da Dragutto Rais, il quale dopo quella impresa s'insignorì facilmente di gran parte del Regno del Carvano, e finalmente prese l'Isola di Gerbi, tradendo il Signor di quella per nome chiamato Soliman, & avendolo condotto in Tripoli, egli senza niun contrasto perse il possesso di quell'Isola. Questa cosa essendo stata di molto do-

Lib. 9. cap. 3.

Gerbi presa da Dragutto.

lore à' Cavalieri di Malta, i quali per non aver avuto comodità di vendicarsi, dimostrato avevano farne poco conto; e vedendo il Gran Maestro di quella Religione, che il Re Filippo nostro era quieto di guerra, fe intender il suo pensiero a D. Giovanni della Zerda Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia, e giuntamente scrissero al Re Filippo, che si contentasse favorirlo in quell' Impresa; e parendo al Re la dimanda esser molto giusta, fu concluso di farla, e fu eletto General di quella il detto Vicerè di Sicilia, per ordine del quale fu fatto Colonello della Fantaria Spagnuola D. Alvaro Sandeo Capitano molto famoso; e posto in ordine 54. Galere, 28. Navi, e 35. Vascelli piccioli con 15. mila Soldati, de' quali buona parte erano del Regno di Napoli; e nel primo di Decembre 1559. si partirono dal Porto di Saragusa di Sicilia, e fatto vela, il terzo giorno giunsero a Malta, ove avendo preso monizione, & imbarcati molti di quei Cavalieri, si partirono per l'impresa di Tripoli; ma per gli cattivi tempi per esser Inverno, non poterono veder i liti di Barbaria fino al Febbrajo, e per non perdersi in quelle spiaggie, deliberarono primo prender l'Isola di Gerbi, e poi con i tempi più quieti passar sopra Tripoli; Finalmente nel principio di Marzo 1560. presero terra in quell' Isola, la quale dagl' antichi fu chiamata Lotopagi. Quest' Isola per la maggior parte è piana, e circonda 60. miglia, è poco lungi da Terra ferma, e tutta intorno è cinta di arenose seccagne, ma dentro tutta piena di Boschetti, di palme, di olive, di vigne, & arbori fruttiferi di diverse sorti; e perchè non vi è Città, nè terra alcuna murata, le genti vivono disperse per tutta l'Isola, ciascheduno nel suo podere, e si veggono sovente insieme in un mercato. Or giunta la nostra Armata in quest' Isola il sabbato a 22. ore che fu il secondo giorno di Marzo, non poterono accostarsi per il cattivo tempo fino al Giovedì settimo del detto mese; il quale dì il Duca avendo fatto smontare

D. Gio: di Zerda, Vicerè di Sicilia.

Impresa di Tripoli conclusa.

D. Alvaro Spandeo Capitano di di molta fama.

Apparecchio per l'impresa di Tripoli.

1560.

Isola di Gerbi, e suo sito.

Armata Cristiana nell' Isola di Gerbi.

tare dieci mila fanti elettissimi; ebbe tosto all' incontro una gran copia di Barbari, con li quali combattendo, morirono circa 200. di loro e più di 500. feriti, e di nostri ne morirono circa 25. e tre feriti; lo Scevo ch'era Signore dell' Isola, di questa giornata molto si spaventò, e tosto cercò accordo, e pace con il Duca, offerendo pagare al Re nostro il Tributo, che a Dragutto pagar soleva, & il giorno 12. di Marzo diede in poter del Duca il Castello, il quale essendo molto vecchio, e debole lo ferono con prestezza cingere di un forte, per starne sicuri alle furie di quei mori; e star provisti, se pur vi fosse giunto Dragutto; il quale sospettando più di Tripoli, che di quest' Isola, attendeva a fortificar quella Città; & alli 5. di Maggio il Servo giurò fedeltà al Re Filippo con promissione per pubblici istrumenti, di pagarli in luogo di Tributo 6. mila scudi di oro l' anno, e fu inalberato subito lo stendardo del Re, e dato in poter del Duca quello di Dragutto, e così quest' Isola tornò in poter de' Cristiani 134. anni, dopo che un' altra volta fu presa dal Re Alfonso I. l' anno 1426. a tempo ch' egli era Re di Sicilia, & in Napoli regnava la Regina Giovanni II.

Scevo Signor di Gerbi.

Gerbi presa da' Cristiani.

Il Turco nel primo avviso, che ebbe dell'apparecchio, che si faceva dalli nostri per questa impresa, pose in ordine 58. Galere, e le diede in carrico al Bassà Piali, acciò ne venisse a turbar questa impresa; & intendendosi da più parti, sì dell'uscita di questa armata, e che già si era approssimata alli nostri mari, sì anco per non aver tanta forza da resistere, si risolvè il Duca lasciar per quell' anno l' impresa di Tripoli, parendogli di non aver fatto poco, per quella volta, con aver posto con quel forte a Cerbi il giogo; & avendo dato gran fretta ad imbarcar le genti: Gio: Andrea d' Oria Ceneral del Mare, con tutto, ch' era ammalato di una infirmità crudele, pur sollecitava la partenza; ma differendosi ora, per un rispetto, & ora per un' altro, ultimamente avvisati furono a' 10. di Maggio

Armata Turchesca per Tripoli, Piali Bassà.

dal

dal Gran Maestro di Malta, che alli 7. di esso mese l'armata del Turco fu scoverta all'Isola del Gozzo; onde il d'Oria molto più si sollecitava; ma il Duca non volle, che si partisse l'armata, se prima non avesse imbarcate tutte le genti, delle quali egli aveva gran compassione, & attendendo tutta quella notte a caricar le Navi, & a montar su le Galere; nell'apparir poi dell'alba li 11. giorni di Maggio si viddero l'armata nemica sopra, del che tanto si spaventarono, che senza pensiero di difendersi, si posero con gran disordine in fuga, e molti legni pensando salvar le genti, ne andarono in quelle arenose seccagne dell'Isola, per il che con poca fatica da Turchi a man salva presi furono, e 27. Galere, e 14. Navi. Vi fu anco fatto prigione un gran numero de' nostri, e tra gli altri Don Sancio de Lieva, e Don Gastan della Zerda figlio del Vicerè di Sicilia con molti altri Cavalieri di conto. Il Duca con Gio: Andrea di Oria si salvarono nel Forte, e si condussero poi di notte sopra cinque Fragate con molti altri Cavalieri a Malta; e di là con le Galere della Religione in Sicilia. Don Alvaro Sandeo restò con 5. mila fanti nella guardia del forte, & usciva continuamente a scaramuzzare con Turchi dell'armata, e con Mori dell'Isola. Eravi giunto anco Dragutto venuto da Tripoli con 11. sue galere; ma perche col continuo combattere, non solo i soldati scemavano, ma lor cominciava anco a mancar il vitto nel forte, e specialmente l'acqua; per il che Don Alvaro si risolvè uscire con mille soldati, e così a 27. di Luglio animosamente sopra le trinciere nemiche uscì, ove fe un gran macello de' Barbari, ma nella fine i nostri tutti morti furono: Don Alvaro ritirandosi, pensò salvarsi in una Galera, ch'era sotto il forte, ma fu fatto prigone a mansalva. I soldati, ch'erano rimasti nel forte senza guida, persa ogni speranza, cercarono accordo; ma non potendolo ottenere alli 30. del detto mese, tutti furono fatti schiavi, e gl'infermi tutti

Sancio di Lieva prigione.

Dragutto soccorre Gerbi.

D. Alvaro Sandeo prigione.

ti tagliati a pezzi; questo doloroso fine ebbe l'impresa di Gerbi, nella quale morirono 8000. uomini. Et il Bascià Piali, che ivi l'armata condotta aveva con questa preda nella Velona ritornò, che fu di 10. mila anime 27. Galere, e una Galeotta, e 14. Navi preda di molta importanza, della qual perdita non fu Cristiano, che non ne sentisse intrinseco dolore, ma particolarmente la sentì Napoli, e la Sicilia, poiche le genti prese, e morte, la maggior parte di questi Regni furono; l'intese anco assai il Re Filippo, a cui principalmente toccava, il d'Oria, che vi perse 6. Galere, il Papa, che ve ne perse due, Napoli 3. Il Duca di Firenze una, la Sicilia due, e la Spagna 13.

Nelli 25. di Novembre 1560. morì in Genova Andrea d'Oria, Principe di Melfi, e Generale per il Re Filippo dell'armata del Mare Mediterraneo, vecchio di anni 93. mesi 11. e 25. giorni, personaggio per molte qualità veramente Illustre, e particolarmente per la sua unica scienza, e gran valore delle cose marittime, però da Gentiluomo privato pervenne agli Stati, e Principati, ma sopra il tutto chiarissimo, e glorioso, per aver tratta la sua Patria dalla servitù de' Francesi, nella quale era stata fino all'anno 1528. e rimessala con singolar virtù in libertà.

Morte d'Andrea d'Oria. 1560.

Nell'istesso anno 1560. fu in Napoli una crudelissima carestia di tutte le cose al vitto umane necessarie, e cominciò dall'anno 1559. che valse il tumulo del grano ducati tre, la botte del vino ducati 16. fu mortalità grande di animali per la siccità, e mancamento di erbaggi. Il Duca di Alcalà Vicerè di Napoli, per sgravar la Città del gran numero de' poveri, che vi erano, ordinò, che tutti andassero al ricetto di S. Gennaro fuora la Città, ove gli era a tutti somministrato il vitto.

Poveri a S. Gennaro.

Nell'anno istesso si cominciò quella bellissima strada, che comincia da Porta Capuana per dritto a Poggio Reale, & và continuando verso la Puglia; e si proibirono le tende del-

Strada nuova.

delli Zingari, le quali erano mantenute per lo passato poco lungi da Porta Capuana; e proprio nel principio di essa strada.

Terremoto grandissimo 1561.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'ultimo di Luglio 1561. il giovedì appresso alle 23. ore in circa, fu un grandissimo terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, & anco in una parte della Sicilia; il quale mostrò maggiormente la sua forza in Principato, e Basilicata, perciò che ivi rovinò molte Terre, come furono lo Tito, Pincerni, Santo Licandro, la Polla, Atena, & altre, ma particolarmente fe molto danno nella Valle di Diana, ove non cessarono i terremoti, anzi si sentirono quasi ogni giorno, in tanto, che alli 19. del seguente mese di Agosto intorno alle 20. ore ne fu un'altro molto possente, che fu anco in Napoli sentito, per impeto, e forza del quale nelle suddette Provincie, oltre di molti altri anni, ne seguì la morte di 584. persone, e la rovina di 551. edifizj tra case, e Chiese;

Mortalità per lo terremoto.

Edificj rovinati dal Terremoto. Eretici in Calabria.

Nell'istesso anno 1561. furono scoverti in Calabria molti eretici, li quali con una interna, & ostinata malignità erano rivolti contra la Cattolica Fede, e per maggior lor rovina mandarono in Ginevra, d'onde alcuni di loro origine aveano, e ferono venir due di quelli ben istrutti nella lor falsa setta, e legge Luterana, i quali predicavano pubblicamente: intanto, che in poco tempo la Guardia, e San Lorenzo terre del Signor Salvatore Spinello Cavaliere Napolitano, con alcun'altre Terre da questi maledetti eretici contaminati furono, perilche il Signore Spinello con l'ajuto di Don Parafan di Rivera Vicerè di Napoli li distrusse tutti, perciò che come ostinati vollero più tosto morire in quella perfida fede, che pentirnosi, onde il Signore Spinello, come Cristiano, e Cattolico, si contentò più tosto di far disabitare le sue Terre, che sopportare simile peste.

Visitatore in Napoli. 1561.

Nell'anno istesso 1561. giunse in Napoli D. Caspatro di

di Chiroga Prete Spagnuolo, il quale essendo Auditor di Rota in Roma, fu mandato dal Re Filippo a visitare, e processare i suoi Ufficiali, e Ministri della Città, e del Regno, a cui fu dato per abitazione il bel Palazzo del Principe di Salerno; e se ben costui diede spavento grandissimo a molti Ufficiali, nondimeno le cose poi si risolvettero in fumo, percioche avendo fabbricati gran processi, nell' anno 1565. si partì per la Spagna; e di là vennero decretati detti processi di sorte, che in tutto fu nulla.

Mortalità di catarri in Napoli 1562.

Nell' istesso tempo, e proprio nell' 25. di Novembre 1562. cominciò in Napoli quel general contagio di Catarri, onde ne seguì mortalità tale, che spaventò gli animi delle genti, e ne morirono le centinaja delle persone in poco tempo; perilche dubitandosi, che non procedesse questa lue per distemperamento d' aria, fu per ordine del Vicerè comandato, che ciascheduna casa avesse a far fuoco la mattina avanti la porta, per consumar una nebbia, che ogni giorno per due ore nascondeva la luce del giorno; e così fu fatto: e non solo questa Città sentì tal morbo, ma anco quasi tutta Italia, che in ogni parte morì numero infinito di persone di ogni età, e sesso, e particolarmente i ricchi; durò questo morbo quasi tutto il mese di Gennajo 1563. e fu giudicato, che morirono solo in Napoli più di vinti mila persone.

Turchi a Chiaja. 1563.

Nel medesimo tempo, e proprio nella notte delli 21. di Maggio 1563. che fu la seguente notte dell' Ascensione del Signore, vennero in questa nostra spiaggia presso San Lionardo tre Galeotte di Turchi guidati da Ucciali, di cui si è detto altrove. Costui aveva per scorta un renegato, famiglio già della Marchesa del Vasto, e veniva con la speranza di trovar questa Signora nella Casa di Don Garzia di Toledo; ma perche ella pochi giorni prima era andata per pigliare i remedj ad Agnano, rimase questo Barbaro Corsaro ingannato. E perciò si diede a predare quel Borgo, e se ne portò 24. persone di ogni età, e sesso con

Uccillai. Lib. 8. cap. 2.

tanto bisbiglio della Città, che il Vicere Don Parafan di Rivera nella medesima notte ne andò in persona in quel luogo, ove anco concorse tutta la Città con armi, ma non si fe nulla; perche i Turchi fatta la preda, si allontanarono; benche all' imbarcare vi fu da' nostri ammazzato un Turco; ma la bontà del Vicerè nell' istesso giorno fe riscattare tutti que' cattivi, sborzando egli buona parte del riscatto con molta sua lode, & il rimanente fu sborzato dalli Governatori della Cappella della Redenzione di Cattivi, e quel Turco così morto, fu dalla plebe strascinato per tutte le piazze della Città, e poi sotterrato nell' arena della spiaggia della Maddalena. Nell' istesso tempo con l' occasione di questi maledetti Turchi, si diè principio in Napoli alle muraglia con la nova strada, che oggidì si veggono dalla Chiesa di S. Lucia del mare fin' al Monastero di Capella, la cagione, che in Napoli all' ora non si trovavono Galere, fu che Gio. Andrea d' Oria era andato con 45. Galere al soccorso di Orano, luogo forte del nostro Re Fillppo, posto su il mare appresso lo stretto di Gibilterra, il quale fortemente dalla parte di terra dal Governator di Algieri, e da mare per Dragutto Rais con 30. Galere assediato era; ma tosto, che l' armata Cristiana fu da Turchi scoverta, si posero velocemente in fuga, lasciandovi ogni apparato di Guerra; e Dragutto fuggendo, sen' venne con gran prestezza a danneggiare questo nostro mare. Poco appresso, e proprio nel giorno del Protomartire S. Stefano a 26. di Decembre dell' anno allora corrente 1564. si diede principio alla Chiesa, e Conservatorio dello Spirito Santo, del quale si dirà nel Cap. 19. del secondo Volume, Nel principio del detto anno successero in Napoli alcuni tumulti, uno de' quali fu, che avendo il Regente della Vicaria inteso, che in una Casa nelle pertinenze della strada di Carbonara vi erano capitati tre famosi Fuorusciti, ove a 23. di Febbrajo vi mandò una guardia di suoi famigli, a quali fu fatta tal resistenza, che

Muraglia, e strada della marina di S. Lucia.

Orano assediato da Turchi.

Fondazione della Chiesa dello Spirito Santo.

1564.

Tumulto di tre

che fu forzato il Regente andarvi in persona con molte guardie di Capitani, e con moltitudine di genti dell'istessa contrada, onde i Frorusciti si difesero dalle finestre con archibuggiate, e sassi, e per lo spazio di cinque ore combatterono valorosamente con tutta quella moltitudine, e ne ferirono molti, alfine furono presi; & il giorno appresso nella piazza della Vicaria appiccati, e poi squartati furono.

Fuorusciti in Napoli.

Nel fine dell'istesso mese, essendosi sparsa fama per tutta la Città, che Don Parafan di Rivera Vicerè di Napoli trattava di voler porre l'Inquisizione, secondo l'uso di Spagna, delchè la Città tutta posta in sospetto, molte Famiglie con li loro beni uscirono di Napoli, e ne andarono in luogo salvo per gli contorni della Città, de' quali sospetti per una vigorosa giustizia si cominciarono a veder gli effetti; perilche essendo stati presi per eretici Gio:Francesco Caserta, e Gio: Bernardino Gargano a 24. di Marzo pubblicamente nel Mercato decapitati, e poi bruggiati furono, al cui spettacolo tutta la Città si pose in bisbiglio, e dubitandosi, che non si venisse all'armi, tutta la piazza della Ruacatalana, e suo quartiero fu disabitato, che non vi restarono, eccetto gli uomini, riportando le loro donne, fanciulli, e robbe in case sicure più dentro la Città. Furono anco posti alcuni severissimi editti spediti dal Vicario dell'Arcivescovo della Città contro alcuni altri di cattivo nome, protestandosi loro, che se non comparivano fra un breve termine assignatoli, alla confiscazione de' loro beni proceduto si sarebbe: con questi andamenti della Corte, tanto temporale, quanto spirituale posero la Città quasi in rivolta, e così stette molti dì, e mesi, nel cui tempo molti parlamenti dalli Regimenti delle Piazze fatti furono; per gli quali si deputarono molte persone, che andassero a parlar al Vicerè, il qual considerando la difficoltà, e pericolo di tal impresa, prudentemente se n'astenne; e così cessando ogni

Diceria d'Inquisizione in Napoli.

Donativo al Re, di Settembre 1564.

Cola Francesco di Costanzo Sindico.

Carestia grande 1565.

sospetto, la Città ne restò quieta: laonde nel Settembre poi si fe un Donativo al Re di un Conto d'oro, da pagarsi in 6. terze, e fu in quell'atto Sindico della Città Cola Francesco di Costanzo della Nobil Piazza di Portanova.

Nel mese di Febbrajo 1565. fu in Napoli una grandissima penuria di pane, in tanto, che in grano valse carlini 24. il tumolo, e l'orgio un ducato, fu anco penuria di verdume, di modo che si vendevano le frondi delle verze vecchie per buoni cauli, e durò questa carestia fuori, e dentro Napoli sin al mese di Maggio, che fu cagione di gran calamità, e molti poveri si morivano di fame, & altri per non morirsi, venderono la verginità delle proprie figlie con gran disservizio del nostro Signor Iddio, non senza gran colpa delli Regj Ministri.

Pignone preso da Cristiani. 1564.

DonGarzia di Toledo Vicerè di Sicilia.

Poco dopo Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè, Don Pietro, per ordine del Re Filippo nel Settembre dell'anno stesso con 88. Galere, e molte Navi fe l'impresa del Pignone nella Mauritania, qual luogo era molto molesto alla Spagna, per esser fortezza d'importanza, & al Turco soggetta, qual'impresa fu di molta gloria al detto Signore, perche l'ebbe presto, e con poco danno di Cristiani, e tornatone Don Garzia con questa Vittoria, fu eletto Vicere di Sicilia.

L' Assedio di Malta, ove morì Dragutto Rais.

C A P. VI.

ESsendo stato per molti anni avante ardentissimo il desiderio del gran Turco di opprimere la Religione de' Cavalieri di San Giovanni Gierosolimitano, detta il Ospitalarj, & in questi tempi insuperbitosi egli per la vittoria avuta della nostra armata nell'Isola di Zerbi, determi-

minò di far l'impresa dell'Isola di Malta, e non tanto per farsi padrone di quella, quanto per dar principio alla Monarchia d'Italia, per confirmazione di quello Epitaffio Turchesco, che fu posto nel sepolcro di Maometto Secondo Re di Turchi, il qual tradotto in latino, dice così. *Meum erat bellare Rodiam, & superare superbam Italiam*; per il che vedendo egli le forze de' Cristiani tanto divise, si risolvè di far questa impresa, onde fe un' apparecchio di Galere, Navi, Maoni, Artegliarie, e genti a piede, & a cavallo, munizioni, & istrumenti bellici, da espugnar fortezze, apparato veramente di tal sorte, che mai per innazi la Casa Ottomana il simile fatto aveva. Fe General di Terra il Bassà Mustafà, uno de' suoi quattro Consiglieri, suo cugino per parte di donna, uomo di anni 70. e di gran valore; fe General di Mare il Bassà Piali Ungaro, Cristiano rinegato, il quale fu preso picciolo dentro un pagliaro nella guerra d'Ungaria: questi devenuto Bassà, li fu data per moglie una figlia di Selim figliuolo del Turco: Costui era destro, e molto esperto in mare, e di anni 35. L'avviso di questo sì grande apparecchio rappresentò agl' animi di ciascuno gran segno di futura rovina, per il che tutte le potenze Cristiane poste in sospetto, non sapendo il certo dove il Turco con tanta preparazione la sua armata mandar volesse; e se bene per alcuni secreti avvisi si minacciava l'Isola di Malta, s'andava anco sospettando l'Auletta, o altri luoghi della Sicilia, e del Regno di Napoli, e sopra ciò discorrendo ogn'uno a suo modo, non pur era parte alcuna, che si tenesse sicura, anzi ciascuno di se stesso dubitava, ma più dell'altri si dubitava, che soura Malta, o l'Auletta dar dovesse.

Epitaffio Turchesco.

Apparecchio del Turco per l'impresa di Malta.

Mustafà Bassà.

Piali Bassà.

Don Garzia di Toledo ritrovandosi allora Vicerè di Sicilia, subito per le poste avvisò del tutto la Maestà del Re Filippo, dal quale li venne imposto di far tutto quello, che più al proposito li paresse, per provvedere ad ogni peri-

Provisione di difendere Malta.

pericolo, che del tutto al suo giudizio, e discrezione si rimetteva. Avuto Don Garzia questo ordine, tosto fece grandissima provisione di munizione, & ordinò, che si trattenessero, & assoldassero tutte le Navi, che in Italia si trovavono, e mandò per le Galere di Spagna, e fe un Esercito di 25. mila soldati, tra Spagnuoli, Italiani, & Alemani, ebbe anco 2:0. mila scudi per l'ordinarie spese, facendo provisione di quanto ad una guerra fa mestiero, così per mare, come per terra, e deliberò aver ogni cosa in ordine per il mese de' Aprile: poi si risolvè d'andare in persona a visitar Malta, soccorrer l'Auletta, e così resoluto si partì con 28. Galere, & a 9. d'Aprile si ritrovò in Malta, ove da Giovanni Valletta Gran Maestro della Religione con ogni onore, & amorevolezza fu ricevuto, e con lui altresì giunse la spia da Constantinopoli, il quale fe la sua risoluzione, affirmando di certo, che l'Armata verrebbe soura Malta, e che le provisioni tutte per tale espugnazione fatte erano; perilche il Gran Maestro si consultò con Don Garzia di quanto farsi doveva, il quale dopo averlo animato di star apparecchiato alla difesa, e che se l'Armata del Turco li veniva sopra, ch'egli si fusse tenuto per tutto il mese di Giugno, perch'egli l'averebbe in ogni modo soccorso; e dopo di aver vedute le fortezze, il giorno seguente si partì, e sen venne in Trapani, poi ne andò all' Auletta, ove arrivò la settimana Santa, e quivi lasciò quattro Campagnie di Spagnuoli con munizione, & altre cose necessarie, & avendo raccomandato il tutto a Don Alfonso della Cuova General di quella Fortezza, ritornò in Palermo, attendendo a visitare, e provvedere tutti i luoghi di quell' Isola; pose anco in ordine 115. Galere, e 50. Navi per combattere con l'armata nemica, quando con ragione avesse potuto farlo.

Provisione del Vicerè di Sicilia.

Dall'altra parte Don Parafan di Rivera Vicerè di Napoli, attese similmente a provvedere tutte le marine con le frontiere del Regno.

Provisione del Vicerè di Napoli.

L'Ar-

L' Armata Turchesca a 17. di Maggio 1565. comparve fuora la Sicilia, e si accostò al Capo Passaro, e verso il tardo a vele piene se n' andò verso Malta: & il Venerdì, che furono li 18. si ritrovò intorno a quell' Isola; la cui armata era di 131. Galere. 30. Galeotte, 8. Maoni, 11. mani, e 3. Caramusale, aveva 60. pezzi d' artegliarie grossissime, vi erano 28. mila persone da combattere, con questa Armata vi venivano molti Giudei con quantità di danari per far mercanzie di Cristiani. Giunta dunque verso il Porto, detto Marzo Scirocco, subito il Castellano S. Eramo secondo l' ordine del Gran Maestro con una cannanata li diede segno: e quel di S. Angelo con due altri tiri fece il simile, acciò tutti quelli dell' Isola stessero avvertiti, & in ordine: a questo seguì secondo il solito il suono del Corno, & appresso gli altri istrumenti da guerra, e si viddero in un subito tutti i Cavalieri posti in ordine con allegrezza grande: Il Gran Maestro tosto fe radunar il Consiglio, nel quale ordinò quanto farsi doveva per difender la lor Isola, ove si trovavano da 6000. Maltesi, & 1500. soldati tra Francesi, Spagnuoli, & Italiani; la notte, che seguì al sabbato, i Turchi senza niun' impedimento sbarcarono la maggior parte delle genti, e si accamparono intorno al lido: e la Domenica mattina si ritrovarono al Casal di Santa Catterina lungi dal Borgo circa due miglia. In questo giorno fu fatta una Processione Generale dal Vescovo della Città, ove andò il Gran Maestro, & i Cavalieri con tutto il Popolo, e ritornata in Chiesa, uno de' Padri di S. Francesco formontò in Pulpito, e fe una breve predica, ove esortò tutti con parole molto efficaci a dovernosi armare primieramente con la santa orazione, & accomodar i conti della lor conscienza, e finita la predica si diede principio all' orazione delle 40. ore continue, ove i primi furono il Gran Maestro con il Vescovo, e molti Cavalieri; passata l' ora, il Gran Maestro mandò alcuni Capitani con 500. soldati a riconoscere li nemi-

Armata Turchesca a Malta 1565. 18. di Maggio.

Numero dell' Armata Turchescha.

Provisione dell' Isola di Malta.

Processione di Malta.

Orazione di 40. ore.

nemici, i quali tosto, che giunsero, cominciarono a scaramuzzare: ma tutta via i Turchi guadagnavano Terreno: e durò questa scaramuzza alcuni giorni: ma poco appresso, perche il Castello di S. Eramo era posto su quella lingua di Terra, che chiude, e guarda i due Porti principali dell' Isola, Il Bassà Mustafà vi passò con molti pezzi d'artigliaria grossi, con pensiero, che avuto questo luogo, averebbe da questa parte vietato alli nostri la bocca del porto, del quale servir si solevano, e si averebbe esso potuto dell' altro servire per la sua armata, & avendo egli battuto questo Castello, e datovi molti crudi assalti con gran perdita de' suoi, finalmente a 21. di Giugno, con l'aiuto di un lungo ponte, che per ordine, e consiglio di Dragutto Rais fu fatto, che per insino alla cinta del Castello arrivava, con un terribile assalto vi entrarono dentro, e con gran danno de' loro lo presero, e lo spianarono da i fondamenti, non vi lasciando uomo di nostri vivo; su le prime battarie di S. Eramo erano venute le 6. Galere della guardia d'Alessandria con 900. soldati, & anco vi giunse Dragutto, che veniva da Tripoli con 13. sue Galere, e con 1600. soldati, il quale portò ordine del gran Turco ad amendue li Bascià, che subito ch' egli arrivasse all' armata, lo dovessero ricevere, & osservare per lor guida in Terra, & in mare, e non dovessero far cosa alcuna senza il parer suo, il che così fu da Mustafà, e Piali eseguito; ma egli tosto ebbe del suo ingegno, e consiglio il guiderdone, perche in uno degli ultimi assalti del Castello di S. Eramo, facendo egli consiglio con tutti gli altri Basciani, fu da quel Castello tirata una cannonata, la quale avendo scosso un sasso da un muro, lo percosse presso all' orecchio, del cui colpo Dragutto morì, e vi morì Suilbergi Capitan di molta stima, per la cui morte dagli assediati fu fatta gran festa.

Del sito di Malta leggi nel 2. volume cap. 16.

Castello di S. Eramo preso.

Dragutte Rais.

Morte di Dragutto Rais.

Suilbergi morto.

Il Basciá Mustafà con la vittoria avuta di S. Eramo, s'imaginò di poter venire ad accordo con il Gran Maestro,

Mustafà cerca accordo.

ſtro, e mandatovi uno Spagnuolo, il quale era ſtato 30. anni alla catena, e per queſto conto gli era ſtata conceſſa la libertà; coſtui preſentato avanti al Gran Maeſtro, & interrogato, che veniva a fare, riſpoſe, che 'l Baſcià Muſtafà, Generale del Gran Signore in quell' aſſedio li faceva intendere, che ſe egli render ſi voleva, l' aurebbe laſciato andar via con tutte le ſue robe, contentandoſi, che quelle fortezza laſciato l' aveſſe; e quando anco aveſſe voluto un' Iſola nell' Arcipelago, che dal Gran Signore glie l' averebbe fatta dare, pagandoli però il debito tributo: Il che inteſo del Gran Maeſtro, l' avrebbe toſto fatto appicare, ma conſigliato da' ſuoi, gli fu riſpoſto con rigide parole, che tornaſſe addietro; e che s'egli, o altro preſumeva di venirgli più avanti, per ſimil conto ſenza alcuna remiſſione l' averebbe fatto appicare; e facendo accompagnare fuora le mura con gl' occhi bendati, ſiccome ci venne, fu laſciato andare. Inteſa il Baſcià la riſpoſta, ſdegnato, s' indrizzò al borgo, & il martedì, che furono li 28. di Giugno diede il primo aſſalto alla fortezza di S. Michele, e con aſpre, e continove battaglie, e diſperati aſſalti; nel qual tempo venne da Sicilia animoſamente ſopra quattro Galere il Maeſtro di Campo Robles con 600. fanti nell' Iſola, il quale ſenza patir danno alcuno paſsò quaſi per mezzo de' nemici; col qual ſoccorſo molto i noſtri ſi rinfrancarono; ma non reſtarono già i Barbari di ſtringere ogni dì più i noſtri, in tanto che ſi avvicinarono con le loro trincere ſino alle mura, e già l' avevano cominciate a ſtruggere, ſe i noſtri con nuovi ripari, e foſſi non ſi fuſſero dalla parte di dentro fortificati.

Soccorſo venuto a Malta.

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, avuto avviſo di quanto in Malta ſi faceva, parendogli di non differire più il ſoccorſo, ſi partì di Sicilia con 50. Galere, e dopo di eſſere corſo con pericolo di romperſi verſo la Favignana; finalmente a' 7. di Settembre ſopra Malta ſi trovò, e poſti in terra dalla parte di Malta Vecchia 9000.

D. Garſia di Toledo ſoccorre Malta.

soldati eletti con vettovaglia per 40.giorni si partì, il cui soccorso fu cagione, che il Turco si ritirasse su l'armata con molta fretta: il Bassà, che volle prima, ch'ei si partisse, riconoscere questo soccorso per poter dar conto, perchè fuggiva, mandò 6000. Turchi alla volta di Malta Vecchia, ove ancora le genti del soccorso erano; & azzuffatosi insieme, furono i Barbari nel primo incontro da i nostri urtati, e posti in fuga con la morte di più di 1500. de' loro; e de' nostri non ne perirono più che tre, nella cui fuga i Turchi forzati furono a gittarsi in mare per imbarcarsi: la notte seguente partì il Bassà per la volta di Lepanto, e non fu a tempo a seguirlo D. Garzia, perchè posto il soccorso in Terra, era ritornato in Sicilia, per nuove genti. Morirono in questa guerra nelle scaramuzze da 12. mila Turchi, e d'infermità ne morirono da 14. mila altri; di Christiani ne morirono nella battaglia da 4. mila, tra i quali furono 300. Cavalieri della Croce, quali con tanta animosità combatterono, che la loro fama non perirà in eterno; e questo fu il fine dell'impresa del Turco nell'Isola di Malta, che ne tenne sospesa, e spaventata tutta Italia.

Turchi posti in fuga. Fine dell'assedio di Malta.

Non resterò di raccontare la carità, e pietà dimostrata in Napoli dal virtuosissimo Alfonzo Carrafa nostro Cardinale, & Arcivescovo, mentre che i Turchi tenevano assediata la suddetta Isola, imperciocchè oltre di avere ordinate le continove orazioni, e preghiere in tutte le Chiese della Città, e sua Diocesi per la liberazione di quella, egli in persona più, e più volte andò processionalmente vestito in Ponteficale con tutto il Clero, e Religioni della Città nella Chiesa dell'Annunziata, al Crocifisso di S. Domenico, & in altri luoghi pij spargendo divoti prieghi: le quali orazioni non furono in vano, poichè il pietoso Iddio, che non abbandona i servi suoi, avendo particolarmente mirato l'affetto di questo buono Prelato, come si può piamente credere fusse gran cagio-

Processioni in Nap. per la liberazione dell'Isola di Malta.

gione, che quell' Isola liberata fusse: le virtù di questo pietoso Pastore, sebbene in parte sono dette in fine del primo Capitolo del presente Libro, potrei ancora molto più dilatarmi, pur perchè è noto di quanto valore egli fosse stato, e con quanta prudenza, e carità governato avesse la sua Chiesa: non dirò altro, solo, che ritrovandosi nel Monastero di Monte Oliveto, ove per sua divozione, e spirituale ricreazione ritirar si soleva, essendo assalito da acuta febre, e tuttavia peggiorando, si fe da' suoi Canonici per estrema sua consolazione processionalmente portare la Testa, & il Sangue del Glorioso San Gennaro; dinanzi al quale con grandissima copia di lagrime profferì le seguenti parole; le quali mi è parso quì scriverle, per edificazione di quei, che questa Istoria leggeranno. Glorioso Santo, che per la confessione della santa Fede arditamente superasti le fiamme, e i tormenti, onde col tuo sacro martirio ai illustrata la Chiesa tutta, priegoti umilmente, che siccome particolar Protettore ti sei sempre dimostrato di questa mia Città, e Diocesi, della quale ho portato il peso Pastorale, così ti piaccia or che l' anima mia sta per uscire di questo carcere, bagnarla nel tuo sacro sangue, che pur tuttavia bolle di ardente carità, che ben sarò sicuro, che in esso lavando i peccati, e negligenze sue, comparirà monda, & immaculata dinanzi al giusto Giudice, al cui cospetto or ora ha da presentarsi. Intercedi, priegoti, Glorioso Protettore mio, per me in questo estremo passo; supplica il tuo martirio alli miei mancamenti, & i tuoi meriti cuoprano gli errori miei: sicchè io non paventi l' orrore della morte, & il timore dell' Inferno: priegoti anco, che a questo mio Popolo l' impetri tal Pastore, che con la parola, e con l' esempio gli apporti giovamento tale, che possa insieme con esso arrivare all' eterna vita. La cui orazione fu udita da circostanti con molta tenerezza di cuore, e lagrime, dopo la quale avendo baciate quel-

Lodi di Alfonzo Carrafa.

Orazione di Alfonzo Carrafa nell' estremo.

le sante Reliquie, e benedetto il suo Clero, essendosi fortificato di tutti i Sagramenti di S. Chiesa, con grandissima quiete rese l'anima al Signore alle sette ore di notte il Martedì delli 28. di Agosto del 1565. l'anno della sua età 25. e fu nell'ora istessa dentro un cocchio condotto nel suo Palazzo Arcivescovale, da ove poi, il giorno seguente con degne esequie fu esposto à sepellire nell'istesso Arcivescovato, non senza amarissime lagrime di tutto il Popolo, nel quale, acciò la sua memoria più lungamente si conservasse, Pio V. Sommo Pontefice di felice recordazione, fe erigerle un sontuoso sepolcro di preziosi marmi nella Cappella Maggiore di quello, come al presente si scorge, nel quale fe intagliare la seguente latina Inscrizione.

Al-

Alphonſo Carraſæ
S.R.E. Cardinali
Archiepiſcopo Neapolitano
Adoleſcenti, non minus ſua virtute
Quam majorum ſplendore claro
Patrui Pauli IV. Pont. Max.
Religionem, Integritatemq; referenti
Ea Sapientia prædito
Ut in ſecundis rebus ſummam ejus
Temperantiam
In adverſis miram Conſtantiam,
omnes laudaverint
Pius V. Pont. Max.
poſ.
Vix. Ann. XXV. D. XV.
Obijt MD. LXV. IIII. Kal. Sep.

Che tradotto in volgare così dice.

Ad Alfonſo Carrafa Cardinal di Santa Chieſa, & Arciveſcovo di Napoli, Giovane non meno per ſua virtù, che per grandezza de' ſuoi Maggiori chiaro, rappreſentante l' Integrità, e Religione di Paolo IV. Pontefice Maſſimo ſuo Zio, queſto di tal ſapienza munito, che nella proſperità la ſomma Temperanza di quello, e nell' avverſità la maravglioſa Coſtanza tutti abbiano lodato, Pio V. Sommo Pontefice ha poſto queſto Sepolcro, viſſe anni venticinque e giorni 15. morì nel 1565. a dì 28. Agoſto.

Nel-

1566. Piali Bassà prende Scio.

Nell'anno seguente 1566. il suddetto Piali Bascià di nuovo uscì potentissimo da Costantinopoli con una grossa Armata a danno de' Cristiani, e venutone prima nell' Isola di Scio, senza combattere, la sottomise all' Imperio di Solimano suo Signore, essendo quella stata da Genovesi 306. anni posseduta: & andò questo Barbaro sotto colore di amicizia; con che fatti prigioni coloro, che la reggevano, vi pose un grosso presidio di Turchi dicendo, che con gran ragione si era mosso, poiche il debito tributo al gran Signore pagato non avevano; e che da quell' Isola si dava a Cristiani schiavi in Costantinopoli gran comodità di fuggirsene; di quì partito questo Barbaro, scorse sino al Golfo de' Veneziani, e come fù al dritto di Pescara, luogo fortissimo dell' Abruzzo, assaltò quella Riviera, ove per trascuraggine del Governatore della Provincia poco provvedimento fatto era, però pose a sacco, e fuoco; Francavilla, Ortona, Ripa di Chiesi, Santo Vito, il Vasto, Goglionesi, la Serra Capriola, e Termole, menando via quante genti, e robbe potettero capire sù le Galere; intese in Napoli il romore di questo Barbaro, tosto Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, con 85. Galere, che in ordine teneva, verso Brindisi navigò con animo di venire seco a battaglia, ove giunto, trovò che l' Armata nemica; dopo aver tentato, ma invano, di prendere l' Isola di Tremiti, se n'era tornata in Levante, e perciò Don Garzia tornò anch' egli a Messina.

Abbruzzo posto a sacco da Turchi.

Fuoco posto alla polvere.

Nell' istesso tempo, e proprio a' 14. di Maggio dell' anno istesso a ore 22. successe in Napoli, ove è la Duchesca appresso la Vicaria, che si attaccò fuoco in una Bottegha, dove si lavorava la polvere di Archibuggi, e perchè ven' era grossa quantità, fece il fuoco tanto empito, che buttò a terra quattro Case con morte di più di 50. persone, tra i quali ve ne furono di quelli, che passando per la piazza, restarono sotto li sassi di quelle rovine.

Poi

Poi a' 24. di Luglio si fe in Napoli il pubblico, e generale Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel quale fu Sindico della Città Fabio Rosso della Piazza di Montagna, dove si fe un Donativo al Re di un milione, e 200. mila docati di oro.

Donativo al Re. 1566. Fabio Rosso Sindico di Napoli.

Quest' Estate fu caldissima oltra il solito, e non avendo piovuto dal mese di Maggio, una sera alli 19. di Settembre che fu di Giovedì cominciò a piovere, e continuando insino a meza notte, si fe tale congregazione di acqua, che rovinò gran numero di edificj ne' Borghi di S. Antonio, in quello delle Vergini, e di Loreto, tra i quali rovinò il Torrione, che novellamente nella Porta del Carmelo era stato fatto, guastò altresì il Conservatorio delle figliuole dell' Arciconfraternità dello Spirito Santo, nuovamente appresso Porta Reale eretto. D. Garsia Siren il principio dell' anno 1567. con le Galere di Napoli, e di Sicilia condusse tre mila Fanti Spagnuoli del Terzo di Napoli nel mare di Genova, dove sbarcati, gli passarono a Milano. Quivi essendo pervenuto l' Alva fedi queste, e di altre genti un gagliardo esercito, il quale dovendo passare non molto lungi dalle mura di Ginevra per andare in Fiandra, non mancò il Papa di procurare, che passando, tentasse di espugnare quella Città, sede principale di Eretici. Ma premendo per all' ora al Re Cattolico la guerra di Fiandra, non volle che se ne movesse un' altra, la quale gli avesse potuto impedire la prima. Il seguente Aprile a' 9. fu intorno all' ora del meriggio un grande Eclisse del Sole, che durò più di due ore, nel quale spazio di tempo si viddero alcune stelle in Cielo; e se queste cose ancorchè naturali, si debbono secondo alcuni stimar segni di furore, e calamità, quelle di Francia, e di Fiandra narrate, e da narrarsi, possiamo dire, che fussero esse. Contradisse Madama, com' è detto, al Re circa il mandare in que' paesi il Duca di Alva, e con gente Spagnola cotanta odiosa a que' Popoli, i quali più tosto,

ſto, che ſtare ſotto il loro giogo, ſi ſarebbono oſtinatamente difeſi inſino alla morte. E benchè il medeſimo gli perſuadeſſero il Papa, e l' Imperatore con ſinceriſſimo animo di procurare il ſuo meglio; il Re nondimeno volle perſiſtere nel ſuo ſdegno, come giuſtamente conceputo contro a coloro, che avevano tante volte abuſate le grazie ricevute da lui, e parevagli, che Madama ſi fuſſe portata con eſſi troppo piacevole di quelche ſarebbe ſtato il biſogno. Giunto il Duca di Alva in Flandra con ſuprema poteſtà di fare, e disfare a ſua voglia, cominciò pian piano a por le mani addoſſo ad alcuni de' Principali, e frà gli altri furono preſi, e meſſi in prigione i Conti di Agamonte, e di Orno, incaglonati di aver tenuta pratica, e ſegreta intelligenza con gl' altri congiurati a Bredà; All' ora Madama con licenza del Re ſe ne venne in Italia, riducendoſi a vivere nella ſua Città dell' Aquila. In Francia il Principe di Condè, l' Ammiraglio, & altri Capi di Ugonotti entrati in ſoſpetto, che il Re, e la Reina ſua Madre moſſi dell' eſempio dell' Alva non cercaſſero di fare il medeſimo a loro, preſe l' arme, ſi poſero con loro ſeguaci in Campagna, & aſſalirono il Re tanto improviſamente, che furono vicini ad ucciderlo: ſeguirono poi fra l' una, e l' altra parte molti fatti di arme con morte di molta gente, e di alcuni de' Principali. Il Papa ſtimando quella guerra eſſere in buona parte percorſo dalla religione, ſi riſolſe di ſoccorrere in qualche modo il Re: ſoccorſelo dunque di denari, provvedendogli di cento mila docati, da pagarſegli durando la guerra, in quattro meſi, a venticinque mila per volta. Et avrebbegli anche mandato gente Italiana, ſeguace della Corte del Re, ſe ne fuſſero contentati; ma volendo più toſto denari per loro privati diſegni, ne provedè loro di altri ſettantacinque mila con la medeſima condizione, cioè durando la guerra. Un' altra grande, e lodevole opera fece Pio queſt' anno, ch' eſſendo in Danzica principale Città della

Po-

Pomerania, e Mercato di tutto l'Europa mancata affatto la Religione Cattolica, onde non vi si celebrava più Messa, nè vi si predicava, eccetto che da Eretici, fece restituire a' Frati Domenicani la loro Chiesa, e Convento, che quivi era assai principale, e serviva per abitazione di soldati. Mandovvi appresso molti Predicatori dello stess' Ordine, i quali celebrando, e predicando con gran fervore, tirarono a se numero infinito di que' Popoli, i quali si convertirono al vero. Oltre a questo deputò Pio per tutte quelle Provincie Confessori in gran numero con facoltà di assolvere quelle genti dal peccato dell' Eresia; con che si fece maraviglioso profitto, e perchè egli aveva interdetto all' Arcivescovo di Praga, & a tutti gli altri Prelati di Boemia il potere ordinare Chierici della comunione *sub utraq; specie*, gli vennero lettere di Massimiliano, per le quali lo supplicava a dispensarvi per ovviare a molti inconvenienti. Ma Pio, che s' era deliberato di estinguere simil setta, per levare quello scandalo dal Mondo, non solo non volle mai levare l' interdetto, ma fece comandare in tutti i luoghi, ove abitavano Sacerdoti Greci, che dovessero accettare il Concilio di Trento, e secondo quello vivere, altrimenti sgombrassero dal paese. Ond' essi, come avvenne in molti luoghi del Regno di Napoli, si accomodarono agli ordini del Pontefice. Era in tanto nata differenza tra Lucchesi, e'l Gran Duca di Toscana, il quale avendo con gente armata occupato il Monte di Gragno, non aveva mai voluto lasciarlo a richiesta, nè del Re Cattolico, nè di Massimiliano. Ma Pio, dal qual' ebbero ricorso i Lucchesi, fecesi che rimessa in lui la differenza, sentenziò, che i Lucchesi ne avessero il possesso, ma con sì fatte condizioni, che tanto essi, quanto il Gran Duca ne rimasero soddisfatti. Cominciossi fra questo mezzo in Francia a trat-

tar di pace, & alla fine si conchiuse con poca riputazione del Re, nè senza gran biasimo della Regina madre, per opera della quale si era trattata, e fatta.

Morte di Carlo Principe di Spagna, e d' Isabella terza moglie del Re Filippo, e di Maria d' Aragona Marchesa del Vasto, e del quarto Matrimonio di esso Re, & altri avvenimenti.

C A P. VII.

SUccesse in Ispagna nella Corte del Re, cosa che diede maraviglia, e stupore a tutti; del che non se ne seppe mai la vera ragione; e fu che sua Maestà Cattolica nel principio di Gennajo 1568. avendo chiamato a se il Conte di Lerma, e Don Rodorigo di Mendozza principali Camerieri del Principe Don Carlo suo figliuolo, gli ordinò, che la notte seguente dovessero lasciare aperte le porte delle stanze, dove il Principe dormiva, e che lo trattenessero senza farlo addormentare fino a nuov' ordine suo, e commise anco a due ajutanti di Camera Santoyo, e Bernat, che seco quella notte avessero chiodi, e martelli: poi circa l'ora decima della notte a' 17. di Gennajo il Re da camera sua quietamente accompagnato da due ajutanti, e di 4. del Consiglio di Stato, che furono il Duca di Feria, Ruigomez di Silva, Il Priore D. Antonio di Toledo, e Luys Guiscardo, & entrati in Camera del Principe, lo trovarono nel letto, che ragionava con quei due Camerieri: accortosi il Principe, che il Re entrando nella Camera, ave-

Camarieri di Carlo Principe di Spagna. Aiutanti di Camera del Principe. Consiglieri di Stato.

aveva cavato di sua mano la spada, & il pugnale, che pendeva a capo del letto, si drizzò in piedi turbato, dimandando, che ora era quella di venire a trovarlo? e che la Maestà Sua cercava? e se forse lo voleva uccidere; rispose il Re, che si dovesse quietare, e rivoltatosi a quei due ajutanti della sua Camera, comandò, che inchiodassero le finestre, del che tanto più si venne il Principe a turbare, onde saltò fuori del letto, e corse per lanciarsi nel fuoco, che vi era assai grande; ma fu tenuto dal Priore D. Antonio, onde il Re fece levar il fuoco, & ogn'altro istrumento, che ivi era, allora il Principe s'inginocchiò alli piedi del Re, pregandolo, che l'uccidesse; & egli col suo solito modo riposato consegnò la spada, & il pugnale a Santoyo, e disse al Principe che si quietasse; e fattolo ritornare in letto, fece potar via tutti i forzieri, e scrittorj, che ivi erano; e consignata la persona del Principe a quei 4. Signori, e principalmente al Duca di Feria, come Capitano della Guardia sua, che lo tenessero in buona custodia, & egli ritornò quietamenre nelle sue stanze. Il Lunedì seguente, che furono li 19 di Gennajo, il Re fece chiamare a se tutti i Consiglieri de' suoi Regni, e separatamente a ciascuno con poche parole, ma gravi diede conto di quella esecuzione, dicendo, che per cause urgentissime, e quiete de' suoi Regni, gli era così convenuto di fare, come al suo tempo dichiarate si sarebbono; e comandò a i Segretarj, che in conformità ne avessero scritto alle Provincie.

Carlo Principe di Spagna carcerato.

Il Re notifica al suo Consiglio la Carcerazione di Carlo fatta alli 19. di Gennajo.

Fu il nobilissimo Principe D. Carlo guardato da quei Signori dal Re deputati, un dì per ciascheduno fin alla Domenica seguente, e dopo il Re ne diede la total cura a Ruygomez, il quale ordinò, che 6. Cavalieri, cioè il Conte di Lerma, Don Giovanni Mendozza, Don Consalvo Cacon, Don Francesco Marinche, Bernardino Renaides, e Don Giovanni Borgia, che due di

1598.

Ruigomez alla guardia di Carlo.

essi per giorno continuamente guardar lo dovessero, e delle molte stanze ch' esso Principe aveva, una sola glie ne lasciarono senza cammino, con finestre alte picciole, e ferrate, nell'altre acciò Ruygomez meglio guardar lo potesse, vi andò ad abitare con la sua famiglia.

Cagione della Carcerazione di Carlo Principe di Spagna.

Tolse poi il Re tutte le provisioni agli Ufficiali salariati da Carlo, licenziando tutta la sua Corte, e Famiglia, donando la sua Cavallarizza a Don Giovanni d' Austria suo Fratello Naturale, la cagione non si seppe puntualmente, che movesse il Re a una così secreta risoluzione, & ancorchè dicessero molte cose, nondimeno la più probabile fu questa, che parendo al Principe Don Carlo d'essere tenuto dal padre molto ristretto, e che il tutto si faceva per 4. suoi emoli, quali erano, il Vescovo di Sigovia Presidente del Consiglio Reale, il Cardinal Spinosa Presidente del Consiglio d' Italia, il Conte di Ciancisne, e Ruygomez de Silva Maggior Cameriero del Re; Questi talmente erano cari di sua Maestà, ch' egli cosa alcuna eseguire non faceva senza la consulta di costoro; e però il Principe più volte dir soleva, che un Fraile, un Chierico, un Giudeo, & un Alcavoto governano, e tengono il Mondo di mio Padre; perlochè risoluto questo Principe di dominare, & estirpare dal Mondo questi suoi emoli, e nemici, giudicò non vi essere altro rimedio, solo di far morire il Re suo Padre, & insignorirsi di tutti i suoi Stati, e per eseguire questo suo malvagio pensiero, si risolvè di servirsi di Don Giovanni d' Austria suo Zio, che allora era stato creato dal Re Generale del Mare; & acciò non vi fusse pensato, cercò prima farsi conoscere nemico di esso Don Giovanni, acciò poi con secreta pratica potesse facilmente il suo desiderato effetto eseguire; perlochè un giorno il Principe facendosi calzare un paro di scarpe da un Zavattino in presenza di Don Giovanni, cominciò a gridare con quello, che

la

la scarpa non era a suo gusto; del che venuto a sdegno, comandò al Zavattino, che luogo luogo se comesse los zavattos, & acciò fusse ubbidito, le stava con il pugnale sopra; del che venuto a pietà Don Giovanni, cominciò a riprendere il Principe, perlochè venuti insieme a parole poco amorevoli, dicendo il Principe a Don Giovanni; che non presumesse di contendere seco, perche non era suo pari, a cui Don Giovanni rispose, ch' egli sapeva di esser nato di Madre principalissima, e di Padre maggiore del suo; del che venuti amendue all' armi con molti gridi, il Re corse al rumore, col quale il Principe si risentì delle parole di Don Giovanni, a cui fu risposto dall' accorto, e saggio Re, che Don Giovanni aveva detto il vero, perchè era nato da Madre Nobilissima, e di Padre Imperadore: da queste gare dimostrò sempre il Principe non aver familiarità con Don Giovanni, e rarissime volte si faceva vedere seco confabulare; in tanto che avendo il Principe fatto credere a tutta la Corte, ch' egli era poco amico di Don Giovanni, un giorno lo chiamò a se, e li tenne lungo, e segreto ragionamento, e si stimò che allora le scoprisse tutto il suo disegno, che era di passar seco in Italia, e con l' occasione del Generalato del Mare per insignorirsi con l' ajuto de' suoi aderenti di tutti i Regni del Padre; del che dicono, che Don Giovanni dimostrò contentarsene; ma poi parendogli, che questo fusse un mezzo efficacissimo a mostrarsi fedelissimo al Re, & acquistar grado supremo appresso a lui, gli referì il tutto; Il Re che intese la novità del Figlio, tanto più diede fede alle parole di Don Giovanni, quando che per altra parte informato, era che 'l Principe aveva dato ordine a persone sue confidenti a levare quantità di danari, e Cavalli fuor di Spagna; perloche non parendoli più indugiare a dar rimedio a questo così precipitoso male, conferito ogni cosa (come creder si deve) con quei del Consiglio di Sta-

to, i quali al Principe non erano punto grati, esegui quanto si è detto.

Or essendo stato il Principe Carlo circa 6. mesi così ritenuto prigione, avendo compito l'età di 23. anni, e fastidito della Vita, vedutosi in quel termine, spesso diceva di non voler più vivere, e cominciò a non voler prendere cibo; e facendosi adacquare la stanza, ove dormiva, passeggiandovi poi scalzo, e facendo molti altri disordini, e per questo, o pur per altra cagione li sopravvenne un flusso di corpo molto grande con un gagliardo vomito, al che non volendo egli, che se gli facesse rimedio alcuno, perchè conosceva forse il male essere mortale, o pur per uscire per morto da questa prigione, nelli 24. di Luglio nell'anno istesso, che fu il Venerdì, domandò il Confessore, e si confessò con tanta umiltà, e contrizione, che fu di grande stupore, e meraviglia, perdonando al Re suo Padre, & a qualunque altro da chi essere stato offeso si riputava; e volendosi comunicare, non potè, per lo continovo vomito; la notte seguente vedendosi venir meno, e mancar di vita, si fè dare una piccola candela accesa nella mano destra, e con l'altra battendosi il petto, dicendo al suo Confessore che ivi era, che l'ajutasse, e dicendo tre volte, *Deus propitius esto mihi peccatori*, battendosi il petto, rese l'anima al suo Redentore, e fu il suo corpo vestito dell'abito di S. Francesco, con il cappuccio dell'abito di S. Domenico, che così egli ordinato aveva essere sepolto; il Sabbato a sera, che furono li 25. di Luglio fu portato alla Chiesa di S. Domenico da i Signori di Spagna, che erano Ruygomez, il Duca d'Infantaro, il Duca di Feria, il prior Don Antonio di Toledo, il Conte di Modica, e l'Ammirante di Castiglia, e fu accompagnato dal Principe di Boemia, dal Cardinal Spinosa, dal Nunzio del Papa, e dagli Ambasciadori di Francia, di Portogallo, e di Venezia, con infiniti altri Signori di grado con tutta la Corte vestita di lutto, e fu giu-

Carlo Principe di Spagna in fin di morte.

24. di Luglio 1568.

Morte di Carlo Principe di Spagna.

Esequie di Carlo Principe di Spagna.

giudicato essere morto avvelenato, & avere pigliato il diamante macinato: Venuto l' avviso in Napoli della morte di Carlo, Don Parafan di Riviera Vicerè del Regno a' 10. Settembre l' anno istesso, fe celebrare le sue esequie nella Chiesa di Santa Croce presso il Regio Palazzo, ov' egli intervenne con la maggior parte della Nobiltà di Napoli,

Esequie di Calo celebrate in Napoli a 10. di Settembre. 1568.

Dopo la morte del Principe, non passarono molte settimane, che Isabella moglie del Re, si ammalò di una lenta infermità, e giunta alla età di anni 21. gravida di cinque mesi, morì nella Villa di Madrid a cinque di Ottobre 1568. e fu sepolta nel Scoriale, e le furono similmente in Napoli nel fine di Novembre dell' istesso anno celebrate l' esequie nell' istessa Chiesa, e con l' istesse cerimonie, come quelle del Principe Carlo celebrate furono: di questa Regina restarono al Re Filippo due Figliuole, la maggiore chiamata Isabella di anni sette, e Catterina di anni cinque.

Morte di Isa bella 3. moglie del Re Filippo.

Esequie della Regina Isabella celebrate in Nap. 1569.

Isabella, e Catterina figlie del Re Filippo.

Prima della morte del Principe di Spagna, e proprio alli 16. di Gennajo l' anno istesso, il Cardinal Alessandro Farnese giunse in Napoli accompagnato da tutti i Signori, e Cavalieri Napoletani, i quali uscirono un buon pezzo fuora la Città ad incontrarlo; e giunto che fu nella strada dell' Incoronata, fu salutato con infiniti tiri di artigliarie dalle Castelle della Città, e fu nel Regio Palazzo ricevuto, & alloggiato da Don Parafan di Riviera Vicerè del Regno, ove essendo dimorato alcuni giorni, cavalcò per la strada di Calabria per visitare la sua Chiesa di Monreale in Palermo, così ordinatogli da Papa Pio V.

Nel fine del seguente mese di Agosto si mosse una grandissima tempesta con grandini tanto spessi, grossi, e densi, che per memoria di uomo non si ricorda la simile, che tanto in Napoli, quanto per 20. miglia di paese attorno fe grandissimo danno, rompendo i tetti delle case, spezzan-

Tempesta grande in Nap.

zando gli Alberi, & uccidendo non solo gli animali, ma anco le persone.

Donativo al Re, di Settembre 1579. Gio: Vincenzo Macedonio Sindico,

Nel seguente mese di Settembre si fe in Napoli il General parlamento nel luogo solito in S. Lorenzo, nel quale fu Sindico Giovan Vincenzo Macedonio della Nobil Piazza di Porto, ove si fe un donativo al Re di un Conto d'oro, e 200. mila ducati.

Morte di D. Maria di Aragona 1568.

Poco dopo, e proprio nelli 9. di Novembre dell'anno predetto morì in Napoli Donna Maria di Aragona Marchesa del Vasto vedova, madre di Francesco Ferrante di Avolos Marchese di Pescara, e del Vasto, la quale fu figlia di Ferrante di Aragona Duca di Montalto figliuolo del Re Ferrante primo, che fu moglie di Alfonzo di Avolo gran Marchese del Vasto: fu alli 11. dell' istesso mese con onoratissime esequie a tal Signora convenienti sepolta nella Chiesa di San Domenico presso al marito, ove fe l'Orazione funerale il Maestro Agostino Pisanello dell'istesso Ordine Domenicano.

Diluvio in Napoli. 1569.

Nell' anno 1569. e proprio il Sabbato a sera alli 9. di Ottobre in Napoli fu un grandissimo diluvio con lampi, e tuoni grandissimi, e durò senza cessar mai fino alle 7. ore dell' istessa notte, in tanto, che fè nella Città, e nelli Borghi danni notabili, perciò che l'acqua, che calò da S. Sebastiano per la strada di S. Chiara rovinò tutto lo stuolo di case, e botteghe, che erano all' incontro di essa strada, ove morirono da 24. persone, & altre ne cavarono mezze vive, e di là a cinque giorni dentro esse rovine si trovò una gallina viva, che per fame, il petto beccato si avea. Con l'occasione delli rovinati edificj, per opra di Alfonso Sances Marchese di Grottola, acciò il suo Palaggio restasse isolato in questo luogo, vi fu aperta la strada, che sormonta dal Seggio di Porto, & vi fu fatto un bellissimo largo con una spaziosa, e comoda loggia, ove si trasferirono li banchi, che per addietro erano nella Piazza dell' Olmo, e proprio avanti la Regia Doana, quali

Pri-

primieramente nella piazza della Loggia stavano, che per ciò quel luogo li banchi vecchi è chiamato, e questo luogo nuovamente eretto oggi di banchi nuovi è detto, ove i mercadanti vengono a negoziare, & a cambiar danari per diversi luoghi così del Regno, come fuora: non lascierò di dir anco, che l'acqua, che calò per Capo di monte, e per la strada, che và a S.Gennaro, rovinò molte case, giardini, e poderi nel Borgo delle Vergini, e di S. Antonio, ove morirono molte persone; il simile fe al Borgo di Loreto fracassando, e rompendo il Ponte detto della Maddalena, per lo quale passa il Sebeto con tutti i molini di quelle contrade con mortalità grandissima di persone; nel fine poi dell'anno istesso 1569. con buon-ssima parte del 1570. fu in Napoli, & in tutto il Regno una grandissima carest a, la quale non fe minor danno di quello, che fu nell'anno 1565. atteso il grano valse a 4. scudi il tumulo, li poveri Contadini tanto maschi, quanto femmine venivano nella Città chiedendo pane, con sembianza più di morti, che di vivi, in tanto che fu per gli Signori Eletti della Città pigliato espediente, che tutti i poveri fossero sostentati, & alimentati nell'Ospedale di S. Gennaro fuori la Città, ove da mille poveri trattenuti furono sino a tanto, che quella rabbia di carestia mancata fosse. La bontà di D. Parafan di Rivera Vicerè del Regno, fe fare una cerca di danari per elemosina per tutta la Città, donandovi egli buona somma di ducati, de' quali molti poveri vergognosi della Città sostenuti furono con molta lode sua, e de'Cittadini, che vi ebbero parte, quali non nomino; acciò non perdino appresso Iddio la loro mercede, e premio.

1570. Carestia grandissima. lib. 40. cap. 4.

Poveri all'Ospedale di San Gennaro.

Alli 17. di Giugno dell'anno predetto verso le 16. ore fu un grandissimo terremoto, per lo quale a Pozzuolo rovinò molti edificj, & in Napoli s'intese con grandissimo spavento: non passarono due anni dopo, che succedè la morte d'Isabella Vallesia nostra Regina, per lo che il Re Fi-

Terremoto.

Nozze del 4. ma-

preparato, come è solito farsi a tutti i Vicerè, e fu questo il 12. Vicerè del Regno.

Non mi par di tralasciare un particolare del suddetto Duca, che avendo egli per molti anni accumulato un gran numero di statue antiche di marmo avute da Napoli, & altrove, e carricatone una Nave due anni prima della sua morte, l'inviò in Ispagna per ornarne il suo Palazzo, e mentre la Nave passava per lo Golfo di Leone, incontrossi con 18. Vascelli di Algieri, e fu da quelli presa, e tutte quelle statue per ordine di Caragiali Capitano di quell'armata furono buttate in quel Pelago, siccome mi riferì un de' nostri preso in quella Nave, tra le quali statue vi fu quella di Partenope, che era un simulacro di donna integra avvolta con un manto che stava in piedi in atto di locuzione, quale statua, come ciascheduno della nostra età ricordar si può, era posta in alto al cannone della casa del Barone Fabrizio Tomasino all'incontro della Chiesa di S. Stefano; e veramente coloro che assentirono, che tale statua fosse levata via; ebbero gran torto, essendo quella una delle cose tanto principali, & antiche della Città, che per star situata in alto per molte centinaja d'anni, si era conservata illesa; questa dunque era tenuta generalmente per la statua di Partenope, & era una delle belle scolture, che fusse in tutta Europa, e non avea effigie di Sirena, come han figurati i Poeti, e come anco la scolpita in Napoli nella fonte di Santa Caterina Corona spina, ma era di naturalissima, e bellissima donna; come anco si disse dell'altra sua effigie nel Capitolo primo del primo libro. Il suo aspetto era grazioso, di volto giovanile, e di grande statura; e perchè di ciò ragionar si dovea nel suo luogo, come dell'altra, e farla esemplare, ma per non ritrovarvisi, tralascioss i, bastando averne detto questo per memoria di tale antichità.

Statue mandate in Ispagna dal Duca d'Alcalà.

Statue di Partenope.

Nelli 2. del mese di Luglio dell'anno predetto, che fu il lunedì giorno della Visitazione della Gloriosa Vergine,

Donna ritratta in Napoli.

ne, si vidde nell' Arcivescovato di Napoli un tremendo spettacolo, ove concorse gran numero di persone, perciò che essendovi fatto un gran palco di segni, vi ascesero 12. donne di stirpe Catalana, con gli abitelli di panno giallo, e con croce rossa, le quali ivi si ritrattarono per aver molti anni con secretezza vissuto alla giudaica, e fatto di molti inconvenienti, e benche fra esse era qualche vincolo di parentato, nondimeno erano di diverse famiglie, e due vecchie della medesima setta ostinatissime, e diaboliche in Roma condotte furono, ove non volendosi mai ritrattare, pubblicamente furono fatte morire.

Battaglia. Poi nel seguente mese di Settembre il sopradetto Cardinale Granvela istituì nel Regno la nova milizia, chiamata il Battaglione, per sicurtà di tutti i luoghi di esso Regno, che in un bisogno può metter in Campagna un incredibil numero de' soldati.

DEL-

DELL' HISTORIA
DEL REGNO, E DELLA
CITTA' DI NAPOLI

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
Napoletano.

LIBRO XII.

Della gran giornata vittoriosa contro i Turchi conseguita dalli Generali della Santa Lega l' Anno 1571. E prima della perdita dell' Isola di Cipro.

CAP. I.

Ssendo morto Solimano Imperatore de' Turchi l'anno 1567. e successoli nell' Imperio Selim suo figliuolo 2. di questo nome, Costui volendo, secondo il costume de' Principi Maomettani per grandezza, e pompa edificare il suo Almarato, ovvero Ospitale a lor usanza con moschea, e scuola per ammaestrare i fanciulli, secondo le loro leggi, appresso la quale molte abitazioni per alloggiamento de' lo-

Morte di Solimano Selim Imp. di Turchi.

Almarato, overo Ospitale.

loro Santoni, e Dottori far sogliono, & anco per alloggiare Viandanti, e peregrini di qualsivoglia nazione, o religione, che siano, ove con servidori, e cavalli possono tre dì dimorare, con altri simili edificj per gli poveri della Città di Costantinopoli, alli quali Almarati essi Principi l'entrate, per loro acquistate con l'armi da mano di Principi, alieni applicar sogliono; delli quali edificj ve n'erano tre in Costantinopoli, uno più ricco dell'altro. Il primo fu edificato da Maometto secondo, quello che prese Costantinopoli; Il secondo da Baiazzetto suo figliuolo; Il terzo da Solimano padre di esso Selim; la spesa che vuole ogn' anno uno di questi Almarat ascende alla somma di ducati 80. mila; e volendo Selim nell'anno 1569. edificare il quarto Almarata, ordinò che nella Città di Andrinopoli edificato fosse tre giorni lungi da Costantinopoli dentro terra, comandò che fusse il più grande, a ricco di tutti gl'altri fatti per gli suoi antecessori, e perchè secondo le leggi non poteva applicarvi entrata alcuna dell' Imperio, ordinò di fare l'impresa di Cipro, confidato, che da Veneziani quell' Isola non poteva soccorso avere; per il che a' 13. di Settembre dell'anno predetto si era posto fuoco all' Arsenal di Venezia, & era tutto brugiato; e fatta questa risoluzione, non curandosi della fede data a' Veneziani di mantener con essi la pace, nè anco il giuramento, e soscrizione di Capitoli con quelli fatti, con la qual risoluzione diede ordine all' apparecchio di una grossa armata, e nelli 11. di Febbrajo 1570. mandò Cubat Chiavus suo Ambasciadore a Veneziani, dimandandoli con braura, e minaccie l'Isola di Cipro, il quale andatovi, ne ritornò con malissima risposta, e perchè la signoria di Venezia tiene Capitoli, che ogni volta che 'l Turco arma, ella ezianDio armar possa: per il che avendo fatto ogni sforzo, teneva in punto 140. Galere, e molte Navi con altri Vascelli, che fu un grande sforzo per averle così presto ordinate.

Almarati in Costantinopoli.

Selim edifica il 4. Almarato.

Origine dell' impresa di Cipro.

Arsenale di Venezia brugiato.

Selim non osserva la fede a' Veneziani.

Cubat Ambasciador del Turco a' Veneziani.

Capitoli de' Veneziani col Turco.

Et avendo il Turco posto in ordine 160. Galere, 60. Ga-

Numero dell'

Galeotte, 4. Galeoni, 8. Mahoni, e 40. Paſſacavalli, con molte Navi, & altri Vaſcelli minori con 200. mila combattenti, f. General del mare il Baſsà Piali, e Muſtafà General di terra, e nel meſe di Maggio partirono di Coſtantinopoli, & andarono nella Finizia, & ivi levarono molte genti, e provviſioni, e da quì a 28. di Giugno ſi partirono drizzando il lor cammino verſo Cipri, ove nel primo di Luglio giunſero, & aſſediarono la Città di Nicoſia lungi dalla marina 40. miglia, finalmente a 9. di Settembre la preſero per forza tagliando a pezzi tutti i Criſtiani: poi per accordo ebbero Cirenne, fortezza boniſſima poſta nella marina dell'iſteſſa Iſola, e trasferito l'Eſercito a Famagoſta fortezza principale di Cipri, poſt'anco nella marina, l'aſſediarono ſtrettamente, & al fine la preſero, come ſi dirà.

Armata Turcheſca. Piali Baſcià. Muſtaſà Baſsà. Cipri aſſediata dal Turco. Nicoſia preſa dal Turco. Cirene preſa dal Turco. Famagoſta aſſediata, e preſa.

Ma perchè abbiamo tralaſciato alcune coſe molte neceſſarie alla preſente Iſtoria, conviene ritornare alquanto in dietro: Perlochè avendo la Santità di Papa Pio V. & il noſtro Re Filippo inteſo il preparamento del Turco, cominciarono a trattare di lega, e confederazione tra eſſi, & i Signori Veneziani, ma prima, che concluſo fuſſe, ebbero avviſo dell'aſſedio di Nicoſia: perloche furono di parere di dare qualche ſoccorſo a' Veneziani, onde il Papa li demandò Marco Antonio Colonna con 12. Galere; il Re Filippo li mandò Gio. Andrea d'Oria con 50. Galere, i quali con molta preſtezza ſi trovarono in Meſſina, ove ebbero avviſo, che l'armata Veneziana era andata in Candia per eſſere più vicino all'Iſola di Cipro, Gio: Andrea d'Oria, & il Colonna ſapendo il volere de' loro Principi ſenza perdere tempo navigarono verſo Candia, ove nell'ultimo di Agoſto con gran giubilo vi furono ricevuti da Girolamo Zane General de' Veneziani, e nella ſeguente mattina queſti Signori con altri perſonaggi ſi unirono a conſiglio, nel quale riſolvettero di voler fare giornata col nemico, giudicando, che ſe Dio benedetto lor con-

Papa Pio V. tratta la ſanta lega. Soccorſo di Cipri. Armata Veneziana in Candia. Armata del Papa, e del Re a Candia.

concedeva Vittoria, cagionerebbe la liberazione dell'Isola di Cipro, con morte certa di tutti quelli, che si trovavano all'assedio di Nicosia; e con questa risoluzione nelli sei di Settembre mandarono Luigi Bembo con sette Galere verso Cipri a pigliar lingua, & alli otto poi partì tutta l'Armata, che era di 202. Galere con molte Navi con determinazione di dare sovra l'Armata nemica, ma furono molto tardi; poiche i Turchi dell'unione di queste Armate avuto avviso, strinsero di tal maniera la Città di Nicosia, che nelli 9. di detto mese la presero, come si è detto, onde quando l'Armata Cristiana vi fu di appresso, scontrò il Bembo, che li diè avviso certo della perdita di Nicosia, il che fu udito con travaglio di tutti, e non vedendo altro espediente, portarono soccorso di gente, & altri rinfrescamenti alla Città di Famagosta, e ritornarono in dietro.

Soccorso di Nicosia, ma tardo.

Apparecchi nuovi del Turco.

Semil Imperadore di Turchi avuto avviso della presa in Nicosia, diede ordine a un potente apparecchio per lo seguente anno, non solo per l'espugnazione di Famagosta, ma anco dell'altre Città, & Isole, sperando con le sue forze impadronirsi della Dalmazia, il che succedendoli, sperava poi soggiogare tutta la Cristianità: & avendo preparata una potentissima Armata, ne fe Generale il Bassà Alì suo cognato, del quale aveva una sua sorella per moglie, il che inteso da Pio V. conservatore della Fede di Cristo, e Padre universale del Cristianesimo, antivedendo il gran pericolo, nel quale si trovava la Cristianità, pose tutto il suo spirito in oprare, che si concludesse la Santa lega, e confederazione tra lui, il Re Cattolico, & il Senato Vineziano, acciò a tempo del disegno di così potente Tiranno, ostare si potesse; perloche non cessò con lettere, e con ambasciarie fare ogni sforzo: Finalmente per volere del misericordioso Iddio la santa lega di queste tre Potenze fu conclusa, e fu sottoscritta, e firmata nelli 20. di Maggio 1571. e fu pubblicata nel

Lega conclusa trà trè Potenze 1571.

Con-

Conciſtoro de' Cardinali a' 25. di eſſo meſe: nella quale fu Capitolato, che il Papa vi entraſſe per un ſeſto di tutta la ſpeſa, che furono 12. Galere armate, tre mila fanti, 250. cavalli: il Re Filippo vi entrò per 3. ſeſti di tutte le forze, e ſpeſe, i Signori Veneziani per due ſeſti, ſiccome in eſſa Capitolazione fu dichiarato; e così tutte queſte Potenze atteſero con gran preſtezza alle proviſioni neceſſarie. Concluſa la ſante lega, e fatti li debiti preparamenti, il Papa fe ſuo Generale Marco Antonio Colonna Principe Romano, e gran Conteſtabile del Regno di Napoli: i Veneziani feropo loro Generale, Sebaſtiano Viniero, uomo di ſingolar valore; il Re Filippo ne diede carrico a Don Giovanni di Auſtria ſuo fratello, il quale fu deputato Principe General dell' Armate, & impreſa contra i Turchi; e ſe bene coſtui era giovane da circa anni 21. non dimeno era di qualche ſperienza che ben dimoſtrava eſſere Figliuolo del gran Carlo V. poicche due anni prima aveva nella Spagna diſſipato un' eſercito di 15. mila Criſtiani novelli, così chiamati da' Spagnuoli, i quali erano delle reliquie de' Mori Granatini, che eſſendo battezzati, di nuovo al vivere moreſco tornati erano, e contro gli Spagnuoli ſi erano ſollevati: Avuto dunq; D. Giovanni queſt' ordine, a' 25. di Luglio 1571. s' imbarcò in Catalogna con 47. Galere, e con eſſo lui Ridolfo, & Erneſtore figliuoli di Maſſimiliano Imperadore, chiamati dal padre in Alemagna, i quali ſi ritrovavano in Iſpagna per avere accompagnata Anna loro ſorella, nuova ſpoſa del Re Filippo, come ſi è detto nel fine del precedente Capitolo; & imbarcati queſti Principi, alli 28. del detto giunſero in Genova, ove a miglia lontano da due Ambaſciadori Genoveſi incontrati furono: e da quella Signoria in Maeſtà tutti tre queſti Principi ricevuti furono con tutti quei onori, & applauſi, che a ſimili Principi uſar ſi ſogliono: Poi nell' ultimo di eſſo meſe i due fratelli alemani ſi licenziarono; e cavalcando ſegui-

Capitoli della Santa Lega.

Marco Antonio Colonna General del Papa. Sebaſtiano Veniero General de' Veneziani. D. Giovanni d' Auſtria. Principe dell' armata della S. Lega. Eſercito Moreſco diſſipato da Don Gio: d' Auſtria. D. Giovanni d' Auſtria parte da Catalogna di Luglio 1571. Ridolfo, & Erneſtore d' Auſtria. D. Gio:

Austria in Genova.

Morte del Marchese di Pescara

guirono il lor viaggio: Quivi D. Giovanni ebbe la certezza, che Francesco Ferrante d' Avolos Marchese di Pescara, e Vicerè di Sicilia nel fine di quel mese era nell'istesso governo morto, il che con grandissimo dolore fu da lui inteso; avendo egli avuto ordine dal Re che nell' impresa che si aveva da fare, in ogni cosa del suo savio consiglio avvaler si dovesse; e se bene questo Marchese fu con pomposissime esequie nella maggior Chiesa di Palermo sepolto, nondimeno dopo certo tempo fu in Napoli trasferito, e con suoi maggiori nella Sagrestia di S.Domenico collocato; ove la sua superba tomba con le sue bellissime insegne si scorge. Lasciò costui Isabella Gonzaga figlia del Marchese di Mantova sua moglie con due figli, il primo Alfonso, come l'avolo chiamato con titolo di Marchese di Pescara, e l'altro Tommaso per devozione di S. Tommaso d'Aquino nominato, dalla cui linea per Antonia d' Aquino sua Atava discendeva; Imperciocchè come scrive il Giovio nella vita di Ferrando Marchese di Pescara, & il Sansovino nell' origine delle famiglie illustri d' Italia: Indico d' Avolos di D. Rodorico gran Contestabile di Castiglia, avendo seguitato il Re Alfonso I. nel Regno di Napoli, fu poi da Ferrante I. fatto gran Camerlengo del Regno, e padrone di una gran casa appresso la Chiesa di S. Maria Maggiore, ove si esercitava il Giudicio Settemurale, così chiamato, per esser retto da 7. persone, cioè dal gran Camerario, e 6. Presidenti, come nel suo luogo diremo, che poi fu questo luogo la Regia Camera della Sommaria detto, & ebbe egli questo ufficio, per aver tolta per moglie Antonia d'Aquino figlia di Gaspare Marchese di Pescara, e gran Camerlingo del Regno, la quale (secondo il detto Sansovino) volle in patto, che li successori nello stato di casa d'Aquino, Avolos d' Aquino a chiamar si avessero, dal cui matrimonio nacquero 4. figliuoli maschi, e 2. femmine, cioè Alfonso, Indico, Martino, e Rodorico; Costanza fu moglie di Federico del Balzo, Principe di Altamura, che

Origine di Casa d' Avolos d' Aquino.

Giovio. Sansovino. Indico d' Avolos.

mo-

morì ſterile, e Beatrice moglie di Gio: Jacopo Trivulzio, Marcheſe di Vincivano, che anco morì ſterile, & Alfonſo avendo tolta per moglie Ippolita di Cardona, erede del Macheſato di Peſcara, & avutone un ſolo chiamato Ferrante Franceſco, fu morto a tradimento da uno ſchiavo nel Caſtel nuovo, come nel cap. 2. del 6. lib. ſi diſſe; Or Ferrante Franceſco divenuto giovane molto ſaggio, tolſe per moglie Vittoria Colonna figlia di Fabbrizio, della quale non generò figli, e morendo, come s' è detto nel cap. 1. del 7. lib. laſciò ſuo erede Alfonſo Marcheſe del Vaſto, figlio del Indico ſuddetto ſuo cugino, la cui madre fu Laura Sanſeverina figlia del Principe di Biſignano: Or queſto Alfonſo avendo tolta per moglie D. Maria d' Aragona, figlia di Don Ferrante Duca di Mont' Alto, come ſi è detto nel fine del 5. libro, n' ebbe 7. figli, il primo de' quali fu il ſuddetto Don Ferrante morto in Sicilia, Padre di Alfonzo, e di Tommaſo predetti, il ſecondo fu Don Indico ora degniſſimo Cardinal di S. Chieſa; il terzo fu Don Ceſare, al preſente Gran Cancelliere del Regno, che tolſe per moglie Lucrezia del Tufo figlia del Marcheſe di Avello: il quarto fu D. Giovanni Signor di Monte Scaglioſo, e di Pomarico, che ebbe per moglie Maria Orſino, figlia del Duca di Gravina; il quinto fu D. Carlo, che tolſe per moglie Sueva Geſualdo, figlia del Principe di Venoſa; e le due figlie femmine, l' una fu D. Beatrice Conteſſa di Potenza, e l' altra fu D. Antonia Principeſſa di Sulmona; e finalmente il Marcheſe Alfonzo Padre di coſtoro morì in Milano, come ſi è detto nel fine dell' ottavo libro.

D. Giovan: d' Auſtria in Napoli.

E ritornando a Don Giovanni d' Auſtria, dico, che nel primo di Agoſto ſi partì di Genova con la ſua Reale accompagnato dalle ſuddette Galere, & alli 9. che fu di giovedì giunſe in Napoli con 64. Galere, compreſevi quelle di Napoli, che gli uſcirono incontro; ove fu con grandiſſima pompa, e feſta ricevuto, e tra gli altri notabili

preparamenti, gli fu fatto dalla Città un Ponte al Molo grande che spargeva nel Mare di superba Architettura con molti archi ben composto, e coverto di damasco chermesino, e giallo, colore dell' Impresa della Città con varj motti, in lode di sua Altezza: Quivi fu incontrato dal Cardinal di Granvela Vicerè del Regno, e da tutta la Signoria della Città, e fu da tutte le Castelle salutato con infiniti tiri di artegliarie. Vennero insieme con Don Giovanni in Napoli molti Signori di conto, e tra gli altri Alessandro Farnese Principe di Parma, Francesco Maria della Rovere Principe di Urbino, Paolo Giordano Ursino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santa Fiore, Generale degli Italiani in questa Impresa per il Re, il Conte Alberico Lodrone Colonnello di 3000. Tedeschi, Gabrio Sorbellone General dell' Artigliarie, Ascanio della Corgna Maestro di Campo Generale per il Re, i quali poi tutti si ritrovarono alla Vittoriosa Giornata; la seguente Domenica dopo pranzo Don Giovanni cavalcò per la Città, seguitato da tutti li Baroni, e Cavalieri del Regno. Alli 14. poi andò alla Chiesa di Santa Chiara con il Cardinal di Granvela, il quale come Legato Appostolico in quell' atto l' andò a man destra; & avendo fatto benedire lo Stendardo della Santa Lega mandato dal Papa, lo ricevè con gran solennità, e cerimonie da mano del detto Cardinale; il quale Stendardo era di damasco turchino, ov' era dipinto un Crocifisso con l' Armi de' Collegati a piedi, cioè nel meno quelle del Papa, a man destra quelle del Re, & a sinistra, quelle de' Vineziani. A' 20. di detto mese di Agosto D. Giovanni si partì di Napoli accompagnato da 20. Galere, & alli 24. giunse in Messina, dove fu con grandissima pompa, e bellissimi apparati ricevuto.

Signori venuti con D. Gio: in Napoli.

D. Gio. d' Austria riceve in Napoli lo Stendardo della Santa Lega.

D. Gio. ricevuto in Messina.

Or quivi giunto, ritrovò tutta l' armata della Santa Lega, la qual' era di 207. Galere, 12. n' erano del Papa, 81. del nostro Re Filippo con 22. Navi, 108. de' Signori Vi-

Numero dell' armata della S. Lega.

Vineziani con due Navi, e sei Galeazze: della Religione di Malta, 6. Galere guidato da Fra Pietro Giustiniano Priore di Messina: vi era poi un buon numero di Fragate, & oltre de' Galeoti, & Ufficiali, vi erano 22. mila Soldati, tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, con buon numero di Avventurieri; Quivi D. Giovanni convocò il Consiglio per la deliberazione di quanto far si doveva, nel quale intervennero i due Generali, il Commendator maggiore di Castiglia, Ascanio della Corgna, Gio: Andrea Doria, Agostino Barbarico, Marco Quirini, Antonio Canale, il Segretario de' Vineziani, Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, Alessandro Farnese Principe di Parma, Paolo Giordano Ursino, D. Alvaro di Bazzano Marchese di Santa Croce, & altri Signori. Tutti dunque di conforme volere, conoscendo così esser necessitati, si risolsero partir di Messina, & andare ad incontrare l'armata nemica, e valorosamente combattere; & avendo sua Altezza con il suo Consiglio così risoluto; e non volendo egli lasciare cosa alcuna irresoluta, diede ordine, come navigar si doveva, e tutto il corpo dell'armata in 4. parti divisa fu, cioè Corno destro, Corno sinistro, Battaglis, e Soccorso; il Corno destro di Galere 53. lo diede in governo a Gio: Andrea Doria, il quale Corno una bandiera verde sopra il Ventame a portare aveva; il Corno sinistro di altre 53. fu assignato ad Agostino Barbarigo, dovendo esso Corno portare una bandiera gialla alla destra della fusta, la battaglia di Galere 61. aveva da essere sotto il carico di sua Altezza, dovendo avere la bandiera turchina della Santa Lega sovra il Calcese; le quali tre schiere di Galere 167. dovessero sempre navigare al pari, lasciando solamente tra la battaglia, & i Corni lo spazio di 3. o pur 4. Galere, acciò ogni schiera, secondo il bisogno, & occasione si potesse reggere da per se, secondo la necessità astringesse; il soccorso poi l'assignò al Marchese di Santa Croce, e doveva avere una bandiera sopra

F. Pietro Giustiniano Prior di Messina.

Consiglio fatto in Messina.

la

la poppa, & era di Galere 40. otto delle quali avevano da marciare per antiguardia sotto la scorta di Giovanni di Cardona 20. in 25. miglia avanti l' Armata, dovendo avere seco due velocissime Fragate, con le quali dovesse dare ragguaglio di punto in punto di ogni cosa, che succedesse, le 24. Navi furono date sotto il carico di Don Gio: di Avolor; il Cardona, che guidava le 8. Galere dell' antiguardia, ebbe ordine, che scoprendo tanto numero di Vascelli, che potesse guidare, che fusse l' Armata nemica, dovesse ritornare in dietro a dar conto particolare di quanto veduto avesse, avendosi poi il Cardona a mettersi nel suo deputato luogo; poi nel fine della battaglia, e Corni avessero a mettersi le 6. Galeazze mezzo miglio, o poco più distante, due delle quali, cioè quella di Antonino, & Ambrogio Brancadino avanti il Corno sinistro, le due di Giacomo Guoro, e di Antonio Duono avanti la battaglia, e le due altre di Andrea di Pesaro, e Pietro Pisani, al Corno destro lontane una dall' altra circa un miglio, di modo che avessero a sveleggiare tutta l' Armata; e perche queste Galeazze non sono così comode al remo, come le sottili, sua Altezza ordinò in caso, che non veleggiassero, fussero remurchiate; e così Sebastiano Veniero ebbe carico di fare da suoi remurchiare la Galeazza di Antonio Duono, Monsignor di Leini, quella di Giacomo Guoro; Agostino Barbarigo, quella di Ambrogio Brancadino, il Priore di Messina quella di Andrea da Pesaro, e da Gio: Andrea Doria quella di Pietro Pisani: Sua Altezza aveva da stare in mezzo della battaglia con Marco Antonio Colonna: alla destra Sebastiano Veniero, dalla sinistra il Principe di Parma, ch' era sopra la Capitana di Genova guidata da Ettore Spinola, aveva da stare appresso lo steviero il Principe di Urbino, ch' era sopra la Capitana di Savoja, guidata da Monsignor di Leini: Aveva a stare a poppa Sua Altezza, dal Capo destro della battaglia il Priore di Messina, con la Capitana di Malta,

dal-

dalla sinistra Paolo Giordano Ursino con la Capitana di Pietro Lomellini, al Corno destro guidato dal Doria doveva stare Giovanni Cardone, & al Corno sinistro guidato da Agostino Barbarigo, vi doveva stare Antonio Canale.

Fu ordinato poi da Sua Altezza, che tutti i Capitani, e Padroni di Galere, e di altri Vascelli avessero cura particolare ciascuno di vivere, e fare che ognuno vivesse con Religione, e da buono Cristiano, persuadendogli, ch' essendo impresa così giusta, Iddio Benedetto non li mancaria del suo ajuto, e favore; e che come l'occasione venuta fusse, tutti secondo i dati ordini a i loro senza confusione mettere si dovessero; quali ordini dati, & altri ancora, furono con animo grande da tutti accettati.

Ordine dato a i Capitani.

La seguente mattina, che fu la Domenica a' 16. di Settembre partirono da Messina, avendo il giorno avanti inviato D. Giovanni d' Avolos con le Navi; e giunta l' Armata alla Fossa di S. Giovanni, s' incontrò con il Commendator Gildi Andrada, il quale fu mandato avanti a pigliar lingua dell' Armata nemica; il quale riferì, che a' 5. di detto era partito da Otranto, & aveva avuto avviso, che l'Armata era partita da Castello Nuovo sopra Cataro, & andata alla Velona, e che erano 210. Galere grosse, 60. tra Galeotte, e Fuste; e continuando la nostra Armata il suo cammino, alli 19. si trovò nella Valle di Cotrona, ove essendo stata due giorni per gli tempi contrarj, si partì, & alli 24. si ritrovò in Porto Panormo, ove si ebbe avviso, che l' Armata nemica il primo di Agosto era stata nell' Isola di Corfù, ove molti danni fatti aveva, e che alli 10. si era partita per Levante; Alli 25. di Settembre la nostra armata si trovò a Corfù, ove si verificarono gli avvisi per innanzi avuti: da quì Galere in diversi luoghi mandate furono a pigliare lingua de' nemici; & avendo da qui tolti molti cannoni di battaria, e

Armata a' 19. di Settembre parte di Messina.

Gildi Andrada Capitano

Numero delle Galere Turchesche.

Armata a Cotrone.

Armata Cristiana a Corfù.

6. mi-

6. mila ſtara di grano per mandarli con queſta occaſione in ſoccorſo di Famagoſta, perche ancora non ſi aveva avuto avviſo della perdita di quella: e partita la noſtra armata da Corfù, paſsò in Terra ferma nel porto di Gommenizze, luogo ſicuriſſimo, e capace per eſſerſi rinforzato il vento; quivi nella ſeguente notte giunſe Gildi Andrada con la ſua Capitana, e Gio: Battiſta Contarini, i quali erano paſſati inſino al Zante, e riportarono avviſo che l'armata nemica ſino alli 29. di Settembre ſi ritrovava nel Porto di Lepanto, e che era aſſai mal' in ordine, perche 10. Galere cariche di gente inferme alla volta di Modena paſſate erano, qual avviſo augumentò gli animi di tutti a ſeguire l'impreſa: e durando ancora il cattivo tempo, nel primo di Ottobre Sua Altezza volle che ciaſcuno Capitano metteſſe in ordine le ſue Galere, & ogni uno nel ſuo luogo andaſſe: il giorno ſeguente fu fatta la moſtra delle genti, e fattone ſcelta, reſtarono 4. Galere diſarmate, avendo di quelle rinforzate l'altre; il Mercoledì a' 3. di Ottobre fu fatta bonaccia, e l'armata ſi partì avendo fatto per ogni 20. Galere un Capitano, che l'ordine dato a mantenere doveſſe: Alli 4. giunſero all'Iſola di Cefalonia, ove ſi ebbe confirmazione certa che l'armata nemica ſi ritrovava nel Colfo di Lepanto male ordinata. Quivi anco per via del Zante ſi ebbero lettere mandate dall'Iſola di Candia, le quali davano particolar conto della perdita di Famagoſta, il cui fine fu del mondo ſeguente.

Armata Criſtia na nel Porto di Gommenizze.

Moſtra delle genti, e Galere diſarmate.

Armata Criſtiana alla Cefalonia.

Eſſendo ſtata la Città di Famagoſta aſſediata dal meſe di Settembre dell'anno paſſato, fu ſempre valoroſamente difeſa da Aſtor Baglione, e da Marco Antonio Brancadino, che dentro ſi ritrovavano per la Signoria di Vinezia li Centil'uomini di eterna memoria, a' quali eſſendole venute meno le Vettovaglie, e munizioni, e non vedendo comparire ſoccorſo di niuna ſorte, parve alli predetti Signori che l'oſtinazione loro ſarebbe ſtata cagione dell'eter-

Famagoſta preſa dal Turco.

Aſtor Baglione Marco Antonio Brancadino.

l'eterno disfacimento di quell'Isola. Vennero dunque con maturo consiglio ad accordo con i Turchi, e ferono le loro Capitolazioni, nelle quali fu concluso, che fusse a i soldati del Presidio di Famagosta, le vite e l'armi, e le robbe salve con 5. pezzi, e tre cavalli a scelta loro, & il viaggio sicuro in Candia, ove fussero accompagnati dalle Galere lasciate in quel Regno da Alì; e che i Greci di Famagosta potessero in casa loro rimanere sicuri, godendosi i loro beni, e vivere cristianamente: fermato questo accordo, fu portato a Mustafà, il quale di sua mano lo sottoscrisse; e alli 7. di Agosto 1571. diedero all'empio Barbaro Famagosta, il quale non osservando cosa alcuna, pose prigione tutti i Cristiani che vi erano, & al Baglione fè tagliar la testa, & a Brancadino usò ogni strazio, togliendoli la vita con farlo scorticar vivo, per essere stato diligente, e fedele in questa difesa per la Signoria di Venezia; costui piamente si può tenere per vero martire di Cristo, perche fu nella morte costantissimo, rimproverando a Mustafà la rotta fede, e senza punto smarrirsi, si raccomandava a Dio; e spirato, fu presa quella pelle, & empita di paglia, te l'attaccarono nell'antenna d'una Galeotta, portandola per tutte le riviere della Soria, e come nota il Guicciardini & il Sansovino, questa isola fin'a questo tempo era stata posseduta da' Veneziani dall'anno 1489. che erano scorsi 81. anni, nel cui tempo essendo morto Jacobo Lusignano Re di quel Regno, la Regina Catterina Cornara sua moglie, figliuola già del Senato Veneziano, rimasta vedova dopo 16. anni, parendoli non poter più reggere quel Regno, come donna di singolar prudenza, diede il governo di quello alla sua Patria, il che fatto, ritornò in Venezia, ove fu molto onorata, & accarezzata, e finalmente nell'anno 1510. vi morì.

Famagosta a patti resa al Turco.

Morte del Baglione.

Morte del Brancadino. 1571.

Guicciardini. Sansovino.

Ma ritornando all'intralasciata Istoria, dico che

Alì Generale dell'

Armata Turchesca fà consiglio. Alì generale dell' Armata Turchesca avuto ragguaglio della nostra; & ancor che egli di combattere risoluto fusse, non dimeno volle consultarsi con i suoi Capitani, i quali furono portati Bascià, Assan Bascià figliuolo d' Ariadano Barbarossa, Uccialì Re d'Algieri, Caiabeg Siroc, Sanzacco di Alessandria, Carabuc Sanzach, di Sourisai, Meemet Rej, Sanzac di Negroponte, Gia Berlibej di Barbaria, & altri Capitani, nel cui consiglio fu gran disparere nel voler far giornata con i Christiani, e tra gli altri, che contradissero, fu Meemet Rej, il quale avendo fatto un grandissimo discorso, concluse con efficaci ragioni, che la loro Armata partir non si dovesse, ma aspettar l'esito dell' Armata Cristiana, e prender l' occasione del progresso di quella, che per aver l'inverno sopra, bisognava, o perire in quei mari, o ritornar in dietro; ma perche l'ordine di Selim loro Signore era, che Alì si dovesse affrontare con l'Armata Cristiana, fu finalmente così risoluto, tanto più, che Caracozza, il qual'era andato per spia, riferito, che la nostra Armata era di poco numero, e mal'ordinata, e con questa risoluzione, avendo imbarcati 14. mila soldati, e poste alli Schiavi Cristiani le manette di ferro, & ordinata l'Armata in 4. schiere, à 6. d'Ottobre si partirono da Lepanto ad ore 22. e nella spiaggia di Galanga si fermarono; Sua Altezza nella Valle di Alessandria trattato con suoi di far giornata con nemici, deliberò col parer di tutti, partir quanto prima, & andar verso Patrasso, & ivi far ogni sforzo di tirar l'inimico a giornata; e quando pur quello la recusasse, andarsene alla dritta a i Castelli a bocca del Golfo di Lepanto, e dare quei luoghi ogni guasto, e danno, e procurare con tutti i mezzi possibili di tirar a battaglia; e così senz'alcuna dimora l'istessa notte venendo la Domenica delli 7. di Ottobre, partì da quella Valle, drizzando il cammino verso gli scogli di Gozzolari non molto distante di terra ferma, con animo di assaltare la seguente mattina li nemici. L'Ar-

Memet Reij non vole che si faccia giornata.

Selim vuole che si facci giornata.

Caracozza spione.

Armata Turchesca parte da Lepanto: Risoluzione di Don Gio: di far giornata.

Armata Cristiana và ad incontrar la Turchesca.

L'Armata Turchesca la Domenica mattina per tempo si levò dalla spaggia di Galanga con animo anch'ella di Assalir l'Armata Cristiana, credendo di ritrovarla ne'loro Porti, non istimando, nè pensando, che quella in viaggio fusse per venirli sopra; e così veleggiando i Turchi con i Trincetti con vento prospero verso l'Isola di Celafonia, e non andava secondo l'antico costume in forma di mezza luna, ma era in 4. schiera, cioè, il Corno destro di Galere 55. guidato da Meemet Rej, il Corno sinistro di Galere 90. nel governo di Ucciali, la battaglia di Galere 90. sotto il governo d'Alì Bassà, il quale aveva nella sua destra portava Bassà con due Galere, e nella sinistra avea Mustafà Tesoriero dell'Armata con 3. altre Galere, & il soccorso era di Galere 30. guidato da Deli Solimano; & essendo queste due Armate lontane l'una dall'altra, non più che 10. miglia, a due ora di giorno si scopersero, la nostra nell'uscir fuora per gli scogli di Grozzulari, e l'armata nemica nell'uscir la punta delle Peschiere, dette da Greci Metologni, esso prendosi si sparsero le voci di galera in galera, all'ora i nostri cominciarono a nettar le coverte, levar le sbarre, distendendo l'armi, sì di difesa, come di offesa, sopra le Corsio, & altri luoghi bisognevoli, e tutti co l'armi pertinenti a loro, si armarono; i Bombardieri caricarono tutti i pezzi di palle armate di Catene, quadrelli scaglie, e palline di piombo, con apparecchio di fuochi artificiali, di pignatte, trombe, & altri simili istrumenti, il tutto con mirabil ordine, i Cristiani forzati tutti sferrati, furono messi in libertà perpetua, & animati a combatter per Cristo, il quale tanta grazia donata gli aveva d'uscir di seruitù.

Ordine dell'Armata Turchesca.

Scogli de' Grozzolari. Peschiere di Metologni.

D. Giovanni d'Austria con gran prudenza imbarcatosi in uno picciolo legno con Luigi di Cardona suo Cameriero, e Giovanni di Soto suo Segretario, andò visitando tutte le galere, animando ciascheduno a dover per

D. Giovanni visitando tutta l'armata.

Cristo animosamente combattere, con dire, ch'era venuto il tempo di render a Cristo il sangue, che per noi egli sparse nella dura Croce, e ch'era un modo di vincere, il morir combattendo, & il modo di morire, era il vivere fuggendo; ma non dimeno sperava Vittoria: di più aggiunse, dicendo, che a quei, che morissero, non se gli poteva dar rimunerazione; perciò, che qual premio sarebbe giusto a chi per Cristo dona la vita? ma ben prometteva a Vincitori tutte le spoglie, stendardi, schiavi, legni, e artiglierie in fuori; e ritornato poi alla sua galera, la qual'era in mezzo dell'Armata, non confidato al numero de' legni, e di soldati, ma a Cristo Crocifisso, e però inginocchiatosi al cospetto di tutti, tirando gli altri con il suo esempio all'istesso atto di Religione, dimandando a Dio agjuto, disse queste parole: *Expugna Domine expugnantes nos: apprehende arma, & scutum, & exurge in audjutorium nostrum, offunde trameam, & conclude adversus eos, qui persequuntur nos, dic animabus nostris salus vestra ego sum.* E spiegato lo Stendardo con l'insegne della Santa Croce, tutti di cuore si raccomandarono a Cristo, domandandogli umilmente perdono de' loro peccati, e già che erano tutti confessati in quel punto, li fu da i Reverendi Padri Cappuccini, e Gesuiti, de' quali molti ve n'erano sovra quell'armata, e pubblicato un Giubileo del Papa, quale assolveva di tutti i peccati quelli, che su questa Armata si ritrovavano, per combattere contra i nemici della nostra Santa Fede: gli istessi Padri nel tempo, che si combatteva con un Crocifisso in mano, per le Galere discorrendo andavano: accendendo i cuori de' combattenti alla battaglia con promissione certa a quelli, che per Christo in essa morivano, della gloria del Celeste Regno.

Atto Religioso di D. Giovanni.

Queste due potentissime Armate la Domenica delli 7. Ottobre del 1571. circa le 17. ore si approssimarono, toc-

7. Ottobre 1571.

toccandosi i Tamburri, & ogn'altro istrumento militare, e vogando con bellissimo ordine, il Doria s'indrizzò ad incontrar Ucciali; Agostino Barbarigo andava incontro di Meemet Rej, Don Givanni andava ad investire il gran Bascià Alì; quel barbaro prima di tutti fè dalla sua Galera sparare un tiro d'artegliaria, e di subito rispostoli dalli suoi due Corni: dal che si comprese segno d'investire come già ferono, che con animo gagliardo, e con spaventosi gridi, rinforzarono la voga; e ridotte l'Armate a tiro di Colombrina, le 6. Galeazze Cristiane, che d'avanti erano in un momento in mezzo l'Armata Turchesca, serrate si trovarono; e credendo i Turchi in semicerchi abbracciarle, uscirono da quella più bombarde, che essi remi non avevano, facendosi far largo da poppa, da proda, da fianco destro, e sinistro; in questo si vidde un gran segno di Divinità, che siccome era a noi contrario il vento, e propizio ai Turchi, tosto sventolato Cristo, nella bandiera egli fermò la Terra, e diede il moto ai Cieli, fermò il vento a noi contrario, & adverso il diede a' Turchi; intanto che il fumo delle bombarde purgò l'aria a noi, a Turchi di fumo, & oscurità coverte, queste Galeazze due volte ferirono, nella prima sommersero parte delle Galeazze nemiche, la seconda spaventò talmente i Turchi che affatto ogni vigore perdendo, lasciarono gli usati stridi, perche si viddero a un tempo 10. mila tuoni di bombarde, e l'aer basso in tanta fiamma acceso, che pareva in quel punto l'ordine della natura esser mutato, e che l'elemento del fuoco con quello dell'acqua insieme congiunto si fusse, e che in mezzo la luce fussero le tenebre; nè mai credo che dalla superficie di bassi Elementi salisse nebbia si densa a coprire il Cielo come in quest'ora si vidde, tanto fu dunque il danno che queste Galeazze ferono, così ne' legni, come nelle persone de' nemici, che siccome primieramente alla bat-

Armata incontrata insieme.

Galeazze

Turchi sbigottiti.

Battaglia sanguinosa.

battaglia serrati, & uniti insieme venivano, furono poi sforzati allargarsi, & in confusione ridurre la loro ordinanza: ma con tutto ciò non allentarono punto essi del loro furioso corso; e nell' incontrarsi le due risolute Armate, si sentì un orribile strepito di trombe, di tamburri, e di artigliarie, spaventevole rumore de' legni, che urtandosi tra loro, si fracassavano, saltando i soldati animosamente su le Galere nemiche, si sentivano dolorosi stridi di feriti, & un muto mormorio di tanti, che morivano: non per questo restarono i combattenti di oprare tutte le forze, & ingegno a rovina, & esterminio della contraria Parte; anzi in ogni luogo quanto più ne morivano, tanto maggiormente si accendeva l'ardire di combattere, e vincere, in quelli che restavano vivi; intanto che da ogni parte valorosamente si combatteva, & il conflitto per tutto era grandissimo: maggior battaglia però e più di nessun'altra fiera, era quella che si faceva tra le Galere de' Generali, dalle quali dipendeva la vittoria: perchè avendo Alì all' insegne conosciuto la Reale di D. Giovanni, se gli era aventato sovra con uno squadrone di Galere, che avevano posta la sua in mezzo; e questi erano Portaù Bassà, Mustafà Chelevi Tesoriero, Mamur Rais Capitano di Gianzari, Malamut Scanderiberi Governatore di Mettelino, Giaur, Alì Capitano di Corsari, e Caracozza Governatore della Vellona, questi Capitani si urtarono in un troppo duro incontro per essi, perciochè Don Giovanni avendo nella sua Galera 400. buoni archibugieri spagnuoli, sotto la cura di Lopez di Figuero e Maestro di Campo, & intorno la sua persona il Commendatore Maggiore con una buona squadra di Signori, e Cavalieri nobilissimi, & era posto in mezzo a Galere (come si è detto di sopra) onde essendo in questo luogo i maggiori personaggi dell' una, e dell' altra Armata, e con essi il fiore de' più valorosi soldati, nè

Combattimento delli Generali.

ne seguì un'aspra, e sanguinosa battaglia; perciocchè D. Giovanni vistosi venir il Barbaro all'incontro, avendo amendue sparate l'artegliarie, si affrontarono insieme, e con ordine, e forze grandi i Turchi tentarono in quel primo affronto di sormontare su la Galera di D. Giovanni, ma ne furono con maggior valore rebuttati dalli Spagnuoli, quali intrepidamente seguitandoli, & uccidendoli, saltarono su la Reale di Alì, e si caricarono talmente sopra i Turchi, che li remisero fino all'arbero della galera; a i quali sovragiungendo nuovi ajuti, per gran pruova che facessero gli Spagnuoli, non poterono mantenere l'occupato luogo, ma ne furono con furia grande da Turchi nella loro galera ributtati, nel qual combattimento vi morirono molti de' soldati di Figueroa; due altre volte si rifecero gli Spagnuoli, che ammazzarono tanti de' nemici, che l'incalzarono di nuovo fin' all'albero della galera, & amendue le volte furono da Turchi con grande uccisione fatti a dietro ritornare: Finalmente dopo il contrasto di un ora, e mezza, saltando in piedi molti Spagnuoli, che in fin' allora erano astutamente stati ascosi sotto i banchi di galeoti, urtarono con forza tale nell'inimico stuolo, che a viva forza lo ricolorno fino alla poppa, ove ne fecero tale strage, che avendone uccisi meglio di 500. e fattone saltare in acqua gli altri, restarono padroni di tutta la galera, nella quale fu trovato il Generale Alì morto da un soldato spagnuolo, che ne presentò la testa a Don Giovanni, il quale con mal volto lo riprese di tal villania, perche l'averebbe voluto vivo nelle mani, come ebbe due suoi figliuoli nati da una sorella del gran Turco.

Morte di Alì.

Sua altezza poi diede soccorso al Corno sinistro, perche i nemici prevalevano contra de' nostri, ove furono fatte sanguinose battaglie; ma l'astuto Vccialì, che 12. delle nostre galere prese aveva, accortosi della perdita

Vccialì fugge.

dita della giornata, deponendo l' armi, operò la vela, e si diede a fuggire; ma il Doria riputando che il Barbaro si allargasse per investire di fianco la nostra armata, e che 'l mostrar fuga fusse stratagemma, si allargò anch' egli per fare da soli, a soli la pugna; ma Vcciali lasciati i legni da lui presi, uno in fuore, che lo volle condurre seco per testimonianza del suo valore, tirò la volta del mare; ma il Cardona che aveva il carrico dell' antiguardia, vedendo il nemico partirsi, trovandosi 8. galere per pruova, imaginatosi di trattenerlo, finche seguisse D. Giovanni, & il Doria; l' andò con sommo ardire ad incontrarlo, col quale ferono un' aspra, e sanguinosa battaglia, che il Cardona portò pericolo di perdersi affatto, se i nemici non l' avessero abandonato, per tema di essere sovragiunti dal resto dell' armata Cristiana, che vedevano già con gran empito venirle adosso, e prese tal vantaggio nel fuggire, che il Doria (per essersi troppo allontanato) nè D. Giovanni per aver le ciurme stracche, & in gran parte ferite giunger lo potettero; finalmente tanto crebbe il valore de' nostri con il favore del benedetto Iddio, che in quattro ore restò il nemico del tutto fracassato e spinto dalle 40. galere in fuori, che fuggì Vcciali, essendo la battaglia cominciata a ore 17. e finita circa le 21. veramente fu spaventoso, & orribile spettacolo a vedere tutto il mare sanguinoso, che sospingeva infiniti corpi morti, e compassionevole a risguardare appesi a diversi sorti di legni andare per mare; e molti mal vivi Cristiani, e Turchi mescolati dimandavano nell' acque notando, ajuto, & abbracciati un istesso legno cercar di salvarsi, e quanto più l' aria si oscurava, tanto maggiore, e più orrendo spettacolo pareva, ma poi che tutte le galere turchesche in potere de' Cristiani redotte furono, tutti andarono buttinando, e depredando le nemiche spoglie fin' a notte, restando il tutto in po-

Vcciali scampa con 40. galere.

Giornata della vittoria. Pio V. facendo orazione vidde in spirito questa vittoria.

poter loro: e certamente fu grande, e meraviglioso questo fatto d'armi, poiche in quattro ore sole (come si è detto) si vidde rotto, e fracassato l'orgoglio del gran serpente orientale Selim; che fu la maggiore, e più famosa battaglia navale, che dal tempo di Cesare Augusto in qua sia mai seguita; e fu appunto quasi nel medesimo luogo, dov'egli vinse Marco Antonio, essendo quella stata al Promontorio, ove al presente è la Plevese, e proprio tra gli scogli di Gozzolari, e le Peschiere dette Metólogni.

Luogo della giornata della vittoria.

In questa vittoriosa giornata vi morirono de' nostri 7656. persone, cioè dell' Armata del Papa 800. dell' Armata di Sua Maestà 2000, tra i quali vi morì Ferrante Bisballo Conte di Briatico, Fra Orazio Carrafa, e Bernardino di Cardines Napolitani, il Gran Balio dell' Alemagna, & un gran numero di valorosi Cavalieri: dell' Armata Veneziana vi morirono 4856. tra quali fu Agostino Barbarico, Gio: Battista Benedetti, Benedetto Soranzo, & altri, e furono liberati 15. mila Schiavi Cristiani, che erano al remo dell' inimica Armata. De' Turchi ne morirono 30154. tra quali vi fu Alì Generale dell' Armata, Caracozza Governatore della Velona, Cajabet Siroc Governatore di Alessandria, Assam Bascià, Assam Beij, e molti altri famosi Capitani, e Governatori di Provincie: ne furono fatti prigioni 3846. tra quali vi fu Meemet Beij Governatore di Negroponte, Amet Beij, e Maometto Beij, giovanetti figliuoli del Generale Alì; il primo di anni 23. e l'altro di anni 13. i quali vennero in Napoli (come si dirà) i vascelli conquistati furono 117. galere 13. galeotte, la maggior parte carriche di pane, risi, fave, sivi, pece, e diverse altre sorti di vittovaglie, munizioni, & armi a sufficienza, oltre quelle, che restarono in mare tra abbandonate, & a fondo, che furono più di cento, e fuggite 40.

Numero de' morti nella giornata.

Cristiani schiavi liberati 15. mila.

Numero delli schiavi fatti nella giornata.

Numero de' Vascelli conquistati.

 L'istes-

Porti Petula. L'istessa sera della vittoria, l'Armata con tutta la preda si ridusse alli Porti Petula, trionfando dell'Ottomane spoglie, & a un'ora di notte si levò un rabbioso vento, che fece orrida, e furiosa fortuna di mare, quivi sicuri attesero a medicare i feriti, usandogli ogni diligenza, e cura possibile; e per l'ottenuta vittoria si fe per tre continovi giorni da per tutto festa grande, & allegrezza, lodando ciascuno la Maestà di Dio, e rendendoli grazie infinite per lo favore concessogli: avendo tutte le galere per l'incredibile allegrezza con tuoni spiegati tutti gli Stendardi, Bandiere, e le vittrici Insegne; attesero poi tutti a resìdiar le sue Galere, per esseguire l'incominciata vittoria; ma per gli tempi contrarj si trattennero in que' porti fino alli 15. di Ottobre; perilchè costretti furono differire il pensiero, sovragiugnendo tuttavia la strana stagione dell' Inverno, e morendone sempre poi de i feriti. Sua Altezza vedendo l'impresa difficile, alla partenza sua per Messina più indluggiar non volle, dando larga speranza l'anno seguente per tempo aggiungersi; e così resoluti partirono, conducendo seco i Vascelli conquistati, e spoglie nemiche a Corfù, nel quale luogo di comun volere fu fatta la divisione in questo modo, a Sua Santità toccò un sesto della presa, e furono 19. galere, due galiotte, 19. Cannoni, tre Petriere: 24. cannoni piccioli, e 641. Schiavi: a Sua Maestà Cattolica toccò tre sesti, che furono 58. galere, 6. galeotte, 58. Cannoni, 8. Petriere, 126. Cannoni piccioli, e 1923. Schiavi: alla Serenis. Repubblica di Venezia toccò due sesti, e furono 39. galere, 4. galeotte, 39. Cannoni, 5. Petriere, 89. Cannoni piccioli, 1282. Schiavi: fatta questa divisione, Don Giovanni, & il Colonna lasciato il generale de' Veneziani, ne vennero con somma allegrezza a Messina, dove a 2. di Novembre entrò vittorioso, e di là a 18. del detto giunsero in Napoli, ove con-

D. Gio: spiega gli stendardi.

Armata vittoriosa a Corfù. Divisione della preda.

Armata vittoriosa a

dus-

dussero i due figli dell' infelice Alì, con Meemet Beij, a i quali fu usata ogni sorte di cortesia, perciocche più volte in carrozza per la Città condotti furono, e nel carnevale più volte nella piazza dell' incoronata menati a vedere i tornei, e giochi, che ivi da Sua Altezza si ferono, e da molti altri Principi, e signori: con tutto ciò il maggiore de' due fratelli non volendo mai consolarsi, stava sempre addolorato; talchè avendo perso il sonno, & il mangiare, a' 29. di Novembre del seguente anno in Napoli in un giardino fuora la Porta di Santa Maria di Costantinopoli morì, e fu ivi sepolto; l'altro fu condotto con Meemet in Roma al Pontefice, dove stettero nel Castello di S. Angelo molto ben trattati, e loro fu concesso molte volte andare in carrozza per la Città; ma non passò molto tempo, che la madre di questo giovane, sorella del gran Turco, avendo ottenute lettere di sicurezza dal Papa, mandò il suo Governatore, e Maestro in Roma con molti ricchi presenti al Pontefice, & al Castellano di S. Angelo, quali non furono dal Pontefice accettati; ma se bene permettè, che gli altri li potessero pigliare. Poco appresso il Papa fe grazia al giovinetto, & al Bassà a richiesta di D. Gio: d' Austria, come appresso si dirà.

Messina. Armata in Napoli. Turchi prigioni in Napoli.

Turchi liberati dal Papa

Furono in Roma, in Venezia, & in Napoli celebrate esequie, Messe, Vfficij, & Annuali per tutti i Cristiani, che nella giornata morirono, e fu ordinato che ogni anno nell' ottavo giorno di Ottobre il simile si facesse, e nelli 7. che fu la vittoriosa giornata per tutta la Cristianità, solenne festa far si dovesse, la quale fu intitolata S. M. della Vittoria, e furono fondati particolarmente in Napoli, Ospitali, e Chiese con questo titolo; poi Papa Gregorio XIII. successore di Pio V. ricordatosi, che la Vittoria di questa gloriosa giornata si ebbe nella prima Domenica di Ottobre, dopo

Ospitali di S. Maria della Vittoria.

il vespero , e proprio nell' ora , che i Frati Domenicani con i confrati del Santissimo Rosario accompagnavano la loro Processione , credendo piamente , che l' Orazione di essi Confrati , e Consore del Rosario avessero in parte giovato appresso il Signore Iddio , e sua Santissima Madre per ottenere tal Vittoria ; perciò in memoria di sì gloriosa giornata , & in lode di essa gloriosa Vergine , instituì , & ordinò per suo moto proprio fatto nel primo di Aprile 1573. che perpetuamente ogni anno , solenne festa del Rosario della Madonna nella prima Domenica di Ottobre in tutte le Chiese , dove è posto detto Rosario far si dovesse ; e che tutti i fedeli Cristiani tal festa osservare dovessero , celebrandola come l' altre solennità della Beata Vergine .

Orazione delli Confrati del Rosario.

Festa del Santissimo Rosario.

La novella di questa gloriosa vittoria se ben fu giocondissima a tutta la Cristianità , nondimeno al Re Filippo Nostro Signore fu duplicata , perciocche nell' istesso tempo , che egli la sentì , gli era nato D. Ernando suo figliuolo , di modo che in tutti gli Stati suoi si ferono luminari per la geminata letizia , siccome si ferono in Napoli verso il fine dell' istesso mese di Ottobre ; e per dare maggiore spasso , & allegrezza alle genti , un sottil' ingegno fece il seguente sonetto alla Bergamasca.

D. Ernando figlio del Re Filippo.

Sonetto per gamasco alla presa dell' Armata.

Quæ pars est ? O Selim Salamilech
Dell' union dell' hic , & hec , & hoc
Sessanta mila di que' tò Tarlech
Con tre set galer son stat à stech .

L' alme t' aspettan pur dentro Lamelech
D' Alì , Pialì , Caracozza , e Siroc .
Guarda Bizanzio , Algier , guarda Maroc
Del gran valor del nuovo Scandalibech .

Pen-

Pensav' aver da far con qualche Merloth
O con Lanzachinecchi usat' al bif
Desprezzator del Santo Zabaoth.

L' Aquila, ed il Lion col Bech, e'l Grif
Ti cazzaran il cor fuor del gargoth
Hor stà a sentir il taf, il tef, il tif.

Vn' altro leggiadro ingegno non potendosi contenere dell' allegrezza, vi fè il seguente Sonetto, diretto al gran vincitore, il quale per essere bellissimo, ci ha piaciuto quì porlo.

Sonetto a D. Giovanni d' Austria, nella felice vittoria.

Alza Popol di Cristo al gran Giovanni
Tempj, Statue, Colossi, Archi, & Altari;
Che unque cuopra il Ciel, cingono i mari
Spiega vincendo i gloriosi vanni.
Egli col suo valor d' Italia i danni
Ristora, egli alti gridi, e i pianti amari
N' acqueta, racquistando i liti cari,
Ch' a noi rapiro Oriental Tiranni.
Di Santa fede il grande amor l' ha spinto
A prender l' Armi, e Iddio di gloria il cinse,
Qual figlio, e imitator di Carlo Quinto.
Scrivasi poi, che in breve i Traci estinse
In marmo, o in legno, ov' ei sia scolto o pinto,
Giovanni d' Austria, venne, vide, e vinse.

E Notar Antonio Castaldo nostro Napolitano, uomo di bellissimo ingegno nell' istessa materia vi compose questi due altri Sonetti.

Dal Gange il Sole uscì, dall' alba desto
Lieto, per riguardar l' alto valore
De' tuoi gran fatti, e'l barbaro furore
Con la gloria cader d' ogni suo gesto.
Quando Real Eroe sì ardito, e presto
Spingesti i legni con ardente cuore
Contra il nemico già con van timore
Creduto invitto, hor superato, e mesto.
Fu il Ciel presente alla gran pugna, e vide
Il Sol dopo tant' anni, e in mar la stragge,
Per cui nere, e sanguigne l' onde ferse.
O Germe del gran Carlo, o nuovo Alcide!
Ceda or a te, chi vinse in queste spiagge,
Antonio, Sesto, Cleopatra, e Serse.

Dell' Istesso sopra il medesimo a Marc' Antonio Colonna.

Vide il Mar Jonio, anzi l' Abbraggio seno
Un Marc' Antonio vil fuggire allora
Che Ottavio il ruppe; e vinse, e seco ancora
Ond' al suo morir oprò l' aspro, e 'l veleno.
Ma in questo giorno a noi fausto, e sereno
Vn' altro ha visto Marc' Anton ch' onora
Roma, & Italia, e l' orgogliosa prora
Rompere l' Asia, e soggiogarla a pieno.
Vera reliquia del valor Romano
Diran le carte ben mill' anni, e dopo
Che il barbaro furor rendesti vano.
Tu sol fiammeggi a guisa di Piropo
Vincendo col consiglio, e con la mano,
E di Cristo, e d' Italia a maggior uopo.

Nel-

Nell'ultimo d'Aprile 1572. Il buon Pastore Pio V. passò nell'altra vita, la cui morte fu sentita con grandissimo cordoglio da tutta la Cristianità, il quale quanto fusse grato riconoscitore de' beneficj ricevuti, se ne potrebbono addurre infiniti esempj; ma tacendo altri, parlerò di quello, ch'egli usò alla memoria di Paolo IV. suo tanto benefattore, perciocchè oltre all'assoluzione, ch'egli fè de' Nipoti di quello, fatto levare il suo corpo, che giaceva umilmente sepolto in S. Pietro, lo fece con molta pompa, e processione, alla quale intervenne oltre al Clero, e tutta la Corte, il Magistrato, e Popolo Romano, condurre alla Chiesa della Minerva, ove in un sontuoso, e nobile sepolcro fattogli fare da lui, lo ripose con una iscrizione sopra piena delle lodi del defunto; & ordinò, che ogn'anno se gli celebrassero l'esequie solennemente. Da questo pietoso atto ne seguì, che il Popolo per tutta Roma senza essergli ordinato, ripose prestamente in tutti i luoghi, ond'erano state tolte l'armi di casa Carrafa. I Canonici altresì di San Pietro, essendo stata in sede vacante levata dalla Sagristia di quella Chiesa una testa fatta, vivente Paolo, da se stessi ve la riposero di bronzo con questo motto. *Memoriæ eternæ Pauli IV.* Oltre a ciò Pio fissando gli occhi della mente insino a Napoli, ove il Cardinale D. Alfonzo, Nipote di Paolo giaceva in umil sepolcro, egli ne le fè fare uno assai ricco, e bello presso all' Altare maggiore dell' Arcivescovato. Et in Roma al Cardinal di Carpi, dal quale in privata fortuna aveva ricevuti molti favori, e poi diventatogli uguale, soleva da lui essere chiamato Sozio nella difenzione della Cattolica verità: ne fece un'altro simile nella Chiesa della Trinità del Monte. Amò Pio, & accarezzò molto gli uomini virtuosi, e letterati; il che per esser egli stato Frate, e della medesima professione, per essere cosa ordinaria, ma ch'egli amasse altrettanto i soldati, e massimamente i valorosi, non è di picciola maraviglia. Ma gran lode fu di

Morte di Pio V. 1572.

Pio

Pio nel rimanente, ch'egli fusse commendato per Pontefice di somma integrità, così dagli Eretici, come da'Turchi, i quali temendolo fuor di modo, fecero della sua morte pubbliche dimostrazioni di allegrezza.

Illustrarono quel secolo Andrea Vessalio, il Mattiuolo Senese, e Leonardo Fussio Tedesco, Medici eccellentissimi, Francesco Bubertello da Udine, Alessandro Piccolomini da Siena, Giambattista Pigna Ferrarese; Girolamo Cardano, Tomaso Fazello Istorico Siciliano, Remigio Fiorentino, & Onofrio Panvinio, tutti uomini dottissimi, e chiari, oltre a Giulian Goselini Milanese, leggiadro Poeta lirico; Stefano Guazzo di Casal maggiore; e Prospero Caravita Napolitano, che scrisse dottamente sopra i Riti della Vicaria.

E volendo il Collegio de' Cardinali entrare nel Conclave, tosto il Cardinal Granvela Vicerè di Napoli si ritrovò in Roma, & entrati tutti, come è solito nel Conclave, in un subito a' 13. dì Maggio fu creato Papa il Cardinal San Sisto, chiamato per innanzi Ugo Buoncompagno Bolognese, e si fè chiamare Gregorio XIII. il quale mostrandosi volonteroso nelle cose della Santa lega conclusa per il suo Predecessore, confirmò Marc' Antonio Colonna nel Generalato, e lo sollecitò a partirsi il più presto fusse possibile, pubblicando un amplissimo giubileo, acciò si pregasse Iddio per lo buono avvenimento dell'Armata della Santa lega.

Papa Gregorio XIII.

Armata Cristiana.

Nelli 19. del detto ritornò da Roma in Napoli il Cardinal Granvela, e poco dopo giunse Marc' Antonio Colonna con le sue galere; appresso vi vennero le galere di Firenze, le quali fra pochi dì tutti si trovarono a Messina, ove erano aspettati da Don Giovanni d'Austria, nel cui tempo vi giunse anco Giacopo Soranzo, Proveditore dell' Armata Veneziana, il quale avendo lasciata in punto l'Armata nell'Isola di Corfù, venne quivi a sollecitare Sua Altezza, ma non lo ritrovò con quell' ardenza dell' anno precedente, allegando, che essendo grandi i rumori della

la Fiandra, si dubitava, che per essa i Francesi al Re Filippo rompessero guerra; per lo che non era utile alle cose del Re suo Signore, che egli da' suoi Porti coll' Armata si allontanasse: e risoluto egli non partirsi da Messina, per non parere, che in tutto l' impresa di Levante abandonar volesse, gli diede 20. delle sue galere con cinque mila soldati sotto il governo del Capitano Gildi d' Andrada, e li diede anche il Colonna con le 12. Galere del Papa con lo Stendardo della Santa lega, come Luogotenente di essa, promettendo, che quando sicuro fusse da i tumulti di Fiandra, egli col resto dell' Armata li sarebbe andati a trovare: la cui risoluzione fu alquanto tarda, che fu di gran impedimento all' Impresa; essendosi trattenuti tanto, che si consumò quasi la maggior parte di quella Estate; e partito Mart' Antonio Colonna, e Gildi d' Andrada con le loro 32.Galere,nel fine di Luglio 1572.; giunsero a Corfù, ove ritrovarono Giacomo Fuscarini Governatore di Zara, Generale di Veneziani con 98. Galere 6. Galeazze, e 10. Navi ben fornite; Qui ebbero avviso, che l' Armata nemica era di 250. Galere sotto il governo di Uccialì, quale aveva ordine espresso da Selim suo Signore, che in modo alcuno si lasciasse tirare a giornata da' nemici, se non vedeva qualche gran suo vantaggio; ma che solo dovesse scorrere per l' Arcipelago, mostrando con braure tenere l' Armata nemica in gelosia, acciò non avesse ardire d' infestare i suoi luoghi, nè i mari vicini.

1572. Armata Cristiana a Corfù di 148. vascelli. Armata Turchesca di 250. vascelli, e galere.

E venuti i Collegati a Cerigo,ebbero avviso che l' Armata Turchesca era intorno a Malvagia; e desiderosi di venire seco alle mani, s' inviarono alla volta di quella, & alli 7. di Agosto sopra il Capo Malio la discovrirono: ma quando l' astuto Barbaro vidde l' Armata Cristiana, con prestezza si ritirò alla volta dell' Isola di Cervi all' incontro di Cerigo, restando con le poppe voltate all' Armata nostra, mostrando più presto fuggire, che volere combattere. I Cristiani servando l'ordine dell'anno innan-

Armata Cristiana giunge la nemica.

zi lo ſeguitarono; ma eſſendo quaſi conſumato il giorno, l' Vccialì fingendo di volere combattere, per mantenere la ſua riputazione, voltò le prore, e ſi miſe in atto di battaglia, fingendo volere inveſtire l' Armata Criſtiana; ma perche l' ora era tarda, avendo l'un'altro ſalutato con l'artegliarie, l' Vccialì avendo ſparate molte bombarde ſenza palle per coprirſi del fumo di quelle, ſi ritirò verſo terra; e venuta la notte, fece ſtare le fragate con diverſi lumi per quelli mari per far credere a' Criſtiani, che egli ivi il ſeguente giorno l' aſpettaſſe, e ſe ne andò a mettere nel Porto delle quaglie, & i Criſtiani a Cerigo ſe ne ritornarono, ove eſſendoſi fermati due giorni, nella notte delli 10. di Agoſto di nuovo verſo l' inimico ſi ſpinſero, e nel apparire del giorno a viſta dell' armata nemica furono. Il Generale de' Veneziani eſſendoſi animoſamente ſpinto inanzi, del che avviſtoſi Vccialì con preſtezza ſi ſalvò con poco ſuo danno ſotto il Porto di Navarino; ma ſe gli altri Generali concordevolmente con preſtezza ſeguito l' aveſſero, di certo averebbero vinto, e fracaſſato queſto ſpietato Tiranno, ma non piacque al Signore Iddio per li peccati noſtri: e così trattenutoſi due giorni, i Generali della lega ebbero avviſo, che ſua Altezza era venuto a Corfù con 50. galere, & 8. Navi per venirli a trovare per il che il Colonna con Gildi d' Andrada andarono ad incontrarlo, & a' 10. di Settembre ſi trovorono tutti inſieme alle Gomenizze, ove avendo fatta la riſegna di tutta l' Armata, ſi ritrovarono cento ottanta Galere, 6. Galeazze, e ottanta Navi tutte fornite di uomini, e di altre coſe al combattere neceſſarie, con le quali preſtamente ſi moſſero per incontrare l' inimico; ma l' Vccialì, che ſi avvidde della ſua rovina, con gran fretta ſi ritirò ſotto Modone, e per difendere la ſua Armata, piantò molti pezzi di artiglierie ſopra uno Scoglio che era nel mezzo di quel Canale, & altri ne piantò ſopra una Collina, che diſcopriva tutto quel Porto; per il che non potendo la noſtra Armata acco-

Vccial fugge a Navarino.

D. Gio. a Corfù con 50. galere.

Vccialì ſi fortifica a Modone.

ſtarſi, fecero molte leggiere ſcaramuzze con i Turchi à Corone, & a Navarino; nelle quali ſempre i Criſtiani reſtarono vincitori; ma non potendo cacciare Vcciali a fare giornata, parendoli non tornare in Ponente ſenza qualche vittoria, determinarono fare l'impreſa di Navarino; per il che nella notte delli 2. di Ottobre sbarcarono 3000. Italiani, e 1000. Spagnuoli con 12. Cannoni di Muraglia ſotto la guida di Aleſſandro Farneſe, Principe di Parma; ma volendo piantare l'artigliaria, la notte ſeguente ſi levò una borraſca con vento, e pioggia, e freddo tale, che non ſolo impedì queſto diſegno, ma non laſciò ancora, che ſi poteſſero sbarcare le vettovaglie, munizioni, e bagaglie a' i ſoldati tanto neceſſarie, i quali non avendo con che coprirſi, grandemente patirono; laonde D. Giovanni, a cui il patire de' i ſoldati, e la difficoltà dell'impreſa dava gran travaglio, determinò partirſi, e tralaſciare per quell'anno l'impreſa: e volendo rimbarcare le genti con l'artigliarie, in quel punto li furono ſovra 10. mila Cavalli di Turchi; ma voltatiſi i noſtri, li fecero ritornare in dietro, e s' imbarcarono; ma prima che ſua Altezza da Levante partiſſe, ſi riſolvè un' altra volta disſfidare Vcciali a giornata, acciò non accettando, confeſſaſſe eſſere a' i Criſtiani inferiore; ovvero ſe la vergogna cacciato l'aveſſe, ne faria ſeguito a' i Criſtiani un' altra notabile vittoria; e mentre eſſi a queſto ſi apparecchiavano, ecco che si appreſentò una occaſione, perciocchè avendo Vcciali ſcoverto da lontano una Nave Italiana, che dal Zante all'armata Criſtiana veniva, entrò egli nella ſperanza di farſene padrone prima, che i Criſtiani ſoccorrere la poteſſero; per gloriarſi poi di avere ſu gli occhi dell'armata Criſtiana toltagli una loro Nave; per loche egli mandò una groſſa banda delle ſue Galere ad aſſaltarla, acciò quante più fuſſero, tanto più preſto della Nave s' impadroniſſero; ma quando D. Giovanni ſi accorſe del fatto, sperò di tirare con queſta occaſione l'inimico a bat-

Impreſa di Navarino.

Vcciali aſſalta una Nave Italiana.

taglia, e comandò al Colonna, che sovra le Galere Turchesche, che già la Nave combattevano, si spingesse, & al Marchese di Santa Croce, e D. Giovanni di Cardona, che andassero a tagliare strada alle Galere uscite di non potere più ritornare, con intenzione, che se Vccialì si slargava da Modone per soccorrere le Galere tolte in mezzo dalli Cristiani, di andarvi esso sopra con tutto il resto dell' Armata; ma Vccialì Corsaro vecchio, che stava con l' occhio ad osservare i movimenti de' i Cristiani, si accorse al primo moto delle Galere della Santa Lega, quanto esse designavano di fare; onde mantenendo il suo primo disegno di non volere combattere, fece subito segno alle Galere, le quali lasciata la Nave in dietro ritornarono, delle quali una sola patroneggiata da Meemet Vecchij, nipote di Ariadano Barbarossa, la quale temporeggiando a dietro, fu presa dal Marchese di S. Croce, ma si difesero talmente i Turchi, che non restò quasi niuno vivo; questa cosa fu molto grata alli Generali della Santa Lega, così per la sbaffata al nemico data, come perchè con la presa di questa Galera 220. Cristiani, che in misera servitù alla catena stavano, liberati furono.

Galera Turchesca presa dal Marchese di S. Croce.

Poi tutto il resto di quel giorno l' Armata Cristiana ne stette disfidando l' inimico a combattere; ma non volendo venirvi, la seguente notte nelli 7. di Ottobre fece levata verso Ponente: e giunto alle Gomernizze, licenziò il Generale de' i Veneziani, con promessa nel seguente anno di venire più per tempo a continuare l'impresa. E navigando con Marc' Antonio Colonna, verso la fine dell' istesso mese giunsero a Messina, dove essendosi fermata alcuni giorni, con 10. Galere tornò in Napoli.

Armata Cristiana torna in Regno.

E ritrovandosi esso D. Giovanni in Napoli nel primo di Novembre dell' anno istesso, si fe il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fu Sindico della Città Cesare di Gennaro della Nobil Piazza di Porto, e si fe un donativo al Re di un milione, e cento mila ducati.

D. Gio: in Nap. Donativo al Re di Novembre 1573.

Aven-

Avendo D. Giovanni d' Austria impetrato da i Principi collegati il figliuolo del Bassà Alì, lo fe venire da Roma in Napoli, perchè essendo dalla madre di quello stati mandati alcuni doni di non poca stima per gli buoni trattamenti, che egli usato aveva verso i due giovani prigionieri, volle concorrere in liberalità con quella gran donna, e li rimandò il figlio a casa insieme col Bassà Meemet Beij accompagnati dall' istessi doni avuti da lei; & avrebbe fatto il medesimo dell' altro figlio, se vivo stato fosse, e nel principio dell' anno 1573. li fe accompagnare fino al Capo di Otranto, ove s' imbarcarono per Costantinopoli.

Figlio di Alì Bassà liberato da D. Gio: insieme con Meemet Beij.

Impresa di Tunisi fatta per D. Giovanni d' Austria l' Ottobre dell' anno 1573. Il che fu principio degl' infelici successi, perchè nell' anno seguente il Turco prese l' Auletta, e Tunisi.

C A P. II.

Ritrovandosi D. Giovanni d' Austria in ordine una potente armata, & vedendosi esserli tolta l' occasione di guerreggiare più in Levante per la pace fatta tra Veneziani, e Turchi, designò con licenza del Re Filippo suo fratello d' impiegare le sue forze nell' acquisto di Barbaria, alche era stato anco invitato da Amida figliuolo già del Re Muleassen, il quale essendo stato scacciato dal suo Regno da Turchi, era trattenuto dal Re Filippo nell' Auletta: & essendo sua Altezza così risoluta, alli 5. di Agosto 1573. si partì da Napoli, alla volta di Messina, ove ritrovò Gio: Andrea Doria, che poco prima vi era

Pace tra Veneziani, e Turchi.

era giunto con 50. Galere, & avendo fornita l' armata di quanto faceva bisogno, partirono per Barbaria, & alli 8. di Ottobre giunsero all' Auletta con 100. Galere, 34. Navi, e 39. Vascelli minori di Carico con 13. mila Soldati, con pensiero di avvalersi di 3. mila altri, che nell' Auletta si ritrovavano; & avendo sbarcati li Soldati, ne andarono alla volta di Tunisi, la quale senza contrasto nelli 10. dell' istesso mese la presero, e fu messa a sacco, senza che vi succedesse occisione alcuna: Il simile fecero a Biserta: e quietata poi la furia de' soldati, sua Altezza pose nel governo di quel Regno Maometto, fratello del Re Amida, che seco con l' Armata condotto aveva con titolo di Vicerè in nome del Re Filippo, & Amida con un suo figliuolo mandò prigione in Sicilia, per avere egli dato alcuni segni di dubbiosa fede; e fattosi poi consiglio, fu concluso che si edificasse un forte con 6. Baluardi, fra la Città, e lo Stagno, lasciandolo in governo a Gabrio Serbellone Milanese, Capitano di gran valore con tre mila soldati Italiani sotto il governo di Pagan di Oria, & altri Spagnuoli lasciò nella Città di Tunisi sotto il governo del Capitan Andrea Salazzaro; Ciò fatto, Don Gio: avendo visitato l' Auletta, e sollecitato l' uno e l' altro Capitano a ben fortificarsi, tornò in Sicilia, ove avendo l'esercito nel principio di Novembre, tornò in Napoli menandosi seco Amida Re di Tunisi col figliol, che poi si fe Cristiano con gran ramarico del Padre, quivi sua Altezza trattenutosi alcuni giorni del Carnevale, fe alcuni giochi di Caroselli, e di Tori, con romper lancie, ove fu ferito D. Ernardo di Toledo Castellano di S. Ermo, il quale andando poi sempre peggiorando, nell' ultimo di Febbrajo se ne morbì.

D. Gio: a Tunisi.

Tunisi, e Biserta prese da D. Gio.

Maometto Vicerè di Tunisi.

Amida prigione in Sicilia.

Forte edificato in Tunisi.

Gabrio Serbellone Capitano di gran valore.

D. Gio: in Napoli.

D. Gio: chiamato in Ispagna.

Morte di D. Ernando di Toledo.

Fra tanto che in Napoli si stava in festa, e giochi, il Turco non perdè tempo, perciocchè avendo Selim inteso quanto sua Altezza operato aveva nel Regno di Tunisi, fece nel duro verno mettere in ordine una potente arma-

armata da circa 400. Vascelli, cioè 300. Galere, 12. Navi 16. Maoni, 6. Caramusali, e 60. Galeotte con due Generali Uccialì del Mare, e Sinam di Terra, amendue renegati, l'uno Calabrese, e l'altro Schiavone, a' quali fu ordinato, che andassero in Africa, a che non solo ricuperassero il Regno di Tunisi, ma che anco impiegassero tutte le loro forze, e quelle de i Popoli in quei paesi a lui soggetti, a i quali già per sue lettere commesso aveva, che si mettessero in armi, per distruggere in tutto l'Auletta, che gli era di tanto danno in quelle parti. Avuto Sinam questa commissione, bramoso di servire al suo Signore, & acquistare in questa impresa onore, e fama, s'inviò con quell'armata verso l'Africa, & a' 13. di Luglio del 1574. si trovò in Barbaria: il che inteso dal Serbellone, si consigliò con Pietro Puorto Carrera Governatore dell'Auletta, & attesero a fortificarsi con ogni loro diligenza; e giunti questi Generali sotto l'Auletta, sbarcarono l'esercito senza niuna resistenza, il qual'era di 40. mila persone; e fatto che ebbe Sinam i debiti apparecchi, cominciò gagliardamente a battere quella fortezza dalla parte verso Tunisi. Quivi lo vennero a trovare quelle genti, che per quelle campagne il suo venire aspettavano; e veduto essergli di vantaggio per l'impresa dell'Auletta, le mandò con alcune compagnie de' suoi, e 16. pezzi di artegliarie sotto il governo di Aidar Signore di Calvan, all'acquisto della Città di Tunisi; & egli senza indugio attese all'espugnazione dell'Auletta; & col numero grande delle genti, che egli aveva, pose timore non solo a' Cristiani, ma anche a Maometto, & al Popolo di Tunisi; il quale essendo per natura volubile, e leggiero, al primo apparire de' nemici, diede segno di dubbiosa fede; laonde il Serbellone per non essere colto in mezzo, & a un istesso tempo avere da combattere col'inimico, e difendersi dal Popolo ribellato, cavò con destrezza i suoi Soldati da Tunisi, e con essi nel forte

Armata del Turco per l'impresa di Tunisi Uccialì e Sinam Generali del Turco lib. 8. c. 2.

Pietro Puorto Carrera

1574. Auletta assediata da Turchi.

Tunisi assediata.

Tunisi resa al Turco.

te li ritirò, lasciando la Città in arbitrio della fortuna, & Aidar non trovando chi resistenza li facesse, riacquistò senza spargimento di sangue quella Città; e così quello che D. Giovanni d' Austria senza fatica alcuna presa aveva, nell' istesso modo da' Turchi gli fu tolto; ma questo fu un gioco rispetto a quel che nell' Auletta si faceva; perciocche i Turchi ardentissimi in quell' assedio, poco la vita prezzavano per servigio del loro Signore, & non cessavano mai, or combattendo, or con assalti da mare, e da terra di travagliare i soldati del Presidio, quali gagliardamente resistenza gli facevano, ma per le spesse fazioni mancando ogni giorno il loro numero, & i nemici crescendo per molti che da vicini luoghi nel campo di Sinam, quali piovevano, fu necessitato il Serbellone quantunque per se bisogno non avesse, mandar quattro compagnie de' suoi Soldati, acciò per la stracchezza, ò poco numero di defensori non si perdesse una così signalata fortezza; ma non potendosi anco con questo soccorso l' Auletta difendere, fu la seconda, e terza volta dal suddetto Serbellone non senza gran pericolo rinfrescata di gente; e volendo egli di persona andarvi, non gli fu da i suoi premesso.

Gabrio Serbellone dà soccorso all' Auletta.

Vedendo Sinam l' ostinazione de i soldati dell' Auletta, e sapendo bene esserne pochi a rispetto del numero delle seguenti, determinò con frequenti assalti straccarli, e così divise le sue genti in molte squadre, e con furiosa battaria li spinse agli assalti con ordine, che stava una squadra a ritirarsi, e dar luogo all' altra, con le quali rinovava cruda battaglia; onde i Cristiani, che cambiar non si dovevano, e che prima valorosamente si erano contra l' inimico portati, si ridussero a tanta stracchezza, che più maneggiare l' armi non potevano, e con tutto ciò mai la muraglia abbandonarono. Ma i Turchi conosciuta la debolezza loro, ferono un gagliardo sforzo; & alzato un orribile grido con viva forza alli 23. di Agosto 1674. che

Auletta presa dal Turco 1574.

che fu il Lunedì, nelle fortezze entrarono, e posero a filo di spada da circa 900. soldati, e fatti prigioni da 300. insieme con Pietro Porto Carrera loro Capitano, & un figliuolo del Re Amida con circa 200. altri, tra donne, e fanciulli.

Pietro Porto Carrera prigione.

Sinam presa che ebbe l'Auletta, ne fece cavare 500. pezzi di artegliaria tra grossi, e piccioli, e spogliatala della munizione, e dell'altre cose utili al suo campo, la fece minare di polvere, e totalmente da i fondamenti la rovinò: poi avendo rinfrescato il suo campo di genti, che li mandò Ramondano Vicerè di Algieri, si voltò molto coraggioso all'espugnazione del forte, ove stava il Serbellone, benchè poca gente si ritrovava; e dato animo a i suoi, si pose in difesa; per il che Sinam ebbe più da fare in questo luogo, e li fu più fatica, che non li fu prendere l'Auletta: tal'è la difesa di un valoroso Capitano, e di animo virile, che più gente fu uccisa quì, che intorno l'Auletta, che pur era fortezza famosissima, e fornita delle cose necessarie alla difesa: ciò Sinam usò in questo luogo tutti i maggiori sforzi, che in espugnare fortezze si sogliono con furiose battarie, impetuosi assalti, spesse mine, fossi torti, & argini; e finalmente fe un monticello, che gli alloggiamenti de' Cristiani scopriva, per molestarli di continuo con tiri di artigliarie; e sempre con animo invitto, e valore incredibile li furono dal Serbellone, e da' suoi soldati rotti i suoi disegni; ma finalmente che poteva la virtù di pochi contro il furore di quasi infiniti; per il che avendo l'artegliarie de' Turchi di tal guisa rovinate le mura di quel forte, che si combatteva, quasi in campagna rasa, & i difensori erano in gran parte scemati, e quelli pochi, che restati vi erano, convenendoli star notte, e giorno con l'armi in mano, avevano perso assai delle loro forze, non essendo però smarriti di animo, come quegli che avevano le loro vite offerte per difesa della Cristiana Fede, & in mantenere il proprio onore;

Auletta spianata dalli fondamenti.

Ramondano Vicerè d'Algieri soccorre Sinam.

Gabrio Serbellone assediato nel forte.

Valore del Serbellone.

te, onde Sinam, che desiderava sbrigarsi da questo luogo prima, che li sovragiugnessero i fortunosi tempi dell' Autunno, fece in uno stesso tempo dare l'assalto in cinque luoghi, per dissunire a questo modo le deboli forze di quei Cristiani; e dopo un lungo, e sanguinoso conflitto, urtarono con tal empito, & in così grosso numero di Turchi in un luogo, che con niuna forza i Cristiani prender si potettero; per lo che quasi tutti uccisi furono, & il Serbellone ferito, e fatto prigione; & il forte a' 13. di Settembre similmente di Lunedì venne tutto in potere del nemico con la morte, e prigionia di quanti in esso si ritrovarono; & indi vennero tutti quelli de' luoghi convicini, che fino allora per gli Cristiani tenuti si erano a rendere obedienza á Sinam, il quale avendo dato ordine alle cose di quel Regno, allegro per la ricevuta vittoria di quei luoghi, che in 46. giorni espugnati aveva, così lieto si avviò con l' Armata alla volta di Costantinopoli, ove fu ricevuto da Selim con grande onore: e questo fu il fine dell' Auletta con il Regno di Tunisi, che con tanti travagli, e con la propria persona l' Imperatore Carlo V. lo conquistò, e quelli con grandissima spesa per 39. anni egli, & il suo figliuolo mantennero, qual fortezza particolarmente à Napoli costava prezzo di sangue, poicchè ogni volta, che in questa Città era penuria di qualsivoglia cosa, tutta la colpa si attribuiva all' Auletta; e per ciò se si alzava il prezzo del grano, se incaricava il vino, se non si trovavano salumi, se si stravendeva l' oglio, ogni cosa si diceva avvedire per essersi fornita l' Auletta; e così di tutte l' altre cose del vitto umano, e per insino a i carboni incaricavano, che in somma pareva, che questa fortezza inghiottisse ogni cosa, poi che per ingordigia de' Ministri tiranni, tutte le cose si mandavano da questa Città per servizio dell' Auletta, e poi altrove si smaltivano.

Presa del Forte di Tunisi.

Serbellone ferito e prigione

Auletta causava carestia in Nap.

Gabrio Serbellone poco dopo fu riscosso con grossa taglia di danari, e Pietro Porto Carrera tra' Turchi lasciò l'in-

Serbellone riscosso per danari.

l'infelice vita, così meritando la sua dapocaggine, per non aver fatta la difesa, che conveniva nell'assedio di tal Fortezza.

Morte di Pietro Porto Carrera.

Avutosi l'avviso in Napoli dalla perdita di una sì gran fortezza, gli amorevoli Napoletani usati di soccorrere il Re ne' suoi bisogni, congregarono lo general Parlamento in S. Lorenzo, ove fu Sindico della Città Gio: Luigi Carmignano della nobil Piazza di Montagna, e si donò a sua Maestà un conto d'oro, e 200. mila ducati.

Donativo al Re 1574.

Fuoco all'ospidale della Annunziata.

Prima, che l'Auletta fusse presa dal Turco, e proprio nelli 22. di Febbrajo alle 5. ore di notte l'anno istesso disgraziatamente si attaccò fuoco all'Ospedale della Casa Santa della Nunziata di Napoli; ma piacque alla Regina de' Cieli, tanto fu l'ajuto de' Napoletani, che di ogni grado, e qualità nella mezza notte vi concorsero, eccitandosi dalla campana di quella Chiesa, che fu sonata all'Armi, i quali recarono tant'acqua da quella gran Fontana, detta della Nunziata (che a guisa di abondantissimo fiume scaturisce) che in poche ore fu eficcata, e con questo ajuto presso alla metà del giorno seguente, fu il fuoco spinto; e se bene il danno di questa Casa Santa fu grande, nondimeno fu minore di quel che fu giudicato; laonde spargendosi per tutta la Città il grandissimo danno che quella Santa Casa patito aveva; tosto si mossero tutti a volere rifare il danno; e cominciarono con una pia gara tutte l'Arti, e Professioni, ciascheduna delle quali andava in processione con Torcie di gran peso in quella Chiesa con il loro stendardo avanti fatto a questo fine; talche non rimase qualità niuna di esercizio, che non facesse la sua bella compagnia, e non andasse ad offerire a quella Santa Casa elemosine di cera, e danari; insino alli Galeoti ferono il simile, che veramente fu bellissima vista, e durò più di venti giorni continui, e tutti andavano, come si è detto, con i loro stendardi avanti, e lo lasciavano a quella Santa Casa, che insino al presente si vedeno spie-

 gati

gati in quella Chiesa, in ciascuno de' quali è dipinta qualche cosa dimostrante l'arte, che la donò. Il cui fatto non si fermò quì, perchè mentre la devozione ardeva ne' petti de' Napoletani, si sparse per tutti i Casali, Ville, e Terre intorno Napoli, e la nuova del danno, e fuoco in quella benedetta Casa; per il che cominciarono anco questi luoghi a schiere, a schiere, & in processione venire maschi, e femmine con numero grande di Carri, e Some di Legna, di Vino, di Grano, e con Canestri di Lino, di Ovi, di Polli, di Tela, & anco con denari, che durò un'altro mese in circa con grandissima devozione, e beneficio di questa santa, e benedetta Casa, di modo, che se il danno del fuoco fu grande, fu ricompenzato con grandissimo utile, & accrescimento di divozione di essa Casa.

Tumulto di Genova.

Entrato poi l'anno 1575. che fu l'anno del Santissimo Giubileo, cominciò in Genova un grandissimo tumulto, e fu, che il Popolo di quella Città, parendoli di essere maltrattato dalla Nobiltà, per vedere introdotto un cattivo abuso, perchè qualunque grave delitto, che uno de' Nobili commetteva con leggierissima pena, era dalli Ministri della Giustizia assoluto; ma di ogni minimo errore, che ciascun di quei del Popolo commetteva, era severissimamente castigato, e punito; e questo perchè gl' istessi Nobili nelle loro mani tutto il dominio avevano; e se bene nella Nobiltà vi erano alcune Famiglie de' Cittadini nuovamente aggregati; nondimeno erano dalle Famiglie antiche della Nobiltà per ischerzo chiamati Nobili, i quali ad ogni cosa preferiti essere volevano, e trattati differenti da quelli nuovamente aggregati; In tanto il Popolo si sollevò, e prese l'armi contro la Nobiltà, e s'impadronirono della Città, e dell' artigliarie, facendo impeto contro i ministri del reggimento, li trattarono molto male; poi se n'andarono alla Signoria, e con bravure, e minaccie, le dimandarono la riforma del gover-

no, & in somma li negozio si ridusse a termine, che i Nobili delle famiglie vecchie ne uscirono fuori la Città, & i nuovi rimasero dentro con il Popolo, e crearono un nuovo Magistrato a loro modo; e posero guardie per tutto, attendendo a provvedere quanto allo stabilimento della loro Signoria uopo gli era; per il che quei di fuora assoltarono genti, e crearono loro capo Gio: Andrea Doria, il quale con le sue Galere, & altre assaltò, e prese alcuni luoghi della Signoria, scorrendo quei mari per tenere assediata la Città, acciò quei di dentro spaventati venissero all' accordo; ma come piacque al misericordioso Iddio, molti Potentati per degni rispetti si affaticarono per pacificarli, come cosa che importava a tutta la quiete d' Italia: Il Papa li mandò suo Legato il Cardinal Morone, l' Imperadore vi mandò due Consiglieri, il Re Filippo vi mandò il Duca di Gandia, oltre di D. Giovanni Idiachez suo ordinario Ambasciatore in Genova; il Re di Francia vi mandò due altri, se bene, come fu detto, vennero con altro zelo; il gran Duca di Toscana anch' egli ne scrisse al Doria, esortandolo, che più tosto dovesse con la sua autorità ridurre i Nobili (che fuora la Città si ritrovavano) a un giusto accordo, che volere (come faceva) contro la sua patria guerreggiare; e se bene si tenne, e stette molti mesi il negozio disperato; al fine fu rimessa ogni differenza agli Ambasciatori del Papa, dell' Imperadore, e del Re Filippo, dalli quali fu dato complimento al negozio, ordinando con nuova legge, che si mettessero in tutto in obblio que' nomi tanto odiosi di famiglie vecchie, e nuove, e di aggregati, e di Popoli, e di tutti i Nobili, fattone un solo corpo di Cittadini crearono un Senato de' migliori, e più virtuosi, che vi furono, acciocchè ottimamente governassero quella Repubblica, e così quei rumori del tutto estinti furono.

Tumulto di Genova acquietato.

Nel principio delli suddetti tumulti D. Giovanni d' Au-

D. Gio: d'Austria sopra Genova.

Austria navigando da Spagna per Napoli con 50. galere, si presentò sovra Genova, del che quella Città venuta in sospetto, subito si diede all' armi, e trovandosi in essa più di 30. mila Soldati, corsero parte alla muraglia, e parte al molo; & in altri luoghi per impedirli lo sbarco. Fu detto poi che D. Giovanni aveva intenzione di assalire quella Città, & impadronirsene con l'occasione di quel tumulto, e che ne aveva intendimento con i Nobili di fuora; ma perche vi trovò resistenza, se ne venne dritto in Napoli, ove giunse a' 18. di Giugno; e trattenendosi quivi alcuni mesi, attese con lettere, e mezzi a disingannare il Papa della cattiva opinione contro di lui conceputa, intorno alle suddette cose di Genova.

Cardinal Granvela chiamato in Ispagna lib. 10. cap. 6.

D. Indico di Mendozza 13. Vicerè del Regno.

Poi nel principio di Luglio partì di Napoli il Cardinal Granvela Vicerè del Regno, chiamato da Sua Maestà in Ispagna per uno del Consiglio supremo di detta Maestà, e per Presidente d' Italia; e venne nel governo di questo Regno D. Indico di Mendozza, Marchese di Mondeggiar, il quale a' 10. dell' istesso mese, di Domenica fu ricevuto nel molo grande sovra un sontuoso Ponte dalla Città a lui preparato secondo il solito à gli altri Vicerè, e fu costui il decimo terzo Vicerè del Regno. Non molto dopo, e proprio nelli 6. di Settembre si fecero per tre sere in Napoli luminarj per lo certo avviso del nascimento di Don Diego, secondo figlio del nostro Re Filippo. Nelli 17. di Novembre, che seguì poi, si congregò in Napoli il generale Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fu Sindico della Città Gio: Francesco di Gaeta della nobil Piazza di Porto; ove si fè un donativo al Re di un conto d' oro.

Diego 1. figlio del Re Filippo.

Donativo Novembre 1575.

1676. Armata Turchesca.

Venuta poi l' Estate 1576. l' Armata Turchesca guidata da Uccialì, scorse nel Mare Mediterraneo con intenzione di danneggiare la Puglia; & avendo cominciato a saccheggiare quelle riviere, ne furono a un tratto scacciati da molte Compagnie di Soldati a piedi, & a cavallo man-

dati

dati poco prima da Don Indico di Mendozza Vicerè di Napoli: da qui partiti i Turchi, passarono in Calabria, e smontarono appresso Trebisaccia, mettendo ogni cosa a ferro, e fuoco, saccheggiando, e facendo schiavi; & avendo fatto un grandissimo bottino, calando per imbarcarsi, li sovragiunse Cola Berardino Sanseverino, Principe di Bisignano con 60. Cavalli; e 300. Archibugieri, e corsero li Turchi all' improviso, i quali quantunque facessero testa, finalmente a lasciare la preda astretti furono, e fuggire ad imbarcarsi, de' quali ne restarono cinquanta morti, e quaranta prigioni.

sca nel mare Mediterraneo. Armada Turchesca in Calabria.

Nell' istesso anno Napoli stette in grandissimi travagli per la sospezione della peste, la quale dall' anno innanzi si era attaccata nella Città di Trento nelli confini dell' Alemagna, che ne restò quasi disabitata, e tutto a un tempo sparse in molte Città d' Italia, e ne afflisse particolarmente Venezia, Milano, Padova, Vincenza, Brescia, e Verona, e da una Galeotta venuta da Levante si attaccò anco nell' Isola di Sicilia, ove nella Città di Messina solamente uccise 65. mila persone, e nella Città di Reggio, & in altri luoghi di Calabria ne morirono infiniti, solo Napoli (per lo favore divino) si conservò illesa: e benche nel principio, che questo morbo si cominciò a sentire in Milano, ricordevole Napoli del danno, e mortalità patità nell' anno 1527. posta in sospetto, cominciò a fare molti buoni preparamenti; e tra gli altri chiuse le porte della Città, mettendovi diligentissime guardie, le quali non lasciavano passare niuno senza il bollettino fattoli per fede di sanità da quel luogo, da dove veniva, il cui ordine fu mandato per tutto il Regno; anzi nel mese di Luglio del detto anno 1575. avanti la Regia Dogana molte balle di Cottone venute da fuora, bruggiate furono: e nel mare dentro il Porto fu bruggiata una Barca di Calabria carica di balle di Seta, con grandissimi danni di Mercanti; ma siccome nel detto anno 1527. Napoli patì quel

Peste in Italia l'anno 1575.

Mortalità in Sicilia.

lib. 7. cap. 1.

così

così gran flagello, e la Sicilia ne restò illesa, così in questo tempo quella patì, e Napoli ne rimase intatta, mercè di quella gran Maestà Divina, e dell'intercessione del nostro Protettore San Gennaro, e gli altri Santi, che di questa Città tengono protezione, perche veramente la Maestà di Dio usò a questa Città gran clemenza, che se bene vi furono fatti gran provvedimenti (come si è detto) pure da Sicilia, e da Calabria vi vennero di nascosto molti appestati, i quali occultamente in alcune case di Napoli si curarono, senza che quel male, che negli altri luoghi si era con tanta violenza attaccato, avesse forza in questa Città di spargersi, nè di fare danno ad alcuno, il tutto a gloria del misericordioso Iddio. Questo morbo dunque (come si è detto) cominciò in molte Città d' Italia nell'anno 1575. e nell' anno 76. fè il suo gran lavoro in Sicilia, e non si vidde del tutto estinto fino all' anno 77.

D. Gio: d'Austria Governatore generale in Fiandra

Nell'istesso tempo, che l' Italia era afflitta da questo contagioso morbo, le cose della Fiandra cominciarono ad andare malissime, perche essendo morto il Comendatore maggiore, quei luoghi si sollevarono contra gli Spagnuoli, e Ministri del Re Filippo; per il che Sua Maestà desiderosa di quietare quelli Paesi, si risolvè mandarvi per Governatore generale Don Giovanni suo fratello, giudicando, che come figliuolo di Carlo Quinto, e nato di madre Fiamenga, vi doveva essere grato; oltre che la sua buona fortuna dava speranza di felici avvenimenti. Avuto Don Giovanni quest' ordine nel principio dell' anno 1576. partì di Napoli, e per dubbio degli Ugonotti, si accompagnò solo con Ottavio Gonzaga, e con sei altri Spagnuoli; & incognito cavalcò per la Francia: e giunto in Lutebürgo, cercò di pacificare quei Paesi; e dopo molte pratiche fu nelli 12. di Febbrajo 1577. conclusa la pace, la quale fù pubblicata in Bruselle nelli 19. dell' istesso; ma perche Guglielmo Principe d' Orangi uno de' i principali di quelli Stati, ricordatosi, che il Duca d' Al-

Pace conclusa nella Fiandra nel 1577.

va Governatore ne' medesimi Paesi nel primo di Giugno 1568. fece mozzare la testa a vinti principali Signori delli confederati, dubitando egli ancora, che Don Giovanni non dovesse far peggio, non volle deponere l'armi, e sempre ne stette con i suoi ben provisto; il che fu cagione, che poco appresso tutti quei Paesi si tornarono a sollevare, talche un giorno attaccatasi una gran scaramuzza, il Principe di Parma avendo posto in fuga l'esercito Fiandrese, guadagnò 34. insegne nemiche, per cagione della quale vittoria Don Giovanni n'ebbe a patto la Fortezza di Giblo con la Città di Lovanio, & altri luoghi; del che avutosi il certo aviso in Napoli a' 2. di Marzo del 1578. si fecero per tre sere pubblici luminarj. Finalmente Don Giovanni ridottosi sotto la Città di Amur in luogo vantaggioso, per non essere astretto a fare giornata con i nemici, i quali erano tre leghe da lui lontani, e fortissimi di gente più di lui, & avendo egli mandato a trattare la pace, s'infermò di una febre maligna con petecchie, la furia del cui male in dieci giorni lo tolse di vita, il che avvenne il primo di Ottobre dell'anno istesso, giovane di anni 28. Avendo prima che morisse in presenza di tutti dato il Bastone del suo Generalato ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dicendo così essere la volontà del Re suo fratello, e Signore, il cui atto non fu senza copiosissime lagrime di tutti gli astanti; Fu dunque questo gentil Signore con gran pompa sepolto nel Duomo della Città di Namur, dopo ne fu portato in Ispagna nello Scoriale, la cui morte fu intesa dal Re Filippo con grandissimo dolore; di questo Don Giovanni d'Austria restò in Napoli una sua fanciulla naturale, chiamata Donna Giovanna, di anni sei in circa, la quale per ordine del Re fu data a custodire alle Reverende Monache di Santa Chiara nell'istessa Città, ove ancora si trattiene; le qualità della quale ben dimostrano la sua discendenza.

Guglielmo Principe di Orangi. Giustizia severa fatta dal Duca d'Alva nella Fiandra.

Luminarie per la Vittoria di Fiandra.

Morte di D. Gio: d'Austria. Alessandro Farnese Generale in Fiandra.

Guglielmo Principe di Orangi nemico della Santa Fede

Morte di Gugliel-

mo Principe di Orangi. de Cattolica (di cui sopra si è detto) avendo perseverato con l' ingordigia delle ricchezze, & ombra delle felicità terrene contra il N. S. Iddio, e del Cattolichissimo Re Filippo, privando infinite persone della salute, e vera libertà Cristiana, come piacque alla giustizia di Dio nelli 10. di Luglio 1584. fu da Baldassarre di Girardo borgognone ucciso con una archibugiata dentro la propria camera, fingendo volerli dare una lettera, il che fece da sè solo, giudicando fare gran servigio a Dio, e beneficio a' Cattolici, col cui pensiero aveva già perseverato dal dì della morte del suddetto D. Giovanni, il cui successo avvenne in Delfi Città di Olanda nel giorno già detto.

Donativo al Re Filippo nel 1577. Prima che morisse Don Giovanni d' Austria, e proprio nelli 5. di Febraro 1577. si fe in Napoli il generale parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fu Sindico della Città Gio. Girolamo Mormile della nobile Piazza di Portanova, ove fu concluso di fare un donativo al Re di un milione, e ducento mila ducati.

Morte, & esequie di D. Garsia di Toledo. Nell' ultimo di Maggio dell' anno istesso morì in Napoli Don Garzia di Toledo, figlio del famosissimo D. Pietro Vicerè del Regno, il quale poco innanzi era stato Vicerè di Sicilia, e Generale del Mare. Alli 4. poi di Giugno con esequie pomposissime fu condotto a seppellire nella Chiesa di S. Giacomo delli Spagnuoli, ove intervenne tutto il Clero, e Religiosi della Città, nelle quali a guisa di trionfo vedute furono tutte l' Imprese da lui fatte in nome dell' Imperatore Carlo Quinto, e di Filippo suo figlio nostro Signore, cosa veramente degna di essere veduta.

Arsenale nuovo in Napoli. Poi nel fine di detto anno fu dato principio in Napoli al nuovo Arsenale nella spiaggia di S. Lucia, ove al presente si vede quasi finito, che veramente è un' opra magnifica, e reale; & il vecchio Arsenale, che per innanzi era dietro la Regia Dogana, una parte ne restò per ampliare la detta Dogana (come oggidì si vede) e l' altra si è venduta

Dogana Regia ampliata.

duta

duta a diverse persone, le quali vi hanno fabricate bellissime, e comode abitazioni.

L' anno 1578. e proprio nel mese di Maggio si fecero in Napoli per tre continue sere luminarj grandissimi per l' avviso venuto di Spagna, che a' 27. di Aprile era nato a Sua Maestà un figliuolo, che fu chiamato Filippo, come il Padre, e fu il quarto figlio nato dalla Regina Anna.

Nascimento di Filippo Quarto figlio del Re Filippo.

Poi alli 17. di Giugno morì in Napoli Paolo di Arezzo Cardinale, & Arcivescovo dell' istessa Città, Teatino, e nel seguente mese di Agosto morirono nella Mauritania tre Re di Corona: cominciò altresì nell' istesso mese in Napoli, & in molti luoghi del Regno grandissima mortalità di fanciulli causata da vajole, e morbilli, onde ne morirono molte migliaja, e durò questa mortalità fino al mese di Novembre.

Morte di Paolo di Arezzo Cardinale.

Morte di 3. Re.

Mortalità di fanciulli.

In questo medesimo tempo venne avviso in Napoli della morte di Don Ernando Principe di Spagna, il quale era di età di anni sette, della cui morte non si fe in Napoli niun funerale, perche così era l' avviso del Re, ma se bene furono fatti prieghi per la sanità, e quiete di Sua Maestà; la mortalità de' quali bene fu dimostrata da quella gran Cometa, che fu veduta nel principio di Novembre 1577. che durò più di ottanta giorni, la quale appariva grandissima verso Ponente, e si andava tuttavia accostando verso Oriente.

Morte di D. Ernardo Principe di Spagna.

Cometa apparsa nel Novembre. 1577.

Essendo venuti avvisi dal Re della grossa spesa che gli veniva per la guerra di Fiandra a' 23. di Aprile 1579. si convocò in Napoli il generale Parlamento in San Lorenzo, nel cui atto fu Sindico della Città Fabbrizio Stendardo della nobil Piazza di Montagna, ove si concluse donare a sua Maestà un milione, e 200. mila ducati da pagarnosi secondo il solito.

Donativo al Re, di Aprile. 1579.

Nell' istesso tempo Sua Maestà per avere avuta malissima relazione del Marchese di Mondeggiar Vicerè del Re-

D. Indico di Men-

dozza parte di Napoli.

gno circa il governo, si risolvè di levarlo da quello; perciò con sue lettere l'ordinò, che nel meglio dell' Inverno si partisse per Spagna, e non potendo contradire all'ordine Regio, tutto lagrimoso, negli otto di Novembre dell' istesso anno, s'imbarcò con due sole Galere, lasciando di sè malissimo nome. Poi agli undici dell' istesso mese giunse in Napoli il nuovo Vicerè da Roma, che fu D. Giovanni di Zuniga, Commendatore maggiore, e Principe di Pietra Persica, il quale era stato molti anni Ambasciadore in Roma per Sua Maestà; & avendo la Comunità della Città di Napoli preparato a questo Regio Ministro il Ponte solito farsi a tutti i Vicerè del Regno, fu da lui recusato, e se n'entrò per terra nella Città, e donò quel Ponte all' Ospedale dell' Incurabili, il quale costò alla Città 1500. scudi, e questo fu il quartodecimo Vicerè del Regno, la venuta del quale diede a tutta la Città grandissima allegrezza, & aspettazione di buon governo per le sue rare qualità, e virtù, e di essere anco liberati dal tirannico governo di Mondeggiar, e per mostrarsi amorevole con Sua Maestà di tanto beneficio, non ostante, che nel mese di Aprile passato l'avesse fatto un donativo, volle di nuovo fargliene un' altro, e perciò a' 29. di Settembre 1580. convocarono il general Parlamente nel luogo solito, essendo creato Sindico della Città Camillo Agnese della nobil Piazza di Portanova, ove ne fu fatto a Sua Maestà un donativo di un milione, e 200. mila ducati, avendosi ancora riguardo alla Guerra di Portogallo, della quale diremo nel seguente Libro.

D. Gio: di Zuni ea decimoquarto Vicerè del Regno.

Donativo al Re, a' 29. Settembre. 1580.

DEL-

DELL' HISTORIA
DEL REGNO, E DELLA
CITTA' DI NAPOLI
DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
Napoletano.

LIBRO XIII.

Impresa del Regno di Portogallo fatta dal Cattolichissimo Re Filippo con altri successi fino all' anno 1584. ove prima si scorge la discendenza di Emanuele XIV. Re di esso Regno, e di Maria sua moglie, de' quali nell' anno 1480. per la morte del Cardinal Enrico ultimo Re, e settimo figliuolo di esso Emanuele, restarono cinque pretendenti alla successione di quello, il che si vede per le P. signate nella seguente figura, ma prevalendo le le ragioni, e forze del Re Filippo, il Regno venne in suo dominio; e primo si racconta la morte del Re Sebastiano con due Re di Marroco, e Fez.

C A P. I.

OLENDO io trattare in che tempo, e con che occasione il nostro Re Filippo si coronò del Regno di Portogallo, mi conviene raccontare prima la morte di Sebastiano Re di quel Regno, e perciò dico, che nell' anno 1578. essendo morto nella Mauritania Abdallo Re di Fez, e di Maroco, & essendoli successo Maemet suo figlio, si fe tosto coronare di quei Regni; ma Abdamelech Zio di questo novello Re,

1578. Morte di Abdallo Re di Fez.

Mahamet Re di Fez. Morte di Selim Imper. di Turchi. Amurat Imperad. de' Turchi. Abdamelech Re di Fez. Mahamet cerca ajuto al Re di Portogallo. Sebastiano Re di Portogallo va nella Mauritania.

Re, pretendendo, che quei Regni fussero ricaduti a lui per la morte di Abdallà suo fratello, col favore di Amurat Imperatore de' Turchi, che nell' anno innanzi a Selim succeesso era, tolse questi Regni al nipote, per lo che Mahamet giudicando, che niuna l'avrebbe potuto ajutare alla ricuperazione di quelli, che Sebastiano Re di Portogallo, il quale gli era vicino, & aveva ne' confini di Marocco, anzi alle sponde del Mare tre Fortezze principali, cioè Ceuta, Tanger, e Maragone, per lo che vi mandò Ambasciadori sino a Portogallo, pregandolo con grandissima sommissione, che l'ajutasse a riponere nel suo Regno; il Re Sebastiano, ch' era giovane di anni 22. e molto inclinato al guerreggiare, desiderando grandemente impiegare le sue forze contro gl' infedeli, per farsi padrone de' luoghi Mediterranei della Mauritania, parendoli questa una buona occasione di poter effettuare i suoi disegni, allegramente ricevè gl' Ambasciadori del Moro, e gli rimandò con lettere, con le quali gli prometteva il suo ajuto, e favore a riporlo nel Regno; e perciò avendo fatto una gran provisione di genti, e di Navilj, si risolvè di andare a quell' impresa; & ancorchè ne fusse più volte dissuaso dal Re Filippo, che lo fe più volte intendere, che non si mettesse a quella sì perigliosa impresa, pur egli vi volle andare, e con questa risoluzione a' 24. di Giugno 1578. avendo fatto celebrare una solenne messa, & aver pregato Iddio di prospero successo, fe imbarcare le sue genti il giorno appresso, avendo prima creato sette Governatori del suo Regno: ma il Cardinal Enrico suo Zio, sdegnato di questo suo passaggio, non volle accettare questo governo, con tutto ciò li raccomandò il proprio Regno; e giunto in Tanger sua Città, si riposò ivi alcuni giorni; e dopo se ne passò in Arzilla, ove fece fare risegna delle sue genti, le quali erano 30. mila persone; & abboccatosi con Mahamet, consultarono quanto far si doveva, e si partirono giunti da Ar-

1578. Re Sebastiano parte da Ulisbona. Re Sebastiano ragiona con Mahamet.

Arzilla, e non troppo lungi si affrontarono con l' Esercito di Abdamelech tra il Fiume Algazzara, e Mazzaga, il cui esercito era di 28. mila persone tutti fortissimi giovani. E venuti a giornata, nel primo affronto i Mori ebbero una gran scossa, per la quale tutti si posero in fuga, onde lo Abdamelech di gran dolore, e sdegno ne morì, perchè trovandosi infermo, e fiacco, cascò da cavallo, ma tolto nelle braccia, da' suoi fu riposto nella lettica, ove fra poche ore uscì di vita; ma quei rinegati, che gli erano d' intorno, de' quali egli si serviva, con grande industria tennero la sua morte secreta, così avendo egli prima ordinato, che si facesse, acciò essa morte non gli togliesse la vittoria di quella giornata, lo che molto giovò a' Mori; perchè se si fusse saputo prima, tutto il suo esercito si sarebbe posto in fuga; ma rinfrescata la moltitudine de' Mori, & Arabi, ferono un altra fierissima, e sanguinosa battaglia, ove restò vinto, e superato l'esercito de' Cristiani, e vi morì il Re Sebastiano con molti altri Signori di conto, & il Re Mahamet fuggendo si affogò nel Fiume Mazzaga: vi morirono anco 12. mila Cristiani, & 14. mila ne furono fatti schiavi, e gli altri tirando la volta di Arzilla, si salvarono: Don Aantonio zio cugino del Re Sebastiano si salvò in Tanger, talche in questa battaglia la quale fu ne' quattro di Agosto 1578. nell' intervallo di sei ore morirono tre Re, cioè il giovanetto Re di Portogallo, Abdamelech; e Mahamet Re di Fez, e di Maroco, i quali tutti sotto una tenda insieme posti furono; la cui vista commosse a lagrimare tutti quei Barbari.

Morte del Re Abdamelech.

Morte del Re Sebastiano.

Morte del Re Mahamet.

D. Antonio Zio cugino del Re Sebastiano.

Morte di tre Re in sei ore.

Emet fratello bastardo di Abdamelech General della Cavalleria moresca, come vidde la giornata vinta, se n' andò correndo al fratello, pensando di trovarlo vivo, per allegrarsene seco; ma giunto alla lettica, gli fu pubblicata la sua morte, e non ostante, che Abdamelech un suo figliuolo lasciato avesse, i Mori salutarono per Re esso Emet,

Emet Re di Fez.

e cor-

e correndo il Campo con le bandiere, gridarono il suo nome, com'è lor costume. Poi i Mori si dettero a saccheggiar il Campo Cristiano, & a far prigioni, ove guadagnarono una ricchissima preda, e morirono in questa giornata da circa tre mila Mori.

Pace tra il Re Filippo, & il Re di Fez.

Avendo Emet preso lo Scettro Reale di questi Regni, secondo il costume de'Mori, e volendosi far benevolo il Re Filippo, li mandò ad offerir la pace, & anco li presentò il corpo del Re Sebastiano, onde giunta questa ambasciata in Castiglia, fu dal Re volentieri udita, ma non volle però ricever il corpo del Re, anzi ordinò, che fusse consignato a Portoghesi, e così in nome del Re Cattolico per atto publico fu consignato al Governatore di Ceuta, & in ricompensa della liberalità del Moro, sua Maestà Cattolica mandò in Africa un dono di gioie di valore di cento mila ducati per continovar le pratiche con esso Moro.

Corpo del Re Sebastiano in Portogallo.

Henrico Cardinale Re di Portogallo.

Venuto avviso in Portogallo della morte del suo Re, fu con dolore sentita da tutti i suoi Popoli, e non avendo egli lasciato figli, nè fratelli, li successe nel Regno il Cardinale Enrico fratello di Giovanni suo avo, e figliuolo del Re Emanuello, il quale essendo per la vecchiezza impotente a generar figliuoli, non volle pigliar moglie, e perciò fu ricercato da' suoi Popoli, che un successore dichiarar volesse, acciò dopo sua morte non vi essendo altri del sangue Reale, quel Regno non venisse a patire dissenzioni; e conoscendo il Re questa domanda esser giustissima, ordinò, che si facesse una Congregazione di tutti i Baroni di quel Regno, nella quale si avesse da considerare a chi di ragione dopo la sua morte il Regno di Portogallo pervenir doveva; perche quello, e non altro dichiarar voleva per successore; e così volendo ogni giustizia, questo inteso dal Re Filippo, pretendendo, che quel Regno a lui per ragione competeva, per esser egli figliuolo d'Isabella figlia di Emanuello Re di quel Regno, e di Maria di Aragona sorella di Giovanna sua ava, madre dell'Imperadore suo padre,

Pretendenza del Re Filippo nel Regno di Portogallo.

dre, & anco perchè Maria prima moglie di esso Filippo, della quale nacque il Principe Carlo, fu figlia di Giovanni, figliuolo del detto Emanuello, e della predetta Maria; & anco perchè il morto Re Sebastiano fu figliuolo di Giovanna sorella di esso Filippo, e di Giovanna sorella del medesimo; e di Giovanni Principe di Portogallo, ma la più potente ragione era, che il Re Filippo succedeva come nipote di Enrico Cardinale ultimo Re, per essere stato fratello carnale d'Isabella Imperatrice sua madre; e perciò il Re mandò in quella Congregazione il Cardinal Pacecco con molti Dottori, acciò mostrassero le ragioni, che esso aveva in quel Regno; altri anco vi furono, che a questa successione avevano pretendenza; e fu Giovanni Duca di Braganza, principal Barone di Portogallo, e diceva aver pretendenza in nome di Catterina sua moglie, che fù figlia di Edovardo figlio del detto Re Emanuello, appresso fu Alessandro Farnese Principe di Parma figlio del Duca Ottavio, dicendo succedere a Ranuccio Farnese suo primogenito, nato da Maria figlia minore del detto Edovardo; e sorella di detta Catterina. Vi pretendeva anco D. Antonio Prior del Crato, figliuolo naturale di Luigi fratello del sudetto Re Enrico. Dopo questo vi aveva pretendenza anco Emanuel Filiberto Duca di Savoja, figliuolo di Beatrice sorella minore d'Isabella Imperatrice madre del Re Filippo; e se ben tutti questi grandemente pretendevano nella successione del Regno, nondimeno le ragioni del Re Filippo erano maggiori dell'altre; ma non perciò il Priore non stava di esser nominato in questa successione, gli altri con gran modestia si portarono in questo maneggio, tuttavia il Re Enrico molto inclinava al Re Filippo; ma i Popoli di quel Regno quasi tutti avevano l'animo a favorir il Priore, come quegli, che grandemente odiavano d'aver per lo governo gente straniere, e massimamente Spagnuoli molto diversi dalla benignità, & amorevolezza, con la quale i Portuesi erano stati sempre trattati dalli loro

lib. 8. c. 1. & 2.

lib. 9. c. 3.

Pretendenza del Duca di Braganza.

Alessandro Farnese pretende la successione di Portogallo.

Pretendenza di D. Antonio prior di Crato.

Pretendenza di Emanuele Duca di Savoja.

Re naturali. Il Re Enrico riconoſcendo la irreſoluzione de' Baroni, e giudicando di poter poco vivere, trovandoſi vecchio d'anni 68. & impotente, deſideroſo, che innanzi la ſua morte ſi determinaſſe a chi di ragione il Regno perveniva, eleſſe perciò undeci Baroni de' principali di quel Regno, ordinandogli, che doveſſero intendere bene le ragioni del Re Filippo, e degli altri Principi competitori, e poi giudicare a chi debitamente la Corona del Regno dopo la ſua morte ſi doveva. E conoſcendoſi eſſer inabile al detto governo per la vechiezza, e lunga infermità, dubitando, che s'egli veniſſe a morire prima, che fuſſe dichiarato il ſucceſſore, al Regno non veniſſe qualche danno, o rovina, diede però il total governo di quello all' Arciveſcovo di Lisbona, & a quattro principali Baroni della ſua Corte, avendoli prima fatto giurare di governarli fedelmente ſecondo le leggi di eſſo Regno, il che avendo con ſomma prudenza ogni coſa ben ordinato, aggravandogli il male, nell' ultimo di Gennajo 1580. paſsò a miglior vita, avendo regnato un' anno, e cinque meſi.

Determinazione de i Baroni Portueſi.

Morte del Re Enrico Cardinale 1580.

Morto il Re Enrico, grande diſparere nacque tra li Baroni di quel Regno, perchè parte degli Elettori nominavano il Re Filippo per ſucceſſore, altri tenendoſi con il Popolo, qual pretendeva, che a lui toccaſſe l' elezione del Re, il che provava per altri caſi ſegnati ne'tempi paſſati, e diceva doverſi venire all'elezione, e non alla nominazione del Re futuro, le quali oppoſizioni erano fatte Popolo a fine di eliggere Don Antonio Prior del Crato nipote del Re Enrico, il qual'era ſtato reprobato, e dichiarato inabile a ſuccedere al Regno dalla maggior parte degli Elettori, per non eſſer nato di legittimo matrimonio, & avevano nominato per vero erede del Regno il Re Filippo; ma gli altri Baroni, & il Popolo tutto pubblicarono per loro Re Don Antonio, e come Re lo cominciarono a riverire, & ubidire, il quale ſubito ſi diede a far gran proviſio-

D. Antonio dichiarato inabile alla ſucceſſione del Regno di Portogallo. Filippo

ſioni per difenderſi il Regno dal Re Filippo, che non ceſſava fra tanto far grandi apparecchi di guerra ſotto nome di voler paſſare in Africa.

ſecondo Re di Spagna dichiarato vero erede del Regno di Portogallo.

Prima che il Re Enrico veniſſe a morte, il Re Filippo prevedendo col ſuo ſavio conſiglio, quanto del Regno di Portogallo ſucceder doveva, diede ordine a una gran proviſione di guerra ſotto nome di voler far l'impreſa d'Algieri; & avendo raccolti in Italia 10. mila fanti, ne fe Generale D. Pietro de Medici, Fratello del Gran Duca di Toſcana, e Proſpero Colonna ſuo Luogotenente nel Regno di Napoli; era in punto per levar queſte genti una groſſa armata di 150. Galere, 80. Navi, due Galeazze, un Galeone, e molti altri Vaſcelli minori, della quale avea creato Generale D. Giovanni di Cardona; & acciò che andaſſero tante più genti a queſta eſpedizione, il Papa promiſe ſicuro ritorno a tutti i banniti del ſuo Stato, che fuſſero andati a ſervire a queſta guerra il Re Filippo con l'eſercito di D. Pietro di Medici ſuo Generale; il ſimile fece D. Giovanni di Zunica Vicerè di Napoli de' Banniti del Regno, chiamandoli tutti a queſta guerra con l'iſteſſo perdono de' loro misfatti, e da ribelli, e monetarj infuora. Queſt' armata ebbe ordine, che nel paſſare toccaſſe Genova ad imbarcare gli Alemani, de' quali era Colonnello Girolamo di Lodrone, e fu pubblica fama, che tutte queſte genti aſcendevano al numero di 40. mila perſone tra cavalli, e fanti; e perchè era ſparſa voce, che ſi andava in Algieri; il Vicerè di quella Città fè gran proviſioni, e fortificatoſi molto bene, diede del tutto avviſo ad Amuratte Imperatore de' Turchi, il quale veduto non potere in un' iſteſſo tempo difendere l'Africa da' Criſtiani, e mantenere la guerra con il Re di Perſia, dal quale era molto in quelle parti travagliato, prudentemente ſpedì meſſi in Africa a tutti i Re ſuoi amici, eſortandoli ad opporſi alle forze de' Criſtiani, e ſoccorrere la Città di Algieri, quando il biſogno lo richiedeſſe; e nell' iſteſ-

Proviſione di guerra fatta dal Re Filippo.

D. Pietro de Medici General d'Italia.

D. Gio. di Cardona Generale dell' armata.

Banniti indultati.

che egli in quel Regno aveva, erano sì chiare; che non accadeva più metterle in disputa, e che però a riceverlo volentieri si apparecchiassero, che altrimente sarebbero da lui come nemici trattati, e con la nuda spada si piglaria il possesso del Regno devoluto nella sua persona: e tra tanto, che li messi andarono, e tornarono, il Campo del Re andava avvicinando a Lisbona; Il Re, che desiderava ritrovarsi di persona a quell' impresa, tosto fe battezzare una sua figlia, che allora nata gli era, la quale poco dopo morì, e fatto giurare D. Diego suo figliuolo Principe di Spagna da tutti gli Stati, all' improviso con un cocchio partì da Madrid, che fu la Quaresima dell' anno 1580. e dopo avere camminato due giornate, chiamò a sè la Reina sua moglie, parendogli, che per avere da entrare in Portogallo, conveniente fusse entrarvi con lei; il che udito da Portuesi, si diedero a fare tutte le provisioni, che la strettezza del tempo permetteva; e Don Antonio ancora egli, se bene come privato, pure si diede a fare gran provisioni; ma inteso poi, che gli Spagnuoli erano alli confini del Regno, i Portuesi presero l' armi; ma perche la maggior parte del Clero, e della Nobiltà tenevano dal Re Filippo, unito uno delli Deputati col Popolo a' 18. di Giugno dell' anno istesso nella Città di Santarem gridarono Don Antonio Re, alla qual nuova si mosse egli con una squadra di suoi parziali alla volta di Lisbona. Li Governatori della quale li mandarono all' incontro 16. compagnie di soldati per vietarli l' entrata; ma incontratolo non molto lontano, in vece di combatterlo, lo riceverono amichevolmente; & unitisi seco, diedero volta verso la Città; ma quando i Governatori di questo avvisati furono, tre di loro levando più che potettero del Tesoro Regio, uscirono con fretta da Lisbona, e si ritirarono verso i Paesi del Re Filippo; l' altro Governatore, che restato era, accettò pacificamente D. Antonio, quale fu con giubilo grande veduto dal Popolo: il che saputo dal

Figlia del Re battezzata.

Diego Principe di Spagna.

Re Filippo per Lisbona.

D. Antonio gridato Re di Portogallo.

dal Re Filippo, ordinò che il suo esercito entrasse à danni di quel Regno, il quale à primo incontro ebbe à patti senza combattere, la Città di Elves; & il simile ferono tutte l' altre Città del Regno, secondo che l' esercito se gli avvicinava.

Giunto il Duca di Alva con l' esercito a' 21. di Giugno dell' anno predetto in Portogallo, vi giunse ancora nell' istesso tempo l' armata per mare; in questo Don Antonio, che aveva armati quanti del Popolo potè, radunò un esercito da sperarne poco, per esserno genti la maggior parte non solita a maneggiare l' armi, col quale uscito alla Campagna, si affrontò con l' esercito del Re Filippo; e dopo un brieve contrasto, fu rotto l' esercito di Don Antonio, e fu seguitato sino alle mura della Città, la quale vedendo l' esercito disfatto, e l' inimico potentissimo, si arrese a' patti, ricoverando il sacco, che nel principio gli Spagnuoli fatto avevano con molte paghe date a quelli Soldati; e mentre la battaglia durò, Don Antonio non mancava con consiglio, e con forze di procurare la vittoria; in tanto mentre si opponeva per fermare alcuni de' i suoi soldati, che fuggivano, fu dall' istessi malamente in testa ferito; e quando intese, che la Città si era data all' aversario, egli cercò salvarsi; e passato felicemente per mezzo delli nemici, si condusse salvo nella Città di Santarem, ove non tenendosi sicuro, si ritirò nella Montagna di Coimbra. Venuta dunque la Città in potere del Re Filippo, tutto il rimanente del Regno se gli accostò. Il Duca di Alva per tenerlo in spavento, & ubbidienza, operò il castigo, e punizione contra alcuni, che si erano mostrati favorevoli a D. Antonio, facendoli morire per mano di ministri di giustizia, e tra gl' altri quel Governatore, che aveva tenuto contra il Re Filippo, il quale mentre era al patibolo condotto, li andava innanzi il banditore, pubblicandolo per ribello, & egli sempre intrepidamente andava dicendo, mentite per la gola, per-

Esercito del Re Filippo in Portogallo.

D. Antonio ferito fugge.

Giustizia contro i fautori di Don Antonio.

chè

che io moro per la difesa del mio Signore, e della propria Patria.

Avuto in Napoli certo avviso della presa di Lisbona seguita nelli 25. di Agosto del 1580. a' 9. di Novembre dell' anno istesso, D. Gio: di Zunica Vicerè del Regno cavalcò pomposamente nell' Arcivescovato, ove si cantò il *Te Deum laudamus, &c.* e si ferono per tre sere grandissimi luminarj per la Città, e nelli castelli. E perchè in molti Portuesi durava ancora l' affezione verso Don Antonio, l' andarono a trovare nelle Montagne; perilchè in poco tempo si ritrovò seco più di otto mila persone armate, con le quali uscito egli da quei luoghi alpestri, cominciò a fare carriere ne' i luoghi, che al Re Filippo si erano dati; e quanto da' suoi si depredava, egualmente faceva tra tutti partire, senza volerne esso più del minimo soldato, il che era cagione che tutti l' amassero cordialmente. Inteso questo dal di Alva, mandò D. Sancio di Avila con una grossa banda di soldati a perseguitare D. Antonio, che o morto o vivo lo conducesse al suo Signore; e dopo molti successi, e fatti d' armi, D. Antonio con le sue genti restò vinto; il quale visto, non esservi più speranza, montò a cavallo insieme con il Vescovo di Colimbra, che mai l' aveva voluto abbandonare, e dato di piglio alli danari, & altre cose di prezzo, che seco aveva; prese la fuga verso il mare, poco indi lontano, ove fu seguitato da una banda di Spagnuoli, che l' ebbero a vista; ma quando egli se li vidde tanto vicino, che non poteva più fuggire, fece buttare una valiggia piena di danari nella strada, per la quale esso fuggiva, e poco lungi una cascetta piena di robe preziose, e mentre gli Spagnuoli attendevano a depredare l' una, e l' altra di queste cose, ebbe egli tempo di salvarsi con il Vescovo, e con gli altri suoi in una barchetta, con la quale passò senza essere scoverto dall' Armata di Spagna alla Roccella, e di là si trasferì a Cales vestito da marinajo, e di quì poi ne passò

Luminari in Nap. per la presa di Portogallo.

sò in Inghilterra, ove fu da quella maledetta Regina molto accarezzato, e dopo andò in Francia per trattare di potere nel Regno ritornare; e n' ebbe un' armata come diremo appresso.

Or lasciamo D. Antonio in Francia, e ritorniamo al Campo del nostro Re Filippo; il quale mentre si ritrovava in Lisbona, fu assalito da una contagiosa infermità di catarro, chiamata da alcuni il Castrone, e fu sì maligna, che non faceva minor danno di quello, che la pestifera infermità far suole; e ne morirono molti, perche come a nuova infermità, gli ordinarj rimedj poco giovavano, il cui male ancora nell' istesso tempo travagliò l'Italia, e particolarmente questo Regno di Napoli (come appresso diremo); nondimeno in Portogallo tanto fu maligna, che non perdonò anco a maggiori; percioche ritrovandosi il Re Filippo nella Città di Badagios, preparandosi all' entrata di Portogallo, fu assalito da questa infermità con ardentissima febre, la quale in breve lo ridusse, che di sua vita si aveva poco speranza, perilche varj furono i pareri di ciò che fare si doveva; finalmente il Duca d' Alva fu di parere, (al quale molti degl' altri Signori assentirono), che morendo il Re, la Regina sua moglie con il Principe Diego suo figliuolo entrassero in Portogallo, e se ne andasse in Lisbona, giudicando a questo modo con l'armi, che avevano quì apparecchiate, non solamente dover tenere quieto il Regno, ma che con la quiete di esso dovessero stare saldi tutti gli altri Stati di Spagna. Ma dopo, che il Re ebbe travagliato un pezzo negli estremi termini della vita, con grande allegrezza di tutti cominciò a migliorare alquanto; e crescendo i segni della salute di giorno in giorno si ridusse in sanità; ma non sì presto cessò il timore del Re, che sovraggiunse l' istesso male alla Regina Anna sua moglie; e tale fu, che in pochissimi giorni, e proprio nelli 23. di Ottobre dell' anno istesso la tolse di vita nella Città di Elves; del che il Re ne sen-

Il Castrone in Portogallo.

Infermità mortale del Re Filippo.

Morte di Anna quarta moglie

ſentì dolore grandiſſimo, per eſſere ella ſtata talmente conforme alla qualità ſua, e dotata di ſingolare bontà: di lei reſtarono al Re due figli, cioè D. Diego di anni otto, e D. Filippo di anni due; n' ebbe due altri ancora, ma morirono picciolini, cioè Ernando, & una fanciulla nelle faſcie chiamata Giovanna.

del Re Filippo.

Figli del Re Filippo.

Or ridotto il Re nella priſtina ſanità, e veduto Don Antonio disfatto, e che tutti i luoghi tanto di terra ferma, come in Africa, e gran parte dell' Iſole dell' Oceano per mezzo de' ſuoi Miniſtri, ubbidienza dato gli avevano, ſe ne andò ad Elves primo luogo di Portogallo, dove da Portogheſi con allegrezza, e giubilo grande fu ricevuto; quivi avendo levato i dazj, che pagavano così in Caſtiglia, come in Portogallo delle merci, che paſſavano da un Regno all' altro, che valere dovevano da 150. mila ducati l' anno, impoſe taglia di ducati 80. mila ſu la vita di D. Antonio, come ribello, e turbatore della pace, e quieto vivere del Regno; e chiamato a Corte tutti gli Stati per li 15. di Aprile 1581. nel luogo di Tomar, dove con grande applauſo fu giurato Re di Portogallo, & il ſimile anche fu fatto al Principe D. Diego ſuo figliuolo: dopo queſto nelli 29. di Giugno pompoſamente entrò nella Città di Lisbona, ricevuto ſopra un Ponte di legno fatto nel mare a queſto effetto, ove ſolennemente dal Magiſtrato della Camera della Città fu coronato di quel Regno, di là ne andò a cavallo ſotto il baldacchino di tela d' oro alla Chieſa maggiore con grandi apparati nelle ſtrade, e con grandiſſimo concorſo, & applauſo del Popolo, dove fatta orazione, & alcune cerimonie, nel medeſimo modo ne andò al Palazzo accompagnato da tutta la Nobiltà, e veramente fu coſa notabile, poichè queſto Regno in manco ſpazio di tre anni ebbe quattro Re, coſe che rariſſime volte accader ſogliono, il che fu grandiſſimo flagello di quei Popoli, perche tutti queſti Re diſtruſſero i poveri vaſſalli, Sebaſtiano con la ſua temerità,

Re Filippo ad Elves.

D. Antonio bandito con taglia.

Re Filippo giurato Re di Portogallo. 1581.

Don Diego giurato Re di Portogallo.

Quattro Re in Portogallo in 3. anni.

Gratie fatte dal Re Filippo a Portoghesi.

Enrico con la irresoluzione, D. Antonio con la tirannid; e Filippo con l'armi; ma poichè Sua Maestà ebbe rassettate molte cose del Regno, si diede a ripartire i Titoli, e le Comende Reali, & a fare molte grazie a' Portoghesi.

Flotta dell' Indie giunge in Portogallo.

Or ritornando a D Antonio, il quale avendo avuto da' Francesi una grossa Armata, la mandò ad incontrare la Flotta, che veniva dall' Indie in Portogallo, dicendo, che come cosa a lui debita, voleva farla condurre nel luogo, ove egli si ritrovava; la qual cosa tanto più sperava riuscire li dovesse, quanto che l' Isole, che sono in quel viaggio, per lui ancora si mantenevano, da quella di Madera in fuora, la quale aveva giurato ubbidienza al Re Filippo; ma perche nel tempo, che la Flotta si approssimava in Portogallo, si levò una grandissima borrasca di vento, che toccar non potette punto l' Isole Terzere, secondo che sovente far si doveva, nè anche andò a tempo l' armata di D. Antonio a ritenerla, tal che passò sicuramente in Portogallo con grandissime ricchezze, e diverse drogherie, ove con molto contento del Re Filippo fu vista; e non essendo riuscito a D. Antonio il suo disegno, fe nu grande sforzo, e mandò Filippo Strozzi uno delli Marescialli di Francia con sette mila Francesi nell' Isola Terzera; il che saputosi dal Re Filippo, subito vi mandò D. Lopez di Figueroa con una grossa Armata, per ridurre quell' Isola alla sua ubbidienza; il quale giuntovi nel principio vi fe qualche cosa; ma poi carricatoli sopra tutti quelli dell' Isola, e tanto i soldati, quanto i Paesani di tal maniera, che ruppero, e tagliarono a pezzi tutti gli Spagnuoli, delli quali ne restarono appena quindici, e pure nel ritornare persero gran parte de' legni per una gran borrasca de' venti, che si levò; il che inteso da D. Antonio, molto si rallegrò, e desideroso di ritornare nello Stato, dal quale dal Re Filippo discacciato era, con ajuto di Francia, d'Inghilterra, e di Fiandra, pose in punto a Toures una

Occisione degli Spagnoli nell' Isole Terzere.

po-

potente Armata con disegno di scorrere con essa il Mare Oceano, & impedire il passo alle Flotte, che dall' Indie al Re Filippo venivano, e mantenersi le Terzere, e tentare, se col favore de' Popoli avesse potuto nel Regno ritornare: Del che avuto avviso il Re Filippo, per mantenersi gli acquistati luoghi, & anco per acquistare la Terzera, e levare Don Antonio da quelli mari, raccolse una potente Armata; & avendola divisa in due parti, di una ne diede carrico al Marchese di S. Croce, dichiarandolo suo Generale, il quale avesse cura di opporsi a D. Antonio, e procurare di espugnare le Terzere, e dato dell' altra parte cura al Duca di Medina Sidonia, lo mandò in Africa al conquisto del Porto di Arace, il quale andatovi perse tutte le genti; e venuto D. Antonio con la sua Armata il mese di Luglio 1582. nel mare di Lisbona, fu tosto scoverto dal Marchese, il quale venutogli all' incontro; si affrontarono tra l' Isola delle Terzere, e quella di S. Michele, ove avendo valorosamente fatta una sanguinosa battaglia, restò l' Armata di D. Antonio rotta, & appena egli si salvò nella Terzera, e da indi di notte s' imbarcò, e navigando si condusse in Inghilterra, quale battaglia non fu senza mortalità de' Soldati del Marchese, e perdita di alcuni legni; ma dalla parte di Don Antonio vi morì tra gl' altri Filippo Strozzi, & il Conte di Viminosa Portoghese. Ridottosi poi il Marchese nell' Isola di S. Michele, al Re Filippo soggetta, fece impiccare intorno à 600. Francesi, e Portoghesi, che in questa giornata aveva fatto prigioni; e non avendo a fare altro per la trista stagione dell' Inverno, perche in quelli mari non si può facilmente navigare, si ritirò a Lisbona, ove dal Re Filippo fu allegramente ricevuto.

Armata di D. Antonio.

Marchese di S. Croce Generale del Re Filippo.

Duca di Medina in Africa.

1582.

Armata di D. Antonio rotta.

Fuga di D. Antonio.

Severa giustizia contro i Francesi.

Avuto il Re Filippo questi contenti, li parve di ritornare in Castiglia, sì per lo maritaggio della figliuola, come per altri affari; e stando con questi pensieri, fu interrotto dall' avviso, che ebbe della morte di D. Diego suo

Morte di D. Diego figlio del Re Fi

lippo Filippo giurato Principe di Portogallo. suo primogenito giurato già Principe di Portogallo; e per non avere altri figli maschi, che Filippo, a' 26. di Gennajo 1583. nel Palazzo di Lisbona lo fe giurare Principe di quel Regno per la successione dopo lui; poco appresso nell' istesso Palazzo morì Ferrante Alvarez di Toledo Duca di Alva, uomo veramente di grandissime qualità, della cui morte il Re sentì gran danno, costui mostrò nel morire la magnanimità che ebbe in vita: dando gran segno di vero soldato di Cristo, e non ebbe nel suo fine poco ventura, ritrovandosi nella sua morte quel famosissimo Predicatore Fra Luigi di Granata, i cui spirituali Scritti sono sì grati al Mondo.

Morte del Duca di Alva.

Pose il Re in luogo di costui Carlo Borgia Duca di Gandia, uomo più di virtù, che di esperienza, e per non lasciare cosa in dietro, volle Sua Maestà prima della sua partenza far condurre in Portogallo nella Chiesa della Madonna di Balem l'ossa del Re Sebastiano, che già furono condotte da Africa (come si è detto) e quelle di Enrico ultimo Re, che erano in Almerino per darli solennemente sepoltura appresso gl'altri Re Portoghesi. Fece anco da molte parti del Regno portare ad esso Monastero di Balem 20. corpi con l'ossa di parenti suoi, figli, e nipoti del Re Emanuelle, i quali si può dire, che morendo gli avevano ceduto il Regno, acciò tutti insieme in quel luogo custoditi fussero. Quivi sontuosissime esequie con grande apparato in nome di Enrico solo fatte furono, perche di Sebastiano erano già state fatte dall'istesso Re in Madrid, e nell'Orazione funerale leggiermente toccate furono le cose di Sebastiano, e fu lodato immoderatamente Enrico; & avendo l'Oratore prima sminozzate le linee del Re Emanuello condotta la successione in esso Filippo, si diede fine a questo spettacolo; poco dopo, e proprio nelli 11. di Febbrajo 1583. Sua Maestà si partì per Castiglia, lasciando Governatore di quel Regno Alberto Cardinale Arciduca d'Austria, con averli prima fatto giu-

Re Filippo parte da Lisbona. 1583.

rare

rare in presenza del Consiglio di Stato, e del Magistrato della Camera di Lisbona di governare con giustizia.

Alberto Cardinale Governatore di Portogallo.

Dopo la partenza del Re da Lisbona, il Marchese S. Croce avendo preparata una fioritissima Armata con animo di fare l'impresa dell'Isola Terzera, la quale è distante da Lisbona 850. miglia, giudicando, che avuta quella, facilmente averebbe l'altre ivi vicine; e venuto il tempo comodo al navigare, si partì da Lisbona con prospero vento, e giunse nell'Isola a' 23. di Giugno delli 1583. ove avendo sbarcate le genti, nel primo giorno guadagnò un'acqua molto comoda al suo esercito, non senza mortalità de' soldati dell'Isola; nel secondo giorno fe intendere ad Emanuel di Silva Governatore dell'Isola, se voleva venire a patti con lui, che egli in nome del suo Re l'averebbe dato sicuro passaggio in Francia; & avendo costui mostrato farne poco conto, i Francesi che quivi erano, i quali passavano 3000. accettarono l'offerta del Marchese, e nel primo di Luglio s'imbarcarono con sei Navi buscaine, e nelle loro Patrie salvi ritornarono; ma il Capitano Emanuelle non avendo voluto rendersi, fu preso in battaglia, e per ordine del Marchese a lui, e a due altri Capitani fu mozzata la testa.

Marchese di S. Croce nell'Isola Terzera.

Presa dell'Isole Terzere.

Avuto il Marchese quest'Isola, il primo di Agosto ebbe ancora l'Isola del Fiale con quella di S. Giorgio, & anche la Graziosa: dopo avendo lasciato il governo dell'Isola delle Terzere a Giovanni d'Urbina con due mila fanti Spagnuoli, navigò con l'Armata verso i Porti dell'Andaluzia, per questa vittoria si ferono in Portogallo, & in Castiglia gran feste, & allegrezze con grandissimo cordoglio delli Antoniani, i quali con la perdita di quest'Isola, rimasero fuor di speranza di vedere mai più D. Antonio in istato.

E per non lasciare addietro cosa, che causare potesse imperfezzione al presente Capitolo, mi ha parso raccontare quali, e quanti furono i Re di Portogallo, e quando quel-

Origine del Re di Portogallo.

quello cominciò ad essere Regno, e quali sono le sue insegne, e perciò dico, che essendo per gli passati tempi molti luoghi della Spagna abitati da' Saraceni, i quali più delle volte guerreggiano con il Re di Castiglia, perilchè circa gli anni della nostra salute 1110. essendo venuto in Francia Enrico Conte di Lotarigia, & avendo operato gran cose nella Lusitania contro i Saraceni, per gli cui meriti Alfonzo Settimo Re di Castiglia li diede per moglie Tiresia sua figlia naturale, dandoli in dote una parte della Galizia, del cui matrimonio ne nacque Alfonso, il quale dopo la morte del Padre avendo in una giornata superati cinque Re Saraceni, e fattosi Signore di Portogallo, e di Lisbona, fu da' i suoi gridato, e salutato Re di quel Regno, & essendone rimasto pacifico possessore, ne fu confirmato Re da Papa Alessandro III. con certo picciolo tributo, e formò per insegne di questo suo Regno un Arme con cinque scudi dentro, per quelli cinque Re da lui superati, e vinti. A questo Alfonso successero sedici altri Re, che sino al Cardinale Enrico furono 17. i nomi de' quali furono questi: Alfonso I. Sancio suo figliuolo, Alfonso II. Sancio II. Alfonso III. Dionigio, Alfonso IV. Pietro, Ferdinando, Giovanni I. Odoardo, Giovanni II. Alfonso V. Emanuello fratello di Alfonso, Giovanni III. Sebastiano figliuolo di Giovanni III. Principe di Portogallo, Enrico fratello del detto Giovanni III. e figlio del detto Emanuello, & al presente il felicissimo, e Cattolichissimo Filippo figliuolo di Isabella Imperatrice Infante del detto Re Emanuelle.

Enrico Conte di Lotaringia. Tiresia figlia del Re Alfonzo. Alfonso primo Re di Portogallo. Papa Alessandro III. Insegne di Portogallo. Re di Portogallo, che furono. 6.

Or avendo il Re Filippo conquistato il Regno di Portogallo, & essendo di quello con grandissima pompa coronato (come di sovra si è detto) & avendolo aggiunto alle sue imprese, e titoli, non mi ha parso fuor di ragione raccontar quanti sono i Regni, e Titoli di Sua Cattolica Maestà: egli dunque per grazia d' Iddio è Re di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di

Titoli del Re Filippo.

di Portogallo, di Lione di Ungaria, di Dalmazia, di Croazia, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza; di Galizia, di Majorica, di Siviglia, di Corsica, di Sardegna, di Cordova, di Murcia, e di Sciaen, degli Algarbi, di Alsceizira, di Gibilter, dell'Isole di Canaria, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabante, di Milano, di Atene, di Calabria, e di Neopatria, Marchese di Oristano, e di Gociano, Conte di Ausburg, di Fiandra, di Tirolo, di Barzellona, di Rossiglione, e di Cerdugna, Signor di Biscaglia, e di Molina, e Capo de' Cavalieri del Teson d'oro.

Nell'istesso tempo, che il Re Filippo fe l'impresa di Portogallo, e proprio nel mese di Agosto del 1580. Napoli con tutto il Regno fu malissimamente trattato da una nuova, e contagiosa infermità, chiamata del Castrone, la quale nel mese di Maggio dell'istesso anno cominciò nella Lombardia, e poi l'Agosto seguente si sentì in Napoli, e durò quasi tutto il Settembre; fu questo male cagionato dalla intemperie dell'aria, e tanto fu universale, che non restò nè Città, nè Terra alcuna, che di cento, novantanove non si ammalassero, patendo grandissimi patimenti nella testa, che per il naso mandavano fuore gran quantità di acqua fredda, oltre una tosse veemente accompagnata con ardentissima febre, la quale in poco tempo si risolveva; e quanto più la persona era gagliarda, e robusta, tanto più la rendeva debole, e fiacca; ma in cinque, o sei giorni passava, e pochi ne morivano; fu notato, che lo bere vini potentissimi, passato, ch'era il secondo, e terzo giorno del male, era di sommo giovamento a molti, si sentì anche questo male in tutti i luoghi dell'Europa; ma più in Portogallo, ove fe grandissimo danno, perchè dopo di avere messo in tanto periglio il Re, tolse di vita la Regina Anna (come di sovra si è detto.)

1580. Infermità detta Castrone travaglia Napoli, e il Regno.

Nel-

Bernardino Caracciolo avvelenato dal figlio.

Nell' istesso tempo successe in Napoli un caso molto strano, imperciocchè Bernardino Caracciolo della nobil Piazza di Capuana, uomo di buona, & esemplar vita, morì di veleno datoli dal proprio figlio, indotto a far questo dal desiderio di vedersi padrone avanti il tempo delli paterni beni, non essendo più che di anni 18. per lo che fu a' 18. di Giugno dell'anno istesso 1580. nel giorno di S. Maria del Carmelo nella Piazza del Mercato decapitato, essendogli rimessi per grazia quei supplicj, ne' quali dalle leggi sono condennati i patricidi.

1581. Visitatore in Napoli.

Venuto poi l' anno 1581. il Re Filippo risoluto di mandare un Visitatore a processare gli Ufficiali, e suoi Ministri nel Regno di Napoli, de' quali sovente querele sentivano, & avendo eletto a questo Ufficio Don Lopez de Guzman Spagnuolo, uomo giusto, severo, & incorrottibile, li diede sovra di ciò un' amplissima commissione, e lo mandò in Napoli, il quale a' 29. di Ottobre l' anno istesso vi giunse, ove fu onorevolmente ricevuto da Don Giovanni di Zunica Vicerè del Regno; poi al secondo di Novembre nel Regio Palazzo in presenza dell' istesso Vicerè, e del suo Collateral Consiglio, e di altri Ufficiali fu la sua commissione letta, e pubblicata; & avendo tolto per sua abitazione il Palazzo di Gio: Battista Crispo presso il Conservatorio delle Figliuole dello Spirito Santo, cominciò con molta diligenza ad esercitare il suo ufficio di tal modo, che diede terrore a qualsivoglia Ufficiale; dimorò egli in Napoli con sua moglie, e figli fino al primo di Giugno 1584. come si dirà. In quest' anno 81. non occorse altro di notabile in Napoli, salvo che una subitanea, e fiera tempesta di vento il primo di Ottobre a mezzo giorno, che spaventò le persone; e se bene dentro Napoli non fe danno grave, nondimeno intorno di essa spiantò incredibile numero di alberi, e nel Territorio di Piedimonte di Alifi non solo fe il simile; ma calando un grandissimo torrente da una montagna, inondò per quel con-

tor-

torno molte miglia di paese, ove morirono da 400. persone, e quelli, che restarono vivi, stavano tanto spaventati, che quasi erano mezzi morti, facendo ogni giorno processioni, prediche, orazioni, e digiuni, acciò non succedesse peggio; fe anche danno notabile a San Severino, all'acqua della Mela, che ne buttò molti edificj, & in Salerno, e Castiglione fe anche danno grandissimo.

Kalendario nuovo rassettato. 1582.

L'Anno 1582. fu memorabile per tutti i secoli per la reformazione fatta del Kalendario Romano, perciocchè accortosi Papa Gregorio XIII. che non avendosi per lo passato tenuto giusto conto del Corso Solare, l'Equinozio Vernale dal suo luogo rimosso era, che per questo la Pasqua, dalla quale tutte l'altre Feste mobili dipendono, non si celebrava al suo vero tempo, da Giulio Cesare Imperatore ordinato, e dalla primitiva Chiesa statuito; anziche se in questo modo non si provedeva a lungo andare le Feste, che ora vengono di Estate, nel Verno scorse sarebbono; & avendo Sua Santità raccolto in Roma da diverse parti della Cristianità i maggiori uomini di questa professione, volle che fatto il giusto calcolo, tornassero l'Equinozio Vernale nel 21. di Marzo, ove da' Padri nel Consiglio Niceno era stato anticamente fisso; e trovassero modo, che mai più per l'avvenire da detto luogo rimuover si potesse l'una, e l'altra, delle quali cose avendo quelli valenti, e dottissimi uomini di tal professione diligentemente eseguito, tornarono al suo luogo l'Equinozio, con levare per una sola volta diece giorni al mese di Ottobre, mantenendo gli anni con li soliti bisesti; ma perchè li detti bisesti averebbono causato in progresso di tempo il medesimo disordine di prima; fu concluso, che ogni 400. anni si tralasciassero tre altri bisesti; e così fu risoluto, e confirmato con uno moto proprio di Sua Santità: questa riforma fu divulgata a tutta la Cristianità, e fu comandato, che inviolabilmente osservar si dovesse,

in tanto che li 4. di Ottobre 1582. furono detti 14. e li pagamenti di tutti gli affitti di quest'anno si fecero per tanto meno quanto era la valuta di quei dieci giorni.

Terremoti.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'Estate dell'anno predetto s'intesero in Napoli, & a Pozzuolo spessi terremoti, i quali ferono gran danni a detta Città di Pozzuolo.

D. Pietro Girone decimoquinto Vicerè del Regno.

Nell'istesso anno 1582. e proprio nelli 3. di Novembre Don Pietro Girone Duca di Ossuna giunse a Pozzuolo mandato da Sua Maestà per Vicerè del Regno, nel cui luogo si abboccò con D. Gio: di Zunica, che finito il tempo del suo Vicariato in Ispagna se n'andava, e nella Domenica delli 28. del detto, esso D. Pietro entrò in Napoli, e fu ricevuto sovra il Ponte per lui preparato nel Molo grande con grandissima pompa, & il giorno seguente con nobilissima cavalcata se n'andò alla maggior Chiesa a giurare secondo il solito di tutti i Vicerè; e questo fu il decimoquinto Vicerè del Regno.

1583. Donativo al Re di Gennajo 1683.

L'anno 1583. non occorse cosa, che notabil fusse, eccetto che il Regio Parlamento, che si convocò al secondo di Gennajo nel solito luogo in S. Lorenzo, nel quale fu Sindico della Città Muzio Tuttavilla Conte di Sarno, della nobil Piazza di Porto, e fu concluso di fare un donativo al Re di un milione, e 200. mila ducati.

lib.6.C.1.

Entrato poi l'anno 1584. giunse in Napoli D. Antonio di Aragona Duca di Mont'alto pronipote del Re Alfonso II. costui veniva con due Galere per passarne poi in Fiandra con il carico di Generale della Cavalleria in quella Guerra; ma essendo oppresso d'imfermità d'idropisia in casa di D. Girolima Colonna sua sorella cugina, a' 8. di Febbrajo morì di età di anni 40. e fu sepolto senza pompa nella Sacristia della Chiesa di S. Domenico presso i suoi progenitori, rimanendo in lui spenta la linea mascolina di casa di Aragona, poiche non lasciò altro, che due figliuole fe-

Morte del Duca di Mont'alto. Casa di Aragona spenta.

femmine, la prima chiamata Maria, che fucceffe nel fuo Stato, e la feconda Bianca Antonia.

A 22. di Marzo dell' isteffo anno cafualmente fi attaccò fuoco in una bottega alla ftrada delli Ferrivecchi, ov' era poca quantità di polvere, che teneva uno per farne fulgori di carta, ove fi bruggiò lui, la moglie, & una figlia, con gran pericolo di bruggiare molte altre cofe. Poi alli 29. dell' isteffo mefe, e proprio nel Giovedì fanto circa le 16. ore effendofi turbato il tempo con tuoni, e lampi, cafcarono alcune faette dal Cielo, una delle quali percoffe l' albero dello Stendardo del Caftello nuovo, e lo fracafsò tutto; un' altra ne diede al Campanile dell' Annunziata, dove penetrò dentro la detta Chiefa, e guaftò un di quei pilaftri, & uccife fei perfone, e ne rimafero molti feriti.

Fuoco di polvere bruggia tre perfone.

Saette cafcate, e dove.

Il Vifitator di Gufman (di cui fi è fopra detto) avendo in due anni, & otto mefi fabbricato gran numero di proceffi contro diverfi Ufficiali della Città, e Regno di Napoli, con avere fofpefi da i loro ufficj molti Regj Ufficiali, tra quali fù Salazar, e Daroga, Reggenti del Collateral Configlio; Fabrizio Villani, e Marcello di Mauro, l' uno Prefidente, e l' altro Avvocato fifcale della Sommaria, Antonio Orefice Prefidente del Configlio, Francefco Alderifio Configliero; Gio: Camillo Bilotta, e Vincenzo Antonio Daniele, l' uno Avvocato, e l' altro Procurator fifcale della Vicaria, e con effi ancora furono fofpefi altri Ufficiali minori: Poi a' 17. di Febbrajo 1587. fu reintegrato il Prefidente del Configlio, l' Avvocato, e Procurator fifcale della Vicaria, e l' altri fudetti del tutto privati furono.

Ufficiali di Nap. fofpefi.

Vifitatore Gufman parte di Napoli.

Marc' Antonio Colonna Principe Romano, e gran Conteftabile del Regno di Napoli (di cui fi è fopra detto) giunto con le Galere in Barzellona, fi pofe in lettica, e per terra n' andava in Madrid; ma giunto in Medinaceli, fu affalito da una ardentiffima febre, ove in fette giorni n' andò all' altra vita, e proprio nella mezza notte dopo il primo di Agofto nell' anno predetto di età d' anni 49. la

Morte di Marc' Antonio Colonna.

cui morte privò il nostro Re di un gran Ministro, e guerriero d' Italia; nell' istess' anno ancora Gio: Andrea Doria Principe di Melfi fu creato dal Re General del Mare in tutto questo Regno; e venutone da Spagna in Napoli, vi fu ricevuto con grandissimo onore dal Duca di Ossuna Vicerè del Regno; quì il Doria postosi in ordine per costeggiar la Barbaria, li fu fatta istanza in nome della Religione di Malta da Fra Marcello Mastrillo Ricevitor per essa Religione in Napoli, che volesse andare a visitar quell'Isola in servigio del Re Filippo, per rimuovere una falsa opinione sparsa fra la gente (come si disse) che Fra Ugo di Lobens Gran Maestro di quella Religione trattava di dar quell' Isola al Re di Francia, o al Gran Turco, cosa veramente falsissima, uscita da alcuni suoi malevoli: il Doria dunque offertosi volentieri, e postosi in punto con 40. Galere, ne andò prima costeggiando la Barbaria, & al ritorno poi se n'andò a Malta, ove con grandissimo onore fu ricevuto, & avendo con ogni dilgenza rivedute tutte quelle Fortezze; e ritrovatele molto ben munite, e tutte l'altre cose di quell' Isola talmente guidato, che rimase del buon governo di quel Gran Maestro appieno soddisfatto, la cui visita fu di tanti importanza, che al suo ritorno in Napoli fu quella falsa fama del tutto spinta, e smorzata.

Gio: Andrea Doria General del Mare.

Falsa diceria del Gran Maestro di Malta.

Nel fine di quest' anno, e proprio al secondo di Ottobre si convocò il general Parlamento in San Lorenzo, ove fu Sindico della Città Scipione di Loffredo della Nobil Piazza di Capuana, nel quale fu concluso di fare un donativo al Re di un milione, e 200. mila ducati.

Donativo al Re d' Ottobre 1584.

Ve-

Venuta degli Ambasciatori Giapponesi in Roma, e dello loro ritorno il Lisbona, e come il Re Filippo maritò Catterina sua figlia.

CAP. II.

LA venuta degli Ambasciadori Indiani in Roma (per essere cosa mai più udita simile, nè anco a tempo; che Roma fioriva, e trionfava) mi ha dato occasione di ampliare la presente Opera; ma prima, che di essi ragioni, conviene dichiarare qual sia l'Isola del Giappone, e per quanto si è potuto sapere, si dice essere di grandezza maggiore tre volte d'Italia, e star posata sotto il medesimo clima, e paralello di Spagna, che appunto una viene ad essere Antipodo dell'altra. Questa dunque è Terra assai fredda, & abbondante di pioggie, nevi, e giacci, e se bene produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo frutto è di riso, del che propriamente si sostentano i Giapponesi, come noi del pane; di tutte l'altre cose è fertilissima, eccetto che di viti, perchè tutti di quel Paese usano bene acqua, nè fredda, nè tepida, ma calda; quest'Isola è lontana da Portogallo più di sei mila leghe, e da Roma leghe 6950. che sono miglia 20850. delle nostre, perchè ogni lega di Spagna è tre miglia delle nostre: quest'Isola dunque tiene 66. Regni, 33. de' quali n'è Padrone, e Signore il Re di Meaco, tra essi il più potente; & ancorchè non sia Cristiano, è molto amico, & amorevole de' Padri Giesuiti, i quali nell'anno 1549. vi ebbero intratura, il primo de' quali fu il Padre Francesco Saverio, uno delli primi Fondatori di essa Compagnia, quali Padri fino al presente vi hanno edificato molti Collegj, & ogni giorno vi fanno grandissimo acqui-

Isola di Giappone, dove, e quale ella sia.

Re di Meaco.

Giapponesi, quando ricevettero la santa Fede.

P. Francesco Xa-

acquisto d'anime, riducendole all'ovile di Cristo, che vi sono oggidì in quel Paese più 160. mila Cristiani con grandissimo profitto della Santa Fede Cattolica, della quale tutto quel Paese per innanzi cognizione alcuna avuto non aveva, l'altri 33. Regni sono posseduti da diversi, tra i quali tre sono venuti per adesso alla Santa Fede Cattolica, i quali conoscendo la grazia fattagli dal nostro Signore Iddio, determinarono personalmente andare in Roma a dare ubbidienza al Sommo Pontefice, e sottoporsi a quella Santa, e Cattolica Sede; ma impediti, & occupati in guerra con gli altri Re vicini, che non sono ancora Cristiani, si risolvettero mandare Ambasciatori, che in nome loro venissero a riconoscere Sua Beatitudine, come Vicario di Cristo in terra, e Capo di tutta la Cristianità, quale risoluzione questi Principi la consultarono con il Padre Alessandro Vagliano, Visitatore della Compagnia di Gesù, il quale la visita finita aveva, per la quale era stato mandato in quelle parti; e volendo ritornare in Roma, approvò a questi Principi il loro buono consiglio, tanto per la loro divozione, e pietà, quanto acciò Sua Santità, e gli altri in Europa avessero come un saggio di quei Paesi, e per isperienza vedessero quello, che più volte inteso avevano per lettere del valore; e buona natura delli Giapponesi, con che parimente conoscessero in fatto, che ogni fatica, e travaglio in coltivare tal vigna del Signore, era molto bene impiegato; oltre che pretendeva anche il detto Padre Alessandro, che venendo alcuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorno, come buon testimonio di veduta riferire, e predicare a tutti la magnificenza della Chiesa Romana, la grandezza, e potenza de' Principi, e finalmente lo splendore della Cristianità; la ragione di ciò era, perchè sono nel Giappone, non solo gl' Infedeli, ma eziandio alcuni Cristiani, i quali non possono darsi a credere del tutto, che siano vere le maraviglie di Europa, che quelli della Compa-

verio Gesuita.

vol 2. C. 18.

Principi Giapponesi venuti alla santa Fede.

Principi Giapponesi risoluti mandar al Papa.

P. Alessandro.

pa-

pagnia di Gesù così delle cose temporali, come delle spirituali vanno loro raccontando; or avendo il P. Alessandro approvato a questi Principi la loro risoluzione, si offerse con esso loro condurre gli Ambasciatori, e così D. Francesco Re di Bungo si risolvè mandare per suo Ambasciatore D. Martino Ito nipote del Re di Funga; D. Protasio Re di Arima, e D. Bartolommeo Principe di Omura elessero mandare D. Michele Cingiva consobrino dell' uno, e nipote dell' altro, alli quali vi aggiunsero per Compagnia due altri Nobili molto principali, D. Giuliano Nacaura, e D. Martino Fara, tutti quattro di età intorno a' 16. anni, o poco più. Questi al P. Alessandro consegnati furono, & alli 20. di Febbrajo 1582. s' imbarcarono in una Nave Portoghese, che ivi era, la quale avendo fatta vela con grandissime, e pericolosissime borrasche di Tramontana in 17. giorni giunsero in Macao Isola del Regno della China, molto popolata da Portoghesi, per cagione delle mercanzie, e traffichi; quivi smontati in terra con molta allegrezza da quelli della Città, e dal Vescovo, e Capitano ricevuti furono, & alloggiati alla Casa della Compagnia di Gesù, ove si fermarono nove mesi in circa, aspettando il tempo buono a navigare per quelli pericolosi mari, ove non buttarono via il tempo, ma attesero ad imparare la lingua Latina; e nell' ultimo di Dicembre dell' anno istesso, nella medesima Nave con prospero vento s' imbarcarono; e navigando ebbero grandissimi travagli di mare: laonde l' altre Navi che insieme con esso loro partirono con più di 600. mila scudi di robe, dal mare inghiottite furono; ma come piacque al misericordioso Iddio, nel fine di Gennajo 1583. giunsero a Malacca, lontano dall' Isola, donde partirono, 1500. miglia, quivi uno delli due altri Padri Gesuiti, che con questi accompagnati si erano, essendosi infirmato per lo viaggio, rese l' anima all' Onnipotente Iddio; e da quivi a' 4. di Febbrajo con l' istessa Nave partirono, e vennero a celebrare la Pasqua a Ma-

D. Francesco Re di Bungo.

Ambasciatori Giapponesi.

Ambasciatori Giapponesi si partono dal loro Paese 1582.

Macao Isola della China.

1583. Malacca Isola.

Manapar Isola. Coulan Isola. Cocin Isola. Inverno dell' India da Maggio a Settembre. Goa Isola.

a Manapar, e d' indi passarono a Coulan Fortezza de' Portoghesi, e dà quì partiti, giunsero nel mese di Aprile a Cocin; ove stettero otto mesi, aspettando il buon tempo da navigare, perche in questi Paesi il Verno comincia nel principio di Maggio fino a Settembre, e venuta la loro Primavera, partirono; & avendo navigato venti giorni, giunsero in Goa Isola; ove il P. Alessandro ebbe lettere dal P. Generale de' Gesuiti, ordinandoli, che fatta la visita di quella Provincia, dovesse ivi restarsi per Provinciale; il quale Padre avendo per questo mutato pensiero, ubbedendo al suo Generale, mandò in suo luogo con li Giapponesi il P. Nugno Rodriguez, con il quale partiti da questo luogo, patirono molti travagli, e pericoli; finalmente a' 10. di Agosto 1584. giunsero a Cascuis, Porto di Lisbona Città, ove avendo con infinita allegrezza vistosi innanzi agli occhi quella bella, e popolosa Città, restarono quei Giapponesi fuor di modo maravigliati, non avendo fino a quell' ora la simile veduta; e gettate l' ancore, vennero subito a ritrovarli alquanti Padri della Compagnia di Gesù, da i quali con gran giubilo abbracciati furono, e li condussero secretissimamente alla loro Casa, perche alcuni designato avevano riverirli con li debiti onori; e giunti a S. Rocco, Casa Professa de' Gesuiti, si rinovò l' allegrezza con gli abbracciamenti di quei Padri: quivi visitati furono dal Cardinale d' Austria Governatore del Regno, e da molti Signori; e dopo riposati, e ricreati molti giorni, alli 5. di Settembre partirono per Madrid, ove giunsero nel fine di Ottobre, e furono incontrati da molti Conti, & altri Signori principali, & ivi similmente da i Padri Gesuiti alloggiati furono, come per tutto il viaggio fatto avevano, e con questa risoluzione ancora avevano da fare il resto del cammino; quivi D. Martino fu assalito da una gran febre, la quale li durò molti giorni, finalmente, come al grande Iddio piacque, si guarì; nel cui tempo, e proprio nelli 12. di Novembre Sua Maestà fe

Padre Nugno.

1584. Ambasciatori Giapponesi in Lisbona.

Ambasciatori Giapponesi a Madrid.

giurare Principe di Spagna Filippo suo unico figliuolo di età di anni sei, e mesi sei, e mezzo, che fu uno spettacolo il più solenne, che si vedesse in Ispagna per molti secoli. Poi a' 14. dell' istesso mese Sua Maestà assegnò alli Ambasciadori Gipponesi la giornata per l' udienza, e perciò mandò i suoi cocchi à pigliarli, & introdotti al Re, quale ritrovarono in una sala con il Principe, e con l' Infanta, il quale stava aspettando in piedi con cappa, e spada, appoggiato ad un tavolino nel modo, che star suole quando dà udienza a' personaggi grandi: giunti dunque i Giapponesi a Sua Maestà, offersero con riverente maniera le lettere delli tre Principi, che in lingua Giapponese, e Castigliana scritte portavano, aggiugnendo di più a bocca l' imbasciata, che era stata a loro imposta, la quale in somma era di baciare le mani a Sua Maestà in loro nome, e come Signore grande tra Cristiani, e ringraziarlo de' favori, che faceva alli Cristiani del Giappone, & ultimamente chiederli, che perseverasse in tenerli in sua buona grazia; nel fine poi gli presentarono alcune cose, che da' loro Paesi portate avevano lavorate alla loro usanza: ascoltò Sua Maestà il tutto, e ricevè il presente con molta amorevolezza; & accostandosi essi per baciarli la mano, il Re l' abbracciò ad uno ad uno con grande affezione, & amore, & il medesimo fe fare al Principe, & all'Infanta; e con benigne parole mostrò quanto grata li fusse la loro venuta, & il buon' animo, che egli verso quelli aveva, il che detto, entrò in ragionamento con esso loro delle cose della loro Patria, facendoli varie domande, ove si trattenne più di un' ora con molta affezione; poi li convitò ad udire Vespro nella sua Cappella, e la sera si ritirarono nella Casa de' Gesuiti, ove ogni giorno da' principali Signori di Spagna visitati furono, e si recrearono in vedere tutte le cose belle di questa Città.

Filippo Principe di Spagna.

Giapponesi han grata udienza dal Re Filippo.

A' 26. di Novembre si partirono da Madrid, & in pochi giorni giunsero in Alicante, ove si imbarcarono in

Ambasciadori Giappo-

nesi partono di Madrid.

una Nave molto comodamente, e nel primo di Marzo 1585. giunsero a Livorno, e da indi a Pisa, ove furono dal Gran Duca di Toscana con grandissimo onore ricevuti, & accarezzati; poi passati in Firenze, & a Siena, finalmente giunsero a Viterbo, ove Sua Santità li mandò due Compagnie di Cavalli leggieri, & altre genti, con le quali affrettandosi il più che poterono, a' 22. di Marzo giunsero in Roma, termine desiderato dalla loro lunga peregrinazione con incredibile allegrezza, e contento del cuore loro, ove entrarono di notte, e furono con grandissimo giubilo ricevuti dal Padre Claudio Acquaviva Napolitano, Generale de' Gesuiti nella loro Casa. Nel giorno seguente, che fu il Sabbato, avendo il Papa fatto intimare il Concistoro, i Signori Giapponesi posti secretamente in cocchio si condussero alla vigna di Papa Giulio fuori della Porta del Popolo, e quindi ferono l'entrata pubblica, e furono accompagnati dal Vescovo d'Imola, Maestro di casa del Papa con tutta la Corte di Sua Santità, con tutte le mule, e famiglie de' Cardinali, con infiniti Prelati, e diversi Ambasciadori. Vi fu anco il Signor Mario Sforza con la guardia de' Tedeschi. Questi Ambasciadori cavalcarono i Cavalli del Signor Giacomo Buoncompagno, riccamente guarniti; e dopo l'ordinanza della bella Cavalcata, andava D. Martino, che era il primo, e questo aveva da' lati due Arcivescovi, l'altri due, cioè D. Michele, e D. Martino, due altri Vescovi con grandissima moltitudine di uomini a cavallo, con il fiore della Nobiltà Romana; il quarto, che fu D. Giuliano, era ammalato, e pure contro la volontà de' Medici con un Cocchio di secreto andò (come si dirà) in Palazzo, le strade per quali passò la Cavalcata, e le finestre erano colme tutte di ogni sorte di gente, e si vidde un comune giubilo in tutta Roma, sentendosi in ogni contrada voci di ringraziamento d'Iddio per così grato, e giocondo spettacolo; ma giunti al Castello Sant'Angelo con grandissimi, & assaissimi tiri di arti-

Ambasciadori Giapponesi in Roma. P. Claudio Acquaviva General de' Gesuiti Napolitano.

artigliarie salutati furono; e passando avanti de' Soldati della guardia, ebbero una bella salva di archibugiaria, & anche dell' artigliarie del Palazzo.

In questo mezzo il Papa con li Cardinali discesi nella Sala Regia, la trovarono già occupata da tanta moltitudine di Prelati, e di altre genti, che fu uno stupore, ove posti a sedere, furono con l' istessa pompa introdotti gli Ambasciadori, i quali passando per quella calca, in un istante si rappresentò alla vista di ciascuno grandissima divozione, e molti ancora si commossero a lagrimare, tra i quali il Papa istesso con molti Cardinali. Or portando ciascuno di loro la lettera in mano del suo Re scoverta, guidati alla Sedia del Papa, gli baciarono il piede con gran riverenza, e modestia, & egli s' inchinò a baciarli uno per uno due volte con la faccia (come molti viddero) per allegrezza rigata di lagrime. Finite queste prime accoglienze, parlarono brevemente a Sua Santità prima D. Martino, poi D. Michele; e D. Martino dandogli conto della loro venuta, offerendo in nome de' suoi Re la loro vera, e fedele ubbidienza, come a solo, e sommo Vicario di Cristo, e Pastore Universale di Santa Chiesa; al che avendo Sua Santità risposto con parole gravi, e piene di amore, i Giapponesi subito presentarono le lettere de' loro Principi, le quali erano scritte in carta di scorze d'arbori in lingua Giapponese, e tradotte in Italiana, le quali pubblicamente dal Boccapadula uno de' Secretarj del Papa lette furono, & udite da tutti con incredibile attenzione, e divozione. Il soggetto di quelle era, che quei Principi ringraziavano Iddio di esserne illuminati nella Fede vera, per opra de' Padri della Compagnia di Gesù, riconoscendolo per lo maggior beneficio, che dalla mano di Dio ricevere potessero; dopo si scusavano per rispetto della vecchiezza, e delle guerre di non essere venuti in persona, come grandemente bramavano, di porre i piedi di Sua Santità sopra i loro capi; e che mandavano questi Ambasciadori a

Ambasciadori Giapponesi raccolti da Papa Gregorio XIII.

Lettere de i Re Giapponesi.

riconoscere Sua Beatitudine, loro universale Padre, e Pastore, e prestarli vera ubbidienza, come figliuoli suoi, rimettendosi in altri particolari a quello che a bocca direbbero gli Ambasciadori, quali lettere tutte erano scritte nel mese di Gennajo 1582. i concetti delle quali erano così bene spiegati, che commossero tutti a lagrimare di tenerezza, e di letizia; e tanto più si commossero gli animi per una Orazione, che allora recitò il Padre Gaspare Gonzalvez Portoghese della Compagnia di Gesù in latino, la quale per la materia che era gioconda; e per lo buon modo suo, fu di gran soddisfazione a tutti: la sostanza fu di dare conto delle qualità di quei Re, che mandavano questa ambasciaria, e quanto ragionevolmente la Chiesa Romana, & in particolare Sua Santità rallegrare si doveva, ricevendo quel dì li primi frutti di quella novella Vigna del Signore; & all'ultimo in nome loro ringraziava il Papa della cura, e sollecitudine, in promuovere la conversione di quei Popoli.

Finita l'Orazione, e fatta per Sua Beatitudine una breve risposta, come l'accettava per figliuoli; gli Ambasciadori ritornarono un'altra volta al Trono del Papa; li baciarono di nuovo il piede; e mentre egli se ne ritornava nelle sue stanze, volle che lo seguissero, alzando la coda del Manto Pontificale, il che è molto onorevole, e proprio dell'Imperadore, quando vi è presente, o del suo Ambasciadore.

Finito il Concistoro, Sua Beatitudine ritirato in Camera, vi ritrovò che l'aspettava D. Giuliano, quarto di questi Ambasciadori, che trovandosi ammalato non potè cavalcare con gli altri tre pubblicamente, e volse in ogni modo farsi portare così, come stava alli piedi di Sua Beatitudine. Questi quella istessa mattina desinarono con il Cardinal San Sisto, ove desinarono anche il Guastavillani, il Sig. Giacomo Buoncompagno, il Sig. Mario, e Paolo Sforza, & alcuni Padri Gesuiti. Si notò, che questi

Accoglienze particolari fatte dal Papa alli Giapponesi.

Giap-

Giapponesi mangiavano politamente, ma bevevano acqua calda, come sogliono fare tutti quelli Paesi, che fu cosa di maraviglia. Dopo desinare, ritornarono da Sua Beatitudine in udienza secreta, che non contento delle molte accoglienze, che loro fece in pubblico, volle anche in privato fare loro carezze, e dimostrazioni maggiori, e veramente una legazione tale meritava ricevimenti estraordinarj: la sera se ne andarono nella Casa de' Padri Gesuiti, ove ebbero ricetto; e mentre dimorarono in Roma, furono ben serviti, e governati di qualsivoglia cosa bisognevole, & il Papa ogni mattina li mandava a visitare, & acciò non avessero occasione di fare disordine, non volle, che fussero da altri banchettati.

Qualità degli Ambasciadori Giapponesi. Questi Ambasciadori Giapponesi erano tutti (come si è detto) di età di anni 20. in circa, di statura piccola più tosto, che grande, di colore olivastro, con occhi piccioli, faccia ampia, nasi schiazzati, e di sembianza di viso quasi tutti di un medesimo liniamento: gli abiti che portavano erano stravagantissimi, e difficili a scriverli; imperciochè erano lunghi insino a terra, tessuti di seta di diversi colori; e molti, perche vestivano uno sopra l'altro, come fa il Papa delle tonicelle quando vuole celebrar Messa Pontificale, le scarpe erano, come mezze stivalette di pelle sottile, e bifolcate nella punta. Il Papa subito li fe rivestire di tutto punto doppiamente all'usanza dell'Ambasciadori Veneziani, i quali il lunedì accompagnarono S. Santità, che cavalcò per la Festa dell'Annunziata alla Minerva, che è la più bella vista, che in Roma veder si possa. Il Venerdì, che furono li 29. di Marzo, comparvero vestiti di nuovo con robboni fino a terra di velluto negro, tutti trenati di oro, e manicotti, e riversi di Dottori, & accompagnarono il Papa, che discese giù a S. Pietro: le cose, che questi Ambasciadori portarono a presentare al Papa, & a molti altri Signori della Corte, tra l'altre vi fu il disegno della Città di Monanca del Re Meaco, che è la più

Presenti fatto dagli Giapponesi al Papa.

curio-

curiosa cosa, che veder si potesse, sì per l'artificio del disegno, come per la materia, in che era fatto, e per la qualità di fregi, e vernice, che faceva spaventare ogn' uno; un Tavolino della China bellissimo; uno Studiuolo di Canna d'India curiosissimo; miniato, & inverniciato, un Calamajo inverniciato dentro, e fuori, tanto finamente, che pareva cristallo, ò nero diamante se si trovasse, il quale è indelebile, una Tazza grande, & una piccola di corno di Rinocerote, ò di Alicorno preziosissimo per le molte propietà, che tengono, una Bossola ovata di avorio, guarnita di rubinetti, lavorata tanto sottilmente, e trasparente, che appunto a toccarla, era come una vessica, che a considerare l'artificio, faceva stupire tutte l'industrie umane; in somma erano tutte cose, che in primo aspetto parevano bagattelle per se stesse, e di poco valore; ma per esserno fatte con tanto artificio, e diligenza, meritavano essere le più pregiate, e tenute molto care.

Rinocerote.

Ma come piacque al misericordioso Iddio, Sua Beatitudine alli 10. di Aprile passò a miglior vita, & il suo male fu di scaranzia di età di 83. anni, e circa tre mesi, essendo stato 13. anni meno 33. giorni nel Papato, il quale dopo lui vacò 13. giorni, e fu sepolto in S. Pietro nella sua gran Cappella Gregoriana. Fu di buona, e gagliarda complessione, la quale per esser egli nel mangiare, e nel bere assai sobrio, si mantenne intiera fino alla morte, non avendo in tutto il tempo di sua vita avuto altro, che alcune poche, e leggieri infermità. Soleva a certi tempi avere un poco di flusso di corpo, che servendogli per purga, l'ajuteva molto a conservarsi sano; ma perche pativa alquanto di difficoltà nel respirare, al che diceva giovarli molto l'aria purgata, & aperta, soleva per questo andare spesso in Villa, e specialmente a Frascati. Compiacevasi molto di cavalcare, il che faceva spesso, & era nel montare a cavallo molto agile, e destro, facendolo an-

Morte di Papa Gregorio XIII.

anche senza esservi ajutato, & andava a piè camminando gagliardamente, e di buon passo. Fu di maestrevole aspetto, di mansueto, e benignissimo animo, largo nel fare delle limosine, e molto facile in concedere Indulgenze, onde infiniti Altari privilegiati si godono oggi per la sua clemenza, e liberalità nel Cristianesimo. Era dottissimo, particolarmente nella facoltà dellle Leggi, e tanto si compiaceva di studiare, che non se ne asteneva eziandio in questa ultima sua vecchiezza. Amò grandemente la sua Patria, e i suoi Cittadini, facendo quella (come si è detto) Metropoli, e questi ornando di varie Prelature, e dignità. Non lasciò di benificare i suoi, senza però discostarsi da i termini della modestia. E per finire fu Gregorio certamente avventuratissimo, e felicissimo Pontefice, se i prosperi avvenimenti delle cose di qua giù possono così fatti sopranomi apportare, poiche senza mai sentire colpo di avversa fortuna, stette in così alta dignità per lo spazio del tempo, che si è detto con somma pace, e tranquillità, se non in quanto alla pestilenza de' banditi, che cresciuti in grandissimo numero al tempo suo, travagliarono oltremodo lo Stato della Chiesa, è da dirsi che gli fusse disturbata. Quanto i Romani per le sue ottime qualità l'amassero, ne mostrarono pubblici segni, & in vita, e dopo la sua morte; percioche in vita gli rizzarono in Campidoglio una Statua di marmo, e poi che fu morto, vi aggiunsero così fatta iscrizione.

GRE-

GREGORIO XIII. PONT. MAX.
Ob farinæ vectigal sublatum, Vrbem Templis, & operibus magnificentiss. exornatam, H. S. octingenties singulari beneficentia in egenos distributum. Ob Seminaria exterarum nationum in Urbe, ac toto Terrarum Orbe Religionis propagandæ causa instituta, Ob paternam in omnes gentes charitatem, qua ex ultimis novi Orbis Insulis Japoniorum Regum Legatos triennij navigatione ad obedientiam Sedi Apostolicæ exhibendam primum venientes Romam pro Pontificia dignitate accepit.

S. P. Q. R.

Nè ciò bastando, vi aggiunsero quest' altra.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.
Optimo Principi Hugoni Boncompagno Bononiensi, qui per Romanos Magistratus, & Ecclesiasticas dignitates justitiam, & pietatem colens ad Pontific. Sedem evectus, universam Remap. Christian. summa providentia, & charitate moderatur.

S. P. Q. R.

Fiorirono in questi tempi Martino Cromero, Pietro Camisio, Francesco Turriano, il Toledo, il Perierio, e il Ribera Gesuiti dottissimi, e Lorenzo Surio Cartusiano, Gabriel Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescovo di Chioggia, e Francesco Panicarola Frate Minore, e poi Vescovo d' Asti, ambi Predicatori, e Scrittori molto celebri; Carlo Sigonio Istorico eccellente, Remigio Fiorentino Frate di San Domenico, il Muzio Giustinopolitano, il Piccolomini da Siena, Paolo Manuzio figliuolo d' Aldo, lo Speroni da Padova, il Mattiuolo Sienese, il Vessalio, e 'l Fussio Medici, il Cardano Milanese, e Francesco Angelo Coccio da Iano; tutti uomini dottissimi. Oltre al Veniero, & al Molino Veneziano, al Pigna Ferrarese, & al Rota Napolitano Poeti illustri, Bernardino Tilesia Cosentino, e Lorenzo Anania da Taverna, questi Geografo, e quello Filosofo, acerbo oppugnatore della dottrina d' Aristotile: fiorirono anche Pompeo, e Francesco Ventriglia Filosofi, e Medici Capuani miei amici. E prima, che spirasse il Pontefice, ricordatosi di Don Giuliano, che era ammalato, ne domandò con gran tenerezza, dimostrando tenerne particolar pensiero; la cui morte venuta all' orecchio de' Giapponesi, ne restarono percossi, come morto fusse il loro proprio padre, e restati orfani; con tutto ciò lo tennero celato a Don Giuliano, che ancor ammalato si ritrovava, per non più affligerlo; ma furono perciò questi Signori consolati dal P. Claudio Acquaviva General de' Gesuiti, dando loro certa speranza, che in ciascuno successore averebbono conosciuta la medesima carità, & amorevolezza di Papa Gregorio. Dir non si può, nè tacer si deve l' ufficio che usò il Collegio de' Cardinali in tempo della Sede vacante verso di costoro, i quali di comun consenso elessero Monsignor Sasso, che in nome di tutti li salutasse, & insieme li consolasse; promettendoli anche che qualunque di essi al Ponteficato assunto fusse, gli averebbe per raccomandati al pari di Gregorio, e gli offerse

da parte di tutti quello, che li fusse stato di bisogno; ma non tardò molto, che la divina Provvidenza consolò la sua Chiesa, & insieme questi Giapponesi con il nuovo Pastore, perche nel quarto dì del Conclave, che furono li 26. di Aprile, fu eletto con universal consenso del Concistoro il Cardinal Mont' Alto, Frate Minore Conventuale di S. Francesco, e fu chiamato Sisto V. del che gli Ambasciatori Giapponesi ne riceverono grandissima allegrezza, e ne restarono particolarmente edificati: dopo due giorni andando essi a baciargli li piedi, con gran benignità raccolti furono, e fu il primo à parlar loro, domandando come stavano; all' ora Don Martino gli rispose, quanto si erano rallegrati della promozione di Sua Beatitudine, e che si tenevano felici di essersi ritrovati presenti in tal tempo, acciò alle loro patrie ritornando, le rare parti del Pastore, e Pontefice, che lasciavano in Roma, riferir potessero; dopo gli raccomandò quella nuova Cristianità del Giappone, come a Padre non solo universale di tutta la Chiesa, ma particolarmente di quella, rispose benignamente il Papa, che così farebbe. Venuto il giorno da farsi la sua Coronazione, volle il Papa, che essi ancora v' intervenissero con gli altri Ambasciatori a portarli il Baldacchino, e da essi anco si fè dare nella Messa l' acqua alle mani, e nel pigliar il possesso di San Giovanni Laterano, come ogni nuovo Pontefice far suole, li fè intervenire a tutte le cerimonie; Un' altra mattina li convitò a desinar seco, usando a quelli ogni sorte di cortesia; oltre di ciò confirmò alli Cristiani del Giappone la donazione fattagli dal suo predecessore Gregorio di quattro mila scudi l' anno per gli Seminarj, & altri bisogni di quei Paesi; e li aggiunse altri due mila scudi; appresso per li tre Principi, che questi Ambasciatori mandati avevano, donò tre Stocchi con l' else, e i fodri di argento indorati, e variamente lavorati, & insieme tre Cappelli di velluto coperti di fine perle, presenti, che ogni anno a suoi tempi il Pontefice benedir suole, e per gran fa-

Sisto V.

Dono fatto da Papa Sisto V. alli Re Giapponesi.

vo-

vore a varj Signori di Europa mandarli; e di più aggiunse per le Chiese del Giappone tre ricchi Piovali di broccato di oro, insieme con alcune Reliquie, & altri simili doni; in particolare poi quanto alle persone di questi quattro Signori, oltre 3000. scudi per il loro viaggio: volendo rimandarli onorati, & ornati di qualche suo favore speciale, determinò farli di sua mano Cavalieri del Spron d'oro; onde venuta la vigilia dell' Ascenzione di N.S. nel qual giorno si fà Cappella solenne in presenza di tutti i Cardinali, & altri Principi, & Ambasciatori verso il fine del Vespro, chiamati a se, fece lor cinger la Spada, e mettere gli Sproni da due Ambasciatori, cioè di Francia, e di Venezia, ch' erano presenti; poi egli stesso gittò a i loro colli una Collana d' oro, e l' abbracciò, e baciò con tanto suo contento, che si vidde il Santo Padre piangere per tenerezza, & eglino compitamente ringraziandolo, si offersero a difender la Santa Fede Romana non solo con quella spada, & armi, ma eziandio col proprio sangue e vita; e non contento di questo, la seguente mattina Sua Santità volle ammetterli alla sua Messa, che in privato disse, e dar loro di sua mano la santissima comunione, il che non si può a bastanza dire quanto da quelli stimato fusse, e quanto giubilo recasse a i loro cuori.

Favori fatti dal Papa agli Ambasciatori Giapponesi.

Ultimamente il giorno precedente alla lor partenza di nuovo a baciar il piede a Sua Santità andarono, e prender da lui l' ultimo commiato; e ringraziatolo grandemente di tanti favori, e grazie così in particolare ad essi, come a suoi Paesi in generale; Sua Santità con affetto paterno rispose, e replicò più volte, che quanto fatto aveva, era un niente, rispetto a quello, che desiderava; e sperava anco di fare con progresso di tempo; e comandò, che si scrivesse in suo nome a tutte le Terre di Santa Chiesa, ove avevano da passare questi Ambasciatori, che onoratamente ricevuti, & accompagnati fussero, & un Breve al Re Filippo di raccomandazione, & un' altro alla Signoria di Genova; e le

Ambasciatori Giapponesi partono da Roma.

lettere in risposta alli Re Giapponesi, e così finalmente dopo avere benedetto alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgenze assai ampie con la sua benedizione, li licenziò, facendoli accompagnare per un pezzo da molti Cavalli leggieri, e si partirono da Roma alli 3. di Giugno 1585. & andarono a Loreto, poi in Bologna, a Ferrara, in Venezia, a Mantova, in Milano, e finalmente in Genova, ove a'8. di Agosto s' imbarcarono per Ispagna: e giunti in Corte; di nuovo da Sua Maestà ebbero udienza; poi essendo da quella licenziati, s' inviarono verso Lisbona, ove giunti, fu rinovata l' allegrezza in quella Città per la loro ritornata: quì per ordine di Sua Maestà riceverono favori estraordinarj, perche oltre di accettare a suoi servigi con buona provisione alcuni della lor famiglia, che in Portogallo restar vollero; ebbero alcuni vestimenti di broccato ricchissimi da Sua Maestà; pigliò anco l'assunto di farli condurre in India a proprie spese; consignando a quelli il più forte, e principal Navilio, che nella sua armata fusse, facendolo fornite di larga vettovaglia per tutto il cammino, aggiugnendo di più per tutti gli accidenti, che occorrer potessero quattro mila scudi, & oltre di ciò mandò ordine all' India, che da là a spese di Sua Maestà fin' al Giappone condotti fussero, e li furono anco donati quattro cavalli di prezzo, e con tutto questo apparecchio montarono in Nave, & a'13. di Aprile 1586. con prospero vento ferono vela verso l' Indie, ove si spera, che a salvamento arrivassero.

1585.

Cortesie fatte dal Re Filippo alli Giapponesi.

Questi Signori Giapponesi sarebbono venuti a veder Napoli con grandissimo lor contento, e nostro (come già si disse) ma per lo tumulto, che vi successe della morte dell' Eletto Starace (di cui diremo appresso) non si ebbe tanta consolazione.

Causa per la quale l' Ambasciatori Giapponesi non vennero in Nap.

Prima, che questi Ambasciatori Giapponesi giungessero in Roma, successe in Napoli, che nella sera delli 27. di Gennajo dell' anno istesso 85. si attaccò fuoco al nuovo Arsenale, ove si abbruggiò una Galera, e parte di un' altra,

Fuoco nell' Arsenale in Nap.

tra, & averebbe fatto peggio, se presto il soccorso stato non fusse, del cui incendio non si seppe mai donde la causa procedesse.

Nell'istesso tempo il Re Filippo diede Catterina sua minor figliuola per moglie a Carlo Emanuello Duca di Savoja, e fu fatto il matrimonio in Saragosa di Aragona a gli 11. di Marzo dell'anno predetto 1585. le cui nozze con grandissima pompa celebrate furono; poi consumato il matrimonio, si partirono gli sposi per Savoja, & il Re se loro compagnia fino a Barzellona, ove gli sposi montati su la Capitana del Doria, da quello in Genova condotti furono, e nella propria sua casa ricevuti con grandissimo applauso de' Cittadini: poi se ne passarono lieti in Savoja, ove di questo matrimonio alli 3. di Aprile 1586. nacque un figlio, di cui fu fatta nell'una, e nell'altra Corte grandissima festa.

Nozze di D. Catterina figlia del Re Filippo.

L'acerba, e crudel morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Fedelissimo Popolo di Napoli con molte altre cose accadute dal mese di Maggio 1585. per tutto l'anno 1590.

CAP. III.

Essendo la Città Fedelissima di Napoli retta, e governata da Don Pietro Girone Duca di Ossuna, Vicerè del Regno, a cui essendo venuto avviso dal Re, che avendo egli fatto ragunare le Corti di Aragona a Monzone, ov' egli era per andarvi di persona con tutta la sua Corte, aveva già inteso, che in quel luogo era penuria grande di grano, e per ciò averebbe avuto a caro, ch' egli da Napoli gli ne

ne avesse provveduto di qualche quantità, purche il Regno non ne patisse scomodo. Il Vicerè propose questo negozio a gli Eletti della Città, facendo lor noto il desiderio di Sua Maestà, a cui gli Eletti risposero, che nel Regno era del grano assai, e che se n'averebbe potuto mandare gran parte in Ispagna senza incomodarlo punto, con la qual' occasione senza nessuna regola si cominciò a dar delle tratte con grandissimo guadagno del Regio Ministro, e se ne mandò fuora più di 400. mila tomola, onde in Ispagna nè fu tanta abondanza, che non si trovava luogo, ove riporlo; per il che Napoli cominciò a sentirne carestia; onde accorgendosi i nostri Eletti, che in Napoli mancava la vittovaglia, e che in Puglia non vi era rimasto grano; oltre che i grani di mercanti partitarj, che in Napoli condur si dovevano, erano pur mandati fuora, dubitando, che la Città non avesse a patire, trattarono di mancar il pane, acciò fusse occasione di far concorrere nella Città grani, e farine assai, & anche, come fu detto, per fare alzare il prezzo di quello con istravagante guadagno de' Baroni del Regno, che tenevano detti grani non senza sospetto d'alcuni di essi Eletti, che n'avevano quantità grande; inteso il Popolo la mancanza del pane, cominciò a fare strepito in casa degli Eletti, parendogli cosa molto dura, & insopportabile, dicendo, che mentre la Città teneva il partito con li mercanti di grano a sufficienza a carlini dodici il tumulo, e la nuova raccolta era prossima, e dimostrava fertilità, si doveva crescer il peso del pane, e non mancare, poiche per due tornesi non si aveva più che 12. oncie di pane comune nella piazza; non sapendo essi del Popolo quant' era fatto, nè che li mercanti con licenza delli Regj Ministri li grani in Ispagna mandati avevano; e non avendo gli Eletti in questo data soddisfazione alcuna, tutta la Città fu ripiena di sdegno; tanto più, che per molti giorni verso il tardo non si vedeva pane per le piazze, del che i poveri, alli quali più degli altri questo negozio premeva, ripieni

Eletti trattano di mancar il pane.

di

di odio, e rancore contro Gio. Vincenzo Starace Eletto del Popolo andavano susurrando, presupponendo, ch' egli averebbe potuto rimediare; ma come che il negozio era irremediabile, venuto il settimo giorno di Maggio, che fu il martedì, si congregarono i cinque Eletti della nobiltà nel solito luogo di San Lorenzo con il Regio Commissario Francesco di Loffredo Marchese di Trivico, per far parlamento, e risoluzione di quanto intorno al pane far si doveva, perche nella Città non vi era provisione di grani, eccetto che per dieci giorni, nel qual dì l' Eletto del Popolo era gravato dalla podagra, & aveva l' istessa mattina presa la purga; e perciò mandò in suo luogo nel Parlamento due Consultori della sua Piazza, l' uno fu Antonio Catalano Dottor delle leggi, e l' altro Camillo Pino Dottor Fisico, & in somma fu concluso dagli Eletti della nobiltà, che il pane si mancasse, al che non consentendo i due del Popolo, furono notati i voti di essi Nobili, e mandandovi quello del Popolo, il negozio restò irresoluto; e crescendo tuttavia il murmoro della Plebe contro l' Eletto del Popolo, egli giudicò non dover più tardare di soddisfarli dalla mala concetta opinione contro di lui, e giustificarlo con farli palese la sua volontà; e perciò il giorno appresso, che fu il mercordì così infermo, come si trovava, si risolvè di far piazza, il che fu cagione di tutto il male, che nel seguente giorno l' avvenne; perciò che avendo fatto chiamare li 29. Capitani con li 10. suoi Consultori, con ordine, che ciascuno di essi seco menar dovesse due Cittadini della sua Piazza, & alle 18. ore di quel giorno tutti nel reggimento in S. Agostino ritrovar si dovessero, per la cui chiamata si sparse per tutta la Città, che questo Parlamento fusse per concludere il bassamento del pane, con il qual sospetto concorsero nel prenominato luogo non solo quelli, che chiamati furono, ma eziandio grandissima moltitudine della bassa plebe, la maggior parte de' quali non erano Cittadini, ma forastieri; e stando sospetti, che si avesse a trattare

Antonio Catalano Dott. di leggi.

Camillo Pino Dottor Fisico.

tare di mancare il Pane; volevano ancor essi dire i lor pareri; fu dunque questa giornata li otto di Maggio 1585. a ore 20. in circa, e non avendo i Portieri dell' Eletto avvertito di chiuder le porte del Reggimento, tanto fu il concorso delle genti d'ogni sorte in quel luogo, che venendo l'Eletto, ebbe grandissima difficoltà a potervi entrare; anzi nell' entrare, buona parte di quella Plebe con empito se gli avventò sopra con le mani alzate, dicendo, con minacciose, e villane parole, che non dovesse trattare di bassar il pane con tali gridi, e clamori, che fu cosa di grandissimo terrore, in tanto che il povero Eletto durò gran fatica a poter giugnere nel suo luogo, onde sedutosi secondo il solito in mezzo de suoi Consultori, con gran pena a parlar cominciò, e per essere inteso, li fu bisogno far gran segni di silenzio, acciò quella turba conturbata quietata si fusse; ma erano tanti i loro gridi, e clamori, che appena dalli Consultori, e Capitani, ch'erano vicini inteso era; finalmente furono queste le parole. Fratelli se io avesse voluto sopportare, e consentire, che 'l pane fusse mancato, non mi sarei condotto in questo luogo, nè anco vi avrei quì fatto radunare; ma acciò che ciascuno intenda il fatto, e si pigli da me, e da voi qualche buono spediente, vi ho fatto quì chiamare; e sappiate di certo, che mia volontà non è, che 'l pane si debbia mancare, benche nel Tribunale di S. Lorenzo ne sia stato trattato, ove io per la mia indisposizione non me ci son trovato; ma ben vi furono in mio nome due di questi Signori Consultori, dalli quali intesi quanto quei Signori siano risoluti a mancar il pane; il che a me non pare spediente, per aver noi i frutti già di prossimo, che tuttavia si van maturando, e la ricolta fertile, e per molta quantità di grano, che di fuor si aspetta, e principalmente, il che più importa, e per non far' alzare il prezzo del grano alla nuova ricolta, la quale si mostra tanto fertile; & assignando ancora molte altre ragioni, per le quali in niun conto il pane abbassar si doveva, soggiunse

Parole dello Starace nel Parlamento.

giunse anco; Fratelli, mi par che si debbia pigliar alcun rimedio, e credo sia molto a proposito, che facciamo alcuni Deputati sovra questo particolare, i quali debbiano andare da Sua Eccellenza, e l'assignassero queste, & altre ragioni, pregando quel Signore, il quale è Principe tanto benigno, cortese, & amorevole di questa nostra Città, e particolarmente della nostra Piazza del Fedelissimo Popolo, dal quale non si potrà sperar altro, che grazie, e favori; il che mi fe conoscere Sabbato prossimo passato, che l'Eccellenza Sua fu con la Signora Viceregina nel nostro Teatro nella festa di S. Gennaro alla Sellaria, che ne fe stare tutti assettati, e con le barrette in testa, cosa, che non ha fatto alla Nobiltà, quando in simili luoghi l'Eccellenza Sua vi è stata convitata. Piacque a tutti questa deliberazione, laonde per tal'effetto furono eletti molti Deputati, e si concluse, che nella seguente mattina alle 15. ore si dovessero unire insieme nella Chiesa di S. Maria della Nuova, come luogo più propinquo al Regio Palazzo, e con esso loro l'Eletto trovar si dovesse, e da quel luogo poi giuntamente nel detto Palazzo conferiti si fussero a trattar questo negozio con il Vicerè; il cui appuntamento fu inteso da tutta quella moltitudine, e fu cagione, che il Giovedì mattino, che furono li 9. di Maggio all'ora già determinata, non solo quella moltitudine concorse nella Chiesa di S. Maria della Nuova, ma molti altri, che fu un numero quasi infinito, chi per curiosità d'intendere quel, che si faceva, e chi per farsi intendere, che il pane non si dovesse diminuire: & alle 14. ore in circa venne l'Eletto dentro la sua seggetta, & essendo firmato nel Claustro di detta Chiesa, aspettando di unirsi con gli altri Deputati secondo l'appuntamento, ove vedendo tanta moltitudine dentro, e fuora di quel luogo con tali, e tante parole sproporzionato, ch'egli venne quasi fuora di se stesso; e perchè molti di quelli sciocchi, & ignoranti giudicarono, che in quel luogo

Starace a Santa Maria della Nuova.

si dovesse fare parlamento per concludere di mancare il pane, dissero gridando all' Eletto, che quello non era luogo di fare Parlamento, ma che si dovesse andare al solito luogo di S. Agostino, al che non bastò, che l' Eletto li facesse chiaro, che in quel luogo cosa veruna a trattare si aveva, ma ivi era solo per unirsi con li Deputati, & andare al Vicere; con tutto ciò le voci, e clamori di quella Plebe erano tali, che prevalevano alle ragioni dell' Eletto; Finalmente Gio: Lonardo Pisano uno delli Deputati, vedendo tanta furia della Plebe, temendo di qualche insolenza, per sviarli da quel luogo, voltandosi all' Eletto, disse, Signore andiamo a S. Agostino; l' Eletto confuso da tante voci, disse; Fratelli, poichè volete a S. Agostino, andiamo, su, che ivi si concluderà tutto quello, che sarà a beneficio universale; ma perchè l' ora era giunta, molti di quella spietata Plebe con gran furia presero l' Eletto con tutta la seggia dov' era venuto, e lo portarono sospeso con le spalle voltate senza barretta, e tutta quella moltitudine lo seguì, la quale quella mattina stava fortemente sdegnata, perchè nella Piazza non vi era comparso pane di niuna sorte; e portandolo così sospeso, calarono giù per la strada di Mezzocannone; e dubitando, che alcuni non li prevalessero, molti di quelli entrarono nella bottega di un lanziero dirimpetto alle scale di S. Giovanni Maggiore, e per forza tolsero molti pezzi d' armi inastate, seguitando così armati verso S. Agostino: il povero Eletto, quale con umilissime parole diceva; Fratelli andiamo dove vi piace; che si farà quello, che vi sarà grato, con tutto ciò era il povero Eletto da tutti ingiuriato, e biasimato, con lo cui rumore per tutte le strade basse della Città si serrarono le botteghe, e non si sentiva altro che Serra, Serra, perchè si vuole mancare il pane: or giunta che fu questa sciocca, & incauta Plebe in S. Agostino, ritrovarono gran moltitudine di gente, che inteso il rumore concorsa vi era; e quando viddero l' Eletto, con empi-

Gio: Lonardo Pisano.

Starace portato dalla plebe a S. Agostino.

Starace serrato dentro una Cappella.

empito vi corsero sopra, maledicendolo, onde egli ajutato da molti, con gran pena entrò nel Claustro di quella Chiesa, perche il luogo del solito Regimento si trovò chiuso, e perche la calca di quella Plebe gli correva sovra, maledicendolo, che avesse assentito al mancamento del pane, egli con grandissima pena si salvò dentro una delle Cappelle del Capitolo di quel Convento, serrandosi sopra la ferriata, che vi era, giudicando in quel luogo star sicuro, e così stette da circa mezz' ora assediato da grandissima turba, la quale era tanto incrudelita, che con ogni sforzo cercava di offenderlo; tra questi vi fu un maledetto, e spietato, che dopo averlo ingiuriato, li tirò un pezzo di mattone nel fronte, e li guastò un occhio; quivi ritrovandosi alcuni onorati Cittadini, alli quali dispiacque molto quest' atto sì brutto, & insolente; ma come che erano pochi, e senz' armi, non poterono nè soccorrerlo, nè parlare, o mostrar segno di compassione, tanto era l' impeto bestiale di quella spietata Plebe, onde molti di questi onorati Cittadini lapidati, feriti, e maltrattati furono.

Starace percosso con un mattone.

Nel principio che questa Plebe l'Eletto nella suddetta Cappella assediato aveva, soggiunsero due delli Deputati, cioè Antonio Catalano sovra detto, e Sebastiano d' Ajello Dottor Fisico, quali cavalcando verso S. Maria della Nuova secondo l' appuntamento, intesero per la strada quanto dell' Eletto occorso era, e perciò ne andarono a S. Agostino; e giunti alla Porta di quel Convento, e vedendo non potervi entrare senza loro gran pericolo, deliberarono andare al Vicerè, e così con molta prestezza cavalcarono, e viddero per molte strade la Plebe in armi, e le botteghe serrate per salvare le robe; giunti dunque nel Regio Palazzo, il tutto ferono noto al Vicerè, & il pericolo, in cui si ritrovava l' Eletto del Popolo, supplicando l' Eccellenza sua, che volesse con prestezza rimediare a così subitaneo accidente col suo potentissimo braccio. Il Vicerè, che questo intese, subito comandò a molti Signori, che

Antonio Catalano, e Sebastiano d' Ayello ragguagliano il Vicerè del pericolo di Starace.

ivi erano, cioè a D. Cesare d' Avolos, al Duca di Torre maggiore, al Conte di San Valentino, & altri, che andassero placando le genti al meglio si avesse potuto, con manifestare la buona volontà del Vicerè verso il Popolo, il che fu così eseguito, e nell'istess' ora ordinò a Gio: Lopez de Benicano Consigliere, & all' ora Proregente della Vicaria, che senza perdere tempo andasse a S. Agostino a liberare l' Eletto. Benicano dunque avendo preso seco Paolo Islabar Barricello di Campagna con la sua guardia, con prestezza grande cavalcò verso il prenominato luogo; ma incontratosi avanti il Castello nuovo con Giovanni di Vello Giudice Criminale, si unirono insieme, & avvicinati a S. Agostino, tante furono le voci, e gridi di quella Plebe, con dire, ecco il Signor Vello; ecco il Signor Vello, che inteso da quelli, che tenevano l' Eletto assediato, e ferito; e dubitando, che non li fusse tolto dalle mani, con rabbia li diedero una stoccata nel petto, & ancora vivo con prestezza lo condussero nella sepoltura di quella Cappella; ma giunti quei Signori, per volere entrare nel Claustro, corsero gran pericolo, per lo che ebbero a caro di stare quieti, e ritornarsene in fretta con grandissima fatica, anzi con gran pericolo delle loro persone si salvarono dentro il Palazzo della Regia Zecca: ma quella spietata Plebe inteso, che quei Signori erano ritornati a dietro, apersero la sepoltura, e cavato fuora il povero Eletto ancora vivo, che dimandava di confessarsi, non ancora sazia., con pugni, e con sassi lo tornarono a ferire; non bastando i Frati di quel Convento ad esortarli, che cessassaro da tanta crudeltà, o almeno lo lasciassero confessare, e non pur finito di morire, fu con rabbia spogliato di proprj vestimenti, e quelli ridotti in mille parti, si gloriava ciascuno di quei vilissimi uomini averne una minima straccia.

Benicano Regio Consigliero.

Vello Giudice criminale.

Starace sepolto vivo.

Ridotto il corpo dell' infelice Starace nudo, lo cacciarono fuora del Claustro ferito, sanguinoso, e quasi mor-

Starace mezo vivo strascinato.

morto, e con grandissimo vituperio lo strascinarono verso la Sellaria, ove sei giorni avanti nella solennità del Sangue di San Gennaro aveva in un certo modo trionfato, e molti onori dal Vicerè, e dal Popolo ricevuto aveva: e giunto in quel proprio luogo, l' uscì lo spirito; e così morto lo strascinarono, chi per un braccio, e chi per un' altro con gran vergogna, e disonore non senza lagrime di molti onorati Cittadini; e non bastando questo, lo posero una fune al collo, e così anco lo strascinarono per tutte le strade principali della Città, e di passo in passo li davano nuove ferite; e quei, che non portavano armi, con sassi sfogavano la loro rabbia sovra quel cadavere, talmente ch' era tutto polveroso, e pieno di sporchezze, che appena si conosceva; e non pur sazj di questo, per ogni contrada lo smembravano, tagliandoli il naso, e le sue vergogne, li cavarono il cuore con le budelle, li tagliarono un braccio, & una gamba, e tutte queste cose poi le portavano appiccate su le punte delle spade, e nelli bastoni, come trofei; e nelle mani tenevano parte delle sue cervelle, e pezzi delle budelle, dicendo a riguardanti volersele mangiare, chi arrostite, e chi allesse; e chi avesse avuto ardire di riprenderli, davano senza risguardo ferite, e bastonate: e veramente fu cosa di gran maraviglia, poichè 300. scalzi, e mal vestiti, e quasi disarmati, in spavento tutta la Città posta avessero, e massimamente i Nobili, i quali, come che di mancare il pane concluso avevano, venuti in sospetto di questo nuovo accidente, se ne stavano tutti serrati, e ben guardati nelle loro case; e non solo i Nobili, ma l' istessa Giustizia, il cui nome è tanto tremendo a tutta la Città, parve, che a questo tempo non si muovesse punto all' empito di questa maligna turba, la qual' era venuta sì audace, e temeraria, e tanto occecata da ferino furore, che strascinando tuttavia quel cadavere così diviso in pezzi, lo portarono a mostrare innanzi al Palazzo Regio, non facendo sti-

Morte di Starace.

Corpo di Starace portato avanti al Vicerè.

ſtima di tanti Soldati armati, che ivi erano, moſtrandolo al Vicerè, dicendo, e gridando: Viva il noſtro Re, e Mora il male governo;il Vicerè, che ſtava nel ſuo Balcone, veduto queſt' atto sì orrendo, e crudo; e ſcorgendo quella turba, come di nuovo s' incrudeliva ſopra quell' infelice, e ſventurato cadavere, imaginatoſi forſe, che queſta unione fuſſe di tutta la Città, perche vidde numero infinito di gente armate intorno al morto corpo, come ſavio, & accorto Principe ſi riſolvè all' improviſo di non fare, nè far fare in quell' ora dimoſtrazione alcuna; anzi come pietoſo Signore li vennero le lagrime ſu gli occhi, e lor diede la ſua benedizione,e la guardia degli Spagnuoli, e Tedeſchi per potentiſſima, e vigilantiſſima che fuſſe, per ordine di queſt'accorto Signore ſi ſtette quieta, e laſciò paſſare quella turba inſieme col cadavere: la qual ritornata in dietro una parte di eſſa con gran furia ſe n' andò con riſoluzione di metter fuoco alla caſa dell' infelice Starace, come in fine diremo, e l' altra parte atteſe a ſtraſcinar quel corpo per tutte l' altre piazze della Città, e per tutti li Borghi, & ultimamente ridotto alla piazza della Marina del vino, a prieghi di molti lo laſciarono nella Capella di San Gio: Battiſta tutto conſumato, perche della ſua teſta non ve n' era la metà, e li mancavano quaſi tutte le membra, e le budelle, non gli eſſendo rimaſta eccetto una gamba, & un braccio; in queſta Cappella alcuni onorati, e pietoſi Cittadini dentro una ſporta lo conſervarono; altri ricattarono, e comprarono alcuni pezzi della ſua carne, e così unite in quella ſporta, lo dettero poi a ſuoi parenti, li quali ſi ben li diedero ſepoltura nella ſua Capella alla Chieſa dell' Annunziata, nondimeno gran parte delle ſue carni reſtarono inſepolte; in tanto che l' infelice Gio: Vincenzo Starace fu lapidato, ferito, trafitto, tagliato, ſmembrato, e ſtraſcinato, e le ſue carni a pezzi vendute, con tant' odio, e ſdegno, e con tanta ſicurtà, e libertà, come s' egli ſtato fuſſe crudeliſſimo Turco, o Giudeo; e pur mi ricordo eſſer ſuc-

Turba diviſa per bruggiare la caſa di Starace.

Corpo di Starace laſciato dalla turba.

Carne di Starace venduta

succeſſo in Napoli nella notte delli 21. di Maggio 1563. che venute alcune Galeotte di Turchi nella noſtra ſpiaggia, ove avendo fatta molta preda di perſone d' ogni ſeſſo, all' imbarcar poi, i noſtri ammazzarono uno di quei ſpietati Turchi, il quale nell' iſteſſo giorno fu preſo dalla Plebe, e lo ſtraſcinarono per tutte le ſtrade della Città; e poi così intiero li diedero ſepoltura nella ſpiaggia della Maddalena, il che non ferono al cadavere dell' infelice Starace, che pur fu Criſtiano nato, e creſciuto con noi, e tutti inſieme figliuoli di un iſteſſo Padre Iddio, e di una iſteſſa Madre Santa Chieſa, battezzati di un' iſteſſo Sacramento del Batteſimo, lavati, e purgati di un' iſteſſo Sangue del Signor noſtro Gesù Criſto, Cittadini di una iſteſſa Città del Cielo, eredi di una medeſima eredità del Paradiſo, nutriti di un' iſteſſo Corpo, e Sangue del Signore, ſotto l' accidentarie ſpecie di pane, e di vino; ammaeſtrati di una medeſima dottrina del Verbo ſanto di Dio, ſoſtentati di una medeſima ſperanza della futura, e ſempiterna vita, congiunti inſieme de' medeſimi vincoli di Sacramenti, membri di un iſteſſo Corpo vivo, e vero di Criſto Signor noſtro, giurati di una medeſima Fede; affratellati di una confraternità ſola di Chriſto, dotati del ſuo eterno, e celeſte Padre, rigenerati di un medeſimo Spirito ſanto, incaparrati di un medeſimo pegno, & arra della divina Grazia, redenti da una medeſima ſervitù del Demonio, con un medeſimo prezzo della Paſſione, e morte di un medeſimo Criſto comune Salvatore di tutti gli uomini, e pur non l' ebbero punto di compaſſione.

Ma poi, che quella ſpietata Plebe ſi ſmenticò di tutto queſto, che pur penſar vi doveva; ſi può piamente dire, che queſto fu alto giudizio di Dio, che conſiderandolo, ne ſtupiſce il Mondo; & Io dirò di queſto Eletto coſa, qual dir non ſi può di uomo mortale nato al mondo, che certo è di gran ſtupore, e compaſſione; dico dunque, ch'

ch'egli fu vivo ſepolto, e morto non ebbe ſepoltura, il che conſiderando un noſtro Cittadino, così in un motto diſſe.

Motto alla Morte di Starace.

In Ricchezze, e in Onore Starace crebbe
Tra il Volgo, e il Volgo irato un dì l'eſtinſe,
Che a danno ſuo ferri, aſte, e ſaſſi ſtrinſe
Morto non hà ſepolcro, e vivo l'ebbe.

Caſa di Starace à ſacco.

La turba indomita non ſazia di aver sfogata la ſua sfrenata voglia nella morte dell' Eletto, ſi reſolvì di ponere fuoco, bruggiare, e deſolare la ſua caſa, acciò fuſſe eſempio a tutta la poſterità, però con grandiſſima violenza entrarono in quella con gridi, clamori, e rabia, e volendo mettervi fuoco, con dolci, e benigne parole dal Signore Fabbio Marcheſe, & altri Cavalieri, ammoniti, & eſortati furono, che ciò far non doveſſero, perche poſto fuoco a quella caſa, le loro anche, che a quella cagionte erano, averebbono patito detrimento, e forſi rovina, e bruggiamento; e queſto ſaria come incitare tutta la Città contro di loro a perſeguitarli, & eſterminarli; quivi anche comparſero il Signor Benicano, & il Signor Vello con le loro genti, e guardie, quali ritornati a S. Agoſtino (come detto abbiamo) per tutte le Piazze della Città ſcorſo avevano, e tornando a ſtar ſaldi, come anche molti altri onorati Cavalieri (già ſovra nominati) fatti avevano, e gionti in queſto luogo per placere quella turba indomita, e far ſerrare la caſa (fu coſa maraviglia) che non sì preſto coteſti ivi giunſero, che la turba fu aſtretta con gran modeſtia voltar faccia, e metterſi in ſalvo; ma l' infelice moglie del Starace prima, che quella turba dentro ſua caſa entrata fuſſe, atteſe con la ſua famiglia con gran preſtezza a ſalvarſi nelle caſe ivi vicine, e da quelle poi in altri luoghi più ſicuri ſe n' andò; or ſtando quella gran turba irreſoluta di metter fuoco alla caſa, per le parole, e prieghi di quei Si-

Signori, alcuni buoni, & onorati Cittadini dubitando dell' incendio, cominciarono a prender le robe per salvarle, e le portavano al Collegio de' Padri Gesuiti, che era ivi appresso, & in altri luoghi, ma a pena cominciato avevano ad eseguir quest' atto così compassionevole, che molti di quella Plebe dediti al furto con quella occasione, cominciarono a rubare di tal maniera, che sparsa la voce per la Città, che la casa dell' Eletto era posta a sacco, in un tratto vi concorsero quanti marranchini, e ladri si ritrovavano nella Città: il che inteso dalli Padri Gesuiti, per evitar il miserabil sacco, uscirono quasi in processione con Crocifissi nelle mani, e con dolci parole esortavano quella insaziabil turba a non voler commettere si scellerato peccato del fuoco, e furto; e così questi buoni Religiosi furono cagione, che la maggior parte di quella roba si salvasse nelle case, e Chiese convicine, nelle quali fu portata fedelmente.

Ladri concorsi a rubar la casa di Starace.

Questo fu l' infelice fine di Gio: Vincenzo Starace Eletto del fedelissimo Popolo di Napoli, che morì alle 16. ore nel dì 9. di Maggio 1585. il quale all' improviso in 3. ore perse la vita, e l' onore, & anco fu assassinato nella roba, e piaccia a Dio, che non abbia perso l' anima, ma è da credere che sia in luogo di salute, poiche più volte dimandò la confessione, & aver non la potè, veramente tener si può, che questo fusse stato giudizio di Dio per avviso di questa nostra Città meritevole di gran castigo, e flagello per molti abusi, che in lei abondano, o pur per punire qualche grandissimo, & enormissimo peccato di esso Starace; & anco per dar esempio alla sua casa, e famiglia; & altri suoi pari, acciò nelle prosperità del mondo non s' abbino ad insuperbire, perchè veramente lo Starace troppo altiero, e superbo divenuto era, il che non doveva, traendo egli origine da famiglia onorata, e da uomini civili, perciochè egli nacque di Andrea Starace mercante di drappi di Seta nel piano di Sorrento; allevato, e nudrito

in Napoli, e proprio nella piazza larga della loggia, uomo ricco, e di gran bontà, il quale nell' anno.. fu Consolo della Nobil Arte della Seta con soddisfazione di tutti: morì poi molto vecchio, e colmo di ricchezze, fu suo erede Gio: Vincenzo Starace suo figlio, il quale con il mezzo dell'esercizio paterno, e dell' eredità lasciatali da un suo Zio, divenne molto ricco, con rendita forsi di 5000. ducati l'anno, per lo che levatosi da quell'esercizio, si diede ad aver parte in certi traffichi, vivendo nobilissimamente con desiderio d' ingrandire, e nobilitare Marzio suo unico figliuolo: poco dopo la morte del Padre venuto il mese di Giugno 1576. fu esso Gio: Vincenzo creato Eletto del fedelissimo Popolo, nel cui officio se ben si mostrò altiero, pur si portò molto bene; ma dovendo egli conoscere la grazia fattagli dalla Maestà di Dio, fece tutto l' opposito, perche finita quella elezione essendo chiamato al governo della Chiesa, e conservatorio dello Spirito Santo, luogo di gran divozione, ma poverissimo a quei tempi, egli ricusò di andarvi, non ostante, che più volte ne fosse richiesto, ma poco appresso essendo chiamato al governo della Chiesa, & Ospitale dell' Annunziata, essendo quel luogo ricco, e di grandissima preeminenza, & autorità, vi andò volentieri.

Per questo eccesso la Città stette molti giorni in grandissimi travagli, e timori, e non si facevano negozj dall' artigiani, nè vi erano commercj, & il Vicere ordinò per molti rispetti, che si facessero le guardie di giorno, e di notte per tutte le strade, & anco alle porte della Città, acciò questa plebe indomita non facesse alcun' altro eccesso, & anco acciò i fuorusciti a questo essempio non fussero entrati di notte nella Città a far alcun' altro disordine, perche oltre, che i Capitani di guardia non camminavano, non averebbono bastato a reprimere l' insolenza di queste turbe, e così anco acciò non uscisse la grassa fuori della Città.

Quel famoso Signore, come accorto Principe, fe publicare in due giorni molti bandi circa li grani, farine, e vini, di-

dichiarando, come ſua volontà mai fu, che il pane ſi baſſaſſe di peſo, o ſi alzaſſe di prezzo, con dare molti eſpedienti, che il vitto per neſſun conto mancaſſe alla Città.

Furono anche per molti giorni fatte molte proceſſioni quaſi da tutto il Clero, con pregare il Signor Iddiò per la quiete del Popolo, e ſi degnaſſe liberarlo dalla fame, che in quel tempo l' affliggeva molto.

Diverſe caſe de' parenti ſi unirono inſieme in una caſa forte, per ſtare più uniti, & accompagnati, e più ſicuri per evitar alcun caſo ſiniſtro.

Molti Cittadini principali, quali abitavano fuori ne' borghi, ſe n' entrarono dentro la Città per maggior loro ſicurtà.

Molti altri Cittadini, e Nobili di dentro la Città, ſalvorono le loro robe dentro le Chieſe, e Monaſterj per dormir più ſicuri.

Molti mercadanti di grani, vini, & ogli furono perſeguitati dal Popolo, e ſe ne fuggirono, e ſi naſcoſero, & altri per ordine del Vicerè furono carcerati.

I Portieri dell' Eletto con alcuni altri ſuoi aderenti per tema ſimilmente fuggirono, e ſtettero rinchiuſi, e naſcoſti.

Si fecero ordini a i Lettori pubblici de' ſtudj Regj, e privati, che non leggeſſero più lezioni a ſcolari fino a nuovo ordine, acciò ogni ſtudente fuſſe andato a ſua caſa, e ciò per iſgravare la Città di tanta gente.

I vini guaſti, & infetti, quali ſi vendevano a poveretti ne i magazzeni, tutti per ordine del Vicerè furono ſpilati, e buttati per terra, e ſiccome prima ſi vendevano guaſti, di ſcarſa miſura, e cari; poi furono venduti buoni, perfetti, e di giuſta miſura, & in miglior mercato.

Ma che dirò io di queſta pazza inſolenza di queſto volgo così ſciocco? che come fuor di cervello prendea l' armi non ſapendo quel che ſi fare.

Arma amens capio, nec ſtat rationis in armis.

Che vuol dire quel poco giudizio delle Turbe, e quei diverſi pareri.

Scindit in incertum ſtudia in contraria vulgus.

Che dirò di quel furore beſtiale del tirar de' ſaſſi.

Iamq; faces, & ſaxa volant, furor arma miniſtrat.

Che voleva dire quella fierezza ſenza frieno, e ſenza ritegno.

Tum vero indomitas ardeſcit vulgus in iras,
Telaque conijciunt.

E ſe ben le leggi dicono, che *multitudini eſt parcendum.* E che *Ob Populum multum delictum tranſit inultum.* E' pur neceſſario, che ſi aſpetti giuſto, e ſevero caſtigo dalla Maeſtà di Dio, non ſi ſa temperare, non ſi sà ritenere il volgo, onde ſi ſuol dire: Dio ne guardi dall' ira di Popolo, e perciò diceva Platone *de Regno* queſte parole.

Omnis umana turba inexpers eſt temperantia.

Ma che ſi può dire del volgo, ſe non che ſia vile, è perciò ſi ſomiglia al ſervo, come diſſe Ariſtotele.

Vulgares propinqui ſunt ſervi.

Non ſi deve dare applauſo al volgo, alla plebe, alla ſciocca turba, che per queſto diſſe Plutarco.

Qui

Qui multitudini placet, is sapientibus displicere necesse est.

E si può dire dell'incostanza, e della mutabilità, & instabilità del volgo certamente quel che disse Demostene.

Iam mutabile est vulgi ingenium, & perplexum;
Ut quid constanter velit, aut nolit, non facile intelligat.

Essendo un giorno domandato Urbano IV. Sommo Pontefice;

Qui a veritate longe abesset;

Vulgi, & Plebis sententiam, respondit.

Vulgus enim quicquid laudat est ignominiosum,
Quidquid putat est vanũ; Quicquid loquitur, est falsum.
Quicquid reprobat est bonum; Quicquid approbat est reprobum.
Vulgus enim propriam vocem ignorat.

E che pensate sia stato quel saggio avvertimento, quel giudicio così maturo dell' Eccellentissimo Signor Duca di Ossuna in ordinare, che in quei tempi si facessero guardie di giorno, e di notte da Cittadini, se non perchè il volgo per essere così sciocco, ignorante, & indomito, e così pazzo, come che se un errore, averebbe potuto fare anco degli altri? E perciò si deve raffrenare la Plebe, si devono reprimere i disutili, si devono scacciare i vagabondi; quali sempre van cercando preda, e rubare per farsi ricchi col danno altrui: costoro con la pace si mojono di fame, e perciò vogliono rumori, rovine, prede, e sacchi; non desiderano, che il mondo stia quieto, ma intorbidato; non fu per loro la pace, ma fan bene per essi i rumori, e le dissenzioni; non vorreb-

rebbono ſtar ſotto gli ſtretti legami delle ſacroſante leggi della Giuſtizia, e par loro coſa molto dura, e vi ſtan per forza, e ſe ne vorrebbono diſciorre: veggiamo bene, che in tempo di pace il mondo ſta quieto, & in tempo di guerre, e di tumulti ſta torbido; e perciò queſti diſſutili deſiderano tumulti per poterſi ſtaccare fuora da queſte leggi, e buſcar la vita col danno altrui: ſappiano, che le anguille non ſi prendono nell' acque chiare, e limpide, ma ſe bene nelle torbide, e nelle fangoſe, & a tal propoſito diſſe molto dottamente quel ſapientiſſimo Giuriſconſulto, quel celebberrimo Poeta, dico quel Divino Alciato nelli ſuoi Emblemi:

Anguillas quiſquis captat, ſi limpida vertat
Flumina, ſi dives auxit udire lacus;
Caſſus erit, ludetq; operam, multum excitet ergo
Si cretæ, & vitreas palmula turbet aquas.
Dives erit, ſicijs res publica turbida lucro eſt,
Pacis qui arctati legibus eſuriunt.

Ora ſeguito queſto male, e dubitandoſi di aſſai peggio per eſſere la Città, come ſi è detto, ſollevata tutta in armi, oltre che tutti i Popoli ſi diſponevano a far come fe Napoli, il Vicerè con meravIglioſa preſtezza, e diligenza ſi diede a far diverſi provvedimenti, mettendo guardie per la Città per tenere in freno gli uomini di mal' affare, facendo venir grano di fuora da diverſe parti, provvedendo a tutte le coſe di dentro concernenti la graſcia. Con che ſi venne a poco a poco a riparare alla fame del Popolo Napolitano, & al manifeſto pericolo, in qual ſi vidde il Regno. Ma dopo alcuni meſi il Vicerè, come vidde le coſe acchetate, deliberò caſtigare ſeveramente gli ucciſori dell' Eletto Starace, e quei, che avevano avuto parte al ſacco di ſua caſa. Per lo che ſi compiacque S. E. primieramente delegare la cognizione di queſto delit-

litto alli Signori Regenti Moles, Cadena, & Lanario, e di deputare Comissario il Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, e dare il peso di Avvocato Fiscale al Dottor Girolamo Olcignano del Consiglio di Sua Maestà, dando autorità Regia, militare, & ogni modo di procedere contro li delinquenti.

E la delegazione fu fatta con clausule le più efficaci, & salutari, che mai siano state imaginate, che fatte.

Non parve a S. E. di eligere alcuno per Procuratore Fiscale, come si suole in tutti li casi, parte per non fidar così importante carico a persona idiota, parte perche si confidava, che l'Avvocato Fiscale dovesse supplire, come che supplì in tutte le cose necessarie.

Fatta questa risoluzione, e chiamati tutti i sopradetti, S. E. esortò tutti a fare in così importante peso, quello che fusse di servizio di Dio, e di Sua Maestà, affermando, che non si poteva ora far servizio più importante di questo, ordinando, che si facesse relazione a S. E. di tutti gli espedienti.

In esecuzione di tal delegazione, furono presi 498. uomini in tre, o quattro notti senza nessuno strepito, o scandolo.

E in tre mesi, e mezzo furono spediti non solo li 498. ma anco 320. contumaci, e furono formati, e compilati 820. processi.

E di più fu fatto un volume de' notamenti delle defensioni de' rei, cosa non più fatta a Napoli, il quale volume fu di carte 275.

Furono tormentati 270.

Alli carcerati si ferono le spese di pane, & vino, cose insolite.

L'Avvocato de' Poveri per difendere li rei, ebbe tutte le comodità.

Le spese fatte tanto per gli carcerati, quanto per altre occor-

occorrenze degli Scrivani Capitani, e Guardie furono ducati 780.

L'espedizioni le seguenti.

Numero di tutti li Carcerati nel Regio Castello nuovo per la causa di Starace dalli 18. del mese di Luglio passato 1585. & per tutto il dì 17. del mese di Ottobre furono numero 433.

Fu commesso questo negozio, come si disse al Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, & Avvocato Fiscale fu eletto il Dottor Girolamo Olcignano dello stesso Consiglio.

Giudici che furono in detta morte di Starace, quali con il Commissario votarono, li Signori Regenti . . . Moles, Antonio Cadena, e Gio: Antonio Lanario. Furono tre li Mastri d'Atti, & dodici Scrivani, & il tutto fu passato per le mani dell' Avvocato Fiscale senza intervento di suo Procuratore per degni rispetti.

Li testimonj esaminati *pro Fisco* dal detto giorno 18. di Luglio per insino al detto dì 17. Ottobre presente 1585. furono 1057.

Principali inquisiti, & esaminati da detto giorno in detta causa insino a 12. del presente mese di Ottobre 1585. furono 498.

Testimonj esaminati *in defensionibus* di quelli carcerati, che ebbero le defensioni da detto tempo, & per tutto li 17. del presente mese di Ottobre 1585. furono 461.

Nota di quello si spese per Bartolommeo Petagna nel Regio Castello nuovo appresso li Signori Fornaro, & Olcignano per servizio della Regia Corte, e delle spese de' Carcerati, e dell' altre occorrenze dalli 20. di Luglio 1585. insino alli 19. di Agosto 1585. che fu un mese, ducati 260.

Item dalli 20. di Agosto insino alli 19. di Settembre 85 furono spesi duc. 217. - 3. 6.

Item

Item dalli 19. di Settembre 85. insino a 17. di Ottobre si spesero doc. 80 2 18

duc. 558 1 4

Li processi furono posti in dodici volumi, di carte 4974. quali furono formati contro 970. Inquisiti, & compilati solamente dalli due Deputati, Commissario, e Fiscale.

Volume delli notamenti pro Fisco di carte 540.

Volume delle defensioni per gli rei, cosa insolita a Napoli di carte 275. non essendo morto nessuno nelle prigioni.

Tutto questo negozio fù spedito in tre mesi, & mezzo, cioè dalli 20. di Luglio insino al 1. di Novembre 1585.

Le relazioni, & sentenze tutte furono fatte in Collaterale innanzi all' Eccellenza del Signor Vicerè.

Nota delli Tormentati.

Andrea farace
Angelo bartaccio
Angelo cerino
Antonio caso
Agostino villanova
Angelo mercogliono
Adorario puoto
Antonio titta
Ambrosio magliulo
Aniello gaito
Andrea quintavalla
Cesare russo
Col' Aniello cuozzo
Claudio de li fiuri
Cesare magliola
Cosimo curiale
Cesare nuvolo
Aniballe de lione
Agostino barbato
Battista de vasto
Bartolomeo quintavalle
Beatrice de grazia
Berardino Pranzillo
Bartolomeo gargiulo
Bartolo bianco
Bartolomeo alias meo caserta
Battista de Palma

Cesare forino
Cola de mavilia
Col' Antonio della nunziata
Cesare mortella
Cesare daniele
Claudio mozzillo
Cesare sarno

Donato de lo Postiglione

Ettore de guido .

Ferrante riccio
Francesco franco
Fonso monaco
Filippo greco
Francesco laudisio
Federico brancato
Ferrante pugliese
Ferrante gaudioso
Fabio di troiano
Francesco Antonio montefuscolo
Florio trotta
Francesco Antonio montella
Ferrante de vita
Francesco Antonio Martiale

Giorgio Oliviero
Gismundo romano

Gioseppe de maio
Iacovo Aniello cantarella
Giulio caro
Gioseppe de la feria
Gioseppe bonfiglio
Gio: Battista fioravante .
Gio: Antonio Capuchio
Iacovo Antonio riccio
Gio: Francesco piano
Gio: Battista giardino
Giulio palumbo .
Gioseppe del sole .
Giulio Cesare veniere
Gio: Antonio Marciano
Giuliano trabucco
Gio: Domenico mancino .
Gio: Domenico crisci
Gio: Pietro coppola
Gioseppe perrillo
Gio: Domenico de angelo
Gio: Luise casaburo
Gio: Michele Anastasio
Gio: Antonio Mazocca
Gio: Lonardo de martino
Gio: Cola esposito
Gio: Battista costa
Giulio de benedictis
Gio: de mauro
Gio: Iacovo perrillo
Giulio scoppa
Gio: Matteo scoppa
Gio: Aurelio del postiglione
Gio: Battista marciano
Gio: Casomaiolo
Gio: Iacovo buono
Gio: Antonio scoppa
Giulio gagliardo
Gio: Camillo d' aiello

Gio: Antonio falone
Gio: Tomase buon uomo
Gio: Lonardo manzo
Gio: Domenico cuomo
Gio: Alfonso coppola
Gio: Battista auletta

Liberato antinoro
Lorenzo de montuoro
Luca tallento
Luc' Antonio tolomeo
Leone cennamo
Lonardo cangiano

Marino corona
Minicho chiaiese
Marco Antonio Davolos
Matteo semolo
Matteo barrile
Minico tramontano
Marcello ricco
Marco bell' uomo
Marzio d' antonisco
Minico gaito
Matteo cavaliere
Marc' Antonio de guido
Marco di durazzo
Martino di fusco

Nunzio sequino
Nardo capuano
Nicola giontò
Nufrio auciello
Nocenzio de la porta
Nicola confortino
Nocenzio Monaco

Ottavio boccaletto
Orazio palermo
Orazio marzato
Orazio di abenaulo
Orlando persano
Ottavio sportiello
Orazio cucco
Orazio brancato
Ottavio Mazzone

Prospero russo
Pietro lombardo
Pompeo di montuoro
Pietro Angelo brancato
Principio romano
Pietr' Antonio di rosa
Rienzo di Stefano
Raimondo palomba

Sabatino collecino
Simone todino
Salvatore del Tufo
Scipione pappotis
Stefano mauro
Sebastiano catalano
Scipione pizza

Tomaso Aniello Jovino
Tomase perillo
Tomase valentino
Tomase Aniello di leone
Tomase di beneditto

Tomase Aniello fiorentino

Vito sciacco
Vincenzo angrisano
Vincenzo lembo
Vincenzo stinca
Vincenzo romano
Vincenzo caputo
Virgilio scognamiglio
Vespiano persico

CONDENNATI IN GALERA

Nomi de' condennati in Galera, con le giornate, & tempo della loro condennazione.

Die 9. Septembris 1585.

Condennati in Galera in vita.

Cesare daniele
Rienzo di stefano
Giulio palombo
Vincenzo lembo
Gennaro amodeo

Condennati in Galera per diece anni

Angelo cervio
Nocenzio sequino
Orazio di abenante
Antonio caso
Gioseppe del sole

Condennati in Galera per anni sette.

Lorenzo di montuoro
Minico chiajese
Ferrante riccio
Ottavio boccaletto

Condannato in Galera per anni tre

Ferrante pugliese

Condennati in Galera in vita

Orazio puoto

Vin-

Vincenzo romano
Fonso de la monaca

Condennati in Galera per diece anni

Cola di mattilia
Cesare galife
Giosesso Chioccarello
Gio: Antonio mazocca
Giosesso de la feria

Condannato per sette anni

Vincenzo di michele

Condennato per cinque anni

Liberato antinoro

Condennato per diece anni

Vito sciacca.

Die 11. Septembris 1585.

Condennato per diece anni

Luc' Antonio tolomeo

Die 16. Septembris 1585.

Condennato in Galera per sette anni

Battista perrone

Condennati in Galera per cinque anni

Cesare montella
Orazio marzato
Gio: Domenico crisci
Battista de sasso
Loise cavaletta
Gio: Vittorio Rapuano

Gio: battista papa

Condennati in Galera per tre anni

Federico brancato
Gio: Antonio marciano

Condennato in Galera in vita.

Gio: Leonardo de martino

Condennati per cinque anni

Vincenzo angrisano
Francesco Laudisio

Condennato per sette anni

Gio: Luise casaburo.

Con-

Condennati in vita

Gio: Antonio baglivo
Tomase Aniello Girone
Geronimo maresca
Raimo palomba

Condennato per diece anni

Cesare bono

Condennato per cinque anni

Tommaso perillo

Die 9. Octobris 1585.

Condennato per diece anni

Marino corona

Condennato in vita

Giacomo Antonio riccio

Condennato per tre anni

Gio: Tommase di mauro

Condennati per cinque anni

Tadeo magliocco
Cesare berlingieri

Condennati in vita

Marco di lucia
Silvestro scognamiglio
Gio: Antonio berlingieri
Minico guasco

Condennati per tre anni.

Giulio de benedictis
Giulio scoppa

Sono in tutti numero 58.

Nota de' Condennati in Esilio, & alla Frustra, Die 9. Septemb. 1585.

Beatrice di Grazia condennata per anni sette in esilio fuora la Città di Napoli, e suo Territorio.

Die

Die 26. Septembris 1585.

Gio: Cola Esposito condennato publicamente a frustrarsi per la Città di Napoli, & in esilio per anni cinque fuora il presente Regno.

Gio: Berardino Villano condennato per anni cinque in esilio fuora il presente Regno.

Gio: Sabato Gagliardo, & Paolo de marino furono arrotati per dentro lo palazzo della Vicaria.

Die 15. Novembris 1585.

Gio: Simone di Stefano esiliato per cinque anni fuora il Regno.

CON-

CONDENNATI A MORTE

Nota di tutti li Giuſtiziati, e Pene a ciaſche-duno di eſſi date avante la di loro Morte.

Die 24. Iulij 1585.

Iacovo Aniello Cartella, & Giulio Canto Alguzini di Vicaria condennati ad eſſer tenagliati ſopra un carro, & arrivati avante alla Chieſa di S. Agoſtino, li ſiano tagliate le mani deſtre, & condotti poi avanti il Tribunale della Giuſtizia della Gran Corte della Vicaria le ſiano tagliate le mani ſiniſtre, e da là ſtraſcinandoſi, ſiano condotti nel mercato, dove ſi abbiano da appiccare, e poi ſquartare, e così fu eſeguito.

A Gioſeppe Bonfiglio cavallaro ſe facci il medeſimo.

Franceſco di Francò vermicellaro condennato ad eſſe-re tenagliato ſopra un carro, e che arrivato avanti la Chieſa di Santo Agoſtino, ſia ſtraſcinato inſino al mercato, dove ſi abbia da appiccare, e poi ſquartare, & così fu eſe-guito.

Tomaſe Anello Soccino, Andrea Farace, Orazio Pa-lermo, & Giorgio Livieri, condennati ad eſſere ſtraſcinati pubblicamente, appiccati, & poi ſquartati.

Die 31. Iulij 1585.

Perſiano Perſico cortellaro condennato ad eſſere tene-gliato ſopra un carro per la Città, e pervenuto avante la Chieſa di Santo Agoſtino, ſe li tagli la mano deſtra; e con-dotto avanti il palazzo della Giuſtizia della Gran Corte del-

della Vicaria si tagli la sinistra; e strascinandosi poi si conduca al mercato, dove sia appiccato, & poi squartato, e così fu eseguito.

Gio: Antonio Capuccio potecaro de' frutti condennato alla medesima pena del modo sopradetto, & così fu eseguito.

Die 2. Augusti 1585.

Gio: Battista Fioravante potecaro, & Cesare Fiorino bottegaro condennato alla medesima pena, ut supra, e così fu eseguito.

Die 7. Augusti 1585.

Bartolommeo Quintavalle condennato ad essere tenagliato sopra un carro, & così sia portato nel mercato, dove sia appiccato, e poi squartato, e così fu eseguito.

Filippo Greco alguzino, e Gio: Francesco Pinto Scrivano civile, condennati ad essere tenagliati sopra un carro, e poi appiccati, e squartati, e così fu eseguito.

Angelo Barbariso condennato ad essere strascinato per la Città, & condotto al mercato sia appiccato, e poi squartato, e così fu eseguito.

Die 21. Augusti 1585.

Giulio Cesare Venieri, Marco Antonio Davalos scrivani della Sommaria, Col' Antonio della Nunziata, e Matteo Barrille condennati ad essere strascinati per la Città, e condotti al mercato appiccati, e poi squartati, e così fu eseguito.

Die 4. Settembris 1585.

Vincenzo Stinca, e Gio: Domenico di Angelo condennati ad essere strascinati, appiccati, e poi squartati, e così fu eseguito:

Die 11. Septembris 1585.

Luca Talicuso condennato alla medesima pena.

Die 13. ejusdem.

Nufrio Auciello condennato a tenagliarsi sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fu eseguito.

Die 8. Ottobris 1585.

Gio: Jacovo Bono tentore, e Scipione Pizza potecari condennati a strascinare, appiccare, e poi squartare.

Die 9. Ottobris 1585.

Giovanni Camajono mercante di drappi condennato a strascinare, appiccare, e squartare, e fu eseguito.

Virgilio Scognamiglio potecaro, condennato ad essere tenagliato sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fu eseguito.

Die 11. Octobris 1585.

Gio: Tomase Buonomo calzettaro di seta condennato a tenagliarsi sopra un carro, appiccarsi, e squartarsi, e così fu eseguito. Li

Li morti furono al numero di 30.

Nota de' Carcerati liberati dalli 19. di Luglio 1585. infino alli 17. di Ottobre 1585.

Aniello celeste
Gio: Camillo di ajello
Minico lista
Gio: Antonio manzo
Cosmo di alifante
Gio: Tommaso mazar
Stefano marso
Nocento della porta
Bartolo bianco
Ascanio desiderio
Ambrosio magliuolo
Giuseppe de majo
Marino Barbiero
Lorenzo recena
Gio: Bernardo scigliarola
Gio: Carlo persico
Baldassare della candela
Gio: Matteo scoppa
Gio: Antonio vinciardino
Antonio pignone
Gio: Antonio cesare
Sabatino policino
Ottavio sportiello
Gigante persico
Fabrizio papa
Gio: Pietro cioffo
Ascanio scotto
Paolo panisco
Giovanne gioppo
Scipione de lago
Tommase figliola
Gio: Geronimo pisano
Geronimo vitagliano
Florio trotta
D. Giovan Battista de martino
Gio: Battista calvino
Gio:Antonio garofano
Giacomo Anello d'auria
Gio: Battista della sala
Pietro Antonio della sala
Scipione lanzellone
Scipione basso
Vincenzo caputo
Minico conte
Francesco castaldo
Sabato polito
Giulio Cesare assanto
Cesare scoppa
Marzio Leonessa.
Giulio catania
Francesco barone
Rienzo casolla
Gio: Antonio salone

Scipione conza
Gio: Giacomo perillo
Gio: Domenico di anaſtaſio
Gio: Battiſta campanile
Proſpero de adinalfo
Gio: Antonio gaudiuſo
Marcello valentino
Sigiſmondo de Sio
Geronimo battinello
Minichello di avitabile
Gio: Domenico bernaudo.
Gio: Tommaſe ſpina
Pietro Aniello baſtiano
Aſciano Trivica
Gio: Paolo capoccia
Orazio de gabriele
Aniello guarino
Franceſco paſtore
Marco penna
Bartolomeo gargiulo
Ettore de guida
Giovanne ſalvato
Gio: Geronimo paulella
Vincenzo ſerpo
Vincenzo gallo
Gio: Giacomo Sorrentino
Pietro Aniello de leo
Orazio de mattheis.
Pietro di franſo
Agoſtino galluppo
Stefano ruſſo
Lorenzo pandolfo
Minico gallo
Giulio ferrajolo
Federico cuomo
Gio: Angelo di Ammone
Marco Antonio bottigliere
Antonio de roſa
Giacomo paſcarello
Giuſeppe infernuſo
Minico faſulo
Vincenzo di anzardo
Carlo roſino
Paolo de mira
Giacomo ſarracino
Geronimo de majo
Aniballe de ſalvo
Vincenzo durante
Ceſare martorello
Antonio coſta
Dezio di angelo
Ercole fontanaroſa
Marco bell' uomo
Scipione betretta
Gio: Antonio volpe
Matteo vigliante
Gio: Lonardo Campanile
Tommaſe Aniello fiorentino
Gio: Donato mazza
Andrea quintavalle
Tommaſe talentino
Antonio nitto
Claudio montillo
Ceſare ſarno
Nicola de jonta
Ferrante gaudioſo
Ottavio marcone
Nunziante fajella
Ceſare magliolo
Gaſparre rocca.

Gio:

Gio: Roberto pagliuca
Gio:Domenico compagnone
Angelo dello preite
Gio: Domenico mancino
Gio: Lonardo Cimino
Graziano piſcicello
Pompeo Naclerio
Gio: Orazio de Mattheis
Paſcariello milillo
Gio: Antonio petito
Pompilio di angelo
Bernardino pranzillo
Fabio Pontoliano
Pietro Angelo brancato
Fabrizio donnaromita
Giuliano trabucco
Gabriele forino
Orazio berlingiero
Vincenzio ſorrentino
Bartolomeo tenace
Martino piatti
Vito garofano
Pompeo de montuoro
Gio: Battiſta contiero
Pietro de juorio
Giuſeppe pennella
Giacomo racola
Ambroſio de forte
Claudio de fiore
Aniello antinoro
Gio: Antonio ſajetta
Ottaviano caruſo
Aniballe palumbo
Gio: Michele de anaſtaſio
Gio: Jacovo montelione

Angelo mercogliano
Simone todino
Nardo notarello
Gio: Pietro baſile
Aſcanio falcone
Orlando Perazano
Alfonzo campo
Ceſare nuvolo
Franceſco Antonio monteſuſcolo
Ceſare romagnano
Proſpero de dura
Donato dello poſtiglione
D. Gio: Antonio medici
Buonanno ſorrentino
Paolo manſo
Ettorre naſtaro
Minico di miro
Pietro Gio: montercole
Geronimo de leo
Vincenzo villaroſa
Gio: Angelo piſano
Minico di amato
Pietro di amato
Ceſare de marino
Orazio longobardo
Vito ſtaivano
Giulio ruſſo
Gio: Loiſe parlato
Giulio Ceſare parlato
Verdino de rugiero
Scipione cioffo
Gio: Aurelio dello poſtiglione
Ceſare ruſſo

Tom-

Tommase de beneditto
Ottavio di mase
Cosmo apicella
Marzullo fabricatore
Bernardino rajola
Egidio romano
Santolo romano
Eugenio de laviello
Pietro Antonio brentola
Ambrosio della vigna
Gio:Domenico frauto
Gio: Antonio delle castella
Andrea paulella
Gio: Battista crispolo
Francesco viespolo
Cola de leone
Alberico de rosa
Giuseppe de andrea
Pietro lombardo
Beatrice de grazia
Francesco forino
Ottavio maracca
Michele zucarello
Luca di affanto
Ottavio solazzo
Col' Aniello cuozzo
Giulio guidone
Nicola confortino
Pietro de riccardo
Orazio cucurullo
Giovanne de mauro
Gio: Andrea dell'aquilla
Minico porcella
Battista de mario
Paolo de maria

Gennaro capuano
Gio: Battista costa
Orazio brancato
Salvatore de caro
Marco Antonio guido
Pietro Antonio bello
Fabrizio vanacore
Lonardo cauliano
Buonanno sorrentino
D. Orazio Vitignano
Minico di avenia
Nardo carrano
Orazio ruffo
Urbano trachino
Vespasiano sajerta
Marcello riccio
Angiolo di Francesco
Leone cennamo
Marco Antonio lobrano
Gio: Battista marciano
Tadeo de juorio
Pricito gauderiso
Pietro Antonio di mauro
Marco gargano
Gio: Antonio salone
Donato cortese,
Marcello giordano
Gio: Tomaso petrosino
Giacomo buoso
Francesco Antonio montella
Nocenzio Monaco
Antonio de vito
Gio.: Cola d'acunto
Valerio de palma

Mar-

Marco de durazzo
Vincenzo cuomo
Gio: Geronimo de mattheis
Anello finiscalco
Antonio de carluccio
Cristofano Torrecuso
Gio : Lonardo maso
Giacomo aniello bottigliere
Ferrante de vito
Principio Romano
Salvatore casaburo. Questo era Abbate, e fu il primo che avesse offeso il povero Starace, avendo con un mattone percossa la testa
Daniele maresca.
Minico Aniello de miele
Battista di Palma
Martino de fusco
Gio : Domenico cuomo
Francesco Ant. Martiale
Ettorre di Gaeta
Pietro Antonio di rosa
Ottavio Greco
Scipione serra
Gio: Andrea Pisano
Filippo magliuolo
Pirro Loise rao
Giovanne aulisio
Salvatore basso
Vittorio di avenia
Gio: Jacovo voltorale
Gennaro voltorale
Gio: Domenico schiavetto
Gio: Antonio gallo
Orazio cucco
Sigismondo romano
Antonio di vera
Matteo semmolo
Gio: Antonio russo
Prospero russo
Antonio cangiano
Tomase Aniello de angelo
Gio: Matteo graziano
Matteo cavaliero
Orazio battinello
Minico tramontano
Sebastiano catalano

IN-

INDULTO

Concesso tutti quelli, li quali intervennero alla Morte di Gio: Vincenzo Starace.

Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX, &c.

DON Petrus Giron, Dux Ossunæ, Dominus Domus, & Status Ureniæ, Major Camerarius Sacræ Regiæ, & Catholicæ Majestatis, & in præsenti Regno præfatæ Majestatis Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis.

Essendo successo in questo mese di Maggio prossimo passato l'omicidio, e morte del magnifico Eletto Gio: Vincenzo Starace, con il sacco, & arrobo di sua Casa, ancorche il delitto suddetto fusse seguito, e successo senza causa, nè occasione alcuna con grandissima temerità, & insolenzia, con parte di tumulto, e sedizione, e con altri aderenti degni di esemplare, e di grandissimo, e severissimo castigo; nientedimeno considerando la qualità della gente, che commette il detto delitto, la semplicità, il numero, e bassezza loro, & il caso così repentino, & impensatamente successo: Et avendoci anco il magnifico Eletto, che al presente è della Fedelissima Piazza del Popolo, supplicato volessimo usare alcuna clemenza con tante genti, che ora intendiamo si ritrovano contumaci, & assenti da questa Città per causa del delitto suddetto. Noi considerata principalmente la fedeltà della fedelissima Piazza del Po-

Popolo di questa magnifica, e fedelissima Città di Napoli, e l'affezione, con che sempre ha servito la Maestà sua, considerato anco il castigo, e punizione, che sino adesso si è data ad alcuni giustiziati, e condennati in galera per questa causa, se bene il delitto, & eccesso meritava assai maggior punizione; pure volendo con la giustizia usare anco la clemenza, che già dal principio abbiamo avuto in considerazione di voler usare per le cause, e considerazioni suddette. Però con il parere, e voto del Regio Collateral Consiglio appresso di noi assistente, per lo presente nostro ordine, grazia, & indulto generale; Vogliamo, ordiniamo, e comandiamo, che tutte, e qualsivogliano persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione si sia, che si ritrovassero inquisiti, processati, contumaci, & assenti, & in qualsivoglia modo criminati; e che fussero intervenuti, & in qualsivoglia modo participato in detto delitto di omicidio, sacco di casa, e tumulto, tutti siano perdonati, indultati, & aggraziati, siccome con il presente nostro ordine generale gli perdonamo, & indultiamó, in modo, che non ostante il delitto suddetto, e le contumacie seguite, possano ripatriare, e vivere quietamenre in Napoli, come facevano avanti del delitto predetto. Ordiniamo con questo alli magnifici Commissarj in questa causa da noi deputati, & alla gran Corte della Vicaria, & a tutti, e singoli altri Tribunali, & Officiali di questo Regno, che nelle cause suddette non possano, nè debbiano altrimente procedere più avante, con dichiarazione però, che le infrascritte persone, che in calce del presente nostro ordine, & indulto vanno specialmente nominate, non s' intendano comprese in questo indulto, nè in modo alcuno loro s' intendano indultate, nè aliquo modo perdonate, nè aggraziate, attenta la qualità delle persone loro, & per esserne state capi, & autori, e principali perpetratori di tale delitto. Vogliamo, che in nessuno futuro tempo possano, nè debbiano godere del presente indulto, ma quelli deb-

biano essere castigati, e puniti per quanto di giustizia sarà debito, & convenerà, così anco per maggior chiarerezza dichiariamo, che li già condennati in galera, non s' intendano compresi nell' Indulto presente, & accioche delle cose predette si tenga notizia; Comandiamo, che di ciò se ne affiggano copie autentiche in Valvis delli Regj Tribunali di questa predetta fedelissima Città di Napoli. Le persone, le quali in modo alcun non hanno da essere indultate, perdonate, nè aggraziate, come di sopra se dice sono, videlicet, tutti quelli, che sono stati condennati in qualsivoglia pena. Di più, tutti quelli, che si ritrovano carcerati. Et oltre di ciò non si hanno da intendere indultati, ma si ha da procedere contra li sottoscritti, quali sono v3. Gio. Leonardo Pisano Speziale, Francesco Pisano suo figlio, Gio. Geronimo Rendina; Ottavio Fontana, Giosеppe de Iorio, Felice Nastaro, Cesare Romito, Ottavio Rosella, Francesco Rosella, Benedetto Spina, Constantino Costa, Gio. Vincenzo Costa, Francesco Berlengiero, Simone Cummaro, Salvatore Casaburo, Montorio di Acuto, Geronimo Vita, Minico Aniello Carlone, Giovanne Caruso, Orazio Campasano, Orazio Catanio, Orazio Brazzollino, Anello di Accetto, Diomede Gagliardo Giovan Battista, Ottavio, Donato, & Gio. Silvio suoi figli, Agostino Ardisio, Scipione Fanulo, Orazio Carpentieri, Marc' Antonio Casaburo, Francesco Casaburo.

Datum Neapol. die 4. Decemb. 1585. D. Pedro Giron. V. Moles Reg. Vidit Cadena Proreg. V. Lanarius Proregens. Dominus Vice Rex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandavit mihi Bastidæ de Munatones Secret.

I L   F I N E.

L' ANTICHITA' DI POZZVOLO,

E LVOGHI CONVICINI,

DEL SIGNOR FERRANTE LOFFREDO

Marchese di Trevico, & del Consiglio di Guerra di Sua Maestà.

Con le descrizioni de' Bagni di Agnano, Pozzuolo, e Tripergole, trascritte dal vero antichissimo Testo.

DE LO GENEROSISSIMO MISSERE IOHANNE VILLANO,

Tolte dalle fauci del tempo dal Signor

POMPEO SARNELLI.

IN NAPOLI Presso Giuseppe Raimondi MDCCLII.

A SPESE DI RAFFAELLO GESSARI

Con licenza de' Superiori.

L'ANTICHITA' DI POZZUOLO

E LUOGHI CONVICINI

DEL SIG. FERRANTE LOFFREDO

Marchese di Trevico, & del Consiglio di Guerra di Sua Maestà.

Con le descrizioni de' Bagni di Agnano, Pozzuolo, e Tripergola, trascritte dal vero antichissimo testo

DELLO GENEROSISSIMO MISSERE JOHANNE V I L L A N O,

Tolte dalle fauci del Tempo dal Signor

POMPEO SARNELLI.

L E T T O R E.

TI dò un compendio dell' Antichità di Pozzuolo a richiesta del diligentissimo Giovane Antonio Bulifon, desideroso di aggiugnerlo a questo primo tomo del Summonte, dal quale sono citati molti luoghi di detto Pozzuolo, e suo Distretto, supponendoli noti a chi legge: Ma perche l'Istoria non è fatta solo per gli Cittadini, ma anco per gli forestieri, con molta ragione ho cercato di compiacerli. Che però essendo molti, che hanno scritto di questa materia, come il Marchese di Trevico, Franciotto, Lombardo, Mazzella, Capaccio, Mormile, & altri; Non ho trovato migliore, nè più accurato del primo, cioè del Marchese di Trevico, il quale (come egli dice

 nel-

nella prefazione del libro) *ritrovandosi a cagion de rimedj in Pozzuolo, non potendo soffrir quell' ozio,* (*costume di chi nasce veramente nobile*) *si diede a cercare, & investigare quelle antichità, che ivi si veggono, per tramandarne a posteri la loro memoria. E per accertarvi di quanta diligenza ei vi ponesse, non vi sia a discaro leggere le sue medesime parole.*

Andavo (dice egli) il dì cavalcando per il paese, particolarmente vedendo tutte le cose di considerazione, & di meraviglia; tanto naturali, come artificiali, che sono dal capo di Pausilippo, infino a Miseno, & quindi a Cuma; lungo il lido, & su per gli colli, & monti d' intorno: & poi la notte conferendoli con li scritti degli Autori antichi, che ne parlano, & similmente pigliandone quelli rincontri, che migliori si poteano da i Paesani per fama, & per memoria, lasciata loro da i Padri, & avoli, accozzando tutte queste cose insieme, se ben ritrovai molte conformità di quel, che vedea cavalcando, con i libri, & con la fama; nondimeno ritrovai alcune difformità ancora, & differenze, & in parecchie cose mi fecero gran difficoltà il silenzio degli Scrittori, la fama perduta, le reliquie delle fabbriche del tutto disfatte, & finalmente il mancamento di tutti gli ajuti, che sogliono guidare la congettura in simili cose. Pure determinai di vincere, quanto si bastava, con la diligenza tutte queste incomodità, & rivedere tante volte i luoghi, essaminare sì minutamente i paesani, & diligentemente rivolgere, & considerare i libri, che non rimanesse industria da fare. E travagliai di modo, che mi pare di esserne pervenuto, se non m' inganno, a tutta quella vera luce, che si potea in tante oscurità.

Hor avendo io osservato, che tutti gli altri, li quali hanno scritto di questa materia non solo si sono regolati dal nostro Loffredo; ma, come da i loro scritti apparisce, l'hanno di parola in parola trascritto, o traslatandolo in latino, o aggiugnendovi l' Autorità di quelli, che il nostro

Scrit-

Scrittore, per esser breve, stimo ben tralasciare. Io per non metter mano nell' altrui messe, lo fò ristampare appunto come si trova nell' anno 1580. soggiugnendovi i Bagni scritti da Giovanni Villano, i quali con ogni accuratezza ho procurato trascrivere da un' antichissimo Testo, che si conserva tra i libri dell' elegantissimo Museo del Reverendissimo Canonico Napolitano D. CARLO CELANO, uomo quanto in ogni scienza versato, come da' suoi libri impressi (benche sotto altro nome anagrammatico) si può conoscere, altrettanto inclinato a giovare non solo a' virtuosi, ma anche alli desiderosi di sapere, tra li quali essendo ancor io, confesso aver avuto da lui quel poco di buono, che in me si trova. Hò fatto menzione di questo grand' uomo nella presente prefazione non per altro, se non che, essendo la persona del detto Signor Canonico CELANO da tutte le virtuose adunanze assai ben conosciuto, chi troverà in altri libri moderni, forse per antichi manoscritti adulterati, altramente, benchè senza colpa, stampato il Villano, possa da lui ricorrere per accertarsi del vero. Ti presento dunque le Descrizioni delli detti Bagni così appunto, come il generosissimo Gio: Villano all' antica, & alla schietta in quella sua lingua Ermafrodita, che non può chiamarsi nè latina, nè volgare, si ritrova avere scritto; Onde ogn' uno discerna quanto quei buoni antichi andavano alla buona, facendo più conto della verità, che del ben parlare, imitando la Natura, la quale fà sterile quella terra, nelle cui viscere stà l' oro rinchiuso, forse per dare ad intendere, che chi hà l' oro, hà ogni cosa, e così parimente chi ha la verità delle cose, gode di ogni soavità, conforme con l' autorità di Platone si è altrove mostrato. Vivi felice.

DEL-

DELLE ANTICHITA' DI POZZUOLO

Del Loffredo.

Cap. I.

Della Città di Pozzuolo.

LA Città di Pozzuolo, anticamente detta Dicarchea, che vuol dire, giusto Governo, dipoi cangiato il nomeGreco in Latino, fu detta *Puteoli*, o da la quantità de' pozzi, fatti per remedio de' terremoti, o secondo altri, da la puzza del folfo, ch' ivi si sente: fu colonia de' Romani, & era molto maggiore di quella, che al presente si vede: perche dentro il giro, che si fa partendo dal monte, detto Ortodonico, il quale stà sopra la spiaggia detta di Iesus Maria, per Tramontana infino al Monte della Solfatara, & di là verso Ponente per una selicata antica, insino a la via, che si dice di Campana, e più oltre, tanto che inchiude il luogo detto di Orta, dal quale camminando verso mezzo giorno, insino a la ripa sopra la Starza, abbracciando le lamie dette, i Ponderi, e da la detta ripa, per l' alto sempre verso Levante, riserrando S. Francesco l' antico tempio di Nettuno, e Pozzuolo moderno, insino al detto monte Ortodonico, per essere tanto spesse le fabbriche, & le ruine di case, di tempj, di conserve di acque pubbliche, e private, di acquedotti, di sellicate, che si ritrovano per mezzo, si conosce essere stato tutto un corpo di Città. E tanto grande dovea essere Pozzuolo antico, e così per antichissima memoria degli uomini si tiene. Da questo corpo di Città nascevano due grandi borghi con le sellicate in mezzo, l' uno verso Napoli, il quale è quasi tutto coperto di terra, benche in molte parti si vede qualche pezzo de la sellicata, & le rui-

Pozzuolo antico.

Pozzuòlo moderno.

Borghi antichi di Pozz.

ne di alcune poche case, l'altro verso Campana, per la quale causa oggi detto Borgo si dimanda la via di Campana, ove gli edificj si veggono mezzi intieri dall'una parte, e dall'altra della via; & similmente la sellicata in mezzo. E questa deve essere la via Consolare di Pozzuolo a Capua, la quale con l'altra Consolare da Cuma a Capua, abbracciavano tutta quella parte di Terra di Lavoro, che si chiama Laborie, Lombilico, & la più bella parte di Campana, & dell'Universo; & secondo Plinio, il quale dice, quanto il campo Campano sopravanza tutte le terre, tanto le Laborie superano il Campo. E per questa parte chiamò la Campania, opera della natura, che si allegra, & oggidì serba il nome, che la maggior parte delle Laborie si dimanda il Gaudo, che vuol dire allegrezza. Fu questa Città molto amica, & fedele a' Romani, tanto che i Cittadini di essa si contentavano morire senza figli, prima che lasciare il loro servizio marittimo, quando si trovavano per quello in lontani paesi.

Via Consulare.

Il Gaudo.

C A P. II.

De i Tempj antichi dentro Pozzuolo.

NEl mezzo, dove oggi è Pozzuolo, stà un Tempio a Giove; il quale al presente serve per Chiesa Cattedrale sontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi, che la medesima pietra fa faccia dentro, e di fuori, con colonne grosse, & alte, sopra le quali vi è un'ordine di architravi di mirabile lavoro, e grandezza. Fu da Calfurnio edificato ad onore di Ottavio Augusto. In mezzo la via, che va dal Coliseo a San Francesco, da man sinistra si vede il Tempio di Nettuno, con i vestigj del suo Portico, nominato da Cicerone, il qual Tempio per gli spessi nicchi, & segni, dove dovevano stare statue, & colonne marmoree, & per la magnificenza del-

Tempio di Giove.

Tempio di Nettuno.

le fabbriche, sì di grossezza, come di altezza, & de i grandi Archi, de' quali oggi ancora se ne vede uno intiero, si può dire, che questo era uno de i belli, & magnifici Tempj di quel tempo. E quelle tre colonne erte, l'una vicino all' altra, dentro il Giardino di Geronimo di Sangro, ci fan congietturare, che fossero state del portico di detto Tempio, cadute dall' alto al basso ivi vicino, perchè non hanno intorno pur picciolo vestigio di edificio degno di quelle.

Pisaturo.

Similmente andando da Pozzuolo moderno al Colisseo, in mezzo del cammino a man dritta, nel luogo dove si dice Pisaturo, si vedono ancora ruine di un Tempio, ove perchè due anni fa furono ritrovate bellissime statue di marmo, & pezzi di alte, & grosse colonne, con capitelli di mirabile artificio, & fra quelle nella tribuna del Tempio, la statua di Diana in atto, che faceva segno di gittare acqua sopra Atteone, fe stimare, che fosse stato dedicato a Diana, & questo, che fosse stato Tempio di Diana, si è più confirmato, atteso pochi dì sono, nel medesimo luogo fu ritrovata una statua rotta in molti pezzi, ma la testa tutta intiera: & teneva una torre in cima, che dimostrava essere Cibele Dea della Terra. Perciocchè per dimostrare, che Cibele, & Diana erano una medesima cosa, gli Antichi le pingevano, & scolpivano l' una presso l' altra. E perchè vi furono ritrovati ancora due marmi con l' inscrizione a Trajano, e fra l' altre statue una, che con la sinistra teneva un cornacopio, e con la diritta pareva, che avesse tenuto un timone, nel modo, che nelle medaglie di Trajano si vede la fortuna scolpita, si giudicò, che detto Tempio fosse stato dedicato a Trajano, con tutto che alcuni dicono, che fosse stato dedicato ad Adriano, perchè ancora esso nelle sue medaglie faceva scolpire la fortuna del medesimo modo. E di più si ritrova in Elio Sparziano, che ad Adriano fu dedicato un Tempio in Pozzuolo dal Senato, per opera, & richiesta di Antonino Pio.

Tempio di Diana.

Del tempio delle Ninfe di bianca pietra, riferito da Filostrato, che si vedeva fuor di Pozzu. nel lido del mare non è altra reliquia che quel suo fonte il

CAP.

C A P. III.

Dell' Anfiteatro, detto Colifeo.

SI vede oggi il Colifeo in forma ovale, di maniera, che fi può ben confiderare la grandezza fua, sì dall'altezza, come dalla piazza di mezzo, chiamata Cavea, e dall' ambito, o circuito di fuori. E 40. in 50. anni a dietro fi vedeva in effo tanto poca ruina, che pareva intiero. A tempi noftri per l' efalazione dapoi fucceffa nel Puozzuolano, e per gli continui terremoti ha molto patito. Veniva a ftare quafi nel mezzo della Città, & è opera molto antica, poichè fi ritrova effere ftato rifatto ne' tempi de' Confoli, con danari degli fteffi Pozzuolani, come per una infcrizione marmorea fi vede, ritrovata in effo. Quì fu, che effendo ftato convitato Ottavio Augufto a vedere i giuochi di Pozzuolo, parendogli, che fi vedea molto difordinatamente, & fenza rifpetto alcuno de i maggiori, ordinò, che in una parte fopra tutti gli altri fedeffero quelli dell'ordine Senatorio, & i maggiori. Nel fecondo ordine i loro figliuoli, che andavano veftiti di porpora. Nel terzo i Maeftri di Scuola, con loro difcepoli. Nel quarto i Soldati; nel rimanente fedeva tutta la plebe. Et all' incontro dall' altra parte nel primo ordine fedeffe il Pretore con le vergini Veftali, nel fecondo le donne de' Senatori, negli altri l' altre donne, tutte fenza mifchiarfi con gli uomini in difparte.

quale fi fcorge, quanto il mare è tranquillo.
Colifeo.
Summonte tom. 1. pag. 324.

C A P. IV.

Delle conferve dell' Acque.

DEntro del fopradetto giro dell' antico Pozzuolo, fi ritrovano infinite conferve di acqua, la maggior parte di effe rovinate per cagione de' terremoti. Pure

tra quelle, che non sono ancora del tutto guaste, e disfatte, se ne vede una fra 'l Coliseo, & la strada, che va alla Solfatara, di quella architettura, che è piscina mirabile. Un' altra n'è vicino nella Chiesa di S. Giacomo, chiamata volgarmente, le cento camerelle. Et un'altra all' incontro del luogo detto il Pisaturo, della quale una parte oggi serve per stalla de' cavalli, & un' altra non minore si vede vicino al Coliseo, alla strada, che dicesi S. Antonio, di simile architettura.

Questa conserva vicino al Coliseo è chiamata da paesani Laberinto. Il Pisaturo.

C A P. V.

Degli Aquedotti, che sono per Pozzuolo.

IN molte parti si veggono dentro il medesimo ristretto, diversi aquedotti, i quali nascono tutti da uno, il quale venendo da verso Napoli, & scorrendo per la costa de' monti che sono sopra Chiaja, veniva ad uscire a Pausilippo, & circondando il detto monte insino al capo, all'incontro di Nisita, volgea per il medesimo monte da quella parte, che si dice fuore Grotta insino a i monti di Agnano, da' quali circuendo tutto il monte Olibano, cavato in quella sì durissima selce, veniva ad uscire per l'alto a Pozzuolo antico, & oggidì se ne vede buona parte per li monti di Pausilippo, per quello di Agnano, e per l'Olibano: e dati più giri per la Città, si riduceva in un solo un' altra volta, & per quello andava insino a Tripergole, ove se ne veggono oggi delle reliquie nella possessione di Antonetto Capomazza, nobile Pozzolano, poeta, & in molte scienzie dottissimo, del qual luogo facilmente avrebbe potuto andare a Cuma, a Baja, & a Miseno.

Summ. t. m. 1. cap. 10. pag. 230.

CAP.

CAP. VI.

Delli Ponderi.

PAssata la Chiesa della Nunziata, & alquanto ancora la sellicata di Campana, alla via, che va da Pozzuolo ad Averno a mano dritta si veggono quelle grandi lamie, le quali dovevano servire per dogane, & luoghi dove si pesavano le mercanzie, & bisognava, che fossero di quella grandezza, che dimostrano per il gran traffico, che quì era nell' Emporeo, del quale Strabone, e Cicerone fan menzione. E per l' uso a che servivano, debbono ritenere ancora oggi il nome di Ponderi. E secondo il mare di quel tempo, che era per tutto sotto il monte; Quella dogana era molto ben posta, & in luogo comodissimo, perche una valle, che sta sotto di quelle lamie molto vicino, nella quale entrava il mare, faceva in questo luogo un sicurissimo, e quietissimo porto: è luogo molto comodo per imbarcare, e disbarcare.

Emporeo.

Dogana.

Avendo detto delle cose, che apparono dentro il distretto della Città di Pozzuolo antico, quanto mi è parso degno, e lasciato solamente il Sudatorio, che sta sopra il monte Ortodonico, nuovamente ritrovato, per parlarne giuntamente a suo luogo, col Sudatorio di Tritola; dovendo ora dire delle cose, che sono fuora del distretto, comincierò come da cosa più degna delle altre, dalla Solfatara, e poi dicendo per ordine quello, che resta fra Pausilippo, e Pozzuolo, trascorrerò per lo lido infino a Baja, & a Cuma.

CAP-

CAP. VII.

Della Solfatara.

Summ. to' 1. pag. 324.

DI un monte vicino all'antico Pozzuolo, secondo Strabone, ma dal moderno discosto un miglio, dove si dice la Solfatara, si vede per esalazione essere stata aperta, & vota la cima, con tanta misura, come se fosse stata artificialmente cavata. E dove era la cima del monte, adesso vi è una fossa, & in quella un piano, il quale gira più di un buono miglio, & le parti del monte, le quali doveano essere le pendici, ora sono le cime, che circondano il piano; di maniera, che le acque piovіali, non potendo avere uscita, muojono in esso. Il suolo di questo piano, le cime, & le pendici sono di materia di solfo, di alume, e di vitriolo. La parte solfurea, tanto del piano, quanto delle cime, & pendici de' monti, la quale comincia à man sinistra nell'entrare, dura insino al capo del piano, per infiniti forami grandi, e piccioli, manda fuori con rumore un fumo sì caldo, che in alcune parti si potria dire più tosto fuoco, che vapore. In due luoghi del piano scaturiscono acque vive, & calde; l'una alla radice del monte, il quale più di tutti gli altri arde, & è chiara, & ha sapore di solfo: l'altra più discosto da monti, scaturisce bollendo, al modo di una acqua in una caldara sopra il fuoco. Alcuna volta manda i bolli suoi forse otto palmi in alto; e perchè viene mista con terreno, appare negrissima, e di sorte, che si potria dire livido loto più tosto, che acqua, & è più calda, che l'altra. Quivi fra le altre cose naturali degne di considerazione, si vede, che l'umore delle acque conserva il solfo: di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente, non può consumarsi, e dura il fuoco nelli medesimi forami, & scaturiscono le acque per li medesimi meati. Di questo luogo scrivendo Strabone, dice, che sopra un monte molto vicino

cino a Pozzuolo era il foro di Vulcano, pianura di ogn' intorno riserrata da infocate cime, le quali come da fornaci, aveano spesse esaltazioni, & di gran rumore, & fremito. Secondo Dione, in suo tempo vi doveano essere più monti, che ardevano, perchè dice, che i monti vicini a tre golfi, che sono fra Miseno, e Pozzuolo, hanno sopra di loro alcune fontane, nelle quali è gran copia di fuoco, meschinato con acqua, dalla quale mistura l'acqua diviene calda, & il fuoco si fa liquido, & scorrente. E mi si fa verisimile, che anticamente appresso la solfatara vi fossero altrui luoghi solfurei, ne' quali si cavasse del solfo, perchè Vergilio nella sua Etna dice, che fra Napoli, e Pozzuolo erano luoghi ove si cavava di gran solfo. E Plinio nella sua Istoria Naturale riferisce, che su'l Campano, & Napolitano ne' colli Leucogj, si cavava il solfo abbondantemente.

Foro di Vulcano.

Anticamente vi erano più monti di solfo detto Colli leucogj.

CAP. VIII.

De' Bagni.

SCaturivano quattro su il Napolitano, e su il Pozzuolano 35. fonti di acque caldissime, le quali si chiamano Bagni, dal loro uso, perchè soleano in questi, e di quelle, non solo gli uomini de' presenti tempi, ma molto più ancora gli Antichi bagnarsi, sì per piacere, sì ancora per salute, essendo dette acque appropriate a molte sorti d'infermità, secondo le diverse qualità loro, atteso sono di materia di alume, di vitriolo, e di solfo. Alcune di un solo di questi, altre di misti egualmente, altre disugualmente, e con parte più dell'uno, che dell'altro di maniera, che per ogni sorte d'infermità si ritrova il bagno appropriato. Di queste acque altre giudico, che ne vengono dal monte della Solfatara, & altre dai monti, che sono fra Miseno, & Pozzuolo; perche nelle loro fal-

Summ. to. 1. pag. 29. 4 & tom. 2. pag. 543.

de

de si ritrovano. E quel fuoco, che a tempo di Dione si vedeva nella cima di detti monti, adesso deve operare nel centro loro, e con gran forza, secondo la caldezza delle acque, che scaturiscono ne i luoghi di questi Bagni, de' quali molti ne sono perduti affatto, alcuni coperti dal monte nuovo, & altri perchè se ne ha avuta poca cura.

CAP. IX.

Delle Mufete.

Mufeta di Agnano, oggi detta delli Cani.

IN Agnano si vede una grotta, dalla quale viene fuori sì cattivo aere, che entrandovi molto a dentro, toglie i sensi agli uomini, & a qualsivoglia altro animale, che vi entrasse, e chi tardasse in quella per poco spazio di tempo, morirebbe. Però essendosi presso a cavarlo fuori, e gittandolo dentro all' acqua, suol ritornare in se., e tarda più, o meno a ritornare, secondo, che più, o meno ha preso di quello aere cattivo. Oltre di questo per molte parti del Territorio di Pozzuolo se ne trovano de' simili esalazioni, benchè non così potenti, nè così grandi. E alcune si sogliono ritrovare di subito cavando, le quali sono dannose a quelli, che le trovano, o che vogliono fermarsi alla esalazione di esse. E quando i Bagni sono utili agli uomini, tanto queste Mofete sono dannose; la qual cosa procede dalle diverse qualità della terra, perchè l'aere, o l'acque, secondo la qualità della terra, o luogo dove passano, & il fumo di quello, che bruggia, giovano, o nuocciono alla natura umana.

CAP. X.

Della Fumarola di Agnano.

Summ. tom. 1. pag. 273.

NEl luogo ove si dice le Fumarole, è una continua esalazione solfurea, la quale gli Antichi l'accomoda-

darono con fabbriche di modo, che viene ad esalare per un luogo molto comodo a quelli, che l'usano; & dicono che giova a molte infermità, per essere di materia solfurea, & pigliarsi in luogo coperto, & caldo. Però io per me loderei più, che chi vuole servirsi di fuoco solfureo, si serva di quello della solfatara, perchè è di solfo puro; ma questo di Agnano è di meschio con molta terra, & è ancora verisimile, che non sia molto sano per la Mufeta, che vi stà vicino.

C A P. XI.

Del Molo.

SOtto Pozzuolo al mare si vede l'antichissimo molo, detto da Suetonio, e da Giacomo Sannazaro, le moli Puteolane, opera molto magnifica, & bene intesa, sì per la superba, & gran fabbrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli Pilieri, con gli archi dall' uno all' altro, de' petroni sì grossi, & ben ligati insieme. Da questa architettura si può apprendere il vero modo di far simili moli, perchè essendo li Pilieri, & gli archi bastanti a rompere la furia delle onde del mare, bisognavano ancora spessi vacui, per gli quali entrando, e uscendo il mare, con il flusso, e riflusso, potesse muovere, & portare via il terreno, che le acque piovane ordinariamente vi conducevano; dove si fusse stato fatto con fabbrica continua, senza vacui, il terreno saria restato da quella difeso talmente, che non avendo avuto il mare esito da poterlo trar via, & sopragiugnendo l'un terreno sopra l'altro, in brieve tempo si sarebbe ripieno il profondo del mare, & guastatosi il porto, siccome vediamo essere accaduto a quello di Napoli, il quale, benchè abbia poco tempo, che è stato fatto; non dimeno oggi ormai è quasi tutto ripieno, & fra pochi anni si vedrà in mezzo della ter-

Questo che quì si chiama Molo, è detto da molti il Ponte di Caligola.

ra. Ma questo Molo di Pozzuolo, non ostante, che sia fatto, or sono più anni, che si tiene per certo essere stata opera de' Greci più tosto, che de' Romani, & che sia più soggetto a simili danni di piena, atteso vi soprastano molti di appresse colline, & monti di terreno mobilissimo, & l'aque piovane non hanno altrove esito, che alla marina di Pozzuolo, nondimeno per aver detti vacui di mano in mano, sta così netto, & profondo, come se fosse stato fatto un'anno a dietro. La medesima differenza, si vede similmente in altri Moli, fra quali quello di Barletta, con tutto che sta vicino al fiume Ofanto, il quale porta gran terreno in mare, per gli vacui, che ha, sta netto, & starà per lungo tempo. Ma quello di Trani con essere stato fatto forse sette cento anni di poi, & stare cinque miglia più lontano dall' Ofanto, perchè fu fatto senza vacui, è già del tutto soffocato, & ripieno dal terreno dell' Ofanto. E perchè alcuni sono di opinione, che questo Molo fosse stato fatto da Caligola per Ponte, non per Molo, quando li venne desiderio di correre per un Ponte sopra il mare da Baja a Pozzuolo, nel che non hanno nè autorità, nè altro fondamento, se non la conjettura degli archi, con li quali dicono, che si fanno i Ponti, non li Moli, donde soggiungono, che essendo Ponte, non può essere se non da Caligola. Per confutazione della qual opinione, lasciando da parte la congiettura degli archi, la quale, come poco innanzi abbiamo discorso, si rivolge tutta contra di loro. Dirò di più, che dal tempo, che Caligola fu fatto Imperatore, insino al tempo, che corse per lo Ponte, fu tanto brieve spazio, che in modo alcuno per forza umana si averia potuto fare tale opera; oltre che dovendosi fare per Ponte, la ragione vuole, che si fosse fatta la fabbrica seguita, senza gli occhi, & senza quelle faccie de i Pilieri, così ben lavorate, l'uno all' incontro dell'altro; perchè si sarebbe fatto in più brieve tempo, & con minore spesa; aggiungosi ancora, che saria

Summ. tom. 1. pag. 299.

ria ſtato fatto per dirittura a Baja, non in forma circolare, come queſta, che va a dare per dritto ſotto Averno, due miglia quaſi da Baja, & le faccie ſariano ſtate fatte ad una lenza, non come queſte, che per fare il circolo, vi è piliere, che eſce trenta palmi l' uno più dell' altro. E per conchiuderla, ſe ſi conſidera bene Strabone, ove parla de i porti manufatti di Pozzuolo, non ſi dubiterà, che queſta fabbrica fu fatta per Molo ad uſo di porto, nè per me so autore alcuno di quelli che parlanò del Ponte di Caligola, il quale dice eſſere ſtato fatto di fabbrica; anzi Suetonio accenna il contrario, & conferma grandemente la mia opinione, dicendo, che Caligola congiunſe lo ſpazio tra mezzo di Baja, & le Moli Puteolane con un Ponte di tre miglia, & ſeicento paſſi, accozzando Navi di carico; talchè queſto Molo ſi ritrova già fatto a tempo di Caligula, e col ſuo Ponte di legno.

C A P. XII.

Delle Pile.

PEr la marina ſotto Pozzuolo ſi vede una magnificenza di alcune fabbriche molto grandi, le quali ſervivano anticamente per peſchiere, & abitazioni di delizie marittime. E perchè le facevano molto vicine al mare per ſervirſi delle ſue aque; acciò la tempeſta non l' aveſſe rovinate, buttavano in mare all' incontro quelle pile così maſſiccie di fabbrica. Le ſimili faceano nella marina di Baja, e di Bauli, delle quali ne fa menzione Tibullo, & Columella.

CAP. XIII.

Della Villa di Cicerone detta Accademia.

La villa di Cicerone, da' Pausania detta Olimpa. hoc est, Omnia; dal greco, olos

LA Villa di Cicerone, qual esso dimandò Accademia, o perchè è discosta dal corpo della Città antica uno stadio, o perche il Portico, o per dir meglio Passegiatojo della detta Villa è lungo uno stadio appunto, oggi dì si domanda lo Stadio, e i passeggiatoi si vedono, & si possono misurare, si bene una parte è intera, & coperta, & l'altra rovinata. Si conosce ancora dove era il Cortile della detta Villa, e come dalla sua Camera poteva facilmente con gran piacere dar da mangiare a i pesci, e con gli hami pigliarli, atteso l'abitazione veniva a tenere sotto di se la Starza, nella quale in quelli tempi era il mare, & 50. anni sono vi era molto vicino. Però non credo già, che ne avesse preso Cicerone dalla sua camera tanti pesci in una volta, quanti li bisognarono per la cena, che ivi donò a Giulio Cesare, & a i suoi. E perchè da Pozzuolo insino al Lago Averno non si vedono altri edificj antichi di questi della Villa di Cicerone, si verifica il detto di Plinio naturale, dicendo; che la Villa di Cicerone durava da Pozzuolo insino al Lago Averno; & che era magnifica, sì per il bel portico, ci aveva, si ancora per le selve, e per li boschi, e quantità di Territorj.

Starza.

CAP. XIV.

Dei Laghi Averno, & Lucrino.

Auerno.

IL Lago Averno celebratissimo, si vede diverso da quel, che si scrive essere stato ne' tempi antichi, perchè non ha quella esalazione si cattiva, con la quale ammazzava gli uccelli, che vi volavano per di sopra, dove ebbe il nome da' Greci; nè similmente ritiene l'abbondanza, & bon-

bontà di pesci, come teneva a tempo de' Romani, perchè al presente nè per pensiero vi si vedeno, nè ha esito alcuno al mare, & l'acque serbano per ordinario la medesima egualità senza nè crescere, nè diminuire, e sono abbassate al pari di quelle del mare. Al giungere che si fa in esso a man dritta si vede una grossa, & antica fabbrica in gran parte rovinata, la quale dicono essere stata casa della Sibilla. Alla man sinistra girando il Lago, si ritrova la Grotta della Sibilla: & più oltre vicino l'acqua il Tempio di Mercurio, il qual con tutto che sia rovinato, si conosce tutta via essere stato tempio, e molto magnifico. Fra il mare, & Averno, a tempo de' Romani era il Lago Lucrino, del quale bene spesso si fa menzione dagli Autori. Questo comunicava con Averno, & col mare, secondo Dione, il quale dice, che fra Miseno, e Pozzuolo erano tre golfi di mare, l'uno detto Tirreno, il quale confina con il Tirreno; l'altro Lucrino; il terzo Averno. Di questo piccolo Tirreno parla Virgilio, quando dice.

Casa della Sibilla.

Grotta della Sibilla.

Tempio di Mercurio.

Lago Lucrino.

Golfi di Mare.

Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus Avernis.

Volendo come eccellente Poeta mostrare, che sapeva ogni particolare. Erano in quel tempo Averno, & Lucrino abondanti di buoni pesci, tanto che molti han voluto avesse il nome di Lucrino dal gran lucro, & guadagno che dava al popolo Romano dalla vendita de' pesci, & ostreche perfettissime, che in detto Lago, o golfo si pigliavano. Et essendo venuto il detto Lago per le continue tempeste in pericolo di essere assorbito, sì per lo diletto, come per lo guadagno de' pesci, che i Romani ne aveano, deliberato di provvederlo, ne diedero pensiero a Giulio Cesare, il quale fece quelli claustri tanto magnifici, e celebri. Dopo la qual opera Ottavio Augusto per la guerra marittima contra Sesto Pompejo, volendo l'inver-

verno tenere la sua Armata in esercizio dentro un porto serrato, nè avendolo a suo modo in Italia, diede cura ad Agrippa di farlo, il quale elesse a tal' effetto questo lago Lucrino; & avendo fatto levare dall' una parte, & dall' altra il terreno, che era fra li claustri di Giulio Cesare, & il detto Lago, con avere fatto la bocca del porto più stretta di fabbrica, ridusse il Lago in quella forma di porto, che Ottavio desiderava. E nel fare di quest' opera, dice che fu trovata la statua di Calipso, la quale sudava, se credere si deve. Per memoria di Giulio Cesare è chiamato questo luogo, porto Giulio, donde il lago quasi perdè il nome di Lucrino. Delle opere di Giulio Cesare, e di Ottavio oggi dì vicino al lago dove era prima Lucrino, se ne vedono due reliquie in mare, l'una si dice le Famose, l'altra Coroselli, nelle quali reliquie i letterati giudizosi sono di diverse opinioni, perche vogliono alcuni, che le Famose fossero state opere più antiche, e per altro fine, parendo loro, che dovevano stare molto lontano dal Lucrino, secondo il sito, che essi ne presupponevano, altri che siano de i claustri, & che i Coroselli furono opera di Ottavio, perchè secondo Dione dice, che Agrippa fece la bocca del porto più stretta, che non era con fabbrica dall' una parte, e dall' altra; & questa opera de i Coroselli non è dubbio, che dimostra avere servito per canale, e con questo dirò solamente, che si potria dire, che ancora si vedono reliquie, e de i claustri, e de i canali.

Statua di Calipso. *Porto Giulio.* *Famose. Coroselli: Quà sono le fosse di Nerone, così detto un Canale che egli voleva far terminare ad Ostia di Roma, largo quanto capissero due barche di cinque remi; ma essendoli mancate le forze, restò l'opra imperfetta.*

CAP. XV.

Di Tripergole.

Vicino il Lago Averno era un monticello, e sopra un Castello, il quale debbe essere opera de' Francesi da trecento anni in qua; fra questo monticello, & Averno, è la grotta della Sibilla: era quasi la maggior parte de i ba-

Castello sopra un

bagni di Pozzuolo, per causa de' quali vi era un borgo di una strada lunge dall' aque di Averno, insino appresso il mare, secondo a quel tempo stava. Perchè la maggior parte dove oggi è la montagna nuova, in quelli tempi era mare. E questo borgo a tempo de' bagni doveva essere molto abitato, & fornito di tutte le cose, che bisognavano per il vitto degli uomini. Vi erano molti spedali per li poveri, che venivano a pigliar i bagni, Vi era ancora uno Truglio antico non già della grandezza di quello di Baja, ma era di bella architettura, & molto ben fatto: I bagni, il Castello, il Truglio con il lago Lucriño stanno oggi sepolti nel monte nuovo: Vicino questo Castello era un colle assai delizioso, detto Trispoto, del quale fa menzione Properzio, & oggi dì serba il nome, benchè alquanto corrotto, perchè si dice volgarmente, Trispete, del qual colle gran parte ancora ne restò sepolto dal monte nuovo. Da questo Trispoto per avventura derivò il nome del detto Castello, qual si dice Tripergole.

monticello vicino Averno.

Bagni.

Truglio.

Trispoto.

CAP. XVI.

Del Monte Gauro.

FAtto il Porto Giulio, fu detto il monte Gauro essere atto a le cose navali, da Silvio Italico, ed da Giovenale è celebrato per la bontà delle ostreche, le quali si dimandano Gaurane; & da Stazio, da Sidonio Apollinare, & da Galeno molto celebrato per li generosi vini, che ivi nascevano, & oggi è tutto sassoso, & incolto, & mutato il nome di Gauro abondante di tante cose, se gli è dato nome conveniente alla sua sterilità, perchè si domanda monte barbaro.

Monte Barbaro.

CAP. XVII.

Del Tempio di Apolline.

Summ. to. 1. pag. 85. & 86.

SOpra un'alto monte quì di appresso era edificato il Tempio di Apolline, tanto in alto su la cima del monte, che Vergilio li disse, l'alto Apolline; & Giovenale, che dal mare si vedeva, che per drittura di Cuma soprastava molto il detto Tempio.

CAP. XVIII.

Della Montagna nuova.

Summ. tom. 4. cap. 7. pag. 131. & 132.

POzzuolo, e il suo territorio sono tormentati da terremoti, più che altro luogo d'Italia. E nel tempo, che l'esalazione fece il monte nuovo, erano tanto continui, che il paese era quasi tutto disabitato, e standosi in questi conflitti di terremoti, una sera al tardi dalle grotte del Sudatojo, e da altre uscirono gran fiamme di fuoco, e due di dopo, a punto nel luogo dove doveva essere il lago Lucrino, che in quel tempo era per tutto mare, fece un fuoco dal profondo una esalazione, talchè l'acqua del mare, l'arena, il monte, che era sotto l'acqua, & quella parte di monte, che in molti anni dovea aver brusciato, & fatto cenere, buttò in tanta quantità, & tanto in alto, che non solo fece il monte nuovo; ma la cenere, & pietre picciole brusciate copersero quasi tutto il territorio convicino, & con il vento di ponente, che al l'ora spirava, la cenere andò a cadere forse trenta miglia lunge dalla detta esalazione, la bocca della quale rimase per alcun tempo aperta, & ne usciva fumo; Mentre che quella apertura durò, non si udirono terremoti, ma in progresso di tempo, come quella bocca dal terreno, & pietre, che le piogge vi fecero cadere, fu serrata, i terre-

re-

remoti ritornarono, & andarono di continuo crescendo, & si sentivano molto spesso. Però molti anni sono si fece una esalazione nel monte della solfatara, lunga, & assai stretta, dalla quale in qua, non si sono sentiti terremoti, adesso cominciano di radò: E come questo paese di sotto è tutto di materia accomodata ad ardere, già che il fuoco vi è tanto acceso, mi persuado, che starà sempre in questa infelicità, & che vi saranno sempre terremoti, i quali non dimeno mancaranno con le esalazioni, & in tutti i tempi antichi debbe essere stato il medesimo, & si vedono molti luoghi simili a questo monte, i quali non potevano farsi altrimente, che per esalazioni, fra quali la Solfatara, li Struni, Campiglione. E queste esalazioni hanno rovinato tante fabbriche magnifiche, che per lo paese si vedono distrutte.

Solfatara. Struni.

Summ. to. 3. lib. 5. pag. 133.

Campiglione.

C A P. XIX.

Del Sudatojo di Tritola.

IN un monte tre miglia lontano da Pozzuolo, dove si dice il Sudatojo, sono cavate molte grotte, alcune al basso, al pari del luogo, ove scaturiscono l' acque de i bagni; le quali servono per canali; donde l'acque possono scorrere. Altre sopra di queste all' alto, quasi al mezzo del monte, nelle quali per gli pozzi cavativi al fondo insino alli detti canali sale il fumo di quelle aque tanto caldo, che fa sudare grandemente, & di sì fatto modo, che con difficultà si può durare in esso lungo tempo, e per gran caldo, che in quelle grotte si serra. Questo luogo si stima utile per la salute, contra le infermità, che han di bisogno di esiccarsi, per lo qual rispetto si fece in alto lontano dalle acque, perchè non avesse materia di tenere parte umida, siccome Dione ne discorre, dicendo, che per canali sono tirati i vapori delle acque calde, radunate

nelle cisterne al pari del mare, nelle più alte case, che vi sono; le quali con questi vapori si vengono a riscaldare, & essi vapori quanto più si discostano dalle aque, tanto maggior siccità portano. Soggiugnendo, che l'uno, & l'altro luogo da sudare, parimente avea edificj di gran prezzo; & atti a dilettare gli animi, & a portare al corpo medicina. Dalle quali parole appare, che oltre questo di Tritola, ve n'era ancora un'altro Sudatojo, il quale io stimo che sia quello, che sta dietro S. Giacomo; dove si vedono i vapori venire in alto alle case, & gran sontuosità di fabbriche, & le medesime fabbriche si vedono in questo Sudatojo nella cima del monte, dove si andava per scala dalle grotte di mezzo il monte, nelle quali si vedono ancora i luoghi d'onde salivano i vapori insino alle case sopra il monte. In questo luogo si va per un pertugio, che sta nella grotta, dove sono le camere, & i letti delle donne.

CAP. XX.

Di Baja, & di Trugli.

ORa spedito da Pozzuolo, e dalle cose, che ho stimato degne di alcuna memoria, fra Pausilipo, & con il suo lido insino a Baja, seguito secondo il mio proposito a dire di Baja, & dei più notabili luoghi, & rovine, che nel suo seno si vedono. Fu questo luogo così detto da un compagno di Ulisse, nominato Bajo. A tempo de' Romani si tenne in tanto prezzo, che buona parte de' principali vi ebbero abitazione per delizie. E benchè Seneca, e Properzio la riprendessero, dicendo Baja doversi fuggire per l'amenità del luogo, & deliziosa vita, che ivi si menava, & Clodio avesse ardire di rimproverare a Cicerone l'essere stato a Baja; non dimeno, non per questo molti altri Autori, fra quali Orazio, Marziale, & Stazio, si re-

restarono di laudarla, & essere di contraria opinione. Quelli Romani, che vi ebbero ville, le fecero magnifiche, & sontuose di statue, pavimenti, colonne, e muri marmorei con tanto oro, & artificio, che Aristobulo Re de' Giudei, essendo smontato a Baja per andar a Roma, si maravigliò fortemente della grandezza de' Romani. Fra l' altre ville vi furono quelle di Lucio Crasso, e di Lucio Pisone amenissime, & copiose di bagni, alle quali Nerone molto spesso solea andare privatamente senza le guardie solite. Alessandro Severo ancora vi fabbricò una sontuosa casa per la madre. Donde si può dire in questo luogo essere successi due casi di due Imperatori degni di notarsi, l'uno Pio, e l'altro Empio. Perchè se Alessandro vi fece la casa per la madre, e per salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla: dalla quale empietà avrebbe esso avuto la pena nel medesimo luogo da i congiurati, che vollero ammazzarlo, se Pisone suo ospite, il quale era ancora de' congiurati, non l' avesse disturbato, dicendo; che li sarebbe stata gran vergogna; se la mensa, & ospizio, che sono tenuti come cose sacre, si fussero macchiati con il sangue del Principe, al quale buono ufficio, & opera non mirò Nerone, quando poi ingratamente lo fece uccidere. Era questo luogo di Baja molto maggiore di quel, che adesso si vede; perchè il mare è cresciuto tanto, che ha sommerso il Lago Bajano, tanto nominato dagli Scrittori; e similmente, molti edificj, che oggidì si vedono sotto il mare, con una strada feliciata in mezzo. In questo luogo oggi è un sicurissimo porto, & le case sommerse sono quelle, che lo difendono da una parte; stimasi che qui fosse stato il Lago Bajano, nel quale per la bassezza all' ora del mare si guadagnò il porto, e si perdè il Lago, & gran parte delle abitazioni. Questa crescenza del mare dovette essere dopo il tempo di Ottavio, perchè se questo porto vi fosse stato a suo tempo, non avrebbe guastato Locrino per

Ville di Lucio Crasso, e di Lucio Pisone in Baja. Casa della Madre di Aless. Severo.

Lago Bajano sommerso.

Lago Bajano.

fare il porto. Oggi in una parte del piano che non fu sommersa; nella costa de i monti, che stanno sopra; & ancora all'alto di quelli si vedono gran ruine di edificj, le quali dimostrano gran magnificenza, & fra le altre, quelle tre fabbriche, che gli uomini del paese chiamano Truglio, opere mirabili, e di grande architettura, le quali a che uso fussero state fatte, le opinioni son varie, alcuni dicono, che erano luoghi per spettacoli coperti: altri per tempi, altri per conservare munizioni delle Armate Romane. Ma io giudico, che fussero bagni, de' quali ad un tempo gran gente si potesse servire, & che da ogni una di quelle entrate, che si vedono, si entrava in un bagno, con diverse stanze vicine. E il bagno de' Salviati, che oggi ha l'aqua, si vede che stava dentro un Truglio simile, delle quali oggi si vede solamente una parte giunta con il monte, e tiene la rotondità come li detti Trugli, & così dentro le stanze de i detti Trugli si vedono i luoghi de i bagni, e le forme delle piscine in piano delle camere, nelle quali doveano essere l'acque calde, & che il lido di Baja in quel tempo abondava più di tutto il resto del lido dal monte di Pausilipo insino a Baja, dove oggidì sono tutti i bagni, che si vedono. E perchè si legge, che Nerone si dilettava nella Villa di Pisone a Baja per l'amenità de i bagni, & spesso andava ad abitare in quella, io stimo che quello Truglio, ch'è più sotto il monte verso il Sudatojo, fosse stato di Pisone, & questo perchè non aveva con la casa la villa, & in nessuna delle altre tre poteva essere villa giunta, se non a questo che viene a stare fuora di tutto il luogo, e di più in quel monte, & per gran spazio appresso non si vedono edificj interi, nè rovinati. L'altro Truglio un poco più grande, che sta verso Baja, giudico che fosse la casa, & i bagni, che fece fare Alessandro per la madre. E questo non aveva villa, ma solamente casa; perchè stava in mezzo del più abitato di Baja; & l'opra certo è tanto magnifica, che si può far qua-

Trugli.

Bagno de' Salviati.

Truglio primo.

Truglio secondo verso Baja.

quasi certo giudizio, che fosse stata d'Imperatore Romano. Il terzo, ch'è molto picciolo a rispetto degli altri due, dovea essere similmente bagno, & casa particolare, o pubblica. E che questi edificj avessero servito per bagni, si può conoscere ancora da che non foro fatti in luoghi rilevati di bella vista, ma al basso dove l'acque scaturivano. E quello, che giudico, che averia potuto essere di Pisone, lo confirmo, perchè sta sotto il monte; tanto che da una parte solamente piglia lume, e dall'altra sta coperto dal monte, il quale viene a stare giunto con la muraglia, come stanno quelle reliquie del bagno segnalato. E che quello fece sì magnifico edificio, e di tanta spesa, senza urgentissima cagione non l'averia fatto così congiunto, e così sotto il monte. E la causa non potria essere per altro, se non per l'acqua calda, che dovea in detto luogo scaturire. E perciò non è dubbio, che non furono questi Trugli fatti ad altro fine, che per gli bagni ch'erano nelli medesimi luoghi.

Terzo Truglio.

CAP. XXI.

Di Bauli.

PAssato Baja, si ritrova l'antico Tempio di Venere, molto rovinato, & se ne vedenò pochi vestigi; ma risserba oggi dì il nome. E poco più oltre è il luogo di Bauli così detto (se la fama è vera) da i Buoi di Ercole. In questo luogo similmente a tempo de' Romanj erano belle, & deliziose abitazioni, fra le quali oggi dì si vedono molte fabbriche in mare, & in terra della Villa di Ortenzio Oratore, della quale fa menzione M. Tullio, & era lodata dalla bella prospettiva che aveva. Delle sue peschiere quì si vedono reliquie molto magnifiche, sì di fabbriche dentro mare, come di Grotte, nelle quali potessero i pesci fuggire il caldo, & meritamente, secondo Var-

Terzo di Venere. Bajuli; quì dicono essere stato il Tempio di Ercole. Villa di Ortensio. Peschiere di Ortensio.

Varrone, poteva riprendere M. Lucullo, che non avea fatto alle sue peschiere luogo coperto per li pesci al tempo caldo. E da questa curiosità, per la salute de i pesci, si può credere, che Ortensio avesse pianto per la morte di una morena, & all' amico, che li domandò due Treglie dette in Latino mulli, gli avesse offerto di dargli i due muli della sua lettica, più tosto, che le Treglie. E che quando gli amici andavano a mangiare con lui, mandava insino alle pischiere di Pozzuolo a comprar pesci, più tosto, che comportare si pigliassero dalle sue peschiere, dalle quali cose tutte non senza gran ragione M. Tullio lo va toccando sempre, ora chiamandolo pischinario, ora Tritone, ora beato, e felice perchè avesse il pesce che se l' accostava alla mano. In questo luogo di Bauli condusse Nerone la madre, quando l' andò all' incontro, che veniva di Terracina per mare, per farla imbarcare in quella barca, che ivi teneva apparecchiata, fatta in modo, che come ella fosse imbarcata si annegasse, o fosse uccisa dal peso del coprimento di detta barca. Però quella avisata, seppe fuggire questo pericolo da Bauli a Baja, facendovisi portare in una seggia per terra, ma non già seppe, nè potè quello, che le soprastava da Baja alla sua villa, perchè ingannata dalle lusinghe, e persuasioni del figlio, al fine montò su la medesima barca. Così indarno si contrasta al voler di là sù.

Bauli anticamente si diceva Boaula, & Boalia, dalla stanza de' Buoi d' Ercole.

C A P. XXII.

Del mercato di Sabbato.

ALle spalle di Bauli in mezzo la terra, che sta fra la marina di Baja, & quella di Miseno, se vedono le rovine di molte abitazioni unite, le quali oggi dì si chiamano il Mercato di Sabbato. Questo era luogo, dove si celebravano i giuochi di Minerva, detti quinquatri, per oc-

Giuochi detti Quinquatri.

occasione de i quali Nerone, acciò potesse mandare ad effetto quello, che desiderava, ingannò la madre, chiamandola da Roma a vedere questi giuochi, & oltre di Quinquatri in detto luogo si solevano fare altri spettacoli; fra quali era ancora il vedere gli uomini camminare sopra le corde, secondo Cicerone nella sua Epistola familiare, dice.

C A P. XXIII.

Delle Ville di Mario, di Giulio Cesare, & di Pompejo.

NEl seno Bajano, dice Seneca, che Pompeo, Giulio Cesare, & Mario, edificò ciascuno di essi la sua Villa, sopra l' alto di quelli monti di tanta grandezza, & fortezza, che si potevano chiamare Rocche più tosto, che ville, & oggi dì si vedono le fabbriche, & rovine di quelle, l' una sopra un monte alto, il quale sta fra il Sudatorio, & Averno, l' altra sopra il monte, che più vicino sta sopra Baja: la terza passato Bauli, sopra lo più alto di quel monte, che sta fra mare morto, e il mare Bajano, Questa non è dubbio che era la villa di Mario, sì perchè era vicino Miseno più delle altre, come che da poi fu certo Villa di Lucio Lucullo, perchè Plutarco dice, che Mario edificò ivi la Villa, la quale da poi fu venduta a Cornelia, e Cornelia la vendè a Lucullo. La Villa di Giulio Cesare era nel monte, che sta sopra Baja, il che si conferma per il testo di Cornelio Tacito, il quale dice, che quel servo, che diede sepoltura ad Agrippina, non glie l' avendo data Nerone, la sepellì in uno umile sepolcro nella via che va dal Lago Averno a Miseno, vicino la Villa di Cesare Dittatore. E questo non avria potuto essere in niuno delli tre luoghi, se non in questo, il quale solo di tutti li tre sta nel mezzo della via, che va da Miseno ad Averno, nè alcuno degli altri due luoghi tiene,

Mare morto. Villa di Mario, e di Lucullo. Villa di Giulio Cesare

Agrippina.

ne, che fare con la detta via. Di più si conferma con il Tempio di Venere, che li viene a star di sotto, dalla quale Giulio Cesare persuaso essere stata sua antica madre, era grande osservatore, donde a suo onore edificò diversi Tempj, & fra gli altri uno nella piazza nuova di Roma, che esso fece, la quale chiamò dal suo nome, & la consecrò a Venere; E poichè le due Ville di Mario, e di Giulio Cesare, per le sopradette ragioni si ha da giudicare essere state nel monte sopra Baja fra mare morto, e il seno Bajano, quella di Pompeo verrà ad essere stata posta sopra il monte fra Averno, e il Sudatojo, che è il terzo monte alto. E oltre a confermazione di questa congiettura, vi corrono altre; cioè, che per pubblica voce si afferma, che ottanta anni sono, in questo monte fu ritrovata la statua di Pompeo, & un luogo molto vicino a questo monte si dimanda oggi dì Magnarello, che pare voglia servare quel Magno.

Tempio di Venere

Villa di Pompeo Magno.

Magnarello.

C A P. XXIV.

Della Villa di L. Lucullo, della Piscina mirabile, & delle cento Cammarelle, che sono in Baja.

COme di sopra è detto, la Villa, che edificò Mario in quell' alto tra Baja, e mare morto fu venduta a Cornelia, quale la comprò Lucullo, e questo la fece assai più magnifica, che non aveva fatto Mario, nè Cornelia, perchè non contento degli edificj di Cornelia, e di Mario, vi edificò la Piscina mirabile, nell' alto sopra mare morto, sopra la quale Piscina fece una sontuosa casa: & questa fu quella, che ripreso da Cicerone, & da Pompeo, che avesse fatto la casa in Frascati solamente per l' Estate, disse averne fatta un' altra nel più ameno luogo di tutta Italia. Vi fece magnifici orti in piano, circondati di muraglia, i quali oggi dì si discernono, & facilmente si cono-

Summ. to. 1. pag. 231. 307.

Piscina mirabile, la cui lamia è sostenuta da 48. poloni d' ogni intorno

nofcono, & fe non volemo dare tutta la lode della magnificenza a Lucullo, nè potremo far parte ancora a Valerio Afiatico, al quale pervennero tutti gli orti Luculliani. E quando Claudio mandò il Tributo con tanti Soldati, che parve fi andaffe alla fpedizione di una gran guerra, lo ritrovò negli orti Luculliani a Baja, i quali, dice Cornelio Tacito, che maravigliofamente coltivava. E fi può bene credere, che Valerio coltivaffe bene gli orti, poichè quando coftretto da Claudio, che fi eleggeffe la qualità della morte, prima che fi ammazzaffe, volle vedere il luogo, dove fi avea a bruggiare; & effendoli parfo troppo vicino ad alcuni arbori, li quali facevano belliffima ombra, dubitando, che per la vicinanza del fuoco non patiffero danno, e fi guaftaffe quella ombra, ordinò che il rogo fi fcoftaffe dal luogo, ove l'aveano pofto. Uomo certo per la fua coftanza, e ficurezza degno di memoria; e tanto più, quanto, che la bellezza di quelli orti caufavano la fua morte. In quefti medefimi Luculliani fono fimilmente quelli edificj, che fi domandano le cento Camerelle. Quefte fervivano per conferve di acque; e come non ftanno unite nè con quella cafa, che edificò Mario, & Cornelia, nè con quella, che edificò Lucullo, fi può dire effere ftate fatte ad ufo del coltivare degli orti. Avea parimente quefta Villa belliffime pefchiere, delle quali fe ne vedeno oggi grandiffimi veftigj nel feno Bajano più oltre di Bauli, & vi fi vedono ancora le grotte del monte piene di acque, perchè i pefci aveffero dove ftare l'Eftate al frefco. E fecondo Varrone, quando Ortenzio diceva male di M. Lucullo, che nelle fue pefchiere non aveva fatto luogo a i pefci per l'Eftate, lodava Lucio Lucullo, il quale diceva, che dopo l'avere nel fuo Napolitano cavato il monte, e data comodità a i pefci, dove poteffero ftare l'Eftate, non invidiava a Nettuno della bontà de i pefci. E perciò aveva ordinato a fuoi Architetti, che confumaffero tutto il fuo danaro, per fa-

larghi tre palmi, è lunga palmi 250. è larga 160. vi fi fcendeva da due lati per 40. fcalini, una parte de' quali oggi è coverta dalla terra. Orti Luculliani. Per le cento Camerelle s'intendono più quefte, che quelle del cap. 4.

Pefchiere

fare nelle peschiere, che aveva a Bajà, luogo coperto, ove potessero stare i pesci l'Estate al fresco.

C A P. XXV.

Del monte Miseno, della Grotta Dragonara, & della Villa di M. Lucullo.

Monte Miseno.

DAll' altre parte di mare morto sta il monte Miseno, così detto dal Trombettiero di Enea, che quì morì, come poeteggia Vergilio, il quale assai aggarbatamente con tale invenzione colorì il sito di questo luogo. Perciocchè Miseno sta posto di sorte, che rassembra una Trombetta. Sotto il medesimo colore mi pare, che favoleggiasse ancora di Gaeta, facendola Balia di Enea per la gran quantità di latticini, che in que' tempi di Gaeta si portavano a Roma. Sono sotto di questo monte tante cave, & grotte, che si può dire essere stato quasi tutto vuoto. Fra le altre vi è quella bellissima conserva di acque, che oggidì si chiama la grotta Dragonara, & al piano della radice di detto monte, fra il mare morto, & quello verso Procita era la Villa di M. Lucullo, nella quale morì Tiberio Imperatore; le cui peschiere si vedono ancora nella parte del mare verso Procita. E la grotta Dragonara tengono per cosa certa, che fusse stata fatta da M. Lucullo, e che delle acque conservate in essa, si serviva per fontane a i luoghi deliziosi, vicino al lito del mare, de' quali, non sono molti anni, che ne ho veduti acquedotti, che venivano dalla detta conserva alle case maritime, o per avventura, che fu opera di M. Antonio, il quale fu patrone di tutto, o di parte del monte Miseno, come si raccoglie da M. Tullio.

Grotte del monte di Miseno. Grotta Dragonara. Altri la chiamano Trachonaria a trachonibus, cioè meati d' acqua: Su questo monte vi era anco un alta Torre, Faro nominata, dove si accendeva il fuoco; acciochè i vascelli pigliassero di

CAP.

CAP. XXVI.

Del Sepolcro di Agrippina, e della sua Villa.

FRa Miseno, & Averno si vedono rovine di fabbriche, benchè non molto magnifiche, & in questo luogo si stima, che fosse stata sepolta Agrippina. Perchè è nel mezzo di Averno, & di Miseno, & presso al monte, ove era la Villa di Cesare Dittatore, dove Tacito dice, che il suo servo la seppellì, & non lungi da questo luogo dovea essere la sua Villa: Perchè, quando la vollero uccidere in mare, i Barcharuoli, che la salvarono per portarla alla sua Villa, l'intromisero prima nel lago Lucrino, e di là alla villa, la quale secondo questo non potea essere altrove, che sopra il bagno de' Salviati, nel quale luogo si vedono belli, e grandi edificj, degni certo di tal donna, & pochi anni sono vi furono ritrovate belle colonne, & ricchissimi pavimenti marmorei di diversi colori, & una colonna verde, che sta oggi in uno de' Giardini di Pizzofalcone.

notte la drittura del porto. Sepolcro di Agrippina

CAP. XXVII.

Della Villa di Servilio Vacia.

FRa Cuma, & Miseno, il Freto di Procita, e il Lago della Colluccia, era la sontuosa villa di Vacia, tanto celebre, ove si vedono oggi rovine di magnifiche fabbriche. Secondo Seneca, & altri, dovea essere amenissima villa, se le acque correano, come Seneca dice, & che quelle della Colluccia non avessero causato la putrefazione, che oggi causano. E perchè Seneca in una sua lettera riprende Vacia, che come ozioso, fusse andato a seppellirsi in questa villa, ritirandosi da negozj; non lascierò di dire, che se egli avesse bene considerato l'instabilità del-

Lago della Colluccia, anticamente detto Acherusia.

della fortuna, e come a lui, che stava in quel tempo in prosperità, di facile l'avrebbe potuto succedere quel, che l'intravenne, quando Silvano Tribuno primo entrò a notificarli la morte, avrebbe concorso con l'opinione di coloro, che diceano, che solo Vacia sapea vivere al mondo.

C A P. XXVIII.

Di Cuma, di Arco Felice, della Grotta di Pietro di Pace, e della Grotta di Napoli.

I Greci non contenti di starsi nell'Isola d'Ischia, e di Procita, passarono in terra ferma, & all'incontro di quelle fra il mare, e l'alto dell'uno di quei monti, che sono fra Averno, e il mare, & delle due valli che scendono dall'alto di detti monti verso il mare, edificarono la Città di Cuma; & volendola far forte, tagliarono il monte, nel quale alla costa verso la marina avevano edificato la Città, dalla parte del Lago Averno, di tal modo, che con poca muraglia nella cima del monte fecero altissime mura. E perchè questo monte all'alto era diviso per fare la piazza di dentro alle mura, che si potesse correre per tutto alla difenzione di quella, dove era quel vacuo, che dividea il monte, vi fecero un'arco, che servisse per porta al basso, & l'alzarono tanto, che con l'altezza di quello, e degli altri archi, che fecero sopra, vennero ad egualare la muraglia, e la piazza di dentro, talmente che dall'uno monte all'altro si andava per una piazza piana, e questo si chiamava Arco Felice. E sopra le valli, le quali ho detto che nascevano dal detto monte, & andavano verso il mare, edificarono grosse, & alte mura, & delle valli vennero a servirsi per fossi, & così vennero a serrare, di modo, che non si potea passare, se non per mezzo la Città, & per tal causa Giovenale chiama Cuma, porta di Baja. Dentro questo circuito si vedono oggi delle

Cuma.

Sum. to. 1. pag. 11. & 12.

Arco Felice.

Castello di Cuma.

le rovine di casa, Tempj, e conserve d'acque pubbliche, tanto spesse, che senza altro in vederle si può far giudicio, che fosse stata una Città molto bene abitata. Sopra il lido del mare, e nel mezzo delle muraglie, che si portavano insino alla marina, vi sorge un monte, sopra del quale oggi si vedono reliquie di muraglie, le quali io stimo, che non fosse opera molto antica, sì per la forma di uno antico Castello, & degli edificj, che dimostrano essere cosa moderna, come, che non si truova scritto in Cuma essere stato Castello; e perciò giudico che o i Barbari il fecero, poichè Gothi, e Longobardi fecero capitale di detta Città, o vero per le gran rovine, che quella Città patì, avendo perduto quasi tutti i cittadini, quei pochi, che vi rimasero, si fossero ridotti ad abitare sopra quel monte, come nella più forte parte della Città, non potendola guardare tutta. E Aristodemo, poichè volle essere sì crudele tiranno di quella, avrebbe fatto saviamente, se in questo monte avesse fatto un castello per abitarvi sicuro. Dentro il distretto di Cuma è una Grotta grande, la quale oggi si chiama la grotta di Pietro di Pace, che è molto antica; e tengo, che fusse stata fatta per andare da Cuma al Lago Averno, senza salire, e scendere per quel monte. Al medesimo uso tengono similmente, che fosse stata fatta la Grotta, detta della Sibilla, per passare in piano per terra di Averno al lago Lucrino, & alla marina di Baja, per non salire, e scendere quel sassoso, & fastidioso monte; e della medesima opinione mi pare che sia Strabone. Da queste Grotte, opere de' Greci, si può ancora far giudicio, e congiettura, che da' medesimi Greci fusse fatta la Grotta fra Pozzuolo e Napoli dapoi che da Cuma passarono in Napoli, per fuggire il fastidio del monte, e godere la comodità del piano, la quale Grotta, ne' tempi dipoi dagli altri Principi è stata accomodata di maggior lume, & altezza, tenendo per falza l'opinione di quelli, che dicono, che l'avesse fatta Lucullo, o Coccejo.

Castello di Cuma

Grotta di Pietro di Pace Sum. tom. 1. pag. 292.

Grotta della Sib. tom. 1. pag. 85. & 86. & 307.

Grotta di Nap. Sum. tom. 1. pag. 192.

Questo è quanto si trova scritto dal Loffredo intorno alle Antichità di Pozzuolo, e suo distretto. Restarebbe solamente il cap. 29. ove ei và disputando del sito di Palepoli; Ma, e perchè ciò non si appartiene a dette Antichità, e perchè la di lui opinione viene oppugnata dal Summonte, leggasi questo nel cap. 3. del tom. 1. ove diffusamente dell' una, e dell' altra opinione si tratta. E in suo luogo soggiugnerò l' Interpretazione di molti nomi de' già detti Luoghi secondo il lume che ho potuto avere da Lessici Greci, facendo menzione di alcune altre cose dal nostro Autore taciute, conforme hò fatto sin' ora nelle Margini del suo eruditissimo trattato.

C A P. XXIX.

Della Interpretazione di molti Nomi de' già detti luoghi con altre Osservazioni.

Pozzuolo LA Città di Pozzuolo ebbe questo nome da' latini, e perchè abbonda de' pozzi, onde l' acque sulfuree scaturiscono, e per la puzza del Solfo, *Dicti Puteoli, vel a puteorum copia aquis calidis scatentibus, vel a putore aquæ sulphuratæ*. I Greci gl' imposero nome *dicœarchia*, che significa giusto governo dalla parola greca *dicœos*, justus; & *archia*, imperium, si dice ancora *dicarchia*. Poco discosto da Pozzuolo vicino al Ponte vi è un monte di durissime selci, che oggi si chiama i sassi. Anticamente nominavasi *Olibano* Voce greca, composta ab *Oles* totus, & a *sbennytæ*, che significa estinzione, quasi monte estinto, cioè che più non serve alla coltura, altri dicono a *banos*, sterilis, ma non sò in qual lessico l' abbiano ritrovata. Vi è un altro monte detto Gauro, a *gauros*, che in greco significa *Superbus*, *elatus*, essendo egli assai ben alto, le cui falde si stendono insino al territorio di Cuma, e di Averno, toccando anco con un lato quello di Ba-

Dicarchiæ. Diccarchia.

Monte Olibano. oggi detto i sassi.

Monte Gauro, oggi detto Barbaro.

Monte

Baja. Stazio lo chiama Baccheo dalla abbondanza delle viti, ch' egli nutriva, oggi è tanto sterile, che a ragione lo chiamano monte Barbaro. Ebbe un' altro Monte detto *Ortodonica*, & è voce latina composta *da hortus*, & *domnicus* orto del Signore, perchè in quel monte era il Giardino del Vescovo, & in quello un bagno frequentatissimo.

Ortodonico.

Amphitheatro è voce greca, composta da *amphi*, e *theatro*, luogo di spettacoli, quasi dica luogo da vedere spettacoli, che va in giro, è detto da' Paesani *Colifeo*, la quale io stimo voce greca, appresso de' quali un certo pane di forma rotonda, detto *Colix*.

Amfiteatro detto Colifeo.

La Solfatara, così detta dal Solfo, di che abbonda, fu detta ancora *montes leucogæi* della parola greca *leucos*, che significa bianco, *ut leucopetra*, Pietra bianca, luoco vicino Napoli; ebbe ancora nome *forum vulgani*, intendendosi Vulcano per lo fuoco. Molti scrittori la chiamarono, *Campi Flegrei* dalla voce greca *phlegein*, che dinota ardere, onde è il nostro verbo latino *Flagro*. Dalla Solfatara partito, e facendo la via vecchia di Pozzuolo, trovasi un lago di forma circolare, di ogni intorno rinchiuso da' monti, nomato *Agnano*, così forse detto dal verbo greco *agnizo*, che vuol dire Purificare, perchè ivi si sono sempre purgati, e maturati i lini; o pure è così detto ironicamente dalla greca voce *Agnos*, che significa, Purus, essendo egli al tutto impuro, e pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e serpenti. Poco di sopra è il *Monte Spina*, così detto prima, dalle spine; abitazioni di Vipere; ora è talmente ridotto alla coltura, che è il più bello degli orti di quel distretto.

Solfatara. Monti leucogei. Faro di Vulcano. Campi flegrei. Lago d' Agnano.

Monte Spina Summ. 324. tom. 1.

Verso Settentrione vi è un luogo tra Monti quasi lo spazio di sei miglia rinchiuso, che pare un Amfiteatro, sonovi Selve, che nodriscono Cervi, cignali, & Uccelli la maggior parte de' quali sono quelli, che da' latini sono detti *Asturij*, dalla Caccia de' quali il luogo ha preso-

Astruni.

no.

nome di *Astruni*, o *Struni*, come altri scrivono, e questa selva riserbata alla Caccia Regia, e sarà sempre celebre; per la magnificanza di Alfonzo, che fece pompa in tal luogo, come si legge nel Summ. tom. 3. lib. 5. pag. 133. Camminando poi da Pozzuolo per la via, che conduce alla Chiesa della Nunziata, si scorge non molto lunge da quella la Villa di Cicerone, detta *Academia*, perchè fatta ad imitazione di quella di Atene, ch'ebbe nome dall' Ereo *Academo*. fu questa Academia di Pozzuolo celebratissima per lo Portico, e per il suo bosco. *Tripergula* è voce greco latina, così detta da tre stanze, o tugurj, che ivi sono per i bagni, composta da *tris* greco, che significa tre, e *Pergula*, che in latino dinota tugurio.

Academia di Cicerone. *Tripergula.*

Averno è detto dalla voce greca *aornos*, che significa senza uccelli; imperciocchè quando questo lago era circondato da foltissime selve, non potendo evaporare, ammazzava con i suoi vapori tutti gli uccelli, che li volavano di sopra, come accenna Luc. *Principio quod Averna vocant non nomen id ab re impositum est, quia sunt avibus contraria cunctis.*

Lago d' Averno. *lib. 6.*

Alla man sinistra di questo Lago (come dice il nostro Autore) si ritrova la Grotta della Sibilla, donna così detta dalla parola eolica *syus* che Significa Dei, & *butin* che si esplica consiglio. Perchè la Sibilla è quella, che riferisce i consigli delli Dei. Ha questa Grotta più stanze, alle quali si entra per una via intagliata nel monte, larga 14. palmi, & altretanti alta, lungo 530. per la quale si giugne da un uscio, onde per un altra via a lui uguale di altezza, e larghezza si va a due stanze, l' una delle quali, cioè a man destra è largo piedi 8. lunga 14. & alta 13. ha nel riscontro dell' entrata a guisa di un letto; & da quello, che ora si vede, dimostra essere stata bellissima scorgendosi ancora il Cielo con qualche parte di azzurro oltramarino, & oro, e le parete di vaghe pietre di diversi colori, con il suolo similmente di picciole pietre, lavorato alla

Onde sia detta Sibilla. *Grotta della Sibilla.*

mo-

mosaica, l'altra stanza a man sinistra è 25. piedi lunga, e larga sei, e così queste, come altre stanze, che in questa Grotta si vedono, è comune opinione, che siano stati Bagni, come appare da una di quelle fatta a guisa di cappelletta 10. piedi larga, e 6. lunga, & altrettanti alta, che nel suo mezzo tiene un picciolo laghetto d'acqua tepida, ove si sente caldo sì grande, che chi vi entra, forza è che sudi: Laonde (come dice il nostro Loffredo nel fine del cap. 28.) tutti convengono, che queste camere siano stati Bagni, e la Grotta sia stata fatta per andare da Cuma a Baja, poichè si vede essere ella tramezata da un muro artificiale, e che menava più avanti, dal che s'inferisce non essere quella la Grotta della Sibilla, ma quella sotto l'antica Città di Cuma, dove verso Oriente si vede il solo suo frontispizio, perchè la Grotta cadde a tempo, che Cuma fu assediata da Narsete. Ebbe in oltre un Monte, detto il *Monte Cristo*; dalla voce greca *Christos*, Scritta con l'*ita*, che vuol dire buono, utile forse per la fertilità, ci avesse avuto tal monte. Il Volgo però scioccamente tiene, che quella parola Cristo, s'intenda per il nostro Redentore, dandosi a credere, che il risuscitato Cristo, tornando con i Santi Padri dal limbo uscisse per il Lago di Averno, che poeticamente s'intende per l'Inferno, e per quel monte se ne salisse al Cielo; tenendo per vero quel che da' Poeti lasciò scritto Alcadino. *Est locus effregit, quo portas Christus Averni, & Sanctos traxit lucidus inde Patres*. Altri lo confermano con l'autorità del Villano; il che quanto sia falso si potrà vedere nel seguente Trattato de' Bagni, dove egli non fa menzione di tal cosa, ancor, che ingiustamente altri lo facciano autore di simili sciocchezze.

Qual sia la vera Grotta della Sibilla.

Monte Cristo.

Sciocca opinione del Volgo.

Fra Cuma, e Miseno giace una Palude, detta da' Greci *Acheron*, & *Acherasia* Palus, voci composte da *Acheos*, che significa dolore, e *Rheon* fiume, quasi fiume di dolore. Sortì questa Palude un tal nome dalle sue acque,

Palude Acherusia.

 che

che per essere di colore ceruleo, atterrisce chi la vede. Oggi i Villani de' luoghi convicini la chiamano il lago della Colluccia, e se ne servono per maturarvi i lini.

Lago della Collucia.

Baja, è così detta dal verbo latino *bajulo* per le merci da imbarcarsi, che ivi si portavano. Altri dicono da *Bajo*, compagno di Ulisse, che fu ivi sepolto, quì vi sono de' *Trugli*, così detti dalla voce greca *trogli*, che significa Caverne, e forami, come quelli, che sono nelle fabbriche antiche, e muri rovinati. *Bauli* ebbe tal nome da i buoi di Ercole, che ivi dimorarono, si dice ancora *Boavula*, & *Boalia*. Altri lo chiamano *Vacculum*, a Vaccis. Servio lo nomina *Buculei*.

Baia. Truglio. Bauli.

Miseno.

Il Promontorio Miseno fu così nominato da Miseno trombettiere di Enea, che vi fu sepelto. In cima di questo Monte vi era una Torre detta Faro, dalla voce greca *phano*, che significa Lucido, mutata n, in, r, dicesi Faro, qual nome, secondo i Grammatici, si può dare ad ogni Torre, che con il suo lume dimostra il porto a' naviganti. Papin. *Lumina noctivagæ tollis Pharus æmula lunæ*. Nelle viscere di questo Monte è una Grotta detta *Trachonaria*, a *trachonibus*, *hoc est aquarum meatibus*. Oggi si dice Grotta Dragonara. *Cuma* riceve tal nome dal greco verbo *Koiman*, che significa dormire, poichè fu edificata con l'augurio di una donna gravida, che in quel Luogo dormiva. Altri dicono, che sia detta dalla voce greca *Kymata*, che significa onda, per essere il prossimo lido sassoso, e pieno di continui scogli, fra li quali tutta via si frangono l'onde del mare. Tre miglia vicino *Cuma* fu un Luogo sacro, chiamato la *Selva di Hami*, ove era anco una Città di tal nome, dagli antichi latini detta selva, fu chiamata *Sacer locus*, e ne fa menzione Tito Livio, narrando la battaglia quivi avvenuta tra li Cumani, e Campani *Hami* in greco con l'aspirazione, e senza, significa la falce da mietere, forse tal somiglianza aveva o la selva, o la Città.

Torre di Faro. Grotta Dragonara. Cuma. Selva di Hami. lib. 33.

Lin-

Linterno fu una Città fra Cuma, e Volturno, detta da Ovid. 15. Metam. *Linternum Lintisciferum*, forse per la moltitudine di questi arbori, che vi nascevano, gli erano d' intorno molti stagni; onde Syl. prese occasione di chiamarla palustre. *Stagnisque Palustre Linternum*. Oggi in tal luogo si dice *Torre di Patria*, il che onde sia avvenuto, leggi nel Summ. tom. 1. cap. 10. pag. 270. il quale fa anco menzione del Mar morto nella pag. 273. Tra le rovine di Linterno è un fonte, la cui acqua si legge, che inebriava; Ma al presente ha il gusto di acqua dolce, e non fa il detto effetto, anzi, bevuta, sana il dolor di testa. *Tritulo*, luogo dove è il Sudatojo, è così detto dal greco ordinale *tritos*, che vuol dire, *tertius*, & ha sortito tal nome, perchè il suo bagno, e sudatojo, ha virtù di sanare la terzana; Altri dicono la quartana. Ma che ha che fare *tritos* con *Tetarsos*.

Linterno.

lib. 8.

Torre di Patria.

Mare morto.

Tritolo.

Seguita un Trattato delli Bagni di Pozzuolo, & di Tripergule, & di Agnano, & di tutti li confini, nel quale per recreazione della gente, così breve da molti libri è trattato.

PER LO GENEROSISSIMO MESSER JOANNE VILLANO.

Prefazione.

OLtre il Villano, hanno scritto de' Bagni di Pozzuolo, Savanarola, Franciotto, Elisio, Mengo, Ugolino, Bartolommeo Turinerese, Mazzella, Capaccio, e

Mormile in Prosa; Alcadino, & Estasi apportati da Francesco Lombardo in Versi; tutti i quali si conformano con il Villano, che alla schietta nella sua Lingua materna per utile de' Napolitani, e forestieri descrisse le loro virtù, le quali sono così maravigliose, che Alcanino, scrivendo ad Enrico Sesto un Poemetto della virtù di detti bagni, così ne ragiona.

Inter opes operum Deus est Laudandus in illis.
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,
A' Phlegetontæo provenit amne salus.
Nam quæ defunctos aqua fervens urit in imis,
Hæc eadem nobis missa ministrat opem.
Cætera cum fictis curentur Regna Syrupis
Balnea, quæ curant, Terra Laboris habet.
Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli,
Quærite, quæ gratis auxilientur, aquas.
Quarum virtutes & nomina, Maxime Cæsar,
Presens pro mira laude libellus habet.

Quali versi, per essere elegantissimi a beneficio de' studiosi ho tradotti in tal modo.

Tra le dovizie Dio splende dell'opre,
In cui dell' Arte umana opra non sia.
Meraviglia, & orrore agli occhi scuopre,
Se Flegetonte a noi salute invia
E l' acqua, che la giù li rei punisce
Mandata a noi potente ajuto offrisce.
Col farmaco si cura in ogni regno,
La Terra di Lavor col bagno sana;
Deh venga chi dell' or mai vidde un segno,
Che senza spesa un acqua tal risana.
Li cui Nomi, e Virtù, Cesare invitto,

Nel

Nel libro, che t' invio, tutto ho descritto.

Avverta il lettore, che se trovasse qualche parola, nella quale si potesse giudicare qualche errore di stampa, non è così; perchè dell' istesso modo sta nell' antichissimo Testo del Villano, che è il seguente.

Dello Bagno Secco dello Sudatorio di Agnano.

E'Il Sudatorio di Agnano è un Bagno, dove si entra jacendo, e nel quale bagno, che c' intrasente li sudetti Beneficj. Evacua gli umori, rallegra il corpo, restaura li macri, & debili, conforta lo celebro, dissecca le piaghe, digiuno lo corpo, fa utile alla podagra.

Questo Sudatorio è da tutti conosciuto, & è in uso molto frequente.

Dello bagno, chiamato la bolla.

E'Una acqua, la quale si chiama la bolla, dietro la Montagna della Solfatara per la via, che va ad Agnano a Pozzuolo, dove nasce in poco di loco. Annetta la testa, o il capo, fa gli occhi suttili a vedere, purga la matrice, leva lo male della cella del celebro, cura lo fecato, & milza, & fa stare l' uomo forte, & allegro, & non fa avere dolore de' denti, nè nulla voltazione di testa, tanto e perfetta questa acqua Solfurea, che ogni persona per consuetudine ancora moderna si va a lavare la capo dalla detta bolla, tanto è experimentata, e bona.

Dicesi volgarmente la villa, & è da tutti conosciuto.

Dello Bagno delli Struni.

LO Bagno delli Struni, è una utile, & perfetta acqua. Che la si bagna, sente li suddetti beneficj. Chi è arreumato, lo cura, e chi a freuma assai, lo purga, conforta il celebro, e chi ha male d' occhi, lo sana. Stregne il flusso del coro, conforta li denti, adoba la loquela, & lo

Dicono, che questo Bagno, essendo stato molto disperso, si è di nuovo ri-

trovato. lo fiato, & le granze de i nervi; fa fincera la voce, la vuula della bocca fi fuffe cafcata, la torna allo loco fuo, fa legio il petto, incita lo appetito, leva la pigrizia dallo infermo, leva li faftidj dallo ftomaco, il polmone recrea dalle toffe, fa caldo lo corpo, che è flematico, & aquatico, & tutti li mali di fleuma, & di reuma tolle.

Dello Bagno di fore la grotta.

L'acque di questo Bagno è profittevolissima e si è rintracciata di nuovo.

E' Paffata la grotta la via dello mare, quale a bevere e dulciffima, ha le fuddette virtute. Primo rifrefca li membri caldi, & deficcati. Affetta li membri turbati, & fatti debile dalle febre. Ajuto lo polmone lefo, e maculato lo fecato marzo, fa fano, cura lo petto, leva la debilità dello ftomaco, e utile alla toffe, fana la tinqua, & chi fuffe Idropico non vadà in tal bagno.

Dello Bagno della Juncara.

Volgarmente Bagno delli Giunchi, e delli inamorati di questo era persa ogni notizia dicono essersi ritrovato.

PEr quella via della marina, che va a Pozzuolo, che fono junchi, & fi è una acqua, che fi chiama lo Bagno della Joncara, è utile alle cofe fuddette. Fa leta la mente, favorifce l'uomo ad effere allegro, leva li fofpiri confonde dal cuore, provoca la luxuria, & fa forte li reni ad effere gagliardo con donna; conforta lo ftomaco. Chi accora la vifta le fa utilità. Fa forte le forze dello fecato. Fa l'uomo graffo, leva la febre eractica, & provede, che la catena della tefta non fi extenua. E'vero bagno d'inamorati.

Della Virtù dello bagnulo.

Volg. li Bagnuoli, o il Bagno

E' Alla marina del monte di Olibano così chiamato, uno Bagno chiamato lo Bagnulo, che non folo conforta l'infermi, ma tiene allegri li fani, & è utile alle fud-

suddette cose. Conforta la testa, lo stomaco, & tutti li membri, leva lo panno dalli occhi, restaura li consumati della febre, guasta la febre quartana continua, & cotidiana, libera lo infermo di ogni dolore, che procede di febre, & è tanta virtù di questa acqua del Bagnulo, che più la usava li Napolitani, che nulla altr' aqua di Bagno.

della Spiaggia è notissimo, & stato sempre in uso.

Dello Bagno della petra.

Alla pedamentina della predicta montagna appresso la marina acosto lo Bagnolo una altra aqua, overo Bagnio, chiamato lo Bagnio della petra, che è bona alli Subscripti infirmità. Ad male de petra, che la rompe. Provoca la urina, monda li rini, caza fora li virga le arenelle, leva la testa dalli dolori, leva le machie dalli ochi, restituisce lo audito, e leva lo flusso dello sono dallo audito, & sana allo core, & allo pecto. Et chi vevesse de tale aqua calda, trova annettato delle interiore.

Questo è notissimo, & anco è frequentato.

Dello bagno chiamato subveni allo vomo.

Allo capo dell' altra marina, che sparte la montagna, della quale marina se va ad pozolo, ce è una aqua, quale per le sue mirabile virtù, è chiamata, aiuta, & subveni allo uomo, tene le subscripti virtù. Como el infirmo sente laqua, sente el beneficio, & aiuto. Leva questa aqua la tristitia dello animo, leva lo defecto dello stomaco, & sillo conforta, & fallo avere appetito. Annetta lo fiato, & la milza, & allegra lo ventre pieno de fecia, clarifica la voce, leva lo dolore delle podagre vechie, & li adolorati fa havere requie, & ogne parte de dolore leva, è appropriata la dicta aqua ad chi fosse debilitato de membri, o de persona, perche lo restaura.

Da latini è detto Subveni homini dal volguo Zuppa di uomini, è molto frequentate, & è stato sempre in uso.

Dello bagno Ortodonico.

DI questo bagno, e del seguente non fa menzione alcuna il Villano, come ogni curioso potrà vedere nel proprio originale. Ne si può giudicare, che essendo libro antico, vi manchi qualche carta; perche se ciò fusse, ne mancarebbero più di due, imperciocche ogni carta ne contiene sei, e sette, e ve n' è di dieci. Ma perche questi sono bagni notissimi, per non mancare in questi, scriverò quel che ne dice Francesco Lombardo, & altri.

UTile, e mirabile è l' acqua del bagno Ortodonico, nel quale si discende per molti gradini, & ha l' ingresso dalla parte Australe. Laonde non è bene entrarvi quando spira il vento Austro, perche il calore ributtato dentro dal vento non potendo evaporare, soffocarebbe chi vi entrasse. Ma l' acqua, cavata fuora, ristora i corpi consumati dalla febre, toglie via la nausea, conforta lo stomaco, dissipa le febri essimere, & erratiche, e che tirano a far divenire tisico.

Dello Bagno di S. Anastasia.

Bagno notissimo,

DAlla vicinanza, che ha questo Bagno alla Cappella di S. Anastasia, ne ha preso la denominazione, la cui acqua ricrea le membra del corpo riscaldato, e rinova le virtù di quelle; e se l' infermo soffre l' ardor dell' acqua, li toglie via ogni difetto.

Della Solfatara.

Quest' acqua dicono essersi trovata, ma era al tutto dispersa.

E' Una pianura alla calata della montagna vicino Pozzolo, dove bolle l' aqua, e fannose pertusi, & fenze boila petra, de subito per quello impeto la manda fora, & uno utile fume alle subscripte cose quello solfero, videlicet. Mollifica li nervi, fa acuto lo viso, strenge le lacrime, & lo

lo vomito, leva lo dolore della testa, & dello stomaco, le donne sterile fa impregnare, leva la febre con lo fredo, sana le rogne, è pergolo loco terribile per lo fumo, reuma, & lo fredo, della tosse.

Dello Bagno di Cantarello.

LO Bagno di Cantarello è lo primo quando esci da Pozzuolo, & via la vie di tre pergule, che sia al lito dello mare, dove stanno le colonne, fa le subscripte operatione. Munda, & dissecca le antique piaghe, & fistule, dissecca, & salda lo flusso. Guardate di reuma, clarifica lo viso, appila le vene, che buttassero sangue, ajuta li alteritrice, è utile alla febbre, & allo freddo, leva dallo corpo umano ferri, che fossero inascusi dentro, o particelle di ossa fossero rimase in corpo, & è la dicta acqua come uno Medico di Sirogia, essendo questa acqua temperata, fa utile alle donne impregnate, ma fa male alle pregne, che al continuo troppo.

Questo bagno è notissimo, e di gran giovamento.

Dello Bagno della Fontana.

VIcino al Cantarello è un altro bagno, chiamato la fontana, & ha le proprietà contrarie di cantarello, fa li subscripti bone operazione. Fa venire lo sonno, fa insire li capilli, noce alli pedagrosi, le donne di Pozzolo usano tal acqua di bagno, fa lubrico lo ventre a deponere lo superchio piso; alle donne, che lattano amplia lo latte, fa li fanciulli saporite, & placabile, revoca lo fastidio dello stomaco, mollifica le cose indurate sopra tutti le altre acque de' bagni, purga le reni, fa andare per la verga le arenelle, apere la vessica.

Volg. si dice la Forma, & è di bagni conosciuti.

Dello bagno della preta.

LO bagno della Preta sotto tre pergule, che se chiama volgarmente lo bagno, che fa allo prato, vicino l'ospitale è buono alle subscripte infermità. Alli occhi

Volg. è detto lo bagno di Prata.

lipposi fa utile, & leva le sue piaghe, allegrasse lo corpo delle prigrizie, le vestere dolorati di tortura le caccia via, mollifica li lacerti, la testa, & le scapule, restituisse allo dovere, & è utile a tutto lo corpo; & specialmente restituisce lo audito a li sordi.

Seguitanto li bagni di tre pergule, & primo dello bagno di Tripergule, chiamato lo bagno vecchio.

Molti bagni di Tripergule stenno sotto il monte nuovo, causato dall' incendio del 1538.

IL bagno, chiamato vecchio di tre pergule, che sta vicino alle case di tre pergule, è buono alli subscripti infirmitati. A chi patesse di aver poco stabilita di mente fa lo core fresco, rallegrasse lo corpo, leva lo peso dalli membri, leva li varj dolori dello stomaco, leva la gravezza delli piedi, & chi usa questa acqua, non averà infirmitate di corpo.

Dello bagno della Collatura.

Calatura si dice propr. perche stà alla calatar, e si è nuovamente ritrouato.

ANcora in tripergule è un altro bagno, che si chiama la colatura, che sta l'acqua dell'altra parte calandosi dalla rupe alla scesa della montagna. E' utile alla faze pannosia, che la fa chiara, leva la morfea, & le altre rugine, allegra lo core, letifica la mente, e conforta lo stomaco, & fallo forte, & a chi fosse inbriaco, degerisse lo vino. Incita lo appetito, caccia la tosse, dona quiete allo polmone tribulato, & guarda l'uomo da essere tisico per la tossa.

Dello bagno di Arco.

ALla sinistra parte dello lato di tripergule, è un bagno chiamato Arco, dove si restaurano li uomini debili, restaura le membre, conforta lo stomaco, & ajuta tutti le interiore.

Dello bagno di Ramerio.

Volg. si dice il Bagno di Raniero.

E' Ancora uno bagno in tripergule chiamato Rumere, lo quale è buono a guarire la rogna, quanto sia secca, mon-

monda lo corpo putrido, restaura la tigna, & è utile alli leprosi.

Dello bagno di Santo Nicolao.

QUesto è uno bagno però chiamato de San Nicola, che ajuta li poveri, & ha li subscripti virtù. Ajuta li deboli, restaura li tisici, conforta lo stomaco, e recupera le forze.

Dello bagno della Scrofa.

PErò si chiama il Bagno della Scrofa, che sana le scrofole, sana la rogna, li leprosi, li umori salsi sana, depone li pise dello ventre, alli alteriti, & podagrosi fa utile. Chi allo predicto Bagno si bagna, non usi legume, nè Salato.

Dello Bagno di Santa Lucia.

LO Bagno di Santa Lucia è utile alli subscripti infirmità. E buono alli occhi per virtù di Santa Lucia, leva la doglia della testa, & delle junture. Guasta li panni, & le cataratte delli occhi non di male antiquo, & dona lo audito alli Sordi, & leva lo soffiare delle orecchie, & molte volte ha illuminati li ciechi.

Dello Bagno di Santa MARIA.

LO arculo cioè Bagno di Santa MARIA è mirabile Bagno di sanità, sana lo male dello fecato friddo, & purga la reuma, è utilissimo alli lipuli delli occhi, conforta lo stomaco; lo troppo dormire, & lo troppo vigliare sana; & fa temperatamente dormire, & vegliare.

Dello Bagno della Croce.

MOlto è mirabile, & utile lo Bagno della Croce, però che fa miracoli, tanto è utile. Ascolta o infirmo mio Napolitano egregio, & vide con tanta vigilanzia di soccorrere il tuo amatore Joanne de villanova Vide, & sente delle virtù di questo Bagno ad ogni persona; perchè chi è portato che è Zonco, & fosse portato da altri o

fosse sostentato da bastoni, andando allo Bagno della Croce, di subito è guarito. Sana li podagrosi, sana le jonctturi, & li nervi; Caccia da nervi la fleuma, lo tumore cava dallo fiato. Alli idoprici appilati di fleuma grosca subvenisse. Allo ventre fa utile. Però è chiamato della Croce, perchè è utile a mano, & a piedi, dove stanno le piaghe dello nostro Signore JESU CHRISTO Omnipotente.

Dello Bagno di Succellario.

Questo Bagno è notiss. detto dal volgo. Scassabodelli.

STa sotto lo templo, e loco della Cumana Sibilla allo lago. Fa questo Bagno li capilli longhi, & clari. Sana li labri, mondifica li denti, & se li incarna. Leva il machi, & li panni di faccia, & ancora le lentinie. Leva la rogna, è utile allo polmone, fecato, & milza; leva lo ardore delle vessica, & lo piso. Provoca la urina, cava le arenelle; quartana continua, cotidiana febbre. Leva la tosse, fa allegro lo corpo, & conforta lo stomaco, & dà appetito sopra tutti li altri bagni.

Dello Bagno dello Ferro.

ALl' altra parte della casa della Sibilla, è un alto Bagno, chiamato dello ferro, che sta quasi intro l'caqua dello lago. Leva lo dolore della testa, e delle Sopracilie, leva lo sangue delli occhi, & lo panno, & falle lucidi, & sinceri, dona lo audito alle orecchie, leva lo suono, & lo vento dello audito, purga tre cellule dello celebro.

Dello Bagno palumbario.

Volg. Palummare, e si è nuovamente trovato.

E' In detto luoco, che ammasonano li palumbi, & fanno nidi, una acqua, che si chiama la palumbara. Questa sana li reni, & la testa, apre la via della orina, leva le vuoli dalli occhi, & leva lo vento dalle orecchie, le passioni dallo stomaco, & quelle, che vanno la via dello core cava, & alli alteritrici fa utile, & sana.

Dello Bagno della Silvana.

Si dica volg. silviana,

LO Bagno chiamato Silvano, quale è utile alle donne, che purga la matrice di ogni umore, & sana ogni infir-

firmità, fa venire le ragioni alle donne delle mestrue, sele avesse perduti, & sende avesse troppo, raducele allo debito modo, fa le donne sterili essere feconde a far figliuoli &c.

& è notissimo.

Dello Bagno di Sancto Giorgio.

LO Bagno di San Giorgo di tripergule è molto utile, perchè fa rompere le prete della vessica, & fa urinare libera mano, bracie, anche, cosse, & pede da ogni dolore. Non fa crescere la podagra.

Questo è delli Bagni notissimi.

Dello Bagno dello Pugno.

A' Baja è uno Bagno, chiamato delli Pugilli, perchè è piccolo, ajuta chi avesse lo ventre lasso, che lo restaura, leva lo passo dello fondamento, conforta li idropici, la testa, & la milza, libera l' uomo dalle febre con freddo; conforta li debili, & li membri consueti restaura.

Dello Bagno di olio petroglio.

QVesto Bagno è utile ad ogni morfea, & di pestilenzia; leva le macchie dalla faccia. Sana lo vicio della prima specie di lepra; li salzi umori, & la collera sana. Fa allegro lo core, & sobtiliza li membri grossi, & cava lo friddo delli nervi, & dona alli polzi le debite forze.

Dopo essere stato molto tempo occupato, si è pur ritrovato.

Dello Bagno della Collina.

SOpra lo monte di Baja, dove Santa Marie è edificata, sta lo Bagno petrelio, e questo Bagno all' altro. Fa acuti gli occhi, libera lo infermo delle passioni delli piedi non a male vecchio, leva la grossa fleuma dalli nervi. Fa questa acqua utile agl' infermi, & fa danno alli sani. Guardate non ce stare troppo.

Si dice anco Culma, & Collina.

Dello Bagno dello Sole, & della Luna.

E' In questo lito dello mare una altra acqua sana, & mirabile, che è di gran stupore, e meraviglia, che come

Questo Bagno notissimo è stà in uso.

me luce la Luna, & lo Sole più delle altre stelle, così questa acqua è utile ad ogni Specie di guezula di testa, & leva ogni dolore. Tutti gli feriti, & piaghe fistule, se non sono eradicati fin delle ossa sana. Stregne le vene, che non si possono staccare dallo sangue, alle donne dona le raune delle mestrue nè più, nè meno redotte allo debito. Cava uno ferro, che fosse in corpo, che non si potesse cacciare. Sana le podagre, che non fossero rotte osse.

Dello Bagno dello Guiberoso.

Volg. Gimboroso, e notissimo.

ALlo monte è uno Bagno, quale si chiama Guiberoso, & descendesse per una grande grada. Giova a chi avesse male di pietra, o di ogni arenella, che le rompe, & fa la urina uscire dalla verga, & nulla acqua è meliore alli rine de ipsa. Chi avesse flusso di sangue lo cura, & strenge, & ajuta tutti li membri di ogni malatia gravati.

Dello Bagno dello Episcopo.

Volg. de lo Viscovo si è ritrovato, essendo stato molto tempo disperso.

E' In Tripergule uno Bagno, chiamato dello Episcopo, perchè lo restaurò uno Episcopo, perchè più fontuosamente venessero li prelati. Questo Episcopo desideroso di fare fama de ipso, fece lo Bagno alli episcopi, che pateno di podagra, che è molto utile a polagrosi.

Dello Bagno delle Fate.

Altri del fato, altri delle fate, si è anco trovato.

VAse per alcune passe a questo Bagno delle Fate, di largo a quello dello Episcopo, quale è utile a confortare lo stomaco, provoca lo appetito, leva la nausea, fa utile alli podagrosi, leva lo ferro ascuso dallo corpo, entrato per violenzia, & exillara tutti li membri.

Dello Bagno della Bracula.

Si è nuovamente ritrovato, & è stato lungo tempo ignoto.

DElla umidità pigliò nome la bracula, suttiglia le meati grossi, la voce rauca suttilia, & fa sincera, lo dolore della testa denanci, & di dietro leva la caligine degli occhi; ajuta lo fiato, & la milza, terzana, quartana, & le interpellate febbre ammazza, & leva le cause sono venenose.

Del-

Dello Bagno della Spelonca.

LO ultimo Bagno è chiamato Spelonca, che in queste parte, Sana la reuma, & la tosse alli etici, leva le cause di ogni gotta, & guarda lo polmone, conforta lo stomaco, & dice Gallieno, chi bevesse ogni dì di quest' acqua calda, ogni fleuma purgaria dello corpo.

Bagno notissimo.

Dello Bagno dello finochio.

UNo Bagno dello Finochio, che è utile alli occhi, che le purga dalli panniculi, & sopra tutti le acque fa chiara la vista delli occhi. E' un poco remoto dalli altri Bagni, & però non è frequentato.

Serve solo per lavanda d'occhi, & è notissimo.

Dello Bagno, e Sudatorio di Tritola.

E'Dicto delli Bagni predicti, resta da dire dello Sudatorio di Tritula, quale era di Virgilio, e novamente ordina a tutti li infirmità, & Subscripti in marmore, & li medici di Salerno, volendo fare una grande ribaldaria di notte venne & guaste tutti le ricepte, che erano in marmore scolpite allo sudatorio di tritula, & ogni infirmitate si curava in modo, che per la loro invidia, guastati le dicti scripture, & tornando se negarono. Però ne diremo alcune cosette.

Delli Medici di Salerno, leggi il Summ. tom. 1. pag. 294. & tom. 2. pag. 543. nell' Istoria di Ladislao.

Allo detto bagno di Tritula chiamato sudatorio alla levata della luna, & alla posta della luna vene una acquetta, & parti ne torna dove venne, & parte va al mare; Questa è bona per la reuma, conforta il capo, il stomaco, sana ogni cosa, libera li ethici, guarda la febre, ajuta li flematici, & tutta la virtù delli altri bagni corobora: E dove sia qualsivolia infermo lavato a qualsivoglia bagno, l' ultima volta si lava allo sudatorio predicto, dove venne l' acqua come è detto di sopra.

Questo Bagno, ha varie divisioni non perchè l'acque siano diverse, ma per comodità di quei, che si bagnanó.

Come sta lo sudatorio di Tritola.

SAglite allo detto Sudatorio per molti gradi, senza una grotta cavata con mano, bene strecta, ma è molto lunga, ave uno odore soave, & delectabile, & se ande per la detta grotta alla lerta levato, te suda lo fronte, & se

Questo Sudatorio è notissimo, sta ben provisto di

stanze, & e ottimamente disposto.

& se vai basso, & non levato te fa freddo, andando altra per la via dextra, descendendo un poco, troverai un acqua calda, che non se po toccare, credesse che dalla està la acqua, & se voi andare alla acqua è necessario andare alla sinistra parte, & dopo che sariti intrato per doi passi dentro, comenza ad andare per la parte dextra, & andando troverai una pietra, che sta alla rupe, & chiamasse lo cavallo. E andando poi innanzi troverai polvere, & caldo, & la fine della grotta. Tornati da dove entrasti, & troverai una fossa profonda, e larga, & un'altra grotta vicina, quale va alla via di mezzo, de guardati non ce intrare, perchè se intrarai per tempo, & andarance, non porrai essere senza calore excessivo, o freddo, con vento grande, che perderai lo lume di candele, o di torze che di lor medesime si astutano, & chi andasse dentro, si volta la testa all'uomini, & cascano morti.

Questo Sudatorio evacua gli uomini, libera la testa, & lo stomaco, cura la reuma, astuta la fleuma, allegeresse lo corpo, & alli tisici, & podegrosi subvenisse.

IL FINE.

INDICE

Di ciò che si contiene in questo Sesto Tomo.

G

Noz-

FINE.

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO, CHE FU DETTA CAMPAGNA FELICE.

Con li Fuochi di quelle, secondo la Numerazione stampata nell'anno 1670.

Ha questa Provincia, ol tre alle Terre, e Castella, ventiquattro Città, tre delle quali, cioè Napoli, Capua, e Sorrento, sono Metropolitane, e quest'altre Vescovadi, Acerra, Alife, Aquino, Aversa, Cajazza, Calvi, Carinola, Caserta, Fondi, Gaeta, Ischia, Massa, Montecasino, Nola, Pozzuolo, Sessa, Sora, Telese, Tiano, Venafri, e Vicoequense.

Alcune Città, e Terre sono Camere reservate, che si notano con una Croce †

ACerra f.219.
Acqua fondata fuochi 26.
Adaito
Ailano 74.
Alife 41.
Alino 247.
Alvignanello 11.
Alvignano 175.
† Alvito 282.
Amoruso 10.
Aquino 60.
† Arce con la Rocca fuochi 325.
Arienzo 792.
Arpino 554.
†Avella, e Casali 462.
Aversa 1905.
Auria
Bagnulo disabitato
Baja 26.
Bajano Casale d'Avella 189.
Bellomonte 103.
Brocco 99.
Cajanello 56.
Cajazza, e Casali 378.
Caivano 385.
Calvi 101.
Campagnano, e Squille 29.
Campli 205.
Campo di Mele 109.
Cannito
Capua, e Casalis 343.
Capriata 70.
Carinola, e Casali 292
Casaluieri 124.
Caserta, e Casali 1184
Caspoli 26.
Castell' a mare del Volturno 84.
Castello onorato 39.
Castel forte 207.
Castel nuovo di San Germano 156
Castel nuovo di San Vincenzo brino 20
Castiglione
Castelluccio 76.
Castel venere 33.
Castrocieli palizzi 138
Cerrito 754.
Cerro 272
Cervaro, e Trocchio fuochi 166.
Cicala 8.
†Cicciano 201.
Ciorlano 53.
Civitella 47.
Cocorozzo 17.
Colle dell' Abbadia, fuochi 62.
Colle di San Mango fuochi 146
†Conca, & Orchi 287
Cusano 473.
Dragani, e Mayrano fuochi 155.
Ducenta 180.
Durazzano, e Casali fuochi 327.

Faicchio 247.
Feudo della Cerra fuochi 50.
Fontana 133.
Formicola, e Casali fuochi 342.
Fossaceca 25.
Frasso 188.
Fratta, e Coreno fuochi 320.
Fundi 185.
Gaeta 2322.
Gallinaro 114.
Gallo 202.
Galluccio 227.
†Gioja 170.
Guardia Sanframundo 337.
Ischia franca
† Isola 198.
Itri 440.
Larino
Lauriola
Lauro, e Casali 2035
Lecolli 69.
Lenola 196.
Limata
Limatola 112.
†Lotino 158.
Maranola 182.
Marianella 90.
Marigliano, e Casali fuochi 790.
†Marzano, e Casali fuochi 524.
Marzaniello 18.
Massa di Sorrento fuochi 554.
Massa inferiore 5.
Massa superiore disabitata
Mastrata 17.
Mignano 42.
Mognano franco
Molizzano 38.
Molonola
Montaquilo 55
Montanaro 13.
Monticello 81.
Morrone 240.
Napoli Città Regia, capo di tutto il Regno.
Nisita
Nola 360
Ottajano 1076
†Palma 455
Pastena 75.
† Piedemonte dell' Abbadia 346
Piedemonte d' Alife fuochi 929.
Piedemonte di Palese.
Piacinisco 180.
Pico 147.
Piesco solare 208.
†Pietra molara 107
† Pietra di Vairano fuochi 257.
Pietraroja 69.
Pizzone 48.
Pomigliano d' Arco fuochi 216
Pontelatrone 55.
Pontecorvo
Posta 41
Pozzuolo 1001.
Prata di Valle 114
Pratella 18.
†Presenzano 100.
Procida 731
Puglianello disabitato
Quatrelle franche
Rajano 46.
Riardo 36.
Rocca d' Evandro fuochi 74.
Roccaguglielma, e Casali di Monticello, e S.Pietro fuochi 398.
Rocca di Montragone, e Casali fuochi 203.
Rocca Monfina 609
Rocca pipirozzo 30
Rocca Rainola 24.
Rocca Romana, e Casali 105.
Rocca secca 325.
Rocca dell'Abbadia fuochi 38
Rocchetta di Calvi fuochi 20
S. Ambrosio dell'Abadia 16.
Sant'Andrea 29.
Sant' Angelo Raviscanine 316.
Sant'Angelo in Todice 31
Santo Donato 255

Sant'

Sant' Elia 182.
San Felice 31.
San Germano, e Casali 716.
San Gio: in Carico fuochi 181.
San Giorgio dell' Abbadia 27.
San Lorenzo 159.
San Lorenziello 196.
Santa Maria dell' Oliveto 12.
Santo Padre 104.
Santo Pietro in fine fuochi 142.
Santo Ponaro 39.
S.Salvatore 26.
San Vincenzo dell' Abbadia 40.
S. Vittore 106.
Scapoli 66.
Schiavi 86.
Sessa, e Casali 1840
Sesto 50.
Sette Frati 180.
Somma, e Casali fuochi 1434
Sora 655.
Sorrento, e Piano fuochi 1364.
Sorepacadi
San Martino 194.
Sperlonga 115.
Spigno 97.
Striano 85.
Sujo 19.
Telese 6.
Tiano, e Casali 797.
Tora 207
Torre dell' Annunziata
Torre del Greco
Torre di Francolise fuochi 78.
Terella 141.
Torello
Trajetto 183.
Trentola, e Laurìano 11.
Trocchio, e Cervaro
Vairano 140
Valle di Caserta. Và con Caserta.
Valle fredda 23.
Valle di Prata 110.
Valle rotonda 144.
Valle di Scafata 4.
Vandre
Venafro, e Casali fuochi 567.
Vetticuso 30.

Gl' infrascritti sono Casali di Napoli, quali non sono numerati, perchè non pagano li carlini 42. a fuoco.

Antignano
Arzano
La Barra
Capodichino
Capodimonte
Cardito
Carvizzano
Casalnuovo
Casandrino
Casavatore
Casoria
Chiajano
Fragola
Fratta maggiore
Fuori grotta
Grumo
Majano
Majanella
Marano
Mariglianella
Melito
Mugnano
Panicuocolo
Pianura
Piscinola
Percigno
Pietrabianca
Piscinella
Polvcca
Ponticello
Portici
Posilipo
Resina
Salice
S.Gio: a Teduccio
S. Giorgio a Caruma
S. Pietro a Patierno
S.Spirito
Secondigliano

Serino
Soccavo
Terzo
Torre del Greco
Torre dell' Annun-
ziata
Villa

Li seguenti sono Casali di Aversa.

Aprano 63.
Carinara 106.
Casapesenna 47.
Casal di Prencipe
fuochi 124
Casa pozzana 32.
Casale Sant'Aitoro 10
Casignano 24
Casolla 95.
Cese 168.
Crispano 109.
Ducenta 180.
Frignano piccolo
fuochi 157
Frignano maggiore
fuochi 170
Fratta picciola 139
Giugliano di Monte-
leone, e d'Aceren-
za 1427
Gricignano 87
Isola 13
Lusciano 273
Orta 105
Pumigliano d' Atella
fuochi 128
Parete 233
Pascarola 93
Socino 83
S.Marcellino 136
S.Antimo 679
S.Arpino 146
San Cipriano 264
Trentola 304
Teverola 229
Teverolaccio 11
Tusciano

Casali della Terra di Arienzo

Cajaniello d' Arien-
zo
Cave, e Sanfelice
Capo dè Conca
Cumellara
Figliarino, e S.Ma-
ria.

Casali di Capua numerati con la Città.

Airola
Arnone
Breccera
Bagnara
Casaluce
Camporcipro
Camigliano
Casafulla
Capodirisi
Casanova
Curzoli
Caturano
Cancello
Casale alba
Le Corti del Jano
Le Corti di Lagio
Grazzaise
Jano di Capoa
Loperrone
Maurata
Marcianise
Moticile
Pantoliano
Pignataro
Pastorano
Pecognano
Portico
Portignano
Pontiliano
Ricale
Sant'Andrea
San Clemente
Santa Lucia
S.Maria della fossa
Santo Marcellino
S.Maria maggiore
Santo Nicola
S.Pietro in corpo
Santo Prisco
Santo Secondino
Santo Tambaro
Savignano
Staffari
Vitolaccio
Vellona di Capoa

Ca-

Casali di Cajazza numerati con la Terra.

Casato di Cajazza
Fruštella
Piana
Vascelli

Casali di Caserta numerati con la Città.

Alifreda
Apriano
Crola
Casolla
Centorano
Ercole fauciano
Sarzano
Piedemonte
Porcianiello
Pozzo vetere
Sala
S.Barbara
S.Benedetto
S.Clemente
Satorano
Sommana
Torre
Tredici
Tuoro

Casali di Fermicola numerati con la Terra

Casa di Fermicola
Profetidi
Fermicola
Strangola gallo
Sassa di Fermicola

Casali della Terra di Lauro numerati con la Terra

Biato
Bisciano
Busagra
Casola
Dimocella
Imma
Marzano
Migliano
Moschiano
Pago
Pernosano
Pignano
Quindici
Sopravia
Taurano

Casali di Marigliano numerati con la Terra

Brosciano
Cisterna
Santo Martino
Santo Vitagliano
Sisciano.

Casali di Nola.

Cimitile	209
Campasano	49
Casamarciano	55
Cumignano	34
Cutignano	
Faviano	36
Gallo	7.
Liccardo	27
Linari	115
Lecurti	
Loreale	
Ricigliano	21
Sant'Eramo	86.
Santo Paolo	165
Saviano	327
Scarvaila	8.
Sirico	27.
Tufio	127
Vignola	39.

Piedemonte d'Alife ha questo Casale

Santo Pietro.

Casali di Somma numerati con la Terra.

Pollena
Massa di Somma
Santo Nastaso
Trocchia

Casale di Sorrento, e lo Piano di Sorrento numerato con la Città.

Sant'

Sant' Angelo Ravi-scanine ha questo | *Casale numerato con la Terra* | Raviscanine

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA, CHE FU IL PICENTINO.

Quì le Città sono diecessette, delle quali Amalfi, e Salerno sono Arcivescovadi, e Vescovadi questi altri quindici, Acerno, Campagna, Cangiano, Capaccio; Capre, Castello à mare della bruca, Castello à mare di stabie, Cava, Lettere, Marsico novo, Minori, Nocera de Pagani, Policastro, Ravello, Sarno, e Scala.

Le Camere reservate sono con la †

Abbatemarco 32
Acerno 261
Acquara 106.
Acquavella 41.
Agropoli 41.
† Aierola 296.
Aiete di Tramonti
Albanella 38
Alfano 41.
† Altavilla 132.
† Amalfi, e Casali fuochi 344.
† Angri 372.
Angillara 26.
Atena. 67.
Atrani d'Amalfi 252
Auletta 119.
Battaglia 57.
Bellosguardo 29.
Barbazzano 26.
Bosco 52.

Buonabitacolo 150.
Bracigliano 217.
Bucino 173.
Brienza 206.
Caggiano 387.
Calabritto 235
† Camerota 152.
Camella 28.
Campagna 665.
Campora 28.
Cannicchio 32.
Cannalonga 23.
Capinoro di Tramonti
Capizzo 13.
Capograsso 188.
Caposele 204.
Capoleuco
Capo palinuro
Capaccia 102.
Cardili 20.

Capre, & Anacapre franche
Carusi
Casaelto 82.
Casalicchio 55.
† Casalnuovo 48.
Casella 126.
Casigliano 10.
Castagneta 12.
Castello dell'Abbate fuochi 195.
Castello a mare della bruca franco
Castello a mare di Stabia franco
Castello a mare delli Terzieri
Castel nuovo di Cilento 17.
Castel nuovo di Conza 26.

† Ca-

† Caſtelluzza 321.
Caſtelluzzo 15.
Coſentino 10.
Caſtiglione di Santo Mango 203.
Cava 2288.
Celſo 42.
Centola 97.
Ceraſo 77.
Ceraſano di Tramonti
Cicerale 34.
Cogliano 82.
Camagneſe
Conca 43.
Conſignanti
† Controne 62.
Conturſo 165.
Connignemi
Coperſito 15.
† Cornito 66.
Cornuti 87.
Corſano
Coſentino 10.
Cuccaro 64.
† Diano 128.
† Evoli 355.
Feletta 52.
Fegline di Tramonte
Felitto 40.
Fenocchito 15.
Foria 42.
Formili 14.
Franchi 58.
Forore 60.
Gaudo 30.
Gifoni Valle, e piano fuochi 529.
Gifoni ſei Caſali 438.
Gorga 11.
Gragnano 475.
Graſſo
Guarazzano 14.
Heredità 20.
Heremiti 6.
Joio 57.
Jungano 85.
Iſpani 10.
Laviano 53.
Laureana 62.
Laurino La Terra 96.
Laurino ſoprano 84.
Laurino ſottano 41.
Laurito 91.
Lettere, e Caſole ſuo Caſale 389.
Lenteſcola 39.
† Libonati 145.
Licuſati 60.
Livonati di Amalfi
Loria 22.
Luſtra 56.
Literzieri di Caſtello a mare
Magliano la Terra 10
Magliano vetere 13.
† Majuri 196.
Mannia
Marſiconovo 313.
Maſſa 39.
Maſſaſcuſa 12.
Maſſicella 52.
Melito in Agropoli 9.
Minori 68.
Mojo 17.
Montana 91.
Montanara
Monte 16.
Montecorace 31.
Montecoruino il Puglianeſe 441.
Montecoruino il Ravelleſe
Monteforte 17.
† Monte pertuſo 35.
Monte pertuſo 35.
Monteſano 108.
† Montuoro 349.
Morigeralì 46.
Montonia
† Nocera ſoprana fuochi 714.
Nocera ſotto li Pagani 536.
Nocera tre Caſali 246.
† Nocera ſpera in Deo 26.
Novila Terra 72.
Novello de Tramonti
Ogliaſtro 27.
Olibano 131.
Oliveto 117.
Omignano 43.
Ortodonico 38.
Oſtigliano 11.
Ottati 69.
† Padula 328.
Palo 131.
Palluccia
Pantoliano
† Paſitano 282.

Pa-

Pastino
Pattano soprano
Pattano sottano 4.
Paterno di Tramonti
Piedemonte di Saler-
no 161.
Pellere 25.
Postiglione 58.
Petina 126.
Petico
Piano perdi fumi 10
Piendolo de Tra-
monti
Pinamonte
Pisciotta 108.
Pocara di Tramonti
Poderia 35.
Pocarola di Amalfi
Pogliese
Policastro 10.
Polla 468.
Polleca 109.
Polleca di Tramonti
Porcili 40.
Praiano, e Vettica
suo Casale 293.
Prignano 40.
Puridolo di Tramon-
ti
Quaglietta 25.
† Raviello 97.
Recigliano 28.
Rocca dell'aspro 126
Rocca piemonte Mo-
nasterio 104.
Rocca piemonte li
Casali 76.
Rocca piemonte il
corpo 45.
Rocca di Ciliento 18
† Rocca gloriosa 263
Rodio 75.
† Rofrano 105.
Romagnano 50.
Roscigno 46.
Rotino 66.
Sacco 58.
Sala casale 35.
Sala la terra 189.
Salella
† Salerno 1636.
Salvia 101.
Salvitella 41.
Sanseverino 2433.
† Sant'Angelo a Fa-
sanella 94.
Sant'Angelo di Frat-
ta 145.
Sant' Arsieri 83.
Santa Barbera 41.
San Biase 28.
S.Cipriano 93.
† S.Giorgio 231.
San Giacomo del
Diano 4.
San Giovanni del Ce-
liento 29.
S.Giordano
S. Giovanni a Pi-
ro 88.
San Gregorio 118.
S.Lorenzo 77.
S. Lazzaro
Santa Lucia
Santo Mango, Ca-
stro 34.
Santo Mango di Sa-
lerno 39
Santa Marina 41
Santo Martino 9.
†Santo Marzano 54
Santo Mauro dello
Celiento 134.
Santo Mauro di Cuc-
caro 17.
Santo Mennaio 78
Santo Nazzaro 30.
San Paolo di Castro
S.Pietro de Diano 95
S.Pietro de Scafati 17
S.Rufo de diano 112
Santo Serio
San Severino di Ca-
merota 19.
Santo Rodato
San Vittore
† Sanza 116.
Saponara 342
† Sarno 578.
Sassano di Diano 101
Scafata 68.
Scala 208
Senerchia 47
Serra 91
Serra mezzana 5
Sessa 30
Sicignano 154
† Sicile Casale 50
Sodigliano
Soverano
Spio 19.
Stigliano
Stio 39
Tovere di Amalfi
Tro-

Tojano	
Torchiara	57.
Torrace	62
Torre ursaja	102
† Tortorella	76
†Tramonti	445
Trentenara	25
Trojano	
Valle di Cilento	46
Valentino	183
Valva	6
Valvano	101
Vatolla	22
Vetrale	6.
Vesti maggiore di Amalfi	
Vesti minore di Amalfi	
Vignale	53
Vietri	185
Zoppi	17

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTRA,

CHE FU PARTE DEGLI ANTICHI IRPINI.

Le Città sono undeci, fra le quali Benevento, e Conza hanno Arcivescovati, e li Vescovati son questi nove; Ariano, Avellino, Bisaccia, Cedonia, Montemarano, Monteverde, Nusco, Santagata de' Goti, e Sant'Angelo delli Lombardi.

Le Camere reservate sono con la †

Accadia	107
† Airola	434.
Albanesi di Ariano	
† Altavilla	120
† Andreta belice	125
Apice	209
Ariano	749
Arpaja	174
Apellosa	100
† Atripalda, e Casali fuochi	493
† Avellino	600
Bagnara	
† Bagnulo	329
Bellizze, Casale d'Avellino	25
Benevento	
Bisaccia	361
† Bonito	127
Biccari	307
Buonalbergo	156
Cairano	88
† Calitre	331
Campolattaro	46
Candida	32
Capriglia	39
Carbonara	153
† Carisi	107
Casal arbore	69
Casale carvore	37
Casale di Santo Marco a Monte	
Casale Monterocchetta	18.
Casalduni	124
† Cassano	106
Castello della Baronia	142
†Castello delli Franci	60
Castello Franco	108
Castello muzzo	6
Castelluccio Valle maggiore	128
Castello poto	40
Castelvetere	39
Cazzano, overo Caciano Cautano	95

Santo Guglielmo
San Giorgio della Molinara 191
San Giorgio di Monte fufcolo
Santo Lupo 15
† Santo Mango 102
Santo Marco delli Cavoti 203
Santa Maria in Elice fuochi 19
Santa Maria in Grifone 21
Santa Maria a Toro fuochi 13
Santa Maria di Vitolano
Santo Martino
Cacciano lentole 82
† Santo Martino
Santo Miele 76
Santo Nazzaro 60
Santo Nicola della Baronia 68
Santo Nicola Monfreda 11
Santa Paolina 117
S.Pietro in delicato 16
Santo Roffo 109
Santo Suoffo 109
Santo Stefano 50
Savignano 38
Sellite Cafale 13
Serino 530
Serra 26
† Solofra 474
Sommonte 105
Sorbo 65
Spitaletto
Taorafi 111
Tegora 233
Toccanife 10
Tocco 71
† Torella 150
Torrecufo 181
Torre di Montefufcolo 50
Torrione del Tufo 22
Torrione del Signor Camillo Tufo 2
Vallata 170
Vico della Baronia 88
† Villa maina 21
Vitolano Santa Maria 258
Vitolano S.Croce 78
Vulturara 95
Zuncolo 142

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI BASILICATA;

DETTA GIA' LUCANIA.

Le fue Città fono quefte undeci, Acerenza, che ave titolo di Arcivefcovato, unito con Matera, Lavello, Muro, Melfi, Montepelofo, Potenza, Rapolla, Tricarico, e Turfi.

Le Camere refervate fono con la †

Abriola 421.
Accettura 258.
Acerenza 252
Albano 149.
Alinno 112.
Alianello 13
† Anfo 80
† Armento 66.
Atella 137.

† Avi

† Avigliano 601.
† Baglio 295.
Baragiano 69.
Barrile 164.
Bella 274.
Bernauda, ovvero
†Camarda 387.
Calciano 33.
Calviello 256
† Cancellara 285.
Carboni 120.
Casalnuovo 38
Castello di Grandine fuochi 102
Castello mezzano fuochi 138
Castello Saracino 167
Castelluccio
Castrocucco disabitato
Castronuovo 51.
Cerciosmo 24.
Claramonte 75
Colombaro 168.
† Cerigliano 70.
†Cornito, ovvero Corlito 178.
Craco 121.
† Episcopia 67.
Favale 39.
Ferrandina 1009.
† Forenza 388
Francavilla 69.
Galliero 70
Garaguso 34
Genzano 245
Gorgoglione 77.
Grassano 266

† Grottola 164
Guardia 99
Lagonigro, seu libero fuochi 570
Lascano
Lategana 51
Latronico 57
Laviello 421
† Laurenzana 434
Lauria 368
Lombardamassa 30
Maratea inferiore fuochi 208
Maratea superiore 66
†Marsico Vetere 66
Malchito 156
† Mela 1281.
Mesaniello 50
Miglionico 586
Moliterno 323.
† Montalbano 217
Montemilone 46
Montemurro 239
† Montepeloso 625
† Montescaglioso 570
Muro 609
† Noja 90
Oliveto 58
Oppido 176
Palazzo 55
† Pappasidero 102
Pesticcio 852
Petrafesa 118
Petragalla 174
† Petrapertosa 172
† Picerno 361
Piescopagano 309
† Pomarico 530

† Potenza 883
Rapolla 86
Rapone 221
Rio Nigro 55
Ripa candida 209
† Riviello 257
Rocca imperiale 154
Roccanova 60.
Rotonda 115
Rotondella 50
Ruote 132
Ruvo 206
† Salandra 315
Sant'Arcangelo 24
Santo Chirico 128
San Chirico nuovo fuochi 77
Santo Fele 423
S.Costantino 55
† Santo Martino 122
Santo Mauro 191
Sarcuni 238.
Sasso 99
Senisi 234
† Spinazzola 491
Spinoso 55
Stigliano 414
Tito 480
Tolve 354
Tramutola 233
Trecchina 93.
† Tricarico 642
† Tursi 380
Vaglio
Venosa 483
Viggiano 381
Viggianello 102
Vignola 654

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA,

GIA' PAESE DE' BRUZJ.

Ha questa Provincia diece Città, cioè Cosenza, e Rossano sono Arcivescovati, e con Vescovati l' altre otto, che sono Amantea, Bisignano, Cariati, Martorano, Santomarco, Strongoli, ed Umbriatico.

Le Camere reservate sono con la †

Abbate Marco 34
Acqua formosa fuochi 102
Acri 109
† Ajello, e Casali 498
Ajeta 106
Alessandria aliàs Torricella 45
Altilia 252
Altomonte 301
† Alvidona 34
Amantea 448
† Amendolara 89
Aprigliano 450
Argentina disabitato
Arunguli
Beccarizzo in Arce fuochi 107
Baccarizzo in Montalto 117
Bellomonte 199
Belvedere, e Malapezza 64
Belvedere marittimo fuochi 599
† Bervicaro 148.
Bisignano 541
Bocchigliero 243
† Bollita 26
Bonifati 310
Buonvicino 116
† Caccuri 84
Calapizzati 74.
Calviti 86
Campana 191
Canna 22
Cariati, e Terra vecchia suo Casale fuochi 220
Carolei 182.
Carpenzano 243
Casale nuovo 119
† Casobuono 74.
Cassano 284
† Castel franco 261
Castiglione di Cosenza 81.
† Castiglione marittimo 149
Castro regio 19
Castrovillari 831
Celicò 380
† Cerchiaro 174
Cercito 45.
Cerenza 84
Cerisano 280
Cervicato 14
Cetraro 545
Cinga 25.
Cirella 74
Civita 69.
Corigliano 1325
Cosenza 1854
Crepasite
Crisma 28
† Cropolati 92
Crucoli 146
† Crusia 88
Curga di Grignano
Cumdano, o Zumpano 191
Cuzzo panno

Depignano
Domanico 124
Donnicci 124
Falconara 140
Fegline 539
Fermo 65
Fiume freddo 608
Forneta 13
Francavilla 40
Fuscaldo 317
Grimaldo 151
Grisolia 43
Guardia 130
† Ispigrò, cioè Zirò fuochi 327
Lacchitello, e Lacco fuochi 252
Laino, e Borgo 349
Lappano, e Corno fuochi 188
Lattarico 124
Longobardo
Longobucco 268.
Lungro 131.
† Luzzi 238
Macchia di orto
Malvito, e Casali 321
Mangalvita 15
Mangone, e Santo Stefano 403
† Martorano, e Casali 416
† Melizza 158.
Melico, e Crepescito fuochi 230
Mendicino 201
Mocraffano 43
† Montalto, e Casali fuochi 690
Monte Giordano 22.
Monte Spinello 45
† Morano 578
Mormando 426.
Morricello, aliàs Casal nuovo, seu S. Imago 90
Motta felone 100.
Motta S.Lucia 326.
† Nocara 51
Nocera 365
Norzito
Oriolo, o Riolo 219.
Puola 406.
Paterno 360.
Pedace 561
Pietrafitta 416
† Petramala 173
Perrapaola 75
Placiti 58
Policastrello 83
Porcile 13
† Regina 50
† Renda 437
Rocca di negro 59
Roggiano 221
Rogliano 806
Rose 112
† Rosito 41
Rossano, e Paludi fuochi 1177.
Rovito 210
Ruffi
Sant'Agata 113
San Basile 61
San Benedetto di Cosenza 44
San Benedetto dell' Abbadia 36
Santa Catterina 38
Santo Cosimo
San Dimitri Macchia e schiffo 204
Santa Domenica 22
Santo Donato 212
Santo Feli 377
San Ginito 121
San Giorgio di Corigliano 155
San Giorgio di Santo Marco 30
Santo Jacopo 46
S.Gio:di Fiore 333
Santo Lauro 11
Santo Lorenzo, aliàs Bellitia 56
San Marco 211
Santo Lucido 76
S.Maria della Rota fuochi 56
Santo Martino 60
Santo Maurello 27
Santo Nicola dell' Alto 36
Santo Percopo
Santo Pietro Albanese 61.
Santo Pietro di Guarato 90
Santa Sofia 172
Santo Sosto 58
Saracina 317
Savotello 56
Scala 112
† Scalea 56

Sci-

Scigliano	848	viter numerato	73	Vezzino	114
Schifo		Strongolo	266	Villanova	
Serra di Lio	28	Tarfia	37	Umbriatico	42
Serrano	19	Terranova	168	Urfo marfo	187
Spezzano grande	235	Teffano	139	†Ziro, detto altrimen-	
Spezzano piccolo		Trebifacce	43	te Iffigrò	273
fuochi	159	Turano	147		
Spezzanopiccolo no-		Turtura	63		

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA ULTRA,

LA QUALE FU GIA' DETTA MAGNA GRECIA:

Le Città di queſta Provincia ſono ſedici, l' Arciveſcovadi Reggio, e Santa Severina, e li Veſcovadi Belcaſtro, Bova, Catanzaro, Cotrone, Gerace, Iſola, Monteleone, Melito, Nicaſtro, Nicotera, Oppido, Squillace, Taverna, e Tropea.

Le Camere reſervate ſono con la †

AGnone, overo Andali		Bova	264	Caſal di Faiti	50
Amarone	33	Bombile		Caſal di Fabritiata, alias li Brunari	41
Amendolara	252	Bonugni	141	Campoli diſabitato	
Anoja	434	Brancaleone	54	Canolo	53
Ardore		Briatico	452	Caſtellace	42
† Arena, e Caſali	940	Brugnatore	27	Caſtelle	6
Arenufo	14	† Burrello	447	Caſtellomonardo	177
Arguſto	33	Calandra diſabitato		† Caſtelvetere	491
Badolato	327	Calanna	391	Catanzaro	2751
Bagnara	416	Calomera	82	Centreca	30
Belcaſtro	164	Cardinale	90	Cigala	63
Belforte	10	Cardito	164	† Cinquefrondi	358
Bianco, e Caraffa ſuo Caſale	174	Carida	228	Claravalle	67
		Caſal nuovo noviter eretto	128	Contejanne	151

Cro-

Crotone 446
† Crepacore 21
Cropani 171
Cufolito 91
Cutro 395
Davole 151
Drofe
Ferolito dell' Eccle-fia 106
Ferolito di Nicaftro fuochi 181
Filogafo 62
† Fiumara di Muro fuochi 772
Francavilla 81
Francica 236
Gagliato 32
Galatro 313
Gareno 94
Garaffa 50
Gafparina 108
Gaudiofo, e Scandali fuochi 115
Gerace, e Cafali fuochi 1066
Gimigliano 239
Gioja 20
Gioppolo 87
Girifalco 122
† Groitaria 747
Ifola,o Ifola 112
Ifaria 113
Lacconia 26
Larzetta
Maida 621
Marchedufa 38
Marcellinara 84
Maradufi
Maffanova difabitata
Melicucca,e Drofi fuochi 750
Melito 465
Mentabro 93
Mefuraca 270
Migliarina 99
Mifiano 719
† Monefterace 99
† Montebello 203
Monteleone 1793.
Montepaone 53
Monteroffo 48
Montefanto 49
Monteforo 35
Motta bovalina 126
Motta di Brozzano fuochi 19
Mottafilocaftro 485
Mottagiojofa 262
Motta di S.Giovanni fuochi 293
† Motta Siderone fuochi 498
Nicaftro 515
Nicaftretto 8
† Nicotera 439
Olivando 50
† Oppido 764
Palagoria, alias Bor-gia 149
Palermita 16
Palizzi 70
Palma 519
Panagia 43
Papanicefora 155
Pentidattilo 116
Petrizzi 100
Pizzo 442
† Placanica 75
Plaifano 51
Policaftro 356
Poliftena,e San Gior-gio fua Terra 148
Potomia 71
Prati 32
Pulia 77
Reggio 4938
Rietta 41
Roccangitola 109
Rocca Bernarda 129
Rocca Falluca difa-bitato
† Roccella 201
Rofarno 374
Sant'Agata 520
Sant'Agata di Crepa-core 87
Sant' Andrea di Ba-dolato 172
Sant' Andrea della vena 47
Santo Calioto 59
Santa Catterina 259
† Santa Criftina 655
Santo Dimitri 10
Santo Elia 69
Santa Eufemia 75
Santo Fiore 88
San Giovanni Mona-lio,overo Migna-no difabitato
Santo Mauro 116
Sant'Angelo 48
Sant'Angelo, feu Co-torella 17
† S.Giorgio

† S.Giorgio numerato con Polistena
Sant' Onofrio 83
Casale di Filogasi
† S.Lorenzo 213
San Pietro dell' Isola disabitato
San Pietro Melicucca 20
Santa Severina 105
Santo Sosto 57
Santo Vito 92
Satriano 110
Scandali
† Sciglio 377
† Sellia 120
Seminara 946
Serra
Serra stretta 173
Settingiano 177
Settusano 81
† Simmari 111
Sinopoli 654
Soriano 348
† Sorito 249
Spatola, e Serra 221
Squillace 158
Stallatì 124
Stafacone 40
Suio 1158
Suberato 37
Taverna, e Casali 776
† Terranova 1250
Terriolo 192
Torre di Bruzzano fuochi 47
Torre dell' Isola 96
Trojani disabitato
Tropea 2023
Valle longa 448
Villa Carbonara disabitata
Villa Aragonia, seu Annali 39
Zagarise
Zangarone 0

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI TERRA D' OTRANTO,

Che ebbe già nome, e Giapigia, e Messapia, e Salentina, ed anche Calavria.

Questa Provincia tra gli altri luoghi ave quattordici Città, quattro delle quali sono Arcivescovati, cioè Brindesi, col quale è unito Oira, Matera, Otranto, e Taranto; e Vescovati quest'altre, Alessano, Castellaneta, Castro, Gallipoli, Lecce, Mottola, Nardò, Ostuni, ed Uggento:

Le Camere reservate sono con la †

Acquarica di Lecce 50
Acquarica del campo 91
Alcaja, overo Cesine fuochi 43
† Alessano 239
Andrano 40
Aradeo 89
Arigliano 25
† Arnesano 129
Bagnulo 73
Barbarano 100
Belvedere disabitato.
Brindesi 1428

Beliforte olim Dragone 42
† Bugiardo 147
† Burgnagne, e Paſſole 86
Botrugno 73
Cacciamele
Calimera 204
Campie 496
Carmole 62
Carmiano 155
Carofino 44
Carovigno 290
† Carpignano 168
Caſalicchio diſabitato
Caſalenuovo 1002
Caſamaſella 8
† Caſarano 334
† Caſtellaneta 691
Caſtiglione 97
Caſtignano del campo 212
Caſtignano de Preti fuochi 237
Caſtrofrancone 64
Caſtroguarino 56
Caſtro 23
Cavallino
Cavallino 136
Ceglie 414
Cellino 223
Cerſignano 110
Ceſine
Civitella 54
† Corigliano 449
Craparica del capo fuochi 26
Craparica di Lecce fuochi 82
Cucumola 30
Cugnano 82
† Cupertino 512
Curſano 116
Curſiomnium 140
Cutrofiano 85
Depreſſa 61
Diſo 152
Erchie
Faggiano 123
Fragnano 73
Fellino 115
Francavilla 1170
† Gagliano 164
Galatola 663
Gallipoli 1463
Galugnano 105
† Ginoſa 372
Giordignano
Grottaglie 905
Guagnano 238
Hyerchie 137
Juliano 78
Jordignano 107
Laziano
† Lecce 3300
Legnile 524
Leporano 43
Leverano 337
Liſte 118
Lizzano 73
Lucianello, overo Leccianello 218
Magliano 39
† Maglie 287
Maladugno 170
Marittima 66
Martano 446
† Martina 1603
Maruggia 259
Maſſafre 608
Matera oggi va con la Provincia di Terra di Bari fuochi 2027
Matino 257
Meleſſano 88
† Melpignano 294
Merine 71
† Miſagne 990
Miſciano 55
† Monacizzo 57
Monorvino 270
Montegiano
Montejuſo 71
Montemeſula 43
Monterone 260
Monteſano 58
Montefardo 108
Morciano 172
Moricino 84
† Motula 115
Muro 242
† Nardò 1736
Neviano 34
Noja 75
Nociglia 61
Oira 490
Ortella 91
Oſtuni 1140
Otranto 455
Palagiano 51
Palagianello 72
Palmarice 64

† Pa-

† Paravita 343
Panti, o Patri
Pitignano 47
Pratte
Patù 135
Pregiano
Presizzo 185
Pulsano 59
Racle 165
Rocca ferrata franco
Roccafranca 19
Roggiano 62
Ruffano 226
Salice 259
Salignano 118
Salve 308
Sannarica 148
San Cassiano 71
San Cesareo 315
San Crispiero 29
Santa Daria 11
San Donato 86
San Giorgio 67
† Santa Maria de Nova 326
Santo Martino franco
S. Eufemia 14
Santo Marzano 53

San Placanzo
† San Pietro in Galatina 829
† San Pietro Vernotico 143
† Santo Vito 442
Sava 84
Scorrano 231
† Secli 150
Serrano 41
Sogliano 85
Solito 396
Sorano 62
Specchia di Monorvino 61
Specchia delli Preti fuochi 287
Spognano 99
Squinzano 424
† Stornatia 252
Stigliano dishabitato
Struttà 65
Suplessano 83
Surbo 361
Susciancllo 85
Taranto 1870
Taviano 296
Taurisano 153
Terza 547

Triggiano 114
Torre de Mare disabitata
Torre de Padula fuochi 145
† Torre de Santa Susanna 290
Torricella 49
Tre case 313
† Trepuzzi 346
Turchiarolo 111
Turturano 59
Tutino 113
Vagliano
Varizze
Vaste 15
Veglie 454
Vernole 117
Vetrana
† Uggento 296
Viggiano della Chiesa 179
Viggiano di Monte fuscolo 78
Viggiano de Telesi
Vignale Castrenli 98
Visciancella
Vitigliano 34

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI TERRA DI BARI,

CHE FU PUGLIA PEUCEZIA.

Ha questa Provincia quattordici Città, due delle quali, cioè Bari, e Trani sono Arcivescovati, e Vescovati queste dodici, Andria, Bisceglia, Bitetto, Bitonto, Conversano, Giovinazzo, Gravina, Molfetta, Monopoli, Minervino, Polignano, e Ruvo.

Le Camere reservate sono con la †

† ACquaviva	1530	† Cassano	412	Mozione	
† Altamura		† Castellana	809	Montrone	175
fuochi	2631	Ceglie	133	Noja	809
† Andria	1421	Cell' a mare	103	† Nuci	598
Bari	2345	Cisternino	533	† Palo	548
Barletta	1735	† Conversano	1405	Polignano	634
† Binetto	70	Fasciano	733	Potignano	1198
Bisceglia	1692	† Gioja	493	Quarata	1227
† Bitetto	546	Giovinazzo	628	Rotigliano	672
Bitonto	2580	Gravina	1616	† Ruvo	1203
Bonito		† Grumo	222	Sant' Eramo	324
Bitritto	264	Losito	50	Santo Nicandro	
Cannito	131	† Locorotondo	342	fuochi	220
Canosa	269	† Matera	2027	† Terlizzo	693
Capurso	248	Modugno	1026	Trani	787
Carbonara	170	Mola	1436	† Tregiano	334
Casale della Trinità		† Molfetta	1247	Turitto	76
fuochi	43	Monoruino	288	Turro	494
Casamassima	361	Monopoli	1864	Valenzano	220

CIT-

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI ABRUZZO CITRA,

LI CUI POPOLI FURONO I SANNITI.

Le Città non sono più, che quattro, cioè Civita di Chieti, Lanciano, Civita Borrella, e Sulmona, essendo le due prime Arcivescovati.

Le Camere reservate sono con la †

Abbateggio 58
† Agnone 623
Alfidena 105
Altino 28
† Anversa 136
Arij 21
Arco 58
Ariello 48
Atessa 464
Bagnara 147
Baselice disabitato
Bellomonte 101
Bolignano 94
† Bomba 61
† Bucchianico 331
Campo di Giove 153
Ganosa 91
Cansano 70
† Caramanicó 595
Caronchio 93
Carpineto 40
Carretto 11
Casalanguida 61
Casal bordino 139
Casale incontrade fuochi 154
Casoli 150
Castello di sanguine fuochi 148
Castellonuovo 143
Castiglione 406
Castro di Valve 70
† Civitaburella 91
Civita di Chieti fuochi 1745
Civita Luparella 50
Civitella Alfidena 37
Civitella di Ramondo 34
Colle di Macine 39
Colle di mezzo 28
† Celenza 1 44
Crecchio 140
Dogliola 15
Falloascoso 32
Fallo 45
Fara filiorum 73
Fara di Santo Martino 94
Feudo di Pilo detto Giulipoli 25
Feudo delli Castellani detto Villa Castellana 9
Frisa Grandinaria 64
Frisa di Lanciano 74
Filetto 58
† Fossaceca 93
Fraine 88
Francavilla 238
Frattura 56
Furci 33
Fuorli 66
† Gambarale 50
Gesso di Monte odorisio 75
Gesso di Palena 277
Giugliano 81
Guardia grele 220
Guilme 36
Introacqua 329
Lama 103
Lanciano 1073
Lentella 30
Letto di manopello

fuo-

fuochi 125
Letto di Palena 83
Lisia 33
Malanotte 9
Manupello 321
Miglianica 124
Monteferrante 45
Monte negro 54
Montedorisio 76
Monte la piana 63
Monsegliaro 36
Opì 77
† Ortona a mare 547
Ortona de Marci fuochi 206
† Pacentro 421
Paglietta 82
Palena 142
† Palmoli 162
Palombara 121
Penna di uomo 27
Penna di Pedemonte 59
Pentima 206
Pescara 1
Pescoasseroli 184
† Pescocostanzo fuochi 325
Petrabundante 82
Petra ferazana 22
Pettorano 441
Petruro 103
Pizzo ferrato 65
Pollutri 97
† Popoli 296
Pratola 226
Pretanſiero 82
Prezza 124

Quatri 22
† Rajano 128
Rapino 186
Ripa Teatina 257
Rivisondoli 159
Rocca di Caramanico 62
Rocca di Casale 116
Rocca di cinque miglia 24
Rocca di Monte piano 146
Rocca morice 139
Rosa del Raso 124
Rocca di S. Giovanni 115
Rocca Scalegna 57
Rocca Spinalveti fuochi 107
Rocca Vallescura fuochi 129
† Rojo 83
† Rosello 151
Salle 120
† Santo Buono 204
Santo Giovanni lupione 61
Santo Martino 81
S.Valentino 243
Santo Vito 92
Scanno 510
Schiavi 75
Serra monacesca 106
Scierni 105
Sulmona 751
† Taranta 65
Tocco 179
Tollo 67

Torrebruna 93
Tornareccio 99
Turricella 201
Turino 85
Turri 68
Tufillo 105
Vatro 85
Varrea 105
† Vasto aimone 973
Villa Alfonsina 32
Villa arielli 22
Villa casa Candidella 54
Villa Cannaparo disabitata
Villa Copello 58
Villa contelessa disabitata
Villa forca popolina fuochi 115
Villa fonte chiara 3
Villa fonte del tocco fuochi 11
Villa di Giovantomaso mezzo grasso
Villa lago 89
Villa Lazzaro disabitata
Villa magna
Villa nuova 41
Villa nuova in feudo,
Valignano 11
Villa pietra Costantina 26
Villa policorno disabitata

Villa

Villa Pompeo Petrucci
Villa ranea diſabitata
Villa Santa Cecilia fuochi 4
Villa Valignano 36
Villa Santa Ruſtica diſabitata
Villa Santa Maria 95
Villa Santa Maria a mare 21
Villa Santa Polinare 12
Villa Santa Polinare 12
Villa San Pietro monturſo
Villa Santo Lagni 18
Villa Santo Spirito diſabitata
Villa Santo Salvo 36
Villa ſcorcioſa 24
Villa Silveſtro 24
Villa ſummivinculi fuochi 6
Villa Stannazzo 17
Villa Torre Gentile 33
Villa Torre nuova
Villa Torre vecchia fuochi 18
Villa Treglia 18
Villa varrea 54
Villa valle mari 25
Villa vaſto meroli diſabitata
Villa viano diſabitata
Vittorito 79
Urſagna 206

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI ABRUZZO ULTRA,

I Popoli della quale furono già detti Veſtini.

Le Città di queſta Provincia ſono cinque, Aquila, Atri, Campli, Civita di Penne, e Teramo, tutti, e cinque Veſcovati.

Le Camere reſervate ſono con la †

Acciano	65	Aragne	45	Balſarano	291
Acquaviva	54	Ariſche	283	Bazzano	21
Acumuli	336	Aſchi	86	Beſſe	70
Aiello	106	Aſſergio	87	Bellante	166
Alanno	214	Atri, e Caſoli	1005	Biſegna	12
Albi	49	Avezzano	211	Briſento	61
† Amatrice	1001	Auricola	62	Borbona	255
† Aprigliano	42	Bucucco	78	Bomenaco	20
Aquila	1355	Bagno	155	Brittoli	81
Aquilano	29	† Bariſciano	324	Burgonovo	22
Aquilano	29	† Baſciano	92	Buſſo	76

Bur-

Burghetto Civita Ducale 110
Cagnano 281
† Calafcio 155
† Camarda 87
Campana 20
† Campli 1006
Caniftro 60
Cantalice 189
Canzano 105
Capadocia 99
Cappella 22
† Capiftrano 160
Capiftrello 68
Caporciano 93
Carapelle 60
Carchiara 29
Carpineto 90
Cafale Santo Nicola 5
Cafentino 67
Caftagna 45
Caftelle 95
Caftello di fiume 27
Caftello di gieri 94
Caftello lungo
Caftello monardo 67
Caftello del Monte fuochi 294
Caftel nuovo 86
Caftel vecchio 157
Caftel vecchio ad alto 100
Caftel vecchio a baffo 47
Caftel vecchio di fobriere 134
Caftel vecchio di Tagliacozzo 18
Caftiglione 47
Caftiglione del Conte 120
Caftiglione di M. Raimondo 119
Caftilenti 72
Caftrovecchio
† Catignano, o Caftignano 108
Celano 264
Celle
Cellera 50
Cellino 155
Cermignano 55
Cerquito 28
Cefe 55
Cerchio 58
† Civita Quana 114
Civita antina 52
† Civita Ducale 855
Civita di penna 678
Civita reale 256
Civita retegna 94
† Civita Sant' Angelo 345
Civita Tomafa 45
Civitella dela Badia fuochi 169
Civitella di Roveto fuochi 110
Civitella del Tronto 733
Colle 80
Colle alto 12
Colle armele 111
Colle Corvino 207
Colle donnico 20
Colle fecato 63
Colle longo 154
Colle Pietro 42
Colle vecchio 21
Colonella 146
Contraguerra 89
Corbara 80
Corropoli 168
Crapodoffo 42
Cucullo 176
Cugnoli 52
Curcumeli 60
Fagnano 257
Favo Adriano 44
Faragone 62
Farinola 153
Feudo di Canzano 2
Filetto 70
Fontecchia 215
Fonte di Avignone fuochi 13
Forca di Valle 16
Forcella del contado 107
Forcella di Penna 23
Fornarolo 80
Foffa 100
Frunti 63
Gagliano 128
Gamagna 66
Gioja 153
Girgenti 42
Giulianova 275
Goriano di Valle fuochi 113
Guardia umana 36
Infola 162
Intempera 23

In-

Intermesuli 28
† Introdoco 219
Intromunti 55
Lelece 147
La posta 238
Latusco disabitato
Lavareta 158
Lecce 144
Leognano 41
† Leonessa 1163
Liofrini 37
† Loreto 569
Luco 147
Lucolo 317
Macchia del Monte fuochi 21
Macchia timone 23
Magliano 120
Marano 19
Martelli
Mareri 72
Massa inferiore 50
Massa superiore 12
Meta di Roveto 67
Miano 137
Molino 43
Montebello 62
Monte gualtieri 6
Monte pagano 170
† Montereale 1662
Montesecco 68
Monte silvano 67
Montagnana di Rosito 233
Monticchio 34
Montone 37
Montorio 348
Morino 72

Morrea 194
Morra 108
Mosciano 126
Moscufo 82
Moscufo degli schiavoni
Navelli 170
Nereto 159
Noccia no 85
Notaresco 123
Ocre 146
Onna 25
† Ofena 174
Otrucchio 55
Ovindolo 81
Paganica 406
Pagliara 22
Paglia, seu Girifalco
Paterno 22
Penna di Sant' Andrea 37
Perito 144
Pescina 312
Pesco canale 18
Pesco canciale
Pesco maggiore 18
Pesco Rosciano 80
Pesco Sansonesco 76
Petra camela 34
Petranico 50
Petra secca 63
Petrella 70
Petruro 67
Petto 13
Piacenza 128
Pianella 320
† Pizzolo 549
Poio Felippo 38

Poio morello 59
Polo Piacenza 239
Poio Pomponisco 91
Poio rattere 5
Poio San Giovanni fuochi 34
Poio Santa Maria fuochi 104
Poio Sinolfo 69
Poio di Valle 16
Poio Viano 63
Poio Umbricchio 10
Popplito 64
Prata 116
Raccorre
Radicaro 46
Rapino 17
Rendinara 67
Ripattoni 197
Rocca di Butti 74
Rocca di calascio fuochi 133
Rocca di cambio fuochi 118
Rocca di cerro 43
Rocca lubrese 4
Rocca di mezzo 268
Rocca di petruro 34
Rocca rannise 13
Rocca Santa Maria fuochi 55
Rocca Santo Stefano 75
Rocca Veruti 98
Rocca di Vivo 70
Rocca di Settembre
Roio 146
Rosciano 128

Rosciolo 41
Rovere 79
Sambuco 45
San Benedetto 34
† San Demitrio 336
San Donato 38
Santo Gilio 51
Santo Giona 30
San Giovanni a Scorzone 32
Santa Maria 114
Santa Maria del Ponte 58
Santo Natoglia 43
Sant' Omero 212
San Petito 8
Santo Pio 96
Santo Sano 57
San Sebastiano 69
Santo Stefano 223
Santo Vito 58
San Vittorino 11
Sassa 130
Scanzano 88
Scolpito 106
Scorzano 61
Saurcola 133
Seccinara 86
Silui 59
Spedino 13
Speron d' asino 31
Spoltore 250
Staffoli 55
Stiffe 11
Tagliacozzo 297
Teramo 1270
Terra moricana del Conte 77
Terra moricana.
Maglianella, ò Magnavilla 46
Terra moricana Montagna 14
Terra moricana Sordivilla 18
Terra moricana tezzana 26
Thione 106
Tondicoda 24
Torano di Penna 68
Torano dell' Aquila 61
Torna in parte 211
Torre de Passari 35
Torre di taglio 61
Tortoreto 163
Tossezia 134
Trasacco 79
Tufo Tuscò 74
Tuscillo 32
Venere 12
Vasteo 49
Vicoli 64
Villa bagnuli
Villa bozza 10
Villa Campo tosto fuochi 184
Villa capelli 45
Villa di Caprara 50
Villa Castiglione 87
Villa castel a mare.
Villa di Cerreti 26
Villa di Chiarino 23
Villa di Cipressi 14
Villa di Cola longo
Villa di Colle canuni del Conte 4
Villa di Colle longo 84
Villa di Colonia 1
Villa di Consigni.
Villa di Cola Morisco 21
Villa di Conca 7
Villa di colli de Tepi.
Villa di collis d' alfani
Villa Costantini disabitata.
Villa domi 15
Villa Mazzani.
Villa delle marine
Villa Moricone 29
Villa nepozano
Villa Poicone.
Villa S.Lucia, e Villa 89
Villa patrischi 20
Villa prepositi 14
Villa orse.
Villa Sant' Angelo fuochi 74
Villa S. Giorgio.
Villa di rupo
Villa di Santa Maria Joannella 8
Villa di Santa Maria a Picciano. fuochi 10
Villa S. Justa 11
Vill a S. Stefano.
Vill a S. Vittorino disabitata.

Villa

Villa Silvestri disabitata.
Villa Torricella, Plano 45
Villa fili
Villa scare 36
Villa verruti 36

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CONTATO DI MOLISE

Che fu parte del Sannio, cioè Frentani.

Qui sono quattro Città, tutte quattro Vescovati, cioè Bojano, Guardialferes, Isernia, e Trivento.

Le Camere reservate sono con la †

Acqua chiara alias della Croce
Acquaviva 60
† Bagnulo 106
Bojano 214
† Baranello 132
Busso 150
Caccavone 90
† Campobasso 499
Campochiaro 113
† Campo lieto 114
Campo di pietra 74
Cantalupo 192
Capracotta 183
Caravilla, e Castiglione 47
Carcabottaccio 61
† Carpione 232
† Casa Calenda 152
Casale Cerrito disabitato.
† Casale Cipriano fuochi 112
Casale Taverna 28
Casale San Barbaro.
Castello acqua bucana.
Castello di Agnone 127
Castello acqua burana 197
Castello de Carvilli
† Castello de Giudici 82
Castello di lino 21
Castello di Laurori.
Castello petruso 149
Castello pizzuto 59
Castropignano 149
Cerqua picciola
Chiavice 29
† Civita campo marino 307
† Civita nova 129
Civitavecchia 38
† Colle di Anchise fuochi 87
Colle della Croce 34
Covata 8
Fornello 84
† Fossaceca 197
Frosolone 432
† Gambatesa 70
Guardia Alferes 68
Guardia bruna 19
Guardia campochiaro 128
Guardia girardo 88
Ipara
Isernia 440
Lespinete 204
Limosano 139
Locito 166
Longano 98
Loratino 183

CIT-

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CAPITANATA,

Che è parte di Puglia piana, detta già Dauni.

Ave questa Provincia dodici Città, delle quali Manfredonia, e Monte Sant' Angelo, unite insieme hanno titolo di Arcivescovato, e così anco Salpera, unita con Trani, oggi è separata, e li Vescovati sono Ascoli, Bovino, Fiorenzuola, Lucera, Lesena, Vieste, Volturara, Termole, e Troja.

Le Camere reservate sono con la †

Alarino 122
Alberona 133
† Ascoli 381
Barbarano
Baselece 198
Biccari
Bignano
† Bovino 361
Cagnano 304
Campo marino 74
Candela 181
Casale Carlentino 69
Casale, alias Castelluccio
Casale maggiore
Casale nuovo 134
Casale vecchio 82
Casale vico 29
Casale della Procina disabitato,
Castel pagano 129
Castelluccio delli schiavi 212
Castelluccio, Valle majore
Castelluccio delli sauri 46
† Castel vetere 142
† Celenza 192
Colle 185
Ceppito
Cersamaiore 120
Cercello 97
Chieuti 132
Cirignola 288
Civitella disabitata.
Colle torto 216
Colle di roi, overo di palabron
Crapina 223
Curie majore
Delicito 256
Deruri 46
Faito
Fiorenzuola
Foggia 1185
Fojano 49
Girone
† Goglionesi 240
† Guidone 129
Ielsi 112
Ischitella 275
Larino
Lesena 31
Macchia 125
Magliano disabitato
Manfredonia 573
Monaciniol 98
Monteaguto 3
Mont'alto
Monte alfone 60
Monteluogo 43
Monte negro 204
Monte rosario
Monte Sant' Angelo 556
Motta di Montecorvino 21
Nocera overo, Lucera,

cera	1224	Sant' Angelo d.i		fuochi	582
Orfara		Monte	556	Santo Paolo	94
Panni	75	Santo Bartolomeo		† San Seviero	518
Peracciata	56	del gaudo	274	Santo Severino	
Petracatello	264	Santa Croce	95	Santo Vito	
Petra di Montecor-		† Sant'Elia	247	Serra Capriola	553
vino	96	† San Giovanni ro-		Serra mari	
Piefchice	128	tondo	460	Termole	65
Porcina	176	San'Giuliano	51	Torremaggiore	335
Portacannone	38	San Jacopo	25	Torrichio	
† Regniano	131	Santa Leuci		Tofara	87
Ripalta		Santo Marco della		Troia	501
† Rodi	222	Catola	116	Verticchio	
Rofito	164	† Santo Marcuccio,		Venifro	144
Rotello	52	overo Marcuccio		Viefte	442
Ruri, e Santo Gio-		fuochi	310	† Vico	518
vanni del vento		Santo Martino	110	† Vulturara	139
† Sant' Agata	341	† Santo Nicandro		Voltorino	57

DE' CINQUE SEGGI DI NAPOLI.

Avendofi a metter in quefto luogo i Seggi di Napoli, e le lor famiglie, fi avvertifce chi legge, che quì fi è offervato l' ordine del giro ordinario ufató da' medefimi Seggi nelle pubbliche follennità, il che negli altri libri ftampati prima di quefto fi era inavvertenza prevertito: e chi è punto pratico per Napoli, può chiaramente accorgerfi di quanto fia ftrano da Capuana faltare à Nido, e poi ritornare in dietro a Montagna, e di quivi paffare a Porto, & a Portanova, come coloro avevan fatto. Ne lafcerò di dire, che quefti Seggi furon già logge fatte per comodità de' Nobili di quelle contrade, i quali vi fi riducevano, per trattar degli affari pubblici. Ne tempi addietro, cioè quando i Rè dimoravano in Napoli, non erano in molta confiderazione, ficcome fon venuti ad effer poi, che dal Rè Cattolico in quà fecero a gara molte gran famiglie, così paefane, come foraftiere, a farvifi aggregare. Offervano effi tra loro in tutte le facende pubbliche indifferente egualità, ficome di quefto, e di altri lor particolari ne fcrive a lungo D. Camillo Tutini nel fuo

libro

libro dell'origine, e fondazione de' Seggi di Napoli. Ora le famiglie, che oggi godono in detti Seggi, cominciando da quel di Capoana, ch'è il primo, che si trova quivi all' entrar della città, sono le seguenti.

DEL SEGGIO DI CAPOANA

Cattanea Diano.
Eboli.
Imperiali.
Filingieri.
Medici
Ruffi.
Revertera.
Buon compagni di Papa Gregorio XIII.
Caraccioli dal Leone detti Sguizzeri.
Caraccioli cognominati Rossi.
Crispani.
Dentici del Pesce.
Filomarini.
Galeoti
Guindazzi.
Lagnì.
della Leonessa.
Latri.
Loffredi.
Mariconni.
della Marra.
Minutoli.
Morra.
Orsini del Duca di Bracciano.
Pescicelli.
Proto nobilissimi.
Sconditi.
di Silva.
di Somma.
Tocchi dell' onde.
Zurli.

Famiglie del medesimo Seggio estinte.

Acciaivoli.
Acciapaccia,
Acerris.
Agalto.
Arcella.
Aielli.
Aiossi.
Aquilij.
Arbusti.
dell' Aversana.
Baresi.
Barrili
Bozzuti.
Basso.
Baraballi.
Boccafingo.
Brancacci.
Boccapianola.
Capassanti.
Carboni.
Colonna del Duca di Zagarolo.
Cadino.
Castrovetere.
Comino.
Comite morone.
Cosci.
Forma.
di Franca.
Gagliardi.
d' Insonla.
Jovene.
Manselli.
Manco.
Mastari.
Olopesce.
Pandoni del Duca di Bojano.
Padarano.
Paparano.
Capeci-Aprani
Capecitomacelli.
Capua del Duca di Mignano.
Giudice del Principe di

di Cellamare.
Cibo di Maffacarra-ra.
Cantelmo del Duca di Popoli.
Mendozza alarcon del Marchefe della Valle.
Pefci.
Proculi.
de Puteo.
Quintana.
Romano.
Saccapanno.
Scaldo.
Sardo.
Sigifmondi.
Sicchimondi.
Signolfi detti Pafcarelli.
Sincilla.
Tortelli.
della Valle.
Varalli.
Virginij.
Vulcani dell' onde.
Zaccaria, & altri.

DEL SEGGIO DI MONTAGNA.

Alrahann Marchefe.
Stella
Thanfo.
Carmignani.
Cicinelli.
Boppoli di Coluccio.
Franconi.
di Majo.
Mufcettoli.
Pignoni.
Riberi del Vicerè Alcalà.
Roffi.
Sances del Marchefe di Grottola.
Sanfelici.
Toledi del Vicerè D. Pietro.

Famiglie eftinte del medefimo Seggio.

Di Capoa.
Miroballi.
Poderichi.
Rocchi.
Stendardi.
Villani del Marchefe della Polla.
Abiffa.
Albo.
Alneto.
Arco.
Arrichinto.
Arcamoni.
Bajani.
Baleftrieri.
Barbati.
Boccatorti.
Boffi.
Bonifacij.
Bruto.
Buteo.
Cafatini.
Calandri.
Caperufo.
Cappa fanta.
Caputo.
Cannuti.
Cardoini.
Chjanola.
Cicalefi.
Cicini.
Cimbri.
Cocchioli.
Coftanzi.
Cottogni.
Cozza.
Criffi.
Cupidini.
Curuifieri.
Egim.
Failli.
Falce.
Falla.
Ferrara.
Gambacorta.
Genutio.
Giontoli.
Graffa.

Guar-

Guarracini.
Hercules.
Hipanti.
Janaro.
Jagante.
Impero.
Julo.
Juntola.
Lanzalongi.
Mammoli.
Majorana.
Mandolino.
Mardones.
Marogani.
Mazza.
Mosconi.
Mugillaro.
Musetti.
Moseletti.
Mummia.
Orecchioni.
Oregli.
Orimini.
Paladini.
Palumbo.
Papainsogni.
Pigna.
Piezzo.
Pizzuni.
Pizzo Falcone.
Ponzetti.
Porta.
Retrosa.
Rossi del Leone.
Raimi.
Scorciati.
Sicoli.
Soti.
Sarni.
Scanna cardilli.
Scrignari.
Simia.
Sforza.
Spicacasi.
di Toro.
Tosi.
Trofeo.
Verticelli, & altri.

DEL SEGGIO DI NIDO

Acquavivi.
Afflitti di Mazzeo.
Avalos, o Davali del Marchese del Vasto.
d'Azzia del Marchese della Terza.
Filingieri.
Barbarini.
di Bologna.
Brancacci.
Cantelmi.
Capani.
Capeci.
di Capoa.
Cardines.
Carrafi.
Cavanigli.
Dentici delle Stelle.
Erezzi.
Gaetani.
Gallucci.
Gesualdi.
Gironi del Duca di Ossuna.
Gonzaghi di D. Ferrante
Dello Giodice.
Grisoni.
Guevari, o Ghevari di Luna.
Mastrogiodice.
Milani.
Montecallegro.
Montalti.
Orsini del Duca di Gravina.
Piccolomini.
Pignatelli.
Sangri.
Sanseverini.
Sarraceni.
Serfali.
Spinelli.
Vulcani.

Famiglie del medesimo Seggio estinte.

AGaldi de' Signori già di Corbano.
Alagni.
Aldemorisco.
Arcelli già Signori di Piacenza.
Acerri.
Assanti.
Avezzani già Signori di Tricarico.
Baldassini.
Beccarià già Signori di Pavia.
Capoani.
Caraccioli bianchi.
Colisano.
Malatesta.
Cardoini.
Celani.
Centigli già Marchesi di Cotrone.
Clignetti de' Signori di Cajazza.
del Duce.
Diazcarloni.
Feltrini.
Fieramoschi de' Signori d' Ottajano.
Fontanoli.
Gallarani.
Gattola.
della Gatta.
Malespini.
Maramaldi.
Monforti.
Offieri.
Palentani de' Signori già di Ravenna.
Papirij.
Peluilli.
Rumbi.
Sanframondi.
Spina.
Sulpitij.
della Tolfa.
Toraldi.
Villamarini del Conte di Capaccio, ed altri.

DEL SEGGIO DI PORTO.

ALessandri d'Angelo.
Benavides.
Cioffi.
Ferrau.
Pinto.
Serra.
Spinola.
Ruffo.
Navarretta.
Marini.
Bragamonti del Vicerè Conte di Pignoranda.
Colonnesi del Signor Ascanio.
di Cardona del Marchese già della Padula estinti.
di Dura.
di Gaeta.
Gennari.
Griffi.
Inferri.
Macedoni.
Macedoni di Maione.
Mari.
Oria.
Pagani.
Pappacodi.
Severini.
Tuttavilli.

Pa-

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

Aiossi.
Aquaria.
Albino.
Alopi.
Arimini.
Arbusto.
Attratino.
Aventino.
Cacciaconti.
Camerino.
Campeggi.
Capranichi.
Castagnuoli.
Castagna.
Cappella.
Cicolino.
Crassa.
Dopubono.
Druso.
Eboli.
Ferrilli.
Fodio.
Folietti.
Fregosi.
Fiorentino.
Furio.
Fuso.
Gennari di Nicotera.
Gentili.
Genutio.
Giancoletti.
Gianiulli.
Halba.
Iacobatio.
Iancoletto.
Ianuilla.
Isalla.
Landriani.
Latio.
Laurentijs.
la Porta.
Mandagori.
Mazono.
Manzi.
Manco.
Malabranchi.
Manati.
Manto.
Mileto.
Molino.
Nissieco.
Novelletti.
Oringhi.
Offi.
Paparoni.
Podietti.
Pannizzato.
Pipino.
Proposto.
Proculo.
Quaranta.
Rosa.
Scalla.
Scarso.
Scorno.
Sparella.
Squallato.
Strambone.
Venati.
Viola, & altri.

DI SEGGIO DI PORTANOVA.

Altremps del Cardinale.
Aponti.
Aquini.
Albani.
Albertini.
Capasso.
Gargano.
Moles.
Mastrilli.
Petra.
Sambiaso.
Serra.
Grimaldi del Marchese della Pietra.
Capoani.
Costanzi.
Gonzaghi del Signor Vespasiano.
Ligorij.
Miroballi del Marchese di Bracigliano.
Mocci.
Mormili.

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

Acerri.
Adimari.
Alberbis.
di Amala.
Aragona.
d'Anna.
Annecchina.
Arbusto.
d'Arco.
Atellani.
Bassi.
Bolgarelli.
Bonifaccij.
Brissio.
Bruni.
Casatini.
Camerini.
Cantellani.
Cantelmi.
Capizucchi.
Cappella.
Caputi.
Capassi.
Carlini.
Carnegrassa.
Casamatti.
Castellini.
Castagnuoli del Cardinale.
Cervi.
Cicari.
Cicada.
Colledemedio.
Collalto.
Comitibus.
Corradij.
Diano.
Edini.
Farinoli.
Figerij.
Flandrini.
Fogliani.
Franchi.
Frangipani.
Gambetelli.
Gentili.
Gonzaga.
Griffini.
Gorvo.
Lottieri.
Manfroni.
Marolij.
Massovij.
Mastari.
Moschini.
Monforti.
Monticelli.
Montuori.
Nardini.
Novelletti.
Offieri.
Olopesci.
Olzini del Segretario
Onniboni.
Oringhi.
Orlando.
Pichi de' Conti della Mirandola.
Pitavij de' Marchesi già di Cotrone.
Polzini de'Signori di Mirabella.
Pozzelli.
Ravignani.
Ronchelli.
Sannazari.
Sassoni.
Scannaforici.
Scrignara.
Sforza.
Siscara.
Stagna sangui.
di Tora.
Tortelli.
Tosi.
Valignani.
Valloni,& altri.

AL-

ALTRE FAMIGLIE DI SIGNORI TITOLATI,

e Baroni, che sono in Napoli fuora de'Seggi.

Acerbi d'Aragona del Marchese della Grotteria.
Aponti de' Marchesi di Goglionesi, e della Padula.
Aquini del Principe di Castiglione, e Conte di Martorano.
Affitti del Duca del Ba rea, e del Conte di Loreto, e Trivento Principi di Scanno.
Ardoini del Marchese di Sorito.
Barionuovi del Marchese di Cusano.
Belpiati de'Conti già d'Anversa.
Beltrani del Conte di Misagne.
Berlnaidi, ò sieno Bernandi del Duca di Bernalda.
Bertolotti del Principe di Castellanetta, e Marchese d'Illicito.
Bianchi de Marchesi dell' Oliveto, e S.Giovanni.
Branci del Marchese di Monteleone.
Bucca d'Aragona de' Marchesi d'Alfidena,
Calà de Duchi di Diano, é Marchesi di Ramonte, e di Villanova.
Castrioti di Marchesi di Civita S.Angelo.
Conclubetti del Marchese d'Arena.
di Capoa del Principe di Conca Grande Ammiraglio del Regno.
Castrocucchi de' Signori d'Alvedona.
David del Duca della Castelluccia Cōte della Rocca Rainola.
Fieramoschi del Conte di Mignano.
Filingieri de Signori di Pozzuolo, de Conti di Marsico, di Nocera.
Gallo del Marchese di Montefalcone.
Galeoti de Principi di Monastaraci.
Gambacorti del Marchese di Cilenza.
Imperiali del Marchese d'Oira.
Lanarij del Conte di Carpignano.
Marchesi del Marchese di Camerota.
Mastrogiudici del Marchese di Santo mango.
Mendozzi del Marchese della Valle.
Montenegri del Marchese di Marigliano.
Monti del Marchese di Corigliano della Caia.
Recchi del Duca del Accadia.
Orefici del Marchese di Santa.
Orsini del Conte di Piacentro.
Pannoni del Conte d'Ugento.
Pisanelli de Marchesi di Bonito, e Duchi di Pieschi.
Pinelli del Duca d'Acerenza.

Ra-

Ravaſchieri del Duca del Cardinale,e de Principi di Satriano, e Belmonte.

di Regina del Conte di Macchia.

Saneſij del Marcheſe di Collelengo.

Siſcari del Conte d' Ajello.

Suardi de Signori di Bergamo, Gābateſa, & Airola.

Tufi del Marcheſe di Lavello.

Valva de Baroni, oggi Marcheſi di Valva & altri Delli quali alcuni ſono eſtinti.

Oltre delle ſuddette famiglie riferite da Flaminio Roſſi, Tomaſo Coſto, Beltrano, & altri, Vi ſono l' infraſcritte altre, così Titolate, come Baronali, delle quali alcune, benche ſiino Nobili, o in Regno, o fuori Regno, fanno continua habitazione in Napoli, laſciando di porre molte altre, che non ſono venute a noſtra notizia, & altre che non ſono al preſente Titolate, o Baronali, ma hanno poſſedute feudi, e dignità, & altre, che ſono Titolate, però non reſiedeno in Napoli, mà nelli loro Dominj, delle quali ſi farà menzione nelli Titoli del Regno.

Allegretti de Duchi di Mirabiello.

Altomari, nella quale famiglia ſono la Baronia della Valle del Cilento, & altri feudi, e benche ſia nobile in Averſa, e Salerno, ave abitato, & abita in Napoli da molto tempo.

Angelis del Principe di Miſciagna, e Bitetto.

Boniti de Principi di Caſapeſella, Duchi dell'Iſola.

Caputi de Marcheſi della Perrella.

Chignones del Marcheſe di S.Mango.

Carditi de Duchi di Malvito.

Conſentini del Marcheſe S. Ajeta.

Folgori de Marcheſe di Ducenta.

Ghezzi de Duchi di Carpignano.

Imperati de Marcheſi di Spineta.

Lettieri del Principe della Pietra Stornina, e Marcheſe di Gricignano.

Lopes del Duca di San Pietro, e Marcheſe di S. Marzato.

Majorga dal Duca di Bagnuolo.

Manrique della Principeſſa di Marano, e marcheſi di Cirella.

Miſſanelli del Marcheſe della Tiana.

Naccarella de Marcheſi di Mirabella.

Petagna de Principi di Tribiſaccia.

Porta de Marcheſi della Piſcopia.

Pro-

Provenzale del Duca di S.Agapito.
del Pezzo de Duchi di Cajaniello.
Pallavicini de Duchi di Castro.
Quadri originarij Spagnuoli del Signor Presidente D. Alvaro Barone di Postiglione.
Riarij del Marchese di Conte Peluso.
Rovito del Duca di Castel Saracino.
Salernitani de Baroni de Frisolone.
Soria de Marchesi di Crispano.
de Stefani de Baroni di Casella, Morigerale, & altri feudi.
Tomasini de Baroni di Mirabella.
Turboli de'Marchesi di Piesfchici, e Baroni d'Ischitella.
Tovara de Marchesi di S.Marcellino.
Vespoli del Marchese di Montagano.
Valdataro de Marchesi della Rocchetta.
Vargas de Duchi di Cagnano, e molti altri.

BREVE RELAZIONE DI DIVERSE CITTA';

E TERRE DEL REGNO,

Dove sono Famiglie nobili pervenute a nostra notizia.

IN TERRA DI LAVORO.

Di Aversa.

Questa non molto antica, ma nobile città, fù nelle rovine Dell' antica Atella edificata da' Principi Normanni mentre aspiravano al dominio di Napoli. Ella fù da Carlo primo d'Angiò rovinata dà fondamenti, per la ribellione de' Reburfi, famiglia della stessa città, la quale per tal causa fù estinta affatto dal medesimo Re. Da Carlo II. poi, Re di più mansueta, e miglior natura del padre, fu rifatta Aversa, la quale (non essendo più, che sette miglia da Napoli) siede in uno de' più fertili, & ameni territorij di questa provincia, famosa in particolare per la gran copia de gli asprini, che vi si fanno di magior perfezione degli altri, forte di vini atti a conservarsi, e che negli ardori della state sono gratissimi al gusto, & anche mol;

molto fani. Fu dunque Averfa, per la fua amenità, frequentata fpeffo & anche abitata da i paffati Re, fia di ciò teftimonio il cafo del infelice Andrea Unghero, marito della Reina Giovanna I. il quale dimorando quivi con effo lei, vi morì ftrangolato. In effa parimente fu da Lodovico Re d'Ungheria, venutovi con efercito fatto uccidere Carlo Duca di Durazzo come partepice della morte del detto Andrea fuo fratello. Favvifi ogn' anno, quando è la fefta dell' Annunziata, una belliffima fiera, è Città regia, & è ftata produttrice d' uomini eccellenti nella facoltà delle leggi. Percioche Tommafo Grammatico Regio Configliero, e chiaro per le fue decifioni, ficcome Covello Barnaba, Marcello di Mauro Prefidenti della Sommaria, Tommafo Altomare Regio Configliero, e Proprefidente del S. R. C. & il Reggente Scipione Cutinario, furon fuoi parti: & oggi ha le qui fottofcritte famiglie nobili.

ALtomari.	Mauri.	Scaglioni.
Gargani.	Nifi.	Silveftri
Grimaldi.	Pacifici.	Simonelli
Landolfi.	Ricciardi.	Tufi.
Di Marco.	Sarriani.	Della Valle, & altri.

Della medefima Città furono gl'Abenavoli, i Reburfi, ed i Cutinarj, famiglie oggi fpente.

Di Avella.

I Molti veftigj de'rovinati edificj, e fpecialmente dell'anfiteatro, e le antiche memorie fcolpite in marmi, che fono in Avella, moftrano apertamente, ch' ella fia ftata un' antichiffima, e nobil Città. E ch' ella abbia avuto queftо titolo in tempo eziandio di Criftiani, fi tiene per cofa certa, affermando gli fteffi paefani, ch' ella ne rimaneffe priva, per aver uccifo il Vefcovo. Aveva anticamente fei porte, molti acquedotti, grandi, e fontuofi edificj, ed altri ornamenti, che dalla barbarie de' Goti furon disfatti. E' fituata in luogo eminente, e frà montagne afpriffime, dalle quali nafce un picciolo fiume, che fcorrendo nelle propinque campagne di Nola, porge non poco beneficio a' Nolani. Abbonda il fuo territorio d'ogni forte di frutti, e maffimamente di mele, del-

le

le quali produce gran copia. Fu già de' Signori della famiglia detta d'Avella, da' quali per via di donna passò ne' Balzi, e da costoro negli Orsini Conti di Nola, indi negli Spinelli Princi pi di Cariati, e Duchi di Seminara, i quali ristorarono il Castello antichissimo, ch'è fuor della Terra. Venne poscia in potestà di Ottavio Cataneo gentiluomo Genovese, ed oggi ornata di titolo di Principato posseduta dalla famiglia Doria, e vi sono queste famiglie nobili

Barbi, di Marzio, Luciani di Gio: Vinc. Majetti di Carlo.

Di Capoa.

CApoa già grande, & antichissima Città, così detta da Capis Trojano suo fondatore, la quale non pur si vanta di essere stata capo di Campagna Felice, ma di aver guerreggiato e con Cartagine, e con Roma. Le sue delizie furono oltre modo nocevoli all' esercito Cartaginese. Patì gran danno da' Romani vincitori di Annibale; ma lo patì molto maggiore da Genserico Re de' Vandali, che la rovinò. Rifatta da Narsete Capitano Greco, fù di nuovo distrutta da' Longobardi, nè si sà chi poi la rifacesse. Provò similmente l'ira del Re Corrado Suevo, che dopo averla smantellata, la saccheggiò. Nè vi fecero minor male i Francesi, quando in tempo del Re Luigi XII. passarono all' acquisto del Regno. Lascio stare, per brevità, da quanti, e da quali ella sia stata dominata, e dirò solo, che alle volte i figliuoli de' propri Re se ne intitolarono Principi; e tanto basti per un cenno delle sue passate grandezze, & avversità. Di questa Città furono due gran Presidenti del S. C. Vincenzo de Franco, & Andrea Marchese. Vive oggi sotto il dominio regio, è ornata di sede Arcivescovile con ampia diocesi, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili,

Archiepiscopi.	Frappieri.	Lancia.
D'Azzia.	Franchis del Presi-	Leonessi.
Balzi.	dente.	Maggi.
Bianchi, alias No-	già del Consiglio.	Marchesi.
velloni.	Gallucci.	Marotti.
Di Capoa.	Giugnani.	Minutoli.
Falchi.	Lanza, ò più tosto	Olimpi di Tiberio.

Addit. del Tomo 1. del Summonte.

Pellegrini .	Rinaldi .	Tomasi .
Del Riccio .	Rossi.	Delle Vigne .
Della Ratta .	Siniscalchi .	Vitelli , & altri .

Della medesima Città furono gli Antignani , Argentio , Barnabi , gl' Evoli , i Fieramoschi , i Ferrarà , i Fenicelli , i Gajarri , i Landi , i Pandoni , e i Pettenati oggi spenti .

Di Caserta .

FU questa Città già posseduta con titolo di contado da' Sanseverini , dagli Ajuini , di Reburfi , e da quei della Ratta , ed oggi , ch' ella è Principato , dagli Gaetani . Giace sopra una vaga , & amena collina in fertilissimo territorio . Fu patria del Cardinal Santoro , detto altrimente di Santa Severina , Prelato a' tempi nostri di tanto merito , e valore , che dopo la morte d'Innocenzio IX. fu poco men ; che eletto Pontefice . Sono oggi in questa Città le sottoscritte famiglie nobili .

Alois .	**Enrichi .**	**Santori .**
Amico .	**Guidi .**	**Sassi , & altri .**
Cifoli .	**Majelli di Francesco .**	
Clementi .	**Migliareti .**	

Di Gaeta .

QUest' antica Città , che ritiene il nome della balia d' Enea suo fondatore , celebre non meno per la finezza dell' aria , e per l' amenità del territorio , dov' è posta , che per la sua fortezza , onde per tutte queste cose è stata spesse volte stanza di diversi Principi , e Re . Fù suo nobile cittadino Papa Gelasio II. il quale cedendo all' impeto dell'Imperadore Arrigo IV. che insieme co' Frangipani favoriva lo scisma , si ridusse in Gaeta , e di quivi con l'ajuto de' Principi Normanni ritornò a Roma . Fu Gaeta dal Rè Carlo il secondo fatta libera per dieci anni d'ogni gravezza , per la fedeltà usatagli contr'al Re Jacopo d' Aragona , che andatovi sopra con armata, l' assediò da mare , e da terra , combattendolo (benchè in vano) fieramente . Quivi altresì , come in luogo sicuro , si ricoverò la Reina Margherita vedova, con Ladislao , e Giovanna suoi figliuoli , quando per la morte di Carlo III. tutto il Regno , da Gaeta in fuori , le tolse l' ubbidienza . Creato

poi

poi Pontefice Bonifacio IX. Tomacello, che favoriva la parte di lei, mandò il Cardinale Acciajuoli suo Legato a coronar in Gaetà Ladislao, il quale indi a poco ricuperò tutto il Reame. La medesima Città fu quasi spettatrice di quella famosa battaglia navale successa lì vicino tra il Rè Alfonso d' Aragona, seguito da molti altri Principi, e l' armata Genovese guidata da Biagio Assereto, overò Agerotto, il quale rimaso vincitore, andò con tredici navi de' nemici presi, e piene di tanti prigioni, a farne maraviglioso, e giocondo spettacolo a' Gaetani, i quali usciti della Città, saccheggiarono tutte le bagaglie del campo reale, che dopò averli tenuti lungamente assediati, intesa la perdita del Re, s' era disfatto. Questa Città finalmente, che (secondo l' Ammirato) fù con titolo Ducale posseduta già da' Signori Aquini, oggi è Regia, e fornita di presidio Spagnuolo, nacquevi il dottissimo Tommaso di Vio prima Generale dell'Ordine Domenicano, e poi Cardinale; detto per eccellenza il Gaetano, e vi sono l' infrascritte famiglie nobili.

Alviti.	Gattoli.	Sigheri.
Avanzi.	Guastaferri.	Spatari.
Castagni.	Laudati.	Squacquari.
Cavalcanti.	Lumboli.	Storrenti.
Falangoli.	Manganelli.	Di Vio, & altri:
Gazelli estinti.	Montaquili.	

D' Ischia.

Questa Città, ch'è fortezza inespugnabile, ha dato il medesimo nome all'Isola, dov'ella è posta: la quale fu già chiamata e Pitecusa, e Enaria, e Inarime, famosa per la favola di Tifeo gigante in essa fulminato, siccome anco per quel grande incendio di due mesi, che ivi fu l' anno 1302. Nè minor fama le danno i molti, e salutiferi bagni, che vi sono, e l' essere arricchita da due corpi sacri, cioè di Santa Restituta Vergine e martire, e di Santa Olivata sua sorella. Ma per tornare alla Città, nella rovina de i Re Aragonesi, vi si ridussero e Ferdinando II., e Federigo suo Zio, e successore, l'uno cacciato dalle armi di Carlo VIII. Re di Francia, e l'altro da quelle di Luigi XII. collegatosi a' suoi danni col Cattolico. Del qual Federico furono anche quivi, come compagne

della sua infelicità, Donna Beatrice, e D.Isabella sue sorelle, già Reina d' Ungheria, e questa che fu Duchessa di Milano. Ora questa Città è fortezza guardata dalla singolar fedeltà de' Signori Davali, perpetui nimici del nome Francese, e che perciò l' hanno tuttavia in perpetuo governo, si mantenne sempre nella prima divozione. Son oggi queste famiglie avute per nobili in essa.

Albani. Cosci, ò Salvacosci, Gallicani.
Affanti, che sono in Na- Melusi.
Bonemmi. Napoli. Monsi, & altri.

Di Lauro.

QUesta Terra, che con quindici suoi casali messi in vago, è fertilissimo territorio, abbondante di varj frutti, e dove si fà molta copia di vini grechi di non minor bontà di quelli di Somma, fu già compresa nel Contado di Nola, è posseduta oggi con titolo di Marchesato dalla nobilissima famiglia Lancellotti, e gli abitatori d'essa in tutti i loro affari pubblici si dividono in nobili, & in popolari, essendovi de' primi le seguenti famiglie.

Bossoni. Narni dipendenti Rossi.
Capellani. dalla Città di Nar- Sassoni, & altri.
Girardi. ni.

Di Nola.

E' Nola antichissima, e nobil Città, la quale di grandezza di sito, di magnificenza di edificj non cedette a verun' altra delle maggiori, onde essendo assai spesso frequentata dagli antichi Imperadori, fu illustrata dalla morte del grande Ottaviano. Celebratissime appresso degli antichi scrittori sono le sue spaziose campagne, per la loro fertilità. Quivi Marcello Romano fu il primo, che data una rotta ad Annibale, mostrò quel Capitano, stimato insino allora invincibile, potersi vincere. Posséderon gran tempo Nola gli Orsini, e non con altro titolo, che di Conti; e nondimeno (tanta è la varietà, che suol cagionare nelle cose umane la mutazione de' tempi) divisosi poscia il suo dominio, ch'era molto ampio, se ne son cavati diversi stati, e tutti con titolo maggiori di quello degli stessi possessori di Nola. In questa Città, che oggi

oggi è Regia, si conserva il corpo di San Felice Vescovo suo protettore, San Paolino, similmente Vescovo fù suo cittadino, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Albertini.	Frezzi.	Notarijs.
Alfani.	Di Giuseppe.	Di Palma.
Barbni.	Giudici.	Risi.
Cesarini.	Marifcoli.	Tansilli, & altri.
Fellecchi.	Mastrilli.	
Fontanarosi.	Monforti.	

I Piergiovanni, e gli Scrignari che sono spenti furono della medesima Città, & altri, come dice Ambrosio di Leone nell' Istoria

Di Pozzuolo.

Questa, che oggi è picciola Città, siede sopra una balza separata dal sito di prima, per difendersi dall' ingiuria de' terremoti, da'quali fù rovinata, e distrutta quell' antichissima, e grande, che fu anche detta e Pozzuolo, e Dicearchia. Nondimeno ella è tuttavia resa celebre, & illustre dalle sue famose reliquie visitate giornalmente con tanta curiosità da' forestieri; a' quali anco è cagione di più degna memoria il luogo quivi nobilitato dal martirio del gran Protettor di Napoli San Gennaro, e de' sette suoi discepoli compagni. Sono oggi in Pozzuolo queste famiglie nobili.

Aquilieri.	Capomazzi.	Frajapani.
Arzani.	Cioffi.	Pesci.
Boffi.	Composti.	Rossi, & altri.
Berilli.	Costanzi.	
Buonuomi.	Damiani.	

Di Sessa.

Dell' ameno, e fertilissimo territorio di questa antica, e nobile città soleva spesso vantarsi Agostin Nifo celebre filosofo, che fu suo cittadino. Ella viene da gli antichi scrittori menzionata con varij cognomi, e tra gli altri, quando Aurunca, e quando Pomezia, talor Vestina, & anco de' Volsci, popol tanto infesti a Romani, essendo ella stata lor metropoli, e capo, segno della

della sua passata potenza, e grandezza. Ora è ornata di titolo Ducale, posseduto già dalla nobilissima casa Marzana, ch' ebbe parentado co i Rè Aragonesi. Fù poi donata dal Rè Cattolico al Gran Capitano, il quale benche da i Rè predetti avesse avuto il Ducato di Terranova, non quello, mà quel di Sessa vediamo esser rimaso ne'suoi discendenti. Sonovi oggi le qui sottoscritte famiglie nobili.

Amanni.	Love della Vaga.	Pestitelli.
Cesarvoli.	Landi.	Ratta.
Cosci.	Lorenzo.	Ricca.
di Francesco di Geronimo.	Nisi.	Sessa.
	Ozjaz.	Testa.
Gattoli.	Pascali.	Transo.
di Giove.	Piscitelli.	Tomasi.
Marra.	di Paolo.	Vitale, & altri.
Mercadanti.	Pippi.	

Della medesima città furono gli Altissimi, Asprelli, Abenavoli, Albito, Anna, Atti, i Baccari, i Ceste, quei di Tara, Gallucci, Montaquili, Rossi, da Sessa, Suessani, Toraldi, Contestabili, Damiano, Piascone, Gaudio, Guindazzo, Liguori, Monforte, Papa, Rosa, S. Croce, S.Paolo, del Sesto, Tagliacozzo, Valis, Vulcano, dello Zio (secondo referisce D. Lucio Sacco nell' istoria di Sessa, il quale referisce le famiglie estinte, e non le vive) & altri, che oggi sono spenti.

Di Sorrento.

LA bontà dell' aria, l' amenità del sito, e la fertilità del territorio di Sorrento, città Metropolitana, e già fondata da' Greci, son cose tanto note a ciascheduno, ch' è soverchio il parlarne in così angusto luogo. Sono celebri tra l' altre sue cose i vini, per esser lodati da gli antichi scrittori, e specialmente da Marziale; e molto più son oggi avute in pregio le sue vitelle, siccome anco le carni porcine. Patì notabilissimo danno dall'armata Turchesca nel 1558. che passando a richiesta del Re di Francia, prese, e saccheggiò questa città, menandone via schiavi più di dodicimila presone. Ella è non poco illustrata da' miracoli di S. Antonino

nino Abbate, il cui sagro corpo giovevole a tutti coloro, che sono oppressi da spiriti immondi, quivi si conserva. Fù suo cittadino quel Gabriele Correale, paggio, e sì favorito dal Rè Alfonso, Iche lo fece Signore della propria patria, e d'altre terre: E perche visse poco Gabriele, diede il Rè a Marino suo fratello il Contato di Terranova, & altri luoghi. Sono in Sorrento due Seggi all'uso di Napoli, ne' quali godono le sottoscritte famiglie nobili.

Nel Seggio di Porta.

Acciapacci.	della Porta.	Domini matte.
Amoni.	Falangoli.	Romani.
Ansori.	Fiori.	Rota.
Branci.	Guardati.	
Correali.	Marzati.	

Nel Seggio detto Domininova.

Bocci.	Molignani.	Spasiani.
Capeci.	Marziali.	Teodori.
Cortesi.	Nobilioni.	Vulcani.
Donnursi.	Orefici.	
Mastrogiudici.	Sersali.	

Di Tiano.

Tiano da Strabone, e da Plinio cognominato Sedicino, è antica città. Fù ella spettatrice di quella famosa pugna, nella quale il Rè Ferdinando il vecchio si difese valorosamente da que' trè, capo de' quali era il Marzano Duca di Sessa suo cognato, e nemico, i quali sotto scusa di voler far seco pace, tentarono di ammazzarlo presso alle mura di detta città, nella quale si annoverano queste famiglie nobili.

d'Amore.	Gallucci.	Pij.
d'Angelo.	Magni.	De Renzi, & altri.
Barattucci.	Martini.	

Della

Della medesima città furono gli Abenavoli, e i Centonze, ora estinti, e li Carrigli, Garofari, Lottieri, de Diano, Filomarini, Galeoti, Scalaleoni della Valle, & altri.

Di Traetto.

E Posta questa nobil terra sopra un bel colle, alle radici del quale si veggono le rovine dell' antica Minturno, famosa per la gran vittoria, che quivi ebbe Papa Giov. X. contro a Saraceni, che infestavano l'Italia. Ha Traetto titolo di Ducato, che dalla famiglia Gonzaga si vidde oggi trasferito nella Carrafesca ora Gusmana in persona del Principe di Stigliano, e vi sono le quì sottoscritte famiglie nobili.

Fogliani.	Minturni.	Spicula.
Leo.	Paganelli.	Velloni, & altri.
Minutilli,	Simoncelli.	

Celj, Crescenzi, e Frezzilli sono gli estinti della medesima terra.

Di Venafro.

GIace Venafro, ch' è buona, e bella città, sopra un colle, in territorio molto fertile, e che abbonda specialmente d'olive, onde non lasciò Marziale di celebrar ne' suoi epigrammi l'olio di Venafro. Fu ne' tempi addietro, con titolo di Contato, posseduta da' Pandoni già nobili Napolitani; dopoi fù sotto i Principi di Solmona della casa di Lanoja, la quale spenta, vediamo oggi Venafro con titolo di Principato esser posseduta dalla famiglia Peretta inalzata dal Pontefice Sisto V. Sono in questa le infrascritte famiglie nobili.

Agusti.	Giusti.	Rignoni.
de Amicis.	Magnotti.	Ricca.
Bovi.	Martucci.	Rocca.
Bruni de Flauti.	Martelli.	Santabarbi.
Cortesi.	Massarotti.	de Santis.
Dattoli.	Montaquili.	Valletti di più sorte,
Gargagli.	Pelosi.	& altri.

Della medesima città furono gli Albertini, i Giordani, i Paridi, Penna, i Savini, & altri oggi estinti.

Di

Di Vico Equense.

E' Tanta la temperie dell' aere, la fertilità de' territorj di questa Città, che quella ivi fu edificata da Carlo II. Re di Napoli, & ivi ne' tempi estivi si diportava, Anco la Regina Giovanna II. vi fabbricò alcune Chiese. Fu illustrata da Paolo Regio suo Vescovo, che fù molto insigne per le sue opere. Matteo di Capua un tempo Padrone vi edificò un forte, e nobil Castello: è oggi posseduta dal Principe di Satriano Ravaschiero. Ha le seguenti famiglie nobili.

Cimini. Longhi, & altri.

IN PRINCIPATO CITRA.

Di Amalfi.

V Antasi quest' antica, e nobile città, che valse già molto nelle cose di mare, di essere stata patria degli inventori della calamita, e dell' uso della bussola tanto utile, e necessaria a naviganti. Ma ella è resa molto più nobile, & illustre dalle sagrate ossa dell' Appostolo Santo Andrea, che nella sua Chiesa Arcivescovile si conservano. Fu già posseduta questa città con titolo di Ducato da'Sanseverini, e dipoi da' Piccolomini discesi da quello, nipote già di Papa Pio II. al quale il Re Ferdinando il vecchio diede una sua figliuola naturale per moglie, facendolo Duca di questa città, la quale oggi è regia, & ha queste famiglie nobili.

Acconcia giuochi.	Boniti.	del Pezzo.
Alagni.	Citarelli.	Pisanelli, & altri.
Afflitti.	Giudici:	

Della medesima città furono quei d'Arco, Branco, Castri otia Capoani, i Cappasanti, i Corsari, i Dentici, & i Maramaldi, Manzi oggi estinti.

Di Campagna.

G Ode questa città, per esser posta tra Monti, di una buona, e perfetta aria, ond'è molto bene abitata, e tiensi per non

poco antica. Perciò che S. Antonino Abbate Casinese, che fiorì fin dell'anno 625. il cui benedetto corpo giace, come dicemmo, in Sorrento, fu suo cittadino. E' copioso il territorio di Campagna di varie cacciagioni, e produce assai vino & altre cose necessarie; ma la gran quantità del suo olio, ch'è anche di molta bontà, lo rende assai famoso. Notabile è in questa città il Duomo per un soccorpo di maravigliosa grandezza, che vi è. Nè di minore ornamento le sono i due fiumicelli, il Tensa, e l'Atrospezzato, che passandovi per entro, piacevolmente la irrigano, rendendosi anche fecondi a' cittadini di ottime frutta. Onorò questa città sua patria quel Gianantonio de Nigris, famoso Jurisconsulto, che scrisse intorno a' capitoli del Regno, e sopra la Clement. de vita, & honest. clericorum. Ha titolo di Marchesato, posseduto già da' Duchi di Gravina, & ora da' Grimaldi di Genova, famiglia, che oggi ha tanti altri titoli in Regno. E finalmente in Campagna sono le seguenti famiglie nobili.

Acquadia.	Galloppi.	Porcelli.
Adelizzi.	Guadagnini.	Regali.
Amati.	Guerrieri.	Riccardi.
Bernalli.	Guerrieri del Vesco-	Santilli.
Belboni.	vo.	Sichi di Tomaso.
Campanini.	Landi.	Rossi, del Barone,
Carrioni.	Mastrangeli;	e di Geronimo.
Egizij.	Narmoli.	Trecasi.
Grecchi.	de Nigris.	Viviani.
Gibboni.	Papa.	Zappulli, & altri.
Greci.	Perotti.	

Vi furono eziandio i Crimmelli, i Caladri, e i Tronoli, che ora sono estinti.

Di Capre.

Questa isola, così detta dalla Città del medesimo nome, è di non molto circuito, e per la sua asprezza vi si sogliono confinare alcuni delinquenti nobili. Nondimeno fu la sua stanza sì grata all'Imperator Tiberio, sazio quasi, e fastidito delle grandezze di Roma, che non si sdegnò di farvi lunga dimora. Sonovi oggi queste famiglie nobili.

Arcucci.	Rossi.	Strini, & altri.

Di

Di Castello a mare di Stabia.

E' Situata questa città in un picoolo seno di mare, ch' è tra il monte di Somma, e quel di Faito, in territorio molto fertile: ma, per la molta abbondanza dell' acqua, è di poco salubre aria. E cognominata di Stabia, a differenza di altre Castell'a mare, che sono in Regno, dell'antica città di Stabia, ch' era quivi appresso, la quale fu rovinata da Silla. Oggi è sotto il dominio del Duca di Parma, & ha queste famiglie nobili.

Afflitti.	Plagesi.	Siccardi.
Certa.	Apozzi.	Vaccari.
Comparati.	Pandoni.	Vergari.
Longobardi.	Ricci trasferiti a Napoli.	Vittaia, & altri.
de Miro.		
di Nocera.	Rosania.	

Vi furono anche i Castaldi, i Naponi, & i Soldani oggi spenti.

Della Cava.

C Onsiste la città della Cava in più abitazioni, e tutte piene di popolo, per esser poste in uno de'più belli, & ameni territorj, che sieno in questa provincia. Ella è nobilitata fra l' altre cose da un ricco, e principal Monasterio che vi è, detto la Trinità, dove stanno monaci neri di San Benedetto, e le seguenti son famiglie nobili di questa città.

d'Anna.	Longhi.	Scacciaventi.
Curti.	Punzi.	Tesoni.
Gagliardi.	Rocchi.	Troisi, & altri.

Di Evoli.

FRà le antiche sue memorie si tiene questa nobil terra esser così detta da'popoli Ebarini menzionati da Plinio nel 3. libro al cap. 11. Siede in fertilissimo territorio, e molto celebre per la gran copia delle caccie, che vi sono. Ha titolo di Ducato posseduto oggi da Doria, famiglia nobilissima in Genova. Nella sua Chiesa di S. Pietro si conserva il corpo di S. Berniero, miracoloso contra

gli spiriti immondi: siccome nel suo territorio son quelli di tre Santi Martiri, *Vito*, *Modesto*, e *Crescenzio* in una Chiesa lor dedicata, ove risplendono di molti miracoli. Sovviemmi qui di Barletta; che (come al suo luogo diremo) vien messa fra le quattro notabili castella d'Italia, ond'io dirò col Frezza, nel titolo de subfeudis, che in Regno sono due notabili castella meritevoli quant'ogni città della dignità Vescovile, cioè Barletta in Puglia, & Evoli in Principato, come che egli la ponga per errore in Lucania, poich'ella è di quà dal fiume Sele, che divide quella Provincia da questa. Furon tra gli altri suoi pregiati cittadini Prospero, & Agostino Caraviti fratelli, il primo, che fu Regio Avvocato fiscale, comentò i riti della Vicaria, siccome alcune prammatiche: & il secondo, che ascese al grado di Regio Consigliero, fece alcune aggiunzioni a' testi civili, e canonici. Vi fu ancora della medesima patria frate Agostino Cupiti de'Minori osservanti gran predicatore, teologo, e poeta, del quale si leggono molte composizioni così in prosa, come in versi; oltreche in essa terra sono tutte le seguenti famiglie nobili.

Caraviti.
Clarij di Cesare.
Corcioni.
Crispi.
Cristofani.
Cupiti.
Fulgioni di Cirillo.
Gentilcori.
Giuliani.
Landolfi del Barone.
Ligorj.
Malacarne.
Marcangioni.
Miloni.
Mirti.
Monaci.
Novelli.
Orsi, dal Lievano.
Perretti.
Raghi.
Ragoni.
del Sacco.
Trojani di due sorti.
Umbriani, & altri.

Della medesima terra furono quei di Fiorenza, gli Spensa, quei della Porta, i Veritati oggi estinti.

Di Gifoni.

Non dissimile a quel, che si è detto dalla Cava è questo nobil luogo di Gifoni, il quale essendo anch'esso abitatissimo, par che il suo clima sia dominato dal pianeta di Marte, poiche produce generalmente uomini bellicosi, & inclinati al mestiero dell'arme, più che a niun'altra cosa; onde assai stimati sogliono essere i soldati Gifonesi, e vi sono queste famiglie nobili.

Darij.
Galli, del Marchese
di Montefalcone.
Rossi.
Santamaria.
Scotellari, & altri.

Di

Di Capaccio.

LA Città di Capaccio così per essere adornata di Sede Vescovile, come per essere antichissima, è degna di essere annoverata fra le prime del Regno, essendo ella figlia dell'antica Pesto, una delle quattordici colonie de' Romani in Italia, già situata su le sponde del Mar Tirreno, in luogo sì ameno, che due volte in ciascheduno anno produceva odorosissime Rose, celebrato perciò dagli Scrittori, tra gli altri da Vergilio nella Georg.

Vidi Pestano gaudere rosalia cultu, & altrove
Biferique rosaria Pesti. Da Ovidio.
Pestanas vincat odore Rosas. Da Propert.
Odorati virtus Rosaria Pesti. Il Tasso.
Quivi insieme venia la gente esperta
Dal suol, che abonda di vermiglie Rose.

Fu frequentata da Romani; e M. T. Cicerone vi fece una Villa con un Palagio, li cui marmi, & iscrizioni sin ora si veggono. Li suoi Cittadini non cederono agli Esserciti di Annibale, di Alarico, di Genserico, di Totila, e di tutti li Barbari, che distrussero l'Italia: resisterono a Messandro Molosso Re degli Epiroti, & a Pirro figliuolo di quello; conduttor degli Elefanti in Italia. Di quella fu il glorioso Martire S. Vito, come dice Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense, & oggi la Città di Capaccio lo riverisce come suo Protettore, e ne conserva un braccio. Ivi fù per qualche tempo il Corpo del glorioso S. Matteo Appostolo, come narra detto Paolo Regio nella sua Vita. Ivi fiorirono in lettere Xenofonte, e Parmenide. Alla fine soggiacque all'invasione de' Saraceni, e ciò fu verso l'anno 930. li quali la distrussero affatto da fondamenti, lasciando solo parte delle mura, e quattro teatri nel mezzo fatti con magnificenza reale di colonne grandissime, che ancor si veggono con meraviglia de' riguardanti. Dalle sue reliquie fu edificata la Città di Capaccio in un aspro, benchè picciol Monte, con un Castello in sito inespugnabile, discosto da Pesto tre miglia, di questo, & altro più a lungo fa menzione il Zappullo Cittadino di questa Città nel suo Sommario istorico. Oggi è posseduta dalla famiglia Doria: ha le seguenti famiglie nobili.

An-

Angeli.	Laudisi.	Tanzi.
Cannicchi.	Napoli.	Vignati.
Elisei.	Nigli.	Zappuli,& altri.

Di Gragnano.

QUesta, benchè piccola città, famosa per le cirege, che in molta copia, & eccellenza produce tra gli altri frutti il suo territorio, ch'è nell'amenissima costiera di Amalfi; oltre a' panni chiamati dal suo nome, che in non picciola quantità vi si fanno, ha le seguenti famiglie nobili.

Afflitti.	Giuliani.	di Miro.
Amati.	Golani.	di Rimini.
Baroni.	Marchesi.	Sicardi,& altri.
Concilj.	Marini.	
Comparati.	Medici.	

Gli Auria, e li Domini marini furono della medesima città, e son oggi estinti.

Di Lettere.

QUel, che si è detto di Gragnano si avrebbe ancó a dire della città di Lettere sua convicina, la quale ha similmente le sue famiglie nobili, e son queste.

Apraja.	Fatterusi.	Maranci.
Cavallari.	Fontana.	Risi.
Coppola.	Fusco.	Rocchi,& altri.

Famiglie estinte sono di Miro, Pintangeli, di Roberto, Rapicani, Afflitto, Argentio, d'Armentia, Bonito, de Filippo, Gallardo, Ortado, di Lettere, Ligorio, Mastrosiasso, Romani, & altri.

Di Nocera de' Pagani.

NOcera, overo Nuceria situata in fertilissimo territorio, viene spesso da quasi tutti gli antichi scrittori in diverse occasioni mentovata. Viene oggi detta de'Pagani, cognome rimasole, come ben dice il Volterrano, dalla dimora, che vi fecero i Saraceni avanzati dalla rotta, ch'ebbero già da Papa Giovanni X. al

GA-

Garigliano presso a Minturno, come altrove si è detto. Ella fu questa città con titolo di Contado posseduta già da'Zurli, famiglia nobilissima, oggi estinta, dal Marchese di Castel Rodrigo gran soldato. Ebbe per Vescovo Monsignor Paolo Giovio, istorico illustre, e sono in essa queste famiglie nobili.

Ammagliani.	Mansi.	Rinaldi.
Baldini.	Marini.	Risi.
Castaldi.	Mauri.	Ungheri, & altri.
Lamberti.	Pagani.	

Furono anche i Broja, i Filippi, i Rapoini, e quei di Pasta oggi spenti.

Di Ravello.

Vantasi questa, ancorchè piccola città, siccome fanno altre di quel contorno, e la stessa Amalfi, di essere stata madre di alcune delle famiglie, che son oggi ne'Seggi di Napoli, oltreche le infrascritte, sono tutte nobili sue proprie.

Sanseverino.

Questo luogo posseduto lungo tempo dalla nobilissima famiglia de'Sanseverini, oggi Caracciolo, ha messo in disputa se egli da essi fusse così nominato, o più tosto se da lui prendessono essi, come suoi Signori, il cognome. Comunque si sia, egli è luogo molto civile.

Di Salerno.

E' Salerno antica, e nobile città la quale essendo posta fra il Sale, e l'Erno, due piccoli fiumi così detti, di qui si crede, ch'ella prendesse il nome. Di lei parlando Strabone, dice, che avendo i Romani cacciati e dispersi i Picentini la principale città, de'quali era Picenzia, fortificaron Salerno, per tenervi un buon presidio contra costoro, & altri popoli convicini, che si eran confederati con Annibale. Abitarono spesso in Salerno i Re Normanni, gli antecessori de' quali se ne intitolaron Principi. Di questo suo titolo di Principato solevan già ornarsi i figliuoli de' Re, come fece Carlo secondo figliuolo del primo. E' stata poi, dopo

averla avuta gli Orfini, lungo tempo dominata col medefimo titolo da'Sanfeverini, & era queflo il primo fra i titoli del Regno. Oggi è città regia, e come capo di quefta provincia vi rifiede il Prefide con l'Udienza. Evvi lo ftudio generale, & il collegio de'Medici dotato di tal prerogativa, che chi fi addottora in effo, può fenz'altra licenza efercitar la facoltà del medicare dovunque gli piace. E' ivi fepolto Gregorio VII. gran Pontefice, quale perfeguitato dall'Imperator Enrico III. e da alcuni fedizioſi cittadini di Roma, con l'ajuto del valorofo Ruberto Guifcardo fi ricoverò a Salerno, dove morì, avendo conceduti alcuni privilegj a quel clero. Ma ella è molto più quefta città nobilitata, ed illuftrata dal facro corpo dell'Appoftolo San Matteo, che quivi nel duomò fi conferva: e nella fefta del medefimo Santo, ch'è nel mefe di Settembre, vi fi fa ogni anno una molto nobil fiera, ficcome un' altra a Maggio. Quefta città che anco è Metropolitana; ha tre feggi all'ufo di Napoli, ne'quali fi comprendono le infrafcritte famiglie nobili.

Nel fedile di Portanova vi fono le feguenti Famiglie Nobili.

Capograffo.
Comite.
Mazza.
Pagano.
Pinto.
Santomango.
Salernitano
Vicariis.

In detto fedile eftinte.

Averfana.
Longhi.
Giudice.
Scalarettia.
Serluchi.

Nel fedile di Portaretefa vi fono le feguenti famiglie Nobili.

Calce.
Capano de Principi di Pollica.
Del Pezzo.
Lembo.
Pagano.
Prignani.
Ruggiero.
Selerno del Regio Configlio D. Giacomo. Quarti de Duchi di Belgiojofa. Venturi de Duchi di Minervino.

In detto fedile eftinte.

Ajello.
Altomari.
Coppola.
Manganari.
Pagliara.
De Stefano.

Nel

Nel fedile del Campo vi fono le feguenti famiglie nobili.

Cavafelice.
Carrara.
Cioffo de Marchefi d'Oliveto che godono a Napoli.
Del Pezzo de Marchefi di Civita Protenga, quali han lite di reintegrazione a Napoli.
Gurgo de Duchi di Caftel minardo.
Granito:Mariconna, che godono a Napoli.
Ruggi d'Aragona

In detto fedile eftinte.

Calendi.
Caftellomati.
Davidi.
Grillo.
Naccarelli di Mirabella.
Sciabichi.
Solimeni.

Di Scala.

NElla medefima regione, ch'è Ravello, di cui fi è detto di fopra, giace queft'altra città non aliena dalle fteffe pretendenze, & ha fimilmente le fue famiglie nobili, che fono quefte.

Sone eftinti Alfani, Frifari, Rufolo, Sannella, i Manfelli, gli Spini, i Maranti trasferiti a Venofa, e quei di Tara, che tutti furono della medefima Città.

Di Sarno.

QUefta Città fta fondata fu la cofta di un Monte, e li foggiace nel piano il Borgo, e nel più alto fiede la fortezza che domina la Città, & il Borgo. Dalle di lei radici fcaturifce un fiume che dà il nome alla detta Città, di cui diffe Vergilio.

Sarnens populos, & quæ rigat æquora Sarnus.

In quefto luogo fucceffero molti fatti d'armi memorabili, come referifce Riccardo di S.Germano nella fua Cronica, e Fontano nell' iftor. della guerra di Napoli. E'ftata poffeduta dalla famiglia Orfina, Coppola, Tuttavilla, Colonna, & oggi è poffeduta dal Principe di Ottajano. Oltre de' molti guerrieri vi fù Vincenzo Colli detto il Sarnefe, pubblico Lettore in Napoli,

Roma, e Sicilia. Gio: Paolo Ballarano che scrisse *de Feudis*, e sopra le Costituzioni del Regno. Ha le seguenti famiglie nobili.

Le famiglie estinte sono Aprile, Combi, Daldis, Guirradi, Pandori, Specchio.

Di Tramonti.

Questa Città è antichissima, e tiene un Castello circondato da sedici Torrioni, & una Torre nel Monte detto Piunzo, ove è un Convento de'PP. Eremitani di S. Agostino: vi è caccia di Falconi, & altri uccelli. E' fortissima per la salita stretta, e scoscesa, e con poca gente si può guardare. L'aere è sanissima, tiene 14. Parocchie, non è ornata di dignità Vescovile, ma ha la Madre Chiesa, & altre con 60. Preti: la maggior parte de' quali portano le mozzette all'uso de' Canonici, e l'Arciprete precede a tutti l'Arcipreti della Diocesi d'Amalfi. Vi sono il braccio con la mano del glorioso Martire San Trifone nella Parochiale Chiesa, e nella Parochia di S. Marco la reliquia di S. Placido Martire.

Di Cilento.

Cilento, detto anticamente, è un ristretto di paese continente quantità di Terre, e Casali, che vengono racchiusi da due fiumi, Silaro, detto corrottamente Sele, e Lento, detto corrottamente Alento, & è stato sempre produttore di famiglie nobili, mentre tanto prima della ribellione del Principe di Salerno alcune di dette Terre, quanto dopo tutte dette Terre, e Casali sono stati posseduti da gentiluomini. E' abondantissimo quasi d'ogni cosa, che all' umano sostentamento è necessario. Ivi sono acque sorgenti preziose, vini d'ogni sorte esquisitissimi, fra quali sono, Vernaccie di Lacciarolo, del Castello dell'Abbate, & altri luoghi. Vi è dolcissima, copiosa caccia di volatili d'ogni sorte, e quadrupedi similmente d'ogni sorte, Ogli, Sete, e Vettovaglie bastanti per essi. Ha avuto, & ha l'infrascritte famiglie baronali, o che in atto possedono Terre, o che l'hanno possedute, & oggi si mantengono nobilmente. Il suolo Celentano ha partorito molti uomini eccellenti in lettere, particolarmente Donato Antonio

de

de Marinis Reggente della Real Cancellaria, che ha date in luce tante opere legali a tutto il mondo ben note, e nacque nella Terra di Giungano. Delle famiglie Baronali vi è il Dottor Biagio Altomare anco ben conosciuto per le sue opere legali, Scialoya, Vita & altri.

Altomari de'Baroni della Valle, Camella, Ogliastro, Castagneta.
Angelis de Baroni di Trentenara.
Amato delli Baroni di Castagneta.
Baglivo delli Baroni di Casigliano, & altre Terre.
Cardoni de Baroni di Prignano, Lustra, Fenocchito, & altre Terre
Concilijs de'Baroni de Torchiara, Melito.
Galtieri delli Baroni del Galdo, S.Gio:delli Zoppi, & altre Terre.
Graffi de'Baroni già di . . . . .
Garofali delli Baroni di Rocca, Rotino, Camella.
Gagliano de'Baroni di S. Mauro, Ortodonnico.
Jaquinti de'Baroni del Monte.
Landolfi delli Baroni già di Fornilli.
Del Mastro delli Baroni di S.Teodoro.
Mazzacani delli Baroni di Omegnano.
Pepoli de'Baroni di Porcile S.Giovanni.
Perrotta delli Baroni dell' Eredita.
Pezzo delli Baroni già di S.Mangho.
Primicili delli Baroni di Ceccrale.
Sergi de'Baroni già di Lustra.
Valletti de'Baroni già di . . . . .
Verduzj de'Baroni di Sessa, & altri.

IN PRINCIPATO ULTRA.

Di Benevento.

Questa famosissima Città, la quale (se guardiamo alla sua prima fondazione attribuita a Diomede Re d'Etolia) merita anche il nome d'antichissima, fu prima detta Malevento, e e si annovera fra le diciotto colonie, che soccorsero di gente, e di danari contro Annibale. Provò la rabbia anch'ella di Totila Re de' Goti, che la distrusse, e fu poi da'Longobardi ristorata, dalla Signoria de'quali ottenne il titolo di Ducato. Patì la medesima

fciagura molti anni dopo da'Saracini, ficcome anche dall'Imperatore Ottone II. e fu riftorata da'Normanni, da'quali fu pofta fotto il dominio della Chiefa. Vantafi di aver poffeduto un tempo il corpo di S.Bartolommeo Appoftolo,che poi dall'Imperatore fuddetto fù trasferito a Roma. Ella non pure è Metropolitana, ma niun'altra diocefi del Regno ha tanti Vefcovati foggetti, quanti ne ha la fua: e fono in effa l'infrafcritte famiglie nobili.

Mafcambruni.	Savariani.	Tufi.
Mazichi.	Sellaroli.	Venato.
Morra di due forti.	Sindichi	di Vico.
Monforti.	Tocchi del Principe	della Vipera.
Pefci, già del Seggio	di Montemiletto.	Vintimiglia di Sici-
di Capoana.	Tocchi delle banne.	lia, & altri.

Della medefima Città furono quei d'Epifania, i Manfelli, i Malotte, gli Orfilei, i Pantari, li Sanframondi, e gli Scandelli ora eftinti.

Di Avellino.

L'Antica Città d'Avellino ebbe la fua denominazione, o dalle nocciuole, feu nocelle, che in molta abondanza nafcono nel fuo territorio, fecondo l'opinione di Flavio Biondo, o perche i fuoi primi fondatori erano devoti della Dea Bellona, e che perciò prima fi chiamaffe Bellino, e poi Abellino. In altri tempi era edificata preffo la Terra della Tripalda. Fu quefta Città Colonia de'Romani, come fi legge in alcuni marmi di detta Città. Sono ivi molti Monafterj, e Reliquie de' Santi. Fu fignoreggiata con titolo di Conte da Rainulfo Normando, e fuo fratello Riccardo; dopo da Ruggiero fuo Cognato, e fuo figlio Simone. Indi da Ruggiero dell'Aquila, e fucceffivamente dalla famiglia Sanfeverina,Rey.Monforte,Balzo,Felingieri Caracciolo,Rochefens, Veft.Brifone, Cardona, & al prefente ftà fotto il felice dominio della famiglia Caracciolo. Scrive diffufamente di quefta Città il Padre Fra Scipione Bella Bona nel lib.intitolato Ragguagli sù la città di Avellino. Le antiche famiglie nobili della medefima Città fono le feguenti.

Angelis.	Balzarano.	Giordani.
Arminio.	Felice.	Imbimbi.

Mi-

Minaldi.	Miroballi.	Riccardi.
Monforti.	Officri.	Spatafora, e
Morra.	Paulella.	Vivo.

Delle descritte Famiglie appena due se ne son conservate, cioè la Giordani, e la Imbimbi, mentre tutte le altre sono estinte. L'origine di amendue le suddette famiglie oggi esistenti è antichissima: Per rispetto alla medesima si legge in una carta originale di Guglielmo Re di Napoli, III. di questo nome, che su i principj del suo Regno mandò Onofrio Giordano di Avellino di Arrigo VI. Imperadore trattar di affari rilevantissimi della corona. Ed in un'altra consimil carta di Carlo I. si nomina con onore Fabrizio Giordano *milite* impiegato in gravissimi uffizj. Questa famiglia ha posseduto de' feudi, fra quali quello della vipera nelli Fimiani casale di Sanseverino, di cui se ne conserva l'investitura nell'archivio della Regia Camera dato da Alfonzo di Aragona nell'anno 1453. ad Onofrio Giordano. Riguardo poi alla seconda, cioè alla famiglia Imbimbi, sono molto risaputi i di lei preggi, e l'eroiche gesta di tanti personaggi chiarissimi e per valore nelle guerre, per le belle lettere, per le cariche secolari, e per le Prelature in ogni tempo occupate. Fra gli altri è celebre la memoria del Coronello Francesco Imbimbo, che per i suoi gran meriti fu da Carlo II. decorato col titolo di marchese: e di Giuseppe Imbimbo di lui nipote, che fu impiegato in posti onorevolissimi. Della stessa famiglia vi sono varie opere di pietà anch'oggi esistenti, e precisamente uno de'due monasterj di monache, fondato a proprie spese; essendo stato l'altro eretto dall'eccellentissima famiglia Caracciolo.

IN BASILICATA.

Di Lavello.

Questa non molto grande, ma buona Città posta in luogo eminente, e poco lontano da Venosa, ha territorio non meno abbondante di frumento di quelli dell'altre convicine, e non è distante dell Ofanto, fiume notissimo più che tre miglia. Diedele gran fama il Tartaglia Capitano valoroso, che fù suo cittadino, il quale vien così nominato in tutte l'Istorie d'Italia, e par-

e particolarmente nella prima parte del Compendio, dal nome della sua famiglia. Fu già Lavello sotto il dominio de'Signori Caraccioli del Conte di Santangelo, & dopo con titolo di Marchesato fù posseduto da'Tufi, i quali dipendenti dalla Città d'Aversa, vediamo esser congiunti in parentado con le più illustri, e più pregiate famiglie di Napoli: oggi è del Principe della Torella. Hanno costoro in Lavello un palazzo, dove abita il Marchese, ch'è di straordinaria grandezza: Ma le famiglie riputate nobili in questa città sono le infrascritte.

Baroni.	Lupi.	Quattrocchi.
Barrili.	Manna.	Ricciardi,& altri.
Brancacci.	Micaeli.	
Labouti.	Palmerj.	

Vi furono anche gli Eucarilli, i Marinarij, quei di Monostella, i Pinocchi, i Tartagli, & altri ora estinti.

Di Lauria.

Vogliono alcuni, che dalle rovine dell'antica Sileuco, la quale con la città di Agromento furon distrutte da Annibale, sia stata edificata Lauria, terra da potersi annoverare tra quelle, che non avendo titolo di città, meritano per più rispetti d'averlo. Ella è molto abitata, poiche fà circa cinquecento fuochi. Fu anticamente con titolo di Contato posseduta da'Signori Sanseverini; e mancato il proprio Conte,venne sotto il dominio de'Principi di Salerno. Da costoro poi, per la ribellione dell'ultimo Principe ricadette al fisco,dal quale fu data a Don Girolamo Sciacca nobilissimo Cavaliere Spagnuolo Valenziano, che la possedè, oggi la possiede la Casa del Sig. Ulloa, che fu Presidente del S.C. e vi sono le quì sottoscritte famiglie nobili.

Alagi.	Gerardi.	Sarubbi.
Brancati.	Grilli.	Trojani.
Cantasani.	Labanchi.	Vitali, & altri.
Cosentini.	Maffei.	

Di Melfi.

Dell'antica Molfa fu edificata la Città di Melfi, quale è antichissima al parere di Fra Leandro Alberti, nella descrizio-

zione d'Italia. Il Volterano dice, che pigliò il nome dal fiume. Melfi al lib.38.fol.454.fù edificata prima della venuta de'Normandi. Il Colennuccio dice, che fù edificata da Greci, lo conferma il Pontano nel lib.4. de bello Neap.In essa furono due Ponteſici. Nicolò II. nell'anno 1059. che vi celebrò un Concilio, con cento Veſcovi, ed Urbano II.nell'anno 1090. ove vi celebrò anco un Concilio. Roberto Guiſcardo Duca di Puglia vi fè un nobile Caſtello, e vi ereſſe un degno Veſcovato. Ivi ſi celebrò un generale Parlamento nell'anno 1273. con la preſenza dell'Imperatore Federico II. e ſi ſtabilirono le Coſtitutioni del Regno. E' ſtata poſſeduta da diverſe famiglie, Acciaiola, Marzana, Caracciola, & ora è poſſeduta con titolo di Principe dalla famiglia Doria. Ivi ſono molti Monaſterj. Vi ſono ſtati gran ſoldati, & uomini letterati, ha le ſeguenti famiglie nobili.

		Famiglie eſtinte.
Aleſſandri.	Mele.	
Baſtellis.	Minervi.	Ciampi.
Benedetti.	Orſi.	Carelli.
Bruſchi.	de Rentijs.	Gavoti.
Facciuti.	Ricciardi.	Gervaſij.
Ferrilli.	Ruſſi.	Longhi.
Giovenchi.	Rotondi.	Randoni.
Mattei.	Tisbij.	Silvij.
Mandina.	Signorelli.	
Giordani.	Vecchi,& altri.	

Di Tricarico.

Queſta ch'è bella, e buona città, ſituata in aſſai fertile territorio, ha titolo di Contato antichiſſimo; imperochè per più di 440.anni, cioè nel tempo di Guglielmo I.Normanno, era Conte di Tricarico Ruggiero Sanſeverino, come moſtra l'Ammirato. Anzi in altre memorie delle coſe del Regno ſi truova infin ne' tempi di Ruggiero fatta ſpeſſo menzione d'un Conte di Tricarico, il quale, come che non ſi nomini, eccetto che dal titolo, doveva facilmente eſſere della medeſima famiglia. Onde inſino a'giorni noſtri ſi è veduto queſto Contato perſeverare ſotto il dominio degli ſteſſi Sanſeverini, compreſo nello ſtato del Principe di Biſignano, diſceſo da'predetti Conti; oggi ſi poſ-

ſie-

fiede dal Duca della Salandra. Vi è in Tricarico dove anco si vede, un bel Seggio, e le seguenti famiglie nobili.

Abbati.	Cetani.	Ronchi.
Ampli.	Corfuti.	Roffi.
Cafarelli.	Ferri.	Rufcelli.
Campolonghi.	Grilli.	Soria.
Capocci.	Ippoliti.	Topazj.
Carregni.	Imperatrici.	Veronichi,& altri.
Caftellani.	Monaci.	
Cati.	Putignani.	

Furono della medefima Città queft'altre famiglie, che hora fono eftinte cioè Canufij, de Confulibus, Giannazij, Ingannoli, Marchefi, Palladini, Principi, Saracini, & altri.

Di Policaftro.

FRa Leonardo Alberti nella defcrizione d' Italia dice,che quefta citta fù edificata dalle rovine dell' antica Uelia Colonia de Sebariti. Strabone dice nel principio del libro 6. che Policaftro fuffe l' antica Piffunta. E'ftata poffeduta da diverfe famiglie Ruffo, Grimaldi, Petrucci, hoggi Carrafa. Tiene un'antico Vefcovato. Fù l' anni paffati quafi diftrutta da Turchi, perilche li Cittadini andarono ad abitare in diverfe Ville vicine. Le famiglie nobili fono.

Cajafa.	Dello Jodice.	& altre.

Di Venofa.

VOgliono alcuni, che quefta città fia ftata così detta dal tempo di Venere, che già quivi era: ma da chi fi fuffe edificata, non è chi lo fcriva. Certa cofa è, ch'ella è molto antica, e celebre, e che fu già di gran potere. In effa, come s'ha in Livio, fi falvò fuggendo con cinquanta cavalli quel Terenzio Varrone Confolo, che fu cagione di quella gran rotta,ch'ebbono i Romani da Annibale a Canne. Fu anche nel numero di quelle città d' Italia, che nella guerra focciale fi confederarono, come fcrive Appiano, contra gli fteffi Romani. Fu Venofa con titolo di Ducato poffeduta già da'Signori Sanfeverini, poi l' ebbe Sergiano

Caracciolo favorito della Reina Giovanna II. dal quale pafsò a Gabriello Orfino, e da coftui a Pirro del Balzo Principe di Altamura, di cui fu erede il Re Federico fuo genero. Fu poi, cacciato gli Aragonefi di Regno, donata con altre terre dal Re Cattolico al Gran Capitano, dagli eredi, e fucceffori del quale pervenne ultimamente con titolo di Principato nella nobiliffima famiglia Gefualda difcefa da Normanni, oggi Ludovifia. Evvi un grande, e fontuofo caftello; che ferve per abitazione del Principe. Ella è arrichita da cinque corpi Santi, cioè di Felice, di Gennaro, di Audace, di Settimio, e di Fortunato, il primo de' quali fu Vefcovo. Ma bella in vero, e notabil cofa è la prerogativa, che godono i nobili Venofini, cioè che per antica conceffione de' paffati Re, il Signor della Terra è tenuto di dar loro ogni anno a Pafqua, in ricognizione della lor nobiltà, un quarto di caftrato per tefta, e così a Natale una cinquina per uno di mancia, il che ho veduto io in un proceffo affai voluminofo, formato nella banca di Scacciavento in Configlio, per la lite occorfa intorno a ciò fra il Principe di Venofa, e detti Nobili. Concludiamo per gloria di quefta città, ch'ella fu patria di Orazio Principe de' Poeti lirici Latini, & oggi ha le qui fottofcritte famiglie nobili.

Caputi.	Coftanzi.	Tardi.
Cappellani dipendenti da Lauro.	Maranti.	Solimeli.
	Piombaroli.	Viglieni, & altri.
Ceroni.	Porfidi.	
Confulmagni.	Speraindeo.	

Della medefima città furono gli Abenanti trasferiti a Corigliano, gli Aloisj trasferiti a Bitonto, & a Calitri, gli Avanzi, i Barbiani, Cafari, i Contreda, i Ferrera, i Fighero a quelli di Giugno, i Gonzales groffi trasferiti a Bitonto, i Montoja, i Nibia, i Paftori, e Riberi oggi eftinti.

Di Solofra.

LA Terra di Solofra poffeduta dalla famiglia Urfina, con titolo di Principato, è ricca di belliffimi Tempj meritevoli di ftare in qualfivoglia città dell'Italia, & abbonda d'uomini mercantili, ha le feguenti famiglie nobili.

Fasani.	Maffei.	Ronchi.
Giliberti.	Pandolfelli.	Viglianti,& altre.
Jocobacci.	Petroni.	

DI CONTADO DI MOLISE.

D'Isernia.

QUesta Città fù un tempo Colonia de' Romani, come dicono Strabone Sillio Italico nell'8.libro, & Appiano Alessandrino nel 1.libro Illustrò questa città San Pietro Celestino, che vi nacque, quivi sono il Corpo di S. Benedetto suo Vescovo, di S.Cassiano Martire suo Protettore. Di questa Città fu quel celebre feudista Andrea d'Isernia. Vive oggi sotto il dominio della famiglia Davalos. Hà le seguenti famiglie nobili.Greco,& altre,&c.

IN CALABRIA CITRA.

Di Amantea.

E' famosa questa città per la sua fortezza, e molto più per la sua costanza, e fedeltà verso i Re Aragonesi, che oppressi dall'arme de i due Re di Francia,Carlo VIII.e Luigi XII.non volle mai questa città partirsi dalla lor divozione, insinchè poi tutto il Regno pervenne sotto il dominio del Re Cattolico. Son'oggi in essa le infrascritte famiglie nobili.

Amati.	Favi.	Mirabelli.
Baldachini.	Gioeli.	Pitellia.
Carratelli.	Gracchi.	Stanti.
Cavalli.	Lauri.	Sacchi,& altri.
Cozza.		

Di Montalto.

GAbriel Barrio nel 2. libro de Situ Calabriæ dice, l'odierna città di Montalto, essere l'antico Uffugo, del quale fa menzione Livio. Stà edificata nella Valle di Grati lungi 12.miglia da Cosenza sopra un ameno, e rilevato Monte circondata di mura, che

che la rendono forte, e ornata di belle Chiese, e Palaggi, nello spirituale obbedisce all'Arcivescovato di Cosenza, al quale fu unito il Vescovato di Uffugo, come dice Barrio nel luogo citato, è stata posseduta dalla famiglia Rossa con titolo di Contado dal tempo del Re Carlo II. Arena, Aragona con titolo di Ducato, & ora per via di Donne è pervenuta alla famiglia Moncada de Principi di Paternò, da chi oggi si possiede. Nell'anno 1473 fù la nobiltà divisa dal popolo sotto il dominio del Re Alfonso II. essendo Duca di Calabria, ha le seguenti famiglie nobili.

Alimena.	De Marinis.	Molli.
Barbalei.	Ferrari di Gio:	Paula.
Bernaudi.	Jacobellis.	Ricci.
Bellomine.	Jannoccari.	Rossi di due sorte.
Cesare.	Jodice.	Sprovieri.

Le famiglie estinte sono Califoni, Francia, Lupinari, Paladino.

Di Paula.

QUesta città (per privilegio, & antica concessione, e non per Sede Vescovale) è posta nella Provincia di Calabria Citra, & è celebre per essere stata patria del Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola Fondatore della Sacra Religione di Minimi, onore, e splendore della detta città, e Regno. Siede nella Piaggia del Mar Tirreno distante da Cosenza Metropoli della Provincia, e di Paola in spiritualibus, quindeci miglia, dalla riva del Mare un quarto di miglio. Tiene nella sua piu alta parte un bellissimo, e fioritissimo Castello con bellissima Armeria, e pezzi d' Arteglierie. Ivi sono molti Conventi, anco de' Padri Giesuiti. È stata, & è posseduta dalla famiglia Spinella. Ha le seguenti famiglie nobili.

Alessio.	Marchesi.	Porcelli.
Baroni.	Maffei.	Romani.
Bruni.	Micelli.	Rossetti.
Bugli.	Masi.	Rossi, & altri.
Canonici.	Pecorari.	*Famiglie estinte.*
Carbonelli.	Perrimezzi.	Castelli.
Corbella.	Picardi.	Casulli.
Cobelli.	Piscioni.	Fabiani.
della Valle.	Pulipi.	Mendolilli.
Fiducci.	Politi.	

Di Cosenza.

QUesta, che fra tutte l'altre di Calabria tiene il primato, è molto nobile, & antichissima città, siccome antica è la sedia Arcivescovile di essa; nè si trova, ch'ella sia mai stata sotto altro dominio, che il regio. Fu negli antichi secoli illustrata dalla morte di Alarico Re de' Visigoti, il quale dopo aver presa e saccheggiata Roma, e fatto il medesimo in Terra di lavoro, & in Calabria, morì a Cosenza, ove da' suoi fu sepolto nel fiume Busento. Bella cosa è certo, che tanti casali, cioè per infino al numero di ottantacinque, e tutti grandi, e popolati, circondino come padrona questa città, nella quale per esser ora la Calabria divisa in due Provincie, risiede ordinariamente l' Udienza, col Viceré di questa provincia. Vantasi eziandio di aver nel suo territorio diverse miniere, cioè dell'oro, del piombo, del sale, del solfo, e dell'alume. Sono al presente in Cosenza fra gli altri suoi ornamenti infino a 60. Famiglie nobili, i nomi delle quali sono questi:

Abenanti
Amici
Andreotti
Aquini
Barrachi
Bernaudi, o vero Bernaldi
Bombini
Bonconci
Boni
Britti
Caputi
Caselli
Cavalcanti
Cava
Celsi
Ciacci, prima detti, Contestabili.
Cicali
Corati
Dattili
Fera
Ferrari d'Epaminonda.
Ferrari d'Antonello.
Ferrai
Francia
Gaeti della stella
Gaeti del Leone
Garrofali
Giannocari
Longhi
Mangoni
Marani
Materi
Merendi
Migliaresi.
Molli
Monaci
Morelli
Neri
Parisii di Ruggiero.
Passalacqua
Pascali di Bartolo
Plantedii passati in Napoli
Preitè
Quattromani
Rocchi
Rossi
Sambiasi.
Scaglioni
Schinosi
Sirsali della Motta,
Sirsali di Gnido.
Spatafori.
Spini

Spi-

Spiriti	Tilesii	Tosti.
Stocchi	Tirelli	
Tarsia	Toscani	

Queste altre famiglie, che ora sono estinte furono della medesima città, cioè Aloi, Alimeni, Ardoini, Arnoni, Baroni, Beccuti, Bonaccursi, Carulei, Clivelli, Cozzi, Domanlei, Donati, Filleni, Gadi, Giovacchini, Giovanni, Goffredi, Longobucchi, Mannardi, Martirani, Massari di Giacomo, Mirabelli, Montalti, Orangi, Paschali di Jacopo, Panteri, Pellegrini, Parisi di Tomase, Pascale, Polisii, Sanfelici, Sant'Angeli, Sirisanti, Tarsii, della Motta, Talli, ed altri.

Di Rossano.

DUe sole cose bastarebbono a mostrar la riputazione di questa nobile città, cioè l'esser ornata della dignità Metropolitana, e del titolo di Principato, non già del numero di tanti, e così deboli, che ne sono oggi, ma di quei pochi, e potenti, che furono già ne'tempi addietro. Perciochè Marino Marzano cognato del Re Ferdinando I., e suo fiero nemico, ebbe, oltre al Ducato di Sessa, questo titolo di Principe di Rossano altresì. La possiede al presente con titolo di Principe la nobilissima famiglia Borghese. Nel territorio di questa città son le miniere del sale, dell'alabastro, e della marchesita. E tanto basti di Rossano, dove al presente sono le famiglie nobili notate quì di sotto.

Adimari	Ferrari	Rapani
Alessandri	Foggia	Risi
Amarelli	Interzati	Rocchi
Armengari	Maieni	Rossi
Britti	Manarini	Sersali
Campani	Mezomona	Tagliaferri
Caponsacchi	Muri	Toscani
Citi	Negri	Zanfini, ed altri
Crispi	Pontii	
Curti	Protospatarii	

Furono della medesima città gli Abenanti, ed i Castelli, ora spenti.

IN CALABRIA ULTRA.

Di Catanzaro.

QUesta città, famosa per l' esercizio della lana, e della seta, che vi si fa; i di cui velluti di minor pregio, e perciò più comodi a molte cose degli altri: sono molto usitati; ha bello, e comodo sito, onde vi risiede ordinariamente il Viceré della Provincia, con la regia Udienza, ch' è di non poca riputazione, ed ornamento a questa Città. La quale è anco arricchita de' corpi di S.Vitalino, e S.Teodoro Martiri, che ivi si conservano; ed ha molte famiglie nobili, che sono le seguenti:

Ajerba
Albertini
Amati
Amorea
Anania
Arcieri
Bonelli
Campagna
Campitello
Carrafa
Caputo
Cinda
Cordua
Cumis
Dolcini
Famareda
di Franza
Ferrari
Geronda
Gilivetti
Giovino
Graffi
Grimaldi
Hermogida
Lauro
Larussa
Majore
Maipica
Marescano
Mannarino
Majorana
Micheli
Mele
Mandile
Mirigelli
Micaro
Moyo
Mangione
Marincola
Morani del Baron di Cutronei
Morani del Baron di Gagliato
Nobili
Noceto
Nuzzo
Olivadisio
Paiola.
Pistoi
Pallone
Palladini
Paparo
Passarelli
Piteri
Pace
Perricciolì
Poerio
Politi
Presta
Ricca
Risi
Rocca
Rocca di Lattanzio.
Ridii
Sanseverini
Scoglio
Serra
Sersale
Senatori
Sinopoli
Spini
Striverii

Su-

Sufanni	Tyrolo	Zaccone estinta, ed
Trombatore	Vajanella	altri

Molte famiglie sono estinte prima di serrarsi detta nobiltà, che fu nell'anno 1639., e molto dopo serrata, che si riferiscono da Vincenzo d' Amato nelle memorie istoriche di detta Città al fol. 254.& 255.

Di Cotrone.

TRoppo lunga diceria si farebbe, e non capace di questo luogo a narrar tutte le cose, di che dagli scrittori vien celebrata quest'antica, e famosissima città, come che oggi ritenendo il suo primo nome sia molto da quel, che già era diminuita: ond'è stata ne' tempi addietro posseduta con titolo di Marchesato dalla famiglia Ruffa, e poi da' Centigli venuti di Spagna. Si afferma il circuito delle sue mura esser già stato di dodici miglia, e che fu piena di numerosissimo popolo. Io lascio stare tanti fortissimi combattitori suoi cittadini, che ne' giuochi Olimpici, cotanto stimati in que' secoli, si segnalarono, vincendo. Ma tanti Filosofi, e Poeti, che ne uscirono, oltre alla fama, che le diede il gran Pittagora tenendovi lungo tempo scuola, non sono cose degne, e di gran pregio? Possono dunque di queste, e di molte altre onorate sue memorie i suoi cittadini gloriarsi, tra' quali oggi alcune poche, sebben preggiate famiglie godono le prerogative della nobiltà, e sono queste:

Ajerbi d' Aragona del Marchese della Grottaria.	Campitelli	Pipini
	Lopez	Pisciotta
	Luciferi	Protospatarj
Antinori	Mangioni	Susanna
Baglioni	Marzani	Suriani
Berlingieri	Montalcini	Vezzi, ed altri
Bernali	Pagani	

Di Reggio.

A Niun' altra città del Regno non cede questa d'antichità, nè d'essere stata molto grande, e potente, nè di bellezza, ed amenità di sito, nè di aver prodotti uomini in varie professioni eccellenti, siccome anche di nobiltà: e di ogn'altra cosa. Ma provò l'ira

l'ira prima di Dionisio tiranno di Siracusa, che ingiuriato da' suoi cittadini, vi passò con tante forze, che la prese, e rovinò da' fondamenti. Rifattasi poi, patì nuove sciagure sì dagli uomini, come da'continui terremoti, che poco prima della guerra Marsica la rovinarono. Ebbe nondimedo ventura di essere stata rifatta dal gran GiulioCesare, che confermandole il suo primo nome, la chiamò Reggio Giulio. E ne' tempi moderni, che non patì ella di male dall'armate Turchesche passate a richiesta di Francia in questi mari l'anno 1543., e 1558. E questa città Metropolitana, e regia, & ha molte famiglie nobili, che sono le infrascritte:

Alagoni	Diani	Mazzi
Baroni	Ferranti	Melissari
Barilla	Filocami	Meliti
Bosurgi	Fornari	Monsolini
Bozzetti	Francperti	Paribi
Burzi	Genovese	Pantonii
Campoli	Geria	Pitali
Campagni	Giovanni	Ricca
Capoa	Jodici	Riccaboni
Castelli	Logoteti	Spanò
Carboni	Majorani	Suppa, ed altri.
Ciriaci	Malgeri	

Di Stilo.

GIace questa grossa, e nobil terra in un promontorio da lei nominato il capo di Stilo, quasi in su'l principio del mar Jonio. Ha bello, e fertilissimo territorio, è molto bene abitata, ed ha le seguenti famiglie nobili

Balzi, o Balzami	Marvilli di Sicilia.	Sirleti del Cardinale.
Conestabili	Morani	Sabini
del Duce	Origli di Napoli	Vulcani, ed altri.

Di Taverna.

DEll' origine, e del nome di questa città io non saprei, che dirmene; ma ch'ella sia posta in una valle molto amena, e bella, ove nasce (come alcuni affermano) il terrebinto, che sia po-

po-

polata, e che abbia molte persone scienziate, e dotte in varie facoltà, non se ne dubita, e vi sono anche le sottoscritte famiglie nobili.

d' Anania.	Marincoli.	Poerj.
Blaschi.	Mazze.	Scippanni, & altri.
Filanti.	Manezj.	
Mandeli.	Pistoi.	

Di Tropea.

SIede questa città sopra un braccio di terra, ch' entrando in mare, vien da quello bagnata da tre lati. Ha territorio così ameno, e così fertile, che abbonda non pur delle cose al vivere necessarie, ma di quelle altresì, che si usano per delizie; Perciocche vi si veggono per tutto giardini pieni di melaranci, di limoni, di cedri, e di altri alberi fruttiferi, e vi fanno anche vini molto preziosi. E' la città di popolo assai civile, e vi è molta nobiltà consistente in queste famiglie.

Aaroli.	Angelini.	Baroni.
Afflitti.	Aquini.	Barrili.
Bongianni.	Frezzi.	Pugliesi.
Bracci.	Gabrieli.	Scattaretichi.
Caivani.	Galluppi.	Schiavelli.
Campani.	Giffuni.	Tocco.
Caputi.	Lancillotti.	Tomacelli.
Caraccioli.	Lumicisi.	Toraldi.
Consigli.	Martirani.	Transi.
Coppuli.	Migliaresi.	Tropeani.
del Duce.	Pelliccia.	Vienti.
Fazzali.	Pipini.	Vulcani, & altri.
Facili.	Pignatelli.	
di Franza.	Portogalli.	

Di Squillace.

SEcondo l' opinione di Cassiodoro Senatore cittadino di questa città nel 12. libro delle sue Epistole, Ulisse edificò questa città dopo la ruina di Troja, Strabone dice, che fu Colonia degl' Ate-

Ateniesi. E ornata di dignità Vescovile, & è molto antica, per cioche Gaudenzio suo Vescovo intervenne nel Concilio Romano nel tempo d'Ilario Sommo Pontefice. Quì stà nella maggior Chiesa il Corpo di S.Acazio Centurione morto nella persecuzione di Diocleziano, e Massimiano Imperatori. Fu un tempo posseduta con titolo di Conte dalla famiglia Marzana, oggi si possiede con titolo di Principato dalla famiglia Borgia.

IN TERRA D'OTRANTO.

Di Brindisi.

QUesta antichissima città, chiamata da tutti gli scrittori Brundusium, e la fondazion della quale (secondo Trogo) s'attribuisce agli Etoli venuti in Italia con Diomede lor Re; fu già molto grande, e potente, e capo de' popoli Salentini, onde si annovera fra le diciotto colonie, che soccorsero di denari, e di soldati i Romani contr'Annibale. Ella giace in territorio assai fertile, & abbondante; e'l suo porto, ch' è tanto celebre, servì spesso per l'armate Romane. Quivi Cesare tenne assediato Pompeo, che scampato poi via, se ne passò in Tessaglia, dove fu vinto. Cadde questa città dall'antica sua grandezza nello stato, in che ora si trova non per altrui violenza, ma per le discordie de' proprj cittadini, che divisi in fazioni, consumarono se medesimi, e la lor patria, la quale nondimeno si vede oggi ornata dell' Arcivescovile dignità, e vi sono (essendo anche città regia) le infrascritte famiglie nobili.

Balzi.	Fornari.	Salvatori.
Blandizj.	Cacuvj.	Scolmafori.
Caraccioli.	Candi.	Tomasini.
Cavalieri.	Ramondi.	Villanovi, & altri.
Claudio.	Ranieri.	
Cuggi.	Sacchi.	

Di Gallipoli.

FU questa città prima detta Gallipoli da' Galli, che (secondo il Razzano) cacciatone i Greci, v' abitarono. E'famosa non meno per la sua fortezza, che per la fertilità del suo territorio ab-

abbondante è di vino, e di oglio, e di zaffarano, di altre cose: e come situata in mare, abbonda similmente di molto pesce. Sono oggi in lei queste famiglie nobili.

Barba.	Nundj.	Sanfonetti.
Calò.	Pepi.	Scaglioni.
Grisogiovanni.	Pirelli.	Scimaistri.
Magis.	Rocchi.	Valderani, & altri.

Di Lecce.

QUesta ch' è una delle maggiori, e più antiche città del Regno, e così detta per corruzion di vocabolo: fu edificata (secondo la comune opinione) da Idomeneo da Lizio città di Creta, che dopo la rovina di Troja cacciato da' Cretesi, mentre voleva barbaramente sagrificar la figliuola, capitò a' liti di Puglia, e quivi fondata la detta città, la chiamò del nome della sua patria. Altri vogliono, ch' egli ne fusse più tosto ristauratore, essendo stata gran tempo innanzi edificata sotto nome di Lupie da Malennio Re de' Salentini discesо da Noè. Fu rovinata affatto in tempo de' Re Normanni; e rifattasi poi, si vede oggi di sito assai grande, piena di belli, e sontuosi edificj, e molto bene abitata. Fu ella già posseduta da' Normanni con titolo di Contato, sicome poi da altri Signori di sangue regio di altre nazioni. Mostrossi fedelissima, (che però se le dà questo titolo come a Napoli) verso i Re Aragonesi, e specialmente con Alfonso, e Ferdinando primi, contro a gli Angioini lor competitori: le larghe offerte, de' quali non bastarono a rimuoverla dalla sua prima divozione. Siede Lecce (che Leccio dovrebbe più tosto dirsi) in un fertilissimo territorio, dal quale si cava, e grano, e vino, & olio, e mandorle, e limoni, & arànci, & altri frutti in molta copia. V' è un castello assai forte, e grande, guardato da un Castellano con presidio Spagnuolo. Fauvisi ogn'anno alla Nonziata una gran fiera. Vantasi d' aver avuti per suoi cittadini Santo Oronzio battezato da S. Paolo, e fatto suo primo Vescovo; e Santa Erina, che nata quivi di Licinio Cesare, e d' una sorella del gran Costantino, fu con Santa Venera sua compagna fatta uccidere dal proprio padre per la Fede di Cristo. Vi risiede il Vicerè della provincia con la regia Audienza, e i suoi cittadini sono generalmente molto armigeri, e bel licosi. Lascio molte altre cose per brevità, che potrebbono dirsi di Lecce, le cui famiglie nobili sono queste

Famiglie Nobili esistenti

D'Andrea
De Anna
Dell'Antoglietta, de' Marchesi di Fragagnano.
Arigliano
Belli
Bernardini
Bonavoglia
De Bozzi Corsi Colonna, già Signori di Arnesano, e Signori di Acquarica, e Vernole.
Carretti
Castromediani Marchesi di Caballino, e Duchi di Morciano.
Castrioti de' Signori di Parabita.
De Castris
Cerasini
Cigala già Signori di Sternatia, e Castrì.
Colma
Duranti
Delli Falconi, già Signori di Torchiarolo, e di Roca
Giustiniani di Genova, Marchesi di Caprarica
Gravili
Guarini, già Duchi di Alessano, e Duchi del Poggiardo.
Gustapani
Lobelli già Duchi di Sanarica, e Signori di Serrano, e S.Cassiano.
Mancaralla, Signori di Vanze.
Manieri
De Marco
Maremonti, già Signori di Campi.
Marescalli, già Signori di Maglie, e Lequile.
Massa, Signori di Galugnano.
Montefuscoli, già Signori di Salve, e Borgagne.
Morelli
De Nigris
Paladini, già Signori di Melendugno, e Lizzanello
Panarelli
Perelli
Perroni
Perroni di S. Oronzo.
Personè, già Signori di Carpignano; Cannole, e Sternatia.
Porcelli
Prati Marchesi di Arnesano
De Raho, già Signori di Pulzano.
Della Ratta
Ricci
Rolli
Saetta
Sannelli
Scaglioni, già Signori di Castiglione.
Stabili
Stomei
Tafuri, Signori di Mollone.
Tresca
Valente
Ventura Duchi di Minervino, già Signori di Palmerici.
Vetardi
Vignes, già Signori di Pisignano
Viva.

Famiglie estinte.

Dell'Acaja, già Signori dell'Acaja
Ajelli
Alami
Albrizzi, già Principi dell'Averrana.
Ammirati, di Scipione
Baldovini
Baroni
Barreri
Bonsecolo
Bon-

Bonvicini
Brunetti.
Buttera
Carbonerj
Catanetti
Chiaromonti
Chiodi
Condò, già Marchesi di Trepuzze.
Del Doce
Ferrari, di Jacopo Antonio
Foggetti
Franconi, della Piazza di Montagna, già Signori di Latiano.
Frisari
Graffoglietti
Giorgi
Giudici
Grandi, d'Alcanio.
Guidani
Indrimi, già Signori di Corigliano.
Leccisi
Madaro
Manco
Mattei, già Signori di Novoli
Mancini
De Masi
Manzo
Memoli
Mettoli
Della Monica
Mosco
Di Noha, già Signori di Noha
Occhibianco
Panarei
Panevini
Perrondini
Di Persona, già Signori di Matino.
Perulli
Petraroli
Piccini
Priuli, Nobili Veneziani.
Raynò
Ruggieri
Rulli
Santori
Sarli
Sciscìò
Sicuri, già Signori di Corsano, e Presicce
Trivulzj
Zimara, ed altre.

Famiglie Nobili, che vi sono, fuori Piazza.

Capeci di Nido
Carignani Duchi di Novoli, e Marchesi di Trepuzze.
Favilla, Duchi di Presenzano
Levanto Signori di Galugnano, Nobili Genovesi
Martirani, Nobili di Tropea
Morelli
Morisco
Natale, Nobili in Trani
Palmieri Marchesi di Martignano.
Penzini Signori di Tramacere.
Rocci
Sambiasi
Saracini di Nido.

Di Matera, quale oggi và con Terra di Bari.

Matera che fu già detta Acherunizia, è posta quasi in forma di teatro nel basso di una valle con istrano sito: ma circondata da un'ampio, e fertile territorio, il quale tra l'altre cose

pro-

produce il Boloarmelo, e la Terra sigillata. E' ornata questa città di sedia Arcivescovile, è stata lungo tempo con titolo di Contato sotto il dominio de' Duchi di Gravina, se ben prima la possederono i Sanseverini: ora è regia, molto piena di popolo, & ha le sottoscritte famiglie nobili.

Agati.	Ferrari.	Senerchia.
Alemi.	Gattini.	Santori.
Angeli.	Maluindi.	Trojani.
Duci.	Noja.	Turchi.
Elmo.	Ricchieri.	Ulmi, & altri.

Di Ostuni.

Città famosa per le folte selve, ch' ella ha d' intorno, comode per la caccia degli animali selvaggi, che vi sono in molta copia, e per la moltitudine degli olivi, e de' mandorli, e d'altri alberi fruttiferi, di che è pieno il suo territorio. Le famiglie riputate nobili della detta città sono queste.

Adami.	Angiani.	poli.
Airoldi.	Bisantici.	Brancasi.
Cavalli.	Petrelli.	Carducci.
Larearj.	Petraroli.	Scaloni.
Palmieri.	Sandalari di Mono-	Zaccaria, & altri.

Di Taranto.

Tacerò come cosa incerta, l' origine di questa nobilissima, e famosissima città, le cui passate grandezze son quasi innumerabili. Ella con suo grande, e comodo porto, con le sue ricchezze, colla moltitudine de' suoi cittadini, e con altre comodità, che aveva, venne in tanta arroganza, che disprezzati gli ambasciadori Romani, venne con esso loro a guerra scoperta. Nella quale chiamato in loro ajuto Pirro Re degli Epiroti, che vi passò con molte forze, cominciarono i Tarentini vincendo a parer formidabili a coloro, ch' eran già temuti da tutte le nazioni d' Italia. Ma vinto, e debellato Pirro, e costretto a ritornarsene a casa sua, furono i Tarentini soggiogati da' Romani, il cui trionfo arricchito dalle spoglie così loro, come di Pirro, fu notabi-

rabilissimo. Molte gran cose dicono tutti gli scrittori di questa città, che quì per brevità si lasciano. Ma com' ella poi da quell' altura cadesse in tanta bassezza, non è chi lo scriva. In tempo non dimeno de gli antichi Re di Napoli ella fu sempre con titolo di Principato posseduta da alcuno de i loro più congiunti. Ebbonla poi gli Orsini, l' ultimo de' quali fu quel Giovannantonio Principe di Taranto, la cui potenza fu sì grande, che diede spesso, e briga, e terrore a gli stessi Rè. Oggi è città regia, ornata dell' Arcivescovile dignità, e sono in essa le infrascritte famiglie nobili.

Aielli.	Carignani.	Manfredi.
dell' Antoglietta.	delle Castella.	Marotta.
Buccarelli.	Falconi.	Ponti, & altri.
Capitignani.	Galli.	

Della stessa città furono i Muscettoli, e i Protonobilissimi ora estinti.

IN TERRA DI BARI.

Di Andria.

Non cede Andria a verun' altra città di questa provincia di moltitudine, e civiltà di popolo, nè di amenità, e fertilità di territorio, il quale abbonda non solo delle cose più necessarie, ma quasi di quante se ne posson desiderare da' viventi. E' ornata questa città di titolo Ducale, il qual è molto antico in lei, essendo già stato nella famiglia del Balzo, una, tra le spente, delle più nobili, & illustri del Regno. Percioche di Pirro del Balzo, in cui finì, e che anco era Principe di Altamura, ci rimase Isabella sua unica figliuola, ch'ebbe per marito Don Federigo d'Aragona, il quale fu poi Re di Napoli. E' posseduta oggi questa città col medesimo titolo Ducale dalla nobilissima famiglia Carrafa, ricca fra l' altre del Regno di tanti titoli. Illustrò non poco Andria S. Riccardo suo Vescovo, il cui benedetto corpo quivi nel duomo si conserva, & ha le quì sottoscritte famiglie nobili.

Alessi

Alessi.	Lupicini.	Tesorieri
Conoscitori.	Maggi	Vancelli
Curtopassi.	Maroldi	Vitani
Eccelsi.	Meli	Volponi,ed altri.
Giannoiti	Meoni	
Giugni	Quarti	

Di Bari.

QUesta, che (secondo Plinio) fu prima dal figliuolo di Dedalo dette Iapix, non cede a verun'altra città del Regno di antichità, nè di civiltà di popolo, nè di fertilità di territorio, nel quale si raccoglie e grano, e vino, ed oglio, e mandole, e bombagia in grandissima copia. Meritevolmente dunque ella è capo di questa Provincia, la quale prende il nome da lei. Ma è molto nobilitata dal Sagro Corpo di S. Nicola Vescovo di Mira, che quivi in un sontuoso tempio, dedicato al medesimo Santo si conserva. Questa città fu con titolo di Ducato posseduta da' Caldori, famiglia già molto principale in Regno, ed ora estinta; e poi l'ebbono gli Sforzeschi dominatori di Milano. Oggi è Regia, vi è la sedia Arcivescovile, e vi sono le seguenti famiglie nobili.

Affaitati.	Filippucci	Pascalini
Arcamoni	Gerundi	Rossi.
Boccapianoli	Gliri.	Taurisani.
Carducci	Izzinosi.	Treschi.
Carducci	Lamberti.	Venturi
Carrettoni	Lampognani di Milano	Visconti,ed altri.
Casemassimi	Marsilia.	
Doppoli	Massimi	
Dottoli.	Palombi	
d'Effrem.		

Di Barletta.

QUesta, non è città, nè è molto antica; ma grossa, ricca, e nobil terra; si tiene, ch'ella avesse principio da' Canosini usciti della lor patria, e che poi da Federigo II. Imperadore fusse ingrandita. Quindi il gran capitano con poca gente, so-

sostenne tanto, per la opportunità del luogo, l' assedio de' Francesi a lui superiori di forze, che venutogli battevole soccorso, fu poi vincitor di quelli, cacciandoli di tutto il Regno, quando avendoselo diviso il Re Cattolico, e Luigi XII: Re di Francia, nacque discordia tra i loro Capitani. Dura tuttavia quel vecchio proverbio tra le genti, che quattro castella sono in Italia di maggior eccellenza di tutte l' altre, cioè Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca, e Barletta in Puglia. Oggi questa nobil terra, la quale è regia, ha molte pregiate famiglie, i nomi delle quali son questi.

Acconciagiuochi.	delli Falconi.	Orsini.
Affaitati di Bari.	Galiberti.	Pappalettere.
Bonelli.	Gaeti.	Santacroci.
Cataldi.	Gentili.	Strazza.
Cognetti.	Marra.	Stoppi.
Comonti.	Marulli.	Vischi, & altri.
d' Elefanto.	Nicastri.	

Furonvi anche i Conestabili, i Eruilla, i Frisarj, i Gagliani, i Maroldi, i Pipini, i Pironti, & i Visconti ora estinti.

Di Bitonto.

E' Questa ricca, e nobile città situata in un fertilissimo territorio, dal quale si cavano in grandissima abbondanza tutte le cose necessarie al viver umano, & anco di quelle, che si usano per delizie, cioè grano, vino, oglio, mandorle aranci, limoni, & altri frutti. Possederonla già con titolo di Marchesato i Signori della nobilissima famiglia Acquaviva, & oggi è regia. Nè le fu di piccolo ornamento l' essere stato suo Vescovo quel Monsignor Cornelio Musso predicatore di sì gran fama, com' è noto a ciascuno. Sono ora in questa città le infrascritte famiglie nobili.

Affaitati.	Ildaris.	Saluzzi.
Alitti.	Labini.	Sassi di Giovenazzo.
Baroni.	di Lucio.	Scaraggi.
Bovi.	Paduli.	Silos.
Cazzani di Bergamo.	Planelli.	Valeriani.
Gentili di Barletta.	Perresi.	Veritari. & altri.
Giannoni.	Regna.	
Girardi.	Rogadei.	

Della medesima città furono gli Afflitti, i Ferrai, quei della Guardia, i Maggiori, i Santarelli, i Taccoli, i Volpani, & altri oggi spenti.

Di Giovenazzo.

Simile in tutto a quel di Bitonto è il territorio di Giovenazzo, la qual città riceve non poca riputazione dal Sant' uomo suo cittadino fra Nicolò da Giovenazzo, ch' essendo compagno, e discepolo di San Domenico meritò, che gli fusse rivelato il modo di trasferir le sacre ossa di quello. E' posseduta oggi questa città con titolo di Ducato dalla famiglia Iodice Genovese, dove è anco il Principato di Cell'amare, & a queste famiglie nobili.

Braidi.	Chiurlia.	de Magrcnibus.
Boccapianoli.	Frammarini.	Meni.
Caccavo.	Gaeti.	Moruli.
Castigli.	Gaudj.	Nicastri.
Celentani.	Lupi.	Paglia.
Pavoni,	Sagarichi.	Turchi.
Ricci.	Sarracini.	Vernici.
Risi.	Sassi.	Volpicelli.
Roberti.	Sandolfi.	Zuri di Napoli, &

altri. Furon dalla medesima Città gli Spinelli, i Barnaba, i Planca, i Triples, & i Valloni ora estinti.

Di Gravina.

Questa bella, e grossa Città, ch' è detta un de' granai di Puglia, cinta di buone, e riguardevoli mura, giace sopra d'un gran vallone chiamato da paesani Gravina, dal qual' ella a mio credere prese il nome. Se bene alcuni con più ingegnosa, che vera opinione soglion dire, che dall' essere il suo territorio abbondantissimo tra l' altre cose di grano, e di vino; ond' ella fa per insegna alquante spighe di grano, con alcuni rappi d'uva; sia nato il suo nome da questi due, cioè Grano, e Vino. Ella a molti luoghi accomodati ad ogni sorte di caccie. Ma è ben cosa bella, e notabile, che tra tutte le Terre, e Città di quel paese questa sola sia stata eletta dalle cicogne per loro stanza, e nido ne' gior-

ni

ni estivi . Percioche passando questi uccelli dalle parti Orientali in queste nostre, Capitano di Primavera, a Gravina ove (com' io medesimo, che vi sono stato, più volte osservai) non si veggon mai, come che siano molte insieme; nè al venire nè al partire facendo l'uno, e l'altro di notte, ch'è appunto quello, che ne scrive Plinio. Fanno quivi i lor nidi sù per le cime delle case allo scoperto, e perche si cibano di serpi, giovano molto, perseguitandole, & uccidendone spesso, a quel paese, che non poco ne abbonda. Fuor della Città sopra un piccolo colle è un castello di grande, e superba fabrica, opera (secondo i paesani) dell'Imperator Federigo II. mentre quivi attendeva alla caccia de' Falconi. Fu già Gravina con titolo di Contato posseduta da un de' figliuoli del Rè Carlo II. d'Angiò, chiamato Pietro. E col medesimo titolo venne poi sotto gli Orsini, i quali, ma con titolo di Ducato lo posseggono tuttavia. Sono in essa molte fornaci, nelle quali si lavorano per eccellenza que' vasi di terra detti comunemente di faenza, & ha le quì notate famiglie nobili.

Agostini.	Larroni.	mura.
Alchimj.	Lupi.	Ponticelli.
Amati.	Majorani.	Santi venuti da Sie-
Calderoni.	Mennini.	na.
Curiali di Sorrento.	di Morra.	Santori.
Gentili.	Panni.	Sottili.
Giaquinti.	Passamonti.	Topazj di Tricarico
Guidi.	Pedilli.	Tucci.
Enrichi.	Petronelli d'Alta-	Volpi, & altri.

Vi furono anche gli Ablamonti, i Bonis, i Bainaldi, & altri oggi spenti.

Di Altamura.

Altamura antica Metropoli della Lucania fù fondata a tempo, che venne in Italia Enea dalle reliquie dell'antica Petilia da Filotete Sacerdote d'Ercole, e Signore de Mirmidoni in Tessaglia conforme si raccoglie da certi versi scolpiti con lettere longobarde in un'antica Chiesa di S.Lorenzo di detta Città, che incominciano.

Mirmidonum genti sit laus, sic calica vita.

L' istesso scrive Fra Leandro Alberto nella descrizione d' Italia Tolomeo nelle sue tavole di Calabria . Tiene amplissimo , e fertilissimo territorio . La sua Chiesa Matrice fu riedificata dall' Imperadore Federico II. che la dotò riccamente deputandovi un suo Cappellano mitrato , che anche oggi si deputa da S. M. e tiene tutte le ragioni Vescovili , & è esente da qualsivoglia diocesi ; Vi è un Clero numeroso . Vi sono due Monasteri di Monache , e sette di Monaci con più studj generali . Vi è uno antichissimo Castello , che fu abitazione dell' antichi Principi d' essa , che sempre sono stati i primi del Regno, tra' quali fu Raimondo Berengario figlio del Rè Carlo II. e Federico d' Aragona , che poi fu Re. Oggi è passata a Duchi di Parma Farnesi per le doti di Margarita d' Austria . E' tutta cinta di muro , sta situata su un'alto , & ameno colle , tiene un' aria perfettissima , un popolo lo più numeroso del Regno dopo quello di Napoli ; e Lecce . Vi sono le seguenti famiglie nobili .

De Angelis .	Fili .	Notar Pietro .
Campanili .	Laudati di quei di	Plantamuro .
Castelli .	Gaeta .	Rossi .
Ciaccia .	Melodia .	Rota .
Corcoli .	Mirti .	Sabini .
Corradi .	Notarjs .	Viti , & altri .

Di Mola .

A Differenza di quella di Gaeta vien chiamata questa Mola di Bari , per essere nella presente provincia . Fu già sotto il dominio de'Toraldi Marchesi di Polignano, che vi edificaron dentro una rocca , & ora è del Conte di Mola Vaez. Gode privilegio di franchigia concedutoli da i Re Aragonesi tanto per le persone de'terrazzani , quanto per lo pascolo de'loro animali nelle terre convicine . E per esser situata presso al mare abonda molto de' frutti d' esso , e particolarmente di ottime triglie , pesce che suole spesso onorar le tavole de' grandi . Il suo territorio , ch'e fertilissimo , produce di molte cose , e tra l' altre olio, mandorle , carobole d'ogni specie , & altri frutti . Ella è grossa, e buona terra , e molto bene abitata , e vi sono queste famiglie nobili .

d'Ami-

d' Amico .	Lilli .	Quintanigli .
Cesari .	Lupi .	Rotondi .
Candeli di Matteo .	di Matteo .	Suschi di Rocco, &
Girandi .	Minerui .	altri .

Vi furono anche i Conenni, i Mutassi, i Riberi,& i Teotonici, ora estinti .

Di Conversano

Vogliono alcuni che questa Città sia stata così appellata da Cipressi, onde abbonda, o dalla Dea Ciprigna, che era in questo Paese negli antichi tempi con gran venerazione adorata: Ma da chi fosse edificata, non vi a persona, che la scriva. Certa cosa è che ella è molto anticha, e celebre, e che fu oggimai di gran potere. In essa vi è un ricchissimo Monistero di Benedettine, la di cui Badessa ha il Capitolo di Castellana soggetto, il quale ogni tre anni si porta in detta Città, e le bacia la mano, come che coverta da un guanto, in segno della giurisdizione, e dominio, che ha sopra il medesimo. Le Famiglie nobili di questa non men antica, che illustre città sono le seguenti

Accolti	Jatta	Minunni
Carella	Parente	Margaritonda
Capulli	Ferrara	Esperti
Capone	Terami	Giannuzzi, ed altre.
Tarsia	Martucci	
Eboli	Manuzzi	

Di Molfetta .

Quel che si è detto della bontà, e fertilità del territorio di Giovenazzo, e di altre città della medesima regione, sarebbe anco da dirsi di Molfetta: ma per non replicare il medesimo, diremo solo, ch'ella è molto buona, e bene abitata città. ella possEduta con titolo di Principato da' Signori Gonzaghi discendenti da Don Ferrante, uno de' famosi Capitani di Carlo V essendo però stata prima della nobilissima casa di Capoa, dalla quale per via di donna passò nella Gonzaga: oggi Spinola, e vi sono le infrascritte famiglie nobili .

Agni

Agni.
Andreoli.
de Angelis.
Bottoni.
de Elettis.
Falconi.
Gadaleti.
Lanza.
Lepori.
di Lucelli.
Lupis.
Majorana.
Maranti di Venosa.
Miccheli.
Monni.
Passani.
Porticelli.
Ruffoli.
Tattoli.
Vulpicelli, & altri.

Di Monopoli.

QUesta è molto bella, e nobile città, il cui territorio, non dissimile da quelli delle sopradette, s' afferma per cosa notabile, che suol produrre tante olive, che se ne cavano ogn'anno più di ventimila some d' olio. Fù suo cittadino Fra Girolamo dell'ordine de Predicatori, cognominato il Monopoli, uomo dottissimo, & il quale fù poi Arcivescovo di Taranto. In questa città, la quale è regia, son'oggi le seguenti famiglie nobili.

Acconciagiuochi.
Arponi.
Barbi.
Ferri.
Galderisi.
Indelli.
Manfredi.
Marzati.
Mastrogiudici.
Mazzalorsi.
Morani.
Palmieri.
Passarelli.
Patrizj.
Preconj.
Ratta.
Rendelli.
Risi.
Sandalari.
Tarsia, & altri.

Di Trani.

QUesta è nobile, e molto antica città, poiche fù prima edificata da Tirenno figliuolo di Diomede, e poi ristaurata dall' Imperator Trajano, che la chiamò Trajanopoli, come che tuttavia si chiami col nome di prima, il suo territorio è dell'istessa bontà, e qualità degli altri detti di sopra. E' la rocca nella città fatta dall' Imperator Federico II. con un bellissimo porto, & ha molti belli, e sontuosi edificj; essendo all' incontro pochissimo abitata. E' non dimeno ella è Metropolitana, il cui Arcivescovo s' intitolò Tranense, e Salpense, essendo queste due chiese unite insieme, oggi separate risiede in Trani il Vicerè di questa provincia, con la regia Udienza, & a questa città quattro Seggi,

ne'

ne' quali, come s'usa in Napoli, sono distinte le infrascritte famiglie nobili.

Nel Segio dell' Arcivescovato.
Bonifaciri.
Campanili.
Crispi di Napoli.
Nel Seggio di Portanuova.
Eleazarj.
Malardicj.
Pallagani.
Passasepi.
Sansoni.
Stanghi.
Nel Seggio del Campo.
Angelis.
Arcamoni.
Cunei.
Staffi.
Nel Seggio di S. Marco.
Berlinghieri.
Campitelli.
Sifoli.
Venturi.

IN ABBRUZZO CITRA.

Di Sulmona.

Tiensi questa città per una delle più belle, e civili, che abbia il Regno di Napoli. Ovidio celebre poeta, che fu suo cittadino, testifica ne' Fasti averla fondata Solemo Frigio, che fu uno de' Seguaci di Enea. Fu già con lungo assedio presa da Jacopo Piccinino Capitano di gran fama, che militava in favor di Giovanni d' Angiò contro al Re Ferdinando, il quale Jacopo se ne impadronì. Fù poi data con titolo di Principato da Carlo V. Imperadore a Don Carlo di Lanoja, i cui discendenti l'anno posseduta insino a tempi prossimi. Ma spenta quella famiglia, e ricaduta Sulmona al regio fisco, fu venduta al Principe di Capoa, dagli eredi del quale alienata, si vede oggi trasferita col sudetto titolo nella famiglia de' Borghi in persona del nipote di Paolo V. sommo Pontefice. Viene appellato il Vescovo di questa città Valvense dal nome di Valva rimaso in quella regione dopo esser mancato quello de gli antichi Peligni. Le famiglie nobili di Sulmona sono le seguenti.

Amoni.
Aristotili.
de Canibus.
de Capite.
Capograssi.
Colombini.
Corbi.
Martini.
Matteis.
Meliorat.
Merlini.
Mezzara.
Quatrarj.
Rinaldi.
Rossi.
Sardi.
di Sanità
Tabassi, & altri.

Di

Di Civita di Chieti.

QUesta Città per antichità, grandezza d'origine, e per nobiltà de suoi Cittadini, per magnificenza di edificj, per amenità d'aere, per temperie, di clima, per fertilità de territorj, e per eccellenza di sito, è una delle maggiori del nostro Regno, e d'Italia tutta. Fu edificata dal fortissimo Achille, prima del nostro Regno, e d'Italia tutta. Fu edificata dal fortissimo Achille, prima della venuta di Cristo 1288. avanti la fondazione di Roma 536. e prima della destruzione di Troja 104. Fu Capo, e Metropoli di Maruccini, fu dopo soggettata da Romani, e dedotta loro Colonia, fu poi saccheggiata da Longobardi, e Goti. La sua Chiesa è Metropolitana, e molto antica di detta Città fù S.Giustino Vescovo, e Protettore di quella, S.Quirino, S.Eleuterio, & altri Santi, e Beati. Ha molti Monasterj di Monaci, e Monache, & anco Padri Gesuiti. Ha le seguenti famiglie nobili.

Alucci.	Gittio	Scorrano,
Camarra.	de Lellis.	Scortiati.
Caprafico.	de Letto.	Tavoltini,
Cantera.	Liberatori,	Toppi.
Carrafa.	Merlini.	de Turre.
Castiglioni.	Orsino.	Valignani.
Dario.	Ramignano.	Vasta-vigna.
Epifanio.	Salaja.	Venere, & altri.
d'Errici.	Sterlichi detti anco.	

IN ABRUZZO ULTRA.

Dell' Aquila.

QUesta nobile città, come che di non molto antico principio si vanti, essendo assai nuova; oggi nondimeno tiene il primato di tutta questa provincia. Fu prima fondata da' popoli di Amiterno, e di Forcone due antiche città quivi distrutte, e dipoi per ordine di Federigo II. Imperadore, o (come vogliono alcuni) di Corrado suo figliuolo, fu accresciuta, e cinta di mura,

Ma

Ma fatta poi rovinar da Manfredi, fu da Carlo I. d'Angiò riedificata. Circa il suo nome si producon varie cause, e tra l'altre, che le fusse messo per ordine di Federigo per onor dell'insegna Imperiale. Chi dice, che fu pensiero degli stessi primi fondatori, quasi antivedendo, ch'ella dovesse predominare gli altri popoli convicini, come l'Aquila predomina gli altri uccelli. Et a questo pare anco appropriata la disposizione del suo sito, essendo ella posta in luogo eminente. Patì non piccole sciagure dalla barbarie del Principe d'Orange, in tempo che governava questo Regno, che per certa sospezione, e fu da lui taglieggiata in centomila ducati. E' notabile il suo territorio per la gran copia del zaffarano, che produce. Conservasi in questa città, la quale è regia, il corpo di San Bernardino da Siena già Frate Minore; e vi sono le qui sottoscritte famiglie nobili.

Angifili del Cardinale.	Duronj.	Pascali.
Alfieri.	Emiliani.	De Piccolomini.
Angelini.	Fabioni.	Porcinari.
Antonelli.	Franchi, Gentili.	Pica.
Baroncelli.	Lucentini de Piccolomini.	Perelli.
Branconi.	Legistis.	Quintj.
Benedetti.	Lepidi.	Rustici.
Cappa.	Lepori.	Rasis.
Carli.	Maneri.	Ritj.
Caprucci.	Mariani.	Riveri.
Castiglioni.	Mattei.	De Simeonibus.
Caselli.	Matteucci.	Sabini.
Ciampella.	Mausonj.	Salvati.
Ciucci.	Micheletti.	Trentacinque.
Colantonj.	Nardi.	Turcanj.
Crispi.	Olivi.	Vetusti.
		Zeccherj, & altri.

Furon della medesima Città i Barribobi, i Camponeschi, i Muciapede, & i Paoliruiani ora estinti. Vi risiede l'Udienza siccome in Abruzzo Citra, e propriamente nella Città di Chieti.

IN CAPITANATA

Di Luceria.

Questa, se guardiamo all'origine, è antichissima Città, della cui grandezza fanno fede le rovine de' superbi edificj, che

vi fece il Re Diomede. Fù rovinata, e guasta dall' Imperador Costanzo, che la prese per forza, saccheggiandola, & uccidendovi tutti i cittadini. Rifattasi poi delle medesime rovine, fu da Federico secondo Suevo destinata per stanza di Saraceni da lui condotti dall' Africa, i quali sotto il suo patrocinio diventaron tanto potenti, che molestaron lungo tempo la Sede Appostolica, e tutta Italia; facendovi infinite insolenze, e crudeltà. Furono alla fine questi barbari cacciati d' Italia da Carlo secondo, il quale fece edificare in Luceria un bel Tempio dedicato alla Reina de' Cieli, assegnandovi alcune entrate per sostentamento del Vescovo, e del Clero. Vi risiede oggi la Regia Udienza, col Vicerè di questa Provincia, e vi si fanno 2. fiere l'anno. Diede gran riputazione a questa Città Pietro Razzano già Frate di S. Domenico, e poi suo Vescovo, uomo dottissimo, e chiaro per molte cose da lui scritte. E molta più gliene diede S. Agostino Unghero, Frate prima del medesimo Ordine, e poi similmente suo Vescovo, il cui benedetto corpo ivi si conserva. E tanto basti di Luceria, la quale siede in fertilissimo territorio, è città regia, & ha le infrascritte famiglie nobili.

Auria.	Gallucci.	Prignani.
Campana.	Manfrelli.	Recchi.
Corradi.	Mazzagrugni.	Scassi.
Falconi.	Mobilj.	Severini.
Gagliardi.	Pagani.	Spatafori, & altri.

Di Manfredonia.

FU così detta questa città dal Re Manfredi suo fondatore, che vi trasferì le reliquie dell' antica città di Siponto quivi appresso distrutta. Per la qual cosa il suo Arcivescovato, il quale da Papa Alessandro III. fù unito con quello del Montesantangelo, si appella Sipontino. Essa è molto civile, e nobile città, vi è il molo, essendo situata in ripa del mare, per comodità de' vascelli, che vi capitano, & ha una rocca molto forte; Onde in tempo di Lottreco si segnalò molto di costanza, e di fedeltà verso la corona di Spagna, perchè assediata, e combattuta dal Capitano Francese, il quale aveva già presi altri luoghi di Puglia, si difese talmente, che fù costretto Lottreco a partirsene voto d'effetto. Sono oggi in questa città le seguenti famiglie nobili.

Apri-

Aprili.	Flori.	Nicafiri.
Avantaggi.	Festa.	Selvaggi.
Beccarini.	Gentili.	Stellatelli.
Calvani.	Mettoli.	Tontoli.
Celsi.	Minadoi.	Vischi, & altri.

Di Montesantangelo.

Città illustre, per l' apparizione quivi occorsa di S. Michele Arcangelo, in memoria del quale si vede la sagra spelonca, dov'egli apparì. Papa Alessandro III. essendo per concordarsi con l' Imperador Federigo Barbarossa, col quale era stato in gravissima contesa, e dovendo perciò passarsene a Venezia, s' imbarcò al lito di queste monte sù tredici galee mandategli dal Re Guglielmo II. il qual Pontefice onorò questo luogo del titolo Arcivescovile, unendolo (com' è detto) con quello di Manfredonia in vece del Sipontino. Sono in questa città le sottoscritte famiglie nobili.

Gelibertti.	Palombi.	Tontoli.
Giorgi della Scala.	Perusij.	Toni.
Muzj.	del Raso.	Vischi, & altri.
Morelli di Cosenza.	Sereni.	

Di Troja.

Troja città della casa Davalos, fu edificata da Bubagano Greco Capitano e di Michele; e di Basilio Imperatore l' un dopo l'altro di Constantinopoli famosa per lo Concilio, che già vi celebrò Papa Urbano secondo, per correggere i licenziosi costumi de'chierici, e per altre buone cose. E' famosa altresì per la gran rotta data quivi dal Re Ferdinando primo d' Aragona a Giovanni Duca d' Angiò, & a Giacomo Piccinino suoi avversarj, i quali rinchiusisi dopo la rotta nella città, & e quivi assediati dal Re, se ne fuggirono la seguente notte ascosamente. All' ora i cittadini mandaron subito a presentar le chiavi al Re per mezo de' Lombardi suoi affezionati, la qual famiglia è tuttavia in essere, & è una delle nobili quì sottoscritte.

Afflitti.	Girardi.	Saffoni.
Baldi.	Lombardi.	Tancredi.
de Claritijs.	de Rubeis.	de Tutijs.
Eustachj.	Saliceti.	del Vasto, & altri.
Giojosi.	Silicei.	

SUPPLIMENTO ALLA PROVINCIA DI CALABRIA ULTRA

Una delle più celebri Terre della Calabria è quella di S. Giorgio, detta prima Morgeto, e Morgezia, per essere stata edificata da Morgete figliuolo d'Italo, ma in progresso di tempo essendo in detta Terra edificata la Chiesa con un celebre Monasterio di Monaci Basiliano, sotto il Titolo di San Giorgio, per la somma divotione di tal Santo, concorso di Popoli, che venivano da remotissime parti ad adorarlo, lasciato il nome di Morgeto, si disse questa Terra San Giorgio, alla quale và unita la Terra di Polistena, così detta per essere stata edificata da Posilena Ambiente Cittadina di detta Terra di S. Giorgio, ne' tempi del Re Roberto in un antico suo Feudo, dal cui nome poi corrottamente si disse *Polistena*, come viene narrato dal P. Girolamo Marafioti de' Minori Osservanti della medesima Terra di Polistena nel suo libro delle Croniche di Calabria. Hanno prodotte queste Terre Famiglie Nobili, e cospicue per molte cariche, e dignità ottenute, e fra gli altri alcuni ammessi Cavalieri di Giustizia nell'Ordine Gerosolimitano, & alcuni degnissimi Vescovi, e per essersi apparentati con quasi tutte le Famiglie Nobili delle Città più degne di Calabria, e tal ora anche con alcune Nobili Napolitane. Furono queste Terre con molte altre dal Re Federico concedute alli Signori Milani, dalli quali al presente si possedono con Titolo di Marchese; e le Famiglie Nobili di detti luoghi, per quanto è pervenuto a mia notizia sono le seguenti.

Ambesi.	Lucisano.	Pronestino.
Assalti.	Mangiaruna.	Rodinò.
Avati.	Marini.	Rovere.
Celano.	Muleti.	Rocca.
Grimaldi.	Oliva.	Sergio.
Gariani.	Platì.	Zangari.
Geraci.	Pisani.	

Vi furono anche i Monitj, i Barletti, & i Carafi, ora estinti.

Vi sono molte altre Città le quali tengono famiglie nobili, mà non se n'è possuta avere vera notizia, perciò non intendemo pregiudicarle, non avendole posto con gli altri.

NOTA

NOTA
DI TUTTI LI SIGNORI TITOLATI, CHE SONO IN REGNO.

PRINCIPI.

Principe di Acquaviva, de Mari.
Principe di Altamura, è il Duca di Parma, Farnese.
Princ. di Aleffandria, Pignone.
Principe d'Angri, Doria.
Princ. d'Atena, Caracciolo.
Principe di Ardore, Milano.
Principe di Aliano, Colonna.
Principe di Arianello, Filingieri.
Principe di Avella, Doria.
Princ. di Avellino, Caracciolo.
Princ. di Belmonte, Pignatelli.
Princ. di Belvedere, Carrafa.
Princ. di Bifignano, Sanfeverino Conte della Saponara grande di Spagna.
Princ. di Bitetto, Pappacoda.
Princ. di Bonifati, Telefe.
Princ. di Campagna, Caracciolo, Marchefe di Terrecufo grande di Spagna.
Principe di Capeftrano. Il gran Duca di Tofcana, Medici.
Princ. di Cardito, Loffredo.
Princ. di Caramanico, Aquino.
Principe di Cariati, Spinello.
Princ. di Cafetta, Gaetano.
Princ. di Cafpoli, di Capua.
Princ. di Cafalmaggiore, Brancia.
Princ. di Cafapefella, Bonito.
Princ. di Caffano di Bari Ayerbi, d'Aragona.
Princ. di Caftelfranco, Serfale.
Princ. di Caftellaneta, Miroballo d'Aragona.
Princ. di Caftel di San Lorenzo, Carrafa.
Princ. di Caftiglione, Aquino.
Princ. di Cellamare, Giudice.
Principe di Chiufano, oggi Sangro.
Princ. del Colle, di Somma.
Princ. di Colle d'Anchife, Filomarino.
Princ. di Colobrano, Carrafa.
Princ. di Conca, di Capua.
Princ. di Crucoli, Marchefe.
Princ. di Curfi, Cecinello.
Principe di Caftagneta, Caracciolo.
Princ. di Campana, Sambiafi.
Principe di Capoffele, Rota.
Principe di Curfino, oggi Brancaccio.
Principe di Centola, Pappacoda.
Principe di Cerenzia, Jannuzzi.
Principe di Conga, Invitti.
Princ. di Cufolito, oggi Tranfi.
Principe di Durazano, Gargano, nobile d'Averfa.

Prin-

Principe d'Equile, Salluzzi.
Princ.di Fagigano, Albertino, nobile di Nola.
Princ.di Ferolito, Aquino.
Princ.di Forino, Caracciolo.
Princ.di Francavilla, Imperiale.
Princ. di Fraffo, Dentice.
Principe di Fondi, Sangro.
Princ.di Galliccio, Coppola.
Princ. di Galluccio, Orfino.
Princ. di Geraci, Grimaldi.
Princ. di Galatro, Colonna.
Princ. di Guardia, Caraffa.
Princ. d'Ifernia, fu d'Avolos, oggi è regia.
Princ. d'Ifchitella, Pinto.
Principe dell'Ifola, Caracciolo.
Princ.di Leporano, Mufcettola.
Princ.di Maida, Piccolomini.
Princ.di Marano, Caracciolo.
Princ.di Marfico vetere, Caracciolo.
Princ. di Marfafra, Carmignano.
Princ. di Melfi, Doria.
Princ. di Melito, di Silva, è il Duca di Maftrana, Grande di Spagna.
Princ.di Mifiagna, Pappacoda.
Princ.di Molfetta, Gonzaga.
Princ.di Montecorvino, Pignatelli.
Princ. di Monteauto, Pinto.
Princ. di Monte albano, Toleto.
Princ.di Monteleone, Pignatelli.
Princ. di Monte Marano, Marchefe.
Princ. di Monte Mileto, Tocco.
Princ. di Montefarchio, fu Davalo.
Princ. di Marzano, d'Ambrofio.
Principe di Marzano di Lauro, Lancellotti.
Principe di Marficonuovo, Pignatelli.
Principe di Migliano, Loffredo.
Principe di Montefalcone, Coppola.
Princ. di Menterotondo, Pignatelli.
Principe di Motta, Ruffo.
Principe di Meropate, Paravagna.
Principe di Morra, Morra.
Principe di Muro. Protonobiliffimo.
Princ. di Noja, Pignatelli.
Princ.dell'Oliveto, Spinelli.
Princ. di Ottajano, Medici del Gran Duca.
Princ.di Pietra Pulcina, Caraffa.
Princ.di Pietra Stornina, Letticri di Fiorenza.
Princ.di Pettorano, Cantelmo, oggi Tocco.
Princ. di Prefecci, Liguoro.
Principe di Pietracupa, Francone.
Principe di Palmerici, Vernaffo.
Principe di Piedimonte, Gaetano d'Aragona.
Princ.della Riccia, di Capua.
Princ. della Roccella, Carrafa.
Princ. della Rocca dell'Afpro, Filomarino.
Princ. di Roccaromana, di Capua.
Princ. di Ruffano, Borghefe.

Princ.

Princ.di Ruffano, Brancaccio.
Princ.di Ruodi, Minutolo.
Princ.di Sanfeverino, Albertino.
Princ.di S.Severo, Sangro.
Princ.di S.Agata, Firrao.
Princ. di S.Antimo, Ruffo.
Princ.di S.Arcangelo, Barrile, famiglia estinta, passato a Spinelli.
Princ. di Santo Buono, Caracciolo.
Princ. di S. Giorgio, Spinello.
Princ.di Santo Mango, Aquino.
Princ. di San Martino, di Gennaro.
Princ. di S.Nicandro, Cattaneo, Genovese.
Princ. di S.Pio, del Pezzo.
Princ. di Sanza, Orefice.
Princ.di Satriano, Ravaschiero.
Princ.della Scalea, Spinelli.
Princ.di Scanno, d'Afflitto.
Princ.di Scilla, Ruffo.
Princ. di Solofra, Orfino.
Princ. di Sopino, Carafa, oggi della Leonessa.
Princ.di Stigliano, Colonna.
Princ. di Strongoli, Pignatelli.
Princ.di Squillace, Borgia.
Princ.di Squinzano, Enriquez.
Princ.di Sulmona, Borghese.
Principe di Squillaci, fu Borgia d'Aragona.
Principe di S. Mauro, è il primogenito del Duca di Corigliano Salluzzi.
Principe dello Spinosa, Colonna.
Principe di Ariano, Marini.
Princ.di Tarsia, Spinelli.
Princ. di Teramo, è il Vescovo di detta Città, il quale è ancora Conte di Bisentini.
Princ. di Triolo, Cicala.
Princ.della Torella, Caracciolo.
Princ.di Terranova, Caracciolo.
Princ.di Trecase, Gallone.
Princ.di Trigiano, Pappacoda.
Princ. di Troja, Davalos.
Princ.di Tribisaccio, Pitagna.
Principe di Teora, Mirelli.
Principe di Torrebruna, Caracciolo.
Princ.di Valle reale, Piccolomini.
Princ.di Venosa, Buoncompagni.
Princ.della Vetrana, Albritio.
Princ. di Venafro, Caracciolo.
Princ. di Veggiano, Sangro.
Princ. di Villa S. Maria, Caracciolo.
Princ.della Volturara, Cattaneo.

NOTA DE' DUCHI.

Duca dell'Accrenza, Pignatelli.
Duca d'Ajello, Cibo.
Duca d'Airola, di Capua.
Duca di Alessano, è il Principe di Cassano per redit aggio della famiglia Guarino.
Duca d'Alvito, Gallio.
Duca d'Amalfi, Piccolomini d'Aragona, oggi Amalfi sta nel Regio demanio.

Du-

Duca d'Andria, Carrafa.
Duca d'Aquara, Spinelli.
Duca d'Ascoli, Franco, oggi Marullo.
Duca d'Atri, Acquaviva, è il primo Duca del Regno.
Duca d'Avigliano, Oria, è il Principe di Melfi.
Duca d'Accadia, Dentice.
Duca Albani, Ruggieri.
Duca d'Apice, Tocco.
Duca d'Apollosa, Capece Piscicelli.
Duca d'Alanno, Legnani.
Duca dell'Atripalda, Caracciolo.
Duca d'Arigliano, fu Origlia.
Duca della Bagnara, Ruffo, è il Principe di S. Antimo.
Duca di Bagnolo, Majoriga, oggi della famiglia Strozzi Fiorentina.
Duca di Bagnuli, Sanfelice.
Duca di Barrea, d'Afflitto, Principe di Scanno, Conte di Trivento.
Duca di Belforte, di Gennaro.
Duca di Bellosguardo, Pignatello.
Duca di Bisaccia, Pignatelli.
Duca di Bovino, Guevara.
Duca di Bruzzano, Carrafa della Spina.
Duca di Brindisi, Campitelli.
Duca di Brindisi, Antinori.
Duca di Belcastro, Caracciolo.
Duca di Belgiojosa, Quarti.
Duca di Bovalino, Pescara.
Duca Buonvicino, Cavalcante.
Duca di Cagnano, Vargas, oggi Brancaccio.
Duca di Cajaniello, del Pezzo.
Duca di Caivano, Barrile, oggi questa casa è estinta, & è Duca di Caivano il Principe di S. Arcangelo, Spinello.
Duca di Calabritto, Tuttavilla, Mastro di Campo generale.
Duca di Campochiaro, Carrafa, & ora Mormile.
Duca di Campo di Mele, Miroballo.
Duca di Campolieto, Sangro.
Duca di Cancellara, Capano.
Duca di Canosa, Celaja.
Duca di Cantalupo, Gennaro.
Duca di Canzano, Coppola.
Duca di Carianano, Mormile.
Duca di Crapacotta, Capece Piscicelli.
Duca di Cardinale, Ravaschiero.
Duca di Cascalenda, Sangro.
Duca di Casarana, Aquino, è il Principe di Caramanico.
Duca di Casamassima, d'Aponte.
Duca di Casola, Aquino.
Duca di Castello Airola, Guevara.
Duca di Castel di Lino, Alessandro.
Duca di Castel di Sangro, Caracciolo, è il Principe di S. Buono.
Duca di Castel nuovo, Carrafa.
Duca di Castel Saracino, Rovito.

Duca

Duca di Castelluccio, Spinello.
Duca di Carpignano, Ghezzi.
Duca di Castro, Pallavicino.
Duca di Castrovillari, Spinello, è il Principe di Cariati.
Duca di Celenza, Avalos.
Duca di Ceppaluna, Leonessa.
Duca di Cerisano, Serfale.
Duca di Civita di Penna, è il Duca di Parma.
Duca di Civitareale, Idiaques, Spagnolo.
Duca di Collepietro, Carrafa estinto, passato ne' Caraccioli di Bariſciano, e di Dura.
Duca di Corigliano, Saluzzi, Genovese.
Duca di Corvara, è il Gran Contestabile Colonna.
Duca di Crepacore, Transo.
Duca di Crosia, Mannatoricci di Calabria.
Duca di Ceglie, Sisto.
Duca di Castelluccia, Caracciolo.
Duca di Castellina, Alessandro.
Duca di Cotrofiano, Filomarino.
Duca di Campagna, *Pironti*.
Duca di Cassano, Serra.
Duca di Calvello, Cutino.
Duca di Civitella, Posta.
Duca di Cimigliano, Cicala.
Duca di Craca, Vergara.
Duca di Carosino, Albertino.
Duca di Castelgrande, Anna.
Duca di Casalnovo, Cuomo.
Duca di Castelmaggiore, Cattaneo.

Duca di Cannalonga, Falletti.
Duca di Castelpagano, Mormile.
Duca di Castelmezzano, Lerme.
Duca di Castelgaragnone, Mazzaccara.
Duca di Caprigliano, Marchese.
Duca di Castelminardo, Gurgo.
Duca di Castropignano, Eboli.
Duca di Carvizzano, *Pescara*.
Duca di Casalicchio, Barretta.
Duca di Castelpoto, Bartoli.
Duca di Celza piccola, Almenante.
Duca di Civita S. Angelo, Figliola.
Duca di Collecorvino, Miro.
Duca di Diano, Calà.
Duca d' Eboli, Doria.
Duca d'Erce, Caracciolo di Casalbore.
Duca di Flumari, di Ponte.
Duca di Fragnito, Montalto.
Duca di Frisa, Celli.
Duca di Ferrandina, Toledo.
Duca di Fresolone, Caraffa.
Duca di Frattapiccola, Bruno.
Duca di Faicchio, Martino.
Duca di Girifalco, Caracciolo.
Duca di Giovenazzo, Giudice, è il Principe di Cellamare.
Duca di Gravina, Orsino.
Duca di Grottolella, Macedonio.
Duca delle Grottaglie, oggi Caracciolo di Martino.

Duca della Guardia, Lombardo Ruffo.
Duca di Grummo, fu della Tolfa, oggi estinta, e il tit. è passato per redittaggio al Duca di Gravina.
Duca di Girasole, Giovane.
Duca di Gioja, Gaetano.
Duca di Giugliano, Grillo.
Duca di Giungano, Garofalo.
Duca di Grottaminarda, Posta.
Duca di Gesso, Caracciolo.
Duca dell'Isola, Bonito.
Duca di Jelsi, Carrafa.
Duca di Laccania, Piccolomini.
Duca di Laccadia, Dentice.
Duca di Laureano, Sanfelice.
Duca di Laurino, Spinelli.
Duca di Laurito, Monforte.
Duca di Laurenzano, Gaetano d'Aragona.
Duca di Liensano, Clodinio.
Duca di Lista, Pignatello.
Duca di Loretino, Giordano.
Duca di Lavello, Caracciolo.
Duca di Lauria, Ulloa.
Duca di Lusciano, Mollo.
Duca di Laviano, Anna.
Duca di Maddaloni, Carrafa.
Duca di Marsi, Colonna.
Duca di Martina, Petracone Caracciolo.
Duca di Milito, Ruffo.
Duca di Mignano, di Capua.
Duca di Mirabello, Allegretti, Frangipani.
Duca di Montalto, Moncada.
Duca di Monteragone, Grillo.
Duca di Malvito, Cardito.
Duca di Melito, Muscettola.
Duca di Montecalvo, Pignatello.
Duca di Monteleone, Pignatello, Grande di Spagna.
Duca di Montenigro, Caraffa.
Duca di Morciano, Castromediano.
Duca di Malvilo, Sambiase.
Duca di Marigliano, Mastrilli.
Duca di Mangusi, Morra.
Duca di Maida, Caraffa.
Duca di Minervino, Ventura.
Duca di Miranda, Caracciolo.
Duca di Montelardo, Caracciolo.
Duca di Monteaccorice, Giordano.
Duca di Morrone, Capecelatro.
Duca di Montemurro, Andreassi.
Duca di Mugnano, fu Capua.
Duca di Nardò, Acquaviva, è il Conte di Conversano.
Duca di Noja, Carafa.
Duca delle Noci, Acquaviva, è il Conte di Conversano.
Duca di Hoculi, Carignano.
Duca di Oliva, Tuttavilla.
Duca d'Orta, Caracciolo.
Duca d'Ostuni, Zavaglio.
Duca d'Orsaja, fu Franchis.
Duca di Palma, Bologna.
Duca della Pollosa, Ricca, & ora per redittaggio della famiglia Piscicelli.

Duca

Duca di Perdifumo, Filomarino.
Duca di Piefchi, Pifanelli.
Duca di Piefcolanciano, d'Alef-fandro.
Duca di Petrizzi, Marincola.
Duca di Pomigliano d'Atella, Caracciolo di Rofcigliano.
Duca di Popoli, Tocco.
Duca di Parete, Moles.
Duca di Ponte, Serfiano.
Duca di Parabita, Ferrari.
Duca di Quadri, d'Ambrofio.
Duca di Precenfano, Favilla.
Duca di Regina, Galeota.
Duca di Rofito, Brancia.
Duca di Ripacandida, Boccapianola, oggi detta famiglia è eftinta a Seggio Capuano.
Duca di Rodi, Capece.
Duca di Rofcigno, Villano.
Duca di Rocca Pandolfa, Pignatelli.
Duca di Rofcigliano, Caracciolo.
Duca di Rocca Imperiale, Crivelli.
Duca di Sejano, Capecelatro.
Duca di Seminara, è il Principe di Cariati.
Duca della Salandra, Revertera.
Duca di Salfa, Cattaneo.
Duca di Spezzano, Mufcettola.
Duca di S. Agapito, Provenzale.
Duca di S. Agata, Coffo.
Duca di S. Angelo in Grotta, Summaja, ora di Franco.
Duca di S. Angelo a Fafanella, Sanfeverino.
Duca di San Cipriano, Capua.
Duca di San Demetrio, Sancfio.
Duca di S. Donato, Sanfeverino, oggi Ametrano.
Duca di S. Donato, Vaez.
Duca di S. Severina, Gruther.
Duca di S. Elia, Palma.
Duca di S. Germano, Tuttavilla.
Duca di S. Giorgio, Caracciolo, è il Marchefe di Torrecufo.
Duca di S. Giovanni, Cavaniglia.
Duca di S. Martino, Leoneffa, è il Principe di Sopino.
Duca di S. Paolo, Milano.
Duca di Sora, Buoncompagno.
Duca di S. Cefareo, Marulli.
Duca di S. Marzano, ftà in lite tra il Principe di S. Pio, e D. Pietro Lagnì.
Duca di S. Arpino, Sanges.
Duca di S. Pietro in Galatina, Spinola.
Duca di S. Pietro, Majo.
Duca di S. Filippo, Brunaffo.
Duca di S. Nicola, Gaeta.
Duca di S. Vito, Caracciolo.
Duca di Sanarica, Lubelli.
Duca di Sarno, Medici.
Duca di S. Teodoro, fu Venati, famiglia eftinta.
Duca di Sefto, Spinola.
Duca di Seffa, fu Cordua.
Duca di Soreto, Caracciolo.
Duca di Scarfizzi, fu Moccia.
Duca di Satriano, Laviano.
Duca di Scorrano, Frifani.

N 2 Duca

Duca di Tagliacozzo, è il Gran Conteſtabile Colonna.
Duca di Teleſa, Ceva-Grimaldo.
Duca di Termoli, Cattaneo.
Duca di Terranova, Grimaldo.
Duca della Torre, Filomarino.
Duca di Torremaggiore, Sangro è il Primogenito del Principe di San Severo.
Duca di Trajetto, Caraffa.
Duca di Turſi, Doria, è il Primogenito del *Principe* d'Avella.
Duca di Turano, Caputo.
Duca di Tolve, Pignatelli.
Duca di Taurifano, Lopez.
Duca di Vaſtogirardi, *Petra*.

NOTA DE' MARCHESI.

Marcheſe d'Ajeta, Coſentino.
Marcheſe d'Altavilla, Colonna.
Marcheſe dell'Amato, Mottola.
Marcheſe d'Alvignano, Capece.
Marcheſe d'Anzi, Carafa è il Principe di Belvedere.
Marcheſe d'Arena, Caracciolo.
Marcheſe d'Arienzo, Carafa.
Marcheſe d'Aſſignano, Mari.
Marcheſe d'Ateſſa, è il Gran Conteſtabile Colonna.
Marcheſe di Acquaviva, Carmignano.
Marcheſe di Acerno, Gaſcone.
Marcheſe di Amoroſo, Caracciolo.
Marcheſe di Arneſano, *Prato*.
Marcheſe di Auletta, Vitilio.
Marcheſe di Abetina, fu Confalone.
Marcheſe di Bagni, Silveſtro.
Marcheſe di Bariſciano, Caracciolo.
Marcheſe di Bitetto, Carafa.
Marcheſe di Brancaleone, Carafa è il Duca di Bruzzano.
Marcheſe di Bonito, *Piſanello*.
Marcheſe di Bracigliano, Mirobailo d'Aragona, è il *Principe* di Caſtellaneta.
Marcheſe della Bella, è il *Princ.* della Torella.
Marcheſe di Brienza, Caracciolo.
Marcheſe di Bucchianico, Caracciolo, è il *Principe* di S. Buono.
Marcheſe di Brutugno, Caſtrioto.
Marcheſe di Buon albergo, Spinello, è il *Principe* di S. Giorgio.
Marcheſe di Banditella, Nomis.
Marcheſe di Bomba, Altomari.
Marcheſe di Camarda, Cafarelli Romano.
Marcheſe di Camerota, Marcheſe.
Marcheſe di Campi, Creſcenzi.
Marcheſe di Carifi, Capobianco.
Marcheſe di Capriglia, Caracciolo.
Marcheſe di Capurſo, Pappacoda.
Marcheſe di Caſabona, *Piſciotta*.

Mar-

Marchese di Casa di albore, Caracciolo.
Marchese di Casal nuovo, Pignatello.
Marchese di Castelnuovo, Sangro.
Marchese di Castelvetere, è il Primogenito del Princ. della Roccella.
Marchese di Castelluccio, Pescara.
Marchese di Castelnuovo, Colonna.
Marchese di Cavallina, Castromediano.
Marchese di Ceglie di Bari, Pappacoda.
Marchese di Cerchiara, Pignatello.
Marchese di Cirigliano, fu Rosa.
Marchese di Cervinara, Caracciolo.
Marchese di Cinquefrundi, Gifuni.
Marchese di Cipagato, Valignano.
Marchese di Circello, di Somma.
Marchese del Girò, Spinello, è il Principe di Tarsia.
Marchese di Civita Retenga, del Pezzo.
Marchese di Corleto, Riario.
Marchese di Crispano, fu Soria.
Marchese di Crucoli, Malfitano.
Marchese di Camella, Garofalo.
Marchese di Campo d'Isola, Simone.
Marchese di Caccavone, Petra.
Marchese di Cajano, Corso.
Marchese di Casalvieri, Ungaro.
Marchese di Casalnuovo, Adinolfi.
Marchese di Castel d' Ajello, Pappacoda.
Marchese di Calitri, Mirella.
Marchese di Castelvecchio, Ricci.
Marchese di Cersa maggiore, Doria.
Marchese di Casamazzella, Bissi.
Marchese di Cangiano, Parisani.
Marchese di Campomarino, Marulli.
Marchese di Casella, Cristiano.
Marchese di Cenzano, Marino.
Marchese di Capranica, Giustiniani.
Marchese di Carignano, Carignani.
Marchese di Castelvetere, Muscatelli.
Marchese di Casale in Contrada, Giudice.
Marchese di Canneto, Nicolò.
Marchese di Cicerale, Primicile.
Marchese di Colletorto, Rota.
Marchese di Cerveto, Caputo.
Marchese di Chiuppetò, Tufo.
Marchese di Dragoni, Mendozza.
Marchese di Ducenta, Fulgori.
Marchese di Fuscaldo, Spinello.
Marchese di Gagliati, Severino.
Marchese di Galatona, Pignatelli.
Marchese di Gallo, Mastrillo.

Mar-

Marchese di Guardia Alfiera, Biscardi.
Marchese di Grumo, Caracciolo.
Marchese d'Illicito, Miroballo.
Marchese di Laino, Cardines.
Marchese di Lauro, Lancellotto.
Marchese di Livardi, Mastrillo.
Marchese di Lacaja, Vernasso.
Marchese di Laterza, Navaretta.
Marchese di Laziano, Imperiale.
Marchese di Limosano, Grazia.
Marchese di Lizzano, Chiurlia.
Marchese di Lucito, Capecelatro.
Marchese di Macchiagodena, Caracciolo.
Marchese di Matina, Tufo.
Marchese di Meleto, Cardone.
Marchese di Messanello, Coppola.
Marchese di Mirabella, Naccarella.
Marchese di Moncilione, Mendozza d'Alarcone.
Marchese di Montagano, Vespoli.
Marchese di Montefalcone, Santis.
Marchese di Monteforte, Loffredo, è il Principe di Cardito.
Marchese di Montepagano, Gaeta.
Marchese di Monterocchetta, Morra.
Marchese di Montepeluso, Riario.
Marchese di Montorio, fu Mastrogiudice.
March. di Mottola, Caracciolo.
Marchese di Nisita, Petrone.
Marchese di Oliveto, Cioffi.
Marchese di Ortona, Massimi.
Marchese di Oria, Imperiale.
Marchese di Oriolo, Pignone.
March. di Campi fu Enriquez, oggi Filomarino.
Marchese di Panicocolo, Parisio.
Marchese di *Pascarola*, Sanges.
Marchese di Patrella, Caputo.
March. di Pentidattilo, Ruffo.
March. di Pescara, fu d'Avalos.
March. di Petracatella, Grimaldi.
Marchese di Petraro, Quinzio.
Marchese di *Peturo*, Marano.
March. di *Piscopia*, della *Rotta*.
March. di *Pietramolara*, Jovino.
March. di *Piescopagano*, Andrea.
Marchese di *Pizzone*, Bianchi.
Marchese di *Pietravairana*, Grimaldi.
March. di Pisciotta, *Rappacoda*.
Marchese di *Poggioumbriccio*, Castiglione.
Marchese di Poligano, Capece.
Marchese di Polia, Duca.
March. di Pontelatrone, Caraffa.
Marchese di Polistena, Milano.
Marchese di Prata, Invitti.
Marchese di Pulleca, Aloisio.
Marchese di Rajano, Recupido.
Marchese di Rapone, Anna.
Marchese di Ramonte, Calà.
Marchese di Rende, Mendozza.
March. di Ripa, fu Castrocucco, oggi per eredità Mormile.

Mar-

March. di Rotondo, Gesualdo.
Marchese di Rocca, Garofalo.
March. di Rocchetta, Valdetari.
Marchese di Rocca d'Evandro, Cedronio.
Marchese di Rosa, Salerni.
Marchese di Roccafelice, Capobianco.
Marchese di Rofrano, Capece.
Marchese di S. Angelo, Medici.
Marchese di Salcito, Francone.
Marchese di S. Agapito, Angelis.
Marchese di S. Angelo della Scala, Salvio.
March. di S. Eremo, Caracciolo.
Marchese di S. Giorgio, Milano.
March. di S. Giuliano, fu Longo, oggi per eredità, Severino.
March. di S. Giuliano, Monforte.
Marchese di S. Lucido, Sangro.
Marchese di S. Deni, Pignone.
Marchese di S. Giovanni, Bonito.
March. di S. Marco, Cavaniglia.
March. di S. Marzano, Mastrillo.
Marchese di S. Mango, Amore.
Marchese di Sanseverino, Caracciolo.
Marchese di S. Luca, Clemente.
Marchese di S. Giovanni in Fiore, fu Rocci.
Marchese di Sardani, Pignone.
Marchese di S. Marzano, Lopez.
March. di S. Marco, Pignatelli.
Marchese di S. Marcellino, fu Tovar, oggi Ruffo.
March. di S. Nicola, fu Mastellone, oggi per eredità Lettiere d'Aquino.
Marchese di S. Lauro, Ardia.
March. di S. Crispiero, fu Simonetti, oggi Visconti di Taranto.
March. di Serranova, Granafei.
Marchese di Simari, Fiore.
Marchese di Schiava, Mastrillo.
Marchese di S. Secondo, Rossi.
March. di Specchio, Protonobilissimo.
Marchese Spineta, Imparato.
Marchese Strucia, Esperti.
Marchese di Striano, Spinola.
Marchese di Tacciano, fu de Franchis, oggi Caracciolo.
March. di Teana, Millanello.
Marchese di Torre di francolise, Aquino.
Marchese di Torre di Ruggiero, Stella.
March. di Torello, Capecelatro.
March. di Torrecuso, Caracciolo.
March. di Tricarico, Loffredo.
March. di Tripulzi, Acquaviva.
March. di Trentenaro, Angelis.
March. di Trenzola, fu Alunnai.
March. di Trelengue, Piro.
March. di Trivigno, Pasca.
Marchese del Tufo, Tufo.
Marchese di Villalba, Nicastro.
March. di Vallelonga, Castiglione.
Marchese di Valle, Mendozza.
March. del Vasto, fu d'Avalos.
March. di Varanello, fu Carafa.
Marchese di Vico, Spinelli.
March. di Vinchiaturo, Longo.
Marchese di Villamaina, Caracciolo.

Mar-

March. di Villarosa, Rosa.
March. di Villanova, Calà.
March. di Ugento, Amore.
March. di Ubriatico, Rovegna.
Marchese Zenteglias.
Marchese Salerno.
Marchese Tanucci.
Marchese Brancone.
Marchese Brancaccio.
Marchese Danza.
Marchese Castagnola.
Marchese di Ferrante.
Marchese Fraggianni.
Marchese Andreassi.
Marchese Mauro.
Marchese Ippolito.
Marchese Galiani.
Marchese Paternò.
Marchese Mazzara.
Marchese de Ruggiero.
Marchese de Sarno.
Marchese Ruoti.
Marchese Palomba.
Marchese Rocca.
Marchese Garofalo.

NOTA DE' CONTI.

Conte dell'Acerra, Cardenas.
Conte di Altomonte, Sanseverino.
Conte di Altavilla, Capua.
Conte di Anversa, Cattaneo.
Conte di Bucciglieri, Sambiase.
Conte di Bircari, fu Caracciolo, oggi Capua.
Conte di Burrello, Pignatelli.
Conte di Buccino, Caracciolo.
Conte di Capaccio, Oria.
Conte di Casalduni, Sarriano.
Conte di Gambatesa, Mendozza.
Conte di Giulianova, Acquaviva.
Conte di Grutteria, Caraffa.
Conte di Lizzaniello, Afflitti.
Conte di Loreto, Afflitto.
Conte di Moia, Vaaz.
Conte di Mont'aperto, Tocco.
Conte di Montederisio, fu d'Avalos.
Conte di Montuoro, Capua.
Conte di Muro, Orsino.
Conte d'Oppido, Orsino.
Conte di Policastro, Caraffa.
Conte di Potenza, Loffredo.
Conte di Roccaraìnola, fu David, oggi Mastrilli.
Conte di Roccaforzata, Chiurlia.
Conte di Ruvo, Carrafa.
Conte S. Croce, Stella.
Conte S. M. in Grifone, Dentice.
Conte di Saponara, Sanseverino.
Conte di S. Giovanni in fiore, Pignatelli.
Conte di Savignano, Guevara.
Conte di Sinopoli, Ruffo.
Conte di Spinoso, fu Enriquez.
Conte di Trivento, Afflitto.

CRO-

CRONOLOGIA

Degli Re, che hanno dominato il Reame di Napoli,

NORMANNI,

Che regnarono anni sessantacinque.

ROggieri Normanno Conte di Sicilia, figliuolo del Conte Roggiero fratello del Duca Roberto Guiscardo, ambi figliuòli di Tancredi Conte d'Altavilla in Normandia dopo la morte di Guglielmo suo Nipote Duca di Puglia senza figliuoli successe egli nel Ducato di *Puglia*, e *Principato* di Salerno, e col dominio della Sicilia, e non parendoli titolo conveniente al suo Stato, volse esser chiamato Re di Sicilia, di *Puglia*, e di *Calabria*, e n'ebbe l'investitura da Anacleto Antipapa nel 1130. ma venutogli contro il *Pontefice* Innocenzo II. per esser fautore d'Anacleto venuto con Roggiero a battaglia, restò il *Pontefice* prigione, ma fatta dopo la pace li confirmò il titolo Reale nel 1139. come dice Falconio Benev. ebbe trè mogli Albira, che li partorì Roggiero Duca di *Puglia*, Anfusio *Principe* di *Capua*, Guglielmo *Principe* di Taranto, & Errico fatto dopoi la morte del fratello *Principe* di Capoa, la seconda fu Sibilla sorella del Duca di Borgogna, e non ne ebbe figliuoli, la terza fu Beatrice figliuola del *Conte* di Retestense, dalla quale ebbe *Costanza*, che dal Re Guglielmo II. suo Nipote, vedendo esso non aver figliuoli, fu data per moglie ad Errico Re d'Alemagna, figliuolo dell'Imperator Federico I. Barbarossa, morì nel 1154. d'età d'anni 59. avendo regnato 14. anni.

Guglielmo *Principe* di Taranto fu dal Re Roggiero suo padre dopo morti gli altri fratelli pigliato per compagno nel Regno nel 1150 e ne lo fè coronare in *Palermo*, col quale regnò quattro anni, morto il padre per suoi cattivi costumi fu cognominato il malo, e regnò infino al 1166. morì a' 15. di Maggio, fu sua moglie Margarita figliuola di Garzia Re di Navarra, dalla quale ebbe Roggiero Duca di *Puglia*, Roberto *Principe* di *Capua*, Guglielmo, & Errico.

Guglielmo II. figliuolo del Re Guglielmo il malo, morti i due primi fratelli successe al padre nel Regno nel 1166. fu cogno-

mi nato il buono a differenza del padre, e fatta pace coll' Imperadore Federico Barbaroſſa nel 1185. diede Coſtanza ſua Zia per moglie ad Errico Re d'Alemagna figliuolo dell'Imperadore, morì nel 1189. ſenza laſciar figliuoli di Giovanna figliuola di Errico Re d'Inghilterra.

Tancredi Conte di Lecce figliuolo di Roggiero Duca di Puglia primogenito del Re Roggiero, nato da una figliuola di Roberto Conte di Lecce dopo la morte del Re Guglielmo II. giurò fedeltà alla Reina Coſtanza, fu chiamata dopo da' Baroni in Palermo, fu nel meſe di Gennaro 1190. coronato Re, ma i Baroni della Puglia negando giurarli fedeltà, chiamarono il Re Errico, finchè Tancredi avendo queſto inteſo, paſsò con eſſercito, & acquiſtò tutto il Regno. Morto l'Imperador Federico, il Re Errico ſuo figliuolo paſsò in Italia nel 1191. e fu da Papa Celeſtino coronato Imperadore in Roma, di dove ne paſsò in Regno coll'Imperadrice, e poſto l'aſſedio in Napoli, mandò l'Imperadrice in Salerno, ma infermatoſi volendoſene ritornare in Germania con la moglie, li fu da' Salernitani negata, e mandata al Re Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad interceſſione del Papa la reſtituì all' Imperadore, benchè altri dicono, che il Re Tancredi ricevuta la Zia con onore la rimandaſſe all'Imperadore, fu ſua moglie Sibilla, dalla quale ebbe Roggiero, e Guglielmo, e trè figliuoli, e morì a' 20. di Febraro 1194.

Roggiero primogenito di Tancredi fu vivente il padre coronato Re nel 1191. avendo preſa per moglie Urania figliuola d'Iſacio Imperadore di Coſtantinopoli in un rumor popolare in Palermo, eſſendo ferito, ſe ne morì nel 1194., e dal padre fu fatto giurar Re Guglielmo facendolo anco coronare, e poco dopo di dolore morì Tancredi ſuo padre.

Guglielmo III. di tal nome figliuolo di Tancredi con Alteria, Coſtanza, e Modonia ſue ſorelle dopo lunga guerra ſi reſero all' Imperador Arrigo VI. con patto di renunciare il Regno, come fecero nel 1195. con dare a lui il principato di Taranto, & alla madre il Contado di Lecce, avendolo carcerato, e fattolo caſtrare, lo fè in miſera prigione morire, conforme racconta l'Anonimo Caſſineſe.

SVE-

SVEVI,

Che regnarono anni settant'uno.

ERrico VI. Imperadore Svevo figliuolo dell'Imperador Federico primo Barbaroſſa per le ragioni di Coſtanza ſua moglie figliuola del primo Re Roggiero venne due volte all'acquiſto del Regno , e finalmente l'ottenne nel 1195. avendo carcerato il Re Guglielmo, morì a'28. di Settembre 1197. ſcomunicato da Papa Celeſtino III.

Coſtanza Imperadrice reſtò con Federico ſuo figliuolo Reina , e Re del Regno dell'anno 1197. dopo la morte dell'Imperador Errico , morta l'Imperadrice Coſtanza a' 27. di Novembre 1190. il Re Federico eſſendo fanciullo, rimaſe ſotto la tutela del Papa , il quale mandò i ſuoi Legati al governo del Regno .

Federico II. figliuolo dell' Imperadore Errico ſucceſſe nel 1197. al padre nel Regno, e nel 1198. alla madre, ebbe tre mogli Coſtanza ſorella del Re di Caſtiglia, Violante figliuola di Giovanni di Brenna Re di Geruſalemme , & Iſabella figliuola del Re d'Inghilterra , e di quelle ebbe Arrigo , Corrado , & un'altro Arrigo , e naturali Enzio Re di Sardegna, Manfredi Principe di Taranto , Federico, & altri, morì a'13. di Decembre 1250. eſſendo ſtato anni 51. Re, & Imperadore anni 50. e li ſuccedè

Corrado ſuo figliuolo nel 1250. ritrovandoſi morto il fratello maggiore, ne venne da Germania all'acquiſto del Regno, e nel meſe d'Agoſto 1251. ebbe Napoli , ammalandoſi egli in Puglia ſe ne morì nel meſe d'Aprile non ſenza ſoſpetto di veleno , che dentro un criſtiere gli fu poſto, come dicono , per ordine di Manfredi , laſciando in Germania un figliuolo picciolo, detto Corradino natogli dalla ſorella del Duca di Baviera .

Corrado II. detto Corradino, ritrovandoſi in Alemagna pigliò la poſſeſſione del Regno Manfredi ſuo Zio , dopo la morte del Re Corrado ſuo padre , e lo governò come balio del Nipote nel 1253.

Innocenzo IV. Sommo Pontefice inteſa la morte del Re Corrado entrò con eſercito in Regno , giacchè era devoluto alla Chieſa per la ſcommunica , in che era incorſo Federico , e Corrado

rado suo figliuolo, e nel mese di Giugno 1254 ottenne Napoli dove morì nel mese di Decembre 1254. e fu sepolto nell'Arcivescovato di Napoli, & essendosi eletto Alessandro IV il quale passatone in Roma, Manfredi, che aveva prima giurato fedeltà al Pontefice, per l'assenza di quello con l'ajuto de' Saraceni, occupò il Regno per Corradino suo Nipote, e lo governò, come suo Balio.

Manfredi mentre governava il Regno, come Balio del Nipote, fe venir nove false da Germania della morte di Corradino, & occupò per se il Regno nell'anno 1258., e lo tenne insino al 1266. che fu ammazzato dal Re Carlo I. ebbe di Beatrice figliuola del Duca di Sassonia sua moglie, Costanza da lui maritata al Re Pietro d'Aragona, & un'altra, che fu Marchesa di Saluzzo.

ANGIOINI,

Che regnarono anni cento settanta.

CArlo I. Conte d'Angiò, e di Provenza fratello di Ludovico il Santo Re di Francia, fu da Clemente IV. investito del Reame di Napoli, acciò ne discacciasse Manfredi, che l'avea occupato, e n'era stato scomunicato, perilchè Carlo congregato un potente esercito passò in Regno, e fatta battaglia con Manfredi, l'uccise, & acquistò il Regno nell'anno 1266. Ma assalito nell'anno 1268. dal Re Corradino, dopo varj eventi di fortuna, restò Carlo vittorioso, & avuto nelle mani il predetto Re Corradino, lo fè pubblicamente decapitare con altri Signori nella piazza del mercato di Napoli, morì detto Re nel 1285. d'anni 54. e del suo Regno 19. fu sua moglie Beatrice Contessa della Provenza.

Carlo II. figliuolo del sopradetto Re successe al Regno nel 1284. lo tenne insino al 1309. nel quale anno morì, ebbe per moglie Maria Reina d'Ungaria, che succedè a quel Regno, e da lei ebbe Carlo, che fu Re d'Ungaria, Lodovico Vescovo di Tolosa, che fu Santo, Roberto Duca di Calabria, che fu poi Re di Napoli, Filippo Principe di Taranto, Giovanni Principe della Morea, e Duca di Durazzo, Tristano, Raimondo, Berlingiero, Pietro Conte di Gravina, Clemenzia moglie di Carlo Delfino di Francia, che fu poi Reina, Bianca moglie del Re Giacomo d'Aragona, Leo-

Leonora moglie di Federico d'Aragona Re di Sicilia, Maria moglie del Re di Majorica, e Beatrice moglie del Marchese d'Este visse 70. anni, e regnò anni 24.

Roberto III. figliuolo del Re Carlo II. dopo un gran litigio avanti il Papa con Carlo Re d'Ungaria suo Nipote figliuolo di Carlo suo fratello successe al padre nel Regno, ebbe per moglie Violante d'Aragona figliuola del Re d'Aragona, con la quale fece Carlo Duca di Calabria, detto anco Carlo senza Terra, che morì in vita del padre. La seconda moglie fu Sancia d'Aragona sorella del Re di Majorica, quale morì santamente senza figliuoli, essendosi fatta Monaca dopo la morte di Roberto, il quale visse 64. anni, avendone regnato presso 34. morì nel 1343.

Giovanna prima, figliuola di Carlo Duca di Calabria successe al Re Roberto suo Avo nel 1343. ebbe quattro mariti, Andrea figliuolo del Re d'Ungaria, Luigi Principe di Taranto, ambi suoi cugini, ch'ebbero titolo di Re, Giacomo Infante di Majorica, & Ottone Duca di Bransuich, e non avendo figliuoli, adottò Luigi Duca d'Angiò figliuolo del Re di Francia, contro il Re Carlo III. che l'era venuto contro, morì d'anni 55. fatta strangolare dal Re Carlo nel 1381.

Andrea primo marito della Reina Giovanna essendo stato due anni, & otto mesi Re, morì strangolato in Aversa per trattato di alcuni Baroni non senza taccia della Reina sua moglie, lasciando uno piccolo figliuolo detto Carlo, che sopravisse poco.

Luigi, detto Tarentino, visse 15. anni marito di Giovanna, cioè cinque prima, e diece dopo che fu coronato Re, morì nel 1362. d'età d'anni 42. e fu sepolto nel Monasterio di Monte Vergine.

Lodovico Re d'Ungaria in tempo di Giovanna predetta passò con esercito in Regno in vendetta della morte del Re Andrea suo fratello, e fuggendo la Reina con Luigi suo marito, se ne girono ne i loro Stati in Provenza, e Ludovico fattosi Signore del Regno tenne tre anni, dopo i quali fu dalla Reina Giovanna ricuperato, e lo tenne infino al 1381., che ne fu cacciato dal Re Carlo III.

Carlo III. detto di Durazzo figliuolo di Luiggi Duca di Durazzo, che nacque di Giovanni Principe della Morea, fu da Urbano VI. Pontefice investito del Regno, per avere la Reina Giovanna

vanna

vanna aderito all'elezione di Clemente VII. Antipapa, il quale con l'ajuto del Re d'Ungaria venne all'acquisto del Regno nel 1381., ove fè morire Giovanna in vendetta del Re Andrea, sconfisse Luigi d'Angiò adottato da Giovanna, che gli era venuto con l'esercito contro, ebbe per moglie Margarita sua cugina, che gli partorì tre figliuoli Giovanni, Ladislao, e Maria, che morì picciola, ma chiamato alla successione del Regno d'Ungaria vi andò, e vi fu ucciso per opera della vecchia Reina nel 1386. avendo regnato in Napoli 4. anni, e vissutone 23.

Ladislao figliuolo di Carlo successe dopo il padre al Regno, contro del quale venne il secondo Luigi d'Angiò figliuolo del primo due volte con esercito all'acquisto del Regno, e ne fu ributtato, ebbe tre mogli, la prima fu Costanza di Chiaromonte Siciliana figliuola di Manfredi Conte di Modica, che la ripudiò, e la diede per sposa ad Andrea di Capua, la seconda fu Maria sorella del Re di Cipro, e la terza Maria d'Engenio Contessa di Lecce, e Principessa di Taranto vedua di Raimondo Ursino, e con nessuna ebbe figliuoli, & avendone regnato anni 29. essendo di 40. anni morì nel 1414. lasciando Rinaldo naturale, che fu Principe di Capua.

Giovanna II. sorella di Ladislao successe al fratello nel Regno, ebbe per marito Giacomo Conte della Marca di Provenza, il quale contro la volontà della moglie s'intitolò Re, e prima vivente il fratello aveva avuto Guglielmo Arciduca d'Austria, & essendo molestata dal terzo Luigi d'Angiò, si adottò per figliuolo Alfonso Re di Aragona, e venuti in disgusti rivocò l'adozione, & adottò Luigi III. contra Alfonso, che morì in Calabria, detta Reina morì nel 1435. a'2. di Febraro d'età d'anni 65. avendo regnato 21., e lasciò erede Renato fratello di Luigi III.

Renato d'Angiò istituito erede dalla Reina Giovanna, fu da alcuni Baroni chiamato in Napoli, ma ritrovandosi carcerato dal Duca di Borgogna vi mandò Isabella sua moglie nel 1436., e fu in Napoli ricevuta come Reina, liberato egli poi venne in Napoli a' 19. di Maggio 1438., e vi stette quattro anni in continue guerre con il Re Alfonso, dal quale ne fu cacciato nel 1442.

ARA-

ARAGONESI,

Che regnarono anni cinquant'otto.

ALfonso I. d'Aragona fu adottato dalla Reina Giovanna II. alla successione del Regno contro il terzo Luigi d'Angiò, ma privato poi dell'adozione dalla Reina si acquistò il Reame con l'armi contro Renato, fu sua moglie Maria figlia del Re di Castiglia sua cugina, e non n'ebbe figli; morì nell'anno 1458. d'età d'anni 66. regnò anni 24.

Ferrante I. figlio naturale del Re Alfonso da lui legitimato, & abilitato con dispensa del Pontefice alla successione del Regno nel principio del suo dominio fu travagliato da' Baroni, che chiamarono Giovanni Duca d'Angiò, e di Calabria figlio del Re Renato all'acquisto del Regno, il quale ne fu ributtato, ebbe due mogli, Isabella figlia di Tristano di Chiaramonte Conte di Cupertino, e della sorella di Giovanni Antonio Ursino Principe di Taranto, di cui ebbe D. Alfonso Duca di Calabria, D. Federico Principe di Altamura, D. Giovanni Cardinale, D. Francesco Duca di S. Angelo, D. Beatrice moglie di Mattia Re d'Ungaria, e D. Leonora Duchessa di Ferrara, e della seconda, che fu Giovanna sorella di D. Ferrante Re d'Aragona, detto il Cattolico, n'ebbe Giovanna, che fu moglie di Re Ferrante II. suo nipote, ebbe anco alcuni bastardi, fra' quali D. Ferrante Duca di Montalto, D. Errico Marchese di Geraci, & altri, regnò anni 35. avendone vissuto 71. morì a 25. di Gennaro 1494.

Alfonso II. figlio del Re Ferrante I. successe al padre nel Regno nel 1494., ma inteso, che il Re Carlo VIII. di Francia si preparava per assaltarlo, mosso dalla coscienza, che li mordea per la poco amorevolezza de' sudditi da lui maltrattati, rinunciò il Regno a Ferrante suo figlio a' 29. di Gennaro 1495. ebbe per moglie Ippolita Maria Sforza figlia di Francesco Duca di Milano, che gli partorì D. Ferrante, D. Pietro, e D. Isabella Duchessa di Milano, ebbe anco naturali D. Alfonso Duca di Bisceglia, D. Cesare Conte di Caserta, D. Sancia moglie di D. Goffredo Borgia Principe di Squillace, regnò un'anno, e giorni.

FRAN-

FRANCESI,

Che regnarono anni 10. benche in contesa con Aragonesi, e col Re Cattolico.

CArlo VIII. Re di Francia acquistò il Regno di Napoli a' 21. di Febraro 1495. dopo cacciato il Re Ferrante II. e lo tenne da un anno, e con quella celerità, che l'ottenne, lo perse a' 7. di Luglio 1495.

Ferrante II. d'Aragona dopo renunciatogli il Regno da Alfonso suo padre fu assaltato dal Re Carlo VIII. e costretto ritirarsi col padre in Messina, ma fu tosto richiamato da Napoletani, e con l'ajuto del Re Cattolico per mezzo del Gran Capitano acquistò il Regno, lo godè poco, ammalatosi morì a'7.d'Ottobre 1496. e li successe D.Federico suo Zio, non avendo lasciato figliuoli di D. Giovanna sua Zia.

Federico d'Aragona Principe d'Altamura figlio del Re Ferrante I. successe al nipote nel Regno nel 1496. ma facendo lega Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando il Cattolico Re di Spagna contro lo detto Federico, lo cacciarono dal Regno nel 1501. e trasferendosi egli in Francia, da quel Re ebbe in dono il Ducato d'Angiò con 30.m.ducati di provisione,dove mal contento morì, ebbe per moglie Isabella del Balzo figlia di Pietro Principe di Altamura, dalla quale nacquero D. Ferrante Duca di Calabria, & altri, regnò anni 4. e mesi 5.

Luigi XII. Re di Francia confederatosi con il Re Cattolico acquistò a parte il Regno, cacciandone il Re Federico nel 1501. e toccò a Luigi Napoli, e la tenne col Regno insino a Maggio 1503.

SPAGNUOLI.

FErrante Re d'Aragona detto il Cattolico, per aver cacciato i Mori da Granata, fu figliuolo del Re Giovanni fratello del Re Alfonso I., il quale cacciato i Francesi dal Regno per mezzo del Gran Capitano, rimase di quello assoluto Signore nel 1503. ebbe per moglie Isabella Reina di Castiglia, dalla quale nacque D.

D. Giovanni, che morì in vita del padre, D. Isabella Reina di Portogallo, D. Giovanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria, D. Maria Reina di Portogallo anco essa, e D. Catarina, Reina d'Inghilterra, morì nel 1515. d'anni 64. e del dominio di Napoli 15.

AUSTRIACI,

Che dominarono questo Regno.

CArlo V. Imperadore figlio di Filippo Arciduca d'Austria, e di Giovanna successe per ragion della madre al Reame di Napoli, ebbe da Isabella figlia del Re di Portogallo D. Filippo, D. Ferrante, D. Maria sposata con Massimiliano Re di Boemia, e D. Giovanna Reina di Portogallo, oltre a D. Margarita Duchessa 1. di Fiorenza, eppoi di Parma, e D. Giovanni ambidue naturali, visse anni 57. oltre a 7. mesi, e 21. giorni venne a morte nel 1558. avendo tenuto l'Imperio anni 36., & il Regno di Napoli 39.

D. Filippo II. figliuolo di Carlo V. detto così a rispetto dell' Arciduca Filippo suo Avo, che fu Re di Castiglia, ebbe quattro mogli Maria di Portogallo, Maria Reina d'Inghilterra, Elisabetta di Francia, & Anna d'Austria, la prima le partorì D. Carlo, la seconda non fece figli, la terza D. Isabella, e D. Catarina, la quarta D. Diego, D. Ferrante, e D. Filippo, morì egli a' 13. di Settembre 1598.

D. Filippo III. nacque a' 27. d'Aprile 1573. fu gridato in Napoli Re agli 11. d'Ottobre 1598. ebbe per moglie D. Margarita d'Austria, dalla quale nacquero D. Filippo, D. Carlo, D. Ferrante Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Portico, D. Anna moglie di Ludovico XIII. Re di Francia, D. Maria moglie di Ferdinando Re d'Ungaria, & Imperadore, & un'altra, morì il Re Filippo a' 31. di Marzo 1621. avendo regnato anni 22. mesi 5. e giorni 18. d'età d'anni 44.

D. Filippo IV. successe al padre nel 1621. ebbe due mogli D. Isabella figlia di Arrigo IV. Re di Francia, e sorella di Ludovico XIII., D. Maria Anna d'Austria, figlia di Ferdinando III. Imperadore, la prima gli partorì D. Baldassarro, e D. Maria Teresa moglie di Ludovico XIV. che fu Re di Francia, la seconda

gli parturì D.Prospero, D. Carlo, e D. Margarita Teresa, moglie di Leopoldo primo Imperadore. Morì il Re Filippo IV. a' 17. di Settembre 1665. avendo regnato anni 44. mesi 5. e giorni 19. di età d'anni 60.

D. Carlo II. di questo nome, successe al Padre nel 1665. di età d'anni 4., e visse sotto la tutela, e governo di D.Maria Anna sua madre. Morì a primo di Novembre dell'anno 1700., avendone regnato 35, e vissuto anni 39.

Filippo V. gli successe, che regnò anni sette.

Carlo III. d'Austria regnò dall'anno 1707. fino ad Aprile dell'anno 1734., e quì terminarono di regnare gli Austriaci.

Carlo di Borbone in detto anno 1734. entrò glorioso in questo Regno, e oggi felicemente ci governa; a cui Iddio conceda lunga serie d'anni.

CAPITAN GENERALI, E VICERE'

Che hanno governato il Regno di Napoli dal tempo degl' Imperadori Greci fin oggi.

Bellisario Vicerè, Luogotenente, e Capitan generale per l'Imperador Giustiniano, preso ch' ebbe Napoli nel 538.

Conone, andatosene Bellisario in Constantinopoli, rimase al governo di Napoli, finche ne fu cacciato da Totila Re de'Goti, quando ei prese quella città nel 545. il Biondo.

Narsè Persiano eunuco, anch'egli Capitan famosissimo, governò Napoli per lo stesso Imperadore nel 566.

Giovanni Campsino fu in tempo di Maurizio, di Foca, e di Eraclio; e tentò di farsi padrone di Napoli nel 612. il Biondo, & altri.

Sabarro gentiluomo Napolitano governò per l' Imperadore Costante, nel 660. nelle Vite degl'Imperadori.

Sergio con titolo di Duca governò Napoli per l'Imperadore Teofilo Greco, nel 685. la vita di S.Atanasio.

Gregorio fratello di Sergio successe, per la morte di lui a detto governo, la vita predetta.

Sergio figliuolo di Gregorio predetto successe dopo lui nel Ducato, e governo di Napoli per l'Imperadore Michele figliuolo di Teofilo, e poi per Basilio, nel 870. la stessa vita.

Ni-

Niceforo Foca, che fu Avolo di Niceforo Imperadore per l'istesso Basilio, e per Leone suo figliuolo, e suo successore. Liberò la Calabria da' Saraceni, e la mantenne quieta fin circa l'anno 896.

Eustazio cortigiano, e Capitan valoroso, governò la Calabria per l'Imperadore Costantino figliuolo di Leone. Fazello.

Giovanni Mazzolone per lo medesimo Costantino, governò dopo Eustazio, e fu ucciso da' Calabresi per la sua tirannia. Fazello.

Crinito Caldo governò dopo Giovanni, e ne fu per la sua avarizia rimosso. Fazello.

In luogo di Crinito fu Governatore, e Capitano *Pasquale* per lo stesso Costantino, che imperò fin al 937. Fazello.

Molacco, ovvero Giorgio Maniace, fu Vicerè, e Capitano per l'Imperador Michele Catalaico intorno al 998. compend. il Biondo, il Platina in Sergio IV., e 'l Fazello.

Melo per l'istesso Imperadore, circa gli anni 1008. comp.

Bubagnano successor di Melo, fu ne' medesimi tempi. compendio.

Ciriaco Capitano per l' Imperador Romano, Diogone resideva à Vieste in Puglia, circa il 1060. comp. Biond. e Michele Riccio.

Ruggiero Guiscardo Conte di Sicilia rimase Luogotenente di Roberto suo padre Duca di Puglia, in tempo, che quello passò in Grecia in ajuto di Michele Diocrisio Imperadore nel 1080. compend. e Biondo.

Giordano, che s'intitolava Conte di Capua, e d'Aversa, & era nipote (secondo il Carrafa) di Ruggiero Normanno, faceva per l'Imperador Greco residenza in Napoli, con titolo di Principe nel 1090.

Il Conte Rainone, ò Ramecone, per l'Imperador Lottario circa il 1145. comp. e Biondo.

Simone Siniscalco fu nipote dell'Ammiraglio Majone favoritissimo del Re Guglielmo il malo, governò per detto Re nel 1150. il Fazello.

Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno con la Reina Margarita moglie del Re Guglielmo il buono nel 1164. la cronica della famiglia Guarna.

bb 2 Gi-

Giliberto Conte di Gravina governò per Guglielmo il buono intorno all' anno 1167. il Fazello.

Riccardo Conte della Cerra cognato del Rè Tancredi governò per detto Re nel 1190. Riccardo da Sangermano.

Errico Teſta Mareſciallo dell' Imperio, Capitano dell' Imperador Errico VI. governò nel 1190.per detto Imperadore.not. Riccardo da S.Germano, & Anonimo Caſſinenſe.

Riccardo Conte di Calvi laſciato dal Re Tancredi Governadore, e Generale delle ſue armi nel Regno nel 1191.contro gli Imperiali. Falcone Benevent.

Muſcancervello caſtellano di Capua, Diopolto Alamano caſtellano d' Arce,che fù poi conte della Cerra, e Conrado de Merlei caſtellano di Sorella, Capitani dell' Imper. Errico VI. governarono quella parte, che obbediva all'Imp.nel 1161.mentre guerreggiavano con Tancredi.Riccardo da S.Germano.

Bertoldo capitano dell' Imperador Errico VI. governò nel 1191. Not. Riccardo da S. Germano.

Diopolto Alemano fatto Conte della Cerra per la morte del conte Riccardo dall' Imper. Errico VI. aderendo a Malqualdo Marcheſe d' Ancona balio di Federico, governò per quello nel 1199.ribellatoſi dopoi dall' Imp.Federico II. chiamò nel Regno l' Imperador Ottone, dal quale fatto Duca di Spoleti governò per quello il Regno nel 1209. Riccardo da S.Germano.

Marqualdo Marcheſe d' Ancona come Baliò di Federico II. entrò nel Regno nel 1198.il comp.Riccardo da S.Germano.

Geraldo Cardinal di S.Adriano, e dopò lui.

Gregorio de Galganis Cardinal di S.M.in Portico Legati di Papa Innocenzo III. governarono come tutori di Federico il Regno, avendone cacciato il detto Marqualdo inſino che il Re fù d' età il comp.

Tomaſo d'Aquino conte della Cerra fù per l' Imperador Federico II. Vicerè nel 1220. il Coſtanzo, e l' Ammirato.

Errico di Morra fù dall' Imperador Federico II. nel 1226. laſciato Vicerè, e Capitan generale, quando paſsò in Lombardia. Not.Riccardo da s.Germano.

Riccardo Alemano figlio del Duca di Spoleti fù Vicerè per Federico II.nel 1228. il comp il Biondo, il Fazello, e le vite degl' Imper.

To.

Tomaso d' Aquino Conte della Cerra detto di sopra fù dall' Imperad.Federico II.lasciato Vicerè del 1231.Riccardo da S.Germano.

Angelo della Marra Vicerè del Regno per Federico II. nel 1239.come nell'unico reg.di quell 'Imp.nel arch.Reale della Zecca di Nap.

Errico figlio dell' Imp. Federico, essendo fanciullo fu dal padre lasciato suo Luogotenente nel Regno, dandoli però molti Baroni per Consiglieri nel 1246.il comp.

Manfredi figlio naturale di Federico, essendo Principe di Taranto fu balio del Regno per Corrado I.suo Fratello nel 1250. ritrovandosi in Germania, quando seguì la morte di Federico il comp.

Riccardo Filangiero governò Napoli dopò la morte di Federico II.nel 1251.e sotto il suo nome si pubblicavano li contratti, che all' ora si facevano, come nell' archivio del Monasterio di s. Sebastiano di Nap.& di s.Severino.

Arrigo il vecchio conte di Rivello governò per Corrado dopò che ebbe preso Napoli nel 1253.il comp.

Bartolino Tavernario fu Governatore per Papa Innocenzo IV.di cui egli era cognato nel 1254.il comp.

Riccardo Filangiero detto di sopra governò di nuovo Napoli per la Chiesa nel 1255. come nel detto Monasterio di s. Sebastiano.

Ottaviano Ubaldino Fiorentino Cardinale fu Legato in Napoli per Papa Alesandro IV.nel 1255. e vi stette insino al 1261. il comp.

Manfredi figliuolo di Federico II. fu di nuovo Governatore del Regno per l'assenza di Corradino come suo balio dopò la morte del Re Corrado insino, che si occupò per se il Regno.

Rinaldo d'Aquino conte di Caserta Vicerè ne'tempi di Manfredi, come il Summonte nella vita di detto Rè.

Carlo Prencipe di Salerno governò il Regno con titolo di Vicerè per il Re Carlo I.suo padre nel 1282. quando andò in Francia, il comp. e li registri dell'archivio reale della Zecca,

Gerardo Cardinale di Parma Legato di Papa Martino IV. e Roberto conte di Arrois cugino del Re Carlo furono al governo del Regno, mentre Carlo II. era prigione degli Aragonesi nel

1284.

1284. e 1285. il comp. Biondo, e Gio: Villani.

Carlo Re d' Ungaria, e Principe di Salerno primogenito del Re Carlo II. fu Vicerè nel 1292. in nome del padre, come nelli regiftri reali della Zecca.

Roberto Duca di Calabria terzogenito del Re Carlo II. fu Vicario del padre nel 1308. come dalli regiftri reali della Zecca.

Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Roberto rimafe al governo del Regno, quando il padre fu chiamato al dominio di Genua nel 1318 anzi dalla fua adolefcenza le fù dal padre dato l' amministrazione del Regno per la fua prudenza il Coftanzo, e li regiftri reali dell' archivio della Zecca.

Fra Roberto Ungaro, di cui il Petrarca dice tanto male nelle fue epift. governò il Regno per la Reina Giovanna I. e per il Re Andrea Ungaro nel 1343. dopò la morte del Re Roberto.

Americo della Guardia Francefe Cardinale Legato Apoftolico governò il Regno nel 1344. per la Reina Giovanna I. come nelli regiftri reali della Zecca.

Carlo Duca di Durazzo lafciato dalla Reina Giovanna I. al governo del Regno nel 1348. quando fuggì in Provenza con Luigi fuo marito per timor del Re Ludovico d' Ungaria, il comp. il Biondo.

Corrado Lupo fu Vicerè per Ludovico Re d' Ungaria dopò che ebbe cacciata la Reina Giovanna I. nel 1358. il compendio.

Fra Motreale governò nel 1350. il comp.

Roberto Principe di Taranto fratello maggiore di Re Luigi governò il Regno mentre il Re, e la Reina Giovanna ftetterò in Sicilia per la guerra nel 1357. il Coftanzo.

Galeazzo Malatefta Signor d' Arimini fu Vicerè per l'ifteffo Re nel 1362 l'annali dell' Aquila.

Ottone Duca di Branfuich quarto marito della Reina Giovanna I. governava Napoli in nome della moglie à tempo, che venne in Regno il Rè Carlo III. nel 1381. l' iftorie del Corio.

La Reina Margarita lafciata dal Re Carlo III. fuo marito al governo del Regno d' Ungaria nel 1385 dove fu ammazzato; e reftò governatrice, e balia del Re Ladislao fuo figliuolo, come nelli regiftri reali della Zecca, & il compendio.

Tomafo Sanfeverino Conte di Montefcagliofo fu Vicerè per Luigi II d' Angiò nel 1386. dopò aver cacciato il Re Ladislao da

Na-

Napoli, il Costanzo, e l'Ammirato.

Cecco del Borgo detto del Pozzo Marchese di Pescara, Conte di Montedorisi fu Vicerè per il Re Ladislao dopò la sua coronazione in Gaeta nel 1390. l'annali del Duca di Monteleone, e l'Ammirato.

Monsignor di Mongioya passò dalla Provenza in Napoli con l'armata, con titolo di Vicerè per Luigi II. d'Angiò nel medesimo anno 1390. il comp.

Angelo Acciajolo Fiorentino Cardinale governò il Regno per l'infanzia del Re Ladislao come Legato Apostolico nel 1392. come nelli registri dell'archivio della Zecca.

Floridasso Capecelatro fu Vicerè per il Re Ladislao, quando ebbe ricuperata la Città di Napoli di mano del Re Luigi II. nel 1406. gli annali di Monteleone.

Maria di Cipri II. moglie del Re Ladislao, fu dal marito lasciata Vicaria nel Regno, che lo governasse col Conseglio dell' Arcivescovo di Conza, Gurello Aurilla, Gentile de Merolinis, e Leonardo d'Afflitto nel 1404. quando passò in Ungaria, come nel registro di detto anno nell'archivio della Zecca.

Mello d'Alvero Arcivescovo di Conza, Gurello Orilia gran Protonotario del Regno, Leonardo d'Afflitto Luogotenente del gran Camerario, e Francesco Dentice detto Naccarella Marescialo del Regno eletti Vicarj del Regno del Re Ladislao a 26. di Marzo 1408. quando il Re andò alla guerra di Toscana, e di Roma, e nel 1409. vi aggiunse Benedetto Acciajolo Conte d'Ascoli, come nel registro del 1410. a fol. 137. e dopò la morte di Gurello Orilia, che seguì nel 1412. fu eletto in suo luogo Bernardo Zurlo Conte di Montuori, gran Siniscalco, e governarono insino al 1414. che morì il Re.

Giovanna sorella del Re Ladislaò, che si chiamava l'Arciduchessa d'Austria, governava il Regno a tempo che il fratello si trovava a guerreggiar fuora nel 1413. il Costanzo.

Pandolfello Alopa favoritissimo della Reina Giovanna II. essendo da lei creato Conte, e Camerlengo, fu anco governadore per lei nel Regno nel 1414. il comp. il Corio, & altri.

Giacomo Conte della Marca marito della Reina Giovanna II. avendo fatto morir Pandolfo, governò egli il Regno in nome della moglie, il comp.

Al-

Alfonso Rè d'Aragona adottato dalla Reina Giovanna II. e fatto Duca di Calabria governò il Regno come Vicerè della Reina.

Braccio di Fortibraccio Peruggino Capitano famosissimo fu condotto dal Re Alfonso, e dalla Reina Giovanna con titolo di Vicerè, e gran Conteſtabile del Regno, donandogli la Città di Capua nel 1421. il comp. e gli annali dell'Aquila.

D. Pietro d'Aragona detto l'Infante rimase al governo di Napoli in luogo del Rè Alfonso suo fratello quando gli occorse paſſare in ajuto di D. Errico suo fratello nel 1423. il compend. & altri.

Egidio Safitera Vicerè per il Re Alfonso, come nella sepoltura di Mariella Minutola sua moglie dentro la cappella del castel nuovo di Napoli.

Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino fu Vicerè per la Reina Giovana II. e per Luigi III. d'Angiò nel 1423. fino al 1425. l'annali di Monteleone, e l'Ammirato.

Ser Gio: Caracciolo Conte d'Avellino, e gran Siniscalco del Regno favoritiſſimo della Reina Gio: II. governò per eſſa il Regno nel 1425. fino al 1433. fu ammazzato. il comp. e l'istoria della famiglia Caracciolo.

Luigi III. d'Angiò adottato da Giovanna II. eſſendo Duca di Calabria governò per la detta Reina.

Raimondo Urſino Conte di Nola, Baldaſſare della Ratta Conte di Caserta, Giorgio della Magna Conte di Pulcino, Perdicaſſo Barrile Conte de Montederisi, Ottino Caracciolo Conte di Nicaſtro, e gran Cancelliero, Gualtiero, e Ciarletta ambi Caraccioli, Indico d'Anna detto il Monaco gran Siniscalco, Urbano Cimino, Giovanni Picinello, Tadeo Gattola con cinque altri Signori al numero di sedeci furono dalla Reina Giovanna II. nel 1435. lasciati Governatori del Regno in nome di Renato da lei inſtituito erede, e governarono insino al 1436. che la Reina Isabella venne a pigliarne la poſſeſſione in nome di Renato suo marito, e negl'istromenti fatti in quei tempi si diceva, *Sub regimine Gubernatorum relictorum per clara memoria Sereniſſimam Reginam Joannam Secundam*.

La Reina Isabella moglie del Re Renato d'Angiò prese per eſſo la poſſeſſione del Regno, e ne rimase governatrice nel 1436

ritro-

ritrovandosi il marito carcerato dal Duca di Borgogna, il comp. & il Boccaccio nelle donne illustri.

Giacomo Fiesco Genovese fu lasciato Vicerè in Napoli per il Re Renato, quando nel 1438. ne andò all'assedio di Sulmona, il Summonte nel lib.4.il Costo nella vita d'Adriano V.

Arnoldo Sanz Catalano castellano del castello nuovo di Napoli, governò per il Re Alfonso quella parte di Napoli, che gli obbediva, quando fu presa dal Re Renato nel 1438.il Costanzo.

Alano Cibò Genovese padre di Papa Innocenzio VIII.fu Vicerè per il Re Renato nel 1438. e per la buona amministrazione fu confirmato dal Re Alfonso dopo presa Napoli nel 1442. Bartolomeo Fazio.

Antonio Caldora dopo la morte di Giacomo suo padre ebbe dal Re Renato privilegio di Vicerè di tutta quella parte del Regno, che gli obbediva nel 1439.il Costanzo, e gli annali di Monteleone.

D. Ferrante d'Aragona Duca di Calabria rimase al governo del Regno, quando il Re Alfonso suo padre mosse guerra a'Fiorentini, & andò per difendere la libertà di Milano, essendo morto il Duca Filippo nel 1447. il Fazio.

La Reina Isabella moglie del Re Ferrante I. governò Napoli in tempo, che il marito uscì contro i Baroni ribelli dal 1459. insino al 1463. il comp. il Costanzo, l'addiz.delle donne del Boccaccio.

Gilberto Conte di Monpenliero Delfino di Alvernia, & Arciduca di Sessa, fu Vicerè per il Re Carlo VIII. quando pigliò Napoli, & il Regno nel 1494. e ne fu cacciato dal Re Ferrante II. il compend. & altri.

D. Federico d'Aragona fu al governo di Napoli per il Re Ferrante II. suo nipote, che guerreggiava in Puglia con Francesi nel 1497. il Guicciardino.

D. Ferrante d'Aragona Conte di Nicastro, e d'Arena, e poi Duca di Montalto figliuolo del Re Ferrante I. fu dal Re Federico suo fratello creato Vicerè in Nap.& in Terra di lavoro nel 1500. nella Cancell.

Luigi d'Ormignach Duca di Nemurs, fu Vicerè di Napoli, per Luigi XII. Re di Francia dopo la divisione del Regno fatta tra il Re Luigi, & il Re Cattolico nel 1502. il Guicciardini.

Consalvo Ferrante di Cordua Duca di Terranova, e di S.Angelo, detto il gran Capitano, cacciati ch'ebbe li Francesi dal Regno, rimase Vicerè per il Re Cattolico nel 1502. fino al 1506. comp. Privil. di Napoli.

D. Antonio di Cardona Marchese della Padula fu lasciato Luogotenente in Napoli dal gran Capitano quando andò per lo Regno. Registri della Cancell.

D. Giovanni d'Aragona Conte di Ripacursa fu lasciato Vicerè di Napoli dal Re Cattolico quando se ne partì, menandone seco il gran Capitano nel 1507. a' 8. di Giugno. comp. & annot. all'istesso.

D. Antonio di Guevara Conte di Potenza fu lasciato Luogotenente in Napoli dal Conte di Ripacursa essendo stato chiamato in Ispagna dal Re Cattolico a dì 8. Ottobre 1508. gli annali del Passaro.

D. Raimondo di Cardona Conte d'Alveto venne Vicerè in Napoli per il Re Cattolico nel 1510. annot. al comp.

D. Francesco Cardinal Remolines Arcivescovo di Sorrento, fu Luogotenente in Napoli per l'andata di Cardona con l'esercito in Lombardia nel 1511. quando seguì la rotta di Ravenna. annot. al comp.

D. Berardo Villamarino fu Luogotenente dopo il Cardinale di Sorrento per l'assenza del Cardona nel 1512. a' 13. di Febbraio annot. al comp.

D. Raimondo di Cardona fu di nuovo Luogotenente in Nap. a Febbrajo 1516. Cancell.

D. Carlo di Lanoja Vicerè per l'Imperador Carlo V. a Marzo 1523. comp.

Il Regio Collateral Consiglio governò nel 1523. per l'assenza di Lanoja, quando andò con l'esercito in Lombardia, Cancell.

Andrea Carafa Conte di S.Severina fu Luogotenente a Febbrajo 1525. per l'andata di Lanoja a Milano, che ne seguì la rotta, e presa del Re Francesco a Pavia. annot.

Il Regio Collateral Consiglio, e per esso D. Giovanni Carrafa Conte di Policastro, e poi Lodovico Montalto Siciliano Regente, governarono il Regno nel 1527. per l'assenza del Lanoja. Cancell.

D. Ugo

D. Ugo di Moncada Cavalier Gerosolimitano fu Vicerè per la morte di Lanoja a Settembre 1527. il comp.

Filiberto Chalon Principe d'Orange Vicerè del mese di Luglio 1528. che portò l'esercito da Roma quando andò Lautrech all'assedio di Napoli, e vi morì D. Ugo nella battaglia di mare. annot.

Pompeo Colonna Cardinale, fu Luogotenente nel mese di Settembre 1529. per l'andata del Principe d'Orange alla guerra di Toscana.

D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca fu Vicerè a Luglio 1532. fino al 1553. annot.

D. Luigi di Toledo figliuolo di D. Pietro, fu Luogotenente quando il padre andò alla guerra di Siena nel mese d'Aprile 1553. dove morì. il comp.

D. Pietro Pacecco Cardinal Saguntino Vicerè nel 1553. per l'Imperador Carlo V. e vi fu confirmato dal Re Filippo II. quando il padre l'investì del Regno di Napoli, & il Marchese di Pescara ne pigliò la possessione a' 15. di Novembre 1554. annot.

D. Berardino di Mendozza, partitosi il Cardinale predetto, fu Luogotenente del mese di Maggio 1555. insino alla venuta del Duca d'Alva.

D. Ferrante Alvarez di Toledo Duca d'Alva entrò Vicerè in Napoli nel mese di Febbrajo 1556. comp.

D. Federico di Toledo, figliuolo del detto Duca d'Alva, rimase Luogotenente, quando il padre andò in Ispagna a'29. d'Ottobre 1557.

D. Giovanni Manrichez fu Luogotenente dopo D. Federico dalli 6. di Giugno 1558.

Bartolommeo della Cueva Cardinale entrò Vicerè a Settembre 1558. il comp. e l'annot.

D. Perafan di Ribera Duca d'Alcalà entrò Vicerè a' 12. di Giugno 1559. comp. & annot.

D. Antonio Perenotto Card. di Granvela Vicerè fino a' 19. d'Aprile 1571. giunta al comp.

D. Diego Simanca Vescovo di Badaxo del Consiglio di Stato, fu Luogotenente per la partita del Granvela a Settembre 1571. che andò in Roma all'elezione di Gregorio XIII. e ritornò in Napoli a' 19. di Maggio 1572. Cancellaria.

D. Innico di Mendozza Marchese di Mondegiar Vicerè a 10. di Luglio 1577. giunta del Costo al comp.

D. Giovanni di Zunica, detto il Commendator di Castiglia, e Principe di Pietrapersia, entrò Vicerè a' 11. d'Agosto 1579. giunta.

D. Pietro Girone Duca d'Offuna Vicerè a Dicembre 1581. giunta.

D. Giovanni di Zuniça Conte di Miranda, nipote del Commendator maggiore, entrò per Vicerè ad Aprile 1586. giunta.

D. Errico di Gusman Conte d'Olivares entrò Vicere a Luglio 1595.

D. Ferrante Ruiz de Castro Conte di Lemos entrò Vicerè a Febbrajo 1599.

D. Francesco di Castro rimase Luogotenente del padre, quando andò in Roma a Marzo 1600. a dare obbedienza al Papa in nome del nuovo Re, e dopo la morte del detto Conte suo padre, che seguì a' 20. di Settembre 1601.

D. Giovanni Alfonso Pimentel Conte di Benevente, entrò Vicerè nel mese d'Aprile 1603.

D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos primogenito del sopraddetto Conte di Lemos, entrò Vicerè a Maggio 1610.

D. Francesco di Castro Conte di Castro, e Duca di Taurisano, fu Luogotenente per la partita del fratello nel 1616. di Giugno.

D. Pietro Girone Duca d'Offuna entrò Vicerè a' 27. di Luglio 1616. fu nipote del sopraddetto Duca d'Offuna.

D. Gasparre Borgia, e Velasco Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme fratello del Duca di Candia, entrò Luogotenente, e Vicerè a' 3. di Giugno 1620.

D. Antonio Zapata Arcivescovo di Burgos, Cardinale del titolo di S. Sabina, entrò Vicerè alli 12. di Dicembre 1620., il quale all'ultimo di Gennajo 1621. andò in Roma nella creazione di Gregorio XV.

D. Pietro di Leva Generale delle Galere di Napoli, restò Luogotenente per l'andata del Card. Zapata in Roma a' 30. di Gennajo 1622.

D. Antonio Alvarez de Toledo Duca d'Alva, Cavaliere del Toson d'Oro, entrò Vicerè a' 24. di Dicembre 1622.

D. Pe-

D. Perafan Ribera Enriquez Duca d'Alcalà, entrò Vicerè a' 17. d'Agosto 1629.

D. Emanuel de Zunica, e Fonseca Conte di Monterey, e Fuentes, essendo Ambasciatore in Roma, entrò Vicerè a'27. d'Ottobre 1631.

D. Ramiro Filippez de Gusman Duca di Medina de las Torres, e di Sabionetta, e Principe di Stigliano, entrò Vicerè a' 13. di Novembre 1637.

D. Gio: Alfonso Enriquez de Cabrera Almirante di Castiglia, e Duca della Città di Medina de Riosecco, entrò Vicerè a'7 Maggio 1644.

D. Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos entrò Vicerè a'11. Febbrajo 1646., e perche in tempo di questo governo, che fu l'anno 1647. accaddero in Napoli le rivoluzioni, Filippo IV. per sedarle, mandò con titolo di Vicerè, e Plenipotenziario D. Giovanni d'Austria suo figlio naturale, quale entrato con armata navale al primo d'Ottobre 1647. non fece ammovere dal governo l'Arcos. Poi per l'istesso effetto a' 2. Marzo 1648. essendo venuto da Roma, ove era Ambasciatore, D. Innico Velez de Guevara, e Tassis Conte d'Ognatte, e Villamediana, lasciò il Duca d'Arcos il governo, subentrando con titolo di Vicerè detto Ognatte.

D. Innico Velez de Guevara, e Tassis Conte d'Ognatte, e Villamediana entrò Vicerè a' 2. Marzo 1648.

D. Beltrano de Guevara, e Tassis fu Luogotenente per quattro mesi dell'anno 1650. quando il Conte d'Ognatte suo fratello andò all'impresa di Portolongone.

D. Garzia de Haro, y Aveglianeda Conte di Castriglio, entrò Vicerè a'20. Novembre 1653.

D. Gasparo Bragamonte, y Guzman Conte de Pegnaranda, entrò Vicerè a' 11. Gennajo 1659.

D. Pasquale d'Aragona Cardinale del titolo di Santa Balbina entrò Vicerè a' 8. Settembre 1664.

D. Pietro Antonio d'Aragona fratello del suddetto Cardinale, entrò Vicerè a' 3. d'Aprile 1666., & alli 2. di Gennajo 1671. partì per Roma all'imbasciata straordinaria al Papa.

D. Federico de Toledo Marchese di Villafranca, Duca di Ferrandina, pigliò possessione, ritrovandosi in Napoli Generale delle Galere di Napoli a dì 2. Gennajo 1671. durò il suo governo fino

fino a'25. di Febbrajo dell'istesso anno 1671.

D. Pietro Antonio d'Aragona ritornò dall'imbasciata, & entrò di nuovo Vicerè alli 25. di Febbrajo dell'istesso anno 1671.

D. Antonio Pietro Alvarez, Osforio, Gomes, Davila, y Toledo, Marchese d'Astorga, entrò Vicerè a' 14. di Febbrajo 1672.

D. Ferrando Gioacchino Faxardo Marchese de los Velez, entrò Vicerè a' 9. Settembre 1675.

D. Gaspare de Haro Marchese del Carpio, entrò Vicerè a' 6. Gennajo 1683., che morì in Napoli a' 15. Novembre 1687., e fintanto, che da Spagna non fu provveduto il Successore, venne da Roma il gran Contestabile del Regno D. Lorenzo Colonna.

D. Francesco de Benavides, Conte di S.Stefano, avendo lasciato il governo dell'Isola di Sicilia, giunse in Napoli nella fine di Dicembre dell'anno 1687.

D. Luis della Zerda Duca di Medinacœli, dalla Città di Roma, ove ritrovavasi Ambasciatore, passò nel Viceregnato di Napoli nell'anno 1695.

D. Duca di Ascalona, succedè nel Viceregnato al Duca di Medinacœli.

D. Conte di Martiniz, per l'ingresso dell'armi Austriache nel Regno di Napoli, fu Vicerè di questo Regno.

D. Urrico Conte di Daun fu Successore dal detto Conte di Martiniz.

D. Vincenzo Grimani Veneziano, Cardinal Diacono, entrò in luogo del Conte di Daun a governare, e quì se ne morì.

Il Conte D. Carlo Borromeo Milanese fu suo Successore.

Detto D. Urrico Conte di Daun la seconda volta fu Vicerè di Napoli.

D. Conte di Galas, essendo succeduto al Conte Daun nel Viceregnato di questo Regno, fra pochi giorni se ne morì.

D. Wolfango Annibale di Scrattembach Cardinale di S.Chiesa gli fu Successore.

D. Marcantonio Borghese per la partenza del detto Cardinal Scrattembach a fare l'elezione del Pontefice Innocenzio XIII., entrò Vicerè di Napoli.

D. Michele Federigo d'Althann Cardinale di S. Chiesa entrò poi Vicerè.

D. Gioac-

D. Gioacchino Portocarrero Cavaliere Gerosolimitano, al presente Cardinale di S. Chiesa, e Ambasciatore del Re Cattolico, entrò Vicerè di Napoli nel fine del mese di Luglio dell'anno 1729.

D. Luis Conte di Arrach nel mese di Dicembre del detto anno 1729. entrò Vicerè di Napoli.

Il Conte D. Giulio Visconte fu suo Successore fino alli 9. del mese di Aprile dell'anno 1734., giorno memorevole, in cui entrarono in questo Regno le gloriose armi dell'invittissimo Carlo di Borbone, che il Cielo guardi, e feliciti per lunga serie di anni; e nel mentre esso Regnante si portava alla conquista di varie fortezze del Regno per sottometterle alla sua ubbidienza, restò Luogotenente di questo Regno il Conte D. Emmanuele Charny Orleans; e governò ancora per tutto quel tempo, che il nostro Re si trattenne nella Città di Palermo per la sua Coronazione.

D. Michele Reggio Cavaliere Gerosolimitano, e Generale delle Galee di Napoli, fu Luogotenente per pochi mesi dell'anno 1744., allora quando il nostro invitto Monarca si portò alla guerra di Velletri.

DE' SETTE OFFICJ DEL REGNO.

PEr narrare le preeminenze, e prerogative de' Sette Officj del Regno, vi bisognerebbe un lungo discorso, e non un breve racconto; ma perchè l'opera non lo permette, ci siamo ristretti nel seguente Compendio. Governavasi il Regno a tempo, che i Re facevano dimora in Napoli, da questi sette Officj tanto in pace, quanto in guerra, e per mezzo di essi tutti gli ordini Reali si eseguivano, assistendo costoro appresso la persona del Re, li quali, oltre le grosse rendite che aveano, per lo carico che tenevano, erano distribuiti ne' susseguenti officj, benchè oggi hanno la piena amministrazione delle cose concernenti ad essi; nondimeno nelle pubbliche funzioni vanno ne' loro luoghi determinati. Il primo di essi è il Gran CONTESTABILE, a cui era incommendato tutto l'esercito terrestre del Regno, e portava la spada ignuda avanti del Re nelle cavalcate, & a man destra del Re egli sedeva. E mancando i Vicerè, venivano essi a governare fino alla venuta del Vicerè Successore: tira di rendita il Gran

Con-

Conteſtabile duc. 2190. l'anno. Il ſecondo è il Gran GIUSTIZIERO, ſotto la cui tutela ſi governa la Gran Corte, ſtendendoſi la ſua giuridizione non ſolo nelle cauſe civili, e criminali, ma anco nelle feudali, e tutti li titolati del Regno ſono ſotto la ſua giuridizione; il ſuo Luogotenente è il Reggente della Vicaria, che viene creato dal Re, tira oggi di rendita ducati 2180. e ſiede a man ſiniſtra del Re. Il terzo è il Grande ALMIRANTE, il quale è Capitan Generale di tutta la milizia marittima. Queſti ha la ſua giuridizione limitata, perche riconoſce tutte le cauſe delle perſone, che nell'arte marittima ſi eſſercitano, eccetto però quelle che ſtanno a' ſervigj delle Galere di Napoli, che dal loro Generale vengono riconoſciute. Ha queſto Officio un Tribunale particolare col ſuo Luogotenente, Giudice, e Notajo con le carceri; ha poteſtà di creare i Viceammiranti per tutte le marine del Regno, tiene autorità di deputare 50. uomini, che poſſano andare armati di notte, e giorno con armi difenſive, & offenſive, *etiam* proibite dalli Regj Bandi, ha di proviſione duc. 2190., e ſiede alla deſtra del Re a lato il Gran Conteſtabile. Il quarto è il Gran CAMERLENGO, coſtui avea cura del patrimonio Reale, oggi la ſua giuridizione riſiede nel Luogotenente della Camera della Sommaria, che viene eletto dal Re con ſuoi Preſidenti; ha di proviſione ducati 2150., quali ſi cavano da Jus Tapeti, dalle Capitanie delle Terre demaniali, dalli rilevj de' Baroni, dal ſale, e zuccari; ſiede egli appreſſo al Gran Giuſtiziero. Il quinto è il Gran PROTONOTARIO, cioè il primo Notajo, o Secretario del Re, il quale ne' pubblici parlamenti era il primo a parlare, e riceveva le riſpoſte degli altri, e conſervava le Reali ſcritture; oggi ha il ſuo Luogotenente, ch' è il Preſidente del S. C., il quale è Viceprotonotario, & ha autorità di creare li Notaj per il Regno, tira di rendita di detto Officio 2190. ducati, e ſiede appreſſo il Grande Almirante. Il ſeſto è il Gran CANCELLIERO, il cui carico era di ſuggellare tutti li privilegj, e ſcritture Reali, oggi non ha tal giuridizione, ha bensì autorità ſopra il Collegio, ove ſi fanno i Dottori, e deputa il Vicecancelliero non ſolo al Collegio di legge, ma anco a quello della Teologia, & a quello de' Medici, ha i ſuoi Maſtrod'atti, e Bidelli, e ſpediſce privilegj a coloro, che ſi creano Dottori, tira di rendita ducati 2160. e ſiede appreſſo al Gran Camerlengo. Il ſettimo, & ultimo Officio è il Gran

Gran SINISCALCO, il quale è il Prefetto, o Mastro di casa della casa Reale, costui avea cura di tutti gli ornamenti, & apparati Regj, e di far provvedere di quanto bisognava al palaggio del Re; avea anco cura delle razze de' cavalli, delle foreste, e della caccia riservata per lo Re: la sua giuridizione oggi è divisa parte al Cavallarizzo, e parte al Mastro di caccia: ha di provisione ducati 2190., e siede a' piedi del Re. Ma per dare un saggio al lettore di coloro, che sono stati de' sette Officj, abbiamo fatto il seguente Catalogo di quelli s' ha potuto avere cognizione, non solo da diversi Autori, ma da varie scritture de' pubblici Archivj.

CONTESTABILI.

Roberto Conte di Loritello. Nipote di Roggiero primo Re di Napoli.

Il Conte Radoperto Scaglione, fu Contestabile a tempo di Roggiero.

Mario Borrello fu Contestabile sotto Re Guglielmo il Malo.

Manfredi Principe di Taranto fratello del Re Corrado.

Giordano d'Angione Conte di Sanseverino, parente di Re Manfredi.

Guglielmo Stendardo a tempo di Carlo I.

Guglielmo Stendardo (un'altro) fu creato Contestabile da Carlo II. nel 1302.

Giovanni Janvilla sotto lo stesso Re.

Arrigo Sanseverino creato Contestabile da Re Roberto nel 1313.

Tommaso Sanseverino Conte di Marsico, fu Gran Contestabile a tempo della Reina Giovanna I.

Giannotto Protojudice Conte della Cerra, fu Contestabile nel 1381. sotto Carlo III.

Alberico da Barbiano Conte di Cunio Milanese sotto lo stesso Re.

Tommaso Sanseverino sotto il regnare di Luigi d'Angiò.

Sforza Conte di Cotignola, e Principe di Capua sotto il Regno di Giovanna II.

Andrea Braccio da Peruggia, Conte di Montorio a tempo di detta Reina.

Giacomo Caldora Duca di Bari, fu Gran Contestabile a tempo di Re Renato.

Gio: Antonio Ursino Principe di Taranto nel tempo di Alfonso I. e di Ferrante I.

Pirro del Balzo Principe d'Altamura a tempo di Ferrante I.

Consalvo Ferrante di Cordua Duca di S. Angelo, di Sessa, e di Terranova, sotto il Re Cat-

Cattolico nel 1507.

Fabbrizio Colonna Duca di Tagliacozzo fu Gran Conteſtabile ſotto Carlo V.

Aſcanio Colonna fu gran Conteſtabile a tempo dell'Imperator Carlo V. nel 1535.

Marc' Antonio Colonna ſotto Filippo II.

Marc'Antonio Colonna II. ſotto Filippo III.

D. Filippo Colonna Principe di Sonnino, e di Manupelli, Duca di Tagliacozzo, e Palliano, Marcheſe di Ateſſa, Conte d'Albi; gran Conteſtabile ſotto Filippo IV.

Federico Colonna Principe di Butera, Duca di Tagliacozzo, e Gran Conteſtabile ſotto il medeſimo Re.

Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo, Principe di Caſtiglione, e Gran Conteſtabile ſotto lo ſteſſo Re.

Lorenzo Colonna Duca di Palliano, e di Tagliacozzo, Principe di Sonnino, e di Caſtiglione, Gran Conteſtabile ſotto il medeſimo Filippo IV., e ſotto Carlo II.

D. Fabbrizio Colonna Duca di Tagliacozzo, e Principe di Palliano è il preſente Gran Conteſtabile.

MAESTRI GIUSTIZIERI.

Mario Borrello fu Maeſtro Giuſtiziero ſotto Guglielmo I.

Roggiero Conte d'Andria, Maeſtro Giuſtiziero ſotto Guglielmo II.

Ritturo Montenegro, Maeſtro Giuſtiziero a tempo di Federico II. Imperatore.

Tommaſo d'Aquino Conte della Cerra, Maeſtro Giuſtiziero nel 1222. ſotto Federico II.

Arrigo di Morra, Maeſtro Giuſtiziero nel 1223. ſotto l'iſteſſo Federico.

Federico d'Arena, Maeſtro Giuſtiziero a tempo di Re Manfredi.

Beltramo del Balzo, fu anch'eſſo Maeſtro Giuſtiziero ſotto il Re Carlo I. nel 1296.

Ottone da Tuzziaco fu Maeſtro Giuſtiziero ſotto Carlo II. nel 1292.

Ermignano di Sabrano Conte d'Ariano, parente del Re, Maeſtro Giuſtiziero ſotto Carlo II. nel 1301.

Roberto da Cornar milite Maeſtro Giuſtiziero nel tempo di Re Roberto nel 1313.

Ugone de Imbellinis Conte di Schiavonia Maeſtro Giuſtiziero ſotto lo ſteſſo Re nel 1334.

Ber-

Bertrando del Balzo Conte di Montescaglioso Maestro Giustiziero a tempo della Reina Giovanna I. nel 1345.

Roberto Riccio a tempo degli ultimi anni della Reina Giovanna I. fu creato Maestro Giustiziero.

Carlo Ruffo Conte di Montalto Maestro Giustiziero sotto Carlo III. nel 1381.

Reggiero Acclociamuro Maestro Giustiziero sotto lo stesso.

Roberto Ursino milite Maestro Giustiziero sotto Ladislao nel 1390.

Nicolò Celano Conte di Celano Maestro Giustiziero sotto lo stesso.

Monsignor di Mongiò Maestro Giustiziero per lo Re Luigi II. d'Angiò.

Baldassarre della Ratta Conte Caserta, Maestro Giustiziero a tempo di Re Renato.

Raimondo Ursino Principe di Taranto, e Conte di Nola, Maestro Giustiziero sotto Alfonso I.

Gilberto Borbone Conte di Monpensiero, Delfino d'Alvernia, & Arciduca di Sessa, Maestro Giustiziero nel 1495. per Carlo VIII. Re di Francia.

Antonio Piccolomini Duca di Amalfi, Maestro Giustiziero sotto Ferrante I. nel 1480.

D. Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi, fu figliuolo del sopradetto Maestro Giustiziero nel 1493.

D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Maestro Giustiziero a tempo di Carlo V.

D. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, Maestro Giustiziero sotto Filippo III.

D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Maestro Giustiziero sotto lo stesso.

Tommaso Francesco Spinelli Marchese di Foscaldo, Maestro Giustiziero sotto Filippo IV.

Gio: Battista Spinelli Marchese di Foscaldo, Gran Giustiziero sotto al medesimo Re, e sotto il Re Carlo II.

D. Giovanni Guevara Duca di Bovino è il presente Maestro Giustiziero.

ALMIRANTI.

Belcamuer nel 1128. sotto il Regno di Re Reggiero.

Giorgio d'Antiochia nel 1131. sotto lo stesso Re.

Majone di Bari nel 1156. sotto Guglielmo I. detto il Malo.

Margaritone nel 1189. sotto il Regno di Re Tancredi.

Arrigo di Malta Conte di Marino nel 1222. a tempo di

Federico I. Imperatore.

Alessandro nel 1236. sotto lo stesso Imperatore.

Nicolò Spinola nel 1239. sotto lo stesso.

Ansaldo de Mari nel 1241. sotto lo stesso Imperator Federico.

Andreolo de Mari nel 1247. sotto lo stesso.

Filippo Rinaldo nel 1263. a tempo di Re Manfredi.

Guglielmo Stendardo nel 1263. creato da Carlo I.

Guglielmo di Belmonte nel 1296. a tempo del predetto Re.

Filippo di Tuzziaco nel 1270. a tempo di detto Re.

Narzone di Tuzziaco nel 1272. sotto lo stesso Re.

Arrigo de Mari nel 1282. a tempo del predetto Re.

Rinaldo d'Avelta fu creato da Carlo II. nel 1294.

Roggiero dell' Oria nel 1303. sotto il predetto Carlo II.

Sergio Siginulfo nel 1305. a tempo del predetto Re.

BartolommeoSiginulfo nel 1306. sotto il predetto Re.

Filippo Principe di Acaja, e di Taranto figliuolo di Carlo II. fu dal padre creato Almirante nel 1307.

Odoardo Spinola nel 1309. fu dal Re Roberto creato Almirante.

Corrado Spinola figliuolo del sopradetto nel 1313. sotto lo stesso Re.

Ademaro Romano fu Almirante sotto Roberto nel 1317.

Tommaso Marzano sotto lo stesso Re nel 1337.

Lodovico di Tocco fu Almirante del medesimo Re Roberto, & anche della Regina Giovanna I.

Goffredo Marzano Conte di Squillaci, creato Almirante dalla Reina Giovanna I. nel 1342.

Pietro Cossa, o Salvacossa a tempo della stessa Reina nel 1354.

Rinaldo del Balzo sotto la medesima Reina nel 1356.

Roberto Marzano Conte di Squillaci, e Duca di Sessa sotto il Regno di detta Reina nell'anno 1370.

Giacomo Marzano figliuolo del sopraddetto Conte di Squillaci creato Almirante da Carlo III. nel 1381.

Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, creato Almirante nel 1404. dal Re Ladislao.

Battista Fregoso Almirante per Luigi II. d'Angiò.

Artale di Luna creato Almirante dalla Reina Giovanna II. nel 1423.

Marino Marzano Principe di Rossa-

Rossano, e Duca di Sessa, creato Almirante da Alfonso I. nel 1453.

Roberto Sanseverino Principe di Salerno, creato Almirante da Ferrante I. nel 1463.

Antonello Sanseverino Principe di Salerno, sotto lo stesso Re.

Francesco Coppola Conte di Sarno sotto lo stesso Re nel 1486.

Federico d'Aragona Principe di Altamura figliuolo di Re Ferrante I. fu dal padre creato Almirante nel 1487.

Gio: Polo sotto lo stesso Re nel 1488.

Berardino Sanseverino Principe di Bisignano, creato Almirante dal Re Federico nel 1507.

D. Bernardino Villamarino Conte di Bosa, e di Capaccio, creato Almirante nel 1522. dal Re Cattolico.

Guglielmo de Aroy Duca di Sora, fu creato Almirante dall' Imperator Carlo V. nel 1519.

D. Raimondo di Cardona Conte d'Alvito sotto lo stesso Imperatore nel 1520.

D. Ferrante di Cardona Duca di Somma sotto lo stesso Imperatore.

Consalvo Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Sessa, Almirante sotto Filippo II. nel 1572.

D. Francesco Carrafa sotto lo stesso Re.

D. Antonio Carrafa Marchese d Corata nel 15[illegible] sotto lo stesso Re.

Matteo di Capua Principe di Conca Almirante nel 1597. sotto Filippo II.

Antonio Carrafa sotto Filippo III. nel 1607.

Giulio Cesare di Capua Principe di Conca nel 1608. sotto lo stesso.

D. Luigi Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Sessa, Ammirante sotto Filippo IV.

D. Antonio Fernandez di Cordua, e Cardona, Duca di Sessa, Almirante sotto il medesimo Re.

D. Francesco Fernandez di Cordua, e Cardona Duca di Sessa, Almirante sotto il Re Carlo II.

Oggi vaca questo Officio per la morte del Duca di Sessa.

CAMERLENGHI.

ADenolfo Mansella fu gran Camerario a tempo di Re Roggiero, e di Guglielmo I.

Manfredi Maletta Conte di Mileto, e Frequento, e Signore del Monte S.Angelo, Avo di Re Manfredi, fu gran Camerario nel 1264.

Pietro Belmonte Conte di Monte-

tescagliofo, fu Camerlengo a tempo di Carlo primo nel 1269.

Pietro Caracciolo fotto lo fteffo Re nel 1179.

Giovanni Monforte Conte di Squillaci, Camerlengo nel 1292. fotto Carlo II.

Berardo Caracciolo fotto lo fteffo Re nel 1305.

Diego della Ratta Conte di Caferta, fu Camerario di Re Roberto nel 1310.

Carlo Artus Conte di S. Agata, fu Camerario nel 1345. a tempo della Reina Giovanna I.

Arrigo Caracciolo Conte di Jeraci Camerlengo nel 1348. a tempo della detta Reina.

Raimondo del Balzo Conte di Spoleto, gran Camerario a tempo della detta Reina.

Giacomo Arcucci Conte di Minervino fu creato Camerlengo dalla predetta Reina nel 1375.

Giordano Marzano Conte d'Alifi, gran Camerlengo a tempo di Carlo III. nel 1381.

Francefco Prignano nel 1400. fotto Ladislao.

Berlingiero Cantelmo Conte d'Arce Camerlengo nel 1407. a tempo dello fteffo Re.

Giacomo Cantelmo Conte d'Arce fotto lo fteffo Re.

Pandolfello Alopo, fu creato Camerlengo dalla Reina Giovanna II.

Ruggiero Gaetano gran Camerlengo fotto la fteffa Reina.

Lorenzo Colonna Conte d'Albi dalla detta Reina.

Francefco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano, fu gran Camerario fotto Alfonfo I.

Girolamo Sanfeverino Principe di Bifignano, gran Camerlengo fotto il Rè Ferrante I.

Innico d'Avalos Marchefe di Pefcara, creato Camerario da Ferrante I.

Alfonfo d'Avalos Marchefe del Vafto, fu gran Camerario a tempo di Carlo V.

Ferrante Francefco d'Avalos figliuolo del fopraddetto, e Marchefe di Pefcara, fu gran Camerario fotto Filippo II.

D. Alfonfo d'Avalos Marchefe del Vafto, e di Pefcara, fu gran Camerario fotto lo fteffo Re.

D. Innico d'Avalos Marchefe di Pefcara, e del Vafto, fu gran Camerlengo fotto Filippo Terzo.

D. Cefare d'Avalos fu gran Camerlengo fotto lo fteffo Re.

D. Ferrante Francefco Maria d'Avalos d'Aquino, & Aragona Marchefe del Vafto, e di Pefcara, Principe di Francavillà, gran Camerlengo fotto Filippo IV.

D. Et-

D. Ettore Pignatello d'Aragona Duca di Monteleone, e di Terranova, Marchese del Vaglio, Principe di Noja, gran Camerlengo sotto lo stesso Re.

D. Diego Francesco Emanuel Avalos, Aquino, Mendozza, Aragona, y Portocarrero, Marchese di Pescara sotto Carlo II.

D. Michele Imperiali Principe di Francavilla, è il presente gran Camerlengo.

PROTONOTARJ.

Nicolò sotto Re Roggiero nel 1133. Roggiero da Taranto nel 1173. sotto Guglielmo II. il buono.

Abate N. 1195. sotto Arrigo VI. Imperatore.

Alberto N. fu Protonotario sotto lo stesso Imperatore nel 1196.

Matteo N. fu Protonotario sotto l'Imper. di Costanza nel 1198.

Arrigo N. nel 1219. fu Protonotario sotto Federico II. Imperatore.

Giovanni di Lauro sotto lo stesso Imperatore nel 1220.

Giacomo di Catania sotto lo stesso Imperatore nel 1224.

Pietro delle Vigne fu Protonotario sotto lo stesso Imperatore nel 1226.

Filippo da Matera sotto lo stesso Imperatore nel 1232.

Giovanni d'Alife fu Protonotario sotto Re Manfredi nel 1263.

Roberto da Bari fu Protonotario sotto Carlo I. nel 1266.

Sparano da Bari sotto lo stesso Re nel 1279.

Bartolommeo di Capua sotto lo stesso Re nel 1284.

Giacomo di Capua fu Protonotario sotto Carlo II. nel 1207.

Ruggiero Sanseverino Arcivescovo di Bari fu Protonotario di Giovanna I. nel 1343.

Ligorio Zurolo fu Protonotario a tempo di detta Reina nel 1346.

Landolfo Caracciolo, Arcivescovo d'Amalfi fu Protonotario a tempo di Lodovico, e di Giovanna sopraddetti nel 1352.

Ugo Sanseverino Conte di Potenza Protonotario nel tempo di detta Reina nel 1370.

Giovanni Ursino Conte di Manupello, Protonotario sotto Carlo III. nel 1381.

Gualtieri d'Engenio Conte di Cupertino Protonotario sotto lo stesso Re nel 1383.

Berardo Zurolo fu Protonotario sotto Re Ladislao nel 1390.

Napolione Ursino II. Conte di Manupello, e di S. Valentino

no sotto lo stesso Re.

Leone Giordano Orsino Conte di Manupello fu *Protonotario* sotto lo stesso Re.

Gurello Origlia fu *Protonotario* nel 1406. sotto Re Ladislao.

Francesco Zurolo Conte di Montuori fu *Protonotario* nel 1415. a tempo di Giovanna II.

Cristofaro Gaetano Conte di Fondi nel 1420. sotto lo Regno di detta Reina.

Onorato Gaetano Conte di Fondi *Protonotario* nel 1442. a tempo di Alfonso I.

Onorato Gaetano I. Conte di Fondi, e *Duca* di Trajetto a tempo di Ferrante II. nel 1469.

Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone *Protonotario* nel 1484. sotto lo stesso Re.

Goffredo Borgia *Principe* di Squillaci, e Conte di Cariati nel 1494. sotto lo stesso Re.

Ferrante Spinello *Duca* di Castrovillari *Protonotario* nel 1525. sotto Carlo V.

Arrigo Conte di Nassau *Protonotario* nel 1536. sotto lo stesso Imperatore.

Andrea d'Oria *Principe* di Melfi *Protonotario* nel 1555. sotto Filippo II.

Andrea d'Oria *Principe* di Melfi *Protonotario* nel 1606. sotto Filippo III.

Gio: Andrea d'Oria *Principe* di Melfi *Protonotario* sotto Filippo IV.

Andrea d'Oria *Principe* di Melfi *Protonotario* sotto il detto Re Filippo IV., e Carlo II.

D. Lelio Caraffa, Capitano delle Reali guardie del Corpo, è il presente Protonotario.

CANCELLIERI.

Majone da Bari fu gran Cancelliero a tempo di Re Ruggiero.

Asclettino fu Cancelliero sotto Guglielmo I. detto il Malo.

Matteo Bonello Cancelliero sotto Guglielmo II. detto il Buono.

Gualtiero Vescovo di Troja, fu gran Cancelliero sotto Arrigo VI. Imperatore nel 1195.

Gualtiero de *Paleariis* Cancelliero sotto Federico II. Imp. nel 1206.

Gualtiero d'Ocree gran Cancelliero a tempo di Re Manfredi.

Maestro Goffredo da Belmonte Cancelliero sotto Carlo I nel 1269.

Pietro da Belmonte Conte di Montescaglioso, & Alba, fu Can-

Cancelliero sotto lo stesso Re.

Simone de Parisi Cancelliero sotto lo stesso Re nel 1270.

Adamo de Dussiaco Arcivescovo di Cosenza fu Cancelliero sotto Carlo II. nel 1292.

Guglielmo Longo da Bergamo fu gran Cancelliero sotto lo stesso Re, e poscia Cardinale.

Pietro de Ferrariis Arcivescovo d'Arli in Francia, fu Cancelliero sotto lo stesso Carlo II. nel 1300.

Ingerano Stella Arcivescovo di Capua, fu gran Cancelliero sotto Re Roberto nel 1320.

Filippo Vescovo Cavillonense, fu gran Cancelliero a tempo della Reina Giovanna I. nel 1344.

Nicolò Alunno fu gran Cancelliero a tempo di detta Reina.

Onorio Savello gran Cancelliero sotto Carlo III. nel 1382.

Giovanni Tomacello Principe d'Altamura, Duca d'Orvieto, e di Spoleti, Conte di Sora, di Minervino, e di Nocera, Cancelliero sotto Ladislao nel 1392.

Filippello Tomacello fu Cancelliero sotto lo stesso Re nel 1400.

Marino Bossa Conte d'Alife, e di Bovino, fu gran Cancelliero a tempo della Reina Giovanna II. nel 1416.

Ottino Caracciolo Conte di Nicastro Cancelliero a tempo di detta Reina nel 1421.

Orso Orsino fu gran Cancelliero sotto Alfonso I.

Ugo d'Alagno Conte di Burrello Cancelliero sotto lo stesso Re.

Giacomo Caracciolo Duca di Cagnano, e Conte di Brienza, Cancelliero sotto Ferrante I. nel 1479.

Petricone Caracciolo Duca di Martina, e Conte di Buccino Cancelliero sotto lo stesso Re nel 1488.

Mercurio Gattinara Conte di Castro, gran Cancelliero sotto Carlo V. nel 1535.

Battista Caracciolo Duca di Martina Cancelliero sotto lo stesso Imperatore nel 1550.

Cosmo Pinelli Duca dell'Acerenza Cancelliero sotto Filippo II. nel 1557.

D. Innico d'Avalos, fu gran Cancelliero sotto Filippo II. nel 1562.

D. Cesare d'Avalos fu gran Cancelliero sotto lo stesso Re.

Tiberio Pignatelli fu gran Cancelliero sotto Filippo III.

Camillo Caracciolo Principe di Avellino, gran Cancelliero sotto lo stesso Re.

Marino Caracciolo Principe di Avellino, gran Cancelliero sotto Filippo IV.

Marino Francesco Caracciolo Principe d'Avellino, gran Cancelliero sotto lo stesso Re Filippo IV.

Francesco Marino Caracciolo Principe d'Avellino, gran Cancelliero sotto Carlo II.

D. Marino Francesco Caracciolo, Principe d'Avellino, è il presente gran Cancelliere.

SINISCALCHI.

Riccardo figliuolo del Conte Drogone fu Siniscalco a tempo di Re Roggiero.

Ugolino di Tocco Siniscalco nel 1195. sotto Arrigo VI.

Goffredo Sanguineto, creato Siniscalco da Carlo I. nel 1269.

Carlo della Leonessa, Siniscalco sotto lo stesso Re nel 1303.

Ugone del Balzo, creato Siniscalco sotto dello stesso Re nel 1307.

Leone Regio, Siniscalco a tempo di Re Roberto.

Roberto de Cabani, Conte d'Eboli, gran Siniscalco a tempo della Reina Giovanna I. nel 1345.

Cristoforo de Costanzo, Siniscalco a tempo della detta Reina nel 1352.

Nicolò Acciajolo Conte di Melfi, gran Siniscalco sotto la stessa Reina nel 1360.

Angelo Acciajolo Conte di Melfi, gran Siniscalco sotto la stessa Reina nel 1366.

Marsilio de Carrara, Siniscalco sotto Carlo III. nel 1302.

Salvatore Capece Zurolo, Siniscalco sotto Re Ladislao.

Gabriello Orsino Duca di Venosa, Siniscalco nel 1409.

Artuso Pappacoda, Siniscalco sotto lo stesso Re nel 1410.

Giovanni Scotto, Siniscalco a tempo di Luigi II. d'Angiò.

Pietro d'Andrea Conte di Troja, Siniscalco della Reina Giovanna II.

Sergianni Caracciolo Duca di Venosa, e Conte d'Avellino, gran Siniscalco a tempo della detta Reina nel 1425.

Arrigo d'Anna, detto il Monaco, gran Siniscalco a tempo della detta Reina.

Francesco Zurolo Conte di Nocera, e Montuori, gran Siniscalco sotto di Alfonso I. nel 1442.

Francesco d'Aquino Conte di Loreto, Siniscalco sotto lo stesso Re.

Pietro de Guevara Marchese del Vasto, gran Siniscalco sotto Ferrante I. nel 1470.

Ste-

Stefano Bicesi Signore del Belcaires Senatore, e gran Cameriero di Re Luigi XII. nel 1501.

Carlo di Guevara Conte di Potenza, Siniscalco a tempo di Carlo V. nel 1535.

Alfonso di Guevara Conte di Potenza, Siniscalco sotto Filippo II.

D. Innico de Guevara Duca di Bovino, Siniscalco sotto Filippo III.

D. Giovanni de Guevara Duca di Bovino, Siniscalco sotto il predetto Re.

D. Innico de Guevara secondo Duca di Bovino, gran Siniscalco sotto Re Filippo IV.

D. Carlo di Guevara Duca di Bovino, gran Siniscalco sotto al medesimo Re, & anche sotto Carlo II.

D. Ettore Caraffa Duca d'Andria, Capitano degli Alabardieri di S.M., è il presente Gran Siniscalco.

C A T A L O G O

De' Presidenti del S. R. C., e Propresidenti, Protonotarj, e Viceprotonotarj, che sono stati dal tempo, che fu eretto il Tribunale del S. R. C. cavati da molti Processi antichi, dalla Cancellaria Regia, istorie, & altri luoghi, benchè alcuni furono Presidenti, ma non Protonotarj.

ALfonso Borgia Vescovo di Valenza, dopo fu dà Eugenio IV. Sommo Pontefice, creato Cardinale nell' anno 1444., e dopo fù anco esso Sommo Pontefice nell' anno 1455. a' 8. d'Aprile, chiamato Calisto III., morì nel 1458.

Garzia di Diano di Teano, Arcivescovo di Napoli, che presiedè fin all'anno 1450.

Arnaldo di Roggiero de Pallas Patriarca Alessandrino, e Vescovo Urgellense Catalano, creato nel 1451.

Arnaldo de Pallas di nuovo nell'anno 1455. 1456. 1457. e 1458.

Giovanni di Forma di Piedimonte d' Alife nell' anno 1458.

Onorato Gaetano Conte diFondi nell'anno 1450.

Ferrante d'Aragona figlio illegitimo di Alfonso nell'anno 1454.

Roderico Falco nell'anno 1458

Giovanni Roy, o Roiz, o Rojas, o Roje nell'anno 1459.

Gio: Antonio Caraffa nell'anno 1463.

Oliviero Caraffa Arcivescovo di Napoli, nell'anno 1465.dopo creato Cardinale da Paolo II.

Giovanni d'Aragona, figlio di Re Ferrante seniore, nell'anno 1467., dopo creato Cardinale nel 1477.

Luca Tozzolo Romano nell'anno 1468.

Michele Petra nell'anno 1468.

Antonio d'Alessandro nell'anno 1480., morì nell'anno 1499.

Andrea Mariconda Propresidente per l'impedimento di Antonio d'Alessandro, morì nell'anno 1508.

Giovanni Rabot Francese nell'anno 1495. fu Protonotario, benchè vi fusse ancora Antonio d'Alessandro.

Luise d'Aragona nell'anno 1499 mentre era Cardinale, e Luogotenente di questo Regno, morì nell'anno 1519.

Ferrante d'Aragona nell'anno 1499. fu anco Luogotenente del Regno, e Vicerè.

Giovanni Nicola Francese nell'anno 1501.

Michele Riccio di Stabia nell'anno 1501.

Antonio di Gennaro Napolitano nell'anno 1503. morì nel 1522.

Francesco Loffredo Napolitano nell'anno 1529., morì nel 1540.

Geronimo Severino nel 1541. morì nel 1558.

Gio: Andrea de Curte Propresidente nell'anno 1558.

Alfonso de Santillan Spagnolo nell'anno 1559. morì nel 1563.

Tommaso Altomare oriundo di Aversa, Viceprotonotario, e Propresidente nell'anno 1566 1567.

Tommaso Salernitano nell'anno 1567. 1569.

Gio:Andrea de Curte nell'anno 1570. morì nel 1576.

Antonio d'Orefice nel 1577., morì nel 1590.

Gio:Antonio Lanario dopo l'anno 1589.ma non godè l'officio, per esser morto per viaggio nella Città di Genova, mentre ritornava da Spagna, dove aveva esercitato l'officio di Reggente del Supremo Consiglio d'Italia.

Vincenzo de Franchis dopo l'anno 1591.morì nel 1600.

Pie-

Pietro de Vera Propresidente nell'anno 1601. Presidente nell'anno 1607., morì nell' anno 1607.

Giovanni Sanchez de Luna Propresidente 1607.

Marc' Antonio de Ponte nel 1613. morì nel 1623.

Gio: Battista Valenzuela nell' anno 1623.

Diego Lopes Suarez Propresidente dopo l'anno 1623.

Felice di Gennaro Propresidente 1626.

Pietro Giordano Ursino Spagnuolo nell'anno 1628. venne in Napoli l'anno 1626.

Andrea Marchese Propresidente, dopo l'anno 1641., e Presidente nel 1642., morì nell'anno 1647.

Diego Varela Propresidente nell'anno 1647.

Francesco Merlino nell' anno 1648., morì nell'anno 1650.

Diego Bernardo Zofia, dopo l'anno 1650.

Benedetto Trelles nell' anno 1653.

D.Antonio Navaretta Marchese della Terza nell'ann.1668 Propresidente, e Viceprotonotario.

Signor D.Felice Lanzina, y Ulloa Presidente 13. Settembre 1668.

Signor D. Francesco Gascon Propresidente Consigliero non Decano 17.Marzo 1703.

Signor D. Alonzo Perez d'Araciel Presidente 9.Agosto 1703

Signor D.Carl'Antonio de Rosa Propresidente, Consigliero Decano 26. Luglio 1707.

Signor D. Pietro Giacomo Robino Presidente 23. Agosto 1708.

Signor D. Gaetano Argento Reggente, non Decano del Regio Collaterale, Propresidente primo Luglio 1713.

Signor D. Domenico Aguirre Presidente 8. Luglio 1713.

Signor D. Gaetano Argento 28. Maggio 1714., e morì nell' anno 1730.

La Ruota Decana governò sino a' 12. Decembre 1730.

Il Conte D. Francesco Solanes 12. Decembre 1730.

Signor D. Domenico Castelli Propresidente a' 3. Aprile 1734

Signor D. Adriano Calà Lanzina Ulloa 20.Giugno 1735.

Sig.Marchese D. Vincenzo d'Ipolito 17. Settembre 1736.

Sig. Marchese D. Carlo Danza 24. Aprile 1748.

Li Luogotenenti della Regia Camera della Sommaria sono stati gl' infrascritti.

BErardo Caracciolo nell'anno 1306.
Diego della Ratta nell' anno 1340.
Errico Galeota nell'anno 1321.
Ingerana Stella Arcivescovo di Capua nel 1327.
Andrea d'Isernia nel 1352.
Matteo Capuano, morì nell'anno 1368.
Landulfo Crispano, morì nell' anno 1372.
Loise di Costanzo sotto il dominio di Giovanna I.
Tommaso dello Jodice nell'anno 1382.
Aniello Arcamone nell' anno 1382. o 1398.
Vinciguerra Lanario.
Giacomo Melè nel 1375. o nell' anno 1407.
Matteo Crispano nell' anno 1384.
Lonardo d' Afflitto nell' anno 1390. fu anco gran Cancelliero.
Antonio Serraverio di Gaeta nell'anno 1392.
Giannotto de Diano nell'istesso anno.
Carlo de Miro nell'istesso anno.
Francesco nell'anno 1393.
Pietro Sanfelice nell' istesso anno 1393.
Angelo di Toraldo nell' anno 1400.
Guglielmo di Solimena nel detto anno.
Giovanni Gattola nell' anno 1411.
Bartolomeo del Duce.
Gorello Origlia nell'anno 1404.
Pietro Brancia nell'anno 1415.
Francesco de Aceriis nell anno 1417.
Giorgio Gritto Veneziano nell' istesso anno.
Benedetto Pignone nell' anno 1420.
Giovanni de Lodovico da Bologna nell'istesso anno.
Giovanni de Rayneriis nell'anno 1423.
Marino Brancadoro nell'anno 1447.
Marino Boffa nell'anno 1444.
Matteo della Pagliara di Salerno nell'anno 1449.
Nicola Antonio delli Monti nell'anno 1450.
Michele Riccio sotto Re Alfonso I.
Giovanni Pou nell'anno 1484.
Giovanni Pontano nell' anno 1479.

Broc-

Broccardo Persico sotto Ferdinando I.
Giulio de Scortiatis.
Innico d'Avalos *interim ob absentiam magni Camerarii*.
Cesare Pignatello nell' anno 1497.
Ettorre Pignatello nel 1500. 1501.
Giulio Scorziato nell' anno 1502.
Giovanni Claver nell' anno 1503.
Michele d'Afflitto nell' anno 1504.
Geronimo de Francisco nell' anno 1510.
Agostino de Francisco eletto *insolidum* con Geronimo suo padre, che morendo l'uno fosse l'altro nell'anno 1526.
Bartolommeo Camerario nell' anno 1542. 1543.
Francesco Revertera successore di Camerario nell' anno 1547.
Ferrante d'Avalos Sottomajor nell'anno 1568.
Annibale Moles nell'anno 1573 *pro M. C.*
Francesco Antonio David nell' anno 1574. *pro M. C.*
Berardino Santacroce nell'anno 1517. *pro M. C.*
Alfonso d' Avalos nell' anno 1589.
Francesco Antonio David nell' anno 1590.
Alfonso d'Avalos nell' anno 1592.
Ferrante Fornaro nell' anno 1593.
Giulio Cesare Minadoi, *pro M. C.* nell'anno 1601.
Diego d'Aldana nell'anno 1602. *pro M. C.*
Gio: Alfonso Suarez nell'anno 1603.
Berardino Montalvo nell'anno 1614.
Alfonso de la Carrera nell'anno 1636., e fu anco Visitatore.
Mattia de Casanate *per interim* l'anno 1639.
Ferrante Alcione nell' anno 1642.
Gaspare Sopramonte nell'anno 1645.
Diego d Uzeda nell'anno 1646.
Geronimo Garzia nell' anno 1655. fu ancora Visitatore.
Felice Ulloa, e Lanzina nell'anno 1659.
Antonio Giovan de Centeglia nell'anno 1661.
D. Raffaele Bilosa nell'anno 1672.
Il Presidente Antonio Fiorillo pro M. Camerario nell'anno 1677.
Indi nell'anno sudetto 1677. fu creato Luogotenente D. Antonio di Gaeta.
D. Sebastiano Cotes nell'anno 1689.
D.Ottavio Scondito Presidente, e pro

e pro M. Camerario nell'anno 1694.

D. Lucca Jacca in detto anno 1695.

D. Alonzo Perez de Araciel nell'anno 1696.

D. Andrea Guerrera de las Torres nell'anno 1703.

Il Presidente D. Ottavio Scondito la seconda volta pro M. Camerario nell'anno 1708.

Il Presidente D. Michele Vargas Macucca pro M. Camerario in detto anno 1708.

Il Presidente D. Domenico Garofalo pro M. Camerario in detto anno 1708.

D. Pietro Giacomo Rubino in detto anno 1708. Luogotenente.

D. Vincenzo di Miro in detto anno 1708.

Il detto Presidente D. Domenico Garofalo la seconda volta pro M. Camerario nell' anno 1710.

Il Conte D. Giuseppe Bolannos Luogotenente nell'anno 1710

Il Presidente D. Andrea Giovine pro M. Camerario nell'anno 1714.

Il Presidente D. Lorenzo Giordano pro M. Camerario nel detto anno 1714.

Il detto D. Andrea Giovine in detto anno 1714. fu eletto Governatore, e Reggente d'Impiego, e Luogotenente interino fino alla venuta del Conte Ravaschiero.

Il Conte D. Gio: Battista Ravaschiero nell'anno 1715., e stante la morte del medesimo continuò detto D. Andrea Giovine nell'anno 1716.

Il Conte D. Luperzio di Mauleon nel detto anno 1716.

Il Duca di Rocca Imperiale D. Alfonso Crivelli nell' anno 1722.

Il detto D. Andrea Giovine nell'anno 1725.

Il Conte D. Giuseppe Aguirre nell'anno 1730.

Il Marchese di S. Giovanni D. Giovanni Sotomajor pro M. Camerario nell'anno 1734.

Il Marchese D. Lodovico Paternò nell'anno 1735.

Il Marchese D. Matteo di Ferrante nell'anno 1748.

Li

Li Reggenti, e Proreggenti della G. C. della Vicaria sono gl' infrascritti.

Pietro de Catenato nell'anno 1272.
Giovanni de Aya 1313.
Teobaldo Malobruffono 1307.
Gomezio Albernozio 1335.
Giovanni de Aya di nuovo 1336.
Roberto de Pontiaco 1345.
Ludovico de Olbicis 1375.
Stefano Ganga 1416.
Aron Cibo 1430.
Giovanni de Paulo 1432.
Nicola Matteo Guarna 1434.
NicolaAntonio de Monti 1437.
Giovanni Sanseverino 1443.
Nicola Antonio de Monti di nuovo 1448.
Giovanni de Costanzo 1451.
Giovanni de Coponi 1454.
Gregorio Merlino 1457.
Francesco Antignano 1458.
Nicola Porcinaro 1459.
Martino de Suardis 1460.
Francesco de Punzettis 1462.
Pietro Marco Gizzio 1463.
Berardino de Gerardinis 1464.
Nicola Porcinaro di nuovo 1466.
Nicola Olzina 1468.
Geronimo de Berardinis 1470.
Pietro Trotta 1472.
Nicola Porcinaro di nuovo 1473.
Marco Barcolo 1477.
Berardino de Gerardinis di nuovo 1478.
Alessandro de Comitibus 1480.
Antonio Bochi 1483.
Giovan Battista de Barettanis 1488.
Giuseppe Colombino 1490.
Gio: Aniello Zoffo 1492.
Guglielmo Fresina 1495.
Tommaso Sambiase 1497.
Pietro de Tribus Canutis 1501.
Giovanni de Lignos l' istesso anno.
Martino Palazzo 1504.
Ugolino Fundio 1507.
Galasso di Tarsia 1510.
Loise Icar 1511.
Girardo Jucarca, seu Jucara 1514.
Gio: Guirfiglio 1516.
Gio: Battista d' Ugno 1517.
Francesco di Tarsia 1518.
Francesco di Lauro 1520.
Giacomo Antonio Cesarino 1521.
Flagamonte de Maramonte 1526.
Giacomo dello Tufo 1527.
Tristano Lopez Doz 15 8.
Gio: Battista Martirano 1529.
Francesco di Prado 1542.
Federico Urries 1533.
Francesco di Tarsia di nuovo 1534.

Pietro di Toledo 1535.
Bernardo de Nigro 1536.
Giacomo Antonio Cesarino di nuovo 1537.
Giovanni Sarmiento 1538.
Francesco di Tarsia di nuovo 1540.
Roderico Mendozza 1541.
Bernardo de Bolea 1544.
Geronimo Fonseca 1546.
Francesco Osorio 1547.
Alfonso Carriglio d' Avalos 1548.
Francesco d'Avila 1549.
Ferdinando Figuerda 1550.
Bernardo de Nigro di nuovo 1553.
Giovanni Urries 2555.
Antonio Orefice Proreggente 1557.
Pietro Verga, e Cannizares Proreggente 1558.
Gaspare de Nardones 1559.
Alfonso de Agnasco 1560.
Michele Guimeran 1562. di nuovo 1569.
Pietro Vargas di nuovo Proreggente 1564.
Pietro Santigliar 1567.
Cesare Vitelli Proreggente 1571.
Francesco Ferrer 1572.
D. Diego Vargas 1573.
Ferrante Mendozza 1576.
Diego d' Ortado Mendozza 1577.
Geronimo di Cavalleria 1580.
Michele Cruiglio 1582.
Roderico Gomes de Sylveira 1583.
Pietro Camachia 1584.
Giovanni Lopes Berican o Proreggente 1585.
Carlo Spinello 1585. 1586.
Giovanni della Cueva in detto anno.
Geronimo de Olaffo 1587.
Francesco di Mendozza 1591. di nuovo 1595.
Giovanni de Mendozza 1592.
Giovanni de Zunica detto anno 1595.
Loduvico Acerbo 1596.
Pietro Sotomajor 1599.
Francesco Giovan de Torres 1603.
Cesare Frezza Proreggente 1610
Pietro Ponz de Leon 1610.
Alvaro Rivadeneira 1615.
Antonio Manriquez 1616.
Gaspare Palazzo 1616.
Ottavio d'Aragona nel fine dell' anno 1616.
Gio: Tommaso Orpin de Escoriglola 1620.
Diego Zapata de Cardenas 1621.
Pietro di Toledo 1625.
Gio: Francesco Sanfelice Proreggente 1628.
Alfonso di Cardenas Pacecho 1630.
Giovanni de Eraffo 1631.
Giuseppe de Spagna, e Moncada 1637.
Annibale Moles Proreggente 1641.
Diego Sandoval Pacecho 1642

Lui-

Luise *Ponz* de Leon 1646.
Ferrante Moiroy de Gusman 1649.
Giovanni deBurgos Proreggente 1652.
Fabbrizio Caracciolo *Duca* di Girifalco 1653.
D.Emanuel de Aguiar, & Acugna 1655.
Aniello Porzio Proreggente 1657.
D. Francesco Ortiz Proreggente.
D. Diego de Soria Marchese di Crispano 1663.
D. Ferrante Moscoso Proreggente 1666.
D. Sancio di Losfada Proreggente, seu primo capo diRuota della Vicaria Criminale, l'anno 1672. dopo passò all' officio di Consultor di Sicilia.
D. Luise Sisto capo di Ruota dell'una, e l'altra Vicaria, nell'anno 1673., & è stato Duca di Ceglie.
Il Principe di Satriano nell' anno 1675.
D. Giuseppe Reritola nell'anno 1679.
Il Duca diRoffigliano D.Tommaso Guindazzo nell' anno 1681.
Il Duca di Montecalvo D.Pompeo Pignatelli nell' anno 1682.
Il Marchese di Barisciano D. Giulio Caracciolo nell anno 1687.
Il Duca di Montecalvo la seconda volta nell'anno 1693.
D. Martino Castegon nell'anno 1695.
Il Principe di Ottajano D.Giuseppe Medici nell anno 1997.
D. Rodrigo Correa nell'anno 1704.
Il Duca di Maddaloni D. Carlo Caraffa Pacecco nell' anno 1707.
Il Duca dell'Acerenza D.Oronzio Pinelli in detto anno 1707.
Il Duca di S. Cipriano D. Mario del Tufo nell'anno 1709.
Il Duca di Flumari D.Giuseppe d'Aponte nell'anno 1711.
D.Giuseppe Caracciolo nell'anno 1713.
Il Marchese di Casalnuovo D. Giuseppe Pignatelli nell'anno 1717.
Il Duca di Limatola D. Alvarez de la Quadra Gambacorta nell'anno 1718.
D. Niccola Caracciolo Marchese dell'Amoroso nell' anno 1719.
Il Marchese di Villamar D. Isidoro de Llanos, Spagnolo, nell'anno 1727.
Il Duca di Montefardo D. Fulvio Caracciolo nell' anno 1729.
Il Principe di S. Angelo Imperiale

riale nell'anno 1733.

D. Marcello Caraffa a'19. Marzo dell'anno 1734.

Il Principe di Centola D.Salvatore Francesco Pappacoda, poi Duca di Giovenazzo, nell'anno 1736.

Il Duca di Termoli, Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro, e Consigliere di Stato di S. M. nell'anno 1738.

Il Principe di Ardore, Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro nell anno 1740. poi destinato Ambasciatore presso S. M. Cristianissima.

Il Principe di Centola D. Giuseppe Pappacoda, Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro, eletto nell'anno 1741.

C A T A L O G O

Degli Eletti dal Popolo della Città di Napoli, che furono dopo l'anno 1592.

Gio:Battista Crispo fu Eletto la terza volta a' 6. di Novembre 1593. governò anni due, e mesi due.

Gio: Andrea Auletta Dottor di Legge, fu creato Eletto a' due di Gennajo 1596., governò anni tre, e mesi sei.

Notar Aniello di Martino, fu Eletto a'24. di Luglio 1599. governò anni tre in circa.

Gio: Andrea Auletta, fu creato la seconda volta Eletto a' 7. di Agosto 1602., governò anni due, e mesi cinque, e mezzo.

Notar Aniello di Martino, fu Eletto la seconda volta a' 2. di Gennajo 1605., governò anni tre, e mesi sei.

Scipione Brandolino Dottor di Legge, fu creato Eletto a'13. di Luglio 1608 governò anni quattro, e mesi due.

Notar Aniello di Martino, fu Eletto la terza volta a'12. di Settembre 1612., governò anni tre, e mesi otto.

Baldassarre Golino Dottor di Legge, fu eletto al primo di Maggio 1616. governò mesi undeci.

Scipione Porzio, fu creato Eletto a' 8. di Aprile 1617., governò un anno, e mesi quattro.

Carlo Grimaldo Dott. di Legge, fu creato Eletto a' 9. di Agosto 1618. governò mesi nove in circa.

Giulio

Giulio Genuino Dottor di Legge, fu Eletto a' 4. di Maggio 1619. governò mesi tre, e giorni.

Ottavio Spina, fu creato Eletto a' 20. di Agosto 1619. governò mesi otto.

Giulio Genuino, fu creato Eletto la seconda volta a' 8. di Aprile 1620. governò un mese, e mezzo.

Carlo Grimaldo Eletto la seconda volta a' 23. di Maggio 1620. governò giorni sei.

Giulio Genuino, fu Eletto la terza volta a' 19. di Maggio 1620. governò giorni sette.

Carlo Grimaldo fu Eletto la terza volta a' 4. di Giugno 1620. governò un anno, e quattro mesi.

Paolo Vespolo fu creato Eletto a' 25. di Ottobre 1621. governò un anno, e mesi sette.

Francesco Cesare Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 5. di Luglio 1623. governò mesi diece.

Pietro Antonio d'Amato Dott. di Legge, fu creato Eletto 9. di Maggio 1624. governò mesi otto.

Gio: Battista Apicella Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 14. di Gennajo 1625. governò anni tre, e mesi sette.

Francesco Antonio Scacciavento Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 16. di Agosto 1628. governò un anno, e mesi quattro.

Simone Carola Dottor di Legge, fu creato Eletto al 1. di Gennajo 1630. governò mesi sette.

Baldassarre Golino Eletto la seconda volta a' 8. di Agosto 1630. governò mesi tre, e giorni.

Simone Carola Eletto la seconda volta a' 29. di Dicembre 1630. governò un mese.

Gio: Battista Nauclerio Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 31. di Gennajo 1631. governò giorni quindici.

Francesco Antonio de Angelis Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 15. di Febbr. 1631. governò anni tre, e mesi quattro.

Andrea Paulella fu Eletto a 1. di Luglio 1634 governò anni due, e mesi quattro.

Gio: Battista Nauclerio fu Eletto la seconda volta a' 5. di Dicembre 1637. governò anni quattro, e mesi sette.

Andrea Nauclerio Dottor di Legge, fu creato Eletto a' 12. di Giugno 1642. governò per tutto li 7. Luglio 1647. che si rivoltò la plebe di Napoli.

Francesco Antonio Arpaja, fu Eletto nel mese di Luglio 1647. dalla Plebe tumultuante,

te , governò da mesi tre in circa.

Andrea di Terra Lavore Eletto nel mese d'Ottobre 1647. dalla suddetta Plebe tumultuante a gran forza, per non essere strascinato, governò alcuni pochi giorni.

Aniello Mazzella fu Eletto nel mese di Ottobre 1647. dalla suddetta Plebe tumultuante, governò da quattro mesi, fin tanto che scoperto il suo dovuto affetto verso il Partito Reale, fu dalla suddetta Plebe ucciso, decollato, e strascinato per la Città a'25. Febbrajo 1648.

Donato Grimaldo Eletto nel suddetto mese di Febbr. 1648 dalla suddetta plebe tumultuante, governò da quattro mesi in circa, fra li quali, succeduta a' 6. d'Aprile 1648. l'universale, e desiderata quiete della Città, e Regno, fu dall'Altezza Sereníssima del Signor D. Giovanni d'Austria, allora Viceré, il suddetto Grimaldo confirmato Eletto fino a nuovo Ordine.

Giacinto Cangiano Dottor di Legge, fu Eletto in Giugno 1648. dal Signor Viceré Conte d'Ognatte, precedente la nomina fatta delli Sei delle ventinove Ottine, cioè dalli due Procuratori per ciascheduna Ottina, governò mesi sei, passando poi Giudice di Vicaria, e dopo Regio Consigliero.

Felice Basile Eletto in Gennajo 1649. governò un anno.

Giuseppe Vulturale Eletto in Febbrajo 1650. governò anni cinque meno pochi giorni, passando poi Presidente idiota della Reg. Camera.

Alonzo d'Angelo Eletto in Dicembre 1655. governò mesi cinque in circa, avendo poi rinunciata la carica per isfuggire l'odio pubblico, che l'incolpava di mal governo per la peste scoverta nella Città, e l'elesse il Sig. Viceré Conte di Castriglio.

Giuseppe Vulturale Presidente della Regia Camera, Eletto la seconda volta con biglietto solo del detto Sig. Viceré Conte di Castriglio, e fu nel mese di Maggio 1656. tempo di peste, governò mesi due in circa.

Felice Basile Eletto la seconda volta con biglietto solo del detto Signor Viceré nella fine di Giugno 1656. tempo di crudelissima peste, governò due anni, e mesi sette in circa, e fu poi Presidente idiota della Regia Camera.

Andrea Nauclerio Dottor di Leg-

Legge, Eletto la seconda volta in Febbrajo 1659. governò anni due, e mesi otto in circa, essendo proceduta la sua elezione, come scelto dal Signor Viceré Conte de Pegnaranda delli sei nominatili *juxta solitum* dalli cinquant'otto Procuratori dell' Ottine.

Gennaro d'Amico Dottor di Legge, Eletto *ut supra* in Settembre 1661. dal suddetto Signor Viceré, precedente la nomina de'Sei, governò anni tre, e mesi otto, fu poi fatto Presidente della Regia Camera.

Domenico Petrone Dottor di Legge, Eletto precedente nomina de' Sei *ut supra* in Maggio 1665. dall' Eminentissimo Signor Cardinale d'Aragona Viceré, governò un anno, e mesi quattro, fu poi Regio Consigliero in quel di S. Chiara, e poi Presidente di Camera.

Francesco Troise Eletto *ut supra* a' 11. Settembre 1666. dal Sig. D. Pietro Antonio d'Aragona Viceré, governò per tutti li 19 Aprile 1670. & essendo stato dichiarato Razionale della Regia Camera, rinunciò.

Giuseppe Pandolfi Dottor di Legge, Eletto a'20. Aprile 1670. precedente nomina de' Sei *juxta solitum* dal Signor D. Pietro Antonio d'Aragona Viceré, esercitò fino all'ultimo d'Aprile 1674.

Pietro Emilio Guaschi Dottor di Legge, Eletto il dì primo Maggio 1674. precedente nomina de' Sei *juxta solitum* dall'Eccellenza del Sig. Viceré Marchese d'Astorga.

Lonardo Paternò, Eletto nell' anno 1680.

Antonio Lamberti, Eletto nell' istesso anno 1680.

Giuseppe Pandolfo, Eletto nell' anno 1682.

Francesco d'Anna, Eletto nell' anno 1687.

Antonio Plastena, Eletto nell' anno 1689.

Filippo Molcardo, Eletto nell' anno 1695.

Michel'Angelo Baccalà, Eletto nell'anno 1697.

Pietro Paolo Mastellone, Eletto nell'anno 1700.

Francesco d'Anna, Eletto la seconda volta nell'anno 1702.

Giuseppe d'Angelis, Marchese di S. Donato, Eletto nell'anno 1703.

Luca Puoto, Eletto nell'anno 1705.

Giuseppe Antonio de Marino, Eletto nell'anno 1707.

Giuseppe d'Angelis, Duca di S. Donato, Eletto la seconda

da volta nell'anno 1710.

Francefco Albano, Eletto nell' anno 1712.

Salvatore Romano, Eletto nell' anno 1714.

Marzio Cirillo, Eletto nell'anno 1715.

Giufeppe Ferro, Eletto nell'anno 1717.

Il Duca D. Giufeppe Brunaffo, Eletto nell'anno 1718.

Il Dott. D.Salvatore di Maria, Eletto nell'anno 1722. poi creato Prefidente della Reg. Camera togato.

Giufeppe d'Angelis, Duca di S. Donato, Eletto la terza volta nell'anno 1726.

D.Parife Granito, Eletto nell'iftefso anno 1726.

Il Duca D. Niccola Marefca, Eletto nell'anno1729.al prefente Prefidente della Regia Camera.

D.Giufeppe di Rofa,Eletto nell' anno 1732. indi creato Giudice della G.C.della Vicaria.

D.Giufeppe Brunaffo, Eletto la feconda volta nell'anno 1733

Il Duca D. Gennaro Antonio Brancaccio, Eletto nell'anno 1707.

D.Agoftino Tipaldi,Eletto nell' anno 1741.

D.NiccolaColumbo,Eletto nell' anno 1743.

D. Gabriele Boraggine, Eletto nell'anno 1746.

D.Antonio Palomba, Marchefe di Cefa, Eletto nell'an.1747. indi Prefidente della Regia Camera.

Giovanni Celentano,Eletto nell' anno 1750.

INDICE

ALL' ADDIZIONE DEL SUMMONTE.

Nota di tutti i Signori Titolati, che sono in Regno.

Cronologia de' Re, che hanno dominato il Reame di Napoli.

IL FINE.